Prologo.

Molti e varj sono gli autori, in diverse nazioni, che hanno scritto Geografia. Molti ne sono i Dizionarj sparsi in tutta l'Europa, dei quali io ne ho già preso Contezza. Nulladimeno ho perdonato diversi per la concisità del loro dire; avvegnacchè essi hanno abbracciato un troppo vasto Campo per poter dettagliare in uno o due volumi in folio, tutte le Città, fiumi, monti, e Castella d'un Regno; essi hanno dato un'appendice di quasi tutto il mondo Cognito rapportandone i principali luoghi.

Non ostante con somma mia sorpresa ho veduto, che su quanto riguarda la Barbaria, ed in particolare il Regno di Tunis, essi non ne fanno menzione, che d'alcune città marittime, dove si trova del Commercio Europeo: dando dei frammenti tutti imperfetti, ed incapaci a poter guidare lo straniere che approdasse su questi lidi.

Perciò io animato dallo Zelo di diventare utile ai miei Concittadini ho intrapreso di formare un Dizionario Geografico — Comparato Coll'antico, del solo Regno di Tunis, estendendomi quanto di mia possa, sulle diverse città che lo Compongono, ed altri punti principali, tanto nei prodotti, il loro Commercio, la Suscettibilità nell'aumento delle risorse, le loro posizioni.

Incoraggiato da un Sacro Sentimento, giacchè il travaglio del Dizionario è lungo e penoso; incoraggiato dal desiderio di svelare la verità ed essere utile se è possibile ai miei Cari Concittadini, spronato da un più forte movile; nel vedere che nel gran Dizionario Geografico dell'academia di parigi; del Regno di Tunis se ne fà poca menzione, mentrechè v'è molto da dire.

Non è per voler dir male dei suoi Compilatori, Dio me ne preservi, essi erano tutti membri academici; ma non'ostante vedrà il pubblico, la loro negligenza, nello sfigurare i nomi delle città di questo Regno, talmente, ch'io stesso indigeno tunesino, ho avuto pena a capire quei pochi incorporati in detto Dizionario.

كل قوو الي دورة لا فوق الارض

Introduzione.

"Chaque peuple à son tour a brillé sur la terre!" Voltaire

Lo odierno Regno di Tunis corrisponde all'Africa Propria degli antichi. (A)

Non gli si possono assicurare dei limiti molto precisi, eccetto che all'est ed al Nord, dove si trova il mare. La costa orientale comincia al fondo della piccola Sirte (golfo di Gabès), e rimonta verso il nord fino al Promontorio Hermæum (Capo Bono) e la costa settentrionale si estende da questo capo fino ai limiti della Numidia, cioè fino vicino a hippo Regius (Bona o Ippona), e di là scendendo al sud fino al Bagrada (Megerda).

In questa stesa di terra si trovava compresa al Sud-est la regione appellata Bysacium, ossia la Bisacena, che si nominava anche Emporia (A), a causa della quantità di grani che da essa si ritirava.

Il Bagrada, il quale comminciava al Sud-est nella Numidia, verso Tibeste, traversava la Provincia d'Africa, e rimontando verso il Nord-Est si rendeva al mare presso Utica e Castra Cornelia.

Le Principali città di questa provincia erano Cartagine, ed Utica al Nord-Est, e Byzacena al Sud-Est.

Il Regno di Tunis è compreso nella Barberia, essendo una di quelle divisioni, egli è bagnato al Nord ed all'oriente dal mar mediterraneo. Tiene a Mezzogiorno diversi popoli arabi, ed all'Occidente il Regno d'Algeri, ed il Paese del Zab. Questo Stato corrisponde presso a poco all'antico Stato dei Cartaginesi, tale ch'egli era prima delle grandi conquiste che fue inseguito.

L'antico Regno di Tunis comprendeva altre fiate le Provincie di Costantina, di Bugia, di Tripoli, e del Zab, ed aveva più di 120 leghe di lunghezza, lungo il

mare, ma il Zab non è più oggi della sua dipendenza; — Tripoli fà un Regno a parte; e Bugia e Costantina sono incorporati al Regno d'Algeri, il quale da pochi anni in quà è diventata Colonia francese; per conseguenza Tunis ha solamente conservato le città del suo Stato.

Poco ci vuole che i Tunesini non corrispondino agli antichi Cartaginesi, nulladimeno le razze vi si sono mischiate per le diverse conquiste fatte da altre nazioni in tempi passati, tali che i Romani, i Vandali i Saraceni, i Mori delle Spagne ed in ultimo i Turchi, nella conquista fatta dai hiar-el-Din o Barbarossa; tutte queste razze si sono amalgamate ed hanno formato quella che noi appelliamo oggi Tunesina. Nell' interno poi delle terre tal che nel Biled-el-Gerid (Parte della Getulia e Libia) la razza si è conservata più pura, primo per la difficoltà che presentava ai conquistatori essendo quei luoghi sprovisti d'acqua, secondo per la poca esca che offriva alla sua avidità, dà a questi soli abitanti ch'io destenerei il nome di Mauri.

Il nome di Mauri pare, aver molta rassomiglianza, e venire dall' Orientale Mahurin, ossia gli Occidentali: la loro posiziona e la consonanza delle parole giustifica ugualmente quest' etimologia (1) — Non si sa a quall' epoca convenga di fissare il principio dei Mauritany. Ma vi si può rimarcare, io credo, trè epoche principali. 1° quella nella quale si sparsero dall' Est all' Ouest le prime Popolazioni, che noi potiamo supporre discendere dai Mizraim dai suoi figli e dai suoi Nipotini. 2° quella nella quale i Cananei, scacciati dalla Palestina da Giosuè, corsero i mari per sfuggire le armi di quest'implacabile

(1) Egli è probabile anco che da Mahreb, alterato dalla pronunzia, si è formato Magreb, che, in arabo, significa Occidente; di là il nome di Magareba o Mogrebbini, sotto il quale si indica, nel Levante le Caravanne dei Maomettani, le quali vengono dalle coste di Barbaria.

Conquistatore, e si stabilirono lungo le coste dell'affrica, indi nell' Interno del Paese. 3.° Infine, i tempii dove i fenicj, per estendere l'attività del loro Commercio, formarono su queste medesime Coste degli stabilimenti Considerabili (1) Non parlerò di alcune altre Epoche, tali che l'arrivo del Melek-Afrikis, che vi venne dall'arabia felice, secondo il Sig.r Chenier, nei primi secoli dell'era Cristiana, e dell'invasione degli arabi Maomettani nel settimo ed ottavo secolo. Si conosce che questo paese porta attualmente il nome di Barbaria, formato secondo tutte le apparenze, dall' Orientale Bar-Barca ossia mar di Barca, città della Pentapoli, chiamata in seguito Tolomaide, e che si trovava, venendo dall'Egitto, verso questa parte dell'africa.

La Principale catena dei montagne della Mauritania si estende fino verso lo Stretto di Gibilterra, e scende anco al sud. I Naviganti Greci probabilmente vedendo questi monti innalzarsi molto alto verso il Cielo, diedero loro il nome d'Atlas, d'un verbo che significa portare. Bentosto l'immaginazione feconda dei poeti, fece di questo atlas un Rè del paese il quale portava il Cielo. Ecco ciò che ne dice Ovidio, Met. L. IV.

Quantus erat, mons factus Atlas, jam barba Comæque
In sylvas abeunt: juga sunt humerique, manusque;
Quod Caput ante fuit, summo est in monte Cacumen
Ossa lapis fiunt: tum partes auctus in omnes
Crevit immensum (sic Dii statuistis) & omne
Cum tot sideribus Cœlum requievit in illo. (B)

---

(1) Abbenchè non mi creda autorizzato a rapportare ad ogn'una di queste tre Epoche l'Origine delle tre differenti nazioni che abitano ancora la Barbaria, rimarcherò frattanto che esiste oggi in Barbaria, oltre gli arabi ed i Turchi, tre nazioni molto distinte; cioè, i Mori, sparsi nelle pianure sulle rive del mare; i Brebi, che vivono nelle montagne; ed i chelib che sono più al Sud.

— Era nei suoi Stati che si trovavano gli orti Esperidi (1) ossia gli occidentali; fu in questa stessa regione ch'Ercole combattè Anteo.

La Mauritania, la quale sembra essere stata in primo luogo compresa sotto il nome di Libia, racchiudeva diversi popoli (2) e che senza dubbio erano delle tribù quasi simili a quelle che vi si trovano anco oggidì. In seguito ella fu divisa in Mauritania Cesarea ed in Mauritania Tingitana. Indi un'altra divisione portò il nome di Mauritania Sitifense, dalla Città di Sitifi che ne era la Capitale.

Questi popolo sono stati per lungo tempo nomadi, e non avevano alcun governo fisso. Essi vivevano sotto delle tende, e scambiavano di località al bisogno, condotti probabilmente da un Capo. Ma come si trova dei Rè di Mauritania nei secoli più vicini della nostra era, si può credere che l'esempio di diversi altri paesi, e la necessità di formare una potenza capace ad essere opposta a quella dei Cartaginesi su terra, gli avevano decisi a farsi dei Rè.

A poche differenze quasi nel governo, dice il Sig.r Chénier, i Mori sono oggi quelli ch'essi erano al tempo dei Romani e di Cartagine. Eglino sono ancora come lo dice Salustio incostanti, perfidi ed incapaci d'essere trattenuti dal timore o dai benefizj.

---

(1) questa parola è formata dal greco Ἕσπερ, Esper, che si è pronunziato Vesper, il sole al tramontare.

(2) Sepiditani, Celadusii, Sorei, Masesyli, Drytæ, Elulii, Tolotæ, Nacmusii, Machusii, Maricat, Banturari, Nacuensii, Myceni, Maccuræ, Ennabasi, Machurebi, Tulensii, Baniuri, Machureo, Salamosii, Malculii, Mucunii, Chituæ, Cadamusii & Ducæ. &c &c

Si legge in questo medesimo autore, parlando di Bocco, il quale aveva sposato una figlia di Giugurta, — " questo genere d'alleanza conta poco frà i mauri; ogni " uno ne piglia un numero di donne proporzionate ai suoi " beni, gli uni dieci, gli altri più, ed ancor più i Rè. " Si congettura ch'essi ammettevano la circoncisione, laonde essa sembra antichissima frà i popoli dell'affrica. L'uso del vino non era frà di loro generale: la coltivazione della vite non doveva essere praticata che da quelli che divennero sedentarj.

Non si ha nulla che dire dell'istoria dei Mauri prima del tempo delle guerre di Cartagine, laquale, nel suo nascimento, era stata ad essi tributaria. In seguito, i Cartaginesi, diventati forti per l'estensione e l'aumento del loro commercio, si resero formidabili ai Mauri e fecero loro la guerra con successo. Fù allora che dovette cominciare la Monarchia nella Mauritania.

Nella prima guerra di Cartagine contra Roma, i Mauri servivano in qualità di ausiliarj. La cattiva fede dei Cartaginesi, e, forse anco, l'impossibilità di pagarli, come erano convenuti, eccitò frà i Mauri ed i Cartaginesi una guerra crudele. La necessità di sostenersi contro i Romani, rese i Cartaginesi più equi riguardo ai Mauri. Essi gli pagarono meglio, e gl'impiegarono nelle loro armate.

Si vede che nell'intervallo della seconda guerra Punica, la Mauritania era divisa tra due sovrani. La parte occidentale, la quale portò in seguito il nome di Tingitana, era sottomessa a Gala, che gli altri nominano Rè dei Massesilieni; di là deriva che si puol nominare Massesilia: la parte orientale, nominata dopo Mauritania Cesarea, ubbidiva a Sifase. Ognuno di questi principi abbracciò un partito diverso. Gala fece aleanza con i Cartaginesi, e

Siface coi Romani. Gala mandò il suo figlio Massinissa alla testa d'una potente armata; egli attaccò e mise in rotta quella di Siface, il quale, avendo radunato delle nuove truppe, fù battuto di nuovo.

I Mauri, abbenchè aleati dei Cartaginesi e dei Romani, che erano dei popoli guerrieri, non erano affatto esercitati alle evoluzioni della guerra; queste erano delle truppe irregolari di frombolatori e di Cavalleria leggiera, meno atti a battersi che a devastare il paese.

Poco dopo si trova Massinissa e Boccar, chiamato ancu Bocco, re di Mauritania. Egli è probabile che il primo regnava sulla Metassilia, ed il secondo, sulla Tingitana. Questi due regni sembrano frattanto essere stati sovente divisi, sovente riuniti sotto un medesimo Capo, e non fù precisamente che sotto che sotto l' Impero di Claudio che furono erette in provincie Romane.

Massinissa fù un' amico costante e zelante dei Romani. Non parlerò quivi del suo matrimonio con Sofonisba, nè della viltà ch' egli ebbe di offrirle del veleno per impedirla di cadere vivente frà le mani di Scipione, invece di difenderla fino all' ultima goccia del suo sangue. I Romani aggiunsero ai suoi stati la Numidia, della quale avevano disfatto il Rè, Siface, primo marito di Sofonisba.

Massinissa morendo, all' età di 90 anni, lasciò diversi figli che aveva avuto da diverse donne. Micipsa, il maggiore, fù il suo erede, egli ebbe due figli Adherbale e Hiempsale. Fece educare con loro Giugurta, suo nipote, figlio di Manastabale, suo fratello; ma, perchè questi lo aveva ottenuto da una Concubina, non gli aveva dato nessun rango. Giugurta sconcellò ben presto, dalle sue felici disposizioni e dai suoi successi, tutta la gioventù della sua età: la nazione mostrava per lui dell' attaccamento. Collocato con una truppa nelle armate Romane, vi si comportò di maniera a meritare i più grandi elogj dalla parte di Scipione. Micipsa, morendo, addottò il suo nipote e gli lasciò una porzione dei suoi stati, unitamente ai suoi due figlj Adherbale ed Hiempsale.

Giugurta si abbandonò a tutta la sua ambizione. Egli fece perire Hiempsale per sorpresa, e cercò a rendersi padrone della persona di Adherbale. Malgrado gli ordini del senato Romano, Giugurta mise delle truppe sù piede, fece prigioniero Adherbale, e lo fece perire fra i supplizj. Dopo diversi avvenimenti, i Romani gli dichiararono la guerra: essa fù lunga. Infine, sotto il comando di Mario, Silla essendo allora questore dell' armata, Giugurta fù abbandonato a quest' ultimo da Bocco, suo genero. Mario ricevè arrivando gli onori del trionfo: Giugurta vi comparve incatenato con i suoi due figlj: egli perì poco dopo. Sembra che la Numidia seguiva la sorte della Mauritania. Gli stati di Giugurta furono dati dai Romani a Bocco. La provincia della Numidia fù governata da Prefetti Romani. Frattanto si trovava ancora un principe di questo paese nominato — Hiempsale. Giuba, suo figlio, essendo stato insultato a Roma da Cesare, il popolo si dichiarò inseguito contro di lui in favore di Pompeo.

Ma Cesare avendo disfatto in Affrica il partito del suo rivale, e Catone essendosi data la morte in Utica, egli si vide padrone di tutta la Provincia. S'impadronì — dunque della Numidia e della Mauritania, che ridusse in Provincie Romane. Le terre dei Mauri e dei Numidi furono divise frà i soldati Romani. La Mauritania Tingitana conservava ancora i suoi Rè: Bogud che vi regnava, e che rese dei grandi servigj a Cesare, fù confermato da lui nella sovranità della Massesilia e della Mauritania. Dopo la morte di Cesare, prese partito contro Augusto; ma Bocco altro principe Mauro, s'impadronì sopra di lui della Mauritania Tingitana. Ottavio gli ne accordò la sovranità. Nel tempo stesso accordò agli abitanti di Tingis il privileggio di cittadinanza Romana. Dopo la morte di Bocco, questa parte della Mauritania fù considerata come provincia Romana.

I Mauri intrapresero di scuotere il giogo nel principio del Regno di Tiberio. Tacfarinas soldato Numida, coraggioso ed attivo, formato sotto i Romani nell' arte della guerra, fece una Confederazione con altri partiti Mauri, e non riconobbe più l' autorità Romana. Le truppe Romane marciarono contro le sue. Le sue truppe furono quasi sempre o battute o forzate a ritirarsi nel deserto: infine, Tacfarinas perì colle armi alle mani: il Proconsole Cornelio Dolabella comandava l' armata.

Tolomeo, figlio di Giuba II, e Nipote di Giuba I, rese dei grandi servizj ai Romani in questa guerra. Questo Principe fù nonostante messo a morte sotto Caligola. Eudemone, suo affranchito, intrapresa di vendicare la sua morte, e levò un' armata. Claudio veniva di succedere a Caligola. Mandò un' armata contra i Mauri: essi furono completamente battuti. Allora fù che la Mauritania che si divise in due grandi provincie. L' una fù chiamata Mauritania Cesarea, dal soprannome di Cesare, dato a Claudio, e che fù in seguito comune agli Imperatori fino a Domiziano; l' altra Mauritania Tingitana, dalla città di Tingis (Tanger) che n' era la capitale.

I Romani fecero allora passare delle Colonie nella Mauritania per meglio conservarne la sovranità. La tranquillità ricomparve infine in questo vasto paese. I Mauri, occupati delle loro terre e dei loro armenti, abbandonarono le armi e ripresero la loro antica maniera di vivere. Ma le dissensioni che successero all' occasione delle pretensioni di Otone e di Vitellio all' Impero, misero i Mauri in movim=ento. Essi uccisero Lucio Albino che governava le due Mauritanie.

Non si passò nulla di rimarchevole in questa parte dell' impero, sotto i regni che seguirono immediata=mente. Ma sotto l' impero di Diocleziano si videro i Mauri in guerra contro Massimiano, suo socio all' Impero. Quest' Imperatore li battè, distrusse i loro castelli, li obligò di rendere le armi, e di andare a vivere in altri Paesi.

Dopo l'abdicazione di Diocleziano vi furono dei nuovi tumulti. Le truppe d'Affrica si ribellarono e proclamarono Alessandro loro luogotenente. Le truppe di Massenzio gli batterono. Si fece strangolare Alessandro e distruggere Cartagine. Massenzio fù in seguito disfatto da Costantino, il quale accordò dei grandi Priviliggj alle chiese d'Affrica. I progressi della religione Cristiana vi furono si rapidi, che al principio del secolo V.° vi si contava già più di 400 vescovi. Egli è vero che vi era quasi tanti vescovi che villaggj, e che una porzione dei Mauri abbracciava la Religione senza credervici, e per sottrarsi alle imposizioni.

La sede del governo dell'Impero essendo stato trasportato a Bisanzio da Costantino, il quale diede il suo nome a questa città, le Provincie lontane erano abbandonate alle Vessazzioni di quelli che le governavano. Firmo, Capitano, tentò di scuotere il giogo dei Romani, divenuto insoffribile frà le mani di Palladio e di Romano. Egli s'impadronì di Cesarea, Capitale della Mauritania Cesarea, e strascinò nella sua ribellione le Provincie circonvicine. Teodosio, spedito da Valentiniano, tranquillò questi tumulti. Ma l'impero era riservato a dei mali maggiori.

Dei Popoli Settentrionali, conosciuti sotto i nomi di Suevi, di Goti, di Vandali, s'erano gettati sulla Gallia, l'Italia e la Spagna. Bonifazio governatore d'Affrica, avendo provato delle scontentezze dalla parte di Placidia, la quale governava nella minorità del suo figlio Valentiniano III, chiamò Genserico ed i suoi Vandali. Egli si accorse del suo errore; ma il suo valore e le truppe che gli si mandò non poterono ripararlo. I Vandali rimasero padroni d'una parte dell'Affrica, che fù ceduta a Genserico da Valentiniano III. Non si era compreso in questa Donazione la provincia Consolare: ma Genserico se ne assicurò prendendo Cartagine, con una porzione della Numidia. La diversità della Religione causò dei

dei più grandi mali in Affrica. I Vandali erano Ariani; i Mauri avevano generalmente adottato le loro opinioni, e perseguitavano i Cristiani.

I Vandali furono distrutti in Affrica sotto il regno di Giustiniano, dall' abilità del suo generale Belisario. Ma il paese non ne fu più felice. Egli si trovò esposto alla tirannia e l' oppressione dei Prefetti Greci. Questa condotta doveva disporre tutto il popolo alla ribellione. Effettivamente sotto l' Impero d' Eraclio, i Califfi avendo conquistato la Siria e l' Egitto, spedirono un' armata da quella parte. Vi era più di rapporto tra i Mauri per la lingua, gli usi, &c fra gli arabi che fra i Romani. Eziandio la conquista non costò quasi nulla agli arabi. Tutto il paese fino alle Colonne d' Ercole, si sottomise volontariamente alla loro dominazione. Il seguito degli avvenimenti non è del mio scopo, e dei quali se ne può vedere una compendiosa descrizione nell' opera intitolata Documenti sulla Storia di Tunis da me stampata nell' anno 1838.

Nel Principio della mia Introduzione ho parlato della posizione di Tunis. il riscontro del Viaggio del Dottor Schaw mi offre oggi una più chiara e regolare, ecco come egli si esprime.

„Il Regno di Tunis è chiuso al Nord ed all' Est dal „Mar Mediterraneo, dall' Ouest dal Regno d' algeri, e dal „Sud da quello di Tripoli. Vi sono 220 miglia di larghezza „dall' Isola di Gerbi laquale est a 33 gradi, 30 minuti di „latitudine fino al Capo Serra che è nella latitudine di „37 gradi e 12 minuti. La sua Lunghezza è di 70 miglia „da Sikkah città la più occidentale di questo regno „situata all' 8° grado fino a Clibia laquale è alla „sua estremità Orientale e a 11 gradi 20 minuti di „Longitudine da Londra.

„Sytus è di tutti i geografi Moderni quello che „sembra avere il meglio marcato l' estensione di questo —

" Regno. Questi gli dà 3 gradi di longitudine e 2 di latitudine.
" Sanson ponendo il Capo Bono a 34 gradi 13 minuti di
" latitudine, e Gabes alla latitudine di 30 gradi, mette questo
" Regno 3 gradi troppo al Sud. non lo mette che alcuni
" minuti troppo al Nord, ma lo estende al Sud al di
" là del parallelo di Tripoli. È ciò che ha fatto
" anco De Lisle nella sua gran carta d'Africa. Egli è
" certo pertanto che il Regno di Tunis e Tripoli sono
" divisi da un cammino di Monti considerabile, il
" quale è precisamente alla stessa longitudine che
" l'Isola di Gerbes.

Ecco quanto dice Lytus Introd. ad Geog. lib. IV Cap.
19 P. 673. " Regnum Tunetanum explicat se ab
" occasu in ortum ultra tres gradus atque ab austro
" in Boream ultra quatuor, proinde Regno Algeriano
" minus est. Cioè, il Regno di Tunis si estende
al di là di tre gradi d'Occidente in Oriente, e più
di quattro dal mezzogiorno al settentrione, per conseguenza
egli è molto più piccolo che il Regno d'Algeri.

Nel principio della mia introduzione ho parlato dei
Popoli indigeni dell'Affrica, i Mauri ne sono una porzione,
ma quello che può darci unquà vasto lume su questo rap=
=porto sono i detti di Sallustio incorporati nella sua
guerra Giugurtina. Ecco come egli si esprime Lib. 1 parte
XVII Pag 107 e Parte XVIII P. 108 e 109 Parte XIX P. 110 e 111.

"....... quali fossero gl'indigeni, quali i popoli, che
" poi vi vennero ad abitare (benchè dai più così non si
" crede) brevissimamente esporrò, appoggiandomi a certi libri
" del Re Jemsale, ed alle tradizioni popolari degli
" stessi Affricani. Del resto quant'io racconterò, non l'affermo.

" I primi abitatori dell'Affrica furono i Getuli
" e Libj, rozzi ed inculti popoli, che di fiere pascevansi o
" d'erbe, a guisa d'armenti. Non avendo nè costumi nè
" leggi, nè governo, vagabondi ed erranti, ovunque la Notte

" sopraggiungevati, sostavandi. Morto Ercole nelle Spagne, come
" credono gli affricani, il di lui esercito di diverse nazioni
" composto, privo di Capitano ma non di aspiranti a divenirlo, in
" breve sbandavasi. Parte allora di quelli, quai Medi, quai
" Persi, ed Armeni, nell'affrica trasportati le spiaggie a
" noi più vicine occuparono. Ma i Persi, più verso l'Oceano
" collocaronsi: e le carene dei navigli rimboccate servirono loro
" di tugurj, ogni materia primiera in quei paesi mancando,
" ed essendo dalle Spagne, pel vasto mare, per la diversità
" degl'Idiomi sì fattamente disgiunti, che nè con denaro,
" nè con merci trafficar non potevanvi. Mischiatisi costoro a
" poco a poco co' Getuli, e vagando quà e là per rintracciar
" nuovi pascoli, piacque loro di denominarsi Numidj. I medi
" poi e gli Armeni framischiaronsi co' Libj abbitanti verso
" il Mediterraneo, scostandosi dai Getuli abitanti quasi
" sotto la linea. Primi ebbero Cittadi e Commercio, un corto
" tragitto di mare disgiungendoli dalla Spagna. Corruppero i
" Libj coll'andare del tempo il nome dei Medj in loro
" barbara lingua Mauri (+) chiamandoli. I Persi frattanto
" rapidamente prosperavano, e per essere omai troppi di
" numero, espatriandosi occuparono sotto il nome di
" Nomo- Numidi le vicinanze di Cartagine. Quindi ed
" antichi e novelli Coloni a vicenda spalleggiavansi, ed
" assoggettando colle armi e col terrore i vicini, fama
" acquistarono e gloria, quelli maggiormente che verso il
" mare nostro affrontavansi co' Libj non assai belliosi dei
" Getuli. Così la costa affricana quasi tutta caduta in
" potere dei Numidj; i vinti presero cittadinanza e nome
" dei vincitori.

(+) Il sig.r Mentelle è entrato in un'errore massiccio, facendo deriva-
re l'Etimologia del nome Mauri dall'orientale Mahurim
ossia gli occidentali, come anco da Mezraïm. Certamente egli
non aveva letto Salustio, il quale scriveva ad Epoche più
prossime di quei tempi, e dove egli dice che il nome di

„ I Fenicj dappoi, parte per disgravarsi dei soverchj abitanti,
„ parte per allargare l'Impero; mandaron le loro plebi e gli —
„ amatori di nuove cose ad andare fondando colonnie sulle —
„ spiaggie del mare affricano. Surse, in fra molt' altre, —
„ Ippona, Leptis, Adrumeto; le quali, assai in breve ampliate
„ riuscirono le une di ajuto, le altre di lustro ai loro —
„ fondatori. „

La Religione dominante della Barberia e di quasi tutta l'affrica è la Maomettana; credo opportuno di dare quì alcune nozioni delle sue pratiche.

Questa religione, che, come il giudaismo, non differisce dalla Religione Naturale, che nelle Pratiche esteriori, ha assoggettata la più ricca, la più bella, e la più vasta porzione del nostro emisfero. Maometto, dai Mussulmani Mhamed [illegible], ne è il fondatore; questo grand'uomo, l'uno dei più illustri ed intrepidi settarj che abbiano tormentato la Terra, era disceso d'una delle principali famiglie degli Arabi;[a] e se si crede la sua genealogia, tirava la sua origine da Ismaele, figlio del Patriarca Abramo. Egli nacque [illegible] il 22 Aprile dell'anno 578 D. G. C; ~~[illegible]~~ La culla d'un tal profeta doveva essere continuamente attorniata da prodigj; ed effettivamente i Dottori Mussulmani assicurano che se ne operò un gran numero nel tempo della sua nascita. Checchessia di questi miracoli, che mi sarà permesso di passare sotto il silenzio, pare certo che Maometto essendo pervenuto all'età di 12 anni, Abu-Taleb, suo Zio incaricato della di lui educazione lo condusse a viaggiare seco lui nella Siria, affin di perfezionarlo nel Commercio; stato che voleva fargli abbracciare

---

a. Mauri viene dalla corruzione della parola Medi, fatta dai Libj. Mauri Salustio Parte 18 Pag 108 e 109. Corruppero i Libi „ coll'andar del tempo il nome di Medj in loro barbara lingua „ Mauri chiamandoli. „

Arrivato a Bosra, questi due Arabi andarono a visitare un Monastero, nel quale furono accolti da un Monaco Nestoriano, che, in un secolo ove tutti i monaci giacevano nella più vergognosa ignoranza e barbarie, passava per essere illuminato. Questo monaco, che i Cristiani dei secoli posteriori hanno caricato d'imprecazioni, si nominava Sergio. L'estrema vivacità del giovane Mhamed, la sua aria spiritosa e modesta colpirono questo Religioso, che da quel momento s'interessò del suo avvenire, e l'ajutò, dicesi, molto in seguito nella Comp=
=osizione del suo Alcorano.

Di ritorno alla Mecca, Maometto giudicò da quel momento che potrebbe rendere un giorno il suo nome immortale. Colpito dagli Elogj che aveva ricevuti da Sergio ed incorragiato dalla stupidità dei suoi Concittadini, si sforzò di meritare la loro benevolenza, e di fissare su di lui i loro sguardi. Tutte le sue azioni portavano il carattere della saviezza e della modestia; studiò nell'acquistare del valore, genere di merito molto più stimabile che alcun'altro frà un popolo feroce ed indis=
=ciplinato: infine, egli affettava un'attaccamento sincero alla Religione ed ai pregiudizj degli Arabi, per meritare di più in più la loro stima. Allorquando Maometto ebbe attinta l'età di 25 anni, Abu-Taleb lo sposò ad una Vedova, l'una delle più ricche e delle più belle della sua tribù, questa Vedova nominavasi Kadigia (1) e di cui molti Istorici hanno detto, senza alcuna pruova, che fù molto tempo il Domestico,

---

(1) G. B. Verdent Pag. 9 dice. « Il suo impiego non fù a principio molto brillante. L'uomo che tante Contrade riguardano oggi come il Profeta e'l favorito di Dio, l'uomo in cui frà i popoli non Mussulmani, le persone istruite veggono un personaggio straordinario, fù dapprima incaricato di aver cura de' Cammelli della sua padrona. Ma la superiorità

esercitava un Commercio molto esteso che poteva essere allora quello degli arabi. Quest'unione avendo messo Maometto in istato di parere con splendore nella sua Tribù, fece un secondo Viaggio in Siria, dove il monaco Sergio l'esortò di nuovo a mettere in uso i talenti che aveva ricevuti dal Cielo, per stabilire una nuova Religione sulle ruine di quella che sussisteva in Arabia. Ritornò alla Mecca, la testa piena di questo importante progetto. Determinato a metterlo in esecuzione o a perire nella pena, egli lo confidò a quelli dei suoi amici ch'esso credeva degni di partire un tal segreto. L'approvazione ch'essi diedero ad un tal disegno, e la docilità ch'egli sperava trovare nei Coreiciti, già prevenuti fortemente a suo favore, fecero nascere nel suo core delle grandi speranze. Frattanto persuaso che una tale intrapresa esigeva le più mature riflessioni, impiegò 15 anni interi a disporre i suoi mezzi; e fù in questo lungo intervallo di tempo, che studiò i Dogmi degli Ebrei, e de' Cristiani, per confutare quegli che non convenivano al suo piano di Legislazione,(2) e per addottare alcune delle idee Religiose di questi due popoli. Di lì la varietà di colori dispiacevoli, l'amalgama insipido e indigesto della legge naturale, delle opinioni degli Ebrei, e dei Dogmi dei Cristiani, che si vede in tutti i Capitoli dell'alcorano.

Maometto principiò a soggiogare la sua Consorte di questa sorgente, che molti altri settarj hanno messo utilmente in opra; l'Islamismo spettò nel core di alcuni dei suoi amici e sopra tutto in quello di Alì, il quale

---

del suo spirito non tardò a manifestarsi, al prodigio gli diè la sovraintendenza de' suoi beni e del suo negozio. Egli accrebbe così la sua fortuna; e tanto per gratitudine che per tenerezza, essa lo sposò.

(2) G. R. Durdent P.17. .... molti passi indicano ch'egli non sapea nè leggere, nè scrivere. Componeva e dettava quest'Opera per libri o Capitoli, pretendendo ch'era ispirato dal Cielo.

contribuì tanto in seguito ad estendere la nuova Religione.

Sostenuto da un simile luogotenente, il figlio di Abd-allah si mise a predicare in pubblico. Si scatenò in primo luogo contro la corruzione dei costumi, l'oblio e lo disprezzo della Religione. Rimproverò in seguito ai suoi concittadini la loro idolatria, la loro follia, la loro empietà ed il gusto deplorabile che avevano per delle superstizioni tanto sacrileghe che assurde. Delle rimostranze tanto vigorose irritarono il popolo; i capi delle tribù si sdegnarono; e la maggior parte degli abitanti della Mecca si dichiararono apertamente gli nemici del nuovo Profeta. Il savio Abu-Taleb sgomentato dal sollevamento generale dei Coreisciti consigliò seriamente al suo Nipote di rinunziare ai suoi progetti e di contentarsi dei proseliti che aveva fatti nella sua famiglia: „Non me ne contenterò, rispose bruscamente Mohomed, „ Dio è per me; non „temo nè i miei concittadini, nè gli arabi, nè tutti gli „uomini riuniti. Quando essi porrebbero contro di me, „il sole alla mia destra, e la luna alla mia sinistra, „non abbandonerò la santa intrapresa che ho formato.„

Abu-Taleb colpito da questa fermezza, non dubitò più che il suo Nipote non fosse ispirato dall'alto; credè alle sue rivelazioni, e gli promise di proteggerlo contro qualunque osarebbe inquietarlo. Da quel momento il nuovo apostolo non si trattenne più; affrontava il mormorio, disprezzava i clamori dei suoi nemici, radunava quasi ogni giorno il popolo della Mecca, e confermava la sua vocazione col racconto delle visioni che pretendeva avere tutte le notti, ed al conto che rendeva delle sue conversazioni coll'angelo Gabrielle. Il calore dei suoi discorsi, la zelo che pareva infiammarlo, la semplicità dei dogmi dei quali egli prescriveva la credenza, il pendio sì naturale a tutti gli uomini per la

novità, ne condussero molti, e Mhamed contava già circa 100 discepoli, allorquando i Coreisciti ed i principali della Mecca immaginarono d'opporre la forza e la severità dei castighi alla propagazione della nuova Dottrina.

I Magistrati della Mecca furono costernati dell'impero ch'egli prendeva sul popolaccio; e'l nuovo Profeta, non ostante il dono de' miracoli che non si mancò di attribuirgli, fu costretto a prendere la fuga. quest'Epoca doveva perderlo naturalmente; essa servì ad ingrandirlo.

La città in cui ritirossi chiamavasi Yatreb, ed era posta nell'Arabia Deserta. Maometto la nomò Medinet-El-Nebi Città del Profeta; e sotto questo nome di Medina, essa divenne così celebre come la Mecca.

Questa fuga, detta in arabo Hegira, الهجرة fu l'Epoca famosa donde i Maomettani principiarono a contare gli anni della loro era. Ma siccome conservarono il metodo degli arabi i quali contavano per anni lunari, si trovò e si trova ancora che sono questi undici giorni più corti de' nostri anni solari. L'anno in cui principiò l'Egira fu il 622 dell'era Cristiana.

Maometto aveva già disseminato talmente il suo culto per mezzo de' suoi primi proseliti, che trovò un gran numero di Credenti المومنين in Medina. Allora dichiarò di voler sottoporre gli arabi al culto degl'Idoli, anche con la violenza, se fosse stato di bisogno; giacchè la sua Religione si è sparsa tanto col mezzo del terrore che con quello della persuasione.

I suoi fanatici partigiani giurarono di secondarlo, e qualunque fosse il loro entusiasmo, è ben certo che l'amore del saccheggio, sì deciso fra gli arabi di tutti i secoli, contribuì sommamente a far loro disprezzare la morte, ed a seguire il loro Capo ovunque avesse egli voluto condurli.

La Mecca fu attaccata, non già da Maometto

in Persona, ma da una truppa comandata da Hamza, uno de' suoi Zii. I masnadieri (giacchè qual altro nome potrebbesi dar loro?) furono disfatti; ma persistettero con maggior ac=
=canimento di prima ne' loro progetti.

La loro impresa più vicina fù il saccheggio di una ricca Caravana, composta di quei Coreisciti, frà i quali Maometto era nato. Egli vi perdè solo 14 soldati. I prigionieri non ebbero che a scegliere fra la morte e l'adottamento del nuovo Culto. Vennero trucidati senza misericordia coloro che non vollero cambiar credenza; e questa orribile risoluzione diventò per i nuovi discepoli di Maometto una sorta di legge a cui pur troppo puntualmente obbedirono in appresso. Maometto fece l'elogio de' suoi 14 soldati caduti sotto il ferro de' nemici, e li dichiarò martiri. Allora le sue truppe s'ingrossarono con tutti coloro ch'erano lusingati dalla speranza di un ricco bottino. Maometto videsi in grado di fare l'assedio della Mecca, e la prese d'assalto.

Egli vi stabilì il suo culto, percorse l'Arabia col ferro alla mano, e fù vittorioso nella pianura di Beder.

Ma sulla montagna di Ohod, alla distanza di sole 4 miglia da Medina, Maometto fù ferito alla testa e battuto da alcuni Giudei Arabi. Essi avevano per capo Abù-Sofian, nemico personale di Maometto. Questi uomini erano, per la ferocia, i degni rivali de' soldati del nuovo profeta, e le loro donne mostravano lo stesso furore. Se ne può formare giudizio da questo solo tratto. Hamza, zio di Maometto, perì sul campo di battaglia. Hendah, moglie di Abù-Sofian, vero mostro di crudeltà, trinciò colle sue proprie mani il corpo del guerriero estinto, e gli lacerò il fegato co' denti.

Maometto fù esposto ai rimproveri de' parenti di coloro ch'erano periti per lui, e la fede nella sua missione divina divenne molto vacillante. Egli rispose con la pubblicazione del dogma della fatalità, dogma pericoloso, ma che è diventato la base della sua religione.

Quelli ch'erano periti dovevano perire: non restava più dunque che ad onorarli come martiri in vece di piangerli. Ecco quanto disse Maometto, quanto credevano i suoi fanatici soldati, e parecchie tribù idolatre furono attaccate immediatamente e pressochè distrutte. Furono riservate soltanto le donne e i fanciulli per farne schiavi.

Maometto trionfava già tanto per mezzo dei suoi luogotenenti, quanto colle sue proprie armi. I primi gli sottomisero varie piazze vicine alla Siria. La maggior parte delle tribù riconobbero il suo dominio, e per conseguenza professarono la sua credenza; ma non potendo domare del tutto i Coreisciti, fece con essi una tregua, nella speranza di ottenere colla persuasione ciò che non avea potuto procurarsi con la violenza; giacchè tutti i mezzi gli erano buoni, purchè dominasse. Regolò allora tutto quel che concerneva il pellegrinaggio alla Caaba الكعبة. Tutti gli arabi essendo presso a poco sot=
=tomessi, Maometto attaccò i Giudei, e tolse loro molte piazze forti; ma l'angelo Gabriele mancò di avvertirlo d'un accidente che fu quasi per dargli la morte in mezzo ai suoi trionfi.

Essendosi renduto padrone d'una città chiamata Kaibar, alloggiò in casa di Harit uno de' principali abitanti. Quest'uomo avea per figlia Zainab, la quale, con un raziocinio molto giusto, condusse il profeta alle porte della tomba. Se egli è realmente l'inviato di Dio, diss'ella fra se, niun maleficio potrà fargli danno; nel caso contrario, la sua morte libererà il paese da un furbo e da un oppressore. Dopo aver tirato questa conseguenza, ella avvelenò una spalla di montone che gli venne servita in tavola. Fu egli soccorso a tempo, ma non visse più di tre anni, e si risentì per tutto quel tempo degli effetti funesti del veleno. Bisognava che l'incoraggiamento de' suoi

settatori per lui fosse di una specie straordinaria, per non aprir gli occhi a questo fatto ed ai suoi risultamenti.

Fù lo stesso Maometto quello che, malgrado l'indebolimento delle sue forze, cominciò contro l'impero Greco le guerre sanguinose di cui furono vittime tanti Cristiani dell'Oriente. Fù anche da questo canto che principiò la sua carriera il famoso Haled-Ebn-Walid (1) o sia figlio di Walid. Questo terribile e crudel Musulmano, la cui intrepidezza era uguale ai talenti militari ed all'ardore fanatico, venne soprannomato Sif-allah سيف الله la spada di Dio, da Maometto, con cui aveva combattuto altre volte, e di cui divenne uno dei più ardenti discepoli. Haled, che noi troveremo sempre simile a se stesso, battè 20,000 Greci con soli 3000 Arabi, perchè non si risparmiò nè pericoli, e si precipitò, con lo stendardo del profeta alla mano, in mezzo ai battaglioni Cristiani.

Maometto, vincitore per mezzo del suo luogotenente, andò da Medina alla Mecca, ove fece sette volte saltando il giro della Caaba. Queste cerimonie grotesche, e molte altre dello stesso conio, potevano renderlo ridicolo, ma tutto gli riusciva. Esse convertirono a lui molte persone distinte, e particolarmente dei Coreiscibi. Quel che Maometto aveva fatto poc'anzi fù una legge pei devoti Mussulmani, i quali da quel tempo in poi baciano una pietra nera deposta nella santa casa, e danzano a chi meglio può intorno alla Caaba, ad esempio del loro Profeta.

Vi furono alcune ribellioni; Maometto trionfò, e vendicossi con la morte di quelli dei suoi nemici che non vollero abbracciare la sua legge. Un'ultima

---

(1) Ebn e Ben ابن و بن in arabo vogliono dire figlio, è così che bisognerà tradurre questa parola. Gli arabi, al pari dei Greci, dei Russi, degl'inglesi e di alcuni altri popoli, uniscono spesso al nome di un personaggio quello di suo padre. I Greci ογγος, i Russi ______, gl'inglesi il son.

battaglia, in cui mostrò molto valore e presenza di spirito, terminò di assicurargli la supremazia religiosa e politica su la sua nazione, ed egli andò di bel nuovo a saltare intorno alla Caaba.

Quando si vide onorato e specialmente temuto da tutti coloro che lo conoscevano, fece, con una pompa molto imponente, un nuovo viaggio alla Mecca; ma accorgendosi che si avvicinava il suo fine, fece pubblicamente i suoi addio al popolo; ed in fatti morì poco tempo dopo nell'abitazione di Aiscia, una delle sue mogli che amava più delle altre: l'anno 632 dell'era Cristiana all'età di 73 anni. Dopo alcune dispute che Abù-Bakr', padre di Aiscia, terminò colla sua saviezza, Maometto fù seppellito a Medina nel luogo stesso in cui era morto.

L'Opera che comprende la Religione Mussulmana si chiama El-Koraan (1) ed è propriamente parlando, la Bibbia dei

---

(1) Alcorano o El-Koraan, è il libro della legge Maomettana, ossia il libro delle revelazioni pretese, e della dottrina del Profeta Maometto

Il vocabolo Alcorano è arabo, القرعان e significa letteralmente Libro o Collezione, e la prima di queste due interpretazioni è la migliore; Maometto avendo voluto che si chiamasse il suo Alcorano il libro per eccellenza, all'imitazione degli Ebrei e dei Cristiani, i quali nominavano l'antico e il nuovo testamento La Scrittura, חכחוב i libri, τὰ βίβλια.

I Mussulmani chiamano anco l'alcorano الفرقان ארפרקאו El-Furcan, dal verbo فارقه פרק Faraca, dividere o distinguere, sia perchè questo libro marca la distinzione frà quello che è vero o falso, lecito ed illecito; sia perch'egli contiene delle divisioni o capitoli, quello ch'è ancora un'immitazione degli Ebrei, i quali danno a diversi libri il medesimo nome di فاراقيم פרקים Perakim, cioè titoli o capitoli, come פרקראקרח Capitoli dei Padri; פרקזראג׳סור Capitoli del

Mussulmani. Quest'opera frutto delle meditazioni de

R. Elicar. Infine essi nominano ancora il loro Alcorano El-Zahr الزهر avvertimento, o ricordo, per marcare che questo è un mezzo sicuro per trattenere lo Spirito dei Credenti nella Cognizione della Legge, e di ricordarsele.(+) In tutte le false religioni, la menzogna ha affettato di darsi il sembiante della Verità.

L'opinione Comune fra noi sull'origine dell'alcorano è che Maometto la compose col Soccorso di Batyras, Eretico Giacobita: di Sergio, monaco Nestoriano, e di alcuni Ebrei. Il Sig.r D'herbelot, nella Sua Biblioteca Orientale, congettura che dopo che le Eresie di Nestorio e di Eutichete furono condannate dai Concilj Ecumenici, alcuni Vescovi, preti, religiosi ed altri essendosi ritirati nei deserti dell'arabia e dell'Egitto, fornirono questo ambizioso dei Passaggi sfigurati della Sacra Scrittura, e dei Dogmi mal concepiti e male riflettuti, i quali si alterarono ancora passando dalla sua immaginazione. quello ch'è facile di riconoscere dai Dogmi di questi antichi Eretici, dispersi nell'alcorano. Gli Ebrei Sparsi nell'arabia non vi contribuirono poco, ed è di ciò ch'essi si Vantano che 12 dei loro principali Dottori ne sono Stati gli autori. Abbenche non si abbia della Certezza intera sul primo di questi Sentimenti pare nulladimeno più probabile che il Secondo; perchè come si agiva dando l'alcorano di ingannare tutto un popolo, il Segreto ed il Silenzio, tanto ignoranti che potessero essere gli arabi, non erano forse le vie le più sicure per accreditare la frode? e non vi era forse a temere che nella moltitudine non si trovasse alcuni Spiriti tanto illuminati per non guardare come inspirata, un'opera alla quale tanti uomini avevano travagliato ed avevano avuto parte? (B)

Ma i Mussulmani Credono come un'articolo di

(+) [illegible] ... [illegible]

B.

fede, che il loro Profeta, che dicono essere stato un'uomo semplice
e senza Lettere, non ha messo nulla del suo in questo Libro;
ch' egli ha ricevuto da Dio mediante il ministero dell'angelo
Gabrielle, scritto sopra una pergamena fatta della pelle del
Becco che abramo immolò invece del suo figlio Isaac (questa
è un'imitazione presa dalla favola, eguale alla Pelle della
Capra amaltea laquale serviva d'Egida a Minerva)
e che non gli fù comunicato che successivamente verso a
verso in diverse Epoche ed in luoghi differenti nel corso di
23 anni. È al favore di queste interruzioni ch'essi
pretendono di giustificare la Confusione che regna in tutta
l'Opera; confusione ch'è sì impossibile di schiarire
che i loro più abili Dottori vi hanno travagliato in vano:
laonde Maometto, o se si vuole il suo copista, avendo
raccolto confusamente tutte queste pretese revelazioni, non
è stato più possibile di ritrovare in qual ordine sono
state mandate dal Cielo.

Questi 23 anni che l'angelo ha impiegati a portare
l'alcorano a Maometto, sono, come si vede, una maravi=
=gliosa risorsa per i settatori; di là essi salvano una
infinità di contradizioni palpabili che si riscontrano nella
loro legge. Essi le rigettano piamente sopra Dio stesso,
e dicono che in questo lungo spazio di tempo egli corriggè
e riformò diversi dei Dogmi e dei Precetti che aveva
precedentemente mandati al suo Profeta.

Si può rapportare generalmente tutta la sua dottrina
ai punti istorici e Dogmatici: i primi con alcune traccie
di verità, sono mischiate d'un'infinità di favole ed
assurdità. Per esempio, si legge che dopo il castigo della
prima posterità dei figli d'adamo, che vi si nomina il
più antico dei Profeti, Noè aveva riparato quello che i
primi avevano perduto; che Abramo aveva successo a questo
secondo, Giuseppe al terzo; che un miracolo aveva prodotto a

Conservato mosè, che infine San Giovanni era venuto a predicare l'Evangelo; che G. C. concepito senza corruzione nel seno d'una Vergine, esente dalle tentazioni del demonio, creato dal soffio di Dio, ed animato dal suo Spirito Santo, era venuto a stabilirlo, e che Maometto l'aveva confermato. Dando quest'elogj al Salvatore del mondo, che questo libro nomina il Verbo, la Virtù, l'anima e la forza di Dio, egli nega pertanto la sua generazione eterna, e la sua divinità; e mischia delle favole stravaganti alle verità della nostra Religione; e nulla non è più ordinario che di trovarvi vicino ad una cosa sensata, le immaginazioni le più ridicole.

Quanto al Dogma, le pene e le ricompense della vita futura essendo un motivo potentissimo per animare e ritenere gli uomini, e Maometto avendo a fare ad un popolo molto dato ai piaceri dei sensi, egli ha creduto di ~~verdureo~~ dover limitare la felicità eterna ad una felicità senza limiti per contentare i loro desiderj a questo riguardo; ed i castighi principalmente alla privazione di questi piaceri, accompagnata pertanto di alcuni castighi terribili, meno per la loro durata che per il loro rigore.

Conseguentemente egli insegna nell'Alcorano che vi sono sette paradisi; ed il libro d'Azar aggiunge che Maometto li vide tutti, montato sulla giumenta El-Burac (C) البراق che il primo è d'argento fino, il secondo d'oro; il terzo di pietre preziose, dove si trova un angiolo dall'una mano fino all'altra del quale vi sono settanta mila giorni, con un libro che legge sempre; il quarto è di smeraldi; il quinto di cristallo, il sesto (D) di color di fuoco; ed il settimo è un giardino delizioso, irrigato di fontane e di fiumi di latte, di miele e di vino, con diversi alberi sempre verdeggianti, dei quali i noccioli si cambiano in due donzelle, sì belle e sì

e gli altri a Medina, città dell'arabia, che l'Apostolato

---

dolci, che se l'una d'esse stelle sputata nel mare, l'acqua non ~~[illegible]~~ diverebbe più nauseabile. Egli aggiunge che questo paradiso è guardato da Angioli, parte dei quali hanno la testa di Vacca, con delle corna, le quali hanno 40,000 nodi, e comprendono 40 giorni di cammino d'un nodo all'altro.(E) Gli altri angioli hanno 70000 Bocche, ogni Bocca 70000 lingue, ed ogni lingua loda Dio 70000 volte al giorno in 70000 maniere d'idiomi differenti. Innanzi al trono di Dio vi sono 14 cere accese le quali contengono 50 giorni di cammino d'un'estremità all'altra.(F) Tutti gli appartamenti di questi cieli immaginarj saranno ornati di quello che si può concepire di più brillante; i credenti vi saranno serviti delle pietanze le più rare e le più deliziose, e sortiranno delle huris حوريات ossia giovani fanciulle, le quali, malgrado il commercio conti=nuo che i Mussulmani avranno con esse, saranno sempre vergini. Da questo si vede che Maometto fa consistere tutta la Beatitudine delle sue predestinazioni, nella voluttà dei sensi.

L'Inferno consiste in delle pene che finiranno un giorno per la bontà di Maometto, il quale laverà i reprobati in una fontana, e gli ammetterà ad un festino composto dei resti di quello che avrà fatto ai Beati. Egli ammette pure un giudizio dopo la morte, ed una specie di purgatorio, cioè delle pene nella tomba e nel seno della terra, per i corpi di quelli che non avranno perfettamente compito la legge.(G)

I tre punti fondamentali dell'alcorano basterebbero per dimostrarne la falsità: il primo è la predestinazione, la quale consiste a credere che tutto ciò che accade è talmente determinato nelle idee eterne, che nulla non è capace di impedirne gli effetti; e si sa a qual punto i Maomettani sono infatuati di quest'opinione. Il secondo è che la religione

di Maometto ha reso sì celebre. Si vede in questo libro
che giammai uomo non ebbe un' idea più grande della —
maestà Suprema che l'aveva Maometto. Ogni Capitolo —
Comincia dal nome di Dio; e giammai l'autore non
neglige l'occasione di rendere omaggio agli attributi —
ineffabili di quest' essere Supremo. « È Dio, dice egli,
« quell' essere misericordioso ed ineffabile, che ha creato
« il Cielo e la Terra, ed è a lui che appartiene l'universo,
« uomo qualunque tu sia, egli sa i tuoi pensieri, conosce
« tutto ciò che si passa nei profondi pieghi della tua —
« anima, non ignora nulla di ciò che si passa sulla terra.
« Gran Dio! Voi siete il solo a chi questo nome ineffabile
« sia dovuto, e tutti questi Idoli, che ha piaciuto alle
« nazioni di elevare sù i tuoi altari, non sono che dei —

Maomettana deve essere stabilita senza miracoli, senza
dispute, senza contradizioni; dimanierachè tutti quelli
che vi ripugnano devono essere messi a morte, e che i
Maomettani che uccidono quest' increduli, meritano il paradiso:
effettivamente la Storia fa fede ch' essa si è ancora meno
stabilita e sparsa dalla seduzione, che dalla violenza e
la forza delle armi.

Egli è bene d'osservare che l'Alcorano, tanto che
visse Maometto, non fù conservato che sù dei fogli volanti;
ed Abu-Bekr' suo successore al primo fù, che di questi fogli
volanti ne fece un volume, che confidò alla custodia di
Haffsa o Aisca, vedova di Maometto, come l'originale
al quale si potesse avere ricorso in caso di dispute;
e come vi era già un numero infinito di copie dell'—
Alcorano sparse nell' Asia, Otman, successore di —
Abu-Bekr', ne fece fare diverse conformi alle originale
che era trà le mani di Aisca, e soppresse tutti gli
altri. Alcuni autori pretendono che Moavia, Califfo
di Babilonia, avendo fatto raccogliere le differenti —
copie dell' Alcorano, confidò a sei Dottori dei più —

"Vasi d'argilla, che tu puoi rompere d'un colpo d'occhio."
Che si legga con imparzialità il Capitolo dell'Alcorano, al quale si ha dato per titolo della Vacca البقوا e che si pronunzii sull'importanza e l'Ortodossia della Dottrina di Maometto.

La morale questi incognita, dicesi, fra gli arabi al secolo di questo Legislatore, occupa un posto molto distinto nel suo libro. "L'Orgoglio di Lucifero, dice "egli, cuoprì lo splendore di quest'Angelo di tenebre "caliginose, e fu questa vergognosa passione, che "causò la sua memorabile caduta. Quelli, che si

---

ebbe la cura di raccogliere tutto ciò ch'era veramente del fondatore della setta, e fece gettare il rimanente nel fiume. Ma malgrado le attenzioni di questi dottori nello stabilire un solo e medesimo fondamento della loro Dottrina, così si numero nulladimeno i capi di quattro sette diverse. La prima e la più superstiziosa è quella del Dottore Malek, seguita dai Mori e gli arabi. La seconda che si nomina l'Imemiana, conforme alla tradizione d'Alì, è seguita dai Persiani. I Turchi hanno abbracciato quella d'Omar, che è la più libera, e quella d'Otman, che si guarda come la più semplice è addottata dai Tartari, abbenchè tutte si accordino a guardare Maometto come il più grande dei Profeti.

I principali differenze che siano accaduti alle copie fatte posteriormente a quelle di Abu-Bakr, consistono in punti che non erano in uso del tempo di Maometto, e che vi sono stati aggiunti dai Commentatori, per fissare e determinare la vera lezione, e questo all'esempio dei Massoreti, che hanno anco messo dei simili punti ai testi Ebrei della Scrittura. (H)

Il numero dei Commentarj dell'Alcorano è sì immenso, che dei titoli soli riuniti se ne potrebbe fare un grossissimo volume. — Ben-Oscein ne ha scritto la Storia intitolata, Terich-Ben-Oscein. Quelli che hanno più voga sono il Badanni Chalebi, il Samalah Scarì e il Bacai.

" lasciamo trasportare dalla vanità del Secolo, e che non rendono
" delle azioni di grazie a quello che dà e che priva le ricchezze,
" diveranno simili a questa potenza proscritta. "

" L' avaro impiega tutte le sue cure, mette in opera
" tutte le sue facoltà, per riempire le sue casse d' oro e
" d' argento; ma questa cupidiggia mortale allontana dalla sua
" anima la grazia divina, che deve fare l' unica sua felicità,
" e lo rende indigente in mezzo della sua stessa opulenza.

" La collera eccita nello spirito umano le stesse
" procelle che i venti furiosi elevano il mare; essa fà
" naufragare la ragione, apre le porte alla calunnia, alle
" ingiurie, alli assassinj, e precipita l' uomo nell' oblio di
" se stesso e della Divinità. "

" La Gola ha causato la perdita del primo uomo;
" ella priverà della gloria celeste quelli dei suoi discendenti
" che s' immergeranno nel peccato stesso. "

" L' invidia è un fuoco celato che disturba il
" riposo e la tranquillità di quello che vi si abbandona;
" essa carpisce loro la pace dell' anima, della quale ne
" cieè il carnefice perpetuo. "

" L' incontinenza è un peccato quasi irremissibile,
ed, è per questo motivo che il Profeta ha prescritto il
" matrimonio dei buon' orà. "

L' Alcorano ordina a tutti i Mussulmani di
occuparsi alla preghiera al tempo prescritto.

Maometto chiama le preghiere le colonne della
Religione, e le chiavi del Paradiso. Cinque volte devono
aver luogo in 24 ore; la prima dallo spuntar del giorno
detto Sbedem ... ; la seconda a mezzodì, detta il
Doure ... ; la terza fra il mezzo giorno ed il tramontar
del Sole, detta El-Asser ... ; la quarta quando il
Sole è andato sotto detta El Magreb ... ; e la
quinta a un' ora e mezza di notte detta El-Auscè

E dall' alto dei Sommai (1), e dei luoghi

i Mueddin (2) invitano il popolo alla preghiera, nelle ore prescritte dalla Legge, circa 400 voci si fanno sentire nel medesimo istante in tutti i quartieri della Città, e richiamano all'uomo i suoi doveri verso la Divinità.

Alla voce, che si alza dai Sommaat o Minaretti, vedete tutti i Mussulmani abbandonare ogni loro affare, e genuflettersi ovunque si trovano con un profondo e mirabile raccoglimento. L'Ezan, o il grido dei Mueddin tiene luogo di Campane (3) che sono ignote tra i Mussulmani. I Mueddin incaricati di chiamare alla preghiera da quelle sommità delle torri delle Moschee si distinguono per la melodia delle loro belle

---

(1) Sommaat الصمعة, è una specie di Torri altissima tonda, quadra o Exagona, la quale domina come gigante le cose belle della Città, ed è su quella che monta il Mueddin per far sentire la sua voce ai veri credenti e chiamarli alla preghiera.

(2) Mueddin المؤذن sono gli uomini incaricati di salire sull'alto dei Minaretti, e di chiamare il popolo alle pubbliche preci. Ecco qual fu l'origine di questa istituzione — Come Maometto, nell'epoca della sua ritirata a Medina, non faceva sempre le sue cinque preghiere Canoniche alla medesima ora, i suoi discepoli si radunarono per deliberare su i mezzi d'annunziare al pubblico i momenti del giorno e della Notte dove il profeta eseguiva questo dovere. Le Bandiere, le Campane, le Trombe, i fuochi, furono successivamente proposte per segnale, e rigettate: le Bandiere, come non convenienti alla santità dell'oggetto; le Campane, per non imitare i Cristiani; le Trombe, come istrumento consacrato al culto degli Ebrei, i fuochi, come avendo molta analogia colla religione dei Pirolatri. Essi si separarono senza nulla concludere; ma nella Notte uno d'essi, Abd-allah, ben-Zeid, vide in sogno un'essere Celeste vestito di verde: egli l'interrogò sull'oggetto che occupava i discepoli del Profeta. « Vado a mostrarvi, gli » disse questo Spirito Celeste, come voi dovete riempire questo

Voci, e recano un diletto che non recano sempre le Campane. Ascesi sui Minaretti, chiusi gli occhi, coi due pollici della mano sulle orecchie, e volta la persona verso l'Oriente — intuonano l'Eddan. La Calma, e il Silenzio, che regnan nelle città ove non disturbano le Carrozze, fanno udire da lontano il suono di

---

dovere importante del Culto Divino. ei Montò allora sul tetto della Casa, e fece l'Eddan ad alta voce, colle stesse parole delle quali si è servito dopo nel risvegliarsi Abd-Allah. Corse esporre la sua visione al profeta, il quale lo caricò di benedizioni ed autorizzò immantinente un'altro dei suoi discepoli ad eseguire questo sul tetto della sua Casa, e quest'offizio fu nominato el Eddan. الاذان

Questo primo Mueddin, nominato Bilal-Habebi, riempì le sue funzioni con molto zelo e pietà. Un giorno ch'egli annunziava l'Eddan nell'anticamera stessa del profeta (Aisca, una delle mogli di Maometto), avendogli detto sotto voce dietro la porta che l'inviato Celeste riposava ancora, egli aggiunse alla prima formula queste parole: Certo la preghiera è prefferibile al sonno. Il Profeta, nel risvegliarsi, vi applaudì, ed ordinò ch'elle fossero inserrate in tutte le Eddan del Mattino.

Il Mueddin deve essere in età di maggiorità, dotato di virtù, di Scienza e di Dottrina, avvegnachè il suo offizio, che è stato esercitato molte volte dal Profeta lui stesso, è dei più nobili e dei più santi. La purezza legale è necessaria per ch'egli possa eseguirlo degnamente.

(3) detto qui dietro Pag. 31. a Il rumore delle Campane è odioso ai Mussulmani. Pretendono che colpisce l'orecchio, che non dice nulla al Core, e che non è fatto che per le bestie da Somma. Eglino devono quest'opinione a Maometto. Questo gran Politico, volendo che ogni Cosa avesse uno Scopo nella Religione affin di coltivarsi alla volta lo Spirito ed i sensi, rigettò la Tromba della quale si servivano gli Ebrei, e la Tabella —

questo voci aeree in tutte le ore canoniche, ma soprattutto nel mattino allo spuntar dell' aurora. Questi annunzj periodici hanno qualche cosa di grande, e di maestoso, e l'anima è dolcemente commossa quando dal fondo del suo letto al barlume del Crepuscolo s'intende una voce melodiosa annunziare, e ripetere queste sublimi parole: Venite alla Preghiera, Venite al tempio della Salute; la Preghiera è preferibile al Sonno.

L' annunzio dell' Ezan consiste in queste parole.

الله اكبر الله اكبر الله اكبر
اشهد ان لا اله الا الله
اشهد ان محمد رسول الله
و
اشهد ان محمد رسول الله
حي على الصلاة حي على الفلاح
الله اكبر الله اكبر لا اله الا الله

Cioè

„ Dio è grande! Dio è grandissimo! Dio è grandissimo!
„ Attesto che non vi è altro Dio che Allah!
„ Attesto che non vi è altro Dio che Allah!
„ Attesto che Maometto è il Profeta di Dio!
„ Attesto che Maometto è il Profeta di Dio!
„ Venite alla preghiera, Venite alla preghiera!
„ Venite al tempio della Salvamento, Venite al tempio della Salvamento!
„ Dio è grande! Dio è grande! Non vi ha altro Dio fuori Allah!

I Mussulmani scrupolosi riguardono come inutili le preghiere che si fanno dopo l'ora marcata dalla legge; esse devono, dicono essi, essere ripetute un giorno nell'Arrafat ossia Purgatorio.

Non solamente non è permesso d'omettere le preghiere

---

in uso fra i Cristiani Orientali. Egli pensa che la voce umana farebbe più d'impressione che il suono romoroso del Rame insensibile.

non si deve neppure cambiarne l'ordine prescritto: questo non è riempire i doveri della Legge, nè presentare a Dio qualche cosa di piacevole; che si dice la preghiera del mattino dopo il montar del Sole, quella di mezzodì a tre ore, e quella delle 3 ore a sei, quella della sera la Notte, nè quella della Notte alla punta del dì.

Per prepararsi degnamente alla preghiera, un mussulmano deve esaminare se il suo Corpo è assolutamente puro; se è coperto d'una maniera decente, ciò che si riduce fra essi per gli uomini, a coprirsi dall'umbilico sino al ginocchio, e soltanto nelle Donne, a non lasciare vedere che i Piedi e le mani. Gli uni e le altre, se hanno delli abiti molto ricchi e troppo splendidi, sono obbligati di lasciarli prima di fare la preghiera, l'orazione essendo uno stato d'umiliazione e d'abbassamento.

Il Corpo deve essere diritto, le mani elevate, vicino ed all'altezza della testa, oppure abbassate e giunte, o posate ogn'una separatamente sulle ginocchia. Bisogna essere seduti di maniera che le natiche siano appoggiate sul Calcagno del piede destro, e che il piede sinistro più in dentro presenti la punta in alto. quest'attitudine del Corpo è principalmente necessaria, per meditare sui misteri della Religione, e per raccogliersi in se stessi. — Infine bisogna essere posto in un luogo proprio, dove il Corpo non possa contrattare nulla d'impuro, ed essere girato verso il Tempio della Mecca.

Dopo aver ordinato ai suoi settatori di vacare alla preghiera al tempo prescritto. Maometto aggiunge queste parole, dopo d'esser tenere[?] reso degno coll'abdest o ablluzione (1) senza la quale la preghiera sarebbe di nessun valore

(1) questo precetto ordinato molto rigorosamente nell'Alcorano non è parto della immaginazione riscaldata di Maometto, questo è stato preso dagli antichi, abbenchè questi abbiano se ne servissero per diverse cause e cose.

Ecco come egli si esprime in quello della Udù. Sura 5. Medinese

يا ايها الذين امنوا اذا قمتم الى الصلوة فاغسلوا وجوهكم
وايديكم الى المرافق وامسحوا بروسكم وارجلكم الى الكعبين
وان كنتم جنبا فاطهروا وان كنتم مرضى او على سفر
او جاء احد منكم من الغايط او لامستم النساء فلم تجدوا
ماء فتيمموا صعيدا طيبا فامسحوا بوجوهكم وايديكم منه
ما يريد الله ليجعل عليكم من حرج ولكن يريد ليطهركم وليتم
نعمته عليكم لعلكم تشكرون ❀

L'Abluzione è dunque una condizione essenzialmente richiesta della preghiera; nessun particolare ~~pur~~ non la fà che dopo essersi purificato, ed è per questa ragione che vi sono dei Sibil سبيل fontane nelle si fuora di tutte le Moschee, affine d'evitare colla prossimità de' luoghi e delle azioni le inconve=nienze che potrebbe causare una troppo grande lontananza).

I Mussulmani distinguono tre sorte d'abluzioni; la prima che s'appella Gusl غسل, e ch'è una specie d'immersione; l'altra Udù اوضو e che concerne particolarmente le mani ed i piedi; e la terza appellata pietrosa o terrosa, يغسل perchè invece d'acqua s'impiega della terra, o sopra una pietra, appoggiandovi le mani e portandosele alla testa.

~~I Mussulmani distinguono tre sorte d'abluzioni, la prima~~

Al riguardo della prima, tre condizioni sono richieste

L'acqua lustrale pare essere stata anco generalmente ricercata, che l'uso di indirizzarsi a Dio per preservarsi dalla sterilità. Frà i Romani, erano i Preti i quali consacravano quest'acqua im=mergendovi un tizzone acceso preso dal fuoco dei sacrifizj. Nel vestibolo di ogni tempio, vi era un gran bacile pieno di questa acqua lustrale.

Egli è probabile ch'egli abbia preso quest'uso dagli Ebrei, laonde noi leggiamo nella Bibbia, che Salomone pose all'entrata del tempio ch'egli fece erigere al vero Dio, un gran vaso che la Scrittura nomina il mare di Rame, dove i Preti si lavavano prima d'offrire il sacrifizio, avendo prima santificato l'acqua gettandovi le ceneri delle vittime immolate.

Bisogna aver intenzione di rendersi piacevole a Dio, pulire il corpo da tutte le impurità, se ve ne sono, e ~~rendersi piacevole a Dio~~ ~~impugnando il corpo~~ fare passare l'acqua su tutti i peli, e la pelle. Il Sonna esigge ancora per questa abluzione, che si reciti in primo luogo la formula usuale: Al nome di Dio il grande; Salute a Dio, signore della fede Mussulmana; che si lavi la palma della mano, prima che i vasi sieno vuotati nel lavatojo; che si faccia un'espiazione prima della preghiera; che si freghi la pelle colla mano, per levarne tutte le impurità, affinchè queste cose sieno continuate senza interruzione fino alla fine della Cerimonia.

Sei ragioni rendono questa purificazione necessaria. Le prime trè comuni ai due sessi, sono gli abbracciamenti illeciti e criminale per il solo desiderio, abbenchè non sia seguito da alcun' altra impurità; le conseguenze involontarie d'un commercio impuro, e la morte. Le trè ultime sono particolari alle Donne, le perdite periodiche del sesso, le perdite del sangue nei parti, ed il parto lui stesso. Un Pio discepolo di Maometto fà quest' abluzione al meno trè volte la settimana.

Nella seconda specie di Purificazione vi sono 6 cose ad osservare: che si faccia coll' intenzione di piacere a Dio, che si lavi il viso fin là dove principiano i capelli, che si frotti trè volte ogni mano, incominciando dalla destra, le braccia fino ai gomiti inclusivamente; che si frotti certe parti della testa tal che le orecchie e la bocca, che si tiri dell' acqua nelle narici, che si pulisca i piedi fino alla noce inclusivamente; che si osservi esattamente l'ordine prescritto.

Il Sonna (1) contiene 10 precetti sull' istesso. Bisogna ch' egli sia preceduto dalla formula, Al nome del gran Dio; che si lavi la palma della mano, prima che i vasi si vuotino nel lavacro, che si pulisca il viso; che si attiri l'acqua dalle narici, che si frotti la testa e le orecchie, che si separi e che si allontani la barba, per meglio pulirla quando è folta e lunga, come pure le dita dei piedi; che si pulisca le orecchie l'una dopo l'altra,

che si lavi la mano destra prima della sinistra, e che si osservi lo stesso ordine per i piedi; che si ripetta quest'atto di purificazione fino a tre volte, che si continuino senza interruzione fino alla fine.

Cinque cose rendono questa purificazione necessaria. La uscita di qualche escremento, che questo sia, Excepto Semine, dalle vie naturali. Allorchè si ha dormito profondamente, perchè è a supporsi, che in un profondo sonno si ha potuto contrattare qualche impurità, della quale non se ne rammenta. Allorchè si ha perduto la Ragione da un eccesso di Vino, o se si ha veramente perduto lo Spirito da malatia o altrimenti. Allorchè si ha toccato una Donna impura, senza che vi fosse un velo o qualche altro vestito fra ella e lui. Allorchè si ha portato la mano in quelle parti del corpo che la pudicizia non permette di nominare. Doppo aver soddisfatto ai bisogni della Natura, bisogna pulirsi sinistra con dei sassolini indi passarvi dell'acqua.

Non viene adoperata la terza specie d'abluzione, che quando non si ha dell'acqua, o quando un ammalato non potrebbe sofferirla, senza cadere in pericolo di Morte. Dalla parola sabbia si deve capire tutta specie di terra, anche la Minerale, ed è così che per l'acqua, s'intende quella che cade dal cielo, quella del mare, quella dei fiumi e dei pozzi, quella di fontana, quella di Neve e quella di grandine.

Doppo la preghiera, la divozione la più raccomandata nell'Alcorano è il Pellegrinaggio della Mecca, (J) culla natalizia del Legislatore. Ogni Mussulmano deve farlo almeno una volta nello spazio della sua vita. L'indigenza e l'infermità possono solo dispensarvelo. Altravolta, allorchè una fervida pietà animava i Califfi ed i Sultani, questi Principi riempivano eglino stessi questi doveri della Religione. Si osserva che Harun-el-Rascid, il giusto, contemporaneo di Carlo Magno, lo fece 8. volte nella sua vita. Molti altri principi hanno immitato poi di questo esempio, e fu in questo Pellegrinaggio che Bajazetto II. apprese nel 1482 la morte di Maometto II suo padre. Il gran Signore e la più parte delli altri principi Maomettani dell'Asia

non sono oggi tanto esatti. Rendendo omaggio alla Legge la quale chiede che si visiti la tomba del Profeta, si spogliano di questo dovere importante con degli Inviati.

Maometto geloso d'allettare gli Ebrei sotto dei suoi drapelli, affettò sempre di caminare sulle loro traccie ed avvicinarsi alle loro opinioni. Gerosolima fu cara a questa nazione, più ancora uno dei termini di Pellegrinaggio che prescrisse ai suoi Settatori.

La Circoncisione (K) Khitana ختانه, addottata dai Maomettani, non è discesa dalla religione Ebrea. Molto tempo prima del figlio d'Abd-allah, gli arabi e generalmente tutti gli Orientali, osservavano questo uso. Quest'operazione che gli Ebrei ed i Maomettani avrebbero dovuto abbandonare fissandosi in Europa, non è pertanto essenziale nella Legge Maomettana. Molti Mussulmani spaventati senza dubio dai dolori che risente, colui che si fà inscrivere di questa maniera sul Catalogo Mussulmano, evitano di farsi circoncidere; tutti i Dottori Maomettani sostengono anco che i fanciulli morti incirconcisi, hanno il diritto di pretendere ad un' Eterna felicità.

La Circoncisione è la più celebre di tutte le Cerimonie Mussulmane; e l'appellano Nozze, tende quello che la riceve sposa della Legge di Maometto.

La Circoncisione è in grande venerazione fra tutti i Settatori di Maometto; essa è per loro quello ch'è per gli Ebrei, e quel ch'è il Battesimo per i Cristiani.

La Circoncisione per così dire, l'unico Sacramento, che dà loro il Carattere di veri Credenti, essa viene accompagnata da grandi allegrezze proporzionate ai beni e la qualità del Circonciso. Gli antichi Arabi ed i Saraceni si facevano circoncidere a 16 anni(1) a causa ch'Ismaelle

(1) I Dottori Arabi dicono ch'egli venne al mondo circonciso, per metterlo così in parallello di Mosè ed alcuni altri Patriarchi, dei quali gli Ebrei rapportano la stessa cosa.

non lo fà che a quest' età. I Maomettani che si attaccano scrupolosamente alla Tradizione, seguono ancora quest' uso. Ordin=ariamente essa si fà tra i 7 ed 8 anni, allorquando il fanciullo comincia ad avere qualche Cognizione, e può capire il senso delle parole della professione di fede, che gli si fà recitare in quest' occasione.

Il giorno medesimo della Circoncisione, i parenti e gli amici del fanciullo, gli mandano dei Regali, e si radunano dal suo padre, che gli regala secondo il suo potere. Questi Convitati assistono alla Cerimonia; essa si fà da un Chirurgo: questo prende la Cima del prepuzio con delle piccole molette, ne taglia l'estremità, e lava la piaga con qualche acqua o polvere astringente per arrestare l'Emorragia che da sovente molta pena. Le Donne sono esenti da questa operazione che ne divengono libere ripetendo le parole della Confessione di fede, che si fa loro pronunziare col pollice diritto levato.

Si concepisce facilmente la necessità del digiuno stabilito nella Religione Cristiana. Ciò ch'essa imprende della Corruzione della Natura, del disordine delle passioni, degli articoli che mettono il Corpo all' Economia della Salvezza allorquando Comanda allo Spirito, prova suf=ficientemente la necessità d'una penitenza, che indebol=endone le forze, rintuzza, per così dire, tutti i tratti delle passione che l'agitano. Ma che in una legge tanto sensuale che quella di Maometto, si trovi il digiuno, ciò ed è una parte delle più rigorose della penitenza Cristiana, ed è ciò che si ha pena a comprendere. Ancora se questo non era che un Consiglio salutare; ma no, questo è un precetto della Legge che si è in dovere di compiere, se si vuole essere salvati. Si riscontra frattanto il motivo del Legislatore arabo: la Circoncisione ed il Pellegrinaggio avevano lusingato gli Ebrei; e per sedurre ancora i Cristiani, egli ordinò dei digiuni e delle astinenze.

Il Digiuno dei Maomettani consiste al non mangiare qualunque cosa siasi dal levare fino al tramontare del Sole;

70

e non gustare alcuna Bevanda di qualunque natura ella sia, e non aver nessun Commercio colle Donne.

Come i Cristiani hanno la loro quaresima, i Turchi hanno il loro Ramdan o Ramazan, ... Così chiamato dal mese della Luna nel nono mese, nella quale dura questa astinenza Religiosa.

Nessuno non ne è Esente, appena che ha attinto l'età ragionevole, sotto qualunque pretesto che siasi di viaggio o di Malattia. In tutto questo mese i Mussulmani i più devoti s'applicano alla Lettura, alla preghiera, fanno l'Elemosina ed altre buone opere; non mangiano che il mattino prima della preghiera della punta del dì, e la sera al Mogreb. I più libertini sospendono allora le loro dissolutezze, e non osano nel corso del giorno nè mangiare, nè bere, nè aver Commercio colle Donne. Le prostitute stesse inter=rompono in questo intervallo il loro orribile libertinaggio, per soddisfare alla Legge.

I meno scrupolosi si indennizzano nel momento delle tenebre del rigore del Digiuno, che hanno osservato nel giorno; fanno durare sovente il pasto della sera, per una gran parte della Notte, il popolo stesso risparmia sulle altre spese, per avere di che regalarsi nelle Notti del Ramadan, in Confetture, in liquori ed altre Bibite.

Queste Notti sono tanto più piacevoli, quanto le Botteghe sono allora aperte come in pieno giorno, ed è ugualmente permesso agli uomini ed alle Donne di passeggiare nelle vie. questa libertà ha delle grandis=sime attrattive per le Donne Tunesine, che aspet=tano con impazienza le Notti del Ramadan, che si può riguardare come una specie di Carnovale sebbene che Maometto non lo intenda così.

Fra le feste Mussulmane, quella del Bairam o aaid العيد tiene il primo rango.

questa è la loro Pasqua, come il Ramadan è la loro Quaresima. La solennità del Bairam dura tre giorni, nei quali i Maomettani si radunano nelle Moschee, dove la preghiera si fa più lunga che al solito. Gli Imam leggono al popolo diversi Capitoli dell'Alcorano, principalmente il terzo che tratta della pace. Predicano l'unione, la riconciliazione ed invitano i fedeli a perdonarsi mutualmente le loro offese; quello che essi eseguiscono nel momento e nella stessa Moschea, baciandosi le spalle gli uni gli altri, e dicendosi, Dio ti dia la buona Pasqua. Tutt'uomo che ha un nemico, deve allora andare domandargli perdono, e quello che riceve la scusa è obbligato di dichiararsi che dimentica l'errore, avanti che quello che l'ha offeso gli baci la mano, e gli dia alla bocca un segno di pace; se ne mancasse egli sarebbe riguardato come un barbaro, che avrebbe profanato il Bairam.

Tanto il rigore del Ramadan è estremo, tanto la dissolutezza e l'intemperanza regnano nei giorni del Bairam. Subito che la nuova Luna ha mostrato il suo volto, si tira i cannoni delle fortificazioni per annunziare la fine del Siam الصيام digiuno.

La festa della nascita di Maometto non è meno celebre che il Bairam, e si nomina Muled مولد Natività.

Oltre queste due feste particolari, ed alcune altre che io sopprimo per evitare la noja, i Maomettani osservano religiosamente il Venerdì che appellano Giumma جامع; Egli è per essi quello che il Sabato per gli Ebrei, e la Domenica per i Cristiani. Secondo alcuni la scelta di questo giorno è dovuta alla famosa entrata di Maometto alla Medina: secondo altri questo giorno era scelto per preferenza, perchè fu il Venerdì che Dio finì l'opera della Creazione del mondo. La verità è, che questo giorno essendo da ogni tempo destinato alle assemblee solenni degli Arabi, Maometto da buon politico credè dovere conservargli lo stesso diritto nella sua nuova Religione; tanto più, che, sulle osservazioni d'Abulfarage,

il vero motivo che ha fatto distinguere il Venerdì e gli altri giorni di festa, è stato di riunire i popoli con delle assemblee e delle conferenze solenni, e d'interrompere per qualche tempo le loro fatiche ed i loro travagli.

I Scrittori Maomettani danno dei grandissimi elogj a questo giorno; dopo averlo nominato Il Principe ed il più eccellente di tutti i giorni. Eglino assicurano che il giudizio finale si farà un Venerdì. Quel giorno, come in tutti quelli che sono consacrati a qualche festa o sollennità pubblica, i Maomettani assistono nella Moschea; si astengono pure di tutto commercio ed altre opere meccaniche. Frattanto la solennità di questo giorno non consiste che a chiamare verso la metà della mattina i fedeli alla preghiera, senza ch'eglino siano obbligati d'andarvi, ne di tralasciare il loro travaglio nel corso del giorno; sono tenuti solamente di fare la preghiera, ciò che non và al di là di mezz'ora. Del resto i Maomettani non hanno nessuna festa, neppure quella del Bairam, che gl'impedisca di travagliare ed aprire i loro Negozj; basta ch'essi facciano la preghiera, sia in casa, o in qualunque luogo che si trovino.

L'Alcorano diffende ai Maomettani il Vino (1) ed

---

(1) Quest'uso è tirato dagli antichi; abbenchè maometto sia più umano verso di quelli che ne fanno uso, mentre che si puniva di morte le Donne che ne bevevano.

Quanto alle Donne che bevevano del vino, egli è certo ch'era permesso ai loro mariti di ucciderle tanto liberamente che se fossero state trovate in adulterio. Plinio racconta, a questo soggetto, che un certo Egnazio Mecennio avendo ucciso la sua moglie per aver bevuto del vino, fù dichiarato innocente da Romulo, che diede di là autorità plenaria agli altri mariti di seguire lo stesso.

ogni specie di liquore atto ad Inebriare (L) sull'Esempio di due Angioli, ~~essendo stati invitati~~ nominati Arot e Marot, destinati altravolta al governo del genere umano. Questi angioli essendo stati invitati da una Donna perfettamente bella e savissima, a mangiare nella sua Casa, affin d'essere i mediatori d'una differenza ch'essa aveva col suo marito, essi trovarono il Vino buono, e ne bevettero. Scaldati da questo liquore divennero amanti delle attrattive della loro ospite, (M) e gli fecero tante istanze, ch'essa promise di riempire i loro desiderj se gl'inse=gnavano la parola, della quale essi si servivano per montare al Cielo. Questo Stratagemma la liberò dalle loro persecuzioni: appena ella ebbe pronunziato questa parola, si assicura, che fu ben tosto trasportata immantinente al trono di Dio, che la cangiò in Stella, in ricompensa della sua pudicità; quanto agli Angioli prevaricatori, furono condannati a restare fino al giorno finale sospesi dai piedi, e legati a grosse Catene di ferro nel pozzo nominato Babil.

Se si considera il Vino in lui stesso, si è obbligati di tacciare Maometto d'aver tradito la sua politica ordinaria, privando i suoi settatori d'un liquore tanto squisito e che ha tante virtù, e che secondo i Naturalisti era nel tempo del Profeta il rimedio il più specifico, che conoscesse la Medicina; ma allorquando si considera i risultati funesti del Vino preso in eccesso, si comprende facilmente che questa fosse una eccellente Politica, di diffenderlo espressamente agli Arabi d'un temperamento sì vivo e sì bollente, d'un calore proporzionato al clima, e che sapeva essere incapaci di moderarsi su questo punto. Se questa difesa non abolisce assolutamente l'uso del Vino, essa serve almeno di argine ai disordini che commetterebbero i Maomettani se potessero abbandonarsi senza timore, e senza riserva ad una bevanda, che ha tante attrattive per essi.

L'Opinione la più generale e la più costante dei rigidi Maomettani, è, che non deve essere nullamente permesso di bere del Vino ed altri liquori forti, e che tanto

poco che se ne beva), si commette sempre un gran peccato.
Pochissimi sono i Maomettani di Tunisi che osservano questo precetto.
Le taverne sono quà autorizzate, di vendere tutta specie di liquori,
gravate di fortissimi diritti, i quali ogni anno rendono al
tesoro una somma non indifferente.

Al 5 Capitolo dell'Alcorano Maometto diffende ai
Maomettani di mangiare la Carne Porcina (1), e tutte
quelle che non sono state uccise al nome di Dio بسم الله.

Il Legislatore arabo con ragione diffende una Carne,
che in Arabia abbonda, ed i suoi settatori essendo una Nazione
Barbara e per conseguenza golosa, abusandone troverebbero delle
Malatie funeste, o una morte certa in un paese tanto caldo
che l'arabia; il Legislatore ~~arabo~~ Ebreo la fece colla
stessa intenzione; ed il medico Rabì Mosè Maimonide
fà la nomenclatura degli accidenti che risultano nel
fare uso della Carne porcile.

Nel giorno del Curban-Bairam Pasqua del Sacrifizio, ogni
famiglia ricca sacrifica dei Buoi, dei montoni, il povero
soddisfa al Precetto ammazzando una gallina; questa festa
che viene 6 settimane doppo il Ramadan, richiama la
Pasqua degli Ebrei. Maometto non potendo abolire i
sacrifizj delle vittime autorizzate dal cielo nelle Contrade
Orientali, li raccomanda al Capitolo del Pellegrinaggio della
Mecca (N); ma per santificarne l'uso corotto dell'Idolatria
prescrive d'invocare il nome di Dio sull'animale che
si sacrifica, ed aggiunge queste parole rimarchevoli « Dio non
riceve nè la Carne, nè il sangue delle Vittime, ma egli
aggradisce la pietà del cuore che le immolano. »

(1) Alcorano

La legge Maomettana autorizzando la Poligamia (1), ha almeno fissato il numero delle Donne che ogni Mussulmano potrebbe avere senza urtare alla Religione: questo numero si riduce a 4, ed ogni Mussulmano sinceramente attaccato ai suoi doveri, non ne ha di più. I Principi ed i Signori non sono sì scrupolosi su questo punto, e la maggior parte dei grandi Seragli di Turchia, di Persia e dell' Africa servono di ritiro ad una moltitudine di Donne di tutte le Nazioni. La Religione permettendone così quattro Donne Legittime, esige anche ch' elle sieno disperse in quattro parti diverse; quei, che non sono Contenti del piccolo numero di Donne che gli dà la legge, si procurano delle Concubine quante ne credono a proposito senza urtare la decenza, queste sono Comunemente delle Schiave che sono le infelici vittime della lubricità di questo popolo licenzioso.

Del resto qualunque qualità che abbia la madre d'un fanciullo, ch' ella sia sposa legittima o semplicemente Concubina, non ha meno il diritto di succedere ai beni del suo padre che gli altri fratelli, amenochè la madre Schiava non sia stata liberata dal testamento del defunto. In questo ultimo Caso, che è molto raro, la legge vuole che il figlio della Donna Schiava resti al potere del maggiore della Donna libera.

La più parte dei Turchi tanto superstiziosi, e poco illuminati che erano i Greci ed i Romani, temono molto la malie ed i sortileggj, ed è perciò ch' essi nascondono colla più grande Cura il momento della nascita dei loro figlj.

---

(1) Maometto non è nè il solo, nè il primo che abbia istituito questa legge nel suo libro, per viè meglio propagare il genere umano, ed i suoi Settatori, collo snervamento e la breve esistenza del Poligamo. La Poligamia non solamente era permessa tra i Medi, ma erano eziandio Costretti per legge a Condurre e mantenere almeno sette mogli, anzi dei que' mariti che Contavano meno di Cinque mogli, non si teneva Conto.

Con tanta facilità che hanno i Mussulmani di procurarsi delle Donne, pare che il Matrimonio dovrebbe essere indissolubile. Ma per tanto non è così. La Legge permette il Divorzio per il minimo pretesto, per esempio rifiuta d'istruire la moglie i suoi figli ed i suoi Domestici, dei misteri della Religione Maomettana, se, a Causa delle sue spese folli e le sue dissolutezze, non può o non vuò sovvenire a tutte le necessità della Casa; s'egli rifiuta alla sua moglie per lungo tempo, il posto che la legge vuò ch'essa occupi nel suo letto una volta la settimana, essa ha il diritto di reclamare la legge che l'autorizza ad abbandonare il suo sposo. Il marito gode dei stessi Privileggi, sopra tutto allorquando può convincere ch'è sospetta anche la sua moglie d'adulterio. La legge molto indulgente su questo punto, permette al Mussulmano di prendere di Nuovo la Donna ch'egli ha ripudiata. In questo Caso essa ordina, per punirlo ed impedirlo di chiedere leggiermente il Divorzio, che la Donna resti almeno 24 ore fra le braccia d'un altr'uomo, Neib [illegible], prima di rientrare col suo primo sposo. Questo regolamento non è senza merito fra un popolo naturalmente geloso, e fra il quale il supplizio il più rigoroso che si possa infliggere al colpevole è d'obbligarlo a spartere con altri l'oggetto del suo amore. Disgraziatamente la cupidità la rende sovente senza vigore, ed un marito, che si propone di riprendere la sua moglie, conviene con qualche vecchio indigente d'una somma addattata a conservargli la sua sposa intatta, e così gli e la abbandona per 24 Ore.

Il voto il più ardente delle Mussulmane è quello d'avere una numerosa posterità, giacchè la consid=
=erazione pubblica e la tenerezza dei loro consorti sono attaccati alla fecondità.

L'indigente stesso che mangia il pane col sudore

della sua fronte, domanda al Cielo una numerosa posterità; e la Donna Sterile sarebbe inconsolabile se l'adozione non l'indennizzasse dell'ingiuria della Natura.

Ogni madre dà la sua mammella al figlio che ha messo al di, Maometto ne ha fatto un Precetto, e dice Nell'alcorano.

❀ والوالدات يرضعن اولادهن حولين كاملين لمن ارادات يتم الرضاعة ❀

„ Le Madri allatteranno i loro figli due anni completi, se eglino
„ vogliono allattare fino a questo tempo. Sarà permesso alla
„ madre di slattare il suo figlio col consenso del marito. „

Il fanatismo della Religione trionfa in Tunis, quì è che il mussulmano rosicato dall'ignoranza, si crede l'essere il più sublime dell'universo, e si attribuisce con una segreta compiacenza queste Parole dell'alcorano,
„ Voi siete il popolo il più eccellente dell'universo, voi
„ comandate l'equità, voi diffendete il delitto, voi
„ credete un Dio, „ ed ancu quest'altre „ Certamente
„ i Cristiani, gli Ebrei increduli, e gl'Idolatri, sono i
„ più perversi degli uomini, ma i credenti che praticano
„ la virtù, è quello che il Cielo ha creato di più perfetto.

Questi articoli che non trovano degli increduli, mantiene il loro orgoglio. In consiguenza spregiano e calpestano tutti quelli che non sono della loro credenza. Il Corano aggiunge „ quello che non è vero credente è riserbato alle fiamme dell'Inferno. „ nessun quartiere di salvezza! me ne dispiace.

ذلك باد الله مولى الذين امنوا وان
الكفرين لا مولى لهم ❀ ان الله يدخل
الذين امنوا وعملوا الصلحت جنت تجري من تحتها الانهار
والذين كفروا يتمتعون ياكلون
كما تاكل الانعام والنار مثوى لهم ❀

Mi sono veramente esteso troppo a lungo, parlando della Religione Maomettana, ma questo vi si voleva, presentemente parlerò del Clero Maomettano, e delle cariche che lo compongono, la sua autorità, la dannosa influenza sul civile

I Maomettani, come tutti i popoli della Terra, hanno un clero del quale i membri sono occupati a pregare per il popolo, ad instruirlo ed a divorare una parte della sua sussistenza. Si è detto che il Sceik, del quale il domicilio è stato fissato alla Mecca, era il gran Pontefice di questa Religione. Ma la sua autorità, molto estesa in Arabia, non ha alcuna influenza fra i Tunesini. Questi non riconoscono per supremo Pontefice che il Mufti مفتي, il quale è, secondo loro, l'immagine vivente del gran profeta. (1) Questo gran Sacerdote, cosa

(1) I Dottori e Letterati, che chiamansi gli Ulamà العلماء, formano un Corpo rispettabile in questo Paese, ove non è altro studio che l'interpretazione dell'Alcorano, e la cognizione dei Comenti, che lo hanno illustrato. Questo Corpo si divide in tre grandi Classi, i Ministri della Religione, e del Culto, che chiamansi gli Imam, i ministri e i Dottori della legge sotto il titolo di Mufti, ed i ministri della giustizia chiamati i Cadi. Ogni Città ha un Mufti. Il suo ufizio consiste non ad interpetrare a suo grado i precetti e le sentenze dell'alcorano, ma ad annunziarle, pubblicarle, e farle conoscere a chi ha ricorso a' suoi lumi. È una specie di consulto, che gli è domandato, e queste sue decisioni si chiamano Fetua فتوى. Ogni cittadino ha diritto di indirizzarsi al Mufti per istruirsi sui punti del Dogma, del Culto, della Morale, e delle leggi Civili, e Criminali; i giudici stessi istessi invitan le parti a munirsi d'un fetua. Questo fa spesso cessare le procedure d'una causa ingiusta, serve a convincere la parte condannata della integrità dei Magistrati, incoraggisce lo stesso capo del governo a dare una sentenza conforme all'opinione dell'interpretazione del Sacro Libro. Questi mezzi però non rassicurano che gli spiriti volgari, osserva il Sig.r d'Osshun, perchè le iniquità, che commettono qualche volta i Tribunali, consistono non nell'applicazione della Legge, ma nella ricerche, e le prove necessarie per accertare i fatti.

maravigliosa, non gode d'alcuna rendita determinata. La pietà Mussulmana, una pensione limitata, che riceve dal Bey, e certi impieghi che può disporre in alcune moschee, sono le sole risorse; e questi tre oggetti bastano per metterlo in buono stato e permettergli di tenere un rango analogo alla sua dignità. Il Bey padrone assoluto di tutti i posti del suo regno, ha egli solo il diritto di nominare il Mufti.

La autorità del Mufti si estende in tutte le parti del Regno; e la sua autorità è d'altronde più

Il Postulante fa la sua domanda in iscritto, e sotto nome supposto; il Mufti risponde laconicamente: si può, non si può; è legale, è illegale. Se la questione è affatto nuova, e non se ne vede esempio, o indicazione nell'Alcorano, o nei Fetua degli antichi Imam, il Mufti non osa decidere, e si limita a dichiarare che l'articolo in questione non si trova in veruno dei Libri Canonici. Kutub Menteriba كتب مزتراب. Se la questione riguarda un affare di Diritto Pubblico, il Mufti la esamina insieme coi principali Ulema, e tutti seguono il Fetua.

Il Mufti veste sempre quasi di bianco, con un gran turbante sulla testa; la sua elezione dipende dal Bey, che sceglie quasi sempre un uomo di probità, e di buona riputazione, lo consulta negli affari di Stato, e non intraprende alcuna cosa di conseguenza senza il di lui parere. Quando può trovare ostacolo ai suoi disegni nella persona di questo Ministro, lo depone e congeda finchè non trova l'uomo sommesso alla sua volontà.

Il defunto Mufti nominato El-Mahgiub predecessore dell'attuale Bairam era uomo di versate cognizioni e di estesa erudizione. L'attuale è molto fanatico, d'un carattere puntiglioso e pieno di nera bile, aggiungendo a questo anco l'opinione più alta di sè

formidabile, ch'egli tiene in mano le due spade. Come le Leggi sono tenute d'essere state attinte nell'Alcorano, così ad i suoi delegati ne sono soli gl'interpreti, e un Bassà o tutt'altro officiale si esporrebbe a delle vive rimostranze s'egli non pronunziasse i suoi giudizj secondo queste leggi.

La dignità del Cadi القاضي ha molto rapporto con quella dei nostri Vescovi. La loro giurisdizione si estende sopra d'un territorio determinato, e vi esercitano sia da essi medesimi, sia dagli Imam la doppia autorità di preti e Magistrati. Tutti gli affari, sia civili, sia religiosi, sono della loro gerenza.

Quanto agli Imani(1) الامام, questi sono dei Preti, attaccati alle Moschee, i quali riempiono, nel

---

(1) Gli Imam sono i sacerdoti, ai quali è confidata la custodia, e la direzione delle Moschee. Debbono sapere leggere l'Alcorano, e godere di buona fama per esser ammessi a tale Carica, e debbono aver prima esercitato l'impiego di quelli che chiamano il popolo alle ore destinate per le preghiere. Quando è morto un' Imam il popolo presenta qualcheduno al Bey assicurandolo che ha le qualità opportune per fare degnamente le funzioni. Una sonora voce è una gran raccomandazione, e sono i Tunisini come i nostri Contadini, che per vantare il loro Curato dicono ha una bella voce. Il Mufti non ha alcuna giurisdizione sugl'Imami; non v'è superiorità, o gerarchia fra i Maomettani. I Tunisini non credono che alcun carattere s'imprima nei loro sacerdoti; quando non sono più rivestiti della loro Carica rientrano nella classe del popolo, e semel Abbas non è semper Abbas; ma, mentre sono in posto, e quando sostengono degnamente la loro Carica godono di grandissimo credito presso il popolo, presso il governo. Il Principe scrivendo loro comincia sempre con queste espressioni. « Voi, che siete la gloria dei Giudici, « e degli uomini saggi, che tesori profondi siete di dottrina, « d'eccellenza, e di santità &c »

loro distretto, le funzioni che esercitano i nostri Curati nelle loro Parrocchie. Questi ministri non hanno d'altronde alcun Carattere ben determinato.

Il Clero Maomettano gode di molti privileggj molto distinti; e la sua autorità è tanto più estesa, ch'egli governa un popolo ignorante superstizioso ed avezzo alla servilità della Culla. Un Sacerdote Mussulmano non può essere giammai punito di morte. Il maggior supplizio che gli si possa infliggere non si estende al di là dell'esilio e della Confiscazione dei suoi beni.

Indipendentemente dei Sacerdoti dei quali io vengo di parlare, tutti i Popoli Maomettani hanno dei monaci e degli anacoreti (volendo essi scimiare gli Ebrei ed i Cristiani) come pure dei Dervisc e dei Marabut (1)

Questi qui fanno professione d'una vita dura ed austera, piena di buone azioni, ed unicamente occupata delle cose celesti; ma si vedono, in Tunis, assai poco — fedeli a riempire i loro impegni. Gli uni vivono in una indolenza veramente dispreggievole; alcuni altri passano le intiere giornate sulle pubbliche vie, oppure

---

رابط

(1) Le armi di questi Dervis, sono un Corno, dei sassi, una Bottiglia di Spirito, e qualche volta un bastone. Eglino sortono dai loro Tugurj, facendo delle gesta che annunziano la rabbia ed il furore, e, correndo in tutte le strade fanno man bassa sul popolo, senza che nessuno intraprenda di resistergli, temendo di rendersi Colpevoli d'un sacrilegio. In una parola, questi mostri rintracciano perfettamente l'immagine delle furie Religiose dei Preti di Cibele, che Lucrezio ha dipinto in questi tre versi.

"Telaque praeportant violenti signa furoris
"Ingratos animos atque impia pectora volgi
"Conterrere metu quae possint numina Divae.

Lucrezio

agli angoli delle strade frequentate, e curvati verso la terra, bisbigliando alcune preghiere, delle quali essi neppure intendono la forza, i Mussulmani fanno loro l'Elemosina baciando spesso la fronte e le mani sudice e puzolenti.
Ve ne sono degli altri, i quali tenendo in mano un'alabarda, corrono per la città nudi in camicia, gridando come dei forsennati, e pronunziando alcune sentenze dell'Alcorano.

I Maomettani hanno anch'essi le loro religiose, o Dervisce درويش e questi imitano i Santoni in tutte le loro stravaganze. Ellino ballano nelle moschee e per le strade. Eni si mischiano di sortilegj, d'interpretare i sogni, di predire l'avvenire, di pregare su gli ammalati e su gli afflitti, di dire la buona ventura, e dare de' rimedj. Questi Dervisce vanno di città in città per divertire le persone oziose e sovente per fare commercio della loro attrattive. „ L'ubbidienza di questi Religiosi dice „ il Sigr. de la Croix, presso il Sigr. Guer, consiste a „ fare la loro volontà, a correre tutto il giorno di „ Casa in Casa; la loro povertà apprendere da ogni mano, „ e la loro Castità a non essere credule a veruno.

Dopo di aver a lungo parlato del Clero Tunesino, noi entreremo presentemente a parlare del governo, della Politica, delle Cariche e le autorità che lo compongono, nulladimeno prima di accingermici, credo opportuno ed addatatissimo di rapportare un passaggio d'Orazio.

A considerare il Politico sistema, le leggi[1] e le costumanze di costoro, parmi di aver dinanzi agli occhj quel vario e stravagante Poema di cui così scrisse Orazio nella Lettera ai Pisoni:

---

(1) Leges sine moribus vanæ proficiunt

Che le Leggi senza costumi a niente giovano e riescono vane:

[illegible] equinam
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Pisones, isti tabulae fore librum
[illegible] vanae
[illegible] Species: ut nec pes, nec Caput uni
[illegible] Pictoribus atque Poetis.

Se ad un Pittor venisse mai talento
D'innestar, per capriccio, al Capo umano
Cavallina cervice, e varie penne;
Adattar procurasse a membra insieme
Quinci, e quindi accozzate; onde una vaga
Donzelletta al di sopra, in sozzo pesce
Facesse terminar; ditemi: ammessi
A Spettacolo tal potreste, amici,
Le risa trattener? Simile appunto
Giudicate, o Pisoni, a tal Pittura
Libro di vane, e stravaganti idee,
Come sogni d'infermo: in cui nè Capo
Può trovarsi, nè piè, che ad una sola
Forma convenga &c ......

Traduzione di Metastasio

Una straniera milizia venuta dalle rive del mar Nero, e dalle altre parti della Turchia tiene lo scettro della possanza negli Stati componenti il Regno di Tunis. Il Governo di avventurieri e di Soldati di fortuna non può essere che torbido e violento. Il Guerriero Capo non conoscerà altro freno al potere, che il timore d'essere detronizzato, o assassinato. Le fazioni debbon divider gli uomini turbolenti, che a loro fantasia fanno e disfanno i loro Principi, e questi ministri dell'oppressione debbon godere per essi d'una pericolosa libertà. Il Despotismo ha una tendenza naturale a riunire i mali dell'anarchia a quelli della tirannide. Quei feroci Soldati amano quello Stato, e quella vita in cui spiegan la loro forza e fan sentire la loro importanza. Si credono liberi perchè sotto il nome del loro Capo opprimono la nazione, perchè possono insorgere, distruggere le loro opere, assassinare. Se si dice loro, che sarebbero più felici obbedendo placidamente a sapienti leggi, a un leggitimo loro Monarca, che impiega la sua autorità per mantenere la pace, e per impedire la violenza

e in discordie, rispondono come quel vecchio guerriero delle nazioni independenti degli Afghanis al Viaggiatore Inglese Elphinstone. "Noi amiamo la discordia, le agitazioni, il sangue, e noi giammai non ameremo un padrone." Sotto questo poter militare, sotto questa pressione straniera, in un governo di sospetto, d'astuzia, e di prepotenza il popolo schiavo deve perdere tutto il sentimento del suo onore, e della sua dignità (1)

Il governo di Tunisi è stato per lungo tempo una repubblica militare (2) con un capo despotico. La così detta reggenza si forma da un Principe dello Stato, e della Milizia, che chiamasi Bey الباي, e da un Consiglio o Attemblea dei principali Ufficiali, il quale si chiama Divan. Ma la Reggenza non è ch' un nome (3); tutta l'autorità sta nel Bey.

Il governo Tunisino non è un governo misto, ma di tutte le forme del governare la più cattiva mistura. Vi si vedeva un tempo l'elezione dei capi nel turbolento modo delle Repubbliche più democratiche, un Principe investito della più despotica autorità, un'insolente Aristocrazia dei principali Ufficiali, infine un governo militare con tutti i suoi abusi, le sue violenze, e la sua brutale ferocità.

---

(1) È meglio un popolo selvaggio, che commette qualche delitto, che un popolo vile incapace d'ogni virtù.

(2) Questa maniera di eleggere i Bey ed i Bascià, dalla milizia turca è stata abolita da Hamuda Bascià, laonde in tempo di Alì Bey e dopo di lui questa truppa si elevava al quantitativo di 12,000 uomini; Hamuda Bascià con molti e varj pretesti ne ha distrutto una quantità, e si è ogni di indebolita, che oggi questa milizia è quasi insignificante.

(3) In tempo di Hiar-el-Din prese possesso questo Divano e si mantenne nella più arbitraria plenaria e capricciosa autorità fino al principio del Regno di … Mrad. Dalla qual Epoca andò declinando, che oggi, si può appellare la Camera inetta.

Il Capo del governo Tunesino chiamasi Bey, questa è una autorità la quale và ereditaria (1) e non è che dall'anno 1615 circa che ha principiato ad essere tale.

Alla morte d'un Bey si tira un colpo di cannone, allora il Divano monta al Bardo, si convoca in assemblea nella sala di giustizia Mahcama (المحكمة), si elegge il nuovo Bey ed allora si fanno dei salvi di fuoco. Questa è la elezione locale, indi bisogna eseguire un'altra formalità si è quella di farla ratificare e riconoscere dalla Porta quello che si ottiene mediante un grosso regalo, e dal suo lato il Sultano manda al nuovo Bey di Tunisi la sua investitura col <u>Kalaa</u>

Ma nulladimeno queste elezioni locali non si possono sempre con tranquillità seguire, come è successo altre volte, che al Bardo vi sono dei partiti, e dei pretendenti allora si ricorre alla forza, e collo spargimento di molto sangue si arriva al soglio, come successe nell'anno 1815 alla salita di Mahmud sul trono lasciato vuoto per la morte di Hammuda Bassà.

Non ostante questi feroci capi, che si sono fatti eleggere in mezzo al sangue e al tumulto, ripeton poscia la massima d'un Capo della grand Orda dei Tartari "<u>Volete voi</u> "<u>tenere lo Stato in riposo? tenete sempre in movimento la</u> "<u>spada della vendetta</u>".

---

(1) I Mrad che si elevarono al Beilik (anno 1615) e lo perpetuarono nelle loro famiglie fino a questo secolo, sotto presso a poco da questo tempo. La loro origine non potrebbe essere più oscura. Il primo di questo nome era nato a Elvi, nelle montagne della Corsica. I corsari che fecero uno sbarco in quest'Isola lo rapirono unito ad altri infelici i quali non avevano che le loro persone che potessero tentare la loro avidità. Santi, era il nome della famiglia cristiana di Mrad.

Il Bey di Tunisi lungi dal seguire le etichette degli altri Sovrani d'Europa, desidera che tanto il ricco che il povero, porti i suoi lamenti a lui, e desidera vedere tutte le persone coi proprj occhj; egli vuol essere il padre del suo popolo e non il Rè, ma a che serve questo sublime sentimento, il quale si risveglia repentinamente nel suo cuore le vene dopo affogato dall'ignoranza e l'avidità dell'Oro? Il trono quivi è attorniato da vili schiavi, affranchiti, di oscura nascita di nessuna conoscenza, senza carattere, senza onore e .... i quali pervengono ai più alti gradi di dignità, ed arrivono ad essere generi del Sovrano. Sorgendo questi un'individuo che con ragione si lamenta, l'altro il quale è colpevole, o direttamente, o indirettamente corrompendoli coll'oro, questi capi che attorniano il Principe, questi infami esecutori del sovrano potere; gli si presentano, (viste ch'egli sta da una gran distanza dal trono come segno di rispetto) essendo gli intermediarj tra il Bey e l'accusato o l'accusatore, interrompono il discorso di colui che ha ragione, lo minacciano sotto voce a misura che colui si avvicina, e gli fanno capire, che se egli continua ad alzar la voce contro del suo avversario metteranno in uso altri mezzi onde nuocerlo segretamente, allora l'infelice è obbligato a tacere e lasciar fare quello che vogliono ~~fare~~ grandi incarricati a fare il rapporto al Bey, il quale si trova a una distanza di quasi 20 piedi dai chiedenti la Giustizia. Il Bey seduto sul suo trono spesse volte nella positura la più sconcia sta fumando una lunga pippa dai due lati ~~del [illegible]~~ vi sono dei Scuttar ; Il chiedente è obbligato di tenere le mani incrocciate sul petto, parlare con moderazione, senza osare di guardare il Bey sul volto egli deve tenere gli occhj bassi, innoltro egli è tenuto in quella distanza due due Bouaba .... Portinaj i quali fanno sembiante, con'un'aria simulata di tenerlo ben fermo, affinchè il suo risentimento venendo di essersi

non avesse la facilità di precipitarsi sul Bey e vendicarsi della sua morte. Conseguentemente i sopraccennati grandi fanno il rapporto al Bey adornandolo di quanto loro conviene per giustificare la parte loro, da quella stessa ch'essi avranno avuto promessa d'oro.

I Bey inesperti e di natura deboli si fidano di queste loro creature, che hanno allevate dal fango, all'auge della gloria credendole incapaci di tradirle, e queste prime venalissime profittando della loro credulità fanno esercitare l'ingiustizia, rendendo pessimo il sovrano, e facendole spesse volte odiare dal popolo.

Dopo le alligate ragioni dei due litiganti, il Bey decide, ed i suoi detti sono sacri, nè avvocati, nè suppliche possono intervenirvi; ma bensì come viene al sovrano, del quale il potere è arbitrario ed assoluto, la sua decisione non richiede nè appello, nè altra specie di giudizio. Questa maniera di giudicare, e decidere gli affari è messa in uso verso i Maomettani ed Ebrei Tunesini non godendo di niuna protezione Europea.

L'aria ed il portamento che mantengono i Bey verso i loro sudditi, verso i subalterni ed anco coi più alti funzio=
=narj dello stato, è altiera burbera; il Bey non guarda nessuno in faccia, si crederebbe di troppo onorarlo, allorquando sorte al passeggio viene seguito da un centinajo di cavallieri tutti armati, questi sono i suoi Mamelucchi. I grandi stessi, gli anziani, quelli che gli hanno resi mille servigj non gli si avvicinano che tremando, col più grande rac=
=coglimento, e tutti gli bacciano la mano rispettosamente, egli cammina raramente a piedi per la città, ma stà sempre al Bardo confinato nel fondo della sua corte, si fà veder poco al popolo credendo in quella maniera di imporne più facilmente rendendo rara la sua persona (1)

(1) Non solamente in Asia, in Egitto ed in Affrica i Rè si comportano con molta riservatezza ed alterigia verso dei loro sudditi, ma bensì questo è un uso tirato dalla più

Il Bey ha il diritto di far la guerra, e la pace;

antichità, essa è una vera e miserabile politica, contuttociò Deioce Re dei Medi, avendo a trattare con popoli feroci dai quali tutto si poteva aspettare, così egli credette dover mettere in uso tutte le arti e le cautele per inspirare ad essi tutto il timore e il rispetto dovuto alla maestà del Sovrano. Persuaso che quanto più la persona del Sovrano vedesi in lontananza tanto più viene rispettata, egli inalzò, per così dire, un muro di divisione tra il popolo e sè, ed ordinò che niuno si presentasse al suo cospetto senza essere stato condotto da persone a ciò destinate, e che niuno avesse l'ardire di riguardarlo in faccia. Tutti gli affari si trattavano per mezzo d'interposte persone, e dal fondo del suo Palazzo vedeva Deioce tutto quello che facevasi ne' suoi Stati. Deioce il quale sostenne l'autorità delle Leggi per mezzo de' più severi e rigorosi castighi, giudicando non esservi cosa più neces=
=saria di questa pei felici progressi e per la conservazione d'uno Stato nascente. Le misure prese da Deioce forse in allora, in vista la civilizzazione di quei secoli, erano buone; ma oggidì che l'Impero Turco, e per conseguenza tutte quelle parti che gli sono soggette essendo vicino a crollare; questi mezzi invece di conservare un Impero o un Regno vicino ad abbattersi, non fanno che più presto sollecitarne la terribil caduta, caduta che va a mettere in iscompiglio i popoli civilizzati e far nascere delle guerre, delle dissensioni, risvegliare degli odj delle animosità ingolfate in 20 anni di pace, le quali stanno bollendo sordamente entro un vaso chiuso e saldato, ma di fragile materia; e così nuocere alla stessa civilizzazione, aprire vasto campo a nuovi barbari e sciagurati onde depredare spog=
=liare i popoli in guerra, occupati a diffendere la patria tutti dispettare all'invasione la libertà del loro suolo, così arricchirsi portando all'estremo questo

raduna il Divano quando gli aggrada, impone i tributi, regola tutti gli affari all'eccezione di quei della Religione, è il Sommo giudice negli affari Civili, e Criminali, non è obbligato a render Conto della sua gestione, ed a Comunicare le sue idee. Resistere ai suoi Decreti è resistere a quelli del Fato; si crede il Cielo avendogli dato tutto il potere gli dette ancor tutti i lumi. Coloro, che erano suoi eguali, cadono i primi a' suoi piedi.

In tutta la sua Condotta, in tutte le sue operazioni il Bey giammai non consulta l'interesse, e il Voto del Popolo. Gli uomini in questi governi tirannici non sono che animali da Soma attaccati al Carro del Despota. Quindi avviene che il Popolo non essendo nulla, nessuna parte non prende in favore di chi gli comanda, e in tutte le convulsioni, che agitan questo governo, i Mori restano spettatori passivi, e indolenti. Invano un Bey minacciato da una fazione possente ricorrerà all'affetto, e all'assistenza dei sudditi.

" Il Popol dunque a mio favor? Che speri
" Chi in Cuor di serva Plebe odio, ed amore
" Possa eternarsi mai? Dai lunghi Ceppi
" Guasta, avvilita, or l'un tiranno vede
" Cadere, or sorger l'altro, e nulla l'ama,
" E a tutti serve, ed un Atrida oblia,
" E d'un Egisto trema......

Oreste Alfieri.

Un Bey sarebbe sicuro se non avesse da temere che il malcontento e la sollevazione dei Popoli; ma la più terribili spade sono nella mano di chi circonda il Trono dei Despoti. Pure l'ambizione è sì forte nel Cuore dell'uomo, vi è tanto diletto nell'esercizio del Comando, sembra che si respiri aria di pura

---

e loro stessi e gli altri. Ma secondo me si avrebbe potuto modificare questa maniera arrogante d'inseguire i popoli, se i Turchi ed i Barbareschi avessero saputo impiegare questo antico sistema modificandolo alle Circostanze attuali, le quali sono molto triste per loro —

in quella elevazione della possanza, in quella region superiore ove si crede esser anco al di sopra dei fulmini, e delle tempeste; par di veder tanto meglio gli oggetti allorquando s'abbracciano d'un superiore sguardo; par che ogni detto, ogni parola acquisti tanto più bel suono, tanto più gran peso allorchè discende di tant'alto, e che la sublime fortuna dia al merito tutto il suo risalto, come fa brillar la luce gli oggetti, che niuno è atterito dai precipizj, che circondano i posti eminenti.

Il Bey nominato dal Divano nomina tutti i Ministri, che sono unicamente i servi del Principe, non i Ministri del Principe, e della Nazione. Il Capriccio, il Caso, il favore, e lo spirito di partito ne determinano soli la scelta. Si monta dal più basso luogo al più alto vortice della fortuna, e dal più eccelso stato nella più abbietta condizione si piomba. Non avviene di rado che il primo segretario del Bey sia stato il suo Palafreniere, e che spazzi le strade della città quei, che ne fù il governatore. Quelli uomini nella loro disgrazia divengono sì abbattuti e sì vili quanto nella prosperità furono presuntuosi e insolenti; ed il Popolo tira loro le sassate dopo d'averli caricati d'adulazione e per ripettere un detto basso, ma molto espressivo Ils leur tenaient le pot de chambre quand ils étaient en faveur, & quand ils sont tombés, ils le leur versent sur la tête.

Ogni Bey cadendo o morendo strascina seco tutte le sue Creature. Spesso ei medesimo per avarizia spoglia colui, che arricchì, per naturale incostanza distrugge le opere sue, o al furore dei delatori e dei nemici sacrifica il suo favorito come si gettano i brani della carne morta alle pantere, e alle tigri, che rugghiano nelle gabbie di ferro.

Non è forse male, dirà qualcuno, che i Ministri vacillino, e tremino sempre sulle loro sedi, e che sopra una sedia posin talora come quella, su cui Cambise fece sedere il figlio d'un magistrato punito di

morte per la sua ingiustizia, e venalità. Non è male, direste, che circondati sempre di sguardi vigilanti, e di precipizj i Ministri non perdono il loro zelo, non si addormentino, riguardando lo Stato come il loro patrimonio, e il loro impiego non come una carica, ma come un posto di riposo, e di godimento. Però in Barbaria non sono puniti i Ministri quando non fanno il loro dovere, e che maltrattano il Popolo, ma quando non danno tanto da soddisfare nel Capo loro Signore l'avida sete dell'oro, o quando per qualche nero intrigo cadono dalla grazia del despota; non è la spada della Giustizia, ma il pugnale della vendetta, che rovescia l'uomo colpevole. Così i Ministri Tunesini sempre incerti di loro sorte, sempre in sospetto, ed in tremito, non mai per la loro buona condotta attenendo lode e riconoscenza non vedono che se stessi nel Regno, non prendono amore a un governo sì capriccioso, ed ingrato, pensano a presto arricchirsi per poter fuggire con tesori, e premunirsi contra i colpi dell'incostante fortuna.

È curioso a sapersi come governino quelli uomini tolti così dall'azzardo, e a fantasia, che da tanta bassezza a sì alti posti son trasportati dal violento giro della ruota della fortuna, che non hanno alcuno studio, alcuna istruzione. Chi sarebbe in Europa, osserva un Viaggiatore, se tutti gli uomini i più ignoranti, e i più oscuri potessero pretendere a tutti gl'impieghi, e il solo caso gli concedesse? In Affrica però, dove tutti sono ugualmente ignoranti, la cosa è più indifferente o questi o quegli comandi. Tutto il sapere consiste nell'astuzia, nell'artifizio, nel talento di nascondersi, e di sapere penetrare gli altrui disegni, e intenzioni. In questo i Turchi ed i Mori hanno un'abilità profonda, un sentimento squisito. Ma poi sarebbe forse non tanto difficile questa grand'arte di governare? Il mondo non anderebbe molto da sè? È forse il Cocchiere, che manda la Carrozza? I Cavalli la portano. Ho visto dei cocchieri addormentati, e ubriachi, ma i Cavalli andavano, e conoscevano a maraviglia la

strade. Ho visto altri cocchieri impazienti, iracondi, bizzarri, frustare a morte i poveri Cavalli, ed essendomi informato della Cagione della disputa, i Cavalli avean la ragione.

Dopo il Bey la prima autorità è riservata al Bascià o Bey del Campo, Bey el-amhal. باي الاعمال, questi in Tunis è incaricato due volte all'anno di andare a percepire le decime e le Contribuzioni della Reggenza, per far valere i suoi diritti egli è seguito da 600 Turchi armati egli dipende dal Bey ma la sua investitura gli viene conferita dalla porta, raccomandato dal Bascià Bey per lui.

~~Il Divano~~ Quando si parla del Divano di Tunis, che uno non si figuri qualche cosa di somigliante alle Camere della Francia, e al Parlamento Britannico. I popoli di Barberia non hanno idea di Nazionale — Rappresentanza, di quella bilancia dei poteri, di quel governo misto e temperato in cui si uniscono la libertà e l'ordine; in cui la guarenzia dei popolari diritti si vede nella Regia prerogativa, in cui rispettando il potere, e la dignità della Corona si oppongono barriere alla prepotenza, e all'arbitrio, in cui la Nazione viene associata al Governo per vegliare ai proprj interessi, e per la propria salute, nel quale infine rispettate le tempestose passioni resta un bel campo all'ingegno, al genio, all'amor della Patria, al bisogno d'attività, ai fervidi moti del Cuore, ai generosi impulsi di gloria. Il Divan o Divano, è un'Assemblea composta dei primarj ufficiali della Milizia Turca Irregolare, i quali però non sono eletti, ma appartengono — naturalmente al Corpo dei Guerrieri, non rappresentano il popolo, ma formano un'insolente ed oppressiva Aristocrazia militare non è una Camera di rappresentanti, ma una mera rappresentazione

Il Divano ha alcune terre, ed entrate, ma non gli è permesso più come altre volte l'eredità di

quelli che muojono senza eredi; le poche entrate che oggi possiede servono a fare dei pranzi ed altre spese per la riparazione dei loro Stabilimenti.

Il Divano è composto dei vecchi Agà اغـا, degli Jacob Bascì يادباشي, dei trecento Buluk-bascì بولكباشي, dei dugento Oddasc Bascì اولداش باشي. L'Assemblea è ordinariamente composta di 700 persone, e nei grandi affari si chiamano ancora i Mansul-agà معزول اغـا, cioè i vecchi agà, che hanno il riposo, e qualche volta ancora tutta la soldatesca turca di Tunis. L'agà più vecchio è il presidente, e siede al principio della fila, indi viene il segretario del Divano detto Drogman o Turgman الترجمان, che registra le conclusioni, il terzo posto è occupato da 24 Agà Bascì, i primi officiali della milizia che si assidono secondo il loro grado, ed anzianità; poi vengono i Buluk Bascì, e gli Oddà Bascì. L'adunanza si tiene in un grande Stabilimento detto Dar-el-Basca دار الباشا ودار الخلافه, ed in quello detto El-Divan الديوان, ogni sabato, e ad ogni intimazione del Bey. I soldati vi devono andare senz'armi, e restare con le braccia al petto incrociate. Gli affari si trattano in lingua araba, abbenchè in Algeri si trattassero in lingua turca, quando si va a' voti l'agà principale comunica la sua opinione, e fa la sua proposizione che trasmette agli agà Bascì; quattro officiali detti Bachul Dalal la ripetono ad alta voce; tutti se la ridicono gli uni agli altri; lo che produce un rumore eccessivo, ed una gran confusione. Ma non è che Vox, vox praetereaque nihil; perchè nulla per lo più spesso vi fu deciso, e si può dire quell'assemblea come fu detto del Consiglio d'un antico Re: che cosa s'è passato questa mattina nel gran Consiglio? che s'è passato? s'è passato tre ore.(P) Altre volte tutti gli affari di una grande importanza si trattavano nel Divano, e i Decreti, e le Leggi doveano avere l'approvazione di quella signorosa Assemblea, ma oggi il Bey a suo piacimento aduna, e scioglie il Divano, entra nella sala

come entrò Bonaparte fra i Legislatori di Saint Cloud, e come fece Oliviero Cromwell quando sciolse il lungo parlamento, il Kahia الكهية, che per lo più interviene in luogo del Bey, e lo rappresenta, comincia dall'annunziare il suo sentimento, che vuol dir la sua volontà, gira attorno il guardo feroce, e attende il voto dei membri dell'Assemblea. E' un bel domandare così il libero voto, e ognun può senza timore esprimersi, e palesar la propria opinione!

Sotto ai Bassà sono i Caied(1) القياد o Governatori delle città. I posti gli comprano, e tutto rivendono, e così il Popolo nella società Affricana è quel che è stato detto essere i Viaggiatori nei gran deserti dell'Affrica, o divorati dalle avide belve, o succhiate fino all'ultima goccia di sangue dagl'insetti.

Quello che non si soffre dalla tirannia dei Bey e dei Bascià si soffre da quella dei Caied. Il più terribile effetto del sistema despotico, è quel diffondersi, e diramarsi in tutti gli ordini della società, e in tutte le parti dell'amministrazione. Ogni individuo è despota col suo inferiore, e se commette abusi, e prepotenze, trova protezione, compra la grazia, ottiene l'impunità. Un despota solo forse accorderebbe una tal quale libertà, forse la sua terribil verga non colpirebbe che le altiere teste dei grandi; ma la tirannica autorità si propaga dal Bey al Bascià, dal Bascià al Caid dal Caid all'infimo hamba o Mhazni; ognun si vendica sui suoi sottoposti delle mortificazioni che deve soffrire dai più grandi, si mette più impunta dei piedi cogl'inferiori, quanto più coi superiori deve

(1)

restare in ginocchio, ed è tanto più acerbo Tiranno, quanto fu più vile schiavo. Non è il Despota d'un' autorità assoluta, e non contrastata, quello che opprime il Popolo, quello che inquieta, e tormenta, sono i piccoli Tirannetti vani del loro potere, sempre dubbiosi di perderlo, che sono i veri flagelli della Civile Società. E lo stesso potere Supremo ne soffre; dalla sua chiara sorgente perdendosi in cento oscuri passaggi, e dall' eccelso Capo scendendo in cento ignobili mani. L' autorità tramandata, e trasmessa perde sempre di forza, e di dignità. " I raggi del sole son d' oro; riflessi dall' orbe della Luna diventan d' argento.

(الباشا) Il Bassà ha alla sua disposizione dei Sicari o piuttosto esecutori infallibili delle assolute sue Volontà. Essi hanno per Capo il Bash-hamba باشحانبه, il quale stà sempre intorno alla Sedia del Bassà. Alcuni delle hambe sono Turchi, per arrestare i Turchi caduti in Colpa, o in sospetto, altri sono Mori, e d'una Classe meno distinta per arrestare i Mori delle Campagne. Ricevono i Comandi del Bassà sempre a voce, non mai per iscritto. Sono forti e grandi di corporatura; abbenchè essi vengano spessissimamente mandati soli ad arrestare un individuo di una città dello Stato; tale è lo spavento che incutono ai poveri arabi, tale la risoluzione inflessibile di questi governi affricani che tutti tremano, cedono ubbidiscono alla prima intimazione del hamba e chinano la testa, si lasciano arrestare, si lasciano arrestare, si lasciano uccidere, fossero ancora rei d'omicidi, fossero ancora innocenti. Il Bey ordina l' arresto, o la morte dell' uomo, che si attirò la sua collera; il terribile esecutore parte, cerca per tutto il proscritto, e non ritorna che con l' uomo incatenato e legato dietro la coda del suo Cavallo, o con la sua testa. Se non lo può rincontrare pubblica un bando che tutti l' abbiano a consegnare, a inseguire a rivelare il suo asilo; e la morte è inflitta a chiunque assiste, o non palesa il proscritto. L' antico [illegible] dei tre Inquisitori di Stato della Repubblica di Venezia potrà dare una piccola idea dei terribili esecutori delle invincibili

del Capo Militare di Tunisi. È la superiore abilità dei Governi il Governare fortemente senza l'apparecchio minaccioso della possanza. La destrezza non è che la buona disposizione delle sue forze, e la massima semplicità nel loro giuoco, e pronto esercizio. Ma questa gran forza del governo Tunesino senza niuno apparecchio di forza, questa semplice, e rapida esecuzione, che non trova ostacolo, e resistenza, non è già l'opera della buona ordinazione della macchina della Repubblica, della bontà delle Leggi, e della riconosciuta giustizia del Principe, come lo è il rispetto, che imprime in Inghilterra la Legge, e la sola intimazione fatta da un Constable. In Barbaria è l'opera piuttosto d'una profonda Tirannide, e dell'immenso terrore, che un governo armato di astuzia, e di vendetta ispira a un Popolo vile. I Mori sono tanto dissimulati che vili. Flagellati dalle Kerghes per ordine del Bey, ringraziano S. E. per essersi degnato pensare a loro. « Io, diceva un « ricco Mussulmano, non posso pensare senza un'interna « gloria, e sodisfazione che la mia testa rimane attaccata « al mio busto per la clemenza, e bontà del mio invincibile « Sultano. Ma non si creda contento il popolo d'Affrica perchè non solo non dà segno di rivolta, e d'opposizione ma nemmeno mormora, e non si lagna. Come si muoverà quando è cinto di ferri pesanti? Come potrà esalare una voce quando ha alla bocca la musoliera?

Non è infelice quel popolo, che mormora e si lamenta, ma quando chiude i suoi labbri, nasconde i suoi sentimenti, ed è sforzato persino a lodar l'aspro potere che l'opprime. Plinio dice: « Il Popolo dei nuovi Principi « non si lagna che di quello, di cui ha più ragione « di lagnarsi. Carnot diceva: Nei paesi dispotici si « soffre molto, e si grida poco; nei Paesi liberi si « grida molto, e si soffre poco. » Quei, che è felice al più picciol mal si risente: una foglia di rosa non ben piegata turbava il sonno del molle cittadino

di Sibari. Quando il popolo mormora, e grida è segno che la sventura, e la tirannia non hanno spento il di lui coraggio, e la di lui virtù; è segno che crede ancora la Patria d'interesse degna, e d'amore. E questo ardire, questa libertà d'esprimere e palesare il suo disgusto è una consolazione si può dire una felicità. Che il Bey di Tunis non si creda un buon Rettore, e un'amato Principe perchè la calma, e il silenzio regnan nel popolo Moro. „Il silenzio dei Popoli è la lezione dei Re.

صاحب الطابع

Il Sahab-et-Taba, è il guarda sigillo del Bey, egli lo tiene in suo potere, e lo porta sempre al suo collo la notte ed il giorno, sovente fù conferito e viene conferito il grado di ministro plenipotenziario a questo alto impiegato.

Il Bascì Mamlukk باش مملوك, Capo degli schiavi è quello incaricato alla sorveglianza dei Mamelucchi perchè essi facciano i loro doveri, ed attendino alle loro occupazioni, questi si puol nominare precettore dei schiavi.

Il Guardian Bascì وردیان باشي, è l'interprete del Bey, questi serve per rendere in arabo al Bey quello che gli dicono i Diplomati delle potenze Europee.

Il Hasnadar خزندار, è colui che tiene le chiavi del Tesoro.

Il Bascì-Krak باشقراق, è ordinariamente un Europeo il quale viene elevato alla carica del Referendario, egli è incaricato a tenere le spese riguardanti il Palazzo e la Corte.

Tutte queste autorità sono residenti al Bardo — veniamo adesso alle autorità residenti a Tunis e le sue adiacenze.

Il Doulethy الدولاتلي ودي, tiene due subalterni il Turgman   quello che è incaricato ogni giorno a dare il rapporto al Bey di quanto si passa in Tunis nelle 12 ore del giorno, ed il Bas-hamba per mantenere il buon ordine nella città, questo ultimo tiene   hamba a sua disposizione,

"Questo viene rilevato dalla soldatesca Turca residente al Cassabà, e prima ch' egli arrivi a quest' alto impiego bisogna che passi quello d' aga del Cassabà
bisogna inoltre, per ch' egli aspiri a questa carica ch' egli sia del Continente dell' Asia, un Isolano o Penisolano non vi può pervenire.

L' Elezione dell' aga della Cassaba viene gettata dal più vecchio dei Soldati. questi due poteri possono carcerare, bastonare, ma non uccidere, sono una specie di Governatore Militare."

Come dissi antecedentemente il Bey decide di tutto sopra i suoi sudditi, ma in Tunis vi è anco il Seih-el-Medina شيخ المدينه, comissario della città interna il quale è incaricato degli affari Notturni questi tiene sotto di lui la Pattuglia Zouagia laquale è una guardia Civica egli può imprigionare, Ogni Mattina egli è obbligato di fare il suo rapporto al Bey di quanto è accaduto la Notte.

Il Seih-el-Rbat شيخ الربط, comissario dei foborghi riempie le stesse Cariche del Seich-el-Medina.

Il Governatore della goletta Cahiet-hale-el-Uad ha l' autorità di giudicare imprigionare e dar morte. questi tiene un subalterno ch' è l' agà dei forti, questi viene rilevato dai Buluk Basci di Tunis. Egli è il sopraintendente dei forti.

Il Bet el-Melgi وكيل بيت المال, è incaricato di raccogliere le eredità, di quelli che muojon senza prole per versare i beni o gli effetti nella Cassa del Fisco laquale è a disposizione del Bey, in questo impiego bisogna supporre ch' egli si arricchisca in poco tempo, tanto egli è il solo che ha l' arbitrio d' aprire le Casse dei Defunti particolari senza prole, Conseguentemente più d' una volta egli deve fare man bassa su qualche oggetto di lusso, di poco volume e di molto valore. così deve succedere allorquando gli impieghi sono onorifici.

Non v'è Codice Civile fra i Barbareschi. Vi supplisce il Codice Religioso. La Dottrina della Giurisprudenza si riduce all'interpretazione dell' Alcorano e dei suoi Comentari. È una felicità per i Popoli che il fonte delle umane leggi derivi da un sacro Libro; ma il male si è che i Capi dei governi Affricani interpretano a loro modo le Leggi, e il Principe è superiore alla Legge. E in un governo puramente Militare la Giustizia sta sulla punta della spada, e sono le Leggi scritte col sangue. Eppure d'armi, e d'armati non dovrebbe esser bisogno se venerate, obbedite fossero pienamente i pubblici Magistrati.

Per l'approvazione delle Leggi è necessario l'Ordine del Mufti. Quando si vuol far noto un nuovo ordine, o Editto, che chiamasi ...., un Pubblico banditore chiamato Barrah البراح lo promulga ad alta voce nei principali quartieri della città. Questa rumorosa forma di far conoscere la Volontà del Governo, senza spiegare al popolo come si fa nei Regni d'Europa, dei nuovi editti l'oggetto e l'utilità, ha qualche cosa d'altiero, e dispotico, che porta all' obbedienza, ma non produce persuasione.

L'uso fra i Barbareschi è una Legge. Non si fa quasi mai cangiamento, e così restan tutti gli abusi, e non si avanza mai verso una miglior perfezione. Questo però non dispiace a un popolo indolente, stupido, schiavo, che non vuol essere scosso, e disturbato dal suo letargico sonno, e si è come quel Compagno d'Ulisse cangiato in sozzo animale che si trovava felicissimo sdrajato dentro il pantano. E forse sarebbe un fallo destare un Popolo guasto, e corrotto, e introdurre novità in un Paese sì barbaro. Non bisogna smuovere ed agitare le stagnanti acque delle Cloache, n'escirebbero esalazioni pestilenziali.

Siccome i Giudici Barbareschi sono uomini volgarissimi, e senza Dottrina, la giustizia vi dovrà essere qual fù dipinta in Egitto senza Capo. È ivi una gente venale ove regna l'arbitrio, ove non è opinione Pubblica, e sentimento morale, dove infine son le

Sentenze senza appello, il caso dee decidere di molte questioni, e il peso dell' oro debbe far pendere la bilancia di Temide; che dee ancora più dispiacere, si è che i Giudici o per fas, o per nefas o a torto, o a traverso vogliono dar la Sentenza; e quel che è ancora più duro, il povero litigante, che non ha chiare, e possenti ragioni è fatto dare un Carico di legnate per aver senza forti titoli voluto esperimentar la giustizia e qualche volta non si risparmia ancora chi ha ragione, per l'incomodo dato ai Giudici, e sempre poi, quando l'affare è oscuro, e non sanno uscir da quel laberinto i Giudici impazienti fanno dar certi Colpi sonori alle due parti, ai difensori officiosi, agli Scrivani, ed ai testimonj. Fa poi maraviglia, e dispetto che uomini cotanto ignoranti s' abbino in Giudici, in questioni di tanta importanza, sentenzino subito riguardata appena la cosa di cui si tratta, senza che i Tribunali moreschi dicano mai, come fu detto al Tribunale d'amore:

" Piacemi aver vostre questioni udite;
" Ma più tempo bisogna a tanta lite.

Petrarca.

Tutto però ha il suo diritto, e il suo rovescio e il Diavolo non è forse sì brutto quant' uno se lo figura. Vi sono delle cose non disprezzevoli nella civile procedura dei Barbareschi. Il Capo del Governo sta tutto il giorno assiso sulla gran sedia di Stato, ascolta tutti e tutti rende giustizia, e quando l'autorità suprema e veglia ed ordina alla medesima, vi è minor luogo, al venale spirito, ed alla parzialità. Tutte le Cause sono tratte in pubblico. Questo contenta il popolo, che si vede governato, e perciò si crede ben governato; v'è nelle pubbliche decisioni una più grand'aria di grandezza, e

l'ingenuità, e la Giustizia ha l'aspetto della Giustizia. Il
solo Alcorano è il Libro della Legge, e della interpretazione;
non si domandano che alcune prove, e dei testimonj; e
questo libera dallo sfogliare Cento enormi Volumi, dal dover
portare una farragine di Citazioni; e la ragione non si
perde nel labirinto delle forme, e non è affogata sotto
un'ammasso di autorità. Ognun si difende da se medesimo,
ed in chi mai aver miglior Avvocato? questa procedura
non porta dilazioni, e spese per le quali restano ai
Litiganti i gusci dell'ostrica. Ma è però certo che
senza Avvocati, senza Ruota, senza Giudici di prima, e
seconda Istanza, sono meno Costose le Liti, e meno persone
litigando vanno in rovina. La Celerità con cui vengono decise
le Cause, è una gran soddisfazione. Si è dipinta la
Giustizia con i talari di piombo, ma non dovrebbe andar
come le lumache. Che pena quella diuturnità delle liti.
Meglio quasi dirci un Colpo subito sulla testa, una
decisione da Can Barbone, che quelle dilazioni, quelli
appelli, quel far versare a goccia a goccia tutto il suo
sangue. Certo è che nella franchezza, e Celerità, con
cui si fanno le Cose, non vi è molto tempo, e modo per
l'intrigo, e la Corruzione. Uno ancora dei gran mezzi di
Corruzione vi manca. Le Donne raramente compariscono
avanti ai Giudici, e come le belle Frini non si fanno il
velo Cadere in faccia all'Areopago. Il mio amico il
Kadì H. L. mi diceva che per la più retta amministrazione
della Giustizia bisognerebbe che i Giudici fossero Eunuchi.
Non oserei proporre in Europa una Cosa tanto inumana,
ma il progetto del Kadì merita qualche attenzione. Non
so lodare nemmeno l'usanza Barbaresca di processare de-
legnate i due litiganti, e i loro diffensori officiosi. Ma
il Cadì H. L. mi faceva osservare che fra noi si
avvierebbero molte dispute e molte questioni, che nascono dal
Contenzioso spirito, da Cavillo, se come i Barbareschi,
quando si ha da cominciare una lite si pensasse che

si va a correre il rischio d'avere una gran suonata di colpi di verga, e che vi sarebbero meno uomini inquieti, fumeraj litiganti, e raggiratori se in quelle ingiuste, e cattive liti si dessero cinque, o sei dozzine di bastonate ai Litiganti, agli Avvocati, ai Procuratori, e ai Giovani di studio.

La Giustizia pubblica in Barberia ha due gran qualità: è inevitabile, e pronta. Raramente il reo va impunito; tutti debbono prestar mano alla esecuzione della Legge. L'Omicidio è inesorabilmente di morte punito(Q). I Ladri sono presi, e gli viene tagliata la mano che ha fatto il furto (1) Se un Cristiano, o un Ebreo ha un troppo intimo rapporto con una femmina Mussulmana sono condannati a morte inevitabile;(R) ma debbono esser presi *in flagranti*; altrimenti, se non vi è sommossa di Popolo, non è data che una gran copia di bastonate.(S) La Donna colpevole è messa sopra un'asino, voltato il corpo verso la coda, e col viso scoperto, e quasi nuda è fatta girare pel paese, e poi messa in un sacco, ed affogata nelle acque fangose del lago di Tunis; questo Cortego si chiama dagli Arabi Tathir , Il morrano d'amore subisce la stessa pena del delinquente. Per falsificazioni di chiavi e di scritture si taglia la destra, e per grazia si commuta nella sinistra. I sediziosi, e Cospiratori sono strozzati; Il debitore che non vuol pagare è messo in Carcere e i suoi mobili sono tutti venduti alla pubblica subasta, rendendogli il di più con esattezza restituito. Colui che lo fa incarcerare non è obbligato di mantenere nè lui nè la sua famiglia, se egli non ha per vivere vi muore di fame.(T)

---

(1) Aulo Gelio C XI Cap XXIII Nota Agg. Eseguivano questo gli Egizj. —

Le Comunità sono tenute al rifacimento dei Danni per ogni furto, che segue nel loro Circondario, e questo fà che sono vigilanti, e sono rari i furti, e si viaggia con sicurezza.(U) Si fissa il prezzo del Pane, e dei Vegetabili. È questo un articolo di Religione, e il primo giuramento del Bey quando si veste il Koftan.(V)

Il Bey assiste ai giudizj, e dà le sentenze, e questa opinione che il Principe è giusto, o veglia almeno sulla giustizia, è un freno al mal oprare, dà soddisfazione al Popolo, e mantiene la forza del Governo, e la tranquillità dello Stato. Il Popolo riposa pacifico sapendo che per lui veglia l'autorità.

Ma se la giustizia è vigilante, pronta, infallibile, essa è senza le sue belle Compagne, cioè la Clemenza e la Compassione. La gloria, e l'inclinazione dei Kadì, e dei Mufti è sempre volta al rigore estremo.

I gastighi vi sono sì severi, come quei che sono inflitti alla China. Le bastonate sono senza discrezione, e senza misura. Alcuni dei malfattori venivano un tempo pestati in un mortajo innanzi alla Cassabà. Chi nasconde un reo, o gli procura assistenza, fosse un parente, un'amico, cade ei medesimo nella pena del Reo: ogni voce di pietà debbesi estinguere nei cuori; la Legge vuol che si spezzi ogni sacro legame. Il Bey non ha che da fare un segno, e le teste cadono a centinaja. L'esecuzioni pronte istantanee hanno la celerità, e lo scoppio del fulmine. Qual paese è quello ove regna l'arbitrio, e la violenza, e nell'afflizione generale non si ode che la voce dei delatori, e il suono delle catene! Un governo spogliato d'ogni leggiadra forma, e composto d'uomini senza cultura, senza compassione, senza onore, e senza virtù è il più orrendo, e disgustoso spettacolo, che rappresentar mai si possa all'immaginazione atterrita, dice il gran Chatham.

Si osserva in Tunisi ordine, e tranquillità. Una guardia fà la ronda tutta la notte, questo Corpo si

Dur-el-Lil الدور الليل والوازه Louagia, (1); altre guardie Veglione

(1) Ecco El-Mehrezy autore arabo da dove fa derivare la parola Louagia et attes.

❁ الولاية وهي التي يسميها السلف الشرطة وبعضهم يقول صاحب العسس والعسس الطواف بالليل لتتبع اهل الريب يقال عس يعس عسا وعساسا واول من عس بالليل عبد الله بن مسعود رضي الله عنه امره ابو بكر رضي الله عنه بعس المدينة واخرج ابو داود عن الاعمش عن زيد قال اتي عبد الله بن مسعود فقيل له هذا فلان تقطر لحيته خمرا فقال عبد الله انا قد نهينا عن التجسس ولكن ان يظهر لنا شيء ناخذ به وذكر الثعلبي عن زيد بن وهب انه قال قيل لابن مسعود هل لك في الوليد بن عقبة تقطر لحيته خمرا فقال انا قد نهينا عن التجسس فان ظهر لنا شيء ناخذ به وكان عمر بن الخطاب رضي الله عنه يتولى في خلافته العسس بنفسه ومعه اسلم مولاه وربما استصحب معه عبد الرحمن بن عوف ❁

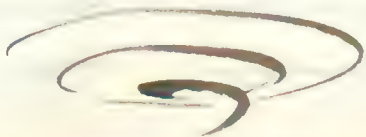
Mehrezi nomina carrica ولاية, cioè, l'uffizio di Uali; L'uffizio di Uali, dice egli, è quello che si appellava alle volte la Guardia; altri nominavano quest'uffiziale, il Commandante della Ronda. Dalla parola Ronda (o aguato) s'intende passeggiarsi Notturnamente, per perseguitare le persone sospette. Il Verbo che esprime quest'azione, è assaa. Il primo che fece la ronda durante la Notte, fu Abd-allà-Bin-Messaud, e fu coll'ordine di Abù-Bakkr, il quale gli comandò di farla in medina. Secondo il racconto di Abù-Daud, fondato sull'autorità di El-Aamass che la teneva da Zeid, si vinne a trovare Abd-allà-ben-Messaud, e gli dissero: Ecco un'uomo del quale la barba gocciolava di vino. Sopra che egli rispose: Ci è stato difeso di spiare; ma, se qualche cosa di contrario all'ordine si offra ai nostri occhi, ne faremo punizione. Thalebi rapporta la cosa della maniera seguente sull'autorità di Zeid-ben-Uahab secondo lui, si disse ad Abd-allà-ben-Messaud: hai qualche cosa ad ordinare rapporto a Ualid-ben-Akaba del quale la barba gocciola di vino? ed egli rispose:

alle porte dei magazzini, delle botteghe, nei mercati, cont=
=entandosi d'una piccola retribuzione;(X) I. Aumeb girano
per la piazza per i Mercati, detti alsuak — اسوق, ed il
Scih-el-Suba Y شيخ الصبه è in motto tutta la Notte
occorrendo a tutti gli Strepiti e Vegliando sulle Donne di
mala Vita, Cagion principale di tutti i notturni
clamori; Z e sulle Taverne ove s'adunan gli scioperati
e i tumultuosi, ed ogni Notte fà il suo rapporto al
Scih-el-Medina, che di tutto Vuol essere minutamente
informato.(II) Tormentata è Vero un poco questa Polizia si
minuta, e sì inquisitiva, e sembra indicare meschinità
nel governo.

Quello che è Veramente ingrato, e penoso è che il
Governo Tunesino non ispiegando molto apparato d'armi
e di forza, e solo usandone nel silenzio, e nell'ombra,
ha bisogno di servirsi di quella razza d'uomini
degradati, che non avendo il Coraggio (III) di porsi a
far gli assassini mettonsi a far il Vil mestiere di
delatori. Di questi esiste in Tunis un numero
spaventevole, parlan i mesi, interpetrate
sinistramente le più innocenti parole.(IV.)

Il Bey Vuol tutto sapere, Vorrebbe legger fino nei
cuori, perchè sà che è detestato il suo giogo, e la
sua persona è cinta d'insidie, e macchinazioni.

Per questo non v'è precauzione che non prenda —
artifizio cui non ricorra per salvare la sua persona,
e la sua potenza.

Ci è stato difeso di spionare; ma se qualche cosa di Contrario
all'ordine s'offre ai nostri occhi, noi ne tiriamo punizione.
Omar-ben-Kattab essendo Califfo, faceva la ronda da lui
stesso, accompagnato da Asslem suo affranchito: sovente
egli prendeva con se Abd-el-Rahman-Ben-Rauf

Il Bey ha in sua proprietà ciò che altrove è cosa dello Stato. Ramassa sempre, e sempre cerca ammassare. Il suo tesoro è ricchissimo. È egli bene che lo Stato abbia un Tesoro rinchiuso, o è meglio che il danaro circoli per lo Stato? Gran Principi, e gran Politici Sisto V., Enrico IV, e Federigo II. giudicarono ottimo un pieno scrigno, che nelle grandi necessità del Governo procurasse mezzi efficaci e pronti, senza dover ricorrere a svantaggiosi imprestiti, e a vessatorie misure. Altri grandi uomini hanno pensato diversamente. Si potrebbe dire che un Tesoro è una buona cosa, se è il Tesoro dello Stato, e non quello del Principe; se è per i bisogni, che posson sopravvenire alla Nazione, non per calmar le apprensioni dell'uomo, che la governa; se è proporzionato all'entrate, e alla vastità del Paese: se è formato mediante una saggia economia, ed il naturale introito proveniente da una ricchezza abbondante, e bene distribuita, non da una avarizia meschina, e da uno spirito d'insaziabile avidità. In Tunisi il Bey ha un tesoro, disgraziatamente vuol sempre accrescerlo, e nei bisogni dello Stato non va al tesoro, ma mette un aggravio, o una oppressione.

Il Bey non pensa con quel Tesoro che a poter con esso fuggirsene se una tempesta politica mette in pericolo la sua Corona, e i suoi giorni. Se i Bey fossero giusti, e benefici, non avrebber bisogno di accumulare tant'oro, e sì gelosamente rinchiuderlo. Un Principe riverito, ed amato è sempre assai ricco.

L'Entrate ordinarie del Bey di Tunisi derivano dalla decima su tutte le raccolte in natura, per verificare le quali s'inviano periti sui luoghi; dai tributi esatti dai Mori ed i Beduini; dalle sostanze di quei che muojono senza eredi; dal 3 per % imposto su tutte le merci d'Importazione; dalle Teschera per quelle d'Esportazione

degli ancoraggj dei Bastimenti.

Tanto che è possibile di valutare le finanze d'uno Stato, di cui la più parte delle rendite sono annualmente agli incanti, e di cui una gran parte consiste in vessazioni, si può fare ascendere a ventiquattro Milioni circa di Piastre.(VI)

È impossibile di sapere la valutazione delle proprietà in fondi terreni, come anco la proporzione che vi può essere tra i dominj, e le proprietà particolari, e la massa generale. Il Governo possiede in proprietà una gran parte di terre, ma egli non ha alcun pubblico registro delle proprietà particolari. Egli percepisce le Decime sulle raccolte, e nulla su i fondi di terra, dimanierachè tanto che i Campi d'un particolare restano incolti, non rapportano nulla al governo. Non si vede quì delle grandi proprietà di Terre come in Europa, ogni proprietà è sotto la salva guardia della legge, e non prova che raramente l'avidità del fisco.(VII) Il governo, dopo qualche tempo, e particolarmente sulla fine di Alì Bey, si è molto rispettato da se stesso per non toccare ai beni dei suoi sudditi, come pure a quelli dei suoi agenti(VIII) che, dopo aver fatto delle fortune considerabili ed averne goduto tranquillamente, ne hanno lasciata la proprietà ai loro Eredi.

L'agricoltura, la principale risorsa e ricchezza d'un Regno, in Tunis è in perfetto abbandono, la terra tutto dà quà da se sola, gli abitanti non coltivano che alcuni distretti fertilissimi: i Tunesini essendo gente pigra, concorre a tenerli in quello stato di noncuranza, il governo Despotico e Tiranno, che assopisce colla sua giurisdizione lo spirito nazionale: giacchè se allorquando non si fà che pochissimo raccolto il ministro Plenipotenziario che è incaricato qualche volta di riscuotere, o per meglio dire pigliare violentemente fuora dei due pagamenti che fa il popolo nella gita del Campo(IX), percepisce il doppio di quello che raccolgono; cosa egli farebbe se i Tunisini divenissero accuranti, e coltivassero le terre come la qualità del suolo lo permette? L'avidità di portare al suo Signore dei più forti tesori, affin di farsi

con

lui un maggior merito; allora le Vessazioni sarebbero — triplici di quelle di prima, le torture, i martiri, le Carcerazioni e molti altri mezzi che impiegano qui i ministri dello Stato per succhiare il sangue dell'agricoltore, lasciarlo sempre nella miseria, avvilito, affinchè in essa solo preoccupato il suo spirito, ed il riparo dei suoi giorni; lo Stato lavorioso non gli risvegli in petto il desiderio di scuotere la inveterata e letargica sonnolenza, e strappare la benda ed i prestiggi che gli bendano gli occhj.

L'Europa più Civilizzata, tenta quanto possibile di aumentare le Ricchezze di particolari, autorizza e favorisce — tutte quelle cose, che, possono rendere l'uomo molle, effeminato, amante della pace, dei piaceri, della vita, e con questo mezzo — Corrompere in parte i buoni Costumi, la Continenza del Core e per Conseguenza diminuire il Coraggio, l'animosità ed il disprezzo della morte, per la salvezza della patria; e così spegnere nel Cuore, il Vigore, le Conoscenze, che gli fanno in questo secolo illuminato, cognito chi egli sia, che cosa deve al suo simile, e [quali sono] quelli che lo vogliono — opprimere e renderlo sottoposto a delle leggi inumane.

La politica Tunisina tutta diversa, al contrario, non trova la sua salvezza che rendendo la Nazione mendica, nell'indigenza; poichè se anco allora mormora, conosce la schiavitù, ove sono i mezzi per scuoterla? e nel secolo — d'oggidì, secolo d'infamia, nulla si fà senza dell'oro; — lungi dal credere il sistema del governo Tunesino assurdo, mi congratulo seco lui dell'efficace espediente, ma ne biasimo molto l'esecuzione.

Da ciò ne risulta che l'arabo preferisce vivere nella miseria, e frà i cenci, chiedendo l'Elemosina che d'ingrossare il tesoro d'un governo assoluto e tiranno, che invoto di se stesso col cello per nulla una intiera nazione. È sorprendente, come questa Nazione un tempo belligerante e laboriosa, infaticabile, sia giunta a questo punto d'avvilimento e sia stupida; concorre a giustificare questo

congiunture, o per meglio dire infelicità, i molti secoli di tirannia sotto le quale ha soggiaciuto e giace l'affrica, e l'innalzamento dell'Europa: cosicchè gli Europei spesso inquietati, o per meglio dire i capi dei governi, insaziabili ed intriganti, non lascierebbero se essa anche si ribellasse contra l'autorità oppressiva, per i sacri diritti delle genti, dare un fine a tanti mali, a tante piaghe, e far cessare questo lungo sonno lettargico che copre la Barbaria e l'opprime: dove un semplice uomo si è usurpato su terra straniera l'ombra d'un Dio, i di cui editti sono giusti, inviolabili mentre che quelli del Regnante sono esecrandi e distruggitori delle creature, che l'Ente solo ha la possanza di opprimere o sollevare.

Basta che il governo quivi, volesse incoraggire il commercio l'agricultura, le ricchezze nuoterebbero a grandi flutti nella Reggenza, come nei tempi della grande repubblica Cartaginese; i prodotti oltrepasserebbero di gran lunga i bisogni, e lascierebbero gran margine onde contrattar coll'Estero un commercio attivo e lucrativo.(x)

Tanta è l'assurdità nel governo Tunisino, che è cosa veramente rivoltante; gli Europei pagano 3 % sulle mercanzie d'importazione, e gl'indigeni 10 %: invece di favorire i suoi sudditi nel commercio ed aumentare loro le facoltà, con delle agevolezze, non fà al contrario che aggravarli viè maggiormente. Per evitare questa inquisitoria eglino incaricano una persona che gode di protezione Europea, pagandole un tanto al mese, la quale sgabella le merci a nome suo, gl'indigeni Tunisini hanno dovuto per questo fine ricorrere a questo stratagemma: ed è veramente lacrimevole, che i sudditi restino nella miseria, e tutto straniero parte da Tunis con fortuna e va a goderla frà i suoi penati. Secondo me questo è un raffinamento dello scopo politico Tunisino, cosicchè il governo temerebbe degli abitanti della Capitale, se gli presentasse le medesime agevolezze che gli Europei, perchè, essi in primo luogo accrescerebbero la loro fortuna, in secondo,

avendo un Commercio coll' Europa potrebbero acquistare delle Cognizioni, ed i loro interessi richiamandoli spesse volte in quelle parti, là essi vedrebbero, quali prerogative gode l' indigeno, e la loro differenza; perchè il Despota non deve temere solamente quelli che abitano fuori della Capitale che sono Coltivatori, ma più quelli di Tunis; a questi ultimi esso non può tassare i Beni, locchè molti non ne hanno, della sorte egli tenta di mettere loro tante difficoltà e contrarietà nel commercio, onde diminuirne le sostanze, invece di aumentarle (1).

(1) Il Commercio generale della Reggenza di Tunis interessa molto vivamente l' Europa per non fissare seriamente l' attenzione pubblica.

Tunis, legato alla Francia con dei trattati di pace e di Commercio, lo è anco con l' Inghilterra, la Sardegna, la Toscana, l' Austria, le due Sicilie, la Turchia, la Grecia, la Spagna.

Tutti quelli che hanno cercato a estimare la importanza delle relazioni commerciali di ognuna delle potenze su mentovate non hanno generalmente presentato che dei Calcoli azzardati o esagerati. Questo rimprovero si può indirizzare ai Consoli Europei i quali sono in dovere di trasmettere ai loro governi dei rapporti precisi. A che può tenere questo effetto d' innesatitudine? In primo luogo alla negligenza indi, non Comprendendo quanto sia essenziale di ben' informare i loro governi, considerano tutti gli Stati del Commercio che sono obbligati di rimettere come intieramente inutili. Frattanto è giusto di manifestarlo, gli Stati commerciali trasmessi fino al 1830 da

(1) Questo passaggio è stato tirato dal giornale francese intitolato Revue Africaine di G. Ottoni, il quale da parecchi anni esercitava alla volta il Commercio, ed il Mezzano di Cambj, egli è molto atto per questo, ma non per scrivere del romantico.

diversi Consoli, e che noi abbiamo attentamente esaminati, non ci hanno parsi attaccati d'una si grande inesattitudine.

~~Li Stati presentanti i Corsi dei Cambii della Piazza di Tunisi avendo egualmente fissata la nostra attenzione, una cosa della quale noi non abbiamo potuto spiegarci, è la differenza che esiste tra il corso reale del Cambio e quello al quale i Consoli hanno fatto le loro Ambiate Tabelle~~.

Quanto ai Stati d'Importazione ed'Esportazione, che sono stati trasmessi dal 1830 fino al 1835 potiamo assicurare, senza temerci d'ingannarci, che questi non contengono che dei numeri legati al caso.

Indipendentemente delle due Cause di errori che abbiamo marcati quì sopra, ve n'è un terzo e dei più gravi, che andiamo a spiegare. Ordinariamente, per attenire alla formazione dei loro Stati, i Consoli hanno ricorso a degli Ebrei che, meno penetrati di loro dell'importanza dei rapporti che gli vengono richiesti, gli forniscono delle Note fate senz' ordine e senza cura. Si sà che le Mercanzie o biglietti portanti remessa di merci si vendono e si rivendono più volte sulla piazza di Tunisi. I Mezzani non vedendo in queste vendite e rivendite che tante Mezzanie a ricevere, non si danno la pena di marcare nelle Note che trasmettono se la stessa quantità di merci fà l'oggetto d'una o più operazioni. Eziandio, i Consoli servendosi principalmente di queste Note Erronee, su ne segue di là che i Stati le sono egualmente.

Conseguentemente, dopo sette anni sopradetto, il Commercio di Tunisi è stato mal giudicato.

Per dare una giusta idea del Commercio generale della Reggenza di Tunisi, abbiamo diviso la materia che fà l'oggetto di questo Capitolo in quattro parti, cioè:

Come lo ha fatto nello stesso giornale sotto il nome finto di Abd-el-Aziz.

" Importazioni;
" Esportazioni;
" Cambio;
" Navigazione;

Quando noi avremo fatto conoscere i principali articoli del Commercio d'entrata e di sortita, noi presenteremo degli Stati indicando l'importanza del Commercio d'Importazione e d'Esportazione, che ogn'una delle potenze che noi abbiamo nominate ha fatto colla Reggenza di Tunis dal 1830 fino al 1835.

Importazioni.

I principali articoli che la Reggenza di Tunis tira dalle Straniere sono: le Lane di Spagna, i Panni, le Dorure e Stoffe riccamate, le Setterie, le Telerie, i Vini, i Spiriti, le Derate Coloniali, i Legni, le chincaglierie.

Lane di Spagna, Sete e Vermiglioni. — Il commercio d'entrata si è lungo tempo composto in maggior parte di Lane di Spagna, di Sete, di Vermiglioni destinati a confezionare, tingere e guernire i berretti rossi. Questo ramo di Commercio e d'industria, sì prezioso per la Reggenza, non lo era meno per la Francia che l'alimentava quasi intieramente. Due Cause principali ne hanno diminuito l'importanza per la Reggenza e per noi: lo Stabilimento delle numerose fabbriche di Berretti in Marsiglia, Orléans, Livorno, Venezia, Costantinopoli, ed Alessandria d'Egitto, e la parte che Livorno, Genova, e Gibilterra prendono da qualche anno alle Spedizioni di Lane di Spagna, soprattutto. Malgrado ciò, la Reggenza di Tunis consuma ancora annualmente 800 Balle, e di Seta e di Vermiglioni per una valuta considerabile. Come le Sete ed i

vermiglioni non servono solamente per i berretti, non ci è possibile di determinare la quantità che questo genere di fabbricazione ne consuma.

Oltre le sete crude e vermiglioni che Tunisi riceve dalla Francia, dalla Spagna e dall'Italia, il Levante e la Grecia gliene forniscono la più forte quantità (1)

Importazione annuale: 1,549,000 franchi

Panni — La maggior parte della popolazione della reggenza portando degli abiti fatti d'un tessuto di lana ordinarissima fabbricato in diverse città e principalmente nell'Isola di Gerbi (2), la consomazione dei panni si trova limitata alla classe benestante. Questa consomazione è di circa 150 balle di 12 pezze. I panni francesi, spediti da Marsiglia godono la prima riputazione, sono i nominati 6 Corone Flottes e Fourcade, panni 3.^i, panni di Parigi &c (X1)

Importazione annuale 334,666. f.^chi

Dorure. — I fili d'oro e d'argento, le stoffe ricamate, i broccati, i galloni, le paglietti, le lamette d'oro e d'argento, sono stati, come anco le gioje e le pietre preziose, degli oggetti considerabili d'importazione fino al 1830. Ma, da quest'epoca, un decreto reale ha porto loro un colpo fatale diffendendo alla corte ed a tutti gli altri individui impiegati, il lusso nei loro abiti. (3)

Importazione annuale 105,833 f.

Setterie. — Le Setterie, noi comprendiamo sotto questo nome i doblette di seta, i rasi semplici e fioriti, i nastri, i fazzoletti di seta di Nimes e Montpellier, le gaze, ed i grossi di Napoli, godono d'uno smercio facile ed importante nelle principali città della Reggenza. Indipendentemente di queste setterie, i Tunesini consumano con stoffa incrocciata, seta spina, nominata Katlen ... che l'Italia fornisce in quantità considerabile, e della quale la consomazione si eleva a 100,000 aune circa. I più stimati sono quelli di Lucca.

Importazione annuale 229,666 f.

Tessuti di Cotone e di filo. — Le Mussoline, le percalle, i Calicots, le Madanpolan, i fazzoletti ed altri tessuti di Cotone, sono un'oggetto importante di consomazione. I Tunesini preferiscono i tessuti Inglesi. Il consumatore non fà attenzione alla qualità, ma al basso prezzo col quale ottiene la merce.

Importazione annuale 1,292,888 f.

Vini e Spiriti. — I Vini ed i Spiriti sono ancora un'importante oggetto di consumo. I generi di vini che si consumano nella Reggenza sono dei vini rossi, forti e capitosi, tali che quelli di Spagna di Linguadoca e di Provincia di Sicilia e Sardegna. Marsiglia fornisce a Tunis la quasi totalità di liquoristi, Rum e spiriti.

Importazione annuale 328,000 f.

Derate Coloniali. — Tunis consuma considerabilmente delle derate coloniali di ogni specie, ma delle qualità le più mediocri. I Tunesini, come lo abbiamo detto, preferiscono il buon mercato alla bontà del genere. Marsiglia forniva quasi intieramente altrevolta questa città e tutti gli Stati Barbareschi di derate colloniali; ma dopo alcuni anni Gibilterra, Malta, Livorno

e Genova sono entrate in concorrenza con lei. Gli Ebrei che si sono esclusivamente impossessati di questo ramo di commercio che esercitano con perdita. Come essi hanno la facilità di comprare a termine le derrate sulle differenti piazze, e di venderle in Tunisi in contanti, pervengono così a procurarsi dei fondi per il loro commercio.

Importazione annuale 1,676,000 f.

Chincaglierie. — Gli articoli di chincaglierie, contrie e mercerie trovano un gran sfogo in Tunisi. Gl'indigeni danno la preferenza a quelle d'Inghilterra Germania ed Italia.

Importazione annuale 281,166 f.

Legnami —. Si consuma nella reggenza una gran quantità di legname per mobili ed altre costruzioni diverse (1) Trieste Venezia Fiume Durazzo la forniscono da legnami da costruzione. Un'altro oggetto di consumo sono i legnami di tintura, tali che il Campeggio, di Santa Marta ed altri, che vengono dalla Francia e l'Italia.

Importazione annuale 424,500 f.

Articolo diversi. — Noi comprendiamo sotto questo titolo, per evitare la noja, il ferro, il Piombo, le armi, l'argento vivo, il fil di ferro, l'allume, il Tartaro, il Zafferano, i vetri, i Cristalli &c &c articoli che riuniti non lasciano di formare un oggetto d'importazione molto considerabile.

Importazione annuale 413,583. f.

Esportazione.

I principali Prodotti del suolo e dell'industria della Reggenza di Tunisi che formano il commercio di

(1)

Esportazione, sono: i Cereali, i Bestiami, gli Olj di oliva, le Lane, le Cuojo salate, le Cere, i Saponi, i Berrette ed altri oggetti di lana manifatturata, i frutti secchi, il Tonno marinato &c.

Cereali. — I principali grani, legumi, e piccoli grani che si raccolgono nella Reggenza e che si esporta, sono: il Grano, l'Orzo, il granone, i Ceci, le lenticchie, i fagiuoli, le fave, ed il miglio &c.

Un' ostacolo al progresso dell' agricoltura e la sterilità d'ogni specie di prodotto, è il diritto arbitrario e perciò equivalente a una proibizione della quale i suoi diversi prodotti rurali sono tassati all' Esportazione.

Esportazione 304,192. f.

Bestiami — L'esportazione dei Bestiami si riduce ad alcuni Carrichi di Bovi e l'approvisionamento dei Bastimenti che frequentano i Porti della Reggenza. I Bovi vengono spediti a Malta ed i Cavalli nelle Colonie francese d'Africa.

Esportazione annuale 85,091 f.

Olio d'Oliva — L'olio è il più importante, il più ricco dei prodotti della Reggenza. Per seguito dell' inesperienza degli indigeni nell'arte di farlo, spesso non è atto che per i lumi o per le fabbriche del sapone. Frattanto vi è un' olio, detto Darbuel-maa battuto coll' acqua il quale, grazie le cure colle quali viene fabbricato, è eccellente e mangiativo. I Genovesi ne esportano delle forti quantità. Marsiglia ne tira la quasi totalità degli Olj ordinari per la fabbricazione del sapone e per far lume.

Esportazione annuale: 3,545,643. f.

Lane — La più ricca delle produzioni di Tunisi dopo degli Olj, sono le Lane. La loro qualità è molto variata, esse sono generalmente lunghe, hanno del Nerbo e sono elastiche. Le Lane di Tunisi propriamente dette servono a fare delle eccellenti materazze. Le Lane

del Territorio di Sfax, di Susa, Gerbi, Farsciè, Kirwan e Zugurt, sono d' una qualità più fina; ciò che le rende atte alla fabbricazione dei panni intermedj e particolarmente a quelli dell' armata (1)

Esportazione annuale 1, 147, 611. f.

Cuoja Salate & Cere. —— Tunis non esporta ch' una mediocre quantità dei Cuoja bovine Salate (2) e di Cere. Ciò che fà che questa esportazione non è Considerabile, è che le Cuoja e le Cere, che ne sono l' oggetto, sono un Monopolio, il monopolista non paga che mezza piastra per ogni pelle di Bue, ed un Ottavo per ogni Rottolo di Cera al loro proprietario. Si concepisce chiaramente ch' un

(1)

simile Stato di Cose deve seguitare i Tunisini di derivare dall' educazione dei Bestiami e delle api.

Esportazione annuale 242, 565 f.

Sapone. — Tunisi e Susa possedono delle fabbriche di Sapone che non solamente alimentano la Consumazione generale del paese, Ma riempiscono ancora alle domande delle Italia, di Malta (1) Come l' oglio impiegato alla fabbricazione del Sapone è puro e senza miscugli, i Saponi Tunisini sono molto stimati.

Esportazione annuale. 79, 670 f.

Tonno. — Le diverse Pescherie del Tonno delle Reggenze sono dei prodotti abbondanti, che tutti si Consumano in Italia (2)

Esportazione annuale 111, 547. f. (3)

Berrette. — Indipendentemente della Causa della decadenza di questo ramo industriale e Commerciale Ve ne sono delle altre che rimontano all' Epoca della guerra del Levante, la quale è Stata si fatale al Commercio di questo paese. A quest' Epoca i Tunisini non potendo esportare i loro Berrette, i franchi le Supplirono, reunendo Così ai Vantaggi dell' Importazione delle materie prime che Vendevano ai fabbricanti, quello dell' Esportazione dei Berrette che ricevevano in pagamento delle loro anticipazioni. Queste operazioni nuove e lucrative, conosciute da tutti, diedero principio ad

---

(1)

una gran Concorrenza ed allo Stabilimento d'un maggior numero di fabbriche, ciò che fu causa che il Commercio sparse nei luoghi di Consomazione più di Berrette che non ve ne necessitava per sostenere il prezzo e per trovarne lo smercio. Presentemente, questo Commercio di Berrette è diventato pericoloso per il fabbricante e per il Commerciante di Tunis, e rovinoso per il Negoziante che esporta i Berrette in Levante.

Esportazione annuale 1,532,362 f.

Frutti — Le Esportazioni dei frutti sono poco importanti. I Principali sono: le mandorle, i Datteri, ed i Pistacchi XII. Il Dattero è molto stimato; la Francia e l'Italia ne consumano delle forti quantità ogni anno.

Esportazione annuale 84,700 f.

Manifatture di Lana. — Come l'abbiamo già detto, le grossolane Stoffe di Lana che servono allo abigliamento degli Indigeni sono fabbricate nelle differenti città della Reggenza. Le numerose Manifatture stabilite in queste città non solamente forniscono alla Consomazione locale ma alimentano ancora delle Spedizioni molto Considerabili per il Levante. I Prodotti di queste Manifatture sono dei Burnus, delle Coperte, delle Cinture, dei Scialli ed altri simili oggetti (1)

Esportazione annuale 226,950 f.

Articoli Diversi. — Sotto questa denominazione noi comprendiamo i Denti d'Elefante e la piuma di Struzzo che Tunis riceve dall'Interiore dell'Affrica (2) la Senna, le Spugne, i Pelastri, le Scorze di bestiami, la Esportazione il Zafferano ed altri articoli:

Esportazione annuale 293,506 f

(1)

Dietro dei Stati qui appresso, si giudicherà dell'importanza del Commercio e della Navigazione di ogni una delle potenze che trafficano con la Reggenza. Noi abbiamo preso per base dei nostri Calcoli gli anni 1830 a 1835, perchè in questo periodo vi è stato un'anno di Carestia, e che così si averà un termine medio più sicuro per l'estimazione delle Importazioni, delle Esportazioni, della Navigazione d'entrata e di sortita d'ogni Anno.

Francia.

Marsiglia è il solo porto col quale la Francia commercia con Tunis.

Stato delle Importazioni e Esportazioni della Francia. Dal 1830 al 1835.

Importazioni		Esportazioni	
Panni	1,600,000	Oglio d'oliva	13,048,132
Tessuti Cotone e filo	521,000	Lane Sucide	3,538,785
Setteria	258,000	Cereali	231,600
Doreure	289,000	Bestiami per Algeri	189,400
Vini e Spiriti	638,000	Cuoja salate e cera	178,340
Chincaglierie	261,000	Frutti	248,205
Derrate Coloniale	2,228,000	Pelle di Montone	69,094
Lane di Spagna	1,736,000	Berretti pel Levante	1,126,711
Vermiglioni e Seta	764,000	Manifatture di Lana	126,359
Legnami	919,000	Articoli diversi	442,519
Articoli diversi	232,500		
Totale	9,636,500	Totale	19,199,051

Toscana.

Livorno è il solo Porto col quale la Toscana commercia con Tunis.

Stato d'Importazioni e Esportazioni della Toscana dal 1830 al 1835.

Importazioni		Esportazioni	
Tessuti di Cotone Inglesi	895,000	Olio d'oliva	8,129,039
Panni inglesi	110,000	Lane Sucide	1,957,422
Articoli diversi	250,000	Pelli di Montone	118,300
Cereali	110,000	Sapone	116,000
Vini e Spiriti	299,000	Tonno Salato e Scabecio	112,000
Derrate Coloniali	823,000	Cereali	729,000
Setteria	119,000	Bestiami	35,600
Lane di Spagna, Sete e Vermiglioni	1,092,000	Frutti	59,200
		Cuoja Salate e Cere	521,436
Dorure	67,000	Berretti pel Levante	299,289
Chincaglierie	197,000	Manifatture (id)	129,000
Legnami	289,000	Articoli diversi	299,186
Totale	4,271,000	Totale	13,005,820

Inghilterra

Malta e Gibilterra sono i due porti coi quali l'Inghilterra fa con Tunisi il suo Commercio Diretto. Noi parleremo più lungi di quello che fa indirettamente con questa Reggenza.

Stato d'Importazioni ed Esportazioni dell'Inghilterra dal 1830 al 1835.

Importazioni		Esportazioni	
Tessuti diversi	1,024,000	Cereali	344,123
Chincaglierie	202,500	Bestiami	117,322
Setterie	51,800	Oglio d'Oliva	417,264
Vini e Spiriti	351,000	Lane Sucide	121,100
Derrate Coloniali	449,000	Pelle di Montone	22,250
Cereali	789,000	Sapone	103,650
Legnami	321,000	Tonno Scabecio	41,675
Sete e Vermiglioni	668,000	Cuoja Salate	368,096
Articoli diversi	250,000	Berretti pel Levante	737,000
Totale	4,106,300	Manifatture id	180,000
		Articoli diversi	292,500
		Totale	2,844,980

Turchia

E' dai porti di Smirne e Costantinopoli principalmente, e quello d'Alessandria d'Egitto, che la Turchia fa con la Reggenza di Tunisi il suo commercio d'entrata e di sortita.

Stato delle Importazioni ed Esportazioni della Turchia dal 1830 al 1835.

Importazioni		Esportazioni	
Cereali	1,400,000	Paste diverse e Cereali	91,675
Legumi diversi	468,000	Articoli diversi	169,648
Seterie ed altre Stoffe	662,000	Bestiami	19,924
Telerie	183,000	Frutti	11,200
Sete brute e Vermiglioni	1,193,000	Lane	229,000
Chincaglierie	240,000	Sapone	21,600
Articoli diversi	326,000	Tonno salato e scabecio	25,019
Totale	4,472,000	Berrette	4,587,900
		Manifatture Lane	753,019
		Totale	5,909,985

Grecia

Navarino, Napoli di Romania, Scio, Samo, sono i principali porti in Relazione con quelli di Tunisi

Stato delle Importazioni ed Esportazioni della Grecia.

Importazioni		Esportazioni	
Cereali	179,000	Cereali	89,900
Vini	57,000	Bestiami	16,400
Sete e Vermiglioni	1,706,000	Olj d'Ulivo	31,022
Articoli diversi	346,000	Sapone	19,022
Totale	2,288,000	Articoli diversi	109,360
		Berrette	1,079,849
		Manifatture	7,900
		Totale	1,353,453

Austria

L'Austria fa il suo commercio con la Reggenza di Tunisi dai Porti di Trieste, Venezia, e Fiume.

Stato d'Importazioni ed Esportazioni dell'Austria dal 1830 al 1835

Importazioni		Esportazioni	
Legnami	319,000	Cereali	38,761
Panni	118,000	Bestiami	13,580
Telerie	345,000	Olio d'oliva	42,500
Chincaglierie Conterie &c	539,000	Lane sucide	168,000
Seta, Vermiglioni articoli diversi	620,000	Berrette	710,000
Totale	1,941,000	Manifatture di Lana	29,500
		Totale	1,002,341

Russia

Tutto il Commercio della Russia consiste, a poca robba, all'approvisionamento di Cereali in tempo di Carestia.

Importazioni ... 1,646,000

Spagna

Porto Maone, Siviglia, Barcellona Majorca, sono i Porti coi quali la Spagna fà il suo Commercio d'entrata e sortita colla Reggenza di Tunis.

Stato delle Importazioni ed Esportazioni della Spagna dal 1830 al 1835.

Importazioni		Esportazioni	
Lane di Spagna	980,000	Cereali	135,680
Vermiglioni	82,000	Cuoja salate	91,226
Sete	89,000	Olj d'oliva	19,400
Vini e Spiriti	207,000	Lane sucide	13,022
articoli diversi	141,000	Berrette Lana	196,400
Totale	1,499,000	articoli diversi	96,522
		Totale	552,270

Due-Sicilie.

Napoli, Trapani sono i due porti dai quali questo regno fà il suo Commercio colla Reggenza di Tunis.

Stato delle Importazioni ed Esportazioni delle Due Sicilie. Dal 1830 al 1835.

Importazioni		Esportazioni	
Cereali	546,000	Cereali	32,958
Telerie	305,000	Cuoja salate	359,219
Vini e Spiriti	273,000	Bestiami	36,974
Derrate coloniali	69,000	Lane sucide	59,600
Sete	24,000	Sapone	40,826
Chincaglierie	29,500	Lane salate e sudicie	99,800
articoli diversi	222,000	Berretti per Levante	76,161
Totale	1,468,500	manifatture ed	128,446
		articoli diversi	132,600
		Totale	1,006,084

Recapitolazione generale delle Importazioni e Esportazioni dal 1830 al 1835.

	Importazioni	Esportazioni
Francia . . . . f.	9,636,500	19,199,051
Toscana	7,240,500	3,768,843
Sardegna	4,271,000	13,005,820
Inghilterra	4,106,300	2,844,980
Turchia	4,472,000	5,909,985
Grecia	2,288,000	1,353,453
Austria	1,941,000	1,002,341
Russia	1,646,000	0,000,000
Spagna	1,499,000	552,270
Due Sicilie	1,468,500	1,006,084
	38,568,800	48,642,467

Dietro il quadro qui sopra, si vede quanto il Commercio colla Reggenza di Tunisi è importante, e quanto conseguentemente egli merita l'attenzione dei governi.

Cambio.

Il Cambio a Tunisi è il primo oggetto che deve il più seriamente fissare l'attenzione del Negoziante — Stabilito in questo secolo, e dello straniere che alimenta delle relazioni Commerciali con lui.

A Tunisi la maggior parte dei Capitalisti credono arricchirsi, mentre che i loro Capitali diminuiscono — considerabilmente tutti i giorni.

All'estero, parecchi Negozianti, abituati a non veder che il buon lato della cosa, s'immaginano perchè a Tunisi la tassa dell'interesse è a 12 % all'anno, vi si debba fare rapidamente fortuna.

— Gli uni e gli altri sono in un'errore facile a dimostrare

Essendo Tunisi un Paese agricolo, e Comestibile avendo

sempre più Esportato che Importato dei prodotti, la stessa dif=
=ferenza che ha sempre esistito nel numero delle Esportazioni
maggiore che quello delle Importazioni, è sempre riprodotta nel
Valore della piastra; cioè che la piastra che aveva vi sono
80 anni, un Valore intrinseco di f. 1. 50 C. ne aveva una di
f. 1, 90 C. nel Commercio; che il governo avendone alterato il
titolo e ridotto il Valore intrinseco a 70 centesimi solamente, ~~ma~~
~~questo ha avuto luogo, giacchè la piastra non ha più oggi~~
la sua Valuta Commerciale doveva naturalmente
risentirsi di questa alterazione e diminuire gradualmente
come ciò ha avuto luogo; laonde la piastra non ha più
oggi ch'un Valore Commerciale di 75 a 80 Centesimi.

Dunque, se l'innalzamento del Valore commerciale della
piastra prova lo stato prospero della Reggenza, la sua
diminuzione prova evidentemente il Contrario.

Questo posato, mostriamo come un Negoziante Straniero,
facendo un'operazione di Banca a Tunis per un tempo
determinato, risica Non solamente di non ritirare alcun
vantaggio dei suoi Capitali, abbenchè li abbia collocati al
12 p% l'anno, ma anco provare delle perdite.

Supponiamo dunque che questo Negoziante porta le sue
operazioni a 100,000 piastre ed il termine della sua
liquidazione ad un' anno, indipendentemente delle garanzie ad
esigere dall'imprestatore.

~~Supponiamo dunque che questo Negoziante porti le sue
operazioni~~ In Gennajo 1835 il Negoziante di Tunis fornisce le
sue Cambiali sul Negoziante di Marsiglia per una
Somma di 107,500 f. uguali al Cambio di 21. 1/2, Valore
commerciale della piastra all'Epoca precitata, producente
100,000 piastre che il Negoziante di Tunis deve procurarsi per
fare l'operazione che gli è ordinata dal suo Committente.
Se il Negoziante di Tunis presta questa somma su pegni
e che prima della scadenza dell'obbligazione dell'Imprestatore,
non prende delle misure per assicurarne l'entrata, non può
calcolare su quest'incasso. Se è su degli immobili che la

somma è stata prestata, egli è ancora più obbligato che nel primo caso di prendere le stesse misure prima della scadenza dell'obbligazione dell'Imprestatore; giacchè, se nell'uno dei questi due casi, il Negoziante è obbligato di ricorrere alla giustizia per far vendere il pegno o l'immobile sul quale egli prestato i suoi fondi, egli è esposto a delle lungagne senza fine. Si concepisce dunque che, per terminare un'affare di questa natura in un'anno, non si possa guari calcolare che su 9 mesi d'interesse, i 3 mesi che rimangono essendo necessarj per cercare l'imprestatore, liquidare il debito, prendere delle cambiali, farle pervenire in Marsiglia. Indi si deve considerare che le rimesse sono delle lettere di cambio a 50 giorni vista, &c.

Dimanierachè, supponendo che questa somma sia stata prestata all'interesse di 12 p %, tassa legale del paese, non si può contare che sopra 9 p % d'interesse, e se si deduce da quest'interesse 3 p % per Mezzania, Commissione e del Credere, resterà 6 p %, ed il Capitale che il Negoziante di Tunis dovrà rimettere al suo Committente si eleverà per conseguenza a 106,000 piastre.

Il corso del Cambio in Dicembre 1835 ed in Gennajo 1836 essendo a 19. s. ½ il Negoziante avrà per 106,000 Piastre la somma di 103,350 franchi. – Dunque il risultato della sua operazione sarà una perdita di 4,150 f.chi

Tale è il risultato svantaggioso d'una operazione di banca realizata in un tempo determinato.

Ecco presentemente come il Capitalista a Tunis cammina più sicuramente ancora alla sua ruina. Se gli ~~[illegible]~~ obietta che, conservando il medesimo numero di piastre e potendo collocarle al Cambio elevato di 12 a 15 p %, lungi di ruinarsi, non può che arricchirsi, noi

ci proveremo che l'inganna.

Egli è incontrastabile che 100,000 piastre rappresentavano, 20 anni fà, un valore intrinseco di 150,000 f. ed un valore commerciale di 190,000, e che non rappresentano più oggi, a causa dell'alterazione del titolo della piastra, che un valore intrinseco di 70,000 f. ed un valore commerciale di 80,000.

Supponiamo che 100,000 piastre siano state mandate, vi sono venti anni, in Francia, per essere collocate al 4 p. % d'interesse. Queste 100,000 piastre avranno prodotto 150,000 f. i quali, tirando interesse da 20 anni, formano oggi un Capitale di 274,000 f. oppure 390,000 Piastre di Tunisi.

Vediamo presentemente se l'impiego a Tunisi d'un Capitale di 100,000 Piastre a 12 p. % d'interesse fosse più vantaggioso che quello fatto in Francia al 4 p. % solamente.

Cento Mila piastre, collocate per 20 anni all'interesse di 12 p. % l'anno, rappresenterebbero un Capitale di 340,000 piastre di 14 soldi. Ora, domandiamo, non è egli evidente che il Capitalista a Tunisi è vittima della spoliazione la più indegna dalla parte del governo Tunisino?

Navigazione

Si è potuto di già giudicare, dell'importanza del commercio di questa reggenza, di quella della sua Navigazione d'entrata e di sortita. Questa Navigazione dà luogo ogni anno al movimento di quasi 800 Navigli, grandi e piccoli, come risulta dal quadro qui appresso, il quale fà conoscere per quanti Navigli ogni potenza, legata a Tunisi da relazioni commerciali, è compresa nel numero totale della Navigazione generale della Reggenza.

Stato della Navigazione generale della Reggenza di Tunisi.

Bandiere	Navigli alla Entrata	Numero del Tonelaggio	Navigli alla Sortita	Numero del Tonnelaggio
Francesi . . .	81	7,893	84	8,001
Toscane	70	8,959	68	7,748
Sarde	62	3,385	61	7,309
Napolitane	43	3,335	56	3,528
Inglesi	38	4,220	38	4,220
austriache	18	3,394	20	3,500
Ottemane	17	1,750	19	1,689
Greche	15	1,692	15	1,796
Russe	11	1,550	11	1,550
Spagnole	9	358	11	395
Totali per anno	364	40,541	383	39,936

Ecco di quanto il Signor G. Ottone ci ha dato del Commercio di Tunisi tanto nelle Importazioni che nelle Esportazioni, malgrado che vi siano molti punti da rischiarire quello che farò nelle annotazioni in calce delle Pagine.

Presentemente io entrerò in altri dettagli, che il suddetto Ottone ha mancato di parlare, questi riguardano le Compre che si fanno con anticipazioni.

Il Commercio degli Olj d'oliva, il quale è il più importante, non se ne fà gli acquisti che sulla costa. I Negozianti che commerciano quest'articolo son stabiliti in Tunisi avendo dei fattori alla Costa,[XIV] i quali spesse volte fanno dei fraudolesi fallimenti. Perchè non stabilirsi i Negozianti medesimi di Tunisi in quei luoghi? e prendere seco loro un' uomo del paese che conosca bene la piazza, e così evitare i pericoli, le perdite ed i fatuaggi?

Molti rischi ha questo genere di Commercio. 1° nell' inviare il denaro per via di Terra, e per

mezzo d'uomini di poca sostanza, Sammare وكلا senza ch'essi siano ricercati o una guarenzia; 2° che spesse volte il fattore fallisce impunemente, laonde questi, non è altro che un comissionario, e non compra che col denaro dei Negozianti in mano, (XV) percependo un guadagno non indifferente acquistatori pure di terra benedetta gli rendono il doppio del giusto. Concorrono a questa maniera di travagliare altri pericoli ed inconseguenze; cioè, i più Negozianti per risparmiare un 2 a 3 p % anticipano del denaro ai proprietarj, affinchè essi effettuino la consegna del genere dopo un' anno, in questo intervallo il suddetto proprietario, può fuggire dopo aver realizzato i suoi beni e il frutto del suo raccolto, tanto che la maggior parte d'essi sono arabi Nomadi. (1)

---

(1) Non ho potuto a meno che di accludere quivi una Lettera tradotta dall' arabo, scritta da Abd-il-Kerim l'Egiziano sul Commercio di Tunisi, per far vedere come ragionano i Maomettani su questo rapposto. Ecco come egli si esprime.

In nome di Dio Clemente e Misericordioso

" Il Commercio di questo Paese è distrutto, la " miseria è grande, ed i fallimenti frequenti, ma chi porta questa " anomalia nello Stato finanziere dei Tunisini? questi sono i " Negozianti d'Europa.

" I Negozianti Ebrei e Cristiani vengono in Tunisi con dei " Capitali per tentare se è possibile di spogliare gli " abitanti bisognosi, tutte le frodi e le miserie vengono dalla " loro grande Cupidigia; partendo dai loro paesi essi non " vengono per guadagnare e far guadagnare gli altri, ma vi " vengono per spogliare totalmente, di più rubare senza " compromettersi, spogliare senza essere tacciati, mediante le " precauzioni che mettono in uso.

" Qui il Commercio degli Europei consiste nel dar " denaro a Cambio dal 12 sino al 30 p % all'anno, importare " delle merci dall' Europa, e trasportare da qui per quel " poco dei Prodotti Tunisini, tal che Olj, Lana, Sapone, grano, " orzo, spugne &c. Veniamo ora al denaro che si da a Cambio.

Gli altri generi si comprano, dopo effettuato il raccolto,

„ ~~[illegible]~~ „ Noi sappiamo positivamente che il
„ Musulmano nè deve dare, nè prendere denaro a Cambio, perchè —
„ questo è rubato secondo la Legge; nulladimeno gli Ebrei, in
„ giudati dai loro Consoli hanno stabilito il Cambio a 12 pp % l'anno
„ doppio di già da quello d'Europa. Un Tunisino si trova
„ in bisogno di denaro, e ricorre ad un' Europeo per prenderne
„ a Cambio, egli gli porta un pegno, equivalente al doppio del
„ denaro che va a ricevere, o in oro, o in argento, o in gioje, ed
„ il moro gli fà un biglietto, qualmente ha ricevuto 2000 —
„ Piastre che si obbliga a pagare verbigrazia per tre mesi,
„ comprendendovi bensì il Cambio di questi, dovente al 3 per
„ il mese. Ciò che sarebbe in tre mesi Piastre 180 di interesse
„ ed in somma totale 2180, e nel biglietto che gli fà il
„ moro non specifica ch'egli abbia preso del denaro a
„ Cambio ma bensì che ha ricevuto la sudetta somma
„ delle P.re 2180 in imprestito a restituirla dopo la scadenza
„ del terzo mese.

„ Supponendosi, e come succede spesso, il moro si
„ trova sprovisto di denaro per pagare alla scadenza, allora
„ il Negoziante tace, ed allorquando crede che i Cambj hanno
„ assorbito il valore dell' oggetto in ipoteca, allora fa delle
„ forti istanze presso l'autorità, ed allora si mette l'oggetto
„ all' incanto, e tutto va per convenienza alle case
„ delli Europei. Ma voi o amico mi direte, perchè il
„ moro prende del denaro a Cambio allorquando sà che non
„ potrà avere i mezzi di estinguere il suo debito? da ciò
„ ne deriva ch'egli è di malafede. Io dirò il contrario, —
„ secondo, se gli Europei tirati dal guadagno non offrissero a
„ non dessero del denaro a Cambio il Tunisino non vedrebbe
„ nè troverebbe a prenderne, e che forse avrà speso a torto, e
„ del quale se ne sarà servito per il mantenimento della
„ sua famiglia; per conseguenza non avendo del denaro per
„ i suoi bisogni, nè trovando a prenderne a Cambio, —

„metterebbe in vendita il suo genere, e così invece di far divorare
„dagli usurai il suo mediante i Cambj esorbitanti, ne goderebbe
„egli stesso, e gli servirebbe alle sue spese, e forse allora egli
„sarebbe più continente e meno vizioso, vizio che gli fa alimentare
„il denaro degli Europei, denaro in seguito che finisce per ricom=
„pensarlo di morte. Supponete un moro che deve ad un'
„Europeo, e che si rifuggi alla Zavia, e viene messo in Croce
„per essere obbligato a pagare; noi sappiamo che in Europa la
„legge ordina, che quello il quale fa incarcerare un'individuo —
„deve mantenerlo, quì gli Europei non vogliono seguire questa
„legge, e molti sono periti nelle Carceri di fame per debito, cosa
„che il governo Tunesino dovrebbe abolire, e stabilire le stesse
„leggi d'Europa sù questo rapporto.„

„I Negozianti hanno i loro fattori, nella Costa, forniti
„di denaro per accaparare gli oli, questo genere di Compra
„si nomina quì Slem[a] ——— (abbandono, rinunzia)
„Noi sappiamo che gli abitanti di queste Contrade sono poveri,
„e solamente padroni di piccole possessioncelle d'olivetti, ecco
„tutte le loro Risorse, e quelle colle quali devono sostentarsi,
„vestirsi, e pagare i Diritti. Questi fattori hanno degli
„Emissarj che vanno nei Villaggi offrendo agli arabi
„indistintamente del denaro anticipato per gli Olj. Noi
„sappiamo che i Beduini sono avidi, e tentano d'aumentare
„la loro fortuna, colgono subito l'occasione di prendere il
„denaro, vendendo il loro Olio per l'anno venturo alla metà del
„prezzo di piazza, supponendo quello che va a 14. a 7 il
„metallo. Il Beduino, quello che avrà ricevuto tanto denaro
„il doppio di quello che possono rendere i suoi raccolti, per
„l'avidità del guadagno, và ad accaparare altri olivi, ma
„poi venuto il raccolto, ed il ritirato non essendo sufficiente a
„coprire le sue obbligazioni, le quali si fanno per mezzo di
„notaro, quella gente non sapendo scrivere, egli è obbligato di
„rimetterlo al prezzo fissato, mentre vale il doppio. Molte volte
„succede che le olive non danno raccolto, allora si vende a

Da ciò ne risulta che i proprietarj poco si curano di rimettere i loro generi, come allorquando gli espongono ai pubblici mercati; ma bensì con mille soperchierie, i Compratori anelando il momento di ricevere le loro merci dopo lunghissimo difazionare, chiudono in tutto gli occhj su di cui il Cambio è da 12 a 24 % l'anno; ma questa forma di travagliare secondo me è viziosissima, ed in essa si può trovare una totale Ruina, queste cose autorizza la grande Concorrenza dei Stabilimenti Europei, che si sono gettati su questa parte dell'Affrica e non solamente possono nuocere ad essi stessi, ma bensì ruinare il paese, come lo è effettivamente; poichè se il Proprietario non rimette al detto tempo il genere Venduto gli si possono i Cambj della moneta rimessagli in Valuta della sua merce, e spesso succede ch'egli rimetta il suo genere al disotto del prezzo Corrente di quel momento 20 a 30 %. se poi il proprietario non ha raccolto è obbligato d'inden=
=nizare il Compratore al prezzo che passa il genere in Europa, e questi sforzi non fanno i Negozianti, che allorquando vi è un guadagno Reale.

La Barberia non sembra aver subito i gran cangiamenti di tante altre parti del globo. L'Oceano irrompendo nelle terre sembra essersi più disteso sull'Europa che sopra l'Affrica. Il suolo di Barbaria è più elevato che quello di Spagna, francia ed Italia.

Non si sono scoperti altri metalli che il ferro ed il Piombo, ma non in gran quantità. Il ferro che è il più Comune, è mescolato all'argilla, a cui dà un giallo Cupo, ed alla sabbia, quale annerisce. Si leva

---

a rompicollo i beni suoi, e sborsa all'Europeo al prezzo Corrente d'Europa, e così egli rimane nella indigenza per aver voluto speculare sul Denaro degli Europei; questo è un fuoco che brucia spietatamente dove passa e dove tocca. (Tunisi il 14 Giennaro 1852.)

che l'Atlante abbonda d'oro, e d'argento, ma non se ne ritrae profitto. Fu proposto in tempo al Bey di Tunisi di lavorare a quelle miniere: rispose: che l'oro e l'argento avean fatto l'infelicità dell'America; che non avendo ei bisogno di quel metallo, qual necessità avea di ricercarlo? che meglio era non farlo uscir mai dalle Viscere della Terra ove la Natura lo avea rinserrato.

" Aurum irrepertum, & sic melius sit.
" Cum terra Celat, spernere fortior
" Quam Cogere humanos in usus
" Omne Sacrum rapiente dextera.

Si trovano in Barberia marmi, porfido, diaspro, ma non in gran quantità. Nella miniera di Zibar è molto cinabro. Vi è una specie di talco detta Selenite, e il paese abbonda di terra saponacea, di cui s'usa a servirsi nei bagni per dar lucentezza alla pelle. Verso l'Atlante le montagne sono calcarie, e poi divengon quarzose; la sabbia ora è bianca, e fina, ora nera, e ferruginosa. Molte acque calde, e minerali. A Cerbes e Hammam-el-Enf presso a Tunisi. Ove l'acqua bolle si fortemente sale il mercurio a 76 gradi di Réamur; si abbassa a misura che la superficie dell'acqua si allarga, ed ha più esteso contatto con l'aria esteriore. I Mori vi vanno a prendere i bagni pei rumatismi, per i Venerei, e le malattie di Petto e quelle della pelle, affezioni serpiginose.

Le rive di alcuni fiumi sono tutte piene di particole di Nitro, e di Sale. Il Sale domina talmente nel Territorio Tunisino che oltre alle molte sorgenti salate, ed a montagne intere di Sale, come quelle di Porto farina, sonovi molti così detti Sbiah, che vuol dire Spazj o Campi tutti coperti di Sale. Sono essi per lo più coperti d'acqua l'inverno, e sembrano Laghi; ma quando sono disseccati somigliano agli acquitrini coperti della erba più bella. Alcuni hanno il fondo saldo, e duro senza alcuna mescolanza di Terra, o di sabbia, e questo fondo è formato da un strato d'arena cristallizzata. Il Sale, che si ricava dalla Sebkhra, è lucido e bianco come il cristallo.

Una delle più belle produzioni, e più utili pel Commercio è il Corallo. Se ne fa un abbondante pesca ai paraggi di Tabarca. Il Corallo esce dal mare sotto tre stati diversi; è gruppo di polipo quando un ramo di Corallo è tratto nascente dal fondo del mare, e si presenta carico di piccoli tubercoli rotondi, e d'un viscoso umore, che sembra sorrore dalle sommità dei rami ove si formano certe gocce di latte, che Marsilj credette i fiori del Corallo, ma son veri animali, che vivono nelle cellette situate lungo i rami del Corallo. Poi si forma il superbo arboscello, che si cangia in materia dura. I polipi muojono, ma la loro morte non è una petrificazione, è piuttosto una specie d'ossificazione. Il Corallo non è pietra, non pianta, non minerale, ma una metamorfosi di migliaja de' polipi; è come un bell'albero genealogico ove il polipo avo è ricoperto dalla sua numerosa posterità, ove il figlio divien la tomba del padre, e tutti insieme non perdono l'esistenza se non che per trovarsi in queste generazioni confuse, e riunite uno stato più durevole che si fortifica mediante gli anni, e guadagna per la sua vetustà.

La parte abitata di questo Regno essendo situata tra i 34 e 37 gradi di Latitudine Settentrionale, vi si gode d'un'aria sanissima[XVI] e temperata, che non è nè troppo calda e soffogata nell'estate[XVII], nè troppo viva o troppo fredda nell'inverno. Per lo spazio di venticinque anni che ho dimorato in Tunisi, non ho veduto che due volte il Termometro al ghiaccio, ed allora tutta la Campagna fu coperta di Neve, (1829) non l'ho non più al gran Calore, che allorquando il Vento veniva dalla Sahra (anno 1816. 1829) Le Stagioni si succedono le une alle altre d'una maniera insensibile; e si può di leggieri giudicare dell'uguaglità della temperatura di questo clima, e della sua incostanza, perchè il Barometro non varia, tutto tempo che faccia, che d'un pollice e $\frac{3}{10}$ cioè dal 29 pollice e $\frac{1}{10}$ fino al 30. $\frac{4}{10}$.

I Venti vengono ordinariamente dal mare, cioè dal Nord-Ovest e dal Nord-Est. I venti dell'Est regnano comunemente a Tunisi dal mese di maggio fino a quello di settembre, e nel rimanente dell'anno si ha de' venti dell'Ovest. Qualchevolta, principalmente verso gli Equinozzj, vi si sente il vento che gli antichi nominavano Africus (1): questo è un vento gagliardo ed impetuoso che viene dal Sud-Ovest, e che i marini di questi mari appellano Lebiccio. I venti del Sud che ordinariamente caldi e violenti, non sono frequenti a Tunisi; ma soffiano qualchevolta cinque o sei giorni di seguito in luglio ed agosto, e rendono allora l'aria sì calda e soffocante, che gli abbitanti sono obbligati di gettare dell'acqua su i pavimenti, per rinfrescare le loro case.

I venti d'Ovest, de Nord-Ovest e del Nord conducono ordinariamente il bel tempo nell'estate, e la pioggia nell'inverno. Ma i venti dell'Est e del Sud sono quasi sempre secchi, abbenchè conducano delle grosse nuvole, e che il tempo sia molto coperto. È una cosa veramente singolare, che i monti di Barbaria e quelli della costa meridionale dell'Europa, risentino gli

---

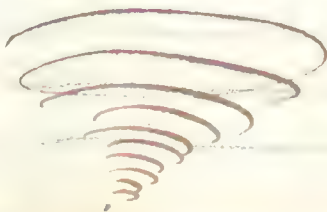
(1) Seneca, Nat. Quaest. 5. Africus furibundus ac ruens ad occidentem hybernum. Cioè: il furioso africus, che soffia dall'occidente d'inverno, o dal Sud-Ovest. Virgilio Aeneide Lib 1 V. 89.

Unà Eurusque Notusque ruunt, creberque procellis Africus.

Cioè: i venti d'Est e dei Sud soffiano alla volta, e quello del Sud-Ouest, che mena le tempeste.

Orazio, Carm Lib 1. Od. 1.

Luctantem Icariis fluctibus Africum
Mercator metuens

Vale a dire: I mercatanti congetturano il vento del Sud-Ouest, perchè egli eleva i flutti del mare di Icaria.

effetti differenti col medesimo Vento: Conde ho osservato che quelli della Barbaria sono Costantemente sereni coi Venti dell' Est, e copperti di Nuvole da quelli dell' Ouest, particolarmente un poco prima e durante la pioggia; ma il Contrario succede, da quel che mi si assicura, in Spagna e di quanto ho visto in Toscana.

La quantità di pioggia che Casca Comunemente a Tunis è, un' anno portando l'altro, di 27 a 28 pollici per anno. Ai mesi di febbrajo e del Marzo dell' anno 1727 a 1728 piovè a Tunis 20 giorno di fila, quello che succede molto raramente, mentrechè ordinariamente non piove che 5 o 6 giorni di seguito, dopo di che si ha 8 a 15 giorni di buon tempo.

Piove raramente nell' estate in questi climi, e nella Sahra particolarmente nel distretto del Gerid, non vi piove quasi mai. Nel Decembre dell' anno 1727 vi fù una picola pioggia a Tuzer che durò due ore, e che non lasciò di Causare dei dispiacevoli accidenti, giacchè essa demolì molte Case, che non erano fabbricate che di rami di Dattero, e delle Tegole seccate al Sole, caddero in Rovina coll' umidità. Se la pioggia fosse stata più forte, e che avesse durato più lungo tempo, egli è Certo che tutta la Città sarebbe stata rovinata, e ridotta in un mucchio di Ruine e di fango.

Le prime pioggie Cadono in Settembre, qualche Volta un mese più tardi: allora gli arabi cominciano a lavorare la terra; poscia seminano i loro grani, e piantano le loro fave, ciò che si fà Comunemente verso la metà d'ottobre. Per l'orzo, le lenticchie ed i Ceci, non li seminano che 15 giorni o tre settimane dopo, ma sempre prima della fine di Novembre. Se le pioggie della dietro stagione cadono verso la metà d' Aprile, come è l'ordinario, allora si conta la raccolta sicura. La Mietitura si fà alla fine di Maggio — Giugno e Luglio secondo i tempi che ha fatto da prima.

(XVIII)

Due Uiba o misure di fromento o d'orzo bastano per seminare tanta terra ch'una coppia di bovi può arare in un giorno; ciò che corrisponde a due acri d'Inghilterra. Non ho mai inteso dire ch'un distretto della Barbaria producesse più d'una raccolta all'anno. Una uiba ne rende ordinariamente tra 8 e 12; mi si è detto frattanto che certi cantoni ne danno di più: ivi non è molto ordinario di vedere un sol grano produrre 10 a 12 fusti(1). Plinio parla di 3 a 400. Questi fusti hanno qualche volta due spighe, ed ognuna di queste racchiude molte altre, ciò che causa una grande aumentazione; ho appreso frattanto che ciò non va giammai fino al centuplo, come lo hanno detto gli antichi.

Non si conosce generalmente in tutto questo paese ch'una sola qualità di fromento ed orzo. Vi si semina un certo frumento puntuto, nominato dagli arabi Genah Nisser (2) ossia ala d'avoltojo. Questi grani variano nella loro qualità, a norma della natura del territorio che gli produce. I grani che vengono nelle pianure di Bus-dirah sono stimati i migliori di tutto il Regno di Tunis. Il granone nasce in abbondanza alle rive del Megerda, come pure il Drò.(XIX)

---

(1) Plinio Lib XVIII Cap. 10 Tritico nihil est fertilius: hoc ei natura tribuit, quoniam eo maxime alat hominem: utpote cum e modio, si sit aptum solum, quale in Byzacio Africae campo, centeni quinquageni modii reddantur. Misit ex eo loco divo Augusto procurator ejus ex uno grano, vix credibile dictu, quadringenta paucis minus germina, exstantque de ea re epistolae. Misit & Neroni similiter CCCXL stipulas ex uno grano.

Vale a dire: non vi è nulla di più fertile del frummento: è una qualità che la natura gli ha dato, perch'egli serve più d'ogni altra cosa al nutrimento degli uomini; giacchè basta che il terreno vi sia proprio, come per esempio, la campagne di Bizacium in Affrica, una sola misura ne rende 150. Il procuratore dell'Imperatore augusto mandò di là a quel principe, un poco meno di 400 fusti provenuti da un solo grano, ed abbenchè la cosa sembri incredibile, le lettere scritte a questo soggetto esistono ancora. Lo stesso officiale mandò egualmente a Nerone 340 fusti sortiti da un solo grano. Plinio dice. [illegible] agricolis faenore reddente [illegible]

(2) in arabo — جناح نسر. Genah-Nisser.

per dell'Avena), gli Arabi non ne seminano giammai; nutriscono generalmente i loro Cavalli d'Orzo, non conoscono neppure quello che noi chiamiamo grano d'inverno.

I Mori e gli Arabi hanno conservato l'antico costume degli Orientali di battere i loro grani. — Questo è un metodo più speditivo che quello d'Europa, ma dove le cose si fanno con meno proprietà, londe come battono sopra un terreno unito, indotto di sterco di Vacca, si mischia necessariamente molta ordura, e delle pietruzze col grano, oltre che la paglia, che serve per nutrire il loro bestiame. Dopo aver così battuto il grano, lo ventillano, con delle palle contro il vento, indi lo chiudono in delle Matmure (1) o magazzini sotterranei; come

---

(1) in Arabo مطمورة Fovea subterranea, cryptha in qua frumentum reconditur. Un sotterraneo, un buco scavato nella terra, dove gli arabi serbano i loro grani, vedete Golio —

si usava altre volte fra diverse Nazioni, secondo il rapporto di Plinio (1) ho veduto qualche volta due o tre cento di queste Matmor insieme, che le più piccole potevano contenere 400 bacelli di grano. (2) Hirtio dice, che gli Affricani nascondevano così i loro frommenti nella Terra, per celarli ai loro nemici: ma è più probabile che la principale ragione che ha fatto immaginare quest' uso agli Antichi, e che fa che si segue ancora oggi, è la commodità che gli abitanti vi trovano; laonde non è naturale di credere che gli antichi Nomadi, non meno che gli arabi moderni, essero voluto darsi la pena di fabbricare a grandi spese delle case di pietra, allorquando potevano egualmente conservare i loro grani a poche spese, nei diversi luoghi dove si compattevano per cogliere le loro messi.

Le [illegible] [illegible], i [illegible] Ceci, home [illegible] sono

---

(1) Plinio Lib XVIII. Cap. 30. Utilissime tamen servantur frumenta in scrobibus, quos siros vocant, ut in Cappadocia & in Thracia, Hispania & Africa; ante omnia, ut sicco solo fiant, curant: mox ut palea substernatur. Praeterea cum spica sua conduntur. Ita frumenta, si nullus spiritus penetret, certum est nihil maleficum nasci. Cioè: i grani si conservano benissimo in delle fosse che chiamano Sires, come si fa pure in Capadocia e in Tracia. Si ha principalmente cura in Spagna ed in Africa che il terreno sia ben secco; poscia si copre il fondo di paglia. Di più, mettendovi il grano in spiga, abbenchè oggi questo non sia in uso in Affrica. Si è persuasi che, basta che l'aria non vi penetri, non è sottoposto a contrattare alcuna cattiva qualità.

(2) Hirtiu, Bell. Afric. Cap. 57. Est in Africa consuetudo incolarum, ut in agris & in omnibus fere villis sub terra specus condendi frumenti gratia clam habeant: atque id propter bella maxime hostiumque subitum adventum praeparant. Ciò, è l'uso in Affrica, che gli abitanti vi hanno alla Compagna, e quasi in tutti i Villaggi, delle grotte che non sono cognite che da essi soli, per nasconderci i loro grani; quello che hanno cura di fare principalmente a causa delle guerre, e per mettere le loro pro=
=visioni al coperto d'una invasione dei nemici.

i principali legumi che si coltiva in questi paesi. Essi vengono piantati nei tempi delle prime pioggie, e fioriscono alla fine di febbrajo, o al principio di Marzo. Le fave essendo ordinariamente piene in quel tempo, sono il principale nutrimento degli abitanti di ogni condizione nella primavera; essi le fanno bollire con dell'olio e dell'aglio. Indi vengono le lenticchie ed i Ceci. Preparano queste prime quasi come le fave, formandone una specie di Zuppa, che è color cioccolata. È questa probabilmente la Zuppa Rossa per la quale Esaù vendè il suo diritto di Primogenitura (1) e per la quale ragione egli fu nominato Edom. I Ceci si fanno bollire nell'acqua, si mischiano al Cuscus كسكسي, colla carne, ed altri spezie. Essi sono stimati particolarmente quando sono rostiti, e tutti i Tunesini ne fanno le loro delizie. Ed è perciò che vi è in tutte le strade di Tunisi dei forni per arrostirli; ed allora i homs cambiano di nome e si appellano — Lebleby — لبلابي L'uso di rostirli sembra esser antichissimo: (2) Plauto ne parla come d'una cosa molto usitata nel suo tempo. (3) Aristofane ne fa

---

(1) Genesi Cap. XXV. V. 30. Ed Esaù disse a Giacobbe: Dammi, ti prego, a mangiare di questo rosso; perchè sono stanco. Ed è perciò che il suo nome si chiama Edom.
d° d° V. 32. E Giacobbe diede a Esaù del pane e della Zuppa di lenticchie; ed egli mangiò e bevè; poi egli si alzò, e se ne andò: così Esaù disprezzò il suo diritto di maggiore.

(2) Plauto in Bacch. Act. IV Sc. 5. V. 7. Tam frictum ego illum reddam, quam frictum est Cicer, vale a dire: Lo fritterò minuto come dei Ceci.

(3) Aristofane in Pace: ανθρακίζων τερεβίνθου. Cioè facendo rostire dei Ceci nella brage.

pure menzione, e non conosco altra qualità di legume che si prepari in questa maniera. Vi è molta apparenza che il Kali d'oggi è
קלי
il Kali è il grano rostito della Sacra Scrittura (1) XIX. Cassiano (2) dice, che questo è la Tragalia o astragalia dei scrittori greci. Vi è anco alcuni (3) Autori che hanno creduto, che questo era lo Sterco di Piccione del quale viene parlato nell'assedio di Samaria. Ciò che ne sia, egli è certo che questo legume è puntuto da una estremità, e che prende il color di cenere allorquando è arrostito: XX. di maniera che la prima di queste circostanze rispondendo molto alla figura ordinaria dello Sterco di Piccione e l'altra al suo Colore, ambo potrebbero favorire la congettura di Bochart.

Veniamo presentemente alle Radici, agli Erbami, ed ai frutti di questo paese, i quali sono non solamente in gran numero, ma si succedono anco gli uni agli altri in tutto l'anno. Le rape, XXI le Carote XXII ed i Cavoli sono egualmente buoni ed abbondanti in tutte le stagioni. Vi è una specie di piccola Pastinaca eguale alla Rapa, nominata Lift لفت, che ha un gusto piccante e molto piacevole. Si ha delle Lattughe (4) delle Cicoria, del Crescione, del Cerfoglio, dei Spinacci, delle

---

(1) Samuele II Cap. XVII. V. 28. Portarono dei letti, dei bacili, dei vassellami di terra, del frummento, dell'orzo, della farina, del grano rostito, delle fave, delle lenticchie e dei grani arrostiti.

(2) Cassianus, Collat. 8. Superveniebat cum [illegible] habens [illegible] ciceris frixum, quod illi Τρωγάλια, id est Bellaria vocant. ciò: Ci portò anche una cesta con dei Ceci pestati, che eglino appellano Trogalia, che significa il Frutto e l'ultimo servizio.

(3) Vedete Bochart, hieroz. Part. Post. Lib. I. Cap. 7.

(4) In arabo Hass. خس

Carciofi selvaggi (1) dei domestici ed altri dal mese d'ottobre fino a giugno: il resto dell'estate fornisce le zucche (XXIII.), le melanzane (XXIV.), i pomi d'amore, di ognuno dei quali se ne servono nella stagione per dare un alto gusto alle zuppe ed ai ragù. Non devo obbliare il Cusbar (2) ossia coriandro, che entra in quasi tutti i piatti dei Tunisini. I sedani ed i cavoli fiori pervengono ad una grande perfezione in questo clima. Si seminano in luglio, ma non si colgono che in febbrajo e in marzo seguente. Ho veduto dei cavoli fiori bianchissimi e ben serrati. Alla fine di giugno cominciano i meloni moscati ed i meloni d'acqua. I primi hanno il gusto un poco più rilevato che quelli d'Europa; e quanto agli ultimi si sa che, per mancanza del calore necessario, non pervengono giammai alla loro perfezione nei paesi settentrionali. Effettivamente, i melloni d'acqua chiamati dagli arabi Dellaa دلاع, sembrano essere stati destinati dalla Providenza per i paesi situati nel Mezzoggiorno, per rinfrescare e dissetare gli abitanti, che vi trovano pure del sollievo nelle febbri, ed un gran soccorso contro il calore eccessivo.

Per gli alberi fruttiferi, comincio dal Palmiere (3) del quale ve n'è grandissima quantità nelle parti marittime di questo paese, come pure più avanti nelle terre; ma non vi è propriamente che il

---

(1) In arabo Garnin

(2) In arabo كزبرة

(3). El-Goury autore arabo dice.

البلح قبل البسر اول التمر طلع ثم خلال ثم بلح ثم بسر ثم رطب ثم تمر

Cioè: si nomina in primo luogo tala, indi halal, poscia Baleh, poi Bossar, poi Rotab ed infine tamar. Il dattero. Propriamente parlando dell'albero si dice Nakhil النخيل (XXV).

Palmiere della Sahra che porti il suo frutto alla sua perfetta maturità. Per moltiplicarlo si prende ordinariamente dei Germogli dei Vecchi Alberi, che, essendo ben curati, producono dei frutti al termine di 6 a 7 anni; mentre che quelli che vengono dal nocciolo non portano che al 16° anno.

Ogni uno sà che questi alberi sono maschi e femine, e che il frutto degli ultimi è secco ed insipido, se non sono stati impregnati del maschio. Ed è perciò, al mese di Marzo e Aprile, allorquando la siliqua, che racchiude il groppo dei fiori e dei frutti, comminciano ad aprirsi (tempo nel quale i Datteri sono già formati ed i fiori coperti d'una fine polvere) si prende un rametto di questo Dattero maschio silvestre, e si sospende sul groppo della femina.

Gli Affricani appellano quest' operazione Dkar (1), che significa l'azione di render fecondo, o l'admissione del maschio. Si serve anche di questa parola (invece dell' antica (2) Caprificatio) per esprimere la sospensione di alcuni fichi maschi e silvestri, sul fico femmina, per impedire che il frutto non caschi e non degeneri.

Mi è stato assicurato dagli abitanti del Gerid

---

(1) in Arabo ذكر

(2) Vedete Plinio. Istoria Nat. Lib. XV Cap 19. Palladius, de Re Rustic. ditto: Mense Junio, circa solstitium, caprificandae sunt arbores fici, id est, suspendendis grossis ex caprifico. Ciò circa al solstizio del mese di Giugno, bisogna caprificare i fichi, ciò che si fà sospendendo dei frutti di fico silvestre che non sono maturi. Stefano ancora, nel suo Thesaurus, dice su questa parola: Caprificare (inquit Sipontinus) est adhibita caprifico, ne fructus propinquae ficus ante maturitatem decidant, providere. Ciò: Caprificare (al rapporto di Sipontino) è prevenire che i fichi vicini a maturare non caschino prima della loro maturità, mettendo vicino a loro un fico silvestre.

che il Dattero entrava nel suo gran vigore circa 30 anni dopo d'esser stato trapiantato, e che vi continuava fino a 70, portando ogni anno 15 a 20 groppi di Datteri, del quale ognuno pesa 15 a 20 ℔. Indi il Palmiere decadendo poco a poco, e cadevano prima di avere 200 anni. Tutte le cure che questi alberi domandano, sono quelle di ben innaffiarlo tutti i 4 o 5 giorni, e d'essere tagliato dal basso, quando i loro rami cominciano ad invecchiare.

È l'uso fra la gente di distinzione di questo paese, di regalare i loro ospiti nei giorni straordinarj, di quello che appellano Legmy (لاقمي), miele di palmiere. Questo si fà tagliando la cima dell'albero il più vigoroso, e lavorando l'alto del tronco dell'albero in forma di bacile; allora il sugo che monta si scarica in questa cavità, a ragione di tre o quattro quarte per giorno, nei primi otto e quindici giorni, dopo di chè la quantità diminuisce poco a poco, ed al termine di 6 settimane o di 2 mesi, il sugo essendo intieramente consumato, ed avendo dato nuovo alimento alle foglie, esse rinascono, e l'albero si corona di bel nuovo del suo verde parasole. Esercitando questo ad altre piante esse morirebbero, mentre che quest'albero prospera dove altre simil pianta perì, sorgono vigorose le palme dalle ceneri degli antichi alberi estinti. Il viaggiatore Cosmo Mariti da questa particolarità crede venuta la favola del prodigioso risorgimento dell'unico uccello d'arabia, cioè l'orientale invenzione della Fenice, che moriva, e rinasceva nella città del Sole. In Ebreo e nella lingua della Fenicia l'albero della palma chiamasi Phoenix. (XXVI)

Il Legmy, rassomiglia ad un siroppo chiaro, è più dolce del miele ordinario, ma egli s'inacidisce e diventa denso presto; se ne tira per mezzo della distillazione uno spirito molto piacevole, ed un buonissimo odore, che gli arabi nominano Araky (عراقي), nome generico che si dà qui a tutti i liquori forti che hanno passato dal Lambicco.

Il Dattero è dopo il Cocco delle Indie, e l'albero del pane delle Isole del mar del Sud, la pianta che fà

più beni all' umanità. Rallegra l' orrida faccia degli arenosi deserti, offre un' ombra al Pellegrino abbruciato dai perpendicolari Raggi del Sole; dà un cibo, e un rinfresco all' uomo che erra per le solitudini. Oltre ai frutti e al liquore i suoi rami servono a costruire le Case; il tessuto fibroso, che copre il Tronco fornisce terra, e filaccia per Corde, Canopè, e Vele; delle foglie si fan Ventagli, e sajono ombrelli da Sole; dei teneri arbuscelli sud.tti si formano eleganti Cestini, e lavori sottili e lucidi; come dal midollo che è abbondantissimo. Cavasi il Sago ottimo a mangiare per minestra, e si tira dal Palmizio un liquore sì spiritoso quanto il Rum, ed un' altro liquore più dolce del miele; e coi datteri, frutto di molta sostanza, vivon le Carovane nel traversare l' immensi deserti.

La Palma è l' albero della gloria, del trionfo, e delle eroiche virtù. L' Autore eloquente delle Armonie della Natura la chiama l' albero del Sole l' albero per eccellenza. È come lo gnomone del gran Luminare; Contrassegna i giorni con le sue foglie, gli anni coi cerchi del fusto. È degli alberi tutti il più bello; s' eleva diritto, svelto, e la maestosa fronte innalza verso de' Cieli. Ulisse volendo esprimere il segreto incanto, che provò in trovarsi presso della bella Regina di Nausica, lo paragona a quel vivo trasporto, che provò egli medesimo in Delo vedendo sorgere subitamente il mirabil Palmizio vicino al tempio del Nume (1)

Il Palmizio è ancor riguardevole nella Storia degli amori delle Piante: Darwin gli ha consacrato i suoi più bei versi.

I venti impetuosi del Nord maritano fra le tempeste i sublimi Cedri del Libano; l' auretta tremola del mattino feconda le olezzanti rose di Gerico; ma i venti desolatori dell' Affrica estinguono tutto sotto la loro ala cocente; abbisogna l' arte, e la delicata Cura degli uomini per secondare il Casto amor delle Palme.

(1) Omero (Odissea).

La Sahra o Deserto produce il Loto, (Lotus Rhamnus di Lineo) del quale gli antichi hanno tanto parlato, e da dove i Lotofagi (1) popoli considerabili della

---

(1). Scylax dice Τὰ δὲ ἔξω τῆς Συρτίδος παροικοῦσι Λίβυες — Λωτοφάγοι ἔθνος, μέχρι τοῦ στόματος τῆς ἑτέρας Συρτίδος. Οὗτοι λωτῷ χρῶνται, σίτῳ καὶ ποτῷ. Cioè: La costa che è fuora di questa Sirte, è occupata fino all'imboccatura d'un'altra Sirte dai Libij Lotofagi, che non hanno per tutto nutrimento che del Loto, dal quale preparano anche le loro bevande. Strabone dice: ... ἣν καὶ Λωτοφαγῖτιν Σύρτιν λέγουσιν. Cioè: Vi è ancora la Sirte detta chiamata dei Lotofagi. Esso aggiunge: Τὴν δὲ Μήνιγγα νομίζουσιν εἶναι τὴν τῶν Λωτοφάγων γῆν, τὴν ὑφ' Ὁμήρου λεγομένην, καὶ δείκνυταί τινα σύμβολα, καὶ βωμὸς Ὀδυσσέως, καὶ αὐτὸς ὁ καρπός. Πολὺ γάρ ἐστι τὸ δένδρον ἐν αὐτῇ τὸ καλούμενον λωτόν, ἔχον ἥδιστον καρπόν. Cioè: Si crede che Meninge è il paese dei Lotofagi del quale Omero ha fatto menzione: Vi sono ancora delle cose che sembrano provarlo, come un altare d'Ulisse, ed il frutto del quale è questione. Vi si trova nonostante molti di questi alberi di Loto, che portano un frutto d'un gusto eccellente. Tolommeo dice su questo rapporto: ... ... μέχρι τοῦ Κίνυφος ποταμοῦ ΝΙΓΙΝΤΙΜΟΙ καὶ περὶ αὐτὸν τὸν ποταμόν, οἱ ΛΩΤΟΦΑΓΟΙ. Cioè: I Nigintimi, fino al fiume Cynips, e sulle sponde di questo fiume i Lotofagi.

Sabrae e dei Deserti Circonvicini, hanno preso il nome. (1) Erodoto ci dice, che il suo frutto è dolce come il Dattero. (2) Plinio, che è della grossezza d'una fava, e del Colore dello Zafferono; e (3) Teo=frasto, che il frutto viene su dei rami come quello del mirto e

---

(1) Erodoto dice: Νέμονται Λωτοφάγοι, οἳ τὸν καρπὸν μοῦνον τοῦ λωτοῦ τρώγοντες ζώουσι· ὁ δὲ τοῦ λωτοῦ καρπός ἐστι μέγαθος ὅσον τε τῆς σχίνου, γλυκύτητα δὲ τῷ φοίνικος καρπῷ προσείκελος. ποιεῦνται δὲ ἐκ τοῦ καρποῦ τούτου οἱ Λωτοφάγοι καὶ οἶνον. Cioè: ... è abbitata dai Lotofagi, che si nutriscono unicamente del frutto del Loto. Questo frutto è quasi della grossezza della Coccola del Lentisco, ed un gusto piacevole, che si avvicina a quello del Dattero. I Lotofagi ne tirano del Vino.

(2) Plinio L. XIII. Cap. 17 dice: Africa insignem arborem Loton gignit, — magnitudo quae piro, quanquam Nepos Cornelius brevem tradat. — Magnitudo huic fabae, color croci, sed ante maturitatem alius atque alius, sicut in uvis. Nascitur densus in ramis, myrti modo, non ut in Italia cerasi, tam dulcis ibi cibo, ut nomen etiam genti terraeque dederit, nimis hospitali advenarum oblivione patriae &c. Cioè: L'Affrica produce il famoso albero chiamato Loto, che è della altezza d'un pero, sebbene Cornelio Nipote ch'egli è piccolo. Il suo frutto è della grandezza d'una fava, e di color del Zafferono; ma prima che sia maturo ne cambia spesso, come l'uva. Egli cresce su i rami quasi come il frutto del Mirto, e non come in Italia, alla maniera delle ciliege. Questo frutto è sì piacevole al palato, che ha dato il suo nome ad un popolo ed a un paese intero, dove i stranieri sono sì ben ricevuti, che obbliano la loro stessa patria &c.

(3) Teofrasto. hist. Plant. L. IV Cap. 4. ὁ δὲ καρπὸς ἡλίκος κύαμος· πεπαίνεται δὲ ὥσπερ οἱ βότρυες μεταβάλλων τὰς χρόας· φύεται δὲ καθάπερ τὰ μύρτα παράλληλα πυκνὸς ἐπὶ τῶν βλαστῶν· ἐσθιόμενος δὲ ὁ ἐν τοῖς Λωτοφάγοις καλουμένοις γλυκὺς καὶ ἡδὺς καὶ ἀσινής. Cioè: Il frutto è della grossezza delle fave, e matura come l'uva, cambiando di colore. Viene su dei rami come le coccole dei mirti, e si mangiano fra i Lotofagi. Il gusto ne è dolce, piacevole, e non fa del male.

Sembra da questo dettaglio, che il Lotus Arbor degli antichi deve essere il Sedra سدرة degli Arabi, albero molto comune nella Sahra ed in altre parti di Barberia: le sue foglie, le sue spine rassomigliano a quelle del Zizyphus o Giugiolo, con questa differenza solamente, che il suo frutto è tondo, meno grosso e più succoso, e che i suoi rami sono più diritti e non hanno tanti nodi, questi come quelli del Paliurus. Il frutto di quest' arboscello è ancor oggi in grande riputazione, e si vende per le città, dove si mangia secco e per passatempo. I Tunisini appellano questo frutto Bakk. (نبق),

La maggior parte degli altri alberi fruttiferi di questo paese sono molto comuni in Europa. Il mandorlo che li sorpassa tutti, fiorisce nel mese di Gennajo, e se ne coglie il frutto al principio d'aprile. Le albicocche si colgono in maggio: ma quelle dette Sassi سايسي, che è una specie, della forma della grossezza della prugna, della quale egli ha le proprietà, e che non si stacca dal Nocciolo come lei, si coglie un poco più tardi. Gli arabi chiamano l'albicocca Mesemmese (مشماش). Si ha nel mese di Giugno due o tre qualità di Ciliegie e di Prune, ma elle sono in piccola quantità e non buone. Frattanto le Ciliegie erano altre volte sì fortemente stimate, che ancor oggi si appellano حب الملك hab el-melek. Si ha questi nello stesso tempo delle celsi, delle pere e dei pomi, questi ultimi divontono più comuni in Luglio ed agosto. (1) I Boccori neri e bianchi cioè il fico di primavera, (I Tunisini l'appellano Beithar بيض) è anco di questo mese; ma il fico Karmus, (2) propriamente così nominato, che è quello che si salva,

---

(1) In arabo Letterale باكورة ed in Ebraico בכורה Golius spiega questa parola per il primo frutto, o frutto precoce, (XXVII) & Schindler sie nel suo Lexicon, che significa dei fichi precoci che vengono di buon' ora e prima degli altri. Ne è fatto menzione in Jeremia XXIV. 2. & Osé IX. 10.

(2) Karmus è il nome generico che gli arabi danno al fico nominando l'albero Karmus.

e dei quali sono fà (1) delle torte e si spingono in recipienti (2) non maturano che raramente prima del mese d'agosto. Vi è ancora un'altra qualità di fico lungo e nero, che resta qualche volta sull'albero tutto l'inverno. Le Pesche e le prune vengono verso la metà di Luglio. Le pesche sono molto grosse pesano quasi 10 once Tunisine ed hanno un'odore eccellente. I primi Granati sono maturi al mese d'agosto: ve ne sono di quelli che hanno 3 a 4 pollici di diametro, e che pesano una libra. Noi non dobbiamo ommettere quì la pera piccante, che è il frutto dell'albero d'puntias, essi la chiamano Karmus el-hend. (3) كرموص هندي, (fico d'India). Molte famiglie non si nutriscono che di questo frutto in tutto il mese d'agosto e settembre. Si ha in tutta la Barberia degli alberi di Noci e d'Ulivi che danno molto una volta nei due anni. L'uva matura quasi sulla fine di Luglio, e si vendemmia in settembre (4) Il Limone è in tutto l'anno ricoperto di fiori ed frutti; l'arancio acido lo è anco qualche volta: ma l'arancio dolce, che è un'albero straniere a questo paese, non porta che verso la fine d'autunno. Vi sono pure dei Castagni, delle Nespole, delle Giuggiole, dei Carrubbi; Io rimando pure i fiori e le Erbe medicinali, e tutto quello che Concerne propriamente la ~~Medicina~~ Botanica, al Catalogo generale delle Piante le più Curiose della Barberia che darò (5) alla fine dell'introduzzione.

Devo ancora rimarcare rapporto ai Giardini di questo paese, che non sono nullamente regolari: tutto vi si vede senza metodo, senza bellezza; e senza disegno; in

(1) Samuelle 1.° Cap. XXV. V. 18. . . . . . e cento grappoletti d'uva passa, e due cento fiscelle di fichi secchi &c. . . . .

(2) Gli Tunesini appellano i fichi così preparati Serihha. شريحة

(3) I Tunesini abreviano dicendo hendi.

(4) Il Vino di Tunisi è Eccellente particolarmente quello di Porto farina e di Gebbel. gli arabi la appellano Assier عصير

(5) Vedete alla fine dell'Traduzione Pag. 263 e seguenti Catalogo dei Piante &c

una parola, è una confusione d'alberi fruttiferi, di Caroli, di rape, di fave, di Ceci, sovente anco del grano e d'orzo tutto frammischiato. Non si conoscono punto quivi le Praterie, i letti di fiori, nè le belle Viale.

Il Territorio di questo paese è la più parte sì leggiero, ch'una Coppia di Bovi ordinarj può senza fatica arare un Acre per giorno, anco nei luoghi dove egli è più forte. Egli Varia nel Colore sovente è nero sovente rossiccio: egli è egualmente fertile in tutte le parti e pieno di Sal nitro.

A Dousan, a Kerouan ed in alcuni altri luoghi, si tira del nitro da una Terra grossa, della quale il Colore è tra il rosso ed il giallo. È naturalmente a questa profondità infinita di Sale che si deve in gran parte la fertilità di questo paese, della quale anco gli (1) antichi hanno di già tanto parlato e che Continua ancor oggidì; abbenchè gli abitanti non fanno nulla per ingrassare le loro Terre. Egli è frattanto sorprendente, che la Provincia di (2) Bizacium, che era altre Volte sì famosa per la sua fertilità, sia presentemente la meno feconda di questo Regno.

---

(1) Seneca, in Thyest.

" Non quicquid Libycis terit
" Fervens area messibus.

Cioè: Non quello che si batte nelle aje carriche di ricche messi della Libia.

Orazio Sat Lib II. Sat. 3.

Frumenti, quantum metit Africa

Cioè: Tanto grano che ne produce l'Affrica.

Marziale, Epigr. Lib II. Epig. 86.

Possidet Libycas messes.

Cioè: Ch'el possedeva le messi della Libia.

(2) Vedete qui sopra Pag. 107. Nota (1).

Un' altra Cosa che prova che il Sale domina in questo Territorio, è il numero di sorgenti salate, delle montagne di sale, e delle Sebhe che si trova in ogni distretto.

Il fiume Gorbata, che si trova su i confini del Gerid è salato, e si divide in molti rami i quali vanno ad innaffiare le terre in una gran distanza, e si perdono sotto la Terra C.

Le Saline di Sektira, quella della goletta di Porto farina, le Sebhe della Mhamdia di Hamza, della marina sono pure piene di Sale.

Il Gebbel-Haddeffa è una montagna di sale tutta intera situata all' Estremità Orientale del Lago dei Segni. Il suo sale è in tutti i riguardi interamente diverso da quello delle saline, essendo duro e solido come una pietra, ed il suo colore rosso o amaranto. Il Sale dei monti presso degli Elluatas, ed il Gebbel Mniss è cenerognolo o Celeste.

Il Sale del Lago dei Segni, che si chiama Bhiret Faraoun, e di alcune altre pianure meno Considerabili è della stessa natura.

Oltre delle sorgenti ed i ruscelli salati dei quali vengo di parlare, questo Paese abbonda in acque sulfuree e cariche d' altri minerali. Queste sono hammam-Curbus - hammam-el-Enf. L' ain-el-hout, al Gerid, le sorgente di Gafsa e Tozer, quelle di Kayuan, e presso di Utica.

Non si trova più qui le Cave di marmo delle quali parlano (1) gli antichi; e vedere ancu il poco che si è

---

(1) Plinio Lib V Cap. 3 dice ... Nec præter marmoris Numidici, ferarumque proventum aliud insigne. Cioè ... che non produce nulla di rimarchevole, fuorchè del marmo e degli animali feroci. Solino Cap. XXVI. dice: Eximia Africani marmoris prædicatione. Cioè: egli è ancora ben cognito per il bel marmo che si tira

impiegato nei più sontuosi edifizj di questo paese, si verebbe spronati a credere che queste Carriere non hanno giammai esistito, oppure che il marmo che si è tirato è stato trasportato altrove, contuttociò i materiali che vi rimangono di Cartagine, Utica, ed Utitina, sono molto simile al Colore ed in qualità alla pietra di Heddington vicino d'Oxford

I Pozzi di questo paese non sono ordinariamente molto profondi, eccetto quelli che si trovano alla Sobra. Si riscontra frattanto qualche volta nelle montagne e nelle foreste molti strati di terra coperti della pietra che noi appelliamo Selenite: vi è pure in alcuni luoghi pietrosi della Sobra una specie di Talco giallo, o Color di Carne, ma squammoso e trasparente.

Le Carriere del Zaguon danno un marmo ordinario molto Compatto di un bianco rossiccio con delle vene sterlate, Come pure quelle sotto hammim-el-Enf una specie di Pietra travertina atta a fare delle buonissime lapide Litografiche, delle quali qui si selcia le strade e si fabbrica).

Non ho avuto la sorte di riscontrare altra qualità di Fossili. Io darò (1) qui dietro un Catalogo di quelli che originariamente non sono di questo Posto ma che sono tali dal tempo del Diluvio, come delle Conchiglie, dei Ricci di Mare, dei Coralli &c. Quanto ai fossili propriamente detti, oltre delle terre Comuni, delle quali ho già parlato, vi è qui due o tre qualità di Terra argillosa, atta a fare delle pippe, e del Vasellame; la prima diviene comunemente rossa al Calore del forno. La Cimolea, ossia Terra di gualchiera, è ancor abbondantissima in questo paese, alla quale bisogna aggiungere il Steatites, ossia la Terra Saponacea. Se ne fa

(1) Vedi Monsieur Introd. Pag 272. e seg. Catalogo fossili &c

grand'uso di questa (1) ultima nei Bagni, per pulire ed addolcire la pelle. La Steinomarga, o midolla di pietra, chiamata Lal Lunà, della quale gli arabi se ne servono per arrestare il sangue, questa si trova nella Sotra. Si raccoglie pure nel Tell una sera ordinaria, come anco una terra d'ombra, ed una specie dura d'Almagra, che rassomiglia al Bol o alla terra di Spagna. —

Come la principale ricchezza degli arabi Beduini, all'immitazione dei (2) Patriarchi e dei Principi della Antichità, consiste ancor'oggidì nel numero e nello stato florido dei loro armenti; destinerò queste pagine all'Istoria degli animali che si trovano in questo paese, e comincierò dalla descrizione di quelli che si appellano Domestici, quando sono essi che portano più di profitto all'uomo.

I Cavalli di Barberia sarebbero in beltà, e statura eguali a quelli d'Arabia, avendone la stessa cura, e se, come fa l'arabo, il Mauro ne facesse il suo amico, e la sua gloria; ma non si può aver cura, ed amore per una cosa, che sotto un crudel despotismo non si possiede con sicurezza. Legati con dei peli ai piedi colla sella addosso, senza nemmeno stare all'ombra, i Cavalli dei Mori restano gl'interi giorni immobili sulla sabbia stando col capo basso volgono un guardo torto al loro padrone. — Troppo presto messo alla fatica pei monti presto si spossa, e la sete, che soffre, gli dà facilmente l'affanno. Il Cavallo Mauro è però paziente, agile, laborioso, pieno di vigore, e di fuoco; si mantiene in forza persino a 20 e 30 anni; è agile magro, lungo, con sottilissime gamba; ma una parte del corpo non è benissimo fatta. È poco pieghevole, e poco proprio all'evoluzioni di guerra. È tranquillissimo quando si sale ma sotto il Cavaliere molto caparbio. Ha la bocca dura, e è

---

(1) È forse questa la terra della quale viene fatta menzione II Re XV v. 15. (2) Genesi Cap. XIII. v. 2 [ma] abram era grandemente possente in bestiame, e di v. 5. Or Lot ancora, che andava con abramo aveva pecore, e buoi, ... Job Cap 1. v. 3 e'l suo bestiame era di 7000 pecore, e di 3000 cammelli, e 500 paja buoi e 500 asine &c. v. 12 .... ebbe 14,000 pecore, 6000 cammelli, 1000 paja buoi, e 1000 asine &c. Ecclesiastico v. XXIX Cap 33 [illegible] mopalibeo —

bisogna un freno molto più forte che il nostro; la briglia si usa portarla lunga, e fa onor da frusta. Vò corritore a Correre a briglia sciolta; è una delle particolarità, e dei meriti del Cavallo l'arrestarsi tutto ad un tratto in mezzo al grand'impeto della Corsa, ed è divertimento di quei Cavalieri di andare con tutta Violenza contro d'un'albero, d'una muraglia, e nell'atto di urtar di fermarsi, e di venire con la stessa furia addosso a un'amico, a cui vogliono fare una celia: ~~manni~~ ~~manimanie~~ Quest'uso fà spallare molti Cavalli, ed ho visto molti Cavalieri fare dei bei salti per terra. Il Cavallo Affricano non và mai di passo o di trotto. Per la sua celerità portentosa si è dato il nome di Barbaro ai Cavalli delle gran Corse. I Beduini per esprimere la Celerità dei loro animali dicono che corrono come le Gazelle. Kif-el-Gazel كيف الغزال

Sono preferite in Tunis le Cavalle (dette dagli arabi frass فرس) ai Cavalli perchè più leggiere, non nitriscono, e non fanno scuoprire le Corse dei Mori; e sono perciò più idonee ai subitanei attacchi, alle notturne intraprese. In Tunis non si conoscono Cavalli Castrati. Dicon che la Castrazione toglie la forza, e il Coraggio; e tutti so ne persuaderanno. Dicono ancora che rende ingrati, e maligni; può essere anche questo.

---

generibusque suis (cum pecoribus) ... assecutae sunt Regem (Massanissam) Cetera Massyliorum multitudo in ditionem Syphacis concessit. Liv.

Vi furono alcune famiglie, che seguirono colle loro abitazioni ed il loro bestiame, (onde è in questo che consistono le loro ricchezze), il Re Masinissa; ma tutto il resto dei Massiliani passò sotto la dominazione di Sifacel

L'asino ed il mulo sono di tutti gli animali della Barberia i più induriti alla fatica, e non domandano neppure la metà delle cure del Cavallo. In Tunis gli asini s'impiegano anche per la montura, dove ven'è in gran numero, e grandissimi, ed ho visto coi propri occhj vendersene fino a 300 Piastre l'uno. Il Mulo è molto stimato in questo Regno, ed i grandi Tunesini lo preferiscono al Cavallo, essendo animale più quieto, e possedendo un passo detto Tuil طويل, che i Cavalli non possono acquistare sì facilmente ed in tanta perfezione; il passo del mulo e della mula di qualunque specie ch'egli sia è sempre grato uniforme spedito e pieno, sì che sembra di essere sedutti su d'una sedia, perciò i Tunesini gente grave e pesata domandano anche possedere ed osservare quell'aria magistrale ancora quando sono a Cavallo.

Questo animale è fortissimo, e porta dei pesi enormi. Non ho mai sentito dire che il mulo fosse prolifico, abbenchè (1) Plinio ed altri autori l'abbino asserito.

Si trova in questo Regno una specie di Mulo nominato Kumra عزوبنه, il quale viene da un asino e una vacca. Questo è un animale da somma, piccolo alla verità, ma di gran uso. Quelli che ho veduti non avevano ch'un'unghia al piede, come l'Asino, ma ne erano tutti diversi a tutt'altro.

(1) Plinio Lib VIII Cap 44. dice: Est in Annalibus nostris peperisse saepe; verum prodigii loco habitum. Theophrastus vulgo parere in Cappadocia tradit: sed esse id animal ibi sui generis. I Nostri Istorici fanno sovvente menzione delle Mule che hanno fatto dei Poledri; frattanto fu è sempre considerato come un prodigio. Teofrasto dice, che nella Cappadocia ciò non è straordinario, ma aggiunge, che i Muli di quel paese sono degli animali d'una specie particolare

riguardo, avendo la pelle più liscia, la Coda e la Testa di Vacca, eccetto che non avevano delle Corna.

Ma tutti questi animali non sono niente al previo del Camello per il travaglio e la fatica.

Quest'animale di tanta utilità chiamato dagli Arabi il Vascello del Deserto, è il più bel dono, che la providenza abbia fatto agli Affricani per la necessità della Vita, e per poter traversare le loro arenose piaggie. È nel Deserto che si raddoppia il rispetto per questo animale; gli abitanti lo venerano tanto che si lavan con la sua bava, come fanno i Gentoux con gli Escrementi della Vacca; lo chiamano Hagi Baba, Padre Pellegrino, riferendo all'onore, che ha il Camello, di portare alla Mecca i regali del gran Signore; Maometto dona al Cammello l'ingresso nel Paradiso in benemerenza dei servizj, ch'egli ha resi.

Il Cammello Porta enormi pesi; ha qualche Volta sul dorso tutta un'intera famiglia; dà il latte, la Carne, il pelo, la pelle per cibarsi, per vestirsi, per coprir le Case dei Popoli Nomadi; la Notte serve di guardia, e d'antemurale al Viaggiatore Coricato sopra l'arena, avverte dell'approssimare del nemico così bene che un fido Cane; ha l'istinto di sentir le acque lontane; riconosce a meraviglia il sentiero; è l'esempio della pazienza, della fortezza, della perseveranza. Carico di pesi, Viaggiando ognor sulle sabbie esposto alla fame, alla sete, alla sferza ardente del sole; soffre la fatica, ed il patimento con una incomparabile mansuetudine; si stende sopra una arena cocente senza mostrare un momento di impazienza; finchè può portare il suo peso, e seguitare il Cammino, si sforza, non si rallenta, non si abbandona; solamente quando il suo Vigore è del tutto spento, quando veramente non ne può più,

Colà giace per non risorger più mai, e rende l'ultimo sospiro in quel luogo ove cessò d'esser utile.

الجمل Il Cammello è impiegato nell'Affrica talvolta al lavoro de' Campi, come fra noi i Bovi, ed i Cavalli, ma per lo più è usato per il trasporto. Quando ha il suo giusto peso lo rizza, e dà una Crollata, e fa un piccolo fischio. Non incespa, non cade, non v'è bisogno di batterlo, e dirigerlo. Il suo camminare è lento, ma fa lunghi passi, e dura a camminare quindici, o sedici ore di seguito. Fa un poco più di 2 miglia all'ora. Passa con istento per i terreni fangosi, o la guerra a cagione della conformazione del suo piede. [illegible]

Quando sono molti Cammelli insieme, si pongono Campanelli al Collo del Cammello Conduttore, e quando i Beduini vogliono farli muovere più celeri formano una specie di musica, o cantilena, che viene interrotta da quando in quando da un fischio, e dalla voce Zaa he, (زها) ciò che rallegra l'animale, e fa raddoppiare il suo passo. Il Cammello porta dalle 1000, alle 1500 Libre, e non mai una mezza Libbra al di là della sua giusta misura. Può stare senza bere, e senza mangiare (1) quattro o cinque giorni di cammino, si contenta di strappare

---

(1) Plinio. Hist, Nat. Lib. VIII Cap. 18. dice: Sitim & quatriduo tolerant (Cameli), implentque cum bibendi occasio est, & in præteritum [illegible] futurum. Ciò, i Cammelli possono sopportare la sete per lo spazio di 4 giorni, e allorquando trovano dell'acqua, ne bevono copiosamente per il passato e per il futuro, dopo d'averla intorbidita col piede: non ne bevono altrimenti. Mémoires pour l'histoire naturelle des animaux &c par l'académie des sciences. All'alto del secondo ventricolo (del Dromedario) si trovano diversi buchi quadrati, ovvero gli orifici di circa 20 cavità fatte come dei sacchi, posti tra le due membrane che formano la sostanza di questo ventricolo. Alla vista di questi sacchi noi pensammo che potrebbero essere colà i ricettacoli di cui Plinio parla, allorquando dice, che i Cammelli guardano molto tempo l'acqua che bevono in grande quantità allorquando ne trovano, affin di servirsene in seguito quando ne mancano nei Deserti dove hanno l'abitudine di viaggiare

alcuni sterpi, o virgulti, che trova in mezzo al Deserto; sembra anzi amare di preferenza l'ortica, l'assenzio e gl'ispidi Cardi lo Spinoso Opunzio; raccoglie in una specie di sacco, che ha sotto il Collo, l'orzo, o i pomette di farina, che gli son dati il giorno della partenza, e se ne va mangiando, o digrumando per via; la gobba, che ha sopra il dorso, serve ancor essa a nutrirlo, e scemasi e sparisce nei dì della fame; il Cammello arriva al un pozzo, o a una fonte, ne fa più provvisione in un recipiente di molte vescichette, che gli diè la natura, non ne fa ingorgare che quella, che gli bisogna per mitigare la sua sete; e spesso quell'acqua così conservata, venendo a morte la bestia, salvò la vita al pellegrino assetato. Gli Affricani stimano la Carne del Cammello la migliore di tutte. Mi è parsa dolcinata; è però buonissima il latte,

I Cammelli maschj, che sono dolcissimi e trattabili — diventano furiosi in primavera, ~~allora~~ Epoca alla quale si accoppiano colle femine (1) Allora scalciano, mordono; bisogna metter loro una museliera. Pende dalla loro bocca una specie di vescica turgida, dond'esce moltissima schiuma.

Allorquando si accoppiano essi lo fanno più tosto di notte. L'ostruzione della loro verga si avverga allora, — come succede a tutti gli animali che si corricano — molto sul ventre. La femmina porta quasi un'anno intiero, o d'una primavera all'altra. Mi si assicura che i piccoli Cammelli nascono cogli occhj chiusi tal che i gatti, ed i Cani.

Il Cammello Comune di Barberia è con una sola gobba,

---

(1) Aristotel. hist. Animal. Lib. V. Cap. 2. dice [illegible] ὀχεύονται, τῆς θηλείας καθημένης· περιβεβηκὼς δ' ὁ ἄρρην ὀχεύει οὐκ ἀντίπυγος, ἀλλὰ καθάπερ [illegible] τετράποδα: cioè allorquando il Cammello s'accoppiano, la femmina è seduta, ed il maschio la giunge, non girando [illegible] dorso con dorso, ma cavalcandola, come tutti gli altri quadrupedi. Plinio Lib X Cap. 63. dice,

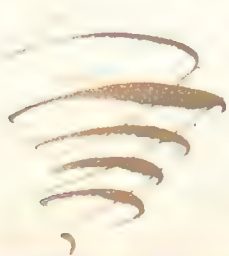
e delle Specie d'altri Cammelli الجمل, e migliori di quelli dell'Asia —

Dopo d'aver parlato delle Bestie da Soma, noi passiamo alla descrizione dei Buoi e delle Vacche di questo paese, che generalmente parlando, non sono tanto grandi e meno grossi che quelli d'Europa; i più grossi, dopo d'essere stati bene ingrassati, pesano raramente al di sopra dei 5, o 6 cento libbra. Le Vacche hanno poco latte in proporzione della loro corporatura, ed abbenchè si abbia quivi delle eccellenti pasture dal mese di Decembre fino a Luglio, il miglior Burro non si avvicina al peggio pure d'Europa.

Le Pecore e le Capre suppliscono al latticino di questo paese, ed è principalmente dal loro Latte che si fa del formaggio. In vece del Ventriglio, gli Arabi si servono, principalmente nella estate, dei fiori dell'Carciofo silvestre per fare apprendere il Latte, ed allorquando è appreso, lo versano in dei piccoli panieri fatti di giunco o di foglie di palma, dove lo pressano. I loro formaggi non oltrepassano mai peso di due o tre libbra la pezza, e rassomigliano per la forma e per la grandezza ad un pane d'un soldo d'Inghilterra, tali che potevano essere (1) i dieci che Davide portò con altre provisioni al Campo di Saule. Fanno il loro Burro mettendo il latte o la Crema in un otro di pelle di Capra, che sospendono tra le due estremità della loro tenda, allora lo battono da una parte all'altra, e lo sbezzano colle

---

Coitus aversus elephantis, Camelis, tigridibus &c., quibus aversa genitalia. Cioè gli elefanti, i Cammelli, le Tigri &c. si accoppiano dosso contro dorso, perchè la Verga dei maschi sono disposte al rovescio. Solino Cap. 40 cade nello stesso errore.

(1) 1 Samuelle Capit. XVII. V. 18. Porta etiandio al Capitano del loro migliaio, questi dieci Cacii di Latte:

[illegible] parte che dall' altra per farne sortire il siero, di manierachè tutto quello che vi è di grasso, ed ontoso rimane entro la pelle.

Le Capre di Barbaria rassomigliano a quelle degli altri Paesi; ma vi è una Specie di Pecora che è incognita in Europa, e comune in tutto il Levante ed il Regno di Tunis, questa è rimarchevole per la grossezza della sua Coda; queste qualità di pecore sono molto stimate per la loro Lana e non per la loro Carne, non vi è che la Coda della quale si fà gran caso, se ne servono nei loro alimenti come noi del Burro.

Oltre che vi è in questo paese una gran varietà di bestiame, gli arabi hanno degli armenti numerosi di ciascuna Specie. Vi sono delle Tribus fra essi che possono mettere in Campagna da 3 a 400 Cavalli, e che possedono più d' altrettante migliaja di Cammelli, ed il triplice di Pecore e Bovi. Gli uccidono raramente il loro bestiame, si nutriscono principalmente di latte di Burro e di miele, il bestiame che si uccide nelle Città e nei Villaggi non è nulla al paragone della moltiplicazione che se ne fa tutti gli anni; di manierachè se queste persone avessero la cura delle loro bestie, e le mettessero al coperto contro le ingiurie dell'aria, almeno nella Cattiva Stagione, avrebbero in pochi anni degli armenti innumerevoli.

Frà le bestie che non sono naturalmente addomesticate, questo paese abbonda in Bovi Salvaggi che gli arabi appellano (1) Bekker-el Wahse. Questa Specie e rimarchevole, perchè essa differisce dal Bue ordinario in molti riguardi, avendo il Corpo più tondo, la testa più piatta, e le corna più

---

(1) Golius dice: بقرالوحش id est Bos sylvestris وحشي vulgo [illegible] feram sylvestrem animal significat: Così Bekker-el-Wahse significa un Bove selvaggio, laonde per Wahsi si intende un' animale selvaggio che abita le foreste.

avvicinate l'una dell'altra. Vi è grand'apparenza che questo sia l'animale che (1) Bellonius nomina Bos africanus, e che crede con ragione essere il (2) Bubalus o il Buffalo degli antichi ma secondo la descrizione ch'egli ne fa, non sarebbe che un poco più grande d'un capriolo, mentre che quello del quale io parlo è della statura e del colore del Daino.

Gli arabi nominano Bokkar-el-Uahsc una specie di Daino che ha precisamente le corna d'un cervo, ma che non è tanto grande. La femina non ha corni, e la nominano per derisione (3) fartas, ossia testa calva e tignosa.

Il Fischtal o Servie è una specie di capra li paurosa, che albergando viene perseguitata si getta con spavento dai scogli e nei precipizj. Ella è della grossezza d'una giovenca d'un'anno, solamente ha il corpo più tondo, con un fiocco di pelo della lunghezza di 5 pollici su i ginocchj, ed un'altro nella nuca di quasi un piede. Il suo colore è eguale a quello del Bokkar-el-Uahsc, e le sue corna cannellate e curvate in dietro come quelle dei montoni. Sembra dal suo corpo e dalla sua forma e molte altre circostanze, che il Fischatol è il (4) Tragelaphus degli antichi. Egli è vero che Plinio dice che non

---

(1) Vedete Pietro Bellonius. Observat. Lib II Cap. 50.

(2) Plinio Lib VIII Cap 15, dice: Insignia Boum ferorum genera jubatos Bisontes, excellentique & vi & velocitate Uros quibus imperitum vulgus Bubalorum nomen imponit, cum id gignat Africa, vituli potius cervique quadam similitudine: cioè: Vi sono delle specie di Buoi selvaggj molto rimarchevoli tali che i Bissoni che hanno una vasta criniera, e gli Uri che sorpassano gli altri in forza ed in velocità, e che il popolo ignorante confonde coi Buffali abbenchè questa specie sia particolare all'Africa, e rassomiglia a un vitello o piuttosto a un cervo. V. Solino. Polyhist. Cap. 32. Uris imperitum vulgus vocat Bubalos, cum Bubalus pene ad cervinam faciem in Africa procreentur. Cioè: Il popolo ignorante da agli Uri il nome di Buffali, abbenchè i Buffali siano una produzione dell'Africa, e tengono della figura del Cervo. (3) in arabo fartas. فرطاس

(4) Plinio Lib VIII Cap 33. dice, Eadem est species (cum cervo scilicet) barbâ tantùm & armorum villo distans, quem Tragelaphon vocant, non alibi, quàm juxtà Phasin amnem, nascens. Cervos Africa propemodum sola non gignit.

si trovava che sulle rive del fasi; ma probabilmente è un' errore della stessa natura di quello che segue immedia=tamente dopo, allorquando quest'autore avvanza che il Cervo non è un' animale dell' affrica.

Oltre della Gazella, o l'antilope ordinaria, che è molto cognita in Europa, vi è quivi ancora un'altra specie, che ha la stessa figura, lo stesso colore, alle differenze pertanto, ch'è della grandezza dello Europeo Capriolo, e che le sue corna hanno qualche volta due piedi di lunghezza. Gli affricani l'appellono Lidmi; e credo che siano (1) il Strepsiceros, e l'addace degli antichi. (2) Bochart, sulla bianchezza supposta delle Natiche, trova una gran rassomiglianza tra l'addace del quale parla, ed il (3) Dison della Scrittura, che la nostra versione ha reso, presso i 70 e la Volgata, colla parola di (4) Capriolo.

---

cioè: Non differisce molto dalla figura del Cervo, solamente ch'egli ha una barba, e del pelo fra le corna: viene chiamato Tragelaphus, e non si trova che presso il fiume fasi. Non vi è nell'affrica solo che non produca dei Cervi.

(1) Plinio Lib XI. Cap 37. Cornua erecta, rugarumque ambitus contorta, et in leve fastigium exacuta (ut lyras diceres) Strepsicerotis, quem addacem africa appellat, natura dedit. Cioè: La natura ha dato al Strepsiceros, che si chiama anco addace in africa, delle corna che si elevano diritte sulla sua testa, che sembrono cannellate dai raggi che le attorniano, e che si terminano leggermente in punta, talmente che rassomigliano quasi a una lira.

(2) Bochart. Hieroz. Lib III Cap. 2. dice che questo nome viene da quello che è bianchiccio, quello che gli Ebrei esprimono dalla parola di (דשן) Disen.

(3) in Ebraico Dison דישון

(4) Deuteronomio, Cap XIV. V. 5. Il Cervo, il Capriolo, la gran Capra, la Rupicapra, il Daino, il Bufalo, e la Camozza. (XXVIII)

I Cantoni che producono l'una di queste due Specie, nutriscono anco l'altra, ed è particolarmente su i confini del Tell e della Sahra che se ne trova in quantità. Del resto (1) Bochart ed altri si sono ingannati prendendo la Gazzella per un Cerviatto o un giovine Capriolo: s'intende sempre per quella parola, nel Levante e nella Barbaria, l'animale che noi appelliamo Antilope.

Il Leone e la Pantera tengono il primo rango tra gli animali feroci di questo paese; ma la Tigre non si trova nella parte della Barbaria della quale io parlo. Le femmine di queste due Specie hanno due ranghi di mamelle, come la Tigra, ed allattano sovente tre, qualche volta quattro o cinque piccoli alla volta. Gli Arabi dicono, che allorquando i denti nascono a questi animali, sono soggetti ad una febbre violenta, che ne uccide comunemente tre o quattro, ed è cotà la ragione perchè oggi non sono in gran numero. Qualunque ne sia la Causa della diminuzione, sia ch'essa proceda da questa Specie di malattia, o da quella che gli Arabi sono molto più sparsi nel paese, che ne è conseguentemente più popolato che non lo era anticamente, sia infine che l'uso delle armi a fuoco abbia dato agli abitanti il mezzo di esterminarne un maggior numero; è certo che si avrebbe oggi della fatica

---

(1) Bochart. Hieroz. Lib. III. Cap. 18. [illegible] غزال Gazal Arabice [illegible] Gazella, et Hebraice עוזל [illegible] אורזיל [illegible] Cioè: un giovine Capriuolo o Cerbiatto si chiama Gazal in arabo, e comunemente Gazell, come in Ebraico si nomina Gozal secondo il Pomarium, ed in Caldaico Gornel, interrendovi una R, come si trova qualche volta e cambiando la prima gutturale Ain in un Alef. Kempfer Amoen. Exot. fasc. II. dice [illegible] Gasel [illegible] appositum [illegible] si è dato al Cavallo il nome di Gazel, che significa una Cerva

a trovare qui la cinquantesima parte del numero di quegli animali feroci, che altre volte (1) si conducevano d'Africa a Roma per darli in spettacolo al popolo.

Il fuoco è la cosa del mondo del quale essi hanno il più di paura, ma malgrado le precauzioni degli arabi a questo riguardo, malgrado il latrare dei loro cani ed i grandi gridi che fanno gli abbitanti per allontanarli, si passano poche notte che questi animali feroci, sprezzando tutti questi vani terrori, non si gettano in mezzo di qualche Douar, dove si guardano gli armenti, e ne rapiscono alcune pecore e capre. Allorquando continuano questi questi diversi notti di seguito in un luogo stesso, gli Arabi osservano da qual cammino essi vengono, dopo di chè vi scavano una fossa, che cuoprono leggermente di cannucce e di piccioli bastoncelli d'alberi, ed in questa guisa li fanno cadere tirente nelle trappole.

---

(1) [illegible] [illegible] [illegible] Plinio lib VIII Cap 16, dice Leonum simul plurium pugnam, Romae princeps dedit Q. Scaevola, P. filius, in Curuli Aedilitate. Centum autem jubatorum primus omnium L. Sylla, qui postea Dictator fuit, in Pratura. Post eum Pompeius Magnus in Circo DC in iis jubatorum CCCXV. Cæsar Dictator CCCC. Capere eos, ardui erat quondam operis, foveisque fuit & nunc est maxime. Cioè: Q. Scevola figlio di P. Scevola, essendo Edile curule, fù il primo che diede a Roma un combattimento di diversi Leoni alla volta. Ma L. Silla, lo stesso che fù Dittatore in seguito, diede il primo, nel tempo della sua pretura, lo spettacolo d'un più gran numero di questi animali, conducendone produsse 100 alla volta che avevano tutti delle vaste criniere. Dopo di lui il gran Pompeo ne fece venire 600 nel Circo, dei quali 315 maschi; e Cesare nel Corso della sua Dittatura, ne espose 400 in spettacolo. Era altre volte molto difficile di prendere questi animali, e la maniera la più comune

La Carne del Leone è molto stimata, e si avvicina a quella del Vitello: Pare che gli antichi Romani non si curassero molto di distinguere esattamente gli animali, poichè, secondo la rimarca di (1) Lipsio, chiamarono qualchevolta il Leone un' orso, e la Pantera un topo d'Affrica.

Il Fahd (2) rassomiglia al Leopardo, perchè egli è macchiato come lui, ma differisce in altri riguardi. Egli ha la pelle più oscura e più ordinaria, e non è tanto feroce. Gli Arabi credono che venga dal Leone e la femina del Leopardo. Egli si nutre ordinariamente, da quello che mi si è detto, di Carogne; qualchevolta mangia delle radici delle Erbe come il Dib ed il Dubbah, e non attacca le pecore e le capre che all'ultima estremità. Di questa guisa non si potrebbe prendere quest'animale per il (3) Thos, o Lupo Cerviere degli antichi, che dicono essere

---

era (come lo è anc'oggi) si farli cadere in delle fosse fatte espressamente. Idem ibid Cap 17. [illegible] universas in Romam misit. Dein Pompeius Magnus quadringentas decem. Divus Augustus quadringentas viginti. Ciò: Mentre che Scauro era Edile, inviò a Roma diverse pantere, che erano in tutto al numero di 150. In seguito il gran Pompeo ne mandò 410, e l'imperatore Augusto 420.

(1) Justo Lipsio Elect. Lib II Cap 4. dice: Peregrinas cum ad Romanos advehebantur [illegible] nomen iis dabant, non suum, sed obvium aliquod et ex vicino suo. Ita Pantheras vocarunt Mures, ut opinor, Africanos. — Idem in Leonibus est. Cum primum visi, non a suo externo eos nomine insignierunt, sed noto et domestico Ursos. — Virgilium quidem, dum Acestem tegit — pelle Libystidis ursae [illegible] intellexisse leoninam &c. Ciò: allorquando si portava a Roma qualche cosa di nuovo e di straordinario, il popolo ne era maravigliato, e la chiamava non col suo nome proprio, ma dal primo che si presentava alla sua idea, e preso da qualchedun degli oggetti che si trovava nel territorio della Città. Ed è così che diedero alle Pantere, se non m'inganno, il nome di Topi Affricani. Era lo stesso dei Leoni, la prima volta che ne viddero, non si nomarono Leoni, come si nominano altrove, ma Orsi, perchè quel nome era più cognito e meno straniero. Sono ben certo che Virgilio, allorquando dice che Aceste fu coperto della pelle d'un orso di Libia, intende parlare d'una pelle Leonina.

(2) In Arabo Fahd [illegible] (3) in Greco Θώς.

più Carnivoro. L'animale che (1) Plinio nomina Chamus, sembra avvicinare al Jakal. Vi sono due altri animali in questo paese che sono macchiati come il Leopardo, ma le loro macchie sono generalmente d'un colore più oscuro, ed il loro pelo un poco più lungo e più dolce. Il primo di questi animali è una specie di Gatto, un terzo più piccolo del Leopardo, e può passare per una specie di Lince, oppure per la piccola Pantera della quale parla Oppiano.

L'altro ha una piccola testa puntuta, con i denti, i piedi ed altri segni caratteristici della Donnola. Il suo corpo ha quasi un piede di lunghezza, essendo tondo e minuto, e la sua coda è rigata da una estremità all'altra con dei piccoli anelli neri e bianchi. Quest'animale come pure l'Ichneumon, è geloso dei uccellame, e si era più addomesticato, come ha un odorato eccellentissimo, si potrebbe pigliare per il Zibete. Ma l'animale del quale si tratta è d'una figura più delicata, ed ha il naso più puntuto di quello che ne porta la descrizione che ne fanno diversi (2) autori (3) Gesner suppone che la Zibetta è una

(1) Plinio Lib VIII. Cap. 19. dice Pompeii Magni primum ludi ostenderunt Chaman, quem Galli Rhaphium vocabant, effigie lupi pardorum maculis. Cioè: Il gran Pompeo produsse, nei spettacoli che diede per il primo Chamus che si fosse veduto a Roma, quest'animale che i Galli chiamarono Rafius, rassomiglia dalla sua figura ad un Lupo, ed è macchiato come un Leopardo.

(2) Vedete Gesner, de Quadrup. pag. 549. 550 Jonston de quadrup. Cap. 12. Ray, Synops. Animal, quadrup. Pag. 201.

(3) Gesner come sopra dice: Quadrupedem … in genus aliquod … Thoi vel Pantheri minoris, quarum meminit Oppianus. Conveniunt enim magnitudo, macula, ingenium (nam & Pantheram minorem innoxiam esse Oppianus scribit) & usus pellium ad vestes pretiosas, & insuper odor suavis. Cioè: Bisogna convenire ch'ella non è una specie dei Lupo Cerviero, o di Piccola Pantera, della quale Oppiano fa menzione; laonde gli rassomiglia nella statura, nelle macchie e del suo naturale (laonde Oppiano dice, che la piccola pantera non fa del male a nessuno) d'altronde si fa delle sue pelle un pelliccia preziosa ed è d'un odore piacevole.

Specie dei Chat, o la piccola Pantera d'Egiziani. Ma quello che gli antichi ci hanno detto di quest'animale è sì poco esatto, che non si sa bene a quale specie rapportarlo. Laonde oltre che la piccola Pantera è, a quel ch'io credo, una specie di Gatto, essa darebbe essere un'animale più formidabile che quello di cui io parlo, che, secondo quel che dicono (1) essi stessi, è più piccolo d'un Volpetto. Alcuni morischi chiamano Kattus-el-Barrani, o gato straniero.

Il Dubbah è della grandezza del Lupo, ma egli ha il corpo più piatto, e zoppica naturalmente della gamba destra quella di dietro. Nonostante questo difetto egli è passabilmente leggiero, e più difficile a prendersi alla corsa che il Cignale. Egli ha il collo sì necessariamente ritto, che quando vuol guardare in dietro, o solamente da un lato, egli è obbligato di girare tutto il corpo, come i porci, i Tassi ed i Coccodrilli. Il suo colore è d'un bruno cupo tirando sul rosso, con alcune righe di un bruno ancor più oscuro: il pelo della nuca è quasi della lunghezza d'un palmo, ma meno ispido che le setole del porco. Ha i piedi grandi e bene armati, dei quali si ne serve per smuovere la terra, ed estrarne il Cephaglione ossia i polloni del Palmiere, ed altre radici, qualche volta anco dei corpi morti: laonde i Beduini soprattutto non hanno l'uso di seppellire i loro morti in luoghi destinati espressamente, e chiusi di mura. Allorquando si piglia qualcheduno di questi animali, gli Arabi hanno grande cura di seppellirne la testa, oppure il cervello, per la tema che non venga messo in uso da alcuno sortilegio o malia. Dopo il Leone

---

(1) Gesner ivi ecc. Ginettas, Vel potius Genettas, aut Ginettas, Genocha apud Albertum, perperam, est bestia paulo major, minor [illegible], [illegible] Vulpecula [illegible]. Cioè: La Ginetta che scrivesi si deve piuttosto Genetta o Ginetta, abbenchè Alberto la chiami Genocha, ma a torto, è un'animale un poco più grande (Alberto dice più piccolo, ed ha ragione) d'un Volpetto—

e la Pantera, il Dubbah è il più feroce ed il più Crudele di tutti gli animali della Barberia. Come quest'animale è (1) provista d'una Criniera, che ha della pena a girare il Corpo e che cerca nei Sepolcri, vi è tutta apparenza che questa è l'*Jena* degli antichi, piuttosto della Zibetta, che è macchiata, e non si trova in questo paese, che il [illegible] quale è più piccolo, e presso ciò che mi è stato detto, intieramente incognito nella Barberia.

Il *Dib* ذيب o *Scakall* چنل è d'un colore più oscuro che la Volpe, e quasi della stessa grandezza. Egli Schittisce tutte le sere nei giardini e nei Villaggi, nutrendosi come il *Dubbah*, di radici, di frutti e di Carogne. (2) Il Sigr Ray suppone che questo è il *Lupus aureus*

---

(1) Solino Cap. 40. Hyaenam quoque mittit Africa [illegible] riget, collum continuâ unitate flecti nequit, nisi toto Corpore Circumacto. Cioè: frà gli animali che vengono d'Africa è l'Jena, laquale, avendo tutta la Spina dorsale intiera, e l'osso del Collo tutto d'un pezzo senza vertebre, non può girare la testa senza girare tutto il Corpo. Vedi Plinio Lib VIII Cap. 30 dice. Aristote. Hist. anim. Lib VIII Cap. 5 dice: ἣν οἱ μὲν γλάνον, οἱ δὲ ὕαιναν, ἔστι δὲ μέγεθος οὐκ ἔλαττον λύκου, χαίτην δ' ἔχει ὥσπερ ἵππος, καὶ ἔτι σκληροτέρας καὶ βαθυτέρας τὰς τρίχας, καὶ δι' ὅλης τῆς ῥάχεως — τυμβωρυχεῖ δὲ, ἐφιέμενον τῆς σαρκοφαγίας τῶν ἀνθρώπων. Cioè: l'animale che gli uni appellano *Glanus*, e gli altri *Jena*, non è più grande d'un Lupo, ma ha una Criniera come il Cavallo, solamente che il Crine è più irsuto e più lungo, e questo sopra ~~tutta~~ la Spina dorsale. Egli cerca nei Sepolcri, per dissotterrare i Cadaveri umani, dei quali si pasce con piacere. Vedete Bochart hieroz Lib III Cap. 11. —

(2) Vedete Ray. Synops. animal. Pag. 174. —

degli Antichi: ma di quello (1) che Oppiano ne dice, il Lupus aureus deve essere un' animale molto più feroce.

Il Kitttas-el-Akhal degli Arabi, che i Persiani appellano Siyah Ghush, ed i Turchi Karra Kulak, cioè il gatto nero, o il gatto alle orecchie nere, come il suo nome porta nelle tre lingue è della grandezza d'un grosso gatto. Ha il Corpo d'un bruno tirando sul rosso, il ventre d'un colore più chiaro, e sovente macchiato, il muso nero, e le orecchie d'un Cenerognolo oscuro, delle quali le estremità sono guarnite d'un piccolo ciuffo d'un pelo nero e rapido, come quello del Lince. La figura di quest' animale data da Charleton (2) è molto diversa dal Siyah Gush di Barbaria, che ha la testa più tonda con delle labbra nere, ma del resto rassomiglia intieramente ad un Gatto. Si è creduto che quest' animale tanto che il Jackal, spiasse la preda per il Leone; ed è perciò che si chiama comunemente il Provveditore del Leone; frattanto vi è gran ragione a dubitare della loro pretesa buona intelligenza. Egli è vero che durante la Notte, allorquando secondo le espressioni del Salmista (3) tutte le bestie della foresta vanno attorno, questo come le altre, romoreggiano intorno alla loro preda; e quando il Sole si leva, e che il Leone si ritira nella sua tana, si ve

---

(1) Oppiano. Cyneget. V. 3. [illegible] Inp.

cioè: non è un lupo, ma un' animale più forte d'un Lupo, e pericoloso. — Bochart fa venire da questo nome la parola Ebrea זאב Zaab che significa Oro.

(2) Vedete Charleton. Exercit. Pag. 23.

(3) Salmi Cap. CIV. V. 20. Tu mandi le tenebre, ed egli si fa notte, nella quale tutte le fiere delle Selve vanno attorno.

V. 21. I Leoncelli ruggiano dietro alla preda, e per chiedere a Dio il loro pasto.

„ 22 Ma, tosto ch'è levato il Sole, si raccolgono, e giacciono ne' lor ricetti. —

Sovente il Gatto Nero ed il Sciakal rosicare i carcami di quali il Leone ha mangiato una parte nella Notte. Queste circostanze, ed il rumore che questi animali, almeno il Sciakal, fanno in qualche maniera di concerto con il Leone, è tutto quello che può favorire questa opinione.

XXIX

Il (1) Gerd ed il Garbua (2) o Yerbua sono due piccole bestioline innocenti che abitano nella Terra: elle sono in grande numero, principalmente nella Sahra, abbenchè ne abbia veduto nelle vicinanze di Tunis, dentro i cimiteri. Esse sono della grandezza d'un sorcio; il loro ventre è bianco, ed il colore del rimanente del corpo fulvo. Elleno hanno le orecchie tonde e profonde, e rassomigliano al coniglio per i denti d'avanti e per i mustacchi; ma ne differiscono in altri riguardi. La testa del Gerd è un po più puntuta e tutta pelosa: le narici del Garbua sono piatte e nude, essendo quasi al livello della bocca. Le gambe del Gerd sono tutte quasi della stessa lunghezza, egli ha cinque dita in ogni zampina, mentrechè il piede d'innanzi del Garbua non ha che tre e sono cortissime. I suoi piedi di dietro sono quasi della stessa lunghezza che il corpo, ed ogn'uno guarnito di quattro unghie ed due speroni, se pur si può dare questo nome a dei piccoli artigli posti al più d'un pollice al di sopra della zampa. La coda del Gerd è un poco più corta che quella del sorcio ordinario, ma è meglio guarnita; e quella del Garbua, è tanto lunga che il suo corpo, giallastra, ed avendo un fiocco di pelo nero verso l'estremità. Tutti e due sono buoni a mangiare. — L'ultimo, non ostante che i suoi piedi di dietro sono molto più lunghi che quelli davanti, corre, o per meglio, salta con più agilità.

---

(1) In arabo جرذ Gerd, Bochart Hieroz. Lib II Pag. 429 dice che questa parola significa gran sorcio.

(2) In arabo يربوع Yarbua. o Girbua جربوع

Alcuni (1) autori hanno preso il Gerboa per il (2) <u>Saphan</u> della Scrittura: frattanto egli non si tiene nei boschi, ma in una terra argillosa e grossa, ordinariamente nelle sabbie del Deserto. Egli ama le canne, il Dafnoide, ed alcune altre piante che sono particolari al Sahra ~~[illegible]~~ La grande sproporzione che, come lo ho già detto, si trova tra i suoi piedi, e l'abitudine che ha di tenersi ritto sulle zampe di dietro, potrebbero farlo prendere per uno dei (3) sorci a due piedi di cui Erodoto ed altri autori anno fatto menzione.

---

(1) Vedete Bochart Hieroz. Lib. III Cap. 33

(2) <u>Salmi</u> CIV. ℣. 18. Gli alti monti sono per li Caprioli; le rocce sono il ricetto de' Conigli. (In Ebraico שפנים Saphanim) Proverbi XXX ℣. 26. I Conigli (שפנים Saphannim) che sono un popolo impotente, e nelle dimore fanno le loro case fra le pietre.

(3) Erodoto, Melpom. § 192. Μυῶν δὲ γένεα τριξὰ αὐτόθι ἐστί· οἱ μὲν, δίποδες καλέονται· οἱ δὲ, ζεγέριες. — οἱ δὲ, ἐχῖνες. Cioè: Vi sono di tre specie di sorci, dei quali gli uni sono nominati <u>Dipodes</u>, o a due piedi, gli altri, — <u>Zegeries</u>, e le ultime <u>Ericius</u>. Teofrasto, apud Aeliani Hist. Lib XV Cap 26 Λέγονται δὲ ἐν Αἰγύπτῳ μύες εἶναι μέν, καὶ μεγέθει μεγάλοι φύεσθαι. τοῖς γε μὲν ἐμπροσθίοις ποσὶν, ὡς χερσὶ, χρῆσθαι. — βαδίζειν δ' ὀρθοὺς ἐπὶ τοῖν ποδοῖν. Cioè: ho sentito dire che in Egitto vi sono dei sorci a due piedi, che divengono grossissimi. Si servono dei loro piedi d'innanzi come di mani, e camminano diritti su quelli del di dietro. Photius ex [illegible] Λέγονται δίποδας εἶναι μύας γίνεσθαι, καὶ μεγάλους. Ἔχουσι δὲ καὶ τοὺς ἐμπροσθίους πόδας, ἀλλ' οὐ βαδίζουσιν ἐπ' αὐτοῖς· χρῶνται δ' αὐτοῖς ὡς χερσίν. Cioè: Si dice che in Egitto vi sono dei sorci che non hanno che due piedi, e che sono grandi. Hanno pure dei piedi al davanti, ma non ne fanno uso, ma gli servono come di mani. Aristotel. de Mir. — Aegypt. Εἰσὶ δὲ καὶ ἕτεροι, οἳ βαδίζουσιν ἐπὶ τοῖν δυοῖν ποδοῖν. Cioè: Ve ne sono degli altri, che camminano su i due piedi. —

Oltre gli animali dei quali vengo di parlare, la Barberia ne nutrisce anche di quelli che non sono cogniti in altri paesi. Di questo numero il (1) Dab o l'orso, il Seddy o Curd scimia, il Fenerdas o l'Icneumone, il (2) Dzerbān o (3) Porco spino, il (4) Kunfud o Riccio, il (5) Chaleb o Volpe, il Nimsa, o il Furetto, il Fert-el-heile ossia la Dormola; di più la Volpe, il Coniglio, il Lepre, e lo Cignale, di tutti i quali vi n'è in grande quantità.

Fra i quadrupedi ovipari di questo paese, devo annoverare la Testuggine terrestre e l'acquatica: questa ultima ha il corpo più piatto dell'altra, e non è buona a mangiarsi. queste qui hanno l'occhio bruno, sempre i

---

(1) Bochart. hieroz. L. III Cap. 9. דב Dab, Ursus. دبب Dabbiba enim Arabice est pilosam habere faciem, unde دب Dab, facie pilosa & villosa &c, cioè: Dab significa un'Orso; come Dabiba, in arabo, è avere il volto peloso; da là venne la parola Dab, da dove si designa i peli di ciuffi che vengono al volto. &c.

(2) in arabo ضربان dalla parola ضريب così nominato perchè dardeggia colle sue spine.

(3) Di tutti i Porci spini che ho veduti in gran numero in Affrica, non ne ho riscontrato alcuno che tutto quel che si facesse per irritarlo, mai non slanciò una delle sue spine. La loro maniera ordinaria di diffendersi è di corricarsi dal un lato ed allorquando il nemico si è avvicinato assai vicino, di ritirarsi molto presto e pungerlo coll'altra.

(4) In arabo قنفد Kunfud

(5) In arabo ثعلب Chaleb.

Malbujal (1) Camaleonti, sopra tutte le siepi. La lingua del Camaleonte è lunga di quattro pollici, essa ha la figura d'un pestello e quest'animale la slancia con una rapidità sorprendente sulle mosche ed altri insetti, che si attira mediante un vischio che sorte dalla punta della sua lingua. I Mori e gli arabi dopo averne disseccato la pelle, la portano al collo, nella persuasione che quest'amuletto li garantisca contro le influenze d'un' occhio maligno. La parola Letaa non differisce molto dal (2) Letaah della Scrittura, che è secondo la nostra Versione una Lucertola. ¶ (3) Urel o Guarel, secondo (4) Leone, è una Lucertola che ha qualche volta 30 pollici di lunghezza; il suo colore è ordinariamente d'un rosso vivissimo, con delle macchie nere. (5) Vansleb dice molto seriamente, che quest'animale si genera dalle uova marcie del Cocodrillo.

¶ (6) Dhab o Dab, altra Lucertola, della quale (7) Leone parla egualmente, si avvicina molto per il corpo e per la sua coda con squamme del Caudiverbera di (8) Gesner e di (9) Jonston. (10) Tsab termine della Scrittura che risponde

---

(1) Bochart. hieroz. Lib. IV Cap. 4. (2) In Ebraico לטאה Vedete Levitico Cap XI. V. 3. (3) In arabo ورل Urel —
(4) J. Leone Descriz. african. Lib. IX. P. 297.
(5) Vedi lo Stato presente dell'Egitto del Vansleb Pag 47.
(6) In arabo ضب Dab.
(7) Vedi Leone come sopra.
(8) Gesner, de quadrup. Ovip. Pag 23.
(9) Jonston hist. quadrup. Tab. LXXIX.
(10) In Ebraico צב Tsab, Vedi Levitico Cap XI. V. 29 e Bochart hieroz. Lib IV Cap. 1. —

a questo quà, è tradotto nelle nostre Bibbie per Testuggine.
Si ha ancora in questo Paese delle Lucertole Verdi comuni, che gli arabi appellano Barieuh, [che] non differiscono in nulla a quelle d'Europa. La Zerzeumia, altra Lucertola, vi è molto comune, e si trova nelle siepi e nelle pubbliche vie. Essa ha la coda lunga e fina, il suo colore è d'un bruno chiaro, e la sua pelle è rigata di giallo. Il Schenico, si tiene volontariamente sotto le pietre piatte, ovvi buchi delle vecchie muraglie. Il Nejedomeh o Bou-Keschas, ab=bondante entra sovente nelle case, e vengo fino quasi su i letti, si compiace nei stessi ritiri. Il suo colore è ruviccio, e la sua lunghezza di 7 a 8 pollici, ha la testa ed il corpo piatto, e la coda uguale a quella del Dab. Ho rimmarcato sovente, che ogni volta che questo animale si ferma, batte della coda, ciò che potrebbe fare credere che è il Caudiverbera, o l'Uromastix di alcuni autori. L'Urel fà lo stesso correndo sulla sabbia: gli arabi mi raccontavano gravemente, che qualunque fosse sola=mente toccato da una di queste battiture, diventa sterile.

Delle pelli dell'Urel se ne fa delle borse da tabacco, che oltre di conservarlo sempre umido per la densità dei pori presenta un colore variato al fumatore, i Tunesini ne hanno molto vaghi, facendovi aggiungere nella gamba che mori degli ornamenti d'argento.

Il serpente il più rimarchevole di questo paese è il Thaiben. mi è stato detto che ve n'era di tre o quattro verghe di lunghezza. E il serpente di questa specie che avvicina il più a quello che (1) Regolo uccise ho veduto delle —

(1) Tutto il mondo ha inteso parlare del serpente di 130 piedi di lunghezza, che Regolo Generale dei Romani

Borse fatte delle loro pelle, che avevano 4 pollici o più di Diametro.

Il Zurraig, altro serpente della Sobra, è ordinariamente di 15 pollici. Il suo corpo è fino, ed è rimarchevole in quel, come il suo (1) nome sembra insinuarlo, si slancia con una prestezza sorprendente; forse questo è il Jaculus degli antichi (2)

Il più pericoloso di tutti i serpenti è la Leffaah o Leffah. Essa ha raramente più d'un piede di lunghezza, ed il suo corpo non è totalmente regolare quanto quello del Zurraig. Il serpente che Lucano appella Torrida Dipsas risponde molto bene del suo nome (3) e le sue qualità al Leffah.

Gli arabi dicono che vi è un'antipatia naturale tra la Leffaah ed il Taitah, e che non è meno forte di quella che si vede tra il Camaleonte e la Vipera, della quale gli (4) antichi hanno già parlato; e ch'una sola goccia della saliva di questo ultimo, causa all'altro delle sì terribili convulsioni, che la morte ne segue immediatamente.

---

uccise, nel tempo delle guerre Puniche, dopo d'averlo atterrito d'ogni specie di machine di guerra, come se si agisse di prendere una città. La pelle e le mascelle di questo mostruoso animale sono state conservate in uno dei tempj di Roma, fino alla guerra di Numanzia. Si può vedere a questo soggetto Plinio Hist. Nat. Lib VIII Cap. 14 Tito Livio Epit. 18 Valerio Maximo I. 8. 19.

(1) Viene dall'arabo زرق Zarkà, che significa dardeggiare o lanciare. Vedi Golius su questa parola.

(2) Lucano de bello civ. lib IX Jaculique volucres, cioè: i dardeggianti Jaculus.

(3) Il suo nome viene dal لفح Laffah che vuol dire abbruciare. Vedi Golius.

(4) Vedi Eliano hist. Animal. Lib. IV Cap. 33. Phile de Prop. Anim. in Chamaeleonte, Scaligero ad Cardanum de Subtilit. Gesner. ubi supra.

Veniamo presentemente agli uccelli i più rimarchevoli della Barbaria. Oltre l'aquila, vi si trova il Tir-bunny, che è uno sparviero color di cenere, della grandezza del Buzzago, con un becco nero, gli occhi rossi, i piedi gialli e corti, il dorso d'un bleu lucido o cenerognolo, le ale nere, e la pancia e la coda biancastre.

Il Grab-el-Sahra, corvo del Deserto, è un poco più grande del corvo ordinario: ha il becco e le gambe rosse, ciò che lo farebbe prendere per il Coracias, e il Pyrrhocorax degli antichi.

Il Seagray è della figura e la grandezza della gazza, solamente ha il becco più piccolo e le gambe più corte. Il suo dorso tira sul bruno; la sua testa, il suo collo e la sua pancia sono d'un verde pallido, egli ha delle macchie o dei cerchi d'un bleu cupo sulle ali e sulla coda. Egli fa un rumore dispiacevole ed abita alle rive del Seliff, del Bu-Barok e di alcuni altri fiumi.

Il Hubara حباري è della grandezza d'un cappone, solamente ha il corpo più lungo, si nutre di polloni d'alberi e d'insetti, simile al Grab-el-Sahra, e vive come lui, sulle rive del Deserto. Il suo corpo è d'un giallo pallido, dappertutto macchiato di bruno: le grosse penne delle sue ale sono nere, con una macchia bianca verso la metà; quelle del collo sono biancastre, con delle righe nere. Esse sono principalmente rimarchevoli per la loro lunghezza, e perchè sono arricciate come le piume dei galli quando si battono. Il suo becco è piatto, come quello dei stornelli, ed appena d'un pollice e mezzo di lunghezza. Le sue gambe rassomigliano a quelle della ottarda, non avendo artigli o diti di dietro dei piedi.

Il Rhaad, o Saf-saf, uccello che vive in gruppo e che è sempre in compagnia, non ha diti o speroni al di dietro. Vi ne sono due specie: la più piccola è della grandezza d'un pollo ordinario; ma la più grande è quasi come l'Hubara, e differisce dalla

piccola perchè ha la testa nera ed un ciuffetto di piume d'un blù capo precisamente al di sopra della testa. Tutte e due hanno il ventre ~~bruno~~, bianco, il dorso e le ale di color di Buffalo con delle macchie brune, ma la coda è più chiara, e rigata di nero. Il suo becco e le sue gambe sono più forti che quelle della pernice. Si pretende che il nome di Rahad رعد, qui significa in arabo il tuono, è stato dato a quest'uccello, per causa del rumore che fa quando si alza dalla terra; e che porta il nome di (1) Saffsaf, perchè esprime il battimento delle sue ale quando vola.

Il Kitawiah, o il Lagopus d'Africa, come si potrebbe chiamarlo, è un'altro uccello che si nutre di grano, che vive in compagnia, e che non ha dei speroni dietro le gambe. Abita i luoghi i più sterili, mentre che il Rhaad si compiace nelle ricche campagne; rassomiglia al colombo per la forma, ed ha i piedi coperti di piccole penne, della stessa guisa che alcuni piccioni. Il suo corpo è d'un colore livido, macchiettato, il ventre è egualmente nericcio, e ha ~~[illegible]~~ sopra la gola una mezza luna d'un bel giallo. Sulla estremità di ogni penna della coda si vede una macchia bianca: la piuma di mezzo è lunga e appuntata come la coda del <u>Merops</u> ossia Picco Verde. La sua carne è del colore di quella della Rhaad, rossa sotto il petto, e bianca verso le gambe; gli rassomiglia anche perchè è buona a mangiarsi, e facile alla digestione.

La Pernice di Barbaria è la stessa che la pernice rossa, che è sufficientemente cognita da (2) Naturalisti Europei. Ma vi è in questo paese una specie di quaglia, che differisce dalla quaglia comune, non ha dita al di dietro delle gambe,

---

(1) In arabo [illegible]. questa parola, che Golius solo ha tradotta per Passero, non rassomiglia molto alla parola ebrea שחף sachaph, o sah-haph, che si trova nel Levitico Cap. XI. V. 16 e che le Versioni Europee hanno reso ~~[illegible]~~ Cucù.

(2) Vedi Ray. Synops. Avium. Pag. 57 ———

ed è d'un Colore più chiaro, Gli arabi l'appellano
L'uno e le altre sono degli uccelli di passaggio, come
ora la Beccaccia, che comparisce in ottobre e continua
fino a Marzo. Gli Affricani appellano quest'ultima
Hmar-el-hajel حمار الحجل l'asino delle Pernici.

Fra i piccoli uccelli colloco una Specie di Tordo, del
quale le piume è tanto bello che qualunque uccello di
America. La sua testa, il suo Collo, ed il suo dorso sono
d'un bel Verde chiaro, le ale del Colore delle allodole,
il petto è bianco e macchiato come quello del tordo,
l'uropygium ossia la groppa d'un bel giallo, le estremità
delle penne della Coda e delle ali essendo dello stesso Colore.
Se si eccettuano i piedi, che sono più curti e più
forti, quest'uccello rassomiglia per il becco, e per tutto
il rimanente della sua figura al Tordo. Egli non è molto
Comune, e non si vedono che in estate nella stagione
dei fichi.

Aggiungo ai piccoli uccelli a grosso becco una Specie
di Passero che si nomina Capsa, e che si riscontra
più comunemente nei Contorni dove crescono i Datteri
all'Ouest del Lago dei Segni, che si vede d'altronde
il passero ordinario dal quale non differisce punto della
grandezza. È del Colore della allodola, eccetto il petto, che
è più chiara e lucente come quello del Piccione. Questo
uccello canta a meraviglia, e sorpassa molto in dolcezza ed
in armonia il rossignuolo, ed il Canarino. Essi periscono,
facendoli cambiare di clima.

Vi sono alle Vicinanze di Bizerta, ed in alcuni altri
luoghi, un gran numero d'allodole color di Cenere.

L'Anas Platyrynchos, ossia il Pellicano di
Barbaria, come si può appellare, è della grandezza
d'un Vand. I suoi piedi sono rossi, egli ha il
becco largo, piatto, nero ed armato di denti, il suo petto, il
suo Ventre, e la testa sono del color di ferro, il dorso
è più oscuro ed ha tre macchie, cioè una blu, una

bianca ed una verde, e una vicino all'altra, su ogni ala.

Il Pellicano di Barberia a piccolo becco, è un po' più grosso del precedente. Egli ha il collo rossiccio e la testa ornata d'un piccolo ciuffo di piume lanciate. Il suo ventre è tutto bianco, le piume della coda sono puntute, e le ale sono ogn'una marcate di due macchie contigue, l'una nera e l'altra bianca. La estremità del becco è nera, ed i piedi d'un blu cupo come quelli del Vanò.

L'anitra di Barberia da testa bianca, è della grossezza del Vanò; egli ha il becco largo, voluminoso e blu; la sua testa è tutta bianca, ed il collo color di ferro.

L'anitra Barbaresca a testa nera, ha le ale macchiate come quelle del Pellicano a piccolo becco del quale ho parlato. Egli ha il becco nero, lungo e stretto, i piedi d'un colore tirando sul bruno, il collo avvicinandosi al grigio, il dosso e le ale nericcie, e la pancia color di ferro mischiato di bianco.

La Grigia Coda di Barberia è la metà più piccola che alcuno degli uccelli qui sopra mentionati. Essa ha il ventre biancastro, le gambe nere, il corpo e le ale grigie, e sopra ogni una di queste una macchia nera ed una verde, cinte tutte due in un cerchio bianco.

Gli abitanti del paese comprendono tutti questi uccelli, come la Sarcella, il Vanò, e tutte le specie delle anatre, sotto la denominazione generale di (1) Brak.

La gallina acquatica di Barberia è più piccola che il Pluvier; ella ha il becco nero, d'un pollice e mezzo di lunghezza, il petto e la pancia d'un bruno cupo, o color di ruggine, il dosso dello stesso, ma ancora più oscuro, la groppa bianca al di sotto, e rigata al di sopra di nero e bianco; le ale sono macchiate di bianco, ed i piedi d'un verde cupo.

---

(1) Golius ed altri pretendono che براك dinota una specie particolare di anitra; ma s'ingannano certamente, perchè questo nome si dà in Barberia a tutti gli uccelli del genere delle anatre, e non ad una specie particolare.

Il Francolino di Barbaria è ancora più piccolo che il tordo, egli ha le gambe lunghe e nere, ed il dito di mezzo con due denti dai due lati; il suo becco è bruno ed ha le pollici di lunghezza, egli è nero alle estremità, ha testa piccola e color di Ragine, il collo egualmente, e la groppa bianca; il dorso e le ale sono d'un bruno molto cupo, e queste ultime macchiate di bianco; il petto è moschettato come quello della Beccaccia.

L'Emsery , o uccello del Bove, è della grandezza del Chiurlo. Egli è d'un bianco latteo sopra tutto il corpo, eccetto il becco ed alle gambe, che sono d'un bel rosso. Vive ordinariamente nelle praterie, e si tiene vicino ai bestiami.

Il Bu-Onk. ابوعنق, ossia collo lungo, è una specie di Tarabuso, un poco più piccolo della Pavoncella. Egli ha il collo, il petto e la pancia d'un giallo chiaro, il dorso ed il di sopra delle ale d'un nero di Ebano, e la coda curta, le piumme del collo sono lunghe e rigate di bianco e di giallo pallido. Il suo becco ha 3 pollici di lungo; è verde, e fatto come quello delle cicogne: le sue gambe sono curte, fine e verdi. Allorquando cammina o che cerca il suo nutrimento, allunga il collo 6 a 7 pollici: ed è la ragione per cui gli arabi lo nominano Abu-Onk, il Padre del Collo.

Gl'insetti ed i Bacherozzoli che appartengono a questa classe sono più considerabile per il grande numero che tiene ha in questo paese. Si trovano delle Farfalle, dei Scarafaggi &c di tutte le forme, che differiscono tanto per le forme quanto per il colore delle loro ale; ma sarebbe nojoso di crestarsi ad ogni insetto in particolare. Non ne dirò per conseguenza gran cosa, una o due specie di ogni genere basteranno per darne un'idea.

Si trova in Barbaria una specie di Farfalle

Curiosissima, che ha quasi 4 pollici tra le estremità delle due ale. Essa è molto ben rigata in tutto il Corpo, di Castagno e giallo. Eccetto le ale inferiori, che sono a Denti e si terminano con un pendente stretto, lungo d'un pollice, elleno sono molto ben ornate di giallo: vicino alla Coda vi è una Macchia d'incarnato.

La Specie la più rara dei Libellæ è quella che ha tre ½ pollici di lunghezza, la Coda larga, il Colore di ruggine, e le Ale macchiate. Ve n'è un'altra Specie della stessa grandezza, della quale il Corpo è cilindrico, ed il colore si avvicina molto alle Locuste Comuni.

Lo Scarabeo il più raro è quello che non ha che un Corno. Quest'insetto è del Colore e della grandezza d'un Castagno. La sua testa è tonda e intagliata con denti e i suoi piedi larghi come quelli del Buccajuolo. Da per tutto si trovano i piccoli Nasicornes ed una grande quantità di Scarabei che saltano.

Alle Specie delle Cavallette che i Naturalisti nominano Mantes ne aggiungerò una che ha tre pollici di lungo, di Color bruno, avendo i piedi dinanzi armati di buoni artigli di Corno. Ve ne sono ancora delle altre della stessa grandezza della Specie Cappucciornata, delle quali le ale superiori sono rigate d'un Verde chiaro, e le altre molto ben screziate d'incarnato, di bruno e di scarlatto. Una terza Specie, di 2 pollici di lunghezza, con delle belle ali verdi, ciò che la caratterizza principalmente, sono due antenne che sortono dal fronte come due piume.

Non ho giammai rimarcato che le Mantes andassero per bande; ma le Cavallette propriamente dette, delle quali viene tanto parlato negli autori Antichi sacri e profani, vanno sempre in grosse Truppe. Quelle ch'io viddi nel 1829 erano più grandi che quelle dell'Europa, le loro ale erano Rosse e bianche, il loro Corpo e le gambe d'un giallo di Zafferano. Esse comminciarono a Comparire alla metà di Maggio, il Vento essendo stato alcuni giorni prima al Sud. Era Cosa veramente piacevole a vederle volare

esse facevano un confuso numero, ed oscurarono l'aria per la maggior quantità sembravano delle dense nubi, le quali si diradavano e si condensavano a misura che i folletti ed altri uccelli attaccavano quelle armate affamate che abbandonavano la Sahara.

Questi insetti sono lucchi, e vigorosi come gli abitanti del deserto. Le cavallette cominciano a comparire verso il Maggio; si stendono nelle pianure per deporvi le uova, ed il mese seguente appariscono le giovani, e appena nate si aggregano in prodigioso numero, e formano una truppa serrata, che cuopre molti jugeri di terra; prendendo in seguito il cammino per una linea diritta entro nei campi, nei giardini, divorano tutta la verzura, fanno sparire tutte le speranze dell'agricoltore. Gli abitanti sul loro passaggio, scavano dei fossi che empiono d'acqua, ed volgono globi di fiamma. Tutto è inutile contro questi orrendi devastatori: i capi di questi eserciti sembrano parli andare au pas de charge, ripeter sempre en avant, e non si arrestano, non rivolgono un passo, si gettano intrepidamente nelle voragini, riempiono i fossi, estinguon le fiamme; degli sciami, delle nuvole di miriadi si succedono, si stringono, si precipitano, in colonne, in battaglione, in falangi; quelle, che sono al posto d'onore, s'avanzano senza temere; quelle, che seguono, impediscono loro di fare un passo retrogrado, le pongono nella necessità di vincere, o di morire; non si abbada al sagrifizio degl'individui, e i vivi passano sui morti, così il viaggio si segue senza trovar resistenza. Un giorno, o due dopo che son passate queste armate devastatrici, altre brigate, altre divisioni, altre colonne mobili, altre grandi armate, la prima, la seconda, la terza requisizione, i veliti, la leva in massa, si spandono con incredibile celerità, le ultime vanno a spogliare ove han mietuto le prime e divorano i ramoscelli, e le scorze degli alberi,

De' quali hanno le altre divorati i frutti, e le fronde. Queste miriadi spaventose avendo così vissuto un mese pervengono alla loro naturale grandezza; si dispogliano della loro pelle per prenderne una nuova; fanno questa operazione attaccandosi a un arboscello, o ad un sasso, e poi spingendosi innanzi con un movimento simile a quello dei bruchi. Sette, o otto minuti bastano per operare l'intera metamorfosi; rimangono un istante in istato di languore, ma subito che l'aria, ed il sole hanno consolidato le loro ale, e dissipata l'umidità riprendono il vorace istinto, divengono più che mai agili, e vigorose, e ricominciano un'altra invasione, giustificando così l'espressione del Profeta, che comparandole ad una grossa armata (1).

Gli abitanti nella desolazione osservano il loro andeggiamento sinistro, la loro terribile direzione: guai al Paese, sul quale si posano! tutto è distrutto in un'ora; non vi resta una foglia, un virgulto, un segno di vegetazione, e di vita. Poco tempo rimangono; hanno l'inquietudine, e l'instabilità della fame; selvagge come il Paese, che abitano, non si lasciano avvicinare. Spesso seguendo la loro corsa distruttrice si vanno a perdere nell'onde, spesso un vento subitaneo e freddo, le fa perire a milioni, e le campagne e le rive del mare ne sono ricoperte dei loro cadaveri; si corrompe l'aria, nascon le pestilenze; spesso ancora traversando i mari, e i vasti

(1) Joel. Cap. II. V. 5.

campi dell'aria si vedono passare in Francia, in Spagna e in Italia. Queste terribili bestie sembrano fatte per divorare, e distruggere. Hanno quattro stomachi, doppia mandibola, e i più possenti sughi gastrici. Se i mori fossero meno indolenti, o meno accecati dal fanatismo, potrebbero distruggerle a migliaja in tal momento che hanno depositate le uova nella terra, e che cominciano a nascere; ma essi si abbandonano al Fato confidando nel Sansarmorg. (XXX)

5. I Mauri tostochè vedono i campi inondati degli alati insetti, vanno quà e là correndo con gridi, e con fuochi accesi, e con bastoni, ai quali attaccan dei panni, cercando spaventare, e fugare i nemici; ma visto l'inutilità di tutti i loro tentativi, essendo di più tormentarsi ed affliggersi, e da uomini saggi prendono il loro partito di pazienza, e rassegna=nazione: fanno di più; tiran vantaggio dalla loro disgrazia: vanno a battere gli alberi, su cui le locuste si sono posate, le fanno cadere, ne riempiono i sacchi; le cuocono nell'acqua bollente; le fan seccare sui tetti, e per due, o tre mesi ne fanno il loro sostentamento.

Le cavallette salate e fritte avvicinansi al gusto dei gamberi d'acqua dolce. Era permesso (1) agli Ebrei di mangiarne. Si trova in (2) Ludolfo una dissertazione ingegnosa, dove tenta di provare, che i (3) Shillowim, o le quaglie che gli (4) Israeliti mangiavano nel deserto, non erano che una specie di cavallette. Ma il

---

(1) Vedete Levitico Cap. XI. V. 22. (XXXI)

(2) In Comment. hist. Ethiopiae. Pag. 185 &c.

(3) In Ebraico שלוים Sellouim. (4) Vedi Esodo Cap. X. V. 13 e Numeri Cap. XI. V. 31. (XXXII).

Salomiste che le appella (1) delli uccelli mentre avendo ale, distrugge intie=ramente quest' opinione. Non penso neppure che si abbia potuto produrre fin' oggi alcuna ~~autorità~~ autorità valevole per provare che la parola Greca (2) Acrides dovesse esser presa per il (3) frutto d' un' albero, o per la sommità delle piante. Vi è più d' apparenza che si sia dato alle locuste il nome (4) d' Acrid, perchè esse si nutrisce effettivamente della sommità delle erbe. Le Acride delle quali (5) Aristotele ed altri Istorici parlano sono le locuste delle quali qui si agisce. I Settanta hanno tradotto sempre (6) Arbah per la stessa parola, ed è naturale di credere che i Scrittori del nuovo Testamento l' hanno preso nel senso medesimo. Conseguentemente le Acrides delle quali è detto che S. Giovanni Battista si nutriva nel Deserto, dovevano essere la specie delle locuste delle quali io parlo; e se esse hanno l' abitudine di comparire in Terra Santa al tempo stesso che le ho vedute in Berberia, si potrà giudicare di lì, in quale stagione dell' anno S.Giovanni cominciò la sua missione.

---

(1) Vedi Salmo LXXVIII. V. 27 (2) in greco Ἀκρίδες. (3) Si può vedere in Poles, Synops. in Matth. III. & IV & in Bochart. Hieroz. Lib IV Cap. 7. che S.Atanasio, Isidoro, Teofilatto, e molti altri hanno creduto che la ἀκρίδες della quale è fatta menzione nel nuovo Test=amento, erano il frutto d' un certo albero, oppure i bottoni e le foglie nuovamente spuntate, o i teneri polloni degli arboscelli, oppure le cime degli alberi, di ogni specie di piante. (4) Il gran Dizionario Etimologico dice; Ἀκρις παρὰ τὸ ἄκρας τῶν ἀσταχύων καὶ τῶν φυτῶν νεμεσθαι. Cioè: la parola acris deriva dalle cime delle spighe e delle piante. جراد che è il nome arabo, di quest' insetto, ha egualmente la medesima significazione, essendo derivato da جرد Jerd, egli ha tradicato, o ha carpito, cioè le foglie dal loro ramo. Si può vedere Golius su questa parola. (5) Aristotele. Istoria Animal. Lib V. Cap. 28.

(6) In Ebraico. ארבה Arbah ——.

(1) L'akrab, ossia lo scorpione, del quale le qualità perniciose sono conosciute, merita, dopo la cavalletta, il primo rango fra gl'insetti Barbareschi. Ve ne son di due qualità: gli uni sono lunghi e fini, gli altri più tondi e più grossi, hanno tutti due una coda a 5 nodi o vertebre. Non ne ho giammai veduti che avessero 7. malgrado ciò che ne dicono alcuni autori antichi (2).

Quelli che sono al di qua dell'Atlante non sono molto pericolosi: la loro puntura non produce ch'una piccola febbre, ed un poco di Terriaca di Venezia fa sparire ben presto il dolore. I scorpioni del Sahra hanno il veleno più potente, e cagionano sovente la morte.

La morsicatura del Bulo-Kaz, specie di Tarantola della Sahra, non è meno pericolosa: questa è forse il (3) Phax, ch'Eliano pone al numero degli animali di questi paesi. Si calcola che muojono 20 a 30 persone all'anno del morso di quest'animale e di quello del Leffah.

Il metodo del quale si servono per guarire queste morsicature, sono, o di cauterizzare immediatamente la parte afflitta, o di farvi una profonda incisione, ed tagliare tutta la carne che vi è all'intorno. Qualche volta si mette il ferito fino al collo nella sabbia ardente

---

(1) in arabo عقرب (XXXIII)

(2) Plinio Lib XI Cap 25. In scorpionum caudis septena quibusdam internodia saeviora esse. Cioè: Si sa che i scorpioni che hanno 7 nodi o giunture alla coda sono più velenosi degli altri.
Strabone Lib XVII. Σκορπίων δ' ἐστὶ πλῆθος καὶ ἀπτέρων καὶ πτερωτῶν, μεγέθει δ' ἑπτασπονδύλων. Cioè: Vi è una grande quantità di scorpioni, tanto volanti che senza ale, che hanno 7 vertebre in lunghezza. Eliano Hist. Anim. Lib VI. Cap 20. Καὶ ὡς ἑπτὰ ἔχων σφονδύλους ὤφθη τις. Cioè: E si è veduto che avevano 7 vertebre.

(3). Eliano hist. Animal Lib III Cap 136.

o in una fossa scaldata espressamente per farlo sudare. allorquando si crede che non vi è gran pericolo, si applica solamente della cenere calda, o della polvere di henna, con due o tre fette di cipolla, in guisa di cataplasma.

Non vi sono guari pesci su queste coste che non siano stati descritti da Rondelet vi è lungo tempo, e che non si riscontrano sulle coste opposte del Mediterraneo. Bisogna eccettuarne il barbio d'acqua dolce, che è solido e di buon gusto, e non ha che due barbe alla mascella inferiore; il piccolo Persico di Cipro, che ha il naso rialzato, e le ale rigate, un largo Pesciolino di mare, ed un piccolo Polipo di figura circolare. qualche volta vengono anco delle Balene su queste Coste. (1)

Tra i Pesci e Conchiglie l'astaco deve tenere il primo luogo, ma non è molto abbondante, però dei gamberi e delle piccole aragoste se ne sono in grande quantità.

Non si riscontra non più varietà qualità nè abbondanza di Conchiglie sulla Costa di Barbaria. Egli è vero che si vede comunemente sulle rive del mare le spoglie di alcune specie descritte da diversi autori, tal che diverse specie di Pentacoli, dei pezzi dell'orecchia marina, il Spondilo, ed una specie di chama che è molto piatta ed unita: ma il gran Pentacolo, o la Trombetta, che ha qualche volta 8. a 10 police di lunghezza, un'altro Pentacolo lungo e stretto, il Dattero di mare di Matthiolo, la Conchiglia di Venere, un'altro gran Pentacolo assai fino, che è la 18a specie di Lister, come anco la 20. dello stesso autore al lungo bello color di porpora, tutte queste conchiglie, non si vedono guari che raramente. si vedeva però altre volte a Tunis moltissime ostriche, che si portavano da Biserta; ma si suppone che le grandi pioggie che caderono in quei paraggi, ora sono diversi anni, ed i torrenti (straordinarj) che si seguirono e che raddolcirono troppo la salmastrosità del mare, le hanno molto diminuite. vi si trova però dei piccoli granchi,

se la (1) *Solitanna*, delle quale Varrone racconta che poteva contenere circa 20 quarte, misura inglese, si trovava ancora in questi mari, che supplirebbe consi=
=derabilmente ai difetti di alcune conchiglie, e alla rarità di alcune altre.

Ecco tutto quello che ho da dire su gli animali di questo Regno. Si sarà forse sorpreso di non trovarvi più di cose straordinarie. A che io rispondo, che la natura è la stessa in tutti i paesi; e che in Barberia, non più ch' altrove, le qualità non si mischiano le une colle altre. Eccetto il Muyeno ed il Kumerah, che vengono da animali sottomessi alla direzione dell' uomo, i quali per questa ragione non hanno la libertà di seguire in tutto il loro istinto, non vedo quello che ha potuto produrre l' antico proverbio che dice (2) *l' Africa produce sempre qualche nuovo mostro*.

---

(1) Varrone, de Re Rust. Lib XIII Cap. 14. *Ex Africa quae vocantur solitannae cochleae, ita magnae sunt, ut in eas 80 quadrantes conjici possint.* Cioè la conchiglia detta solitanna, e che viene d' Africa, è sì prodigiosamente grande, ch' ella può contenere 80 quarti di liquore.

(2) Aristotele hist. Anim. Lib. VIII Cap 28. λέγεται δέ τις παροιμία ὅτι ἀεὶ φέρει τι Λιβύη καινόν. Cioè si dice in alcuni proverbi che l' Africa porta sempre qualche cosa di nuovo. Plinio Lib VIII Cap. 16. *Ideo sit propter inopiam aquarum ad paucos amnes congregantibus se feris, multiformes ibi animalium partus: varie feminis cujusque generis mares, aut vi aut voluptate miscente. Unde etiam vulgare Graeciae dictum, semper aliquid novi Africam afferre.* Cioè: ed è perciò (cioè perchè la rarità dell' acqua obbliga le bestie selvaggie a adunarsi l' una coll' altro vicino un piccolo numero di fiumicelli) che i parti degli animali hanno ogni sorta di forma straniera, visto che i maschi, sia di grado o di forza, si accoppiano indistintamente alle femine di tutte le specie. Di là pure è venuto il proverbio

Da molti Secoli i Maomettani hanno molto negletate le Arti e le Scienze, abbenchè fossero altravolta questi gli unici che si applicassero con successo allo Studio della filosofia, delle Matematiche e della Medicina. La Vita errante degli Arabi, e la maniera tirannica colla quale i governi loro li trattano, non permette a questi popoli di coltivare le Scienze, le quali chiedono assolutamente la libertà ed il riposo. Per i Turchi, eglino sono la più parte di un genio si inquieto e si turbolente, o si attaccati al loro Commercio ed alle cure di arricchirsi, che non potrebbero avere del gusto per lo Studio.

Allorquando i figli dei Mori e dei Turchi hanno 6 anni (benchè per i Beduini non sanno quel che sia di dare della educazione ai figli loro) vengono mandati alla Scuola, dove imparano a leggere ed a scrivere. Non si servono di Carta per quest'uso, ma ogni fanciullo ha una Tabella, fina e quadrata, che è leggermente biancheggiata d'una terra detta Gel. , di maniera che si può cassare facilmente, quando si vuole, li Caratteri che vi si sono fatti. Allorquando hanno fatto qualche progresso nell'Alcorano, che è di tutti i libri quello che vien loro insegnato con più d'applicazione, vengono instruiti accuratamente di tutte le Ceremonie della Religione.

Dopo che i fanciulli hanno passato tre 5 anni alla Scuola gli si fa imparare un mestiere, oppure vengono impegnati nelle Truppe; e vi sono pochi che in questo novello Stato non dimentichino tutto quello che hanno imparato, ma quelli che vengono impiegati alla riscossione del tributo, alla Dogana, le conservano,

greco che è nella bocca di tutti, che l'Africa produce sempre qualche cosa di nuovo.

perchè sono obbligati di scrivere e tenere dei Registri.

Le poche persone di fortuna, che si danno allo Studio ed alla speculazione, non leggono guari che l'Alcorano, ed alcuni Comentarj pieni d'entusiasmo che hanno sù questo libro. Tutto il sapere di questo popolo, sia per rapporto alle scienze delle quali i loro antenati furono gl'inventori, sia al riguardo di quelle che presero dalle altre Nazioni, si riduce oggi ad un poco di geografia, ed a alcune Memorie nojose sulla Storia moderna; essendo tutto quello che i loro autori dicono sù i secoli che hanno preceduto la venuta del loro Profeta non è che confusione ed un tessuto di fizioni romanzesche.

Gli astronomi moderni di Tunisi appena intendono tanto di trigonometria per tracciare un circolo, o un quadrante solare, ed in Navigazione appena si conoscono gli 8 principali punti della Bussola ed a segnare rozzamente una Carta marina. La Chimica, che era altra volta la scienza favorita di questi popoli, si ristringe oggi a distillare dell'acqua di Rosa e di altri fiori odoriferi per farne delle preziose essenze. Non ho veduto nessuno dei loro medici che conoscesse Rasis, Averroès, Avicenna, o gli altri antichi medici arabi. La Traduzione Spagnuola di Dioscoride è il principale libro che qualche d'uno studia, ma si divertono più a considerare le figure delle Piante, e degli animali, e non ne leggono le descrizioni.

L'emino dei medici, mi domandava un giorno, se i Cristiani conoscevano ben (1) Bakrat, (è di questa maniera, o sia per ignoranza, sia per affettazione, il grande Ippocrate) aggiungendo che questo era il primo dei hokkama خكما o dottori Arabi, e che viveva un poco prima di Abnu-Sina.

Dopo quello che vengo di dire dello stato delle scienze e dell'Educazione della gioventù in questo paese, non si deve uno aspettare di vederci nessun' arte o scienza portata ad

---

(1) Ciò è il Padre di Kratt. dell'arabo ابو كراط che suppongono essere stato Arabo. —

un gran grado di perfezione. Non perchè manchino delle persone che praticano la Medicina(1), che suonano di diversi strumenti e che si attaccano ad altre professioni le quali sembrano richiedere alcune cognizioni fisiche o Matematiche; ma tutto ciò ch'eglino fanno, lo fanno puramente per abitudine o per pratica, alle quali cose sono soccorsi da una memoria felicissima e da una grande vivacità di spirito. Non si deve dunque attribuire all'incapacità o alla stupidità naturale di questa gente, se fanno sì piccoli progressi nelle belle Lettere, poichè è certo che hanno lo spirito sceltissimo molto genio, che, se volessero darsi il tempo d'applicarsi allo studio, e che vi fossero incoraggiti d'una maniera o d'altra, non mancherebbero di perfezionarsi.

Frattanto per dire qualche cosa di più particolare sullo stato presente delle scienze e delle arti in Barbaria, comincerò dalla Medicina. Bisogna certamente che si manchi di buoni medici in questi paesi, vistochè non vi sono malatie pericolose, che non divenghino mortali, o che non sieno di lunga durata. Egli è vero che i Maomettani sono generalmente sì intestarditi nella predestinazione, che sovente rifiutano assolutamente di prendere nessun rimedio, e di chiamare il medico, ed aspettano la loro guarigione dagli sforzi della Natura, o bene da una condotta più biasimevole ancora, hanno ricorso agl'incanti ed alla Magia. Sopra questo piede si giudicherà facilmente che l'Istoria della Medicina non occuperà gran parte: laonde all'eccezione dei rimedj che vado a specificare, e l'uso dei Bagni che ordinano alle persone di tutta età e di qualunque temperamento che si sia, per ogni sorta di malatia, non hanno che pochissimi specifichi, dei quali se ne servono nelle occasioni seguenti.

Per il Rumatismo e la Pleuresia fino all'ammalato alcune punture con un ferro caldo sulla parte afflitta, e ripetono questa operazione più omeno sovente, secondo che l'ammalato è robusto ed il male violento. Prendono ordinariamente per la febbre una decozione dell'Erba chiamata Incenso di Terra, o della Globularia fruticosa: ho veduto frattanto che la Scabiosa comune di questo paese

(1) L'unico medico Arabo che abbia oggi Tunisi è un certo Bu-abdela.

mangiata in insalata, o presa in forte decozione, guarisce la terzana e la quartana. Una Dramma o due della radice di Boruetum ossia d'Aristolochia rotunda, è il loro rimedio ordinario per la Colica e per le malattie causate dalla ventosità; come la radice di Bathatha ossia d'Arisarum seccata e polverizzata la è per la Pietra e la Gravella. Si servono con successo nella Diarea inveterrata d'una dragma di pietra Hotaetites, o della stessa quantità di polvere d'Orobanche Mauritanica. Il loro metodo per curare il Vajuolo è molto semplice, e non consiste che a tenere l'ammalato in un calore moderato, ed dargli di quando in quando 6 a 8 grani di Alkermes nel miele, affin di far sortire le pustule. Si servono del Burro fresco per impedire che le ne [illegible] delle macchie e dei segni, e fregano continuamente le palpebre con della polvere di miniera di Piombo per garantire gli occhi. Per vaccinare il Vajuolo, fanno una piccola apertura nella parte carnosa della mano tra l'indice ed il pollice, e la persona alla quale si fà l'operazione compra due o tre pustule da alcun amico o vicino che ne ha di buona qualità.

Gli arabi pretendono guarire ogni qualità di ferita, semplici o fatte dal fuoco, versando del Burro fresco quasi bollente nella piaga; e delle persone degne di fede mi hanno assicurato, che effettivamente molte persone erano state guarite di questa maniera. Per addolcire e dissipare le Gonfiagioni, le Maccature, le Infiammazioni ed altri accidenti di questa Natura, si servono con successo delle foglie d'Opuntia, rostite per un quarto d'ora nella cenere, che applicano tanto caldo che possibile di sopportarlo: questo rimedio serve pure per farsi suppurare i Calli, le Ulcere, i Carbonchi della peste, ed altri terribili Tumori; ho di più veduto che se n'è fatto uso anco per la Podagra, e questo con tutto il successo immaginabile. Per le ferite e maccature leggiere con infiammazione, o per indurire e consolidare le parti, essi prendono qualche volta della polvere delle foglie di henna, e riducendola in pasta con dell'acqua calda, ne

ne fanno un Cataplasma, che dà alla pelle, nel luogo dove è stato applicato, un color d'arancio oscuro, che tiene per una 30ⁿᵃ di giorni. Per le ferite nuovamente fatte, ed in qualunque altro caso già menzionato, si servono felicemente delle foglie del Madramam, ossia della Verga aurea glutinosa. Tengono pure che la radice del Defilet, che è la Thapsia, essendo rostita ed applicata ben caldamente sulle coscie o ridotta in unguento, è uno specifico contro la Sciatica.

Ecco i principali rimedj o Dua come si parla quì, che sono in uso in Tunisi, nelle preparazioni ed applicazioni dei quali non si osserva sempre le stesse proporzioni nè delle regole uniformi. Quelli che servono per gli accidenti esteriori, sono qualche volta impiegati con tanta economia, che sembra che l'ammalato si curi poco di guarire che il medico di sollevarlo, e che il successo è loro egualmente indifferente; mentrecchè in altri casi a tutti simili riguardi, il medico agisce molto diversamente, come se credesse che più ordina dei Cataplasmi, più il male guarirà prontamente. Non si usa nuove precauzioni al riguardo dei rimedj che si prende interiormente: giacchè un pugno, al caso, sia d'Erbe fresche o secche, è la dose ordinaria; e se bisogna prenderle in decozione o infusione, le pestano comunemente in un mortajo, dopo ciò vi versano una mezza pinta, una pinta o più d'acqua bollente, senza osservare delle proporzioni a questo riguardo. I rimedj composti sono quì rarissimi. Egli è vero che i Mori credono e pretendono averne ricevuti molti per tradizione dai loro Antenati; ma il poco di droghe proprie a quest'uso che si trovano nelle botteghe dei loro droghieri, specie di Medicucci, e la gran riserva colla quale eglino si esprimono su questo soggetto, fanno estremamente sospettare che non intendono meglio la Materia medica, che gli arabi. La sola ordinanza di questo Naturale che abbia veduto, è attribuita ad uno dei loro famosi Mrabet, nominato Seidj Mohamed Zerrukka, che la raccomanda in questi termini.

„La Vita di tutti gli uomini è in mano di Dio, ed allorquando l'ora
„è venuta, bisogna morire. Frattanto ha piaciuto alla providenza
„di preservare molte persone dalla peste, prendendo ogni mattina, la
„composizione seguente. ℞ Mirra 2 parti, Zafferano 1 parte, aloès 2 parti
„sciroppo di granelli di mirto. Q. S.

Questi popoli non intendono meglio le Matematiche che la Medicina. Essi ne ignorano intieramente le parti astratte e speculative. I quadranti, gli astrolabj ed altri istrumenti matematici dei loro antenati che hanno sfuggito alle ingiurie del tempo, sono riguardati presentemente come di semplice curiosità, che come cose che possono servire. Ho veduto alcuni dei loro Calendarj, che tutti sono stati drizzati dai loro antenati, dove il posto del Sole, l'arco meridionale e notturnale, la durata del Crepuscolo e le ore delle loro preghiere per ogni giorno sono molto esattamente calcolate, e collocate in colonne d'una bellissima forma: ma oggi non se ne fà più uso come quello che si fà degli istrumenti. Laonde quando il tempo è coperto, e che non sanno come fare per regolare le loro grandi e picciole clepsidre sù alcuni meridiani poco esatti che hanno a quest'effetto, il tempo delle loro devozioni, che secondo la loro Religione deve essere sempre osservato con una scrupolosa esattitudine, non dipende più che dal buon piacere dei loro Mueddin. Non hanno altro metodo per misurare il tempo, e non si sà quì quel che sia d'avere degli Orologj pubblici: ciò che deriva apparentemente dalla grande avversione che hanno i Maomettani per le Campane.

Eglino non conoscono neppure le prime regole dell'aritmetica e dell'algebra, ed appena ve n'è un in 20,000 che sappia quel che sia, perchè giudicandone dal (1) nome, i loro antenati sembrano essere stati gli inventori dell'una, ed aver fornito a tutta l'Europa i caratteri dell'altra (2).

---

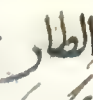
(1) Volney dice che la parola araba جبر Gebber significa la riduzione delle parti ad un tutto, o delle frazioni in numeri intieri; ed è da là che l'algebra ha preso il suo nome.

(2) I nostri numeri 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 0. sono presi dai caratteri arabi ١. ٢. ٣. ۴. ٥. ٦. ٧. ٨. ٩. ٠, che vengono originariamente dalle Indie. Vedete Bernardi Cav. Literat. serie VII.

Nella dimora, oltre che si trova molti dei loro Commercianti che sono molto abili nel fare le Addizioni e le Sottrazioni delle più grosse somme a mente, hanno una maniera molto singolare di contare sulle dita. Per quest' effetto eglino mettono le mani nella manica l'una dell' altra, e toccandosi successivamente alcune delle dita o le giunture di esse che significano ognuna un certo numero, terminano così le più grandi affari senza dire una sola parola, e talora che quelli che sono presenti se ne accorghino. Ma una cosa molto più straordinaria, se era certamente verificata, che quella che vengo di dire, è che i loro (1) Talebs pretendono avere una conoscenza particolare dei numeri, colla quale, aggiungendoli e combinandoli differentemente, si vantano di poter scuoprire le cose le più celate, di annulare e fare delle malie, ed d'seguire mille altre cose della stessa natura. La figura seguente, che appellano (2) herz el Mubarek, cioè il felicissimo[3] amuletto; è una di queste combinazioni numeriche, la quale, appesa al collo, procura, dicono essi, il favore dei Principi e del Coraggio, intimida i nemici, e garantisce quelli che la portano di malattie e di ogni specie di pericoli e qualunque male.

٤	٩	٢
ي	٤	٧
٨	١	٦

الوفق
In nostri Numeri

4.	9	2.
3	5	7.
8.	1.	6.

(1) Taleb, Taleb che significa Studente in Scienza. Golius dice che questa parola viene da طلب egli ha cercato. (2) In arabo حرز المبارك.

(3)

ת.	מ.	א.
י:	אר.	מ.
מת.	צ.	ת.

Queste Lettere che Menasseh Ben Israël inserva alla testa del suo Trattato De Resurrectione mortuorum era probabilmente un'altro di questi Talismani.

Ho detto che questi popoli suonano diversi istrumenti di Musica; ma come non mettono le loro arie sulla carta, nè hanno alcuna varietà o contrasto di parti nei loro toni, si può dubitare con ragione se questa parte di Matematiche può essere fra di loro considerata come una Scienza. Tutta la musica dei Beduini non consiste guari che in una sol'aria, la quale corrisponde ai loro grossolani istrumenti ed alla semplicità del loro genio. — Il Rbab رباب, è una specie di Vesica in forma di liuto con una corda, è un'istrumento di gran voga ed antichissimo, — come anco il Gaspa o Fhal (1) che è un flautino dei più semplici, aperto alle due estremità, con 3 o 4 buchi, secondo la abilità della persona che lo suona; pertanto le loro arie passano raramente l'ottava. Tanto semplice che sia la loro Musica, vi osservano nulladimeno una specie di metodo e di regole. Le loro (2) Cantate o Canzoni Istoriche hanno una specie di preludio; ogni stanza comincia con una piccola arietta sul Rbab, dopo la quale il racconto si fa toccando il Fhal con tutta la delicatezza delle quale sono suscettibile. Il Tar الطار, altro dei loro istrumenti, è fatto come uno staccio, e consiste (secondo la descrizione (3) che Isidoro ci ha lasciata del Tympanum) in

---

(1) In arabo شبابة القصبة Gaspa, si impiega per le canne generalmente
(2) È particolarmente il genere musicale dei Corrieri Beduini, che, simili agli antichi ΑΟΙΔΟΙ o Rhapsodistes, radunano una truppa di persone intorno di loro, ed essendosi posti in mezzo, cantano le belle azioni del loro Profeta, oppure espongono innanzi a loro le Pitture della Mecca e Medina delle quali fanno una magnifica descrizione. (3) Isidoro. Orig. Lib III Cap. 21.

... m est pellis, vel ... m, ligno ex una parte extensum. Est enim pars media symphoniæ in similitudinem cribri. Tympanum autem dictum quod medium est. Cioè:

Il timpano è una pelle o un cuojo teso d'una parte sopra un pezzo di legno, e la parte di quest'istrumento che è al mezzo rassomiglia ad uno staccio. Ed è questo mezzo che viene chiamato Timpanon.

in un Cerchio di legno fine, ed una pelle pergamena stesa al di sopra. Questo è il Basso di tutti i loro Concerti, e sanno toccare quest'Istrumento con molta leggerezza colle loro dita, delle giunture e della (1) Palma della mano, secondo che il tempo e la misura lo domandano, o secondo che fa bisogno per dare sovente della forza e sovente della dolcezza alla Sinfonia. Il Tar deve essere incontestabilmente il Tympanum degli antichi, quello che lo aiuta, laonde egli è in uso in tutta la Barberia e nell'Egitto ed il Levante, della maniera che lo suona, come anco per la forma dello Strumento medesimo, il quale risponde esattamente alla figura di quello che si vede tra le mani di Cibele e delle Baccanti nei bassi Rilievi e le Statue che ci restano dell'antichità.

La Musica dei Mori è più armoniosa, e si eseguisce con più arte che quella dei Beduini. La maggior parte delle loro arie sono vivaci e piacevoli, e se quello che si dice è vero, come lo ho inteso affermare da persone diverse, abbenchè mai ne abbia veduto fare l'esperienza, cioè che (2) i fiori di certe piante, notamente del Tassobarbasso e dell'Artemisia, cadono dalle loro rami allorquando suona il Mizmune, bisogna confessare che possono vantarsi d'una cosa alla quale la Musica Europea non oserebbe pretendere. Hanno pure una maggior diversità di Strumenti che gli Arabi. Oltre diverse qualità di flauti e di Oboè hanno il Rbab, che è un Violino a due Corde, che toccano con un'archetto; (3) El-Aud, un Liuto di Basso a due Corde, più

---

(1) Lucrezio Lib. II. V.° 618. dice.

Tympana tenta tonant palmis, et cymbala circum

Concava. Cioè si ode da ogni lato i Timpani tesi e battuti dalle palma, ed il suono dei Cembali concavi.

(2) Ovidio. Amor. Lib. III. El. 7. V. 33. dice questo rapporto

Ilicibus glandes, Cantataque Vitibus uvas

Decidit. Cioè il Canto fa cadere le ghiande delle quercie e l'uva delle Viti.

(3) In arabo Aud di lì viene la parola Spagnuola Laud o Laut, ed il nostro Liuto, che Bochart nel suo Hieroz. Lib IV Cap 8. suppone essere il Χέλυς o il Testudo degli antichi.

che la nostra Viola, che si tocca egualmente con un'archetto, e molte altre piccole Chitarre (1) di diverse grandezze, tutte montate un'ottava più alto l'una dell'altra. Hanno egualmente perfezionato il Tar dei Beduini, attaccando all'intorno col del filo di ferro delle placche finissime di ottone, concave, le quali si toccano l'una coll'altra, secondo i colpi più o meno forti che si dà alla pergamena, formano dei suoni, o una specie di rumore assai melodioso, il quale riempie il vuoto che si troverebbe infallibilmente senza ciò nei loro Concerti. Malgrado questa diversità dei loro Istrumenti, e la maniera di suonarli, la quale è di passare subitaneamente d'una misura all'altra, non manca di osservarsi una grande armonia ed esattitudine nei loro pezzi musicali, che eseguiscono tutti a mente. Imparano tutte le arie all'orecchio, senza il soccorso d'alcun libro; e frattanto le sanno sì bene, che ho sovente sentito 20 a 30 persone suonare insieme tutta la Notte, cambiando continuamente d'arie, senza giammai ingannarsi, e senza fare la minima dissonanza.

Non devo omettere la musica dei Turchi, che non è alla verità sì vivace, nè sì animata che quella dei Mori, ma che è frattanto più melodica che quella dei Beduini. I Turchi essendo in generale una Nazione florida ed agiata, hanno qualche volta dell'allegrezza e del piacevole: vi è frattanto in tutto quel che fanno un'aria seria e malinconica. Forse se ne deve cercare la ragione nel gran commercio che hanno avuto coi loro sudditi Greci, delle quali le arie sono lugubri e gravi, ed inspirano agli uditori una grande serietà, e spesso della tristezza. Si servono principalmente di due istrumenti, del quale uno rassomiglia ad un Violino con lungo manico, che si suona come il Rbab, e l'altro al nostro Timpano, munito delle corde di Rame; si toccano qualche volta colle dita, qualche volta con una piccola penna.

(1) È forse lo stesso nome e lo stesso Istrumento che la Chitara degli antichi.

Abbenchè la musica dei particolari fra i Turchi si riduca a pochissimi Istrumenti. I Bey ed i Bascià non lasciano di averne un gran numero nei loro Concerti. Poichè, tutta come nella sollennità degli (1) antichi Orientali se se ne vede di tutte le forme, tali che dei flautti, delle Trombette, dei Tamburi e dei Timbali, oltre d'un' immensità di tutta specie di (2) Cembali che si toccano di tempo in tempo si approppeita e con tanta agilità ch'essi formano una Sinfonia marziale, come si può supporre che era quella dei Coribanti &c. nei Giuochi di (3) Cibale

---

(1) Vedi Daniel III. 5 dove fà menzione del suono del Corno, della Tromba Chiarina, dell'arpa, delle .... del Salterio, delle Sinfonie ed di tutta specie di musica.

(2) Ausonio, ad Paulin. Ep. 25. Vs. 20

Cymbala dant flictu sonitum. Ciò i Cembali essendo battuti rimbombano.

Lucrezio Lib II. V. 634.

Pulsarent aeribus aera. Ciò che battessero bronzo con Bronzo.

Ovidio. Fast. Lib IV. V. 182.

Aeraque tinnitus aere repulsa dabant. Ciò ed il bronzo battuto contro il rame dava una rissuonanza.

Orazio Lib. I. Ode. 16. V. 7. 8.

...... *Non acutas*

Sic geminant Corybantes aera. Ciò i Coribanti non radoppiano così gli acuti suoni dei loro istrumenti di bronzo.

Stazio. Theb. VIII. 221.

[illegible] Ciò la musica degli istrumenti di Bronzo si fece sentire, come mea l'urto delle scudo.

Nonnius. in Dionys. Χαλκὸς [illegible]. ciò il rame doppio, o giunto insieme.

(2) Virgilio. Georg. Lib IV. Vs. 64.

Tinnitusque cie, et matris quate cymbala circum.

Ciò. Commincia la musica, e riempite l'aria del suono dei Cembali della madre degli Dei — Servio dice: (*matris cymbala*), *quia in eius tutela sunt, ideo quod similia sunt hemicyclis caeli, quibus cingitur terra, quae est mater Deorum.* Ciò (Cembali della madre degli Dei) ossia che sono sotto la sua protezione, perchè rassomigliano ai due emisferi celesti che attorniano la Terra, la quale è la madre degli Dei.

La misura in questi concerti è ancora più allegra che fra i mori, ed aumenta sempre in prestezza, giacchè la

Ovidio. Metam. XIV. v. 537. 538.

Sonitat Deum genitrix, tinnitibus æthera pulsis
Æris, & inflati complevit murmure buxi.

cioè, la santa madre degli Dei riempie l'aria del suono degli istrumenti di Bronzo, ed il mormorio dei flauti.

Virgilio Æneide. IX v. 619.

Tympana vos buxusque vocat Berecynthia Matris
Idææ. Cioè il suono dei timpani dei flauti della madre Idea vi chiama.

Phurnut. de Natura Deorum, Edit. Cantab. Pg. 8. Ταύτην (Cybelen) παρεισάγουσι τυμπάνοις καὶ κυμβάλοις, καὶ κεραύνοις καὶ λαμπαδηφορίαις χαίρουσαν. Cioè Introducono Cibele compiacendosi ai timbari, ai cembali ed ai fulmini, oppure alle lampadi brillanti.

Pindaro. in Strabone Lib. X. dice.

Σοὶ μὲν κατάρχαι Μᾶτερ, πάρα
Μεγάλοι ῥόμβοι κυμβάλων.

Cioè: O madre tu tieni in primo luogo vicino a te dei grandi cerchi dei Cimbali. Arato. Phænom. interp. Germ. P. 2. v. 15.

Attonitæ cum forte parentis
Æreas pulsantes mendaci Cymbala dextra,
Vagitus pueri (Jovis infantis) patrias ne tangeret aures,
Dictæi exercent Dominæ famuli Corybantes. Cioè:

allorquando i Coribanti di Creta, per rendere un servigio piacevole alla loro padrona, rappresentano la maniera colla quale questa madre spaventata nascose il suo figlio Giove, e fanno un gran fracasso di Cembali di Bronzo, per impedire che le grida del fanciullo non pervenghino alle orecchie del suo Padre. Euripide, in Bacch. V. 125. dice, βυρσότονον κύκλωμα τόδε
Μοὶ Κορύβαντες ηὗρον.

Cioè, i Ciclopi m'hanno inventato quest'accompagnamento di pelli rumorose che mi circondano. Arriano. Lib. Rerum. Indicar. Pag 172. Edit. henr. Steph. 1575. Καὶ αὐλοὶ οἱ Ἰνδοὶ (scil. post quam Bacchus eos subegisset) ὑπὸ τυμπάνων τε καὶ κυμβάλων ἀειρόμενοι ἐς τὰς μάχας. Cioè In memoria della spedizione

stessa nota che valere un minimo al principio, non è più che un mezzo trillo, o una doppia curvata sulle fine. Non sono abbastanza abile per notare questa Musica.

Di tutte le arti, quella che i Mori intendono meglio è l'architettura. La cosa alla quale riguardono il più nelle loro fabbriche, questa è la comodità d'avere alloggiati al largo: frattanto i loro Moalem Bennejah (1) sono considerati come una specie di Artigiani, ossia come dei mercanti, piuttosto che come delle persone che esercitano una scienza o un'arte liberale. E come vi è un gran rapporto trà le cose di questi paesi e le fabbriche di cui è fatta menzione nelle Scritture, tenterò di farne una descrizione esatta, perchè credo che ciò potrà avere il suo uso, e contribuire a schiarire molti dubbj e difficoltà, che non provengono unicamente perchè fin'ora non si è avuto un'idea giusta della struttura degli edifizj in questione.

Sembra che si è conservato in Barbaria la stessa maniera di fabbricare come quella di prima senza farvi il minimo cangiamento. Effettivamente dei grandi andate, degli appartamenti spaziosi, dei pavimenti di marmo, dei Cortili chiusi, delle mura all'intorno, e qualche volta dei getti di acque in mezzo di questi Cortili: tutto ciò, dico io, sono certamente delle cose che convengono benissimo alla natura

---

Militare di Bacco, le Indiani essi stessi vanno alla battaglia al rumore dei Tamburi e dei Cembali. Idem. ibid. Pag 173. [illegible] [illegible] Cioè Bacco apprese a menare gli dei, e lui stesso principalmente, battendo i Cembali ed i Tamburi di maniera che, fino al tempo d'Alessandro, andavano ancora alla Battaglia al rumore dei Cembali e dei Tamburi

(1) in arabo [illegible] è il nome che si dà a quelli che fanno professione d'architettura.

di questi climi, dove si sente nell'estate un calore soffocante. Aggiungete a questo che l'umore geloso degli uomini di questi paesi se ne accomoda a meraviglia, poichè tutte le finestre guardano in un cortile chiuso, all'eccezione d'un balcone, o d'una sola gelosia che si vede qualche volta dalla parte della strada. Ancora queste gelosie e balconi non vengono aperti e vetri interni che nella celebrazione di qualche Zeina "زينة" o gran festa; la onde allora si danno più di libertà, essendovi dei divertimenti nella notte, dove si commettono le più grandi stravaganze, ed ognuno si fà un punto d'onore di decorare la sua casa al di dentro ed al di fuora, e di farsi vedere magnificamente vestiti, visto che gli uomini e le donne nei loro più ricchi apparecchj erramo in quel tempo frammischiati ed a troppa, entrando e sortendo da per tutto dove vogliono, senza niuna cerimonia o ritegno. Ciò che noi leggiamo di Iezabella, che essa (1) abbellì il suo volto, ed attillò la sua testa, e guardava dalla sua finestra, all'entrata di Gehu in Gezreel, ci da un'idea molto giusta della condotta delle donne d'Oriente in simili occasioni.

Le strade delle città sono generalmente strette, ed hanno sovente un rango di botteghe da ogni lato. Alla entrata delle grandi case si trova in primo luogo un portico, con dei banchi dai due lati; è là che il padrone di casa riceve quelli che vengono a parlargli, e spedisce i suoi affari. Questo luogo si appella El-Skiffa سقيفة. Poche persone anco i più stretti parenti hanno la permissione di avanzare, a meno che non sia in delle occasioni straordinarie. In seguito si giunge in una corte aperta, che, sovente che il proprietario è ricco, è lastricata di marmo o d'altri materiali che seccano facilmente.

---

(1) Vedete 2. Rè Cap. IX. V. 30.

Questi Cortili dei Mori corrispondono molto a (1) l'Impluvium o al Cava Ædium degli antichi Architetti Romani, l'uno e gli altri essendo aperti di sopra, e donde del lume alla Casa. Nelle grandi Ceremonie, allorquando si è obbligato di ricevere molte persone, come per un matrimonio, per la circoncisione d'un maschio, o altra simile occasione, succede raramente di fare entrare la Compagnia in un'appartamento; si contentano d'introdurla nella Corte, del quale il pavimento è coperto di belle stoje o di tapette, per la comodità della Conversazione. Come questa parte della Casa è destinata a ricevere le persone, e che appellano El-Wost-el-Dar (2) oppure il Centro della Casa, ciò che risponde al piede della Lettera all'espressione di (3) S.^n Luca; è molto probabile che il luogo dove il Nostro Signore e gli apostoli avevano l'abitudine d'istruire il popolo allorquando erano in qualche Casa, era un Cortile quasi simile.

---

(1) Varrone, de Ling. Lat. Lib IV. § 33. Si relictum erat in medio ut lucem caperet, deorsum quo impluebat, Impluvium dicitur. Cioè: si lascia in mezzo della Casa un luogo aperto dal di sopra da dove la luce e la pioggia possono entrare e fare gli acquamenti, viene chiamato Impluvium. Ascon. Pedan. Not in Cicer. Orat. I. in Verrem Cap. 56. Impluvium locus sine tecto in ædibus, quo impluere imber in domum possit. Cioè: L'Impluvium è un luogo della Casa che non è coperto e nel quale la pioggia può cadere. Servius. Not, in, Virgil. Æne. II. Vs 512 sub divo, quod Impluvium dicitur. Cioè: all'aria nel luogo che si nomina Impluvium. Alex. ab Alexandro Cap. 6. Atria ædificii genus fuere, continens mediam aream, in quam ex omni tecto pluviæ recipiuntur, columnis qua= = trifariam per singulos angulos, dispositis & Epistiliis. Cioè: L'atrium era una specie di fabbrica che aveva un Cortile in mezzo, nel quale cadevano tutte le pioggie dei tetti, avendo in ogni angolo delle colonne disposte in quadrato, con degli Epistili. Idem. ibid. Lib V Cap 24. Præter Vestibula fuere Cava Ædium & Peristylia, in quæ quisque suo jure non [illegible] admittebatur. Cioè: oltre dei Vestiboli, vi era ciò che si nominava Cava ædium e dei Peristili, dove ogn'uno aveva la libertà di entrare, allorchè non vi fosse chiamato. (2) In arabo الاوسط الدار

(3) Capitolo V. v. 19. το μέσον il mezzo.

È l'uso nell'estate, e tutte le volte che si aspetta della gente, di cuoprire il Cortile contro l'ardore del Sole, o contro la pioggia, d'una Umbrella, d'un (1) Velum ossia Velo, il quale tenendo per mezzo di Corde al muro d'appoggio che è all'alto della Casa, può essere piegato o steso, secondo che si trova conveniente. Il Salmista sembra fare allusione a quest'uso allorquando egli dice, (2) Stende i Cieli come una Coltre.

Il Cortile è comunemente attorniato da un Chiostro, come la Cava Aedium dei Romani lo erano d'un peristilio o d'una Colonnata. Le Stanze così a un Piano hanno della galleria con un balaustro o una gelosia che regna all'intorno. Dal Chiostro e dalla Galleria si entra in grandi appartamenti, che hanno ognuno la lunghezza del Cortile, ma che hanno raramente o mai delle porte di Comunicazione per passare dall'una all'altra. Una di queste Camere serve sovente di domicilio a tutta una famiglia, principalmente allorquando i padri permettono ai loro figli maritati di dimorare nella loro Casa. Ed è la la ragione per cui le Città di questo paese sono si piene di popolazione, e che le poste ne levano una si grande quantità. Sembra che Maimonides ha voluto parlare d'una tale Comunicazione di molte famiglie nei passaggi (3) citati dal Dottore Lightfoot.

---

(1) La parola araba سرادق, & Golius l'interpreta per Velum, aut quid simile, quod obtenditur atrio domus, sive Cavaedio Cioè un Velo, o altra Cosa simile, colla quale si copre la Corte o è Cava aedium.

(2) Vedi Salmo CIV. 2. Isaia XL. v. 22. si serve della stessa espressione.

(3) Lightfoot. Hor. 1. Cor. X. 16 Salomone ordinò che ogni parte fosse assegnata in proprio ad un solo uomo nel luogo che si divide in diverse abitazioni, e che ognuno degli abitanti avesse solo il suo posto assegnato in proprio, e che vi fosse pure qualche parte lasciata in comune per tutti, ed al quale tutti gli abitanti avessero un'eguale diritto, come un Cortile che appartiene a diverse ~~persone~~ Case. (in Ebraico עירב heirub) &c. La Comunicazione che quelli che abitano insieme hanno nella stessa Corte, si appella (in Ebraico מצרות

Ed in Greco κοινωνία) la comunione delle Corti (heruvb Mistrot עירובי e la Comunicazione che quelli che abitano insieme hanno tra essi in uno stesso viale o entrata, o quella che i Cittadini della

Nelle case delle ricche le Camere sono tappezzate con Veluto, o di Damasco dalla terra fino alla metà delle Stanze, il resto del muro è Carico di ogni Specie d'ornamenti in rilievo di gesso, il Soffitto è comunemente intarsiato e dipinto con molta arte, oppure diviso in molti Compartimenti e quadrelle, con belle modanature dorate, e sparse da ogni lato dei passaggi delli alcorani. Il Profeta Geremia fà allusione ad un simile uso, allorquando dice delle Case del suo tempo (1) ch'elle erano — impiallacciate di cedro e dipinte di rosso. Li Pavimenti sono in mattoni di Spagna oppure in marmette Triangolari; e come gli Orientali non si servono di sedie per sedersi, ma stanno seduti colle gambe — incrocciate, o sdrajati sù questi pavimenti, questi sono sempre Coperti di tapetti, che fra le persone ricche sono magnifici, sia per la materia che per il lavoro. Si ha ugualmente, per maggior Comodità e per servirsene secondo l'occasione, dei Cuscini di Damasco e di Veluto, messi all'intorno del muro. Questo è apparentemente quello al quale il Profeta Ezechielle fà allusione, allorquando parla di (2) Cuscini per appoggiare i gomiti e le mani. Al'una delle estremità d'ogni appartamento Vi è un piccolo Soffà, della altezza di Un piede e mezzo. In molte Case in vece di letto portatile Vi è una Soffitta alta di 3 a 4 piedi con in forma una balaustrata, luogo dove si prepara il letto la Notte. (3) La Scrittura fà sovente allusione a questa alta posizione.

La Scala si trova qualche Volta nell'atrio, qualche Volta — all'entrata del cortile. Allorquando Vi è più di un piano, si — Continua questa Scala in un'angolo della galleria fino alla cima della Casa: all'estremità della Scala Vi è una Porta —

stessa Città hanno fra essi, si appella שיתוף Shituph / la partecipazion Comune.

(1) Vedi Geremia XXII. V. 14

(2) Vedi Ezechielle XIII. V. 18. 20.

(3) Genesi Cap. XLIX. V. 4. Tu sei montato sul letto del tuo padre. 2 Re. I. V. 6. & 16 Tu non scenderai dal letto sul quale tu sei montato, ma per Certo tu morrai. Salmo CXXXII. V. 3. se io monto sul letto del mio posto. —

che si tiene chiusa, per impedire che gli animali domestici non montino e sporchino i Terrazzi, e per conseguenza l'acqua che ne scola dentro le Cisterne che si trovano sotto i Cortili. Questa porta, e la maggior parte di quelle che si vedono in questo paese, non tengono sù dei Cardini, ma hanno in ogni estremità un impostatura in forma di perno, del quale il più lungo entra nel'architrave, e l'altro al limitare. Le Porta di pietra della quale parla (1) Maundrel nella descrizione che dà dei Sepolcri Reali che sono a Gerusalemme, è precisamente fatta della stessa maniera.

Non mi ricordo d'aver giammai veduto delle scale al di fuora delle Case, e la maniera con laquale le Case sono fabbricate non le permetterebbero (2). Si può nonostante salire e scendere la scala della quale io parlo, senza entrare negli affizzi o in alcun appartamento, e per conseguenza senza disturbare qualunque siasi della Casa nei suoi affari; ciò che spiega sufficientemente il luogo di San Mateo dove vien detto (3) che quello che sarà sulla sua Casa non discenda per ~~impedire~~ prendere qualche cosa di Casa sua; supposto frattanto che l'azione della quale quivi è parlato abbia bisogno di questa interpretazione.

Il dissopra della Casa, che è sempre piatto, è coperto d'un buon Caustico di terra Rossa battuta.

Questi Terrazzi sono attorniati da due muri diversi. Il muro esteriore sporge in parte sulla Strada, e serve in parte di separazione dai Terrazzi Circonvicini: egli è sovente sì

(1) Vedi il Viaggio di Maundrel d'aleppo a Gerusalemme Pag 77 dell' Edit. d'Oxford 1707.

(3) Vedi Mateo. Cap XXIV. V 17.

(2) I soli fabbricati che hanno le scale al di fuora della Strada, sono le Scuole Pubbliche e le Moschee. —

basso, che è facile il posarvi di sopra. L'altro, ossia il muro d'appoggio, se è permesso di così appellarlo, regna dalla parte del Cortile, estendendosi per tutto all'altezza del petto, e rispondendo alla (1) parola della Scrittura che la Volgata traduce per *Loricas* e che si è reso nella nostra Versione per *Diffese*. Invece di queste mura, alcuni Terrazzi hanno solamente dei Baluardi di pietra o di legno. Di questa ultima Specie era probabilmente il (2) Cancello, sul quale si appoggiava *Achazia*, allorquando Cadde nel suo Cortile. Si servono di questi Terrazzi per ogni Specie di Servizio della Casa, come per stendervi la biancheria, e per seccarvi delle Carni ed altre paste che si usano a fare nelle Case (3): Vi si (4) prende ancora il fresco verso la Sera, e si

---

(1) Deuteronomio Cap. XXII V. 8. Quando tu fabbricherai una Casa nuova, tu farai delle diffese, in Ebraico מעקה tutto all'intorno del tuo tetto, affinchè tu non renda la tua Casa Colpevole di Sangue, se qualched'uno Cascasse di là. Pagninus dicit in suo Lexicon: עקה inde מעקה, quod secundum Rabbi *David*, in libro Radicum, erat aedificium quod faciebant in circuitu tecti = id est superioris domus, quae erat plana, ne quis inde caderet: & erat altitudinis de[illegible] שמחים [illegible] palmarum [illegible] Cioè: da *Takah* viene *Majakah*, che secondo *Rabi David*, nel suo trattato delle Radici, era un muro che si construiva tutto all'intorno del tetto, o dell'alto della Casa, che era piatta, per impedire che nessuno Cascasse: questo muro era alto di 10 Palmi, ogni palmo contato alla misura di 4 dita in traverso, o di più.....

(2) in Ebraico שבכה Vedete 2. Rè Cap. I. V. 2.

(3) I Tunesini hanno per Costante abbitudine di fornirsi dei principj alimentari della Vita una volta all'anno; questo si eseguisca al mese di Agosto, quest'operazione nella quale sono le donne del harem che figurano per l'esecuzione si chiama *Aoula*.....
Queste Provvisioni Consistono in Carne Salata e messa sotto l'Olio detto *Kadid* , di Salciccie della Mirsa, di Carne di montone fritto sotto l'olio detto *Melly* ....., di una Specie di Pasta tonda detta *Mhamel* , del grano bollito e poi macinato detto *Burgul* . (4) 2 Samuelle XI 2. Ed accadde verso la sera che Davidde si alzò del letto, e passeggiavasi sulla piatta forma dell'ostello Regale. Ibid Cap. XVI. 22 Si tese dunque un padiglione ad absalom sul tetto della Casa.

si (1) scherza, e vi si (2) fà delle devozioni. Se la città è fabbricata sopra un terreno unito, o in una pianura, si può percorrerla da un' estremità all' altra sù i tetti, senza passare nelle strade (3)

Tale è generalmente la struttura delle case dell' Oriente. Come è naturale di credere, che allorquando il Nostro Signore guarì il Paralitico, egli era in una casa construita di questa maniera, ciò serve a schiarire una circostanza di questa storia, che ha fatto, non è molto tempo, della pena ad alcuni. Fra le altre difficoltà è pretesa assurdità che si è preso la pena d'immaginare contra questo fatto (4) si è detto d'un' aria ironica, che „(5) scuoprendo il tetto, e (6) scendendo l' ammalato delle tegole, fù una gran „felicità per Gesù ed i suoi Discepoli che non ebbero la testa „rotta di qualche tegola, e che tutta la Compagnia non fosse „soffogata dalla polvere che doveva causare quest' azione.“ Ma i termini dell' Originale sono suscettibili d'un' altra spiegazione, che fa vedere quanto questa difficoltà è frivola. Bisogna rimarcare in primo luogo, per rapporto (7) all' espressione greca di Sn Marco, che στεγη, può essere tanto bene, che (8) ܛܠܠܐ Tallilo, che è il termine che vi risponde nella Versione Siriaca, significa tutta specie di copertura, il velo del quale ho parlato, come anco un tetto o d' una ~~[illegible]~~ soffitta; e dalla stessa ragione αποστεγειν non significherà che

---

(1) 1. Samuelle IX. 25 Samuelle parlò con David sul tetto, id. 26. Samuelle chiamò Saule sul tetto.

(2) Sofonia. I. 5. quei che passeggiano sù i tetti avanti all' armata dei Cieli. Atti. X. 9 Pietro montò sul tetto della casa per pregare

(3) Si può girare in tutta la città laonde le strade ed i corsi riprendono unite insieme con dei Sabbat ...... specie di loggie.

(4) Vedi il 4o Discorso di Woolston. P. 57. (5) Vedi Luca. V. 19. (6) Vi è nel testo Originale. ἀπεστέγασαν τὴν στέγην ὅπου ἦν, καὶ ἐξορύξαντες. &c.

(7) questa parola viene da ܛܠܠ (in Ebraico צלל e in arabo ظل) egli ha coperto, ha ombreggiato, da dove derivarono anco ܛܠܠܐ (in arabo ظل) l' ombra, e ܛܠܠܐ un tetto, una volta, un pavimento, un' ombra contra il sole. Vedi Carl. Schaaf. Lex. Syriac. Pag 214.–15 e Castell. Lex. pag 1503.

Semplicemente l'azione di tirare il Velo. La parola ἐξορύξαντες, che le nostre Versioni rendono per aver levato, non si trova nel manoscritto di Cambridge, e la Versione Siriaca, come anco alcune altre, non l'hanno messo; sia che li ~~[illegible]~~ traduttori non ne comprendessero bene il significato, sia ch'eglino trovassero il Testo chiaro senza ciò. Egli è vero che nella Versione persiana vi si è supplito con queste parole, avendo legato ai quattro angoli del piccolo letto forte corde, come se queste parole si rapportassero alle pezze del legno del letto, e che vi sia stato fatto dei buchi per infilzarvi le corde. Egli è più naturale frattanto di rapportarle a στέγη, e di seguire in ciò la Versione di San ~~Girolamo, che rende questa parola per (1) aprendo~~, come chi direbbe rendendo il passaggio più facile, abbattendo le tegole, ed i baluardi, o il muro d'appoggio. Seguendo questa spiegazione bisognerebbe tradurre: E perchè non potevano avvicinarsi a Gesù per la folla, ritirarono il Velo ossia scuoprirono principalmente il luogo dove egli era, alzando quella parte di Velo sotto il quale era seduto, ed avendo levato tutto quello che poteva tenerlo stesso, ed impedirli di rendere all'ammalato il buon officio per il quale eglino erano venuti in questo luogo, eglino fecero scendere il letticcino ~~per luogo, ...~~

~~(1) In Latino, Patefacientes (2) Ἐξορύξαντες ed ἀπεστέγασαν~~

~~(a)~~ Sul quale giaceva il Paralitico.

Sembra dal passaggio parallello di S.n Luca, che non si fece alcuna violenza alla estremità della casa, e che non si gettò il tetto, e così i (2) termini greci dei quali

(1) In Latino Patefacientes.

(2) Ἐξορύξαντες ed ἀπεστέγασαν.

S. Marco lo è servito, sono suscettibili d'un altro senso che quello che formano nella nostra Versione. Gli interpreti si sono egualmente ingannati facendo dire a S. Luca, che quelli che avevano ~~portato~~ il Paralitico (1) lo fecero scendere dalle tegole, come se il tetto era stato effettivamente aperto, mentre che avrebbe dovuto tradurre esattamente seguendo (2) l'Originale, la Calazione lungo, o del comignolo del tetto, donde e come la (3) Parola Greca, che si è resa per tegola, significava forse originariamente un tetto di tegole simili a quelle che si vedono fra le nazioni del Nord, poi è stato in seguito impiegato (4) tutte le Case in generale, conservando il senso -

---

(1) Il Volgata Porta: *Per tegulas summiserunt eum*, e Beza ha ancora più male riscontrato dicendo. *Perfosso tectaculo pariete (quod lectulus erat in solario) demiserunt eum.* (2) Il Greco lo esprime così. *διὰ τῶν κεράμων καθῆκαν αὐτόν.* (3) *Κέραμος* in Latino *tegula*.

(4) Plauto. Mil. Act. II. Sc. 2 *quemque in tegulis videritis alienum* cioè lo straniero che voi vedrete nella Casa. Idem. ibid *Vidi [illegible] hominem in nostris tegulis*. Cioè: Voi vedrete un' uomo nella nostra Casa. Idem ibid. *De tegulis modo nescio quis inspectavit vostrorum familiarium per nostrum impluvium intus apud nos Philocomasium atque hospitem osculantes.* Cioè non saprei dirvi presentemente, qual è delle vostre amiche che ha guardato dal tetto nel nostro Cortile ed ha veduto che Philocomasium baciava lo straniero.

Aulo Gell. Noct. Att. Lib X Cap. 15. *Vinctum, si aedes eius flaminis Dialis introierit, solvi necessum est, et vincula per impluvium in tegulas subduci, atque inde foras in viam demitti.* Cioè, allorquando un prigioniere si rifuggia nella Casa d'un prete di Giove, deve essere necessariamente libero, e le catene essendo portate nel Cortile, devono essere tirate dal tetto, e di là su nella strada. Cicerone 2. Phil. Cap. 45. *quem tamen tu nocte socia, hortante libidine, cogente mercede, per tegulas demitteres.* Cioè. lo frallante, sollecitato dalla tua passione, e forzato dal desiderio della ricompensa, lo lasci scendere dal tetto al favore della Notte. Guil. Pollux. Onom. Lib VII Cap. 33. *ὅλον δὲ τὸ τέγος, ὃ μόνον οἱ νῦν κέραμον ὀνομάζουσιν, [illegible]* questo stesso medesimo, non solamente quei de' nostri giorni l'appellano le tegole, ma ancora. &c.

dell'espressioni di Calare o Calumare una persona, e di farla entrare nella Casa (1) dalle tegole, può dipendere unicamente dall'uso della (2) Preposizione greca. Or dunque nel luogo degli atti dov'è detto di Sn Paolo, che i discepoli (3) lo discesero lungo il muro, ed in un'altro, dove l'apostolo, servendosi dell'espressioni di Sn Luca, racconta di sè medesimo, (4) che lo lasciaro lungo il muro, la stessa Preposizione è resa dal lungo, o dalla via del muro. — Prendendo dunque quivi la preposizione in questo senso, la frase in questione dovrà essere tradotta, come io ho detto qui sopra, lo discesero lungo, ossia per la via del tetto, come mio non si può supporre che le fu Marcantonio, secondo un passaggio di Cicerone (5). Sembra che Terenzio ha voluto parlare d'un'azione simile nel passaggio (6) rapportato al fondo della pagina, e dice ora d'un serpente, (7) che era caduto dal tetto nel cortile. L'osservazione che il Dottore Lightfoot fa su Marco II. 4. e che tira dal Talmud, conferma

---

(1) Διὰ τῶν κεράμων — Per tegulas.

(2) Διὰ ...

(3) Vedete atti. IX. 25. Καθῆκαν (αὐτὸν) διὰ τοῦ τείχους

(4) Vedete 2. Corintij XI. 33. Ἐχαλάσθην διὰ τοῦ τείχους

(5) Vedete sulla fine della prima Colonna di questa pagina Nota (4).

(6) Terenzio. Eun. Act. III. Sc. 5. V. 37. Jupiter è detto sese in hominem convertisse, atque per alienas tegulas venisse clanculum per impluvium. cioè. aver preso una forma umana, ed essere venuto clandestinamente nella corte dai tetti delle case vicine.

(7) Idem. Phorm. Act. IV. Sc. 4. V. 47.
Serpentem per impluvium decidisse de tegulis

questa spiegazione, non bisogna che cambiarvi solamente la particella che risponde alla proposizione greca della quale si fà questione. Osserva dunque che Rabi Honnas essendo morto, ed il suo cataletto non potendo passare della porta ch'era molto stretta; ciò fù causa che (per seppellirlo, come si deve supplire) (1) si giudicò a proposito di farlo scendere dal tetto (2), oppure attraverso la via del tetto; ed è così che Lightfoot traduce: mentre ch'io credo che si dovrebbe tradurre, come ho fatto qui sopra il Greco, per la via del tetto, ossia da di sopra il tetto; cioè facendo montare il corpo sul terrazzo e facendolo scendere lungo il muro nella strada. Si trova in (3) Aulo Gelo un passaggio che risponde precisamente a questa spiegazione.

Alla maggior parte delle grandi case se ne aggiunge una piccola, che si eleva qualche volta un piano più alta che l'altra e non consiste sovente che in una o due camere ed un terrazzo. Vi sono di queste piccole case che sono fabbricate sopra degli atrj o delle entrate maggiori, ed esse hanno tutte le comodità delle grandi, eccetto il pian terreno. Vi è una porta di comunicazione che dà nella galleria della gran casa, e che è tenuta aperta o chiusa alla volontà del padrone. Queste fabbriche hanno ancora un'altra porta che conduce immediatamente da una scala nascosta nell'atrio, o nella strada. Gli arabi danno alla fabbrica principale il nome di (3) Dar o di Beit, e chiamano le case di dietro ali o (4) Auli. Queste qui servono comunemente ad alloggiare i stranieri; i figli della casa vi fanno venire le loro amiche; gli uomini si ritirano lungi dal rumore della loro famiglia, sia per meditare,

(1) In Ebraico. סכיר שלשילי

(2) In Ebraico. דרך גגין

(3) In arabo. Dar دار o بيت Beit

(4) In arabo. عليه Auli.

sia per divertirsi senza esser disturbati; abbriccarsi, tripudiare con garzoncelli, insomma fare il Kif. . . .

La parola (1) colla quale la Scrittura disegna questa Casa è precisamente lo stesso che (2) l'arabo; e quella pure del quale si serve nella Versione che è stata fatta della Bibbia in questa lingua. Per conseguenza si ha diritto di supporre, che le fabbriche disegnate da questa parola nelle due lingue erano della medesima struttura: di maniera che la (3) piccola Camera che fabbricò la Sunamitide per Eliseo, nella quale poteva ritirarsi quando gli faceva piacere, senza disturbare in alcuna maniera le occupazioni della gente di Casa, e senza essere interrotto egli medesimo nelle sue divozioni; la (4) guardaroba fresca d'Eglon, alla quale, come a quelle delle quali noi parliamo, si entrava probabilmente da una scala nascosta, dalla quale Ehud se ne fuggì dopo ch'ebbe vendicato il suo — popolo da quel Re Moabita; la (5) Camera alta della porta, dove Davidde si ritirò per piangere Absalone; e la (6) Camera alta, sul tetto della quale Achaz aveva eretto un'altare; — devono essere stati degli appartamenti fabbricati presso appoco a quelli degli Oali dei Cimeteri.

Oltre di ciò i Settanta hanno dapertutto tradotto la parola Ebrea della quale i Scrittori se ne sono serviti per caratterizzare i luoghi dei quali vengo di parlare, da quella d'(7) hyperoon, e a presumere che questa parola, allorquando si riscontra nel Nuovo Testamento, significa la medesima Cosa, conseguentemente la Camera alta nella quale

---

(1) In Ebraico. עלית

(2) Vedete la nota qui avanti (4).

(3) 2 Re. Cap IV. v. 10. Facciamogli ti prego, una piccola Camera alta di muro, e mettiamogli un letto, una tavola, una sedia, ed un Candeliere, perchè quando verrà da noi, si ritirerà colà. (4) Giudici III. 20 e 23 quando Ehud venne verso di lui, (cioè a Eglon) era seduto nella sua guardaroba fresca. — Dopo ciò Ehud sortì di dietro l'atrio. (5) 2 Samuelle XVIII. 33 Allora il Re fu molto mosso, e montò alla Camera alta della porta, e si mise a piangere.

(6) 2 Re XXIII. 12 gli altari ch'erano sul tetto della Camera alta d'Achaz, che i Re di Giuda avevano fatti (7) In Greco. Υπερωον cioè nella nostra Versione la Camera alta.

fù messa (1) Tabitha dopo della sua morte, e quella dove —
(2) Eutichio cascò abbasso, devono essere prese per tante sale, come
la Versione araba ha reso.

Pare molto probabile, dall'uso che fanno gli autori Classici della parola hyperoon, che intendono di là queste sorti di Gabinetto od appartamenti separati, perchè non si dà in questo piano superiore dei granaj immediatamente su i tetti. La (3) camera alta, per esempio, dove Mercurio fù condotto dal suo amore, e quella dove (4) Penelope, e (5) le giovani figlie si ritiravano

---

(1) Atti IX. 37. (2) Ibid XX. 8. 9. &c. (3) Omero Iliad. π. v. 184.
Αὐτίκα δ' εἰς ὑπερῷ' ἀναβὰς παρελέξατο λάθρῃ.
Cioè. Immediatamente essendo montato nella Camera alta, si nascose di soppiatto. (4) Idem. Odissea. σ. v. 515. 516.
—— Οὐ μὲν γάρ τι θαμὰ μνηστῆρσ' ἐνὶ οἴκῳ
Φαίνεται, ἀλλ' ἀπὸ τῶν ὑπερωΐῳ ἱστὸν ὑφαίνει.
Cioè: Essa non mostra spesso nella sua Casa ai galanti, ma si tiene nella sua Camera alta, dove travaglia alla sua tela.
(5) Ateneo. Deipn. Lib. II Cap. 16. Ἐκάλουν δὲ καὶ τὰ νῦν τῶν οἰκιῶν παρ' ἡμῖν καλούμενα ὑπερῷα, ὠϊά, ὥς φησι Κλέαρχος ἐν Ἐρωτικοῖς, τὴν Ἑλένην φάσκων ἐν τοιούτοις οἰκήμασι τρεφομένην, δόξαν ἀπενέγκασθαι παρὰ πολλοῖς ὡς ἐξ ᾠοῦ εἴη γεγεννημένη
Cioè: quello che noi appelliamo adesso nelle nostre Case hyperoa, essi le chiamavano Oia, e quello che dice Clearco nei suoi Libri d'amore, dicendo che, come Elena era stata allevata in simili appartamenti, ciò avea dato diverse occasioni di pensare, che era nata d'un oon, o d'un uovo. Eustathio in v. 184 Iliade. π pag. 1054.
Ἐν δὲ τῷ, εἰς ὑπερῷ' ἀναβὰς, γράφουσιν οἱ παλαιοὶ ὅτι γυναικεῖοι ἀνώγεοι θάλαμοι ἐγίνοντο πρὸς τὸ μὴ συντυγχάνειν ῥᾳδίως ἀνδράσι. Διὸ καὶ ἡ Πηνελόπη, ἐν Ὀδυσσείᾳ, εἰς ὑπερῷον καθημένη ποιεῖ ἃ ποιεῖ. Καὶ Πριάμῳ δὲ τέγεοι θάλαμοι ποιοῦνται ταῖς ἑαυτοῦ. Φασὶ δὲ καὶ ὅτι τὰ μετέωρα τῶν οἰκημάτων, ὠὰ καλοῦσιν οἱ Λακεδαιμόνιοι. Ὅθεν ὑπερῷον τὸ οἷον εἰπεῖν, ὑπερύψηλον. Cioè: quanto a quello che dice il poeta, essendo montato nella Camera alta, gli antichi scrivono, che vi era per le ~~donne~~ Cameriere, dove bisognava montare, affinchè

per mettersi al coperto delle sollecitazioni degli amanti, sembrano da molte circostanze indicare il ritiro più solitario, che non sarebbero gli altri appartamenti d'una casa, e che non potrebbe concepirsi, ammeno che essi non sieno stati fabbricati alla maniera di questi alì. Di più, si può congetturare dagli altari di Achaz che erano eretti sul tetto, che la parola (1) ebraica, come il termine arabo e greco, non disegnano semplicemente un appartamento tale, come una sala di pranzo, o altra simile, ma una di queste fabbriche annesse al corpo della casa, consistente in più camere. Poichè oltre che è probabile che questo Principe esercitava la sua idolatria di nascosto, quello che egli non avrebbe potuto fare in veruno degli appartamenti della casa, dove era sempre esposto agli occhj dei suoi famigliari dei parenti, se il suo alì non era stato che una camera solamente della casa, è molto ragionevole di credere, che la scrittura sacra avrebbe detto il tetto della casa, piuttosto che il tetto della camera alta; perchè lo stesso tetto che cuopriva quest'ultima, avrebbe pure servito a tutti gli altri

---

(1) עליה, علية, el. ὑπερῷον.

gli uomini non potessero pervenire facilmente a vederle. Ed è perciò nella Odissea è detto di Penelope, che essa si teneva nella camera alta per travagliare, e d'altronde si da a Priamo delle camere sotto il tetto, che faceva costruire per le sue figlie. Si dice pure che i Lacedemoni chiamano Oa i piani i più elevati delle case, da dove deriva la parola Hyperoon, che significa al di sopra dell'Oon, ossia dell'uovo, come chi direbbe hyperypselon, per indicare una casa elevatissima. Idem in T. 514. Iliade. β f.272. Δηλοῖ δὲ φασιν ὑπερῷον τὸ δίγεων, τοιούτους δὲ θαλάμους ὑπερῴους δηλαδὴ, τοῖς παρθένοις οἱ ἀρχαῖοι ἐποίουν, ὑπὲρ τοῦ δυσεντεύκτους αὐτὰς εἶναι. Cioè: ciò che Omero chiama qui Hyperoon, disegna la camera vicino al tetto. Laonde gli antichi facevano di queste camere all'alto delle case per le figlie, affinchè si avesse più di fatica ad avvicinarsene.

appartamenti dell' Edifizio: lo spero con ragione di tirare la medesima conseguenza dalla maniera, della quale la Versione Araba del Nuovo testamento ha reso la parola (1.) Yperoon nella storia di Tabitha; apparisce traducendo diversamente la stessa parola, cioè una volta per aaliiat, ed in seguito per Garifat, esso ha voluto forse indicare da quest' ultimo più precisamente, in qual luogo, o in qual Camera dell' aaliiat il discepolo morto era stato messo. Inferiore la Casuità dei Talchio del terzo piano della Camera alta, giacchè non hanno fatto menzione di nessun' altra Cosa e fabbrica che dell' Yperoon, questo ancora servire di prova alla mia Ypotesi.

Ho qui osservato che questi aaliiat sono provisti delle stesse comodità che le abitazioni propriamente così nominate, e qualunque situazione che si pretende dire dell' Yperoon, se si fa attenzione all' etimologia della parola, sembra che si possa applicare con altrettanta ragione agli uni che agli altri. Checchè ne sia, questa parola ammette ancora un' altra interpretazione in favore del sentimento che cerco di stabilire, voglio dire che non significa tanto una Camera rimarchevole dalla sua elevazione, come (2) Eusthachio, ed altri dopo di lui lo hanno creduto, ma piuttosto una fabbrica costruita sopra o (3) al di sopra

---

(1) Atti IX. 37. (ὑπερῷον) è tradotto per (علية) mentre che VI. 39 la stessa parola è resa per (غرفة) Garifat.

(2) Vedete qui detto Pag. 184. Nota (1).

(3) Carlo Gerard. Annot. in Plutum Aristophanis Pag 83. Ὑπερῷον pro ὑπερώϊον Contracte & Attice dicitur, ut πατρῷον pro πατρώϊον. Dicitur componitur ab ὑπὲρ & ὤϊον, quod fimbriam significat & extremitatem. Primam vero hujus vocis originem ducunt à nomine ὄϊς extasei τȣ ο εἰς ω, atque ideò pro limbo accipi: ὅτι οἱ ἀρχαῖοι προβάτων δέρματα ἐνέβαλλον τοῖς τῶν ἱματίων κρασπέδοις, id est, quod antiqui aliquid de pellibus ovium extremis vestibus adjicerent hinc factum, ut pro quacunque extremitate, ima, summa, aut aliaquavis accipiatur. Cioè Yperoon si dice per contrazione e secondo il dialetto attico per Yperoion, come si dice patroon per patroion. questa parola è composta di Yper, che significa sopra

della mura, o le estremità d'un' altro, giustamente come gli auli di questo paese lo sono al rapporto del Beit ossia Corpo della Casa. Questa spiegazione pertanto non ha nulla che c'impedisca di dare all'Iperoon una situazione elevata, perchè i scrittori che ne parlano, fanno quasi sempre conoscere ch'era un luogo nel quale bisognava montare, e dal quale si scendeva. Queste espressioni non potrebbero essere impiegate per dimostrare solamente che si entra in una Casa, e che se ne sorte, allorquando il pian terreno è al livello della strada: mentre che gli auli essendo ordinariamente fabbricati al di sopra dell'atrio e della grande entrata (Bab el Deriba (1) باب الدريبة) bisogna montare una piccola scala prima di giungere all'auli propriamente detto; di manierachè i termini di montare e scendere convengono perfettamente parlando di questa specie di fabbricati.

Quello che vengo di dire della maniera di fabbricare degli Orientali, può servire a darci un'idea della struttura del tempio di Dagone, e come si potè fare che un numero sì considerabile di persone furono seppelite sotto le sue ruine dalla caduta dei due principali pilastri. Noi leggiamo (2) che anco sul tetto vi erano, tanto uomini che donne, al numero di 3000 che guardavano Sansone come si diportava. Bisognava dunque che Sansone fosse al di sotto di questa gente in un cortile o posto coperto, e per conseguenza che il tempio di Dagone somigliasse

---

e atom, la estremità; quest'ultimo tira la sua origine da Ois, una pecora, e mediante un piccolo cambiamento, è stato in primo luogo impiegato per significare la bordatura, la frangia d'un abito, perchè anticamente era l'uso di ricamare gli abiti all'intorno con della pelle di pecora. In seguito se ne servirono indifferentemente per ogni qualità di bordi o estremità, qualunque fossero. ——

(1) In arabo. باب الدريبة

(2) Vedi Giudici Cap. XVI. V. 27.

agli antichi incinti Sacri.

Nessuno che io sappia non ha ancora dato una descrizione esatta delle Moschee e delle Tombe che si trovano in questo paese. Le prime che si appellano in arabo (1) Mesgid, sono fabbricate precisamente come le nostre chiese. Invece di Banche, i maomettani cuoprono il ~~[illegible]~~ Pavimento di Stuoje di giunco, sulle quali si siedono e si prosternano, facendo tutte le Contorsioni ordinate dalla Religione. Quasi nel mezzo della Moschea, principalmente nelle grandi di ogni città, vi è una specie di gran Tribuna attorniata da un Baluardo, sopra 6 colonne. Ogni Venerdì (2) giorno delle loro assemblee religiose, il Muftì o un Imam, vi sale e spiega alcuni Passaggi dell'Alcorano, oppure esorta il popolo alla pietà ed alle buone azioni. La parte della moschea che guarda la Mecca si chiama el (3) Kaabla, verso la quale i Maomettani hanno sempre il volto nello spazio che durano le loro devozioni. Vi è ordinariamente in questa parte della Moschea una nicchia vuota, per rappresentare (secondo la rimarca d'un (4) autore giudizioso) la presenza, e nel tempo medesimo tempo l'invisibilità della Divinità. Vi è comunemente dalla parte opposta una torre quadrata. È sopra questa Torre che il Muedin monta in certi tempi regolati per avvertire il popolo delle ore della preghiera. I

---

(1) مسجد, cioè Luogo d'umiliazione. Golius dice che questa parola viene da سجد, in Ebraico סגד che significa si è prosternato, si è umiliato per rispetto, ed ha toccato la terra colla sua fronte, per dimostrare la sua umiliazione e rassegnazione.

(2) Chiamate in arabo يوم الجمعة Cioè la chiesa, o il luogo nel quale il popolo si raduna, così nominato da جمع Egli ha radunato — allorquando vi è nella città diverse moschee, la maggior è distinta dalle altre con il nome di Gema el Kbirat, ed è là che essi fanno ordinariamente le loro devozioni pubbliche il Venerdì.

(3) Golius dice che questa parola viene da قبل Egli è situato in parte in faccia. Si intende per Cabla anco l'oriente.

(4) Vedi il Viaggio di Maundrell a Gerusalemme Pag. 15.

Maomettani mantengono le Moschee, i loro Mufti, gli Imami(1), e tutti quelli che vi hanno relazione, dalle (2) entrate di alcune terre o case rilegate, o appropriate dal pubblico a quest'uso.

All'eccezione d'un piccolo numero di persone che vengono sepellite nell'incinto del Santuario, si trasporta tutti gli altri ad una piccola distanza dalla città o i villaggi, dove vi è un gran territorio destinato all'interro dei decedati. I Turchi appellano questi terreni — Giabbana o Zeller. زبانوجلاز Ogni famiglia vi ha il suo parte destinata, che è attorniata da un muro come un giardino, e dove le ossa dei suoi antenati riposano tranquillamente da molte generazioni: giacchè ogni corpo vi è messo in una tomba (3) — distinta e separata e vi si erigge una lapida stretta con una pietra alla testa ed una altra ai piedi, con il nome della persona che vi è sepolta; lo spazio che vi è fra le tombe è piantato di fiori. Le tombe dei principali cittadini sono di più distinti con delle camere quadrate, o da delle (4) cupole e specie di domi — fabbricati al di sopra. Come si ha grande cura di mantenere queste tombe e queste muraglie ben bianche e pulite, ciò fa vedere la precisione della comparazione del Nostro Signore allorquando — diceva (5) Disgrazia a voi di voi, scribi e farisei ipocriti, giacchè voi siete simili ai sepolcri imbiancati, che sembrano belli al di fuora, ma al di dentro sono pieni di ossami dei morti e di tutte ordura. Nello spazio dei due o tre primi mesi dopo che si è seppellito qualch'uno, le (6) donne della sua parentella

---

(1) in arabo امام. Golius dice che questa parola significa un presidente, un capo che gli altri seguono ed immitano; e particolarmente un'uomo che insegna al popolo i doveri della religione, e che è incaricato delle cerimonie religiose. (2) È quello che si appella in arabo hbus cioè cosa messa a parte per degli usi pii. (3) questa è probabilmente la stessa cosa che i περίβολοι o incinti degli antichi. Euripide ne parla Troad. V. 1141.

Ἀλλ' ἀντὶ κέδρου περιβόλων τε λαΐνων
ἐν τῷδε θάψαι παῖδα. Cioè per seppellirvi il fanciullo, invece di cedro, e d'incinto di pietra.

(4) È verisimilmente di questa sorta di camere che parla S.n Marco. V. 3. quando dice del Demoniaco che aveva la sua dimora nei sepolcri. (5) Vedi Matt. XXIII. 27 quello che segue nel verso 29 non vi si rapporta meno. (6) Alex. ab Alexandro, Gen. Dier. Lib III Cap. 12. de Parentatibus sive Cenis ferialibus: Vetatum fuit in omnibus … Victimas esse potiores … &c. Cioè:

Dopo d'aver fin qui passato in rivista le fabbriche delle città di questi paesi, facciamo un giro alla Campagna, per gettare egualmente gli occhj sulle abitazioni delli Arabi ed i Beduini, dei quali i primi occupano comunemente le montagne, e gli altri le pianure. Questi qui vivono sotto delle tende, nominate in arabo (1) Heim o Hiam, per l'ombra ch'esse procurano, oppure (2) Beit-el-Seaar, che vuol dire Casa di Pelo a causa che esse sono fatte di questa materia. Gli antichi Latini le nominarono (3) Mapalia, ed esse erano da quel tempo come lo sono ancor oggi, munite contra l'ardore del Sole e contro le ingiurie dell'aria da una semplice coperta, fatta di un tessuto di crine o di pelo, simile a quello che se ne servono in

---

(1) In arabo خيام. Golio su questa parola dice, che viene da خام, che significa ha coperto un luogo per mettersi all'ombra.

(2) In arabo بيت الاشار

(3) Silio Italico Lib XVII Car. 90 dice

qualia Maurus amat dispersa mapalia pastor.

cioè: Delle tende della maniera di quelle che i Pastori della Mauritania amano di vedere disperse quà e là.

Lucano Lib IV. v 684

Et solitus vacuis errare mapalibus Afer
Venator.

cioè: Ed il Cacciatore affricano avvezzo ad errare nelle tende vuote. Vedete pure il passaggio di Tito Livio. Citato qui sopra Pag 123-124 Not. (1) Tacito Annal Lib. IV. Cap 25, dice, Numidae positis mapalibus consedisse; Cioè: che i Numidi avendo poste le loro tende, ossia il loro Campo, si fermarono

Inghilterra per mettere il Carbone: dimanierachè Virgilio ha avuto ragione di nominarle dei tetti fini. quando ve ne sono diverse insieme, al numero di 3 o 4 tende, esse formano un Douar, e sono ordinariamente messe in Cerchio, come le ho fatto rimarcare (1). Tutte queste tende sono fatte della stessa maniera: esse hanno la figura lunga, e rassomigliano ad un vascello rovesciato, secondo l'osservazione di (2) Salustio. Esse differiscono frattanto in grandezza, secondo il numero delle persone che vi abitano, e sono, a proporzione della loro capacità, sostenute le une da uno, le altre da due o tre pillastri, e separate da una a due coltri in tanti diversi compartimenti. Questi pillastri non sono che dei bastoni di 8 a 10 piedi di altezza e 3 a 4 pollici di grossezza, e servendo non solamente a sostenere la tenda, ma sono ancora guerniti di uncini, ai quali gli arabi sospendono i loro abiti, i loro panieri, le loro selle, le loro armi &c. Noi vediamo nel (3) libro di Giuditta, che la scimitarra di Oloferne era così appesa al pillastro della sua tenda. questo pillastro vi è nominato *il pillastro del letto*, forse perchè era l'abitudine allora, come lo è ancor oggi frà gli arabi, di

---

(1) In arabo دوارة. Golius su questa parola dice: [illegible]. Cioè: un Borgo o Villaggio composto di tende ordinate in cerchio, *tal che i beniti* hanno l'abitudine d'abitare. (Si chiamano così i campi dei Beduini, che sono ordinariamente tondi, e posti in compagnie aperte, talmente che la porta di ogni tenda sia dalla parte della mecca, o del "قبلة" come sono nell'uso di esprimersi).

(2) Salustio. Belli. Jug. Cap. 21. [illegible]. Cioè: Le abitazioni dei Numidi, che appellano Mapalie, sono lunghe, e coperte da fianchi rotondi, come se era la Carena d'un Vascello rovesciato.

(3) Vedi Giuditta Cap. XIII. V. 6 e 9.

girare il Capo del tapetto, della materazza, o della Stoja sulla quale essi dormono, dalla parte del pilastro, il più lontano possibile dal Bordo della Tenda. La parola (1) Greca che la nostra Versione ha reso per Padiglione, dovrebbe al mio avviso, essere piuttosto tradotta per quella di Rete o di Velo, perchè questa è una specie di Coltre di questa Stoffa, della quale le persone benestanti se ne servono in tutto il Levante, per garantirsi dalle mosche ed le Zenzale. Per gli Arabi, essi non hanno nulla di simile: quindi Vogliono riposare, si corricano di tutto il loro lungo in terra, senza letto, nè materazza, nè guanciale, si cuoprono col Bernusso e si accomodano meglio che possono sù d'una Stoja o un Tapetto, in mezzo o in qualche angolo della Tenda. Le Persone maritate si ritirono in luoghi particolari, separati dal resto da una Coltre: gli altri si accomodano alla meglio. — (2) Vergilio e (3) Mela ci hanno lasciato delle descrizioni

---

(1) Giuditta. XIII. 10 κωνωπεῖον (2) Vergilio. Georg. Lib III. V. 339_345.

Quid tibi pastores Libyae, quid pascua versu
Prosequar, & raris habitata mapalia tectis?
Saepe diem noctemque, & totum ex ordine mensem
Pascitur, itque pecus longa in deserta sine ullis
Hospitiis: tantum campi jacet: omnia secum
Armentarius Afer agit, tectumque, laremque,
Armaque, Amyclaeumque canem, Cressamque pharetram.

Cioè: che vi potrò dire dei Pastori della Libia, delle pasture di questo paese, e delle Tende ch'essi abitano, che non hanno che dei tetti molto fini? Succede spesso che il bestiame si pasce giorno e notte per lo spazio d'un mese intiero, errando in vasti deserti, senza trovare alcun ricovero; tanto le Campagne sono estese in quel paesi: effettivamente i Pastori in Affrica portano con essi loro, la loro Casa, i loro Dei, le loro armi, dei buoni Cani di razza Lacedemone, ed una faretra guarnita di freccie cretesi.

(3) Pomp. Mela. Afri. Descrip. Cap. IX. Proximis nullae quidem urbes stant, tamen domicilia sunt, quae Mapalia appellantur. Victus asper, & munditiis carens. Primores

popoli, particolarmente nell'Africa, che hanno da trasportare tutto con essi d'un luogo all'altro, e tutto quello ch'essi dicono corrisponde si esattamente alla vita che i Beduini menano ancora oggi, che non si direbbe che vi sono già tanti secoli che questi autori hanno scritto.

Sortiamo presentemente dalle pianure, e dai Douar dei Beduini, sulle montagne per visitare anche i Dechera degli arabi, che sono composti di più o meno Akhiab — الاخياج Gurbie قربيه, come i Douar lo sono di Khiam. Questi Akhiab sono comunemente fatti di canne indotte di fango, o dei materiali di qualche antica ruina del vicinato. I tetti sono coperti di paglia o di erbe secche. Vi è raramente più d'un appartamento nel più grande di questi Kib, كيب e quest'appartamento serve nel tempo medesimo di cucina, di stanza di sgravizio, e di camera di letto. Vi è frattanto un angolo separato, che è destinato per il bestiame, i vitelli ed i capretti, la stessa cosa negli Khiam dei Beduini. Del resto queste capanne restano nei luoghi stessi, e non si trasportano; e senza dubbio, quelle che gli antichi appellarono (1) Magalia, secondo quel che (2) Virgilio ci dice, Cartagine stessa non era, prima del tempo della Regina Didone, che una Dechera delle specie di quelle che parlo.

---

(1) Isidoro, Orig. Lib XV Cap 12. Magalia dicta, quasi Magaria, quod Magar Punici novam villam dicunt. Cioè: le appellano Magalia, come chi direbbe magaria, perchè in lingua punica Magar significa nuova villa. Vedi anche Bochart, Chan. Lib 1. Cap. 24 — Wasseus nelle sue Note sopra Salust. Bell. Jug. Pag. 285, dice Magalia; quasi villa casarum. Magar, vel magal, instar villae fixa erant. Cioè. Le nominarono magalia dalle parole Magar, o Magal, che significa il raccoglimento d'un campo, perchè queste abitazioni erano come delle ville fissate ad un certo luogo.

(2) Virgilio Æn. I. v. 339.

— Miratur molem Æneas, magalia quondam.

Cioè: Enea la grandezza della città, che non era altre volte ch'un pugno di capanne. —

— Dopo aver parlato delle differenti abbitazioni di questi popoli, dirò ora una parola delle loro occupazioni domestiche, e come vi passino il loro tempo. Ecco sotto queste pagine le loro manifatture, i loro abiti, e la loro maniera di vivere. Le principale manifatture dei Beduini e degli arabi stazionarj è di fare dei (1) haic, (è così che appellano delle coperte di lana) e dei tessuti di pelo di capra coi quali coprono le loro tende. Non vi sono che le donne le quali si occupino di questo travaglio, come faceva anticamente Andromaca e Penelope: esse non si servono di spola, ma conducono ogni filo della trama colle dita. Uno di questi haik ha comunemente 6 aune Inglesi di lunghezza e 5 a 6 piedi di larghezza, e serve all'arabo ed al Beduino di vestiario completo nel giorno e di letto e coperta nella notte. Questo è un vestiario leggiero, ma molto incomodo, perchè si scomoda e casca sovente, di maniera che quelli che lo portano sono obbligati di rialzarlo e riaccomodarlo ad ogni momento. Ciò fa capire facilmente di quale utilità è una cintura quando bisogna agire, e per conseguenza tutta l'energia delle espressioni allegoriche che vi viene sì sovente nella scrittura. (2) D'aver le reni cinte

---

(1) Questa parola deriva probabilmente da خوك, ha tessuto.
(2) La parola Greca περιζώννυμι è impiegata Luc. XVII. 8. Atti XII. 8. Efesini VI. 14. Apocalisse I. 13. 2 Re IV. 29. e IX. 1. Se nel primo di questi luoghi περιζώννυμι è reso nella nostra versione per sollevare, ma in tutti gli altri passaggi lo stesso verbo o ἀναζώννυμι sono stati tradotti per cingere, e aggiungendovi qualche volta d'una cintura. Ebrei. XII. 1. ove troviamo εὐπερίστατος aggiunto con ἁμαρτία, secondo la nostra versione, il peccato che ci avviluppa facilmente. Tutte queste espressioni possono ricevere qualche lume della forma di questo vestiario, e della maniera colla quale si porta.

La maniera di portare questo Vestuario, e l'uso che ne è sempre fatto per cuoprirsene quando si era coricati, potrebbe farci credere, che almeno la qualità la più fina di questi haik, tali che portano le donne e le persone di qualità, è quello che gli antichi chiamavano (1) Peplus. Egli è ugualmente probabilissimo, che il Vestuario appellato (2) Toga presso i Romani, che gettavano solamente sulle spalle, ed questo si avviluppavano, era di questa specie: laonde giudicandone dall' abbigliamento delle loro statue, la Toga ossia il mantello vi è

---

(1) G. Polluce Lib. VII Cap. 13. dice che l'uso del πεπλος era ενδυεσθαι τε καὶ επεβαλλεσθαι, di servire di Vestiario e di Copertura; ciò che spiega questo luogo dell' Illiade d' Omero. E. V 194.

Αμφὶ δὲ πεπλοι

Πιπτανται cioè gli abiti volano tutto all' intorno. Il Scoliaste dice sul verso 734 di questo stesso libro, che il Peplus è un' abito che si attaccava con una fibula, o fibbia, giustamente come si fà oggi il haik. ὃν, dice egli, ὀυκ ἐνδύοντο, αλλ' επερονῶντο, cioè che non si vestivano ma che si attaccava con una fibbia.

Callimaco dice la medesima cosa in Lavacr. Pallad. v. 70

Δή ποτε γὰρ πεπλον λυσαμενα περόνας.

cioè: avendo sciolto o disfatta la fibbia della sua veste talare. Nel v. 101. della Tebaide di Stazio la chiama Vest[illegible], ossia un vestimento bianco. Sembra pure da Euripide in Bacch. v. 4[illegible] che questo era un vestimento ampio, che scendeva fino ai piedi, giacchè lo nomina πεπλοι ποδηρεις, o delle vesti strascicanti. Eschilo in Choeph. v. 1004 le chiama pure ποδιστηρας πεπλους, delle robbe che vanno fino ai piedi, ed Omero in Iliad. Z. V 442 ἑλκεσιπεπλους, delle vesti che strascicano, e nell' Odissea Δ. V. 305. τανυπεπλον, una veste larga ed ampia.

(2). Isidoro Orig. Lib. XIX. Cap. 24. [illegible], quod [illegible] sui corpus tegat atque operiat. Est autem pallium purum, forma rotunda & fusiore, & quasi inundante sinu & sub dextro veniens, super humerum sinistrum ponitur: cujus similitudinem in operimentis simulachrorum vel picturarum aspicimus, easque statuas togatas vocamus. Mensura togæ justæ, si sex ulnas habeat. cioè. si chiama Toga, perchè questo Vestuario serve come di Velo

accomodato questi della stessa maniera che il haik degli arabi. Ed invece della fibula oppure fibbiaglio, colla quale gli antichi se ne servivano per attaccarlo, gli arabi si servono con un pezzo di filo, oppure con una caviglia di legno, le due estremità superiori del haik su l'una delle spalle, ed aggiustano il resto intorno al Corpo.

I. Bernus che sono i loro mantelli, o i loro Pastrani, si fabbricano egualmente nei Douar e nei Duascar, abbenchè vi sia nella maggior parte delle città e dei Villaggi del paese delle fabbriche dove si fabbrica anco dei haik. Il Bernus è tutto d'un pezzo, della guisa del Vestuario del piccolo Dio Telesphorus, cioè stretto intorno del Collo, con una Coppa o mantica d'Ippocrate per Cuoprire la testa, e largo d'abbasso come un mantello. Ve ne sono di quelli che sono bordati d'una frangia al dissotto, come quelle di Partenaspe, e quelle di Trajano, che si vede su i bassi Rilievi dell'Arco di (1) Costantino. Il Bernus se gli si leva il Cappuccio, pare rispondere al (2) Pallium dei Romani, e col Cappuccio, al (3) Bardocucullus dei Galli. È la stessa Cosa probabilmente che la

---

(1) Vedi le Tavole XXIV. XXVIII. XXXVIII. &c delle opere intitolata Veteres Arcus Augustorum & antiquis nummis, notisque. Io. Petri Bellori illustrati &c Rom. 1690. (2) Stefano. Thes. Ling. Lat. Pallium, quia ... palam gestatur ... [illegible]

Il Pallium era così nominato, perchè si portava apertamente, o perchè era al di fuora ed al dissopra degli altri abiti; laonde si portava una Tunica al dissotto &c. (3) Era una specie di mantello alla gallese con un Cappuccio, Ciò che ha fatto dire a Marziale Lib. XIV. Epigr. 178.

Gallia Santonico vestit te Bardocucullo.

Cioè la Gallia ti riveste d'un mantello a Cappuccio, tale che ne portano i popoli di Saintonge. Vedi anche Raynaud de Pil. § 15. Ferrar de Re Vestiar. 2. 1. 21. Saumaise. Exercit. Plin. Pag. 392. Vossius. Lex Etym. & Pithoeus in Lex.

e d'inviluppo per cuoprire il Corpo: Non è altra Cosa ch'un mantello rotondo e molto largo, che passa sotto il braccio destro, dove fa molte pieghe in tondo, e pende sulla spalla sinistra tutto Come noi lo vediamo rappresentato nelle Statue e nei quadri: ed è perciò che si chiama togate le Statue che sono Coperte d'una Veste di questa forma. La misura ordinaria d'una simile Veste è di 6 aune.

soja del nostro Signore, della quale vien detto (1) ch'essa era senza cucitura, tessuta tutta d'un solo pezzo dall'alto fino al basso. e che i vestimenti degli Israeliti, (2) nei quali legarono il loro gran carico per portarlo via, come fanno ancora oggidì i Mori e gli arabi, allorquando hanno a caricarsi di qualche carico pesante.

Vi sono molti arabi e Beduini che non si servono della capperuccia dei loro Bramsf che contro le pioggia e contro il gran freddo; d'altronde essi vanno la testa nuda dal principio dell'anno sino alla fine, come faceva altre volte (3) Masinissa, solamente alzando il haik sulla testa lo legano con un pezzo di corda. Ed è di là probabilmente che il (4) Diadema degli antichi sivi la sua origine, come si può giudicare dai Busti e dalle Medaglie; e forse egli non serviva in principio che a quest'uso, eccetto che quando era adornato di pietre preziose. Ma i Mauri ed i Turchi in generale, come anco alcune Cabile delle più ricche frà gli arabi, portano sulla estremità della testa un piccolo Berrettino rotondo di un tessuto di lana di color Rosso, detto Scescià, della quale la fabbricazione è una delle principali manifatture

---

(1) Vedi Giovanni XIX. 23. (2) Vedi Esodo XII. v. 34:

(3) Cicerone de Senectute: Arbitror te audire, Scipio, hospes tuus avitus Masinissa quae faciat hodie, nonaginta annos natus: cum ingressus iter pedibus sit, in equum omnino non ascendere: cum equo, ex equo non descendere: nullo frigore adduci, ut capite operto sit. &c. Cioè: credo o Scipione, che voi sapete di qual maniera il vostro antico ospite Masinissa si governa oggi che ha 90 anni; cioè che se, per andare in qualche luogo, si è messo in via a piedi, fa tutto il cammino a piedi senza montare a cavallo, che se, al contrario, egli ha cominciato la strada a cavallo, non mette giammai piede a terra, prima che sia arrivato dove voleva andare, e che, tutto freddo che faccia, nulla non potrebbe impegnarlo a coprirsi la testa. &ca.

(4) Cat. Lib. XXIV Cap. 6. Diadema erat fascia candida, quae regum capitibus obligabatur: Cioè. Il diadema era una Benda bianca che si metteva intorno della testa dei Re. —

del paese. Il Turbante, il quale consiste in una fascia lunga e stretta di Tela, di Seta, di Mussolina o di Lana, è messa intorno di queste Berrettine. Si riscontra degli ornamenti di testa simili a quelli che vengo di parlare, nelle medaglie, le statue ed i bassi rilievi antichi; ed il berretto sembra essere quello che gli antichi appellavano la (1) Tiara.

Alcuni d'essi portano sotto i loro Haïk una Veste o Tunica molto stretta, che nominano Gellebia جلابيه, se non m'inganno: ne hanno anco con delle maniche, o senza, e questo abito corrisponde alla Tunica dei Romani, o all'abito col quale si rappresenta ordinariamente la Costellazione conosciuta sotto il nome di Boote. Si è obbligati di legarla, come anco il Haïk, con una Cintura, allorquando si travaglia o che si prende dell'esercizio: ma in queste specie di occasioni gli arabi levano comunemente il loro Haïk ed il loro Bernus, e non lasciano che la Tunica detta anco Kascabia قشابيه. È apparentemente quì l'abito che guardò Gesù Cristo, quando è detto (2) ch'egli levò i suoi (3) abiti, e che prese un pezzo di Tela e se ne cinse. Tale è anche (4) la Robba del disopra della quale si cinse S.^n Pietro, allorquando

---

(1) S.^n Girolamo, de Veste Sacerdot. ad Fabiolam: quartum genus vestimenti est rotundum pileolum, quale pictum in Ulysse conspicimus, quasi sphaera media sit divisa et pars una ponatur in capite; hoc Graeci et nostri Tiaram, nonnulli Galerum vocant, Hebraei מצנפת Mitznefet: non habet acumen in summo, nec totum usque ad comam caput tegit, sed tertiam partem a fronte inopertam relinquit. &c. Cioè questa parte del Vestiario è un berretto rotondo, tal che noi ne vediamo un dipinto sulla testa d'Ulisse, che rassomiglia à un globo tagliato in mezzo, e posto sulla Testa. I Greci l'appellano Tiara, come anco i Latini, del quale alcuni gli donno il nome di Galerus, e gli Ebrei Miznefeth, non è puntuto, e non ricopre tutta la testa, ma ne lascia un terzo a scoperto dalla parte della fronte. (2) Vedi Giovanni XIII. 4.
(3) Vi è nel greco ἱμάτια ciò che significa apparentemente il mantello o la Robba.
(4) Vedi Giovanni XXI. 7. nel testo originale si trova la parola Ἐπενδύτην, che il Volgata ha reso per tunica, ma che Beze ha tradotto per amiculum, ossia Casacca, ed altri per indutium, una Camicia, superindumentum con Liberro &c. la parola Greca viene dal Verbo ἐπενδύομαι, mette al di sopra. Vedete Leigh. Critica Sacra Pag. 149.

allorquando Nicn detto era nudo, e l'abito che l'angelo (1) gli ordinò di cingersi, prima di prendere la Robba. Dimanierachè come il haik ed il Bernus sono stati probabilmente da quel tempo gli abiti così propriamente detti degli Orientali, come lo sono oggidì per gli Arabi ed i Beduini, non deve sembrare strano vista la maniera iperbolica colla quale questi popoli hanno l'abitudine di esprimersi, di sentir dire d'un'uomo ch'è nudo, quando ha levato solamente i suoi abiti di sopra, e si presenta in tunica.

Le cinture di questi popoli sono comunemente di lana artistamente travagliate con dei fiori e disegni di tutta specie, che fanno diversi giri, intorno del corpo, l'una delle estremità che è girata e doppia, è cucita dai due lati e serve loro di Borsa, conformemente al senso nel quale la parola (2) Zona si prende qualche volta nella Scrittura. Il Turchi e gli Arabi fanno ancora un'altr'uso delle loro cinture, ed è di portarvi i loro coltelli ed i loro (3) Pugnali; e le hogia, ossia persone di lettere si riconoscono facilmente al segno della loro professione, voglio dire al (4) Calamajo —

---

(1) Vedi Atti XII. 8. (2) Vedi Matteo X. 9 e Marco VI. 8 (XXX)

(3) Il Pugnale degli arabi è curvato come il Copis ed il Harma degli antichi, che erano una specie di scimitarra. Bonarota Praef. in Dempsteri. Hetrur. Regal. Copidas vocant gladios leviter curvatos falcibus similes. — Brevis gladius in arcum curvatus [illegible]. Cioè Gli uni chiamano Copide delle spade un poco curvate, come delle falci — si nomina harpe, una spada curta curvata in arco. (4). La Parte di questi Calamaj (se si può dare questo nome degli istrumenti di rame o altro materiale) che passano tra la cintura ed la tunica, e dove essi tengono le loro penne, questa parte è lunga e piatta; ma quella dove mettono l'inchiostro e che resta al di là sopra della cintura, è quadrata, con un coperchio al di sopra. Non si servono come noi, delle penne d'oca, ma d'una specie di cannuzza, che temperano molto bene. Il Profeta Ezechiele Cap. X. 2 parla d'un'uomo che aveva un calamajo da scrivere

במת׳יו | su i suoi reni: espressione che potrebbe [illegible] far credere, che era fin da quel tempo l'uso di portare i calamaj alla cintura, della stessa maniera che si fà anco oggi in Barbaria.

che portano alla cintura in forma di pugnale.

I Turchi ed i Mori portano comunemente delle biancherie sotto la loro tunica; ma gli Arabi in generale non ne hanno. Egli è vero che in certi Douar solamente, le spose e li sposi sono obbligati per cerimonia di mettere una camicia il giorno delle loro nozze; ma per una superstizione delle più ridicole, non la levano più in seguito finchè essa non se ne veda a pezzi. Le camicie degli uomini hanno le maniche larghe ed aperte, senza nessuna piega al pugno, e quelle delle donne sono fatte di velo ed di nastri di diversi colori, cucite per bandelette. I Bedouini non portano non più pantaloni, abbenchè gli abitanti delle città tanto uomini che donne, non si fanno vedere in pubblico senza esterne. I pantaloni delle nubili sono distinti da quelli delle donne maritate, perchè sono di tela o cotone rigate, come era la veste dei (1) Tamar. Mentre che quelli delle maritate sono di seta. Quando le donne sono in casa od in visita, levano il loro haik, qualche volta ancora la tunica, ed invece di pantaloni mettono solamente una (2) salvietta intorno ai reni: dimaniera che una donna Barbaresca in abito di camisa negletto, è precisamente nello stato che si rappresenta il buon Sileno nella (3) ~~Antiquariam~~ Admiranda.

Devo rimmarcare di più per rapporto al vestiario delle donne More, che allorquando si fanno vedere in pubblico, esse si avviluppano talmente nel loro haik, che quando anche non portassero velo, non si potrebbe vedere il loro volto. Ma nell'estate quando sono alla campagna, esse passeggiano

---

(1) Vedi 2 Samuelle XIII. 18.

(2) È quello che si appella in Barbaria ed in Levante una فوطة Futha. Camel. citato da Golius, dice ch'è una parola Persiana, la quale dinota una specie di vestiario rigato, che si porta comunemente nelle Indie e ch'è come un grembiale. In Tunes vi sono delle fabbriche di questi grembiali.

(3) Vedi Admiranda Roman. Antiq. Tab XLIV.

con meno riservatezza e precauzione: solamente quando uno straniero le avvicina, esse lasciano cadere il loro velo, e si cuoprono il viso, come noi leggiamo che fece (1) Rebecca al riscontro d'Isacco. Era affatto tutte di portare dei capelli lunghi fino sui calcagni, e ne fanno una treccia che (2) involgono sul di dietro della testa, e che annodano con un nastro; quelle che non hanno molti capelli, e che naturalmente non li hanno sì lunghi, ne portano dei posticci fatti in forti cordoncini di seta nera. Alcuni commentatori si sono immaginati, che i (3) capelli di Absalom, che erano tagliati tutti gli anni, pesavano 200 sicli, servivano a tale uso.

Le donne degli arabi crederebbero mancare qualche cosa d'essenziale al loro adornamento, se esse non tingessero i peli delle palpebre di quel che si nomina (4) Al-Khol, che

---

(1) Vedi Genesi XXIV. 65. (2) Vedi 1. Pietro III. 3 —
(3) Vedi 2. Samuelle XIV. 26. (4) In arabo الكحل Golius ed altri hanno tradotto questa parola per Stibium, che è una specie di antimonio, e qualche volta per Collyrium. La parola Ebraica כחל — Cachol significa la stessa cosa, ed il verbo כחלת che noi troviamo in Ezechielle XXIII. 40 giunto a עיניך è reso nella nostra Versione, tu hai imbellettato il tuo volto, ma la Versione Inglese, porta thou paintedst thy eyes, cioè tu ti sei dipinti gli occhi; ciò che conviene più espressamente all'abitudine delle donne Africane. Schindler nel suo Lexicon ha preso la parola פוך, da dove è venuto probabilmente la parola latina Fucus, (del belletto) nel senso medesimo: poichè egli dice che è dell'antimonio, o una specie d'antimonio, del quale se ne servivano particolarmente per tingere le palpebre di nero, o abbellettarsi gli occhi; dice inoltre, che era una polvere nera fatta d'antimonio. S. Girolamo rimarca sulle parole כפוך אכניך che si trovano Esaia LIV. 11. e che la nostra Versione ha reso Vado a dormire dei carbonchi per le tue pietre; quod omnes, praeter LXX. similiter transtulerunt, (Hieronymus) in stibio lapides tuos, in similitudinem comptae mulieris, quae oculos pingit stibio, ut pulchritudinem significet civitatis: cioè: che tutti gl'interpreti eccetto i Settanta, hanno egualmente —

di una polvere di mina di Piombo. Quest' operazione si fà immergendo nella polvere un picciolo puntale di legno della grossezza d'una penna a scrivere e la passano in seguito tra le palpebre della pupilla, ciò offre una immagine vivente di quel che il profeta Geremia ha avuto in vista, quando egli dice (1) *tu ti ragni gli occhj con del (2) belletto*. Così si immaginano che il Colore cupo che si procura ad essi agli occhj, da una grazia singolare, ed un gran piacere ad ogni specie di persone. Non si potrebbe dubitare che quest' uso non sia antichissimo; giacchè oltre i passaggj della Scrittura che ho di già allegati, dai quali si vede che la moda ne era d'allora conosciuta, nel luogo dove è detto di *Jezabelle che essa abbelletto il suo volto* (3), i termini dell' Originale portano, (4) *ch' essa ornò* (ossia dipinse) *i suoi occhj con della polvere di mina plumbarea*.

Quest' uso non era particolare all' Oriente, le Donne Greche e Romane l'usavano pure, come pare da (5) diversi autori. Frà le

---

tradotto (e Ullocheri) *le tue pietre nel* ; oppure le rivestirò o le coprirò con dell' *Antimonio*, all' uso d'una Donna adornata, che si dipinge gli occhj d'antimonio; per mostrare di là la bellà della città. Così le parole פוך, כחל e كحل designando lo stesso minerale, o lo stesso collirio, si può congetturare, che quello che si chiama ancora oggi El Khol, ch'è una ricca mina di Piombo ridotta in Polvere impalpabile, o lo stesso belletto del quale si servivano anticamente. (2) Vedi Geremia IV. 30
(3) La Parola Ebraica è פוך: mia mina di Piombo (4) Vedi 2. Rè IX. 30
(4) In Ebraico תשם כפוך עיניה ——
(5) Senofonte, de Cyr. Instit. Lib. 1. Cap. 11. Ὁρᾷ δὲ (Ciro) αὐτὸν (Astiage) κεκοσμημένον καὶ ΟΦΘΑΛΜΩΝ ΥΠΟΓΡΑΦΗ, καὶ χρώματος ἐντρίψει, καὶ κόμαις προσθέτοις. Cioè: Ciro vidde Astiage tutto ornato, gli occhj dipinti al di sotto, il viso bellettato, ed avendo dei Capelli posticci &c. Clemente Alessandrino. Pædag. Lib. III Cap. 2. Ταύτῃ μοι δοκοῦσιν αἱ — χρυσοφοροῦσαι γυναῖκες, τῶν πλοκάμων τὰς ἐνδιπλώσεις ἀσκοῦσαι, χρίσματά τε παρειῶν καὶ ΥΠΟΓΡΑΦΑΣ ΟΦΘΑΛΜΩΝ, καὶ βαφὰς μιμοῦσαι τριχῶν. Cioè è di questa maniera, secondo mio avviso, che le donne portano degli abiti d'oro, ricciano i loro Capelli, si coloriscono le guancie, si dipingono il disotto degli occhj, si fanno tingere i Capelli &c. Plinio Lib. XXXIII Cap. 6. *Vis stibii principalis circa oculos, namque ideo etiam*

mummie che si sono tirate dalle Catacombe di Sakara si è trovato un pezzo di Canna ordinaria che conteneva un pantalino della Specie che ho detto, ed un' oncia e più della polvere di cui oggi si fà uso.

I Popoli di Barberia sono gran (1) mangiatori di pane se ne fà pure della farina d'orzo (2) ed di fromento. La Scrittura

---

Plerique Platyophthalmon id appellavere; (Dioscorid. Lib. V Cap. 99) — quoniam in Calliblepharis mulierum dilatet oculos. Cioè: La Principale Virtù dell' antimonio è l' effetto che produce sugli occhj; ed è perciò che la maggior parte dei Scrittori (fragli altri Dioscoride) gli hanno dato il nome di Platiofthalmon, perchè entra nelle pomate delle quali le donne si fregano gli occhj e serve ad aprirli e dilatarli.

(1) Ateneo. Deips. Lib X. Pag 418, edit. Dalechamp. Αἰγυπτίους δ' Ἑκαταῖος ἀρτοφάγους φησὶν εἶναι, κυλλήστιας ἐσθίοντας. Cioè: Ecateo dice che gli Egiziani sono mangiatori di pane, e che mangiano delle cyllestis. Polibio, fragm. Pag. 1000. Edit. Casaub. fa pure menzione che Massinissa mangiava con molto appetito all' entrata della sua tenda, ρυπαρὸν ἄρτον, o del pan nero, che, senza dubio, era il nutrimento ordinario dei Numidi di quel tempo.

(2) Il Cuscusù, che è la principale vivanda di queste Spiaggie, è stata molto bene descritta nelle Transazioni Filosofiche Num. 254. e nel Compendio di Lowthorp — Vol. III Pag. 626. —

fa (1) sovente menzione del pane, come del principale ed unico nutrimento degli uomini.

Nelle città e nei villaggi vi sono dei forni pubblici, si fà comunemente lievitare il pane, ma non è la stessa cosa frà i — Beduini: appena che la pasta è impastata ne fanno delle focaccie fine, che cuocono sulla brace o in un Tagin (2), o Tabuna. Tali erano i (3) Pani, le frittelle (4), ed i Corticini (5) senza lievito delle quali viene parlato nella Scrittura, come ancora le frittelle (6) che Tamar fece per il suo fratello Amnon, ed i foccaccini (7) che fece Sara.

Nella maggior parte delle famiglie, si macina da esse stesse il frumento e l'orzo del quale si ha bisogno: si ha per questo effetto due macine portatile, delle quali si fà girare quella di sopra con un manico di legno o di ferro, posto verso la estremità entro un'anello di corda. Quando la Macina è grande, e che si vuol fare presto, si è adue per girarla più rapidamente. Questo

---

(1) Genesi XVIII. 5. Porterò un pezzo di pane. XXI. 14 Abramo si levò alla mattina e prese del pane. XXXVIII. 25 Si sederono per mangiar del pane. XLIII. 31 Giuseppe disse, mettete il pane. Esode. II. 20 Chiamatelo, che mangi del pane. XVI. 3 — quando mangiavamo il nostro saldo di pane. XXXIV. 28. Mosè dimorò 40 giorni e 40 notti, senza mangiare del pane e senza bere acqua. 1 Samuelle XXVIII. 22 Che metta avanti di te un boccon di pane &c.

(2) Questo è un recipiente di terra molto piatto, che rassomiglia ad una padella a friggere, e che serve non solamente a quest'uso, ma ancora a diversi altri. Tutto quello che vi si fà cuocere o friggere si chiama Tagin, come il recipiente. Questa parola ha, del resto, un gran rapporto, tanto per il suono che per la significazione, al Τηγανον, Hesychius dice ταγηνον, Teganon o Taganon dei Greci. Stefano nel suo Thesauro. Pag 1460 — 1. dice. Ταγηνον appellant τὸ ἐν τηγάνῳ ἑψηθὲν Cioè: si appella Taganon quello cotto nel Teganon. Levitico II. 5. E se la tua offerta è della focaccia cotta (i LXX. mettono ἀπὸ τηγάνου) sulla Piastra, sarà di fina farina impastata nell'olio senza lievito — (3) Vedi Esode. XXIX. 2 Josuè. V. 11 &c (4) Vedi 1. Cronache XXIII. 29. (5) Vedi Giudici VI. 19. 20. 21. (6) Vedi 2. Samuelle XIII. 8 (7) Vedi Genesi XVIII. 6. —

si eseguisce ancor' oggi dalle Donne, e per assistersi, si pongono
ordinariamente l' una in faccia dell' altra, di maniera che hanno
la Macina fra le gambe, questo può servire per far conoscere
la giustezza dell' espressione di Moisè, allorquando parla della
(1) Serva che è al molino; e la forza di quello che dice G. C. che (2)
due femine macineranno al molino, e chi l' una sarà presa e l'altra
lasciata. (3) Ateneo ci ha conservato un' espressione di Aristofane,
dove è fatto menzione d' un' abitudine che le Donne dei Beduini
osservano ancor' oggi, la quale è di Cantare in tutto il tempo che
esse sono occupate a quest' Operazione.

Si tratta qui di stravaganza e riguardo che le nazioni
incivilite dell' Europa hanno per le Donne, e si pretende
che le condiscendenze nostre verso il Bel Sesso, sono tante infrazioni
che noi facciamo alla legge naturale, che dà all' uomo il rango
sulla Donna. Di là ne risulta che le prime Donne di questo
paese non sono riguardate che come una specie di serve distinte
di maniera che esse non si mancano mai d' occupazioni. Mentre che i
mariti poltroni si riposano e prendono indolentemente il fresco, e
che i fanciulli e le fanciulle (4) guardano gli armenti, le donne maritate

---

(1) Vedi Esodo XI. 5. (2) Vedi Mateo XXIV. 41. (3) Ateneo
deip. Pag 619. Edit. Casaub. Καὶ τῶν πτισσουσῶν ἄλλη τις ᾠδή
ὡς Ἀριστοφάνης ἐν Θεσμοφοριαζούσαις. Cioè: ed un'altra Canzone delle Donne
che fanno girare la Macina, come Aristofane la dice nella Comedia
delle Donne che celebrano la festa dei Tesmoforie.

(4) Noi leggiamo Genesi XXIX. 9 che Rachelle guardava l' —
armento del suo padre Laban, e che era pastorella. E ancor oggi
l' uso fra gli arabi, che i figli, quelli anco dei più
grandi Emiri, o signori, guardano loro stessi medesimi gli armenti.

sino occupate tutto il giorno a travagliare, a macinare del grano, e a far la cucina. questo ancora non è tutto: laonde il giorno spende viene finire, e (1) verso la sera, al tempo che sortono quelle le quali vanno ad attingere dell'acqua, che prendono un vaso o un (2) otre, che appellano Ghirba ed legando i loro bambini lattanti dietro al dorso, se ne vanno due o tre miglia dalla loro dimora per cercare dell'acqua.

La maggior parte delle donne more passerebbero per belle in Europa. Le ragazze conservano la loro bellezza fino all'età di 30 anni, che cessano comunemente d'aver prole, in ricompensa esse ne hanno sovente a 11 o 12 anni, e si trovano qualche volte avi a 22 anni, e come esse vivono tanto che le donne europee vedono ordinariamente diverse generazioni.

Ecco come El Hariri, ed il Motanabbi descrivono quale debb'essere una beltà beduina: Un personale svelto simile al giunco flessibile, o alle lunghe lance dell'Yemen; fianchi d'un volume immenso, che possano appena passare per la porta della tenda; due melagrane nate sopra un seno d'alabastro; occhi vivi, e languidi come quelli della gazzella; sopracciglie arcate; una capigliera ricciuta, e nera, che ondeggia sopra un collo lungo come quello del camello.

---

(1) Vedi Genesi XXIV. 11.

(2) Viene sovente parlato di questi vasi nella Scrittura, per esempio Genesi XXV. 14. 15. 19. vi è nell'Ebraico חמת, e nella nostra versione Bottiglia d'acqua. Giudici IV. 19. e 1. Samuelle XVI. 19. la parola נאד o נאוד è stata tradotta da Barile, come anche נבל che è impiegato 1 Samuelle 1. 24 e Cap. X. 3. quest'ultima parola, del quale il profeta Geremia si serve pure Cap. XIII. 12 è espresso per Vaso. tutto come si è tradotta la parola δονος Matteo IX. 17. Marco II. 22. e Luca V. 37. Però pertanto che sia impropriamente, e che avrebbero dovuto servirsi da per tutto della parola Otre, come ha fatto Giosuè IX. 4 e Salmo CXIX. v. 83. —

Nelle più grandi feste, le Beduini e le donne delle città per far conoscere la loro gioja ed allegrezza, tutte le donne insieme s'esclamano all' arrivo d'un nuovo invitato diverse volte (1) Lu, lu, lu, lu! Esse si servono anco di queste esclamazioni (2) agli interri e nelle altre occasioni di tristezza, solamente. (3) Elle le pronunziano allora d'una voce bassa e d'un tuono più modesto aggiungendovi un profondo sospiro (hù... aalia... hù... hù... hù.....!) L'espressione della quale (4) San Marco si serve all'occasione della morte della figlia di Gaire, e che la nostra Versione

(1) Ciò sembra essere una Corruzione della parola הללויה halleluiah. Il Greco Ἀλαλή sono questi lo stesso, e la maledizione allorquando si correva in una Battaglia, e dopo d'aver riportato una Vittoria. Videt. Polos, synops. Vol. IV p. 790 e Mart. Lexic. in voce Ἀλαλάζω. I Turchi si servono oggi del grido Allah, Allah, Allah in simili occasioni.

(2) Come questa parola venira anche dall' Ebreo ילל piangere, da dove deriva forse la parola inglese to howl, urlare.

(3) Plutarco, in Theseo, c'insegna che l'esclamazione Eleleu, iou! iou! serviva egualmente ad un doppio uso. Ecco questo ch'egli dice: Ἐπιφωνεῖν δὲ ταῖς σπονδαῖς, ἐλελεῦ, ἰοῦ, ἰοῦ, ὧν τὸ μὲν σπεύδοντες ἀναφωνεῖν καὶ παιωνίζοντες εἰώθασι, τὸ δὲ ἐκπλήξεως καὶ ταραχῆς ἐστί. Cioè: il loro costume è di gridare nelle Libazioni Eleleu, iu, iu! del quale l'uno è pronunziato con antifone, ed in segno di trionfo, e l'altro dinota la sorpresa ed il disturbo.

(4) Cap. V. vs. 38. ἀλαλάζοντας πολλά.

rende per memento il duolo, fa certamente allusione a quest'uso. Si affitta egualmente delle Donne, le quali simili alle (1) Praeficae ed alle (2) Piangenti degli antichi, sono maestre passate in questa specie di lamentazione: effettivamente esse giuocano ~~un~~ il loro ruolo perfettamente, e fanno dei gesti sì spaventevoli, che mancano raramente d'inspirare a tutta l'assemblea un'umore nero, e di portarla alla ~~tristezza~~ straordinaria. ———

L'arabo è modesto, serio; ride poco; dice che il riso è fatto solo per abbellire il viso d'una donna; parla con gravità, e qualche momento dopo che l'altro ha parlato; non ama lo scherzo, e la maldicenza, la trova un piccolo, e un cattivo spirito. La gioia del saggio si vede, e non si sente.

---

(1) P. Festus, & Non. Marcell. su questa parola. Praeficae dicuntur mulieres ad lamentandum mortuum conductae, quae dant caeteris modum plangendi, quasi in hoc ipsum praefectae. Cioè: si chiaman Prefiche delle donne affittate espressamente per piangere un morto; esse danno alle altre il tuono, e sono come preposte per questo effetto.

(2) Geremia IX. 17. 18. Considerate e chiamate delle Piangenti in Ebraico מקוננות, di קון piangere lamentare) affinchè elle vengano che si sollecitino, e che pronunziino ad alta voce una lamentazione sopra di noi.

Gli arabi appellano queste piangenti Neddeba che viene dal verbo Ndeba ...... stropicciarsi, piangere battersi le ginocchia.

I Greci le appellano Μοιρολογίστρα, piangente che canta dei Miriologhi, questa parola è formata Μοῖρα, sorte, λόγος compianto, cioè dialogo lamentazione sulla sorte di quello che è morto. ———

L'arabo però non è nè triste, nè taciturno, nè sedentario, ama di correre, di vedere, di conversare; è incredibile la folla, ed il movimento per le tribù; s'incontran uomini, vi sono delle fiere, dei mercati tutti i giorni, eccetto il venerdì, e arrivan per ogni parte truppe di giuocolatori, e di saltimbanchi, che medicano i malati, ed ogni europeo, che passa, vogliono che sia un medico, e che sappia degli incanti, che formansi con la sua scrittura.

Nella dolce uniformità della loro vita pastorale, nelle loro belle notte, sotto il loro bel cielo gli uomini d'un gusto più raffinato fra gli arabi studian la scienza degli astri, e coltivano la poesia. Un poeta eccellente è sicuro di tutte le distinzioni. Cantano le battaglie, e gli amori in stile sublime, e pomposo. I Marabut, e i loro capi non stimano disonore il farsi pastori, e mentre pascolo il gregge, si divertono a compor versi, e scrivere canzoni sopra i piaceri della campagna, la tranquillità della vita dei pastori, e i sereni giorni dei patriarchi antichi, benedetti da Dio.

Io fin' ora non mi sono estesa in questi ultimi fogli che su quanto riguardono gli arabi erranti ai Beduini; ho tracciato leggermente qui e là i loro costumi in generale; ma questi non sono quelli dell'intero stato di Tunis. Essi differiscono in ogni provincia, perciò io vado ad ornare alcuni di quelli della capitale, che come principale città sono più interessanti e cospicui, degli altri poi ne parlerò all'articolo che assegnerò ad ogni città di secondo ordine.

La prima domanda, che si suol fare d'una donna, è sempre questa: è ella bella? Il debil sesso con delicato nome abbiamo chiamato il bel sesso, gli amanti, e i poeti chiamano le belle quelle, che dei loro cori sono il dolce sospiro, e che espirano i loro teneri carmi. Si bramerà dunque sapere ancora come sono belle le femmine tunesine. Quei, che ebbero la felicità di vederle a faccia scoperta, dicono che hanno fattezze regolari, e un incarnato di porpora. Da quelle ch'io stessa ho veduto, che ho esperimentato, esperimentati

che mi è sulle tonna mancato di ristormi la vista, dico che sotto la pelle delle femmine Maomettane di Tunisi circola il fuoco. Il fuoco è particolarmente negli occhi, che sono qualcosa fra la materia, e lo spirito; le facelle, ove tutta scintilla l'anima. Le Tunesine gli muovono con un'arte, che è inarrivabile, e a traverso il velo, che le ricopre, son come raggi di sole a traverso le nuvole erranti, i quali penetrando fra le sue oscurità, dei raggi delle fiere sì brillanti che hanno la forza di abbagliare la vista la più dura e feroce. Infelici chi per una sol volta si è esposto intrepidamente a questi raggi magnetici, e pieni di calamità, in un paese che trovarsi con una Maomettana è un delitto criminale.

Quanto al corpo, ed al personale i Tunesini Maomettani non vi badano come noi, o per dir meglio non hanno le stesse idee, che noi abbiamo sulla bellezza. Lontani dallo stringere con fasce, e con busti il corpo delle femmine per far loro un personale svelto, e leggero, vogliono che le membra si spieghino nelle più gran dimensioni. Nelle contrade affricane è che l'uomo si eleva in tutta la sua maestà, e che le donne sviluppano tutte le attrattive del suo sesso. È a Tunisi ed in alcune città della Grecia, che questi tratti ben pronunziati, queste forme ammirabili, impresse dal Creatore al capo d'opera della sua mano, si sono meglio conservate, è qui che Apelle e Protogene troverebbero ancora dei modelli degni del loro pennello.

La grossezza è fra i Tunesini una delle regole della bellezza e pinguedine, e venustà sono sinonimi: lo spirito, e il sentimento non sono ingredienti nell'amore, e non ne fanno il delicato, e il piccante. Così più si ha corpulenza più si ha valore; le donne si prendono a peso, e l'amore è veramente carnale. Per questa ragione si danno pene infinite per far la femmina pingue; le madri usano con le figlie come si usa da noi coi piccioni, e colle tortore, le impinzan di cibo, le obbligano a mandar giù delle pillole di galbano, della confettura di *Mahleb*, e delle acqua di *Holba*, avendo questi ingredienti la

virtù d'ingrossare. Una povera magretta, una mingherlina raramente trova marito; ma d'una bella paffutona dicon con enfasi, e leccandosi le labbra: Molti esser molto beati.

Un' altra bellezza delle Donne è la pelle fresca. È questo un pregio mirabilissimo nella mente degli uomini, dei quali l'amore è tutto palpabile, tutto nei sensi, la voluttà tutta materiale, che calcolano, e valutano le qualità fisiche, e che in questi caldi climi comprano godimenti d'estate.

Nessun essere è infelice quanto le Donne sulle barbare coste dell'Affrica. Rinchiuse, strette, osservate, e al tempo stesso tenute in vil disprezzo, son divorate dalla gelosia, dall'invidia, da tutte i crudi rammarichi dell'amor proprio umiliato, della riprovata beltà.

Le Donne Guiscono un ..... ruolo Brillante in Europa ... si mostrano in Sovrane sulla scena del mondo. Esse regnano sui Costumi, decidono degli avvenimenti i più importanti. Sovente la sorte delle Nazioni è nelle loro mani. A Tunisi qual differenza! Esse non vi si fan vedere che cariche delle catene della schiavitù, contornate al servaggio esse non hanno alcun' influenza negli affari Politici. Il loro Impero si ristringe alle mura del harem.

Le Donne Tunisine devono fra mille sportire il cuore d'un marito, soffrire il disgusto, il capriccio, l'amor superbo d'uno scortese signore, che non vuol donne prendate della man destra; le che vuol dire in lor lingua Spose rispettate, e dilette Compagne, ma vuole schiave tremanti, e che poco desideroso d'una posterità numerosa di condurre nel letto Conjugale da vero pirata, devasta il Campo del piacere in vece di fecondarlo. Divenute Spose non partecipano a nessun dei diritti del sesso il più forte, a nessun dei piaceri della società; non s'assidono a mensa col loro Signore; e le Donne del Popolo stanno in piedi mentre egli mangia. Nessuna legge, nessuna sollecitudine

le offese. Se compariscono a lagnarsi in faccia al Cadì sono appena ascoltate; se ottengono da separarsi dai loro mariti perdon la dote; se ricorrono ai loro genitori per lagnarsi dei cattivi trattamenti dei loro mariti, o il padre non ha alcuna forza, o non vi si vuol mescolare, e rimanda con isdegno la figlia.

Credono i Mussulmani, e lo credono le femmine anch'esse, che Dio non ha creato le Donne che più dilette dei sensi, per contribuire al piacere del sesso il più forte, e perpetuar la razza degli uomini. E come gli uomini non le stimano che per i sensuali piaceri, esse cadono nell'ultimo disprezzo quando al piacere diventano inutili.

La Natura si unisce ai crudi costumi, ed all'atroce Legislazione per far le Donne miserevolissime. In quei Caldi Climi la beltà è primaticcia come i fiori presto appassisce. Il maritarsi di così tenera età, il far sì presto dei figli, il soffrire la freddezza, e l'abbandono dei loro Sposi, la poca cura, che prendono esse medesime delle loro grazie, e della loro freschezza, l'immoderato uso dei bagni caldi, e soprattutto la vita sedentaria, e monotona degli harem, e la noja della loro solitudine le fan sì presto invecchiare, che a 25 anni ne mostrano 40, non si vedono più che ruine, e non si può dire: On voit que l'amour a passé par là. Le Donne Mussulmane così infelici nel mondo non si vuol nemmeno che entrino in paradiso, ma che restino solo alla porta. Si mette molto in dubbio se abbiano un'anima. È vero che in qualche parte d'Europa si contan per anime gli uomini soli, e un'autore dell'Età di mezzo ha scritto che Dio fece nella Donna gli occhi, le guancie, le labbra, & alia, quae sunt dulcia, & amicabilia, sed se spiritu noluit se immiscere, sed permisit illud facere Diabolo. Ma queste sono sciocchezze di falsi belli spiriti. Se si volesse ragionare, si potrebbe sostener forse che un'Essere supe=riore all'uomo è la femmina; che Dio cominciò dal creare gl'Insetti, poi i Pesci, poi gli uccelli, e poi i quadrupedi e che sempre crescendo nella magnificenza delle sue Opere

Creò poi l'uomo il Re degli animali, e l'ultima fece la Donna come Signora dell'uomo, e come il prototipo della beltà. Le Donne sono in effetto il sorriso della natura; delle due estremità della vita dell'uomo sono il sostegno, del mezzo della vita il piacere. Costoj dice alle figlie degli uomini: Voi siete le grazie del giorno, e la notte vi orna come la rugiada che fa cadere sopra i fiori. L'uomo esce dai vostri fianchi per appigliarsi alla vostra mammella, e alla vostra bocca; voi siete fatte per l'amore; voi avete parole magiche, che incantan tutti i dolori.

L'amore non forma i connubj, non istringe i dolci legami; e mentre son senz'effetto questi barbari, avendo la più torbida gelosia. Ciò si concilia perfettamente. Si può esser gelosi, e non teneri, aver amor proprio, e non dell'amore. V'è una gelosia villana che è un diffidare della persona amata, v'è una gelosia delicata, che consiste nel diffidar di se. Quella dei Tunisini nasce da un carattere sospettoso, da una despotica disposizione, da un esclusivo principio, che vuole in tutto un potere assoluto, una indipendenza cieca, e va fino alla stravaganza, e all'orrore.

Le precauzioni che prendono i Tunisini gelosi sono infinite. Quando un forestiere entra in una Casa dee badar bene di non inoltrarsi, ma aspettare che il padrone gridi Trik, che vuol dir luogo, acciò le femmine si ritirino. Nessuno straniero, e appena il Cognato qualche volta, può vedere a viso scoperto la moglie del Signore. Negli harem dei grandi vi sono delle vecchie soprantendente, e nei harem dei Principi dei quegli esseri disgraziati detti gli Eunuchi (1), ai quali si ha l'avvertenza di deformare

---

(1) In Tunis si chiamano El-hassiin o Caid-el-Dar.
Alcuni scrittori fanno i Medj autori di quest'esecrabile

mora la faccia, acciò le Donne non possono riconoscere senza errore quelli esseri per se stessi di niuna importanza. Il medico stesso non può mirarle: l'inferma si colloca in modo che non si vede punto la sua figura; e quando il medico tasta il polso, sul di lei braccio si getta spesso un panno, o un velo, acciò le dita d'un uomo non si potino sopra la mano d'una Donna.

---

costume, di far gli uomini Eunuchi. Petronio Arbitro, però autori ne fà i Persiani, e ci racconta ancora la cagione onde da prima furono mossi a mutilare per sì fatto modo e difformare l'umana natura, che fù d'ingannare la fuga del tempo e di conservare l'apparenza d'una prolungata gioventù.

.... Ut fuga mobilis aevi.
Circumscripta mora properantes differat annos.

Ma oggi le Nazioni Orientali, non le eseguiscono collo stesso fine, ma bensì per sorvegliare da vicino il harem delle Donne, visto che è proibito dalla legge Maomettana, che vi entri uno straniere. Maometto ha proibito alle Donne dei suoi credenti di non farsi vedere che dai loro mariti e parenti stretti; ma non ha detto ch'essi avessero degli Eunuchi; quest'uso è stato il risultato della troppo lubricità delle Mussulmane, proveniente dalla inconcepibile ristrettezza nella quale le tiene la Religione e la bestiale gelosia d'un popolo idiota e barbaro.

Riunendo a quanto dicono i sopranominati scrittori, egline sono in errore, perciocchè prima che un sì reo costume si introducesse nella Media e nella Persia, fù già presso gli Assiri ed i Babilonesi. Scrive Ammiano Marcellino nel XIV libro della sua Storia dice, che Semiramide sia stata la prima ad introdurlo: ed Iosseppo nel X libro delle Giudai. Antich. riferisce che Nabucodonosor, nel tempo del suo regno ordinò che si facessero Eunuchi tutti què giovani i quali fra i cattivi Giudei soprastavano gli altri in bellezza, e S.^n Gerolamo tiene quasi per certo che Il Profeta Danielle insieme cogli altri tre suoi compagni fossero stati fatti Eunuchi.

Nelle vendette sue è la gelosia spaventevole. Se discopre alcun galante intrigo con un Mussulmano, il marito la può uccidere. Tale è la gelosia dei Tunisini che sarebbe inciviltà domandare ad un Maomettano come stà sua moglie. S'intende bene che così gelosi uomini non son la felicità delle loro Compagne, e che di Villania, e spesso di inquieta gelosia dee far nascere in qualche donna desio di vendetta.

La noja delle loro vita, la loro melanconia le rende all'amor propense, e suscettibili. Il Gran mastro dell'arte d'amore dice: *Guardatevi dal parlar d'amore a una giovine donna mentre riguarda d'un occhio avido le Corse dei Cavalli, e dei Carri.* Ma spesso nacque l'amore dalla pietà, e fra le negre bende si consolò qualche Matrona d'Efeso.

L'amore supera i triplici muri che circondano i harem, penetra in quelli appartamenti isolati ove l'orgoglio, e la gelosia hanno ristretto l'impero della beltà; un intrigo comincia ove tra noi suol finire. Qui quasi ogni Cristiano ha la sua Maomettana, come in Italia ogni soldato la sua serva.

Le Case dei Tunisini sono poi così fatte che favoriscon galanti intraprese: si può per mezzo dei terrazzi, e delle scale annesse introdursi in tutte le Case della città, e per la porta entrare, e pel terrazzo fuggire, e viceversa. La notte è favorevole ai ladri, e agli amanti; e in Tunisi si fa l'amore sui tetti come i gatti. Una donna ottiene d'andare a passare sei o sette giorni presso una sua amica, e profitta di quei sette giorni; e se diceva una dama che il marito aveva deliziosa l'assenza, le donne Tunisine dalle assenze che essi fanno sanno trarre qualche delizia; ...... basta poi che una donna sia, o dica d'esser incinta, e che mostri voglia d'andare in una Casa, in un luogo, e il marito non le dà mai una negativa.

Quando si parla delle Donne, dice Diderot, si deve intinger la penna nei colori dell'Iride, e versare sulle sue linee il polviscolo dorato della gentil farfalletta. Del resto per la verità, e la giustizia io debbo asserire che non si servono spesso d'alcuni loro privilegj le belle Donne Affricane, e che non ne profittano che per passare qualche giorno in un poco più di libertà con le loro parenti, ed amiche. Le femmine della Barbaria sono per la maggior parte contente di star rinchiuse nel lor Gineceo; si offenderebbero, se il marito le offrisse agli altrui sguardi: crederebbero non meritar più stima ed amore, se non custodisse fra doppie mura il più prezioso tesoro. Nulla poi di più dolce, e più caro che la loro mansuetudine, e la tenerezza, e riconoscenza per l'unico oggetto che riguardono come il loro signore; la più piccola bontà dei loro mariti le riempie di contentezza: se sono dallo sposo avvertite che vuol con esse provare, si vestono dei più begli abiti, profuman gli appartamenti, preparono i più grati cibi, si mettono sulle stile del rispetto, e della più leggiadra galanteria. Prive dei vani diletti del mondo concentran nei loro figlj tutta la loro tenerezza. Nulla più bello del cuore d'una madre, e nulla più dolce rispetto inspira che una virtuosa genitrice col tenero pargoletto al suo seno. Nessuno uomo anco il più corrotto oserebbe allora tentarla. Allora sì la Donna è bellissima; e non son gli occhj quei che decidono, è il cuore che regola il giudizio degli occhj. Le Donne colà non si mostrano al guardo del popolo, serbon le grazie loro segrete per chi è essere fortunato che possiede questo tesoro. Nascosa fra gli umili cespugli la mammoletta non si vede, ma il suo soave odore fa discoprire la sua modesta beltà.

Il harem (1) è ~~chiudere~~ la culla e la scuola dell'infanzia; l'essere debole che viene di nascere, non vi è fasciato in un tristo pacchetto, sorgente di mille malattie. Steso nudo su d'un tappetto

(1) In arabo hrim da horma da harma diffesa, horma diffeso.

esposto all' aria pura, in un vasto appartamento, respira senza impedimento, spiega a volontà le sue membra delicate. La sua entrata nel nuovo Elemento dove deve passarvi la vita non viene marcato dal dolore alle lagrime. Bagnato tutti i giorni, educato sotto gli occhj materni, cresce con prestezza. Libero dei suoi movimenti, esperimenta le sue forze nascenti, si agita si rotola, si leva, e se viene a cadere, le sue cadute non potrebbero essere pericolose sul tapetto e le stoje che cuoprono il pavimento, ed anco non si fà attenzione perchè si crede d'una maniera particolare al fatalismo ed alla predestinazione (1) A 7 o 8 anni non lo bandiscono dalla casa paterna per mandarlo in un Collegio, perdere la sua salute e la sua innocenza. Egli è vero ch'egli acquista poche cognizioni. La sua educazione si restringe sovente a saper leggere e scrivere. Ma egli gode d'una salute robusta, ma il timore della Divinità, il rispetto per la vecchiaja, la pietà filiale l'amore dell'ospitalità, virtù delle quali tutto gli mostra l'immagine al seno della sua famiglia, restano profondamente incise nel suo core.

Le Ragazze sono educate della stessa maniera, la Balena ed il Busto che fanno il martirio della gioventù Europea a loro sono incogniti: le lasciano semplicemente coperte d'una camicia fino all'età di 6 anni, gli abiti che portano il resto della loro vita non serrano alcuna delle parti e permettono a tutto il corpo di prendere la sua vera struttura. Effettivamente nulla non vi è di più raro che di vedere dei fanciulli Circassiani delle persone contraffatte.

---

(1) Alcorano. Il termine dei nostri giorni è marcato, noi periamo dalle malatie, i combattimenti, e gli altri avvenimenti disgraziati di cui la vita umana è traversata, noi ne siamo minac=ciati ad ogni istante: nessuno non può prolungare i suoi giorni al di là del termine prescritto. La volontà del cielo viene d'accomplirsi, quanto al termine: che importa quanto alla maniera, al luogo, alle circostanze? —

Egli è raro di trovare in Tunisi quelle donne gracili, estenuate, dalle passioni della vita libera, e di consumo in Europa. Quà la salute fiorisce ed il colore pallido e sentimentale è sbandito dalle volte dorate della Bianca Tarsis (così i mori appellano Tunisi) — L'incarnato il più vivo vi regna, ed il bianco di giglio sembra frammischiarsi a loro ogni volta, su i quali mai non battono i raggi solari; la più bella tinta, un'ombreggio simile alla perla del golfo Persico. Una grossezza soddisfacente la quale fà vedere la salute del corpo. Le loro mani delicate, e le loro dita piene, abbellite dal hennè oscuro, la loro carnagione d'una freschezza che rapisce, unita come la seta, che non tremola al tatto, all'avida mano dell'uomo sensuale, ma sembra che si palpi un pezzo di neve flessibile.

Non è di mestiere alla Tunesina di spiegarsi colla voce, sarebbe un delitto intertenere con le parole. Ma questa maschera non cuopre nè i loro segni, nè i loro sguardi: come questo è il solo linguaggio che si possa parlare in pubblico, quà è più espressivo, più esteso, più perfezionato che in Europa. Si sa tutto dire senza aprir la bocca, e s'intendono a meraviglia.

Allorquando esse parlono, delle rose sembrano nascere dalla loro bocca, e due file di ben tornite perle. Il loro alito lungi dall'essere disgustevole, è di un odore soave, tutto piacere che nulla non uguaglia, si sente, e non si sà cosa sia; i boschi di Scio, la riunione di tutti i [illegible] dell'universo, l'esalazione di queste piante non uguaglierebbero quest'odore naturale, che particolarmente sull'alba del mattino sonnacchioso e nella più vasta voluttà esala la bocca della Tunesina Maomettana.

Allorquando elleno parlono, accompagnano sempre la parola col gesto, o per meglio dire il gesto anticipa la parola, sotto il bello colore, del quale sono tinte le dita, dalla maniera che esse si distaccano, si allungano, si diminuiscono, con la più grande delicatezza, sembra che da esse e cadino e germoglino soavi gelsomini arabici.

E' nell' interno della sua Casa, sul molle strame d'un Divano, voluttuosamente sdrajata, che bisogna ammirare la Sentimentale Africana, sentirla discorrere, conoscere la sua lingua, per gustare ed apprezzare questo quadro ch'io dipingo, il quale se viene a cascare frà le mani d'un uomo di spirito, di qualche viaggiatore sottile ed Eloquente, che avrà visitato queste Contrade, e che non ha giudicato le cose che dall'estero, dove sono tutte coperte, e dai quadri che gli avrà fatto qualche corpo indifferente, impassibile, gelato; certamente non mancherà allora di tacciarmi da esaltato spirito. Ma che venga in Tunisi, che vi passi alcuni anni che impari la lingua, che studii i costumi, che si renda affabile cogli abitanti, che vinca l'idea la nausea per vita sedentaria e contemplativa, ed allora vedrà che il mio quadro non è che un debole schizzo davanti alla verità.

Le Donne non si occupano solamente dell' Educazione dei loro figli. Tutte le cure Domestiche sono loro riserbate, malgrado le numerose schiave che le attorniano. Esse non credono avvilirsi preparando colle proprie mani il loro alimento e quello dei loro sposi. L'uso antico ancora sussistente gli se ne ha fatto un dovere. (1)

Sottomesse alle abitudini delle quali le leggi immutabili governano le Contrade Affricane. Le Donne non fanno società cogli uomini, neppure a tavola dove l'unione dei due sessi produce l'allegria, la bella parola, e da del pregio agli alimenti. Quando i grandi hanno voglia di pranzare con qualcheduna delle loro spose, lo fanno prevenire. Essa allora dispone il suo appartamento, lo profuma con dell' aloè e dell'ambra

(1) Odissea Cap XV. Prima della partenza di Telemaco Menelao gli disse « Vado a comandare alla Regina ed al suo seguito di preparare un pasto splendido, colle provisioni che racchiude questo Palazzo.

prepara le vivande le più delicate, e riceve il suo Signore con rispetto e con le attenzioni le più ricercate.

Questi costumi che gli Europei avrebbero ragione di chiamare barbari e contro i quali le loro reclamazioni si eleverebbero giustamente, sembrano sì naturali in questo paese che non si sospetta neppure, che negli altri climi possano essere diversi. Tale è l'impero dell'abitudine sullo spirito umano. Un'uso stabilito da diversi secoli gli pare la legge della Natura.

Le cure domestiche lasciano alle Tunesine molti momenti di bell'agio. Esse si impiegano a ricamare una Kufia ossia un fazzoletto o un fermela, a tracciare un disegno sulla stoffa, per un soffà o la cintura di un Sarwal, oppure a filare. Tali Omero ci dipinge le Donne del suo tempo (1).

Esse non sono frattanto interamente schiave e prigioniere. Gli si permette di visitare i Santi, di andare al Bagno almeno una volta la settimana per purificarsi, essendo questo un precetto dell'Alcorano. Un'altro dovere che non si innibisce loro è di riempire e di piangere sugli estinti.

Ho sovente veduto alle vicinanze di Tunisi, delle madri desolate, recitare degli Inni funebri intorno delle tombe. È così che Ecuba e Andromaca si lamentavano presso del

(1) Illiade Lib XXII. Andromaca frattanto non aveva ancora appreso la morte d'Ettore. Essa ignorava che fosse rimasto fuora delle porte della città. Occupata nell'Interno del suo Palazzo, ella ricamava una magnifica Opera mentre che le sue schiave facevano scaldare il bagno che doveva servire al suo sposo, al ritorno del combattimento.

d'Ettore. (1) Era così che Fatime e Sofia piangevano

---

(1) Iliade Omero. Lib XXII. Pag 618-19-20 (Traduzione Salvini)

Ettore, o me meschina! ... Dunque

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Che mi allevò, quand'io era bambina,

Sventurato me disavventurata.

Così non m'avesse egli generata.

Or tu alle Case di Plutone sotterra

Ten vai giù nel profondo, ed abbandoni

Me in tristo pianto vedova in Palagio,

E il bambin così ancora pargoletto,

Che generammo tu, ed io meschini.

Nè tu a lui potrai giovare, Ettore,

Nè egli a te: poichè se ben scampasse

La guerra lagrimosa degli Achei,

Sempre a lui duolo, e tutte in dietro fieno

Che altri a lui porteran via i campi.

Il giorno pupillar fa il figlio in tutto

Da' suoi eguali abbandonato, e solo.

China è di tutto, e lagriman le guancie.

Agli amici del padre il bisognoso

Figlio sen va, traendo altri pel sajo,

Ed altri per la tunica; e di quelli,

Cui pietà mosse, alcuno alquanto porse

Ciotola, e bagnò i labbri, ma 'l palato

Non già bagnò; e questo un giovine poi

Ch'ha padre, e madre, ben fioriti, e freschi

Ributtollo dalla tavola battendo

Colle mani, e bravando colle brutte,

Va in malora, padre tuo non mangia nosco.

Alla vedova madre il figlio torna

Lagrimoso: Astianatte, il quale in pria

Del padre suo sulle ginocchia, solo

Pascea grasso di pecora, e midollo;

Sul Corpo di Maometto (1) quest'uso non era ignorato. Dai

Quando veniali sonno, e che cessava
Di far le bajie, e fanciullesche cose,
A balia in braccio s'addormiva in letto
Soffice, pieno il cuore d'ogni bene
Or gli convien soffrir di molte cose,
Or che egli è privo dell'amato padre;
Astianatte; che così l'appellano
Per soprannome i Troj; poichè solo
Guardavi tu le porte, e lunghe mura.
Ed or presso le rostrate navi,
Lungi da' genitori, i varii vermi
Ti mangeran, poichè fien sazj i cani,
Ignudo; ma per te le vesti adorne
Nel palagio riposte; ben sottili,
E leggiadre, per man di donne fatte.
Ma tutte queste brucierò nel fuoco,
Nulla a te prò, che non giacerai in elle
Ma sieno gloria a Trojani, ed a Trojane.
Così dicea piangendo: e il suo pianto
Accompagnavan con sospir le Donne.

(1) Lamento di Fatime. —— O mio padre! O ministro dell'altissimo! O profeta del Dio misericordioso! È dunque fatto! La rivelazione divina è seppellita con te. L'angelo Gabriello ha preso per sempre il suo slancio nei Cieli. Essere supremo, esaudisci i miei ultimi voti. Sollecitati di riunire la mia anima alla sua; fa ch'io riveda il suo volto, non mi privare dal frutto del suo merito, e della sua intercessione al giorno finale.

Dopo prendendo un pò di polvere che copriva il suo avello, ed avvicinandosi al suo volto, aggiunse: Allorquando si ha odorato la polvere della sua tomba, si può forse trovare odore più squisito nei migliori profumi? Ah lassa! tutte le sensazioni piacevoli sono estinte per il mio core. Le nuvole che la tristezza eleva intorno di me cambierebbero in notte anche i più belli giorni. (Vita di Maometto P. 235)

Romani. Così avevano le loro urne funebri che cuoprivano di cipressi. Con qual insinuazione Orazio sparge dei fiori sulle urne di Quintilio. quanto è toccante e tenera l'ode che egli indirizza a Virgilio sulla morte del loro amico comune (1) Fra le Nazioni Europee dove i legami del sangue sono rilasciati, si trascura tanto si più di questi doveri religiosi che la pietà degli antichi rendeva ai morti; ma non si muore senza essere compianto che perchè non si ha conosciuto la felicità d'essere amato nella vita.

Le Tunesine si trattano d'una maniera affettuosa nelle loro visite. Allorquando una donna entra nel harem, la padrona di casa si leva, gli presenta la mano, la porta sul suo seno, l'abbraccia la bacia, e la fà sedere vicino di se. Una schiava si sollecita di levargli il suo Sefseri (2), viene pregata che si metta in libertà, allora essa leva il suo Uggiar (3)

---

(1) Orazio Ode 24. A Virgilio. Si deve forse arrossire di esalare il suo dolore in lamenti? Melpomene, o tù! a chi appollo diede la lira e la voce ordina dei canti funebri. Un sonno eterno copre dunque Quintilio! Il pudore, la fede incorruttibile, sorella della giustizia, e l'esatta probità troveranno esse sempre un mortale che gli somigli? Quanti uomini virtuosi piangono sulla sua cenere! Ma o Virgilio! chi più che tè deve spandere delle lagrime! Ma lasso! la tua pietà lo ridimanderà inutilmente agli Dei! Quando tù faresti sentire dei suoni più t'accenti d'Orfeo, che rendeva le foreste di Tracia sensibili alla sua voce, tù non potresti rianimare un immagine vana che l'inflessibile Mercurio a ricacciato colla sua nera bacchetta fra la folla delle Ombre. Tale è il decreto irrevocabile del Destino. Egli è terribile ma la pazienza può esso sola raddolcire il rigore.

(2) Il mantello che si mettono le donne Tunesine si appella Sefseri سفساري, mentre che quello degli uomini si appella Haïk? حايك

(3) El-Uggiar عجار Così esse appellano un lungo velo nero di seta che portano sul loro volto.

resta colla giubba ondeggiante la quale si modella perfettamente alla sua corporatura.

In tutto il tempo ch'una straniera è nel harem, è difeso al marito, di avvicinarsene. questo è l'asilo dell'ospitalità. È un diritto che le Tunesine conservano con cura. Un'interesse potente le rende loro caro. Un'amante travestito da Donna, può essere introdotto nel harem, ed importa poco ch'egli sia scoperto. — L'amore in questo paese, dove le passioni sono esaltate, e per la natura del clima, e dagli ostacoli che riscontra, produce sovente delle scene tragiche.

Allorquando esse non possono sortire, tentano di diminuire la noja della loro prigione: verso il tramontar del sole, esse montano su i terrazzi affin di rubbare qualche parola, qualche sguardo ai loro amanti, e prendono il fresco in mezzo ai fiori che vi trattengono con cura. La Notte esse godono dei profumi delle piante odorifere, d'un'aria pura e dell'aspetto d'un milione di stelle che brillano sul firmamento: Esse cascano qualche volta in deliquio, allorquando sentono interrompere quella soave tranquillità, dalla voce soave e lamentevole d'un'amante appassionato, il quale solo va intuonando fra le ombre della notte il preludio di una canzone il — Ta lili — li — li, cà li li li li ...... cà lili .... sotto le finestre della sua amante; allora è ch'esse alzano gli occhj supini verso il cielo, e sospirano ardentemente per le scene del piacere.

La notte qui abbenchè stenda le sue ombre sulla Terra, sono trasparenti. È un velo che non cuopre gli oggetti che a metà. Si vede a traverso d'azzurro d'un cielo sereno, un numero infinito di stelle brillanti. Esse hanno una luce più splendida e sembrano più grandi che nei climi temperati. La Notte a Tunisi ha mille attrattive, perchè delle atre nubi non cuoprono la sua fronte. Il soffio delle tempeste non ne inquieta la tranquillità. Dei diluvj d'acqua non la rendono l'immagine del Caos. Il vento cade ordinariamente con il sole. La natura rimane in una tranquillità perfetta. È allora, che l'uomo, il quale

ama la Contemplazione, può abbandonarsi senza disturbo allo Studio del suo essere; è allora che l'astronomo che vede nei Cieli, godendo della vista d'un firmamento senza nuvole, può seguire il corso degli astri a traverso l'immensità dello Spazio.

Le Tunesine si parano con tanta cura per ricevere le loro Conoscenze, che le Europee fanno per brillare agli sguardi dell'uomo. Ordinariamente timide e dolci, diventano ardite e furenti quando un gusto violento s'impadronisce della loro anima. Allora è che nè chiavi, nè Cerberi possono mettere ostacolo ai loro desiderj. La morte stessa, levata sulla loro testa, non le trattiene dal cercare i mezzi di soddisfarsi, e raramente sono infruttuosi.

I Bagni Caldi conosciuti dalla più alta antichità e celebrati da Omero, il pittore dei costumi del suo tempo, hanno conservato in Tunisi la loro Soddisfazione e la loro salubrità, i Mori gli appellano حام hammem.

~~[illegible]~~

Il bisogno d'essere pulito in un clima dove si traspira abbondantemente gli ha resi necessarj, il ben stare che essi procurano ne conserva l'uso; Maometto il quale conosceva la loro utilità ne ha fatto un precetto. Molti viaggiatori non gli hanno descritti che superficialmente ed alcuni gli hanno negletti. L'abitudine, nella quale sono di andarvi, avendomi dato il tempo di esaminarli attentamente, perciò entrerò in tutti i dettagli capaci a farli ben conoscere.

Il primo appartamento che si trova entrando al Bagno, è una gran sala, che si alza in forma di Rotonda a volta con molte finestre. Un largo banco, di fabbrica, coperto d'un tapetto, o di stoje e disteso in compartimenti regna all'intorno, è là che le persone si spogliano e che depongono i loro vestiti.

Quando si è spogliati si cingono i reni d'una fusta si prende dei Kop Kap (specie di Zoccoli) e si entra in un Corridojo stretto dove il calore comincia a farsi sentire, la Porta si richiude da sè, ed a 20 passi se ne apre

una seconda e si segue il corridojo, che forma un'angolo retto col primo, il calore aumenta. quelli che temono di esporsi subitamente ad una più forte dose di calore si fermano in una sala dello stesso bagno. Questo bagno è un'appartamento spazioso ed alto con delle finestre sul Domo per servir della luce. Diversi gabinetti a diritta ed a sinistra guerniscono ogni camera del Bagno. Si passa in una terza stanza, dove vi è uno o due bacili di acqua calda per quelli che vogliono immergervisi, questa ultima è la più calda, e serve per rammolire le sporchizie del corpo. Ogni camera ha un grandissimo gradino che ne abbraccia quasi la metà. Lì coricati sopra una feltro, la testa appoggiata sù d'un cuscinetto, le membra prendono liberamente tutte le posizioni che a lor convengono. Frattanto una nube di vapori odoriferi gli sviluppa e penetra in tutti i pori.

Allorquando si ha riposato un pezzo, ch'una dolce umidità si è sparsa in tutto il corpo, un giovane viene, vi comprime delicatamente, vi gira e rigira, e quando le membra sono divenute pieghevoli e flessibili, egli fà scrocchiare le giunture senza sforzi. Egli strofina e sembra impastare la carne senza che si provi la ben minima doglia.

Quest'operazione finita, egli s'arma d'un guanto di stoffa di lana nera, e vi frotta per lungo tempo. Nel tempo di questo travaglio, egli stacca dal corpo del paziente tutto in sudore delle specie di squamme, e leva fino alle impropriettà impercettibili che coprono i pori. La pelle diventa dolce ed unita come il raso. Vi conduce in seguito in un gabinetto, vi versa sulla testa della schiuma di sapone profumato, vi frotta ancora bene tutte le parti del corpo e si ritira. Gli antichi facevano più onore a'loro ospiti, e gli trattavano d'una maniera più voluttuosa. Effettivamente mentre che Telemaco era alla corte di Nettore, la bella Policaste la più giovine delle figlie del Re di Pilo, condusse il figlio d'Ulisse al bagno, lo lavò delle sue proprie mani, e dopo d'aver sparso sul suo corpo delle essenze preziose, lo coprì di ricchi abiti ed'un splendido mantello

Pisistrate e Telemaco non furono meno ben trattate nel palazzo di Menelao; allorquando ne ebbero ammirato la belezza, furono condotti a dei Bacili di marmo dove il bagno era preparato. Delle belle schiave ve li lavarono; e dopo d'aver sparso sopra di loro dell'olio profumato, li rivestirono di finissime tuniche e di superbe pellicie.

Il Cabinetto nel quale si è stato introdotto offre un bacile a due boccioni, uno d'acqua calda, l'altro di fredda, che la persona si lava da sè. Bentosto il giovine riviene con una pomata atta a far cadere il pelo e delle fatole. Questa pomata in un'istante fà cadere il pelo ai luoghi che viene applicata, gli uomini e le donne ne fanno uso generale in Tunis.

E quando si è ben lavato e ben putrificato si viene avvilupati in delle biancherie calda, e si segue la guida a traverso i giri che conducono all'appartamento esteriore. Questo passaggio insensibile dal caldo al fredo, impedisce che se ne venga incomodato. Giunto sul banco esteriore si trova un letto preparato. Appena uno vi si è coricato che un fanciullo viene a spegiare colle sue dita delicate tutte le parti del corpo, per farle sucare perfettamente.

Sortito da una stuffa dove si era attorniato da una nebbia calda ed umida, e dove il sudore cadeva a ruscelli da tutte le membra, trasportato in un appartamento spacioso ed aperto all'aria esteriore, il petto si dilata, e si respira con voluttà. Perfettamente frettato, e come rigenerato, si sente un ben'essere universale. Il sangue circola con facilità, e si trova liberato da un peso enorme. Si prova un'agilità, una leggerezza, fin'allora incognita, si vive per la prima volta. Un sentimento vivo dell'esistenza si sparge fino alle estremità del corpo. Mentre ch'egli è in balìa alle più lusinghiere ~~[illegible]~~ sensazioni, l'anima che ne ha

la Coscienza gode delle più piacevoli idee. L'immaginazione passeggiando sull'universo ch'egli abbelisce vede da ogni lato dei quadri ridenti, ed è per tutto l'immagine della felicità. Se la vita non è che la successione delle nostre idee, la rapidità colla quale la memoria le ritraccia allora, il vigore col quale lo spirito ne percorre la stessa materia, farebbero credere che nelle due ore di calma deliziosa che seguono questi bagni, si vive un gran numero d'anni.

Tali sono questi bagni, che gli antichi raccomandavano sì fortemente l'uso, e dei quali i Tunisini fanno ancora le loro delizie. È colà ch'essi prevengono e fanno sparire i Reumatismi, i Catarri, e le malattie della pelle che hanno per principio il diffetto della traspirazione. È colà ch'essi guariscono radicalmente quel mal fatale che attacca le sorgenti della generazione e del quale il rimedio è sì funesto in Europa: È colà ch'essi si difendono dal mal'umore sì comune alle altre nazioni, che non hanno tanta cura di mantenere la proprietà dei loro corpi.

Le Donne Tunisine amano appassionatamente questi bagni. Elle vi vanno almeno una volta la settimana e conducono seco loro le schiave attente a lavarsele. Più sensuali che gli uomini dopo aver subito le preparazioni ordinarie, esse si lavano il corpo con acque odorifere, e le ungono di ricche e preziose essenze.

I giorni di bagno sono delle feste per le Tunisine. Esse si ornano magnificamente, e sotto un lungo velo, sotto un manto che le cuopre agli sguardi del pubblico, esse portano le stoffe le più ricche. Come esse si spogliano in presenza le une delle altre, la loro civetteria si estende fino ai loro Pantaloni. Nell'estate sono di fina Mussolina, e nell'inverno di seta con dell'oro massiccio, la dove egli chiude la gamba. L'uso delle Crine dei nastri è a loro incognito: ma le loro Camicie, fatte di seta e cotone di Cefalonica, sono leggiere e trasparenti, come il più fino velo. Delle mezze Lune di diamanti ornano le loro teste, dei capelli ebanei scendono fino alle loro gote, ben lisciati con del Zibetto dell'ambra.

Le Tunesine sono d'una proprietà che nulla non eguaglia
essa comminano attorniate da una Nube d'odori. Se il loro lusso—
non pare agli occhj del pubblico, nell'interno delle loro case
sorpassa quello delle Europee.

I Tunesini Maomettani dominati da un'eccessiva gelosia,
pretendono che in un paese caldo, dove la natura si fà sentire,
sì potentemente, dove il sesso è tirato ~~[illegible]~~ da
un'attrattiva irresistibile per il piacere, la comunione dei
due sessi sarebbe troppo pericolosa; effettivamente essi abusano—
del diritto della forza per tenerle nella schiavitù; ma
essi non fanno che accrescere la violenza dei loro desiderj,
ed esse colgono la prima occasione di vendicarsi. Ignorano—
certamente che se si può guadagnare la donna libera,
essa si dona da se sola appena che sono schiava.

In Tunisi, la vita è più passiva che attiva il corpo per—
lo spazio di nove mesi è oppresso sotto il peso dei caldi. L'anima
si risente di questo stato d'inerzia. Lungi dall'essere
tormentata eternamente dal desiderio di vedere, di conoscere,
e d'agire essa sospira presto la tranquillità e la calma, quà
il riposo è un godimento. Eziandio il più frequente de'
complimenti che si fanno riscontrandosi, quello che si ripete
lasciandosi è: la pace sia con voi! La mollezza nasce col
Tunesino, essa cresce a misura che cresce in età, e lo—
segue fino alla tomba. Questo è un vizio del clima, s'
influisce sù i gusti, e comanda alle sue azioni. Ed è
per soddisfarlo che il mobile il più ricercato d'un appart=
=amento è il soffà; che i giardini hanno delle ombre deliziose,
dei sedili comodi, e mai un viale dove si possa passeggiare.
L'Europeo nato in un clima del quale la temperatura
varia incessantemente, riceve ad ogni istante delle novelle
impressioni che tengono la sua anima sempre sveglia.
Egli è altero, impaziente e mobile come l'aria che lo—
avvolge. Il Tunesino che per lo spazio dei due terzi dell'anno
prova quasi continuamente lo stesso grado di calore, la stessa
sensazione, è poltrone, grave e paziente.

Il mattino egli si alza col Sole per goderne della freschezza, si purifica e fa la preghiera secondo il precetto.

Allora gli si presenta la Pippa ed il Caffè, egli rimane mollemente sdrajato sul Soffà, delle Schiave le mani incrociate sul petto si tengono in silenzio all'estremità dell'appartamento, gli sguardi attaccati sul loro Signore, cercano a prevenire le sue benchè minime volontà.

Allorquando la Colazione è finita, egli si abbandona alle cure del suo Commercio e della sua Corsica, quanto agli affari essi sono poco numerosi fra un popolo dove il mistero del raggiro è senza voce, dove s'ignora il nome di procuratore, dove ogni uomo è suo giudice.

Si fà grand'uso in Tunis, del tabacco tagliato in lunghi filetti, egli non ha l'amarezza di quello d'America, per renderlo più piacevole, vi si mischia dell'Aloe, delle pastiglie d'ambra. Le pippe sono fatte ordinariamente di Ciliegio e di Gelsomino, hanno l'estremità guarnita di Bocchino d'ambra ~~[illegible]~~ gialla. Esse sono estremamente lunghe il vapore che si aspira è soave e delicato. Gli Orientali pretendono ch'esso solletica piacevolmente il palato, nel tempo stesso che compiace l'odorato, i grandi fumano in appartamenti alti e forati d'una quantità di finestre.

Verso mezzo giorno si prepara la tavola, un gran piatto di rame Calderitto, o d'argento riceve i piatti, la varietà non vi brilla, ma gli alimenti sono abbondanti, nel mezzo si eleva una Collina di Cuscussù, si pone all'intorno delle Carni pestate, dei piccioni, dei Cocomeri pieni, dei Meloni deliziosi e dei frutti. L'arrosto è formato di carne tagliata a pezzi minuti coperti di grasso dell'animale, fornito di sale, infilzato in spiedi e cotto sui Carboni. Esso è tenero e saporito, gli invitati si schierano sopra un tapetto intorno alla tavola. Una Schiava tenendo un bacile ed una Brocca dà a lavare. Questa è una Cerimonia indispensabile in un paese dove ogn'uno mette la mano al piatto, e dove l'uso delle forchette è incognito. Questa operazione si ripete

alla fine del pranzo. Queste abitudini sembrano molto antiche nelle Contrade Affricane. Menelao e la bella Elena, dopo d'aver colmato di Doni Telemaco e Pisistrato, diedero loro il festino dell'ospitalità. (1) La maniera colla quale il figlio di Teseo riceve i deputati dei Greci rassomiglia molto a quella colla quale i Cinesi trattano i loro convitati (2)

---

(1) Omero Odissea Cant. XV. Il Biondo Menelao condusse i suoi ospiti al luogo del Banchetto. Le fece sedere su dei troni. Una Schiava portando nelle sue mani una Brocca d'oro con un bacile d'argento presentò loro a lavarsi. Essa pose innanzi a loro un piatto brillante e pulito sul quale essa accomodò le vivande.

(2) Omero Iliade Lib. IX. dice. —

Disse; ed oltre gli scorse il Divo Achille:
Ed in seggiole grandi da riposo,
E in tappetti purpurei gli assise
Tosto a Patrocle, ch'era presso, disse
O figlio di Menezio, il maggiore
Orcio da mescer fa qui piantar, e mesci
Del più puretto, ed a ciascun ristringa
Il Bicchiere, da che uomini amicissimi
Entrati adesso son sotto il mio tetto.
Disse, e Patrocle ubbidì al caro amico.
Egli allor mise un gran Carname al fuoco;
Ivi pecora una spalla alla gran fiamma
E di grasso Capretto entro vi pose,
E dell'Iporco brocato una Lacchetta
Di ben grasso fiorita adorna, e fresca.
Questi il tenea Automedonte
E la tagliava poi il Divo Achille:
E ben ben molto sue fette trinciatele
Negli schidioni le infilzava, e fuoco &c. &c.

(Traduzione Salvini)

Dopo il pranzo il Tunisino si ritira nel harem dove riposa per alcune ore in mezzo dei suoi figli e delle sue Donne. Questo è per gli una piacevole abitudine, è l'avere un luogo comodo e piacevole per riposare. Effettivamente Maometto il quale non obliava nulla di quello che poteva sedurre degli uomini dei quali egli conosceva i gusti ed i bisogni, dice loro. Gli eletti del paradiso godranno delle dolcezze del riposo, ed avranno un luogo delizioso per dormire a mezzo giorno.

Nell' Estate allorchè l' atmosfera è in fuoco, che il sudore corre da tutte le membra, che l' uomo anelante sospira presso il fresco, come l' ammalato presso la salute; con qual piacere il Tunisino va a mettersi nella parte la più elevata della sua Casa coperto d' una semplice giubba di seta ed un turbante di tela d'India messo con negligenza, sdrajato su d' un Soffà accanto ad una finestra; è là che il Tunisino trovando uno luogo propizio si crede trasportato nel giardino che gli promette Maometto; freddo, tranquillo, pensando poco passa un giorno intiero senza annojarsi; vive senza forti desideri, senza ambizione; giammai egli non porta uno sguardo curioso sull' avvenire, quella attività che ci tormenta, e quella attività l' anima di tutti i nostri talenti, gli è incognita, contento di quel che possiede, non inventa e non perfeziona nulla, la sua vita ci sembra un lungo sonno letargico; la nostra gli pare una continua ebrezza: ma mentre che noi corriamo presso un fantasma e la felicità che ci fugge, egli gode tranquillamente dei beni che la Natura gli offre, che ogni giorno gli presenta senza curarsi dell' indomani.

La sera essi vanno a passeggiare a la marina o in altri luoghi circonvicini alla città, e ritornano nelle loro case alle 8 di sera, portando alle loro famiglie dei frutti e dei fiori per fare il Kif, alla sera, senza farsi nessun scrupolo di portare in mano ed in pubblico un Melone o altro frutto, questa gente veramente alla filosofa,

Tale è la vita ordinaria del Cinese. I nostri spettacoli, i nostri piaceri rumorosi gli sono incogniti ed odiosi. Questa monotonia che sarebbe il supplizio d'un Europeo pare a loro deliziosa. Passano le loro giornate a fare la stessa cosa, a seguire gli usi stabiliti senza giammai desiderare al di là, senza portare più lungi i loro pensieri. Non avendo nè gusti vivi, nè desiderj ardenti, essi non conoscono la noja; questo è un flagello riservato alle persone che non possono moderare la violenza delle loro passioni, nè soddisfare la estensione dei loro gusti, si annojano dapper tutto dove sono, e non vivono che là dove non sono.

Ogni famiglia forma un piccolo stato del quale il padre è il sovrano. Le membra che lo compongono gli sono attaccati dai legami del sangue. Le differenze che si alzano tra di loro sono portate al suo tribunale, egli pronunzia, ed i suoi decreti ne terminano i combat=timenti, ristabilendone l'ordine e la pace.

Il Despotismo che schiaccia questo paese serve ancora a mantenerli sotto un giogo di ferro, non si osa alzare il capo. Sarebbe un delitto far pompa di ricchezze agli occhj del pubblico. Si evita accuratamente tutto ciò che può eccitare la cupidiggia dei tiranni che governano, si teme anche di sembrare fortunati. Non è dunque che nell'interno delle case e delle famiglie che si può trovare la tranquillità e la felicità, come l'unione dei membri ne fa la sicurezza, l'interesse comune si accoppia alla voce del sangue e vi conserva l'armonia.

L'uso antico di rispettare i vecchj è qui mantenuto in tutto il suo vigore, come in tempo di Giovenale

debant hoc grande nefas & morte piandum,
Si juvenis vetulo non assurrexerat ...

Giovenale Sat. XIII. V. 54. 55

La Vecchiezza qui è molto stimata, il contento del suo core brilla nei suoi occhi. La serenità addolcisce le rughe della sua fronte. Egli è grazioso gioviale; mentre che invecchia felice nel seno della sua famiglia fino all'orlo dell'avello, non scorge la morte che viene a colpirlo, e si addormenta in mezzo agli amplessi dei suoi figli.

Frà i popoli civilizzati la Vecchiaja non è tanto rispettata sovente è in obbrobrio, molto spesso bisogna che il Barbone con i Cappelli bianchi si taccia innanzi al giovane orgoglioso, e quindi come un fanciullo per essere sopportato in un cerchio

Leviamo il velo sù d'un quadro che non è generale, le scene toccanti delle quali sono testimonii ogni giorno mi obbligano ad offrire questo parallello. Quivi il rispettabile Patriarca del quale la nevosa Barba scende ampiamente sul petto sorride sotto i ghiacci della Vecchiezza. Il suo core si apre alla vista di quattro generazioni che si sollecitano di pagare il tributo della pietà filiale. Egli gusta la delizia della vita fino all'ultimo suo momento. Sì, questo popolo nella sua ignoranza ha conservato la semplicità dei costumi antichi. Egli ignora le nostre scienze e le nostre arti, ma i sentimenti deliziosi della Natura, sentimenti che i libri non imparano, egli li conosce, li riverisce e ne gode, mentre che in Europa a misura che il peso degli anni si fa sentire, e che i piaceri della sua esistenza diminuiscono, vede che diventa un peso per quelli stessi che gli devono il giorno, quando egli ha più bisogno di consolazioni, gli si rifiuta dei riguardi, ed i cori si chiudono alle sue dimande; la sua anima gelata dall'età piega senza che l'amore filiale la riscaldi della sua soave fiamma. È in mezzo di queste nazioni che il Vecchio che fù un padre sensibile muore lungo tempo prima di scendere alla Tomba.

Tunis ha pure delle Rebbebie, che formano una società celebre nel paese, esse cantano e compongono delle Canzoni addattate alle circostanze. Non vi è festa senza

di loro, banchetti senza che ne facciano l'ornamento.

Esse vengono collocate in una tribuna, dalla quale cantano nel corso del pasto. Esse scendono poi nella sala, e vi formano dei balli che non rassomigliano punto ai nostri. Questi sono dei balletti pantomimi, nei quali ellano rappresentano delle azioni della vita comune. I misteri dell'amore forniscono loro ordinariamente le scene. La leggerezza e flessibilità dei loro corpi è inconcepibile. Si è sorpreso della mobilità dei loro tratti, ai quali esse danno a loro piacimento, l'impressione convenevole alla parte che rappresentano; sovente la indecenza delle loro attitudini è portata all'eccesso, i sguardi, i gesti, tutto parla, ma d'una maniera sì espressiva che non è possibile d'ingannarvisi. Al principio della danza elle abbandonano col loro velo il pudore del loro sesso; una giubba di velo di Parigi arriva loro fino ai ginocchi; da dove si vedono bene i loro pantaloni, le loro gambe sono scoperte, tengono dalle due mani dei fazzoletti atti ad accompagnare i loro gesti. A misura ch'esse si mettono in movimento, le forme e i contorni dei loro corpi sembrano sviluparsi successivamente, il suono della Tarbucca e del Rebab regolano i loro passi, e sollecitano o rallentano la misura. Delle parole proprie a queste specie di scena le animano ancora. Esse sembrano nell'ebrezza tutte addorifere. Queste sono delle Baccanti in delirio. È allora che mettendo da un lato ogni ritegno, esse si abbandonano interamente al disordine dei loro sensi, è allora che un popolo poco delicato, e che non ama nulla di celato, raddoppia i suoi applausi.

Queste femmine delle quali lo spirito è coltivato, hanno una conversazione piacevole. Elle parlano la loro lingua con purezza. L'abitudine di darsi alla poesia rende loro familiari le espressioni le più dolci, le più sonore. Esse recitano con molta grazia. Nel canto la natura sola è la loro guida.

Le ho sentite cantare delle arie allegre delle quali la misura era di vita e leggierezza come quella di alcune ariette francesi; ma è nel patetico che si spiega il loro talento; allorquando declamano con Moal col movimento della Romantica, che la continuità dei suoni, dei suoni teneri, toccanti e lamentevoli, inspira una dolce melanconia che si accresce insensibilmente, e si converte in pianto di tenerezza. I Turchi e gli stessi Turchi nemici di tutte le arti passano delle notte ad ascoltarle. Qualche volta due persone cantano insieme, ma sempre a voci eguali. È lo stesso d'un'orchestra dove tutti gli strumenti suonano ad unisono, eseguiscono la stessa parte. Gli accompagnamenti non son fatti che per i popoli illuminati, i quali, nel medesimo tempo che la melodia compiace il loro orecchio, vogliono che il loro spirito sia occupato dalla giustezza e la perfezione degli accordi. Viceversa, le nazioni, delle quali la sensibilità è più esercitata dell'intendimento, poco capaci a capire le delizie dell'armonia, non amano che i suoni semplici dei quali la beltà va diritta all'anima senza che si abbia bisogno di riflettere per sentirla.

Ecco il principale spettacolo dei Tunisini. Essi ne fanno la loro delizia.

Poco si divertono in Tunesini nella loro vita monotona, si dilettano bensì di sortire qualche volta, d'allontanarsi dalle loro case, a correre per le campagne montati sopra focosi destrieri. Da qualche tempo in qua hanno preso maggior trasporto per la caccia, particolarmente per quella dei volatili. Fanno una di queste caccie, che è curiosissima, si servono. Sotto una gran tela tinta di varj colori, e vanno ove vi è copia maggiore di selvaggiume. Nascosto sotto quella tenda il cacciatore vede di fuori il campo all'intorno, indirizza il fucile, e scarica il colpo quasi sempre sicuro. È singolare che le quaglie e le starne in luogo di fuggire si accostano a quella tenda tigrata, che prendono probabilmente per una pantera, intorno alla qual

bestie usa di raggirarsi, come intorno ai bovi, e ai Cavalli
le mascherate, e le saccatrettole.

Si costuma di giuocare alle Dame, al Tric trac, e anco a
Scacchi. V'è un giuoco di questo genere, che mi è sembrato
pieno di Combinazioni, e d'ingegno. La Religione
Maomettana proibisce di giuocare alle Carte, e di
fare di denaro. Gli uomini più rigidi restano
stupiti degli Europei, che possono occuparsi tanto
del movimento d'alcune Carte agitate dalla fortuna,
e troverebbero ragionata la Lettera di quel Siamese, il
quale scriveva: "I Francesi dicono che non adorano che
"un solo Dio. Io non lo posso credere, perchè oltre le
"divinità viventi, alle quali vedonsi offrire Cortesie
"Voti, ne hanno molte altre inanimate, alle quali
"sacrificano nelle loro adunanze. Vi si vede un
"grand' altare rotondo, ornato d'un tappeto verde,
"illuminato nel mezzo, e circondato da molte persone,
"che siedono come facciamo noi nei nostri sacrifizj
"domestici. Uno di essi, che apparentemente è il
"gran Sacrificatore, stende sopra l'altare alcuni
"fogli scelti d'un piccolo Libro, che tiene in mano.
"Su questi fogli sono rappresentate alcune
"bruttissime figure, ma pur debbono essere imagini
"d'alcune Divinità, perchè a misura che le
"distribuisce ognuno degli astanti vi mette sopra
"un' offerta secondo la propria divozione. Ho
"osservato che queste offerte sono più considerabili
"di quelle, che fanno nei loro tempj ordinarj. Dopo la
"Cerimonia il Sacrificatore porta la mano
"tremante sul resto dei fogli di quel terribile libro
"e resta qualche tempo colla vista attonita, e quasi
"privo di movimento. Tutti gli altri astanti a quello,
"che fa, sono egualmente fermi e sospesi. In seguito
"ad ognun foglio, ch'ei muove, si vedono tutti
"differentemente agitati secondo lo spirito, che

„ l'immediamente dei loro; l'uno congiungendo le mani ringrazia il
„ Cielo; altri stringono i denti mormorando in cupe bestemmie;
„ altri si mordono le dita, col piè batton la terra. Ma appena
„ il Sacrificatore ha voltato certi fogli ch'entro agli stessi in
„ furore, lacera il Libro, rovescia l'altare, maledice il
„ Sacrifizio. Non sono che fremiti che lamenti. Io credo che il
„ Dio, che adorano, è un Dio geloso, che per punirli dei
„ sacrifizj, che offrono a tante terrestri Deità manda a
„ ciascheduno di essi un cattivo Demone per agitarlo. „

Gli uomini si vedono poco, se non è per parlar d'affari. Un'ora dopo il tramontar del sole ognuno è in sua casa, e se si fa qualche adunanza, non sono che delle Orgie, e dei [illegible] nelle Taverne e nei Caffè.

Essi si adunano nelle Botteghe dei Barbieri, che in tutti i paesi si sono arrogati il diritto di spacciare le novità, e sono tanto più in credito, e in voga tra i Barbareschi, in quanto non hanno da dividere la gloria, e l'autorità con gli Speziali, che nei paesi d'Europa sono i gran politici e Novellisti. In quelle Botteghe i Tunisini restano le intere ore, parte sedendo sopra le panche, parte con le gambe incrocicchiate per terra, e stanno a bocca aperta ad ascoltare l'oracolo del Barbiere. Non si può nulla dire del gusto, e del brio delle Conversazioni dei Tunisini: s'uniscono, non si ricercano, discorrono ma non conversano.

V'è una curiosa specie di Ciarlatani, che sono certi raccontatori di Novelle, e Storici ambulanti nominati Fdaja, simili agli antichi Rapsodi della Grecia. Entrano nei Caffè, nelle Botteghe, e montati sopra una tavola raccontano le vecchie Istorie, che empiono di poetico, e meraviglioso, e vanno poi col berrettino in giro come i poveri Improvvisatori Europei che cantano per le Piazze.

I Tunisini oltre di bere del Vino e dei Spiriti fanno uso dell'Oppio e d'una altra pianta perniciosissima alla salute, la quale ha la forza d'inebriare, questa si appella Tekruri, è una specie di Canapa

silvestre, che fumono come il Tabacco (1)

La Mollezza del Temperino, infine, sì dolce nell'appar=
-enza, è frattanto la sorgente di tutti i Vizj, che
macchiano il Carattere dei Maomettani in tutti i paesi
del Sud, e dell'Est. E per arrivare a questo fine
che sono cupidi, egoisti, avari, crudeli, e [illegible].
Io starei poi ancora in dubbio se sien felici davvero in
quella fredda monotonia. Debbono pur provare qualche
noja, e la noja è la morte di tutti i piaceri, e la Vita
è più consumata dalla ruggine che dalla lima.
E che piacer dolce possono gustare nella loro ind=
=olenza, nel loro freddo egoismo, non sentendo alcuno
dei dolci palpiti del sentimento? Si direbbero felici

---

(1) Non posso fare a meno che di rapportare un frammento
della Lettera VII di Abd-el-Kerim.

... ma quale fu la mia sorpresa nello scorgere,
seduti su delle stuoje di giunco degli individui, coi volti
magri, pallidi, gli occhi infossati, fumando in delle
pippe piccolissime, dopo un momento sentii esalarsi
un odore così forte, che mi produsse mal di capo,
chiesi che fosse quello che fumassero, e mi fu risposto che
era del l'Haschisch, poichè quell'erba ha la qualità
d'ubbriacare tal che i liquidi fermentati; si può
dunque considerare come io ricevessi questa notizia,
e di più sapessi che quei Mussulmani non lo conoscono che
di nome perchè come tu sai la Religione nostra
vieta al Credente l'uso del Vino e le altre bevande
atte ad imbriacare; ma così quelli esser malnati
affine di rigustarla ricorrono al l'Haschisch come cosa
della quale la Religione non ha previsto, non sup=
ponendo Maometto che gli uomini sarebbero stati sì
perversi a scuoprire altri ingredienti per rimpiazzare
quello ch'egli si [illegible] ha diffeso all'uomo.
Frattanto io mi decisi ad aver dell'odio per quelli, e
della avversione per l'autorità che non castiga tali abusi,
ma bensì che ha formato di questo prodotto un monopolio. —

perchè divengono grossi, vegeti, e freschi, e sembra bastar loro d'esserlo.

Senza affetti, senza passioni vivranno i Tunisini più degli uomini, che hanno una troppo grande delicatezza, e sensibilità: ma che esistenza è mai quella? Il piacere e la vivezza della vita sono nelle sensazioni forti, e variate, e nell'azione più estesa delle intellettuali facoltà sue. — Pope dice. La salute dell'anima è l'esercizio. —

I Mussulmani Tunisini, hanno conservato ancor'oggi — l'astrologia, e la credenza dei negromanti ed i malefizi. Quest'arte è nata dal desiderio che hanno naturalmente tutti gli uomini di squarciare le tenebre oscure dell'avvenire, (abbenchè Maometto gli ela impedisca) essa aveva e tiene fra di loro per base, lo studio del corso degli astri, il calcolo delle loro rivoluzioni periodiche, l'esame del loro rapporto coi corpi sublunari, e dell'influenza che si pretendeva che ogn'uno d'essi aveva sopra tutti gli avvenimenti morali; gli antichi stessi vi davano ampia credenza e ciò si vede da questo passaggio di Plinio Lib. II. Cap. VII Adeoque [illegible] sorti, ut sors ipsa pro Deo sit, qua Deus probatur incertus. Pars alia et hanc pellit, astroque suo eventus assignant, et nascendi legibus, semelque in omnes futuros [illegible] Deo decretum. In reliquum vero otium datum.

Perpetuis atque uni serviet astra.

Quest'arte è originaria dai Caldei, si era introdotta fra gli Egizj, ed è passata fra i Greci.

Plinio assicura che fu Atlante figlio di Libia e Rè di questa contrada che l'inventò. Questa scienza assurda è osservata dai Mori (vedete le lettere di Barclay a questo rapporto P. 104) I Tunisini vi credono come dice La Fontaine

" Imprimé sur le front des Etoiles,
" Ce que la nuit des temps enferme dans les voiles.

Non vi è popolo al mondo tanto superstizioso che gli arabi, ed i Tunesini Maomettani in generale. Essi (1) sospendono al collo dei loro figli la figura d'una mano aperta; e dipingono questa figura sul i loro bastimenti su i loro cavalli e sulle loro case, come un'antidoto o un incanto contro dell' occhio maligno. Ciò deriva probabilmente da quel che il numero cinque è riguardato da essi stessi come un numero infelice: di là anche cinque (forse bisogna sottintendere dita) nei vostri occhi è la loro imprecazione ordinaria in una guisa di parlare quando vogliono combattere i sforzi impotenti di qualche nemico poco formidabile. Le persone fatte portano sempre su di loro qualche passaggio dell' Alcorano, che mettono, come gli Ebrei fanno i loro filacteri, (2) sul petto o sotto i loro berretti, per impedire di là tutta fascinazione e sortilegio, e per guarentirsi dei dispiacevoli accidenti o di malatia.

---

(1) Questo è un uso antichissimo di portare qualche cosa al collo per prevenire le malatie e tutte specie di pericolosi accidenti. Varrone, de ling. Lat. Lib VI. In fine: Præbia, a præbendo, ut sit tutum quod sint remedia in collo pueris. Fascinum, collo nempe puerorum suspensum, Infantium Custodem appellat Plinius Lib. XXVIII. Cioè: si chiamano Præbia, perchè essi procurano la sicurezza, e perchè questi sono degli amuletti che i fanciulli portano al collo. Quest' incanto che si mette al collo dei fanciulli, è chiamato il guardo fanciulli da Plinio. La Bulla riservata all' uso medesimo, come ce lo insegna Macrobio, Saturn. L. I. Bulla gestamen erat triumphantium, inclusis intra eam remediis, quæ crederent adversus invidiam valentissima. Cioè: quelli che trionfavano portavano una Bulla, ossia scattola tonda, nella quale vi erano delle droghe che riguardavano come un potente antidoto contro l' invidia.

(2) Vedi Esode XIII v 16. & Numeri XV. 38.

Eglino sono sì persuasi che la Virtù di questi Incanti involti di Pergamena si estende su tutte le Cose, credono fortemente ai Maghi e Stregoni (1), come facevano i loro antichi (2) Vicini; ed in Certe occasioni Straordinarie, particolarmente nelle malatie di Languore, fanno molte Cerimonie Superstiziose, sacrificando un gallo, un montone, o una Capra, oppure seppelliscono tutto il corpo e bevono del Sangue della pretesa Vittima, oppure ne bruciano e ne disperdono le piume, la lana o il pelo. È un'opinione ricevuta in tutto il paese, che la maggior parte delle malattie vengono per aver offeso d'una maniera o d'altra i (3) Genoun, specie di Creature che secondo i

---

(1) Noi abbiamo nel Deuteronomio XVIII. 10. 11. un'ampia lista di quelli che sono Compresi sotto queste denominazioni, cioè, gl'Indovini che si mischiano d'Indovinare, i Pronosticatori del tempo, quelli che fanno delle Predizioni, gli Incantatori che usano degli incanti, quei che consultano lo Spirito di Pithone, i dicitori di Buonaventura, e quelli che interrogano i Morti. Si può inde in questi paesi provare giornalmente il potere di alcuno di queste persone, particolarmente per rapporto a quello che noi chiamiamo legare l'aguglia in Latino, Maleficium Ligaminis, o Vinculum Veneris. Sembra anche che questa Superstizione era molto in Voga dal tempo degl'Imperatori Romani, nei giorni d'Augusto, come si vede in questi Versi di Virgilio: Eclog. VIII. Vs. 77. 78.

Necte tribus nodis ternos, Amarylli, colores;
Necte, Amarylli, modo, et; Veneris, dic, Vincula necto.

cioè: Amarillis fate tre nodi in tre Cordoni di diversi Colori: annodateli ~~[illegible]~~ Solamente Amarilli, e dite, faccio dei nodi d'amore.

(2) Cioè gli Egizij, si può vedere su ciò Ausonio, Epist. 19 & Genesi XLIV. 5 dove è parlato del bicchiere col quale Giuseppe indovinava infallibilmente. I Moabiti non vi eran meno addonnati, giacchè Numeri XXIV. 1 è detto di Balaam, che non andossi, come le altre Volte per riscontrare degli Incantesimi.

(3) In arabo جنون

tengono il mezzo tra gli angioli ed i Demonj. Questi esseri immaginarj, che non corrispondono malamente alle fatte dei nostri antenati, si compiacciono, all'ombra dei Boschi, e presso delle femminine fontane, e prendono la figura di rospi, di Vermi e d'altri piccoli insetti che si riscontra sempre sotto i suoi piedi; di maniera che si corre rischio ad ogni momento di schiacciarli o calpestarli. Quindi quando qualcheduno cade ammalato, o che riceve qualche ferita, dalla quale ne rimane stroppiato, non manca d'immaginarsi che ha offeso qualcheduno di questi Genii; e la sopra si fa venire in primo luogo delle Donne esperte, che, simili alle incantatrici, intendono molto bene il loro mestiere, e se ne vanno un bel Mercoledì con dell'incenso, pane ed altri profumi in qualche sorgente del vicinato, e vi sacrificano, come vengo di dire, una gallina, o un gallo, una pecora o un bue &c secondo il (1) sesso o la qualità dell'ammalato e la natura della malattia.—

I Tunisini credono fortemente, che nel tempo che i Cristiani tenevano l'Africa, abbiano seppellite le loro ricchezze avendovi fatto sopra dei segni e dei Talismani, perciò i Mori ogni giorno studiano a poter trovare questi tesori; lasciandosi infinocchiare da certa gente pigra ed indolente la quale mediante dei Calcoli e dei profumi permettono loro di fargli godere quel tesoro, frattanto essi vivono del denaro per alimentare le loro spese ed i Tunisini meschini

(1) Cioè che si sacrifica un maschio, quando è per una ragazza o donna ammalata, ed una femmina quando è per un uomo—

oltre di far delle spese si trovano alla fine senza dell'uno e dell'altro. (1)

(1) Aben-Khaldun dice su questo rapporto nei suoi Prolegomeni:

بافريقية يرون ان الافرنجة الذين كانوا بها
قبيل الاسلام دفنوا اموالهم واودعوها في الصحف بالكتاب
الي ان يجدوا السبيل الي استخراجها ❁ ومن اختزن
ماله وختم عليه بالاعمال السحرية فقد بالغ في اخفايه
فكيف ينصب عليه الامارات والادلة لمن يبتغيه
ويكتب ذلك في الصحايف حتي يطلع علي ذخيرته
اهل الامصار والافاق هذا يناقض قصد الاخفا وايضا
فافعال العقلا لا بد ان تكون لغرض مقصود في الانتفاع
ومن اختزن المال فانما يختزنه لولده وقريبه ومن يوثره
واما ان يقصد اخفاه بالكلية عن كل احد وانما هو للبلي والهلاك
او من لا يعرفه بالكلية ممن سياتي من الامم فهذا ليس من
مقاصد العقلا بوجه واما قولهم اين اموال الامم من قبلنا و
ما علم فيها من الكثرة والوفور فاعلم ان الاموال من الذهب
والفضة والجواهر والامتعة انما هي معادن ومكاسب
مثل الحديد والنحاس والرصاص وساير العقارات
والمعادن والعمران يظهرها بالاعمال الانسانية ويزيد
فيها او ينقصها وما يوجد منها بايدي الناس فهو

La Barberia comprende molti Popoli tra loro diversi di figura, di nome, di qualità. Vi si trovano mescolati i Neri, i Mauri, egli Arabi Beduini. Sono indigeni gli uni, gli altri d'Origine Straniera; gli uni abitan le città, e le pianure, che le circondono; dimoran gli altri sulle Cime dei monti, o vanno errando per le Campagne deserte. Gli uomini sono di Color bianco sopra le coste marittime; sono olivastri verso l'Atlante. Nelle città presso il mediterraneo si può dire ancora che nascono d'una somma bianchezza, ed imbruniscono poscia restando il Capo, e il viso scoperto sotto l'ardente sferza del Sole. —

متناقل متوارث وربما انتقل من قطر الي قطر ومن الي
دوله اجري بحسب اعواض العمران الذي يستدعيه
فان نقص المال في المغرب وافريقيه فلم ينقص في بلاد
الصقالبه والافرنجه وان نقص بمصر والشام فلم
ينقص بالهند والصين وانما هي الالات مكاسب و
العمران يوفرها وينقصها مع ان المعادن يدركها البلا
كما يدرك ساير الموجودات ويسرع الي اللولو و
الجوهر اعظم مما يسرع الي غيره وكذا الذهب
والفضه والنحاس والحديد والرصاص و
القصدير ينالها من البلا والفنا ما يذهب با
عيانها لاقرب

(XXXVIII)

١٢٣٤٥٦٧٨٩٠

2

I Neri, che si rincontrano in Barberia, vi sono in istato di schiavitù. Essi vengono portati in Tunis dai Ghedemsi, i quali due volte all'anno vengono in Tunis. Un tempo i Barbareschi erano ladri di mare, tremendi pirati. Oggi gli Ghedemsi lo sono di terra, feroci bande di uomini armati si mettono in lungo cammino per andare alla caccia degli uomini verso i paesi del tropico. Giungono di notte improvvisi, sorprendono i poveri Neri nei loro villaggi pacifici, e mentre attendono senza sospetto ai loro campi d'orzo, e di miglio. Son secondati dai figli di quei mori che fuggiti al tempo della dominazione dei Califfi vennero a stabilirsi nel Sudan. Dodicimila almeno per anno ne vengono in Barberia; molti muojono di fatica, e di patimento avendo dovuto camminare cento giorni; gli altri, che sopravvivono, sono esposti al Bazar. Fà orrore, e pietà il vedere questi infelici, mezzi nudi, ridotti alla condizione delle bestie da soma, che piangono a calde lagrime; e sono così gli uomini che le donne esaminati minutamente dai compratori con pari indecenza che atrocità. (1). Quelli che rimangono in Tunis

---

(1) Ecco come si esprime Abd-el-Kerim nella Lettera IX.

Mi rese doppo, lo dove ad alta voce un banditore tenendo dalla mano gl'infelici schiavi li incantava come bestie da soma, — questo non mi faceva tanta specie avvegnachè i Neri sono una razza maledetta da Dio, gli ha creati per servirci, ed essere i nostri schiavi, ed è sù quelli che tutta la nostra collera deve estinguersi perchè essi sono discendenti di Cam.

Ma quello che mi fece pena si fù di vedere un vecchio crudele battere spietatamente una delle sue serve, [illegible] giornal-
[illegible] ne pianta sì dirottamente, che mosse la pietà di tutti i credenti; quello che castigava sì crudelmente la sua schiava era nato cieco da un'occhio, e tu sai che tutti quelli che nascono con qualche segno sul corpo, dal ventre della loro madre sono pessimi, e sono marcati da Dio affin di evitarli.

Mentre ch'io attentamente osservava le azioni ed i movimenti

sono schiavi nelle Case dei Ricchi Tunesini e nelle Corte; altri sono condotti nelle Coste ed altri imbarcati per la Turchia.

I Neri, che per la loro dolcezza, e bontà un Viaggiatore Inglese appella gl' hindoos dell' Affrica, non meritano un crudele trattamento. I Viaggiatori, che hanno percorso le desolate rive dell' Joliba, nel tempo che i Caffr, e gli stranieri ricevono trattamenti inumani là ove regnano principi Mori, come amici, come fratelli furono ricevuti fra i Negri. Mungo Park fa un orribile quadro di quel che dovette soffrire a Deena, e nel moresco campo di Benaum, del modo iniquo onde fù ritenuto schiavo dal crudele Alì, Sultano di Ludamar. I Mori della Nigrizia gli rifiutavano il ricovero, e gli alimenti, chiamavano i Cristiani ed i Bianchi figli del Diavolo; al contrario pietosi eran sempre, e cortesi i Mandingoes, i Fuladù, e gli altri popoli Negri.

I Neri sono naturalmente sereni, e più a differenza dei Mori sì taciturni, e sì tenebrosi. Nei loro paesi quasi sempre cantano, e forma la danza il lor più dolce trattenimento. Non si salutano, non si ringraziano d'un benefizio, o d'un dolce atto di cortesia, se non che cantando versi in lode dell' uomo generoso. Tutti i Villaggi affricani risuonano di voci, e di canti, e dopo il tramontar del sole

---

dei Venduti e dei Compratori, vidi un' uomo di quasi 50 anni, il quale colle maniere le più dissolute toccava e ritoccava la Nera, portando qualche volta la mano in luoghi che la decenza [illegible] di nominare, poi si vedeva sul suo volto dipinto il [illegible], e come che [illegible] [illegible] in [illegible] -zione. Se brava [illegible] quella Bella [illegible] -bonce, come noi facciamo delle nostre Donne. questo dissoluto, era il rinomato imbroglione 263 — il — Bottà d' [illegible] molto ben cognito in Tunis per le sue Nozze. —

si può asserire che tutta l'Affrica balla! Siccome questa musica e queste danze hanno luogo alla ora medesima in tutti i villaggi, e le notti sono calme, e bellissime; i Neri Schiavi dingano, e cantano ancora in Tunis, accompagnati dallo istrumento detto Gougbè, ma sembrano danzando incurvarsi sotto il loro giogo, e strascinare i loro ferri pesanti; non cantano più la pace, e la tenerezza; la loro musica è lenta, monotona, trista, è l'espressione d'un alto, e concentrato dolore.

Si contano 20 a 25 mila Ebrei nella città di Tunis. Si sono allontanati dalla credenza dei loro antenati; seguono il Talmud, e il Kabbala. Ad eccezione degli Ebrei franchi, che sono di Livorno, e vanno, e vengono liberamente, gl'infelici figli d'Israele trattati sì male in tanti culti Paesi qual trattamento possono sperare dai Barbari? Non v'è oltraggio e vessazione, a cui non siano sottoposti. Un tempo era a loro proibito di montare sopra un cavallo, ma dovevano andare sui muli, o sugli asini, perchè il cavallo era troppo nobile animale per essi. Non possono vestirsi che di bruno, color sprezzato dai Maomettani; le donne non si possono velare che una parte del volto; il Moro indolente con la pipa in bocca, e le gambe incrociate chiama l'Ebreo che passa, e si fa servire, e saziata pasciuto unto le dita, e la bocca, agli abiti del figlio di Giuda l'asciuga; il soldato entra nelle case degli Ebrei, insulta le donne, e non si può dirgli che se ne vada, i ragazzi gli dileggiano, e il popolaccio gli batte, e quel che più dispiace sono continue vessazioni ed avanie. Guai se egli osasse fare un lamento; e questa è l'infelicità! Fu messa una epigrafe sulla fontana ..... alla fontana diressi tra i Neri: Voi siete caricati d'imposizioni come lo siamo noi; ma più di noi voi felici, v'è permesso almeno di mormorare. Ma con pazienza da Stoici, sopportan tutto gli Ebrei, perchè sebben procurin di parer poveri, molti divendan ricchissimi: È vero mi diceva un Ebreo, a cui domandai come ipotevi restare in un Paese ove soffriva tai vessazioni. È vero si soffre molto, ma si guadagna

tanto!

Da una parte questo Popolo soffre vessazioni, ingiustizie, la più crudele servitù, dall'altra la sua industria, le sue cognizioni lo son padrone, e direttore del Commercio, delle manifatture, della fabbrica delle monete; gli Ebrei sono i riscuotitori delle gabelle, gli affittuarj delle più ricche terre; servon da interpreti, e da segretarj; sono spesso i consiglieri, e gli agenti negli affari più delicati, e per mezzo dei loro denari, della pieghevolezza del loro carattere esercitan la più grande influenza nel Divano, e nel Palazzo del Bey.

È un fenomeno singolare la situazione morale, e politica degli Ebrei.

Un Popolo, la di cui origine remonta ai primi secoli del mondo, e che parve non dover finir che con esso; un popolo che il Signore avea prescelto ad essere il suo, che la sua mano tirò dall'Egitto, e di cui il suo spirito dettò la storia, un popolo che ebbe Dio per Re, la Legge per sovrano, e per soldati tutto Israello, che è sparso su tutto il globo senza avere una patria, e che in mezzo a tutte le sue persecuzioni, a tutti i suoi esilj, conserva intatte le sue credenze, i suoi costumi, il suo nazionale carattere merita lo sguardo del filosofo, e dell'uomo di Stato. Che spettacolo sorprendente è questo destino dei figli di Giacobbe! Si videro gli Ebrei guerrieri e conquistatori sotto il bellicoso David, quell'uomo fatto secondo il cuor di Dio pieni di possanza, e di gloria, allorchè Salomone riempiva l'Oriente delle lezioni della sua saviezza, e riposava Israelle in pace all'ombra del suo fico. Quali fortune diverse non hanno provate dopo fino alla Ruina del tempio, sia che restasser fedeli a Dario dopo la vittoria d'Alessandro in Arbella, sia

che dolente vedono errando sulle pianure di Ninive, sia che incatenati ai carri dei Romani ornino il trionfo di Nerone, e di Vespasiano, sia che vengon poi trucidati per la ribellione di Borcochebos, e di Zabater Levy. Nell'eccesso medesimo dell'infortunio non cessan mai d'esser nazione, di sospirare le rive del Giordano e il suono delle arpe di Solima; l'amor della patria è per essi la prima delle virtù. Essi diventano gli architetti delle Piramidi colossali d'Egitto, e degli anfiteatri di Roma, e così dal seno della miseria, hanno le mano in tutte le grandezze. La stirpe di Giacobbe non ha giammai disperato della giustizia divina. Imperturbabile nelle avversità alza i suoi sguardi verso quel Dio Onnipossente che produsse tanti prodigj e disse: Il tempo verrà, il giorno si compirà.

I Cristiani che abitano il Regno di Tunis si alzano quasi a 6,000, quelli della città capitale sono al numero di 5,000 circa; questi, dopo la presa di Algeri e di Costantina godono rispetto dai Maomettani, oggi il Cristiano può andare la testa alta che riceve un'insulto può renderlo senza correre nessun pericolo per la sua personalità, tanto è forte il cambiamento che si è operato nel governo riguardo i Cristiani, ed il timore panico che si è impadronito dei piccoli Bey di Barberia, dopo la presa di Algeri e Costantina, che fino al 1835 si puniva di morte il Cristiano che si trovava con una Maomettana, oggi la femmina si uccide, ed il Cristiano è libero con una piccola correzzione dalla parte del suo Console. —

Alcuni vili Cristiani fuggitivi per delitti dall'Europa dalle galere di Sicilia, fatti schiavi dai piccoli, nelle scorrerie dei Pirati Tunesini sulle coste d'Italia e Francia, o spinti da cieca passione per qualche femmina Mora abbracciano la Religione di Maometto. Entrano allora in paga come i Turchi, e possono pervenire a tutte le cariche inclusiva quella di Bey. Il Bey di Tunis ha composta la sua guardia di Rinnegati, che chiamansi Mameluchi: Per

innalzare il Rinnegato alle cariche dello Stato esigono che non si sposi una femmina Maomettana, Tunesina; la scelta della Consorte è nel potere del Principe, il quale gli unisce in matrimonio con delle Donne del suo Seraglio oppure con delle persone dello stesso sangue suo, e non si fa scrupolo di diventare Cognato d'uno schiavo; parimente gli punisce doppiamente per loro falle; la Cabala gli circonda, e l'invidia ha sempre gli occhi aperti per rovinarli.

I Turchi di Tunisi sono una straniera milizia venuta in principio da Costantinopoli per difendere il paese, e per conservarlo sotto la protezione, e alla dominio del gran Signore degli Osmanlis. Ma questa audace milizia ebbe un tempo la forza in mano, rifiutò d'obbedire, e divenne dominatrice. — Questi soldati un tempo facevano, e disfacevano i Capi del Governo, occupavano tutte le cariche dello Stato, tenevano in servitù la gente Affricana, come più che le guardie Pretoriane in Roma; essi opprimevano l'intera Nazione, e la loro audacia rendeva Tunisi un teatro di rivoluzioni, e una continua scena di sangue. Ma montato Hamuda Bascià sul soglio Tunesino, l'anno 1814 cominciò poco a poco ad indebolirla, ad abbassarla, e scacciarla, talmente che oggi essi non figurano nulla, sono come le mosche bagnate, e dal numero di 12,000 che erano al tempo di Alì Bey, sono oggi appena a 3,000, i quali servono solamente per accompagnare il Bey al Campo.

I Curugli sono i figli che nascono dai Turchi e le Donne More, appena nati sono soldati, e tirano la paga, arrivano alle più alte cariche del Governo. Questi sono fedeli ai loro padroni, ed hanno più propensione per i Mori, che per i Turchi dai quali discendono ——

I Berberi, sono i Popoli indigeni di Barberia alla quale dettero il nome. Sono i Discendenti dei Cartaginesi, dei Getuli, degli antichi Popoli della Libia, e mescolati in parte ai Saraceni che vennero sotto l'incumano Kaled-el-Ualid che si soprannominò la Spada di Dio. Occupano tutte le Catene dei Monti dell' Atlante fino all' Istmo di Suez; sono di forma atletica, e pieni di gagliardia. Hanno begli occhi, bei denti, la pupilla d'un bruno trasparente acceso simile alla patina dei Bronzi antichi. Si può dire che non son grosso, nè polpa, ma sol dei nervi, e dei muscoli. Di buon'ora pieni di rughe, ma rotondo agile, e vigorosi l'età non si pronunzia che in loro che alla bianchezza della Barba, e dei Crini; non ne parlano mai, non la Conoscono neppure, e quando a 70 non possono la Notte trà il giovedì, e il Venerdì religiosamente osservare il Comando dell' Alcorano, non accusano gli anni meglio incanutiti ed i sortilegi. Vestono d'una semplice Camiciuola senza maniche, e dei Pantaloni. Nelle Cime dei monti abitano Capanne, e ancora Caverne come gli antichi Troglodite; nella pianura si fanno Case di pietra. Sono fieri, audaci nei loro disegni, incorruttibili, sono abili nuotatori, la Caccia è il loro diletto.

La parola Beduino viene da Beddui abitator del Deserto. Gli Arabi Beduini si estendono per gli arenosi Campi della Barberia fino a Marocco. Vennero in Africa nella invasione dei Saraceni, e mantengono i loro semplici Costumi, e l'amor della Vita pastorale conveniente alle loro pianure, il loro caldo Clima, e alle loro belle e serene Notti.

Sono un popolo d'una bella Natura, e d'un generoso Carattere; sono fieri della loro libertà, amano il Cielo aperto, la libera respirazione nei Campi, nè sanno Comprendere come si possa vivere nell' aria infetta delle città.

Quantunque ben fatti di Corpo, non sono belli di Volto. Sono olivastri come i Mulatti, ma più prendenti

al bruno. Sono magri, asciutti, e come disseccati dal Sole, hanno begli occhj, bei Denti, squisitissimi tutti i loro sensi; alla semplice ispezione oculare indovinano le fonti sotterranee, sentono da lontano il più leggiero mormorio delle acque; all'odore distinguono i loro Cammelli per la strada ove passò di fresco la Caravana; hanno una vista sorprendente scuoprono il selvaggiume entro ai cespugli. Si vede in tutta la loro persona qualche cosa di forte e di generoso; non bisogna guardar dei visi ma osservare delle fisonomie. Il Beduino è sobrio e laborioso tollerante; può vivere nutrendosi di alimenti grossissimi; è appropriato alla vita errante, ed all'abitazione del Deserto. Non è collerico, e litigioso come il Moro, e sebbene quando comincia a disputare, sia rumoroso, mette sempre fuori il Cangiar, quasi giammai non ferisce. Sono terribili, e lunghe fra loro le vendette, e come fra i Corsi, se uno della famiglia è morto uno dell'altra famiglia, e spesso il più distinto deve perire; ma queste vendette non nascono che da un vivo punto d'onore, e da un giusto, ed altiero risentimento. Del resto se il Beduino apparisce aspro, e severo, il fondo del suo core è pieno di dolcezza.

I Mauri hanno nell'aspetto qualche cosa d'ingrato, e sinistro, che non si può riguardare senza disgusto, e ribrezzo. Il libertinaggio, a cui si abbandonano, snerva il loro Corpo, e spegne il loro Coraggio, non ha alcun vivo colore un sangue indebolito dalla dissolutezza. Sono piuttosto di membra svelte, e ben fatte, ma hanno più agilità che vigore; sono più propri agli esercizj della Corsa che alle pene del lavoro. Begli occhj, bei Denti, fattezze assai regolari ma una fisonomia non veracemente mai dei nobili

pensieri, e da gentil sentimento, ma dal fuoco d'ardenti, e nere passioni. Spesso in loro placido, e dolce non è l'occhio, che svela la loro anima; è il muovere delle labbra, che annunzia il disprezzo, e la falsità. Il loro riso, è un riso di morte, e il riso più forse che ogni altra cosa scopre gl'interni sensi dell'anima.

Sono tollerantissimi dei dolori, e dei patimenti; sopportano i gastighi, non già con la fermezza Stoica, ma colla fredda ferocità dei Selvaggi. Sono dotati di felice mem=oria, ma non serve loro che a rammentarsi le offese, ed a perpetuare le animosità; hanno spirito, e penetrazione, ma volti alla perfidia, ed al tradimento. Le passioni loro dominanti sono le Donne, l'ambizione, e l'avarizia. Non avendo spettacoli, assemblee, piacere dello studio, si gettano furiosamente nel mar della voluttà.

Lo spirito di avidità gli rende astuti, ipocriti, mercatori di parole. Abborrono gli stranieri, figli dei quei Mori cacciati di Spagna hanno di generazione in generazione tramandato il loro odio feroce; s'invidiano si perseguitano ancor fra di loro, portano la divisione nelle famiglie, e il turbamento nella società. Vivendo poco tra loro sono diffidenti, e questi stando sotto un governo tirannico sono tremanti, vili, discendono ad ogni umiliazione quando si tratta d'ottener qualche cosa. Sono così loro eguali d'una familiarità villana; non sono nè bravi, nè generosi; hanno senza ferocità non congiunta col nobil ardire; agiscono per impeti, per trasporti, che chiamano fantasie, e in quelle loro fantasie son dei più grandi eccessi capaci, l'avere fermentar nei loro cuori l'odio sembra il loro elemento.

I Mori sono dallo stato d'incivilimento ricaduti nella Barbarie, sono come i vecchi vini, dei quali non è rimasto che la fondaccia. Hanno tutti i vizj degli arabi senza alcuna delle loro virtù; si combinano nel loro carattere la cieca superstizione del Nero, e le passioni cupe del Saraceno. —

Oltre delle Superstizioni quà avanti descritte, vi an=sono delle altre ancora più ridicole, che i Tunisini fram=mischiano alla Religione, nelle interpretazioni dei Com=mentatori. Quelle ch'io descriverò in poche parole.

In Tunis vi è una Compagnia, (della degli Aissauia) di uomini i quali sortono dal loro abominevole recinto in certi dati tempi; essi sono nudi sino all'umbilico con i Capelli lunghi e sparsi sulli Omeri, facendo delle grandi stravaganze; ogni uno d'essi tiene un nome d'animale, e costui eseguisce quello che l'animale stesso ha l'abitudine di fare; quelli che portano il nome di animali feroci sono incatenati, perchè i Tunisini credono, potrebbero nuocere agli uomini, nel mentre ch'essi rappresentano le loro Cogitabonde e furenti scene, si battono, si tagliano le Carni, si ficcano dei ferri roventi nelle carni mangiano dei chiodi dei Vetri, delle Carni Crude [illegible] simili agli animali Carnivori, l'aspetto di costoli uomini è terribile, e tutto scompa=giabile; il viso con molte grinze, gli occhi spalancati e pieni d'una rabbia feroce, che hanno l'aria di demonj in furore che sortono dalla fucina di Belzebul.

In Spagna come in Italia, si vede molte Com=unanimente, soprattutto prima della Settimana Santa marciare in processione nelle Vie molti penitenti, gli uni scotendosi le Spalle con delle Catinelle di ferro, gli altri con degli ossi, Polidoro Virgilio ne rapporta l'origine dagli antichi Romani ed agli Egizj; quelli che noi Vediamo, egli dice, alle processioni pubbliche marciare con ordine, col Volto coperto e le Spalle strappate, che battono senza pietà con delle fruste, come è conveniente a dei Veri penitenti, hanno seguito l'istituzione dei Romani che allorquando Celebravano la festa delle Lupercalie marciavano nudi e mascherati, nelle Strade con delle fruste,

e se si vuole cercare più lungi l'origine di questa penitenza, si vedrà che viene dagli Egizj i quali erano costumati, secondo la testimonianza di Erodoto, d'immolare con molte cerimonie una vacca al gran Dio Iside, e nel mentre che il sacrificio eseguiva, si battevano tutti colle verghe.

So in altro caso avvenga che questi pretesi ossessi facessero tutte quelle contorsioni e movimenti, le stravaganze per ostentazione onde guadagnare l'indulgenza e l'ammirazione dei credenti, le prove gelide ove ch'essi mettono in uso non alla essere sì direttamente la umana natura, laonde nella cosa dove il fisico pericola di soffrire conseguenze inevitabili, poco vi si può intromettere la finzione, l'inghiottire ferri e chiodi, il masticar vetri, il divorare le carni tanto con le penne, che con il pelo degli animali, tutto ciò prova, che questi uomini, nel momento del loro furore sono fuor di senso, peggio che le belve delle foreste gli abitatori ed i padroni delle sabbie del Deserto d'Angad.

Nel corrente del 1838. si è estratto dagli intestini un chiodo della lunghezza di pollici [illegible] della donna di Livorno [illegible] del quale l'uom vive fino al presente, l'operatore di tale chiodo è stato il Dottore Grego di Livorno. ———

In l'universo credono che vi siano fra gli uomini e le donne, persone capaci a fare male al suo prossimo ed è perciò ch'essi tentano di garantirsene portando sopra di loro dei brevi. Questa superstizione è antichissima, Orfeo e Tiresia sono i primi stregoni che l'antichità ci presenta, Omero nella sua Odissea e Virgilio nella sua Eneide c'insegnano che le principali funzioni di questi due sacerdoti era d'invocare le anime degl'inferni. Vi è grand'apparenza che Medea fu, che dalle estremità del Ponte Eusino portò la stregoneria nella Tessaglia, Diodoro attesta che allora vi erano in Egitto un grande numero di stregoni e stregone. Plutarco, Appollonio e dopo di loro Erasmo hanno molto parlato anco d'una

Aglaonice di Tessalia. Quest'errore si sparse nella Grecia e l'Italia. Tibullo stesso vi credeva e ne parla in una delle sue Elegie; il Senato stesso vi credeva.

Questa credenza è talmente radicata oggi fra i Lituani, che non è nulla meno da quella che vi avevano gli antichi Romani, come Virgilio nelle sue Egloghe fa dire ad un pastore.

Nescio quis teneros oculus mihi fascinat agnos. —

I Maomettani hanno un'opinione ridicola sugli effetti della peste. Essi credono che vi sono dei Spiriti, o se si vuole dei Nabissi, armati di freccie ed archi, che Dio spedisce per punire gli uomini quando gli è piace. Allorquando questi spettri sono neri, le loro ferite sono mortali: se viceversa sono bianchi non si ha nulla a temere; tale è l'idea che i Mussulmani hanno della peste, ed è quella che fa che essi non prendono nessuna precauzione per garantirsene.

I Maomettani hanno una credenza singolare a rapporto gli angioli: Nel Cap. III dell'Alcorano vien detto. „Dio vi ha soccorso alla giornata di Bedra, allorquando eravate in più piccolo numero che i vostri nemici. Non era forse sufficiente che vi avesse mandato un rinforzo di 3000 angioli scesi dal Cielo? che se questo non fosse stato sufficiente, noi ve ne avressimo mandati fino a 5000, tutti arrangiati sotto diversi drappelli. „

Questo secondo mio è una finzione presa dal Paganismo, quella stessa che descrive Omero nella sua Illiade.

Un autore arabo assicura che questi angioli i quali combatterono, erano montati su dei cavalli macchiati bianchi e neri: e ch'eglino portavano sulla testa delle tiare gialle e bianche, dalle quali pendevano dei nastri, che svolazzavano alla discrezione dei venti; avevano alla loro testa Gabriello, [illegible]

e per la forza dei suoi incantesimi, la Luna scendera sulla terra; almeno che con un rumore orribile di voci, e d'istrumenti non s'impedisse le parole misteriose dell'invocazione di penetrare fino al Cielo.

I Tunisini rispettano le Cicogne, come uccelli sacri perchè dicono fà il viaggio della Mecca, e fà il suo nido su i Minaretti delle moschee, egli vi vive con tutta securità; gli antichi avevano della venerazione per il sudetto augello, trovandolo egli rendeva delle grandi utilità all'Egitto ed in tutti i luoghi palludosi, dove più facilmente si trovano degl'insetti e dei rettili perniciosi. Ecco cosa ne dice Cicerone, de Nat. Deor. Lib. I. Cap XXIX. Ipsi qui irridentur Aegyptii, nullam belluam, nisi ob aliquam utilitatem quam ex ea caperent, consecraverunt. Vel ut ibes quae maximam viam serpentium conficiunt, cum sint aves excelsae, cruribus rigidis, corneo procero rostro; avertunt pestem ab Aegypto, cum volucres angues ex vastitate Lybiae vento Africo invectas interficiunt, atque consumunt; ex quo fit, ut illae nec morsu vivae noceant nec odore mortuae.

71 Matrimonio dei Tunisini è veramente ridicolo. Questo qui non si eseguisce che civilmente; un Notaro Pubblico stende il Contratto, nel quale l'uomo Dota la Donna (1) di una somma qualunque

---

(1) I Mussulmani non sono i soli, i quali dottano le loro mogli, nel tempo che si passa il contratto, ogni uno a norma delle sue sostanze; questo è un uso antico, tirato dagli Assirj, e questi dagli Ebrei, ed era che il marito stesso per così dire, comprava la sua moglie, e per quel modo ciò si eseguisce da (Erodoto L. I. N. 196, da Eliano V. St. C IV. da Strabone L. XVI. e da Nicolò di Damasco. Sto. Serm. XLII.) ampiamente ci viene descritto.

secondo lo stato della persona, e la Donna, oppure il Padre della fanciulla, si obbliga a portare seco lei le cose necessarie al Restituerio[?].

Otto giorni prima del matrimonio si conduce la nuova promessa al Bagno, ove gli si leva il pelo, principiando dalle pianta dei piedi, fino al labbro superiore, gli si tinge i Capelli, con una tinta Nera detta Sibga[?] ; Ordinariamente si fà quest'operazione il giorno di giovedì, in questo giorno si fà un poco d'allegria, invitando le persone consanguinee e gli amici i più intrinseci.

Il Martedì si fà la Dulia[?] , che consiste nel tingere le mani ed i piedi della Sposa di hinna, ed anco in questo giorno si fà dell'allegria. Il giovedì a otto della sera si conduce la Sposa di notte tempo in Casa dello Sposo; questa va condotta in Carrozza: essa è vestita di una giubba di Velo trasparente, i Capelli sparsi sugli Omeri, ed una specie di mitra sulla testa, d'oro guarnita di pietre preziose. Appena essa in Casa si fa [illegible] il cortile del lei, lei, lei, e si pongono due troni all'entrata della Camera Nuziale, e due Novelli Sposi si vengono collocati sopra l'uno in faccia dell'altro; la Sposa in quel momento mantiene il più profondo silenzio, colli occhi chiusi; in quell'intervallo giunge una Vecchia, alla quale si dà il nome di hinna, e fa fare ai novelli Sposi la professione di fede; dopo di questo si fà entrare i novelli Sposi nella loro Camera, e si lasciano liberi alla loro discrezione; dopo due ore circa il Nuovo marito sorte dalla Camera Nuziale, ed allora tanto le parenti e le invitate a congratularsi colla Sposa, vedere i segni della sua Verginità, e passano tutto il resto della Notte con essa; allora si passa dei dolci e si canta, e si suona.

Allorchè muore un Cristiano, viene steso sopra una tavola e lavato con dell'acqua calda, otturano tutti i buchi del corpo con del cotone imbibito di Canfora, si fà questo perchè non penetrino nel suo Corpo i Vermi esteriori che racchiude la Terra

e poi vedo come egli è. Lo cuciono in un sacco strettissimo di tela d'India e lo seppelliscono senza cassa. Gli Orientali e gli Affricani hanno perduto l'uso d'imbalsamare li corpi, ma hanno conservato il sentimento che gli diede origine.

Dal tempo che Hair-el-Din si era reso padrone di Tunis, le truppe del Bey erano rimaste sullo stesso piede, e sotto il medesimo regime fino ai giorni di Hussein Bascià.

Selim II aveva cominciato a formare in Costantinopoli delle truppe regolari sul piede di quelle d'Europa, ma una fazione la capitombolò dall'alto del trono Ottomano, nella quale molto influirono gli Ulemas, e così rimasero in abbia quelle milizie fino ai giorni di Mahmud II, il quale comprese bene, che la maniera di combattere antica, non era più in uso, ed incapace a poterlo sostenere sul trono le deboli, e bersaglio ad ogni istante dei tirramoti delle terre limitrofe sue nemiche giurate. Perciò poco a poco distrusse l'insolente corpo dei Gianizzeri rimandandoli a combattere i greci, e ristabilì le truppe regolari cominciate in tempo di Selim II.

Mentre che Mahmud ordinava soldati ad instruttori Europei, spediva anco in quei stati a lui sottoposti, in apparenza, a sollecitare, onde essi formassero delle truppe regolari per aversi in momento di bisogno dei rinforzi. Hussein Bascià cominciò effettivamente, ed i suoi successori le aumentarono, facendo anco di più una cavalleria. Oggi le truppe regolari si elevano al N° di 10,000 d'infanteria e 500 di cavalleria.

Il Bey di Tunis oltre di questa soldatesca può mettere sul piede 3000 turchi 60,000 uomini di cavalleria, e 60000 d'infanteria, questi tre numeri sono truppe irregolari, Le truppe che godono di

Soldo fisso sono i Mamelucchi e Turchi come anco quelli del Divano dei quali ho antecedentemente parlato. gli altri poi oltre di non aver soldo, devono portare meco seco loro ed a loro le provisioni da bocca e da guerra.

La Marina del Bey di Tunis, era un tempo Numerosa, essa era Composta di 25 a 30 legni da guerra, ma nell' anno 1821. essendosi preparata per andare in soccorso dei Turchi di Morea, un fortunale la fece Naufragare nella Rada stessa di Tunis. Oggi si compone di 5 o 8 legni trà piccoli e grandi, Il Regno di Tunis da dei pessimi marinari, l' Isola sola dei Gerbi è a quella che fornisce la Marina Reggia.

Catalogo.

Delle Piante più rare del Regno di Tunis

1. Absinthium arborescens. Lob. Ic. 753. J. B. III. 173.
2. Absinthium Santonicum Judai=cum, C. B. P. 139. Gli arabi lo chiama=no Sich. egli cresce in abondanza nella Numidia.
3. Acanthus Sativus vel mollis vir=gilii. C. B. P. 383
4. Acetosa rotundifolia, hortensis major. Boerh. Ind. Alt. II. 86.
5. Acetosa Bryoniæ folio, Neapolitana C. B. P. 114. T. R. H. 503.
6. Adonis sylvestris, flore phœniceo, ejusque foliis longioribus C. B. P. 178.
7. Adiantum, sive capillus Veneris, J. B. III. 751.
8. Adiantum nigrum officinarum J. B. III. 742.
9. Agrimonia minor, flore albo, H. Cath. Boerh. Ind. Alt. 179.
10. Alchimilla Linariæ folio, calice florum albo. T. R. H. 509.
11. Alchimilla Linariæ folio, floribus & vasculis in foliorum alis sessilibus.
12. Alchimilla minima montana.
13. Alaternus hispanica, celastrus.
14. Alhenna Arabum. questo arboscello porta dei piccoli fiori Bianchi a quattro petali, che vengono per mazette. questi fiori hanno ogni uno 8 stamini, messi due a due negl' intervalli dei Petali, e sortendo da un calice che forma quattro forconi: le sue foglie rassomigliano al mirto, e vengono vicina l' una dell' altra: il suo frutto è secco: il suo seme che è chiuso in una Capsula ha quattro loggette, raramente a tre è angolare come quello dell' acetosa.

Ligustrum Aegyptiacum latifolium,
C. B. P. 476 Cyprus Graecorum, Al=
=cannah Veteribus Arabum, nunc
Turcicum Lebenna.
15. Alkekengi fructu parvo
16. Allium angustifolium
17. Alsine aquatica
18. Alsine maritima
19. Alsine Spergula facie
20 Althea humilis
21 Alysson foliis lanceolatis
22 Alysson [illegible]icanum
23 Alysson maritimum
24 Amaranthus spicatus.
25 Ammi majus.
26 Ammi perenne
27 Anagallis Caerulea
28. Anagyris foetida
29. Anonis annua erectior
30. Anonis non spinosa
31. Anonis purpurea
32. Anonis Viscosa
33 Antirrhinum latifolium
34. Aphaca.
35. Apium procumbens
36. Apocynum erectum.
37. Arbor Teda
38. Arbutus Comarus.
39 Aristolochia rotunda.
40 Aristolochia Clematitis —
41. Aristolochia Cretica.
42. Arum umile.
43. Asparagus levis Corruda.
44. Asplenium.
45. Aster Conyzoides
46. Aster maritimus
47. Aster pratensis.
48. Asteriscus perennis
49. Asteriscus annuus, Chrisanthophorus
gli arabi lo appellano Croffi.
50 Astragaloides Lusitanica
51. Astragalus africanus
52 Astragalus annuus
53. Astragalus Baticus
54. Astragalus Monspessulanus
55. Atractylis multiflora Caerulea.
56. Atriplex angusta
57. [illegible] maritima
58 " olida
59 Azedarach.
60. Balsamita Chrysanthemi
61. Balsamita foliis agerati
62. Bellis spinosa
63. Blattaria flore albo
64. Blattaria magno flore
65. Bryonia aspera
66. Buglossum angustifolium
67. Buglossum creticum majus.
68. Bulbocastanum minus
69. Bulbocastanum tenuiter inciso
70. Bulbocodium crocifolium
71. Buplevrum perfoliatum
72. Bursa pastoris hirsuta.
73. Cakile maritima
74. Calaminthe Cretica.
75. Calcitrapa flore sulfureo.
76. Calcitrapa laciniata.
77 Calcitrapa lutea
78. Calcitrapa Vulgaris
79. Calcitrapoides Rapi folio
80 Calcitrapoides Sonchi folio
81 Campanula rotundi folia

82. Campanula hirsuta
83. Campanula arvensis
84. Campanula maxima
85 Campanula radice esculenta
86 Cannacorus latifolius vulgaris
87. Capparis non spinosa
88 Capparis arabica
89 Carolina flore purpureo Tubente
90 ejus acaulis
91 Caryophyllus barbatus sylvestris
92. Catanance quorundam
93 ejus Cærulea
94 ejus flore luteo,
95. Caucalis arvensis echinata.
96 ejus Dauci silvestris folio
97 ejus folio Cerefolii.
98 ejus Myrrhidis folio,
99 ejus pumila maritima
100. Cedrus folio Cupressi
101. Celtis fructu nigricante.
102 Centaurium luteum
103 ejus minus
104 ejus majus laciniatum
105 ejus ejus incanum
106 ejus Purpureum
107. Chamædryfolia tomentosa.
108 Chamalæa tricoccos.
109 Chamæleon Alpinus
110 Chamæmelum leucanthemum
111 ejus Montanum (gustus)
112. ejus Specioso flore
113 ejus Lusitanicum latifolium
114. Chamænerion Siculum
115 Chamæpitys moscata.
116 Chamæpitys peregrina.
117 Chenopodium Lusitanicum
118. Clymenum hispanicum
119. " quod Viciæ maxima.
120. Cnicus Caruleus asperior
121 ejus inguus spinis, ciliatus
122 " Caruleus humilis
123 Colocynthis pumila
124. Convolvulus althææ
125. " argenteus.
126 " Africanus
127 " Græcus
128 " Maritimus
129. Corchorus sive Melochia
130. Coris Carulea Maritima.
130. ejus ejus ejus foliis brevioribus
131. Coronilla caule Genistæ fungoso.
132. ejus Caulibus rubentibus tenuioribus
133. Conyza Caulibus rubentibus tenuioribus
134. ejus tomentosa, Salvii folio Creticus
135 Cotyledon palustris
136 ejus ejus sedi folio, floribus luteis
137. Crambe spinosissima arabica.
138 Crepis Chondrillæ folio
139 ejus folio leviter dentato
140. Cyanus humilis albus.
141 ejus ejus flore purpureo
142. Cynoglossum Creticum argenteo
143 ejus argenteum flore Roseo
144. ejus hispanicum
145 ejus Myosotidis foliis ancanis
146 Cupressus fructu quadrivalvi
147 Cyperus humilis
148 Cytisus argenteus linifolius
149 " foliis subrotundis
150 " hirsutus
151 " humilis argenteus angustifolius
152 " foliis oblongis, siliquibus glabris

153. Cytisus minoribus foliis
154. idem Spinosus
155. Daucus hispanicus
156. idem maritimus lucidus
157. Dens Leonis ramosus
158. Digitalis Verbasci
159. Doronicum Plantaginis
160. Dorycnium Monspeliensium
161. Dracunculus polyphyllus
162. Drypis Theophrasti
163. Echinopus Orientalis
164. Echium Creticum
165. Echium Scorpioides
166. " Tingitanum
167. Elichrysum angustifolium
168. idem Gnaphaloides
169. idem Sylvestre.
170. Ephedra maritima
171. Equisetum arvense
172. Erica humilis
173. Erica foliis Coris
174. Erica major
175. " Romana
176. Eryngium ametistinum
177. idem foliis angustis
178. idem Lusitanicum
179. idem montanum
180. idem Planum minus
181. idem idem medium
182. Erysimum inermum Arabicum
183. Fagonia arabica
184. idem Cretica Spinosa
185. Fabago arabica
186. Foeniculum Lusitanicum
187. Foenum Graeco Sylvest.
188. Ferrum Equinum minus.
189. Ferula galbanifera
190. Filago Supina
191. Ferula folio foeniculi
192. Filicula Euphrosia
193. idem ramosa Lusitanica
194. Filix Lonchitidis facie
195. idem Marina
196. idem Mas.
197. idem Ramosa
198. Fraxinus excelsior
199. Fritillaria praecox
200. Fumaria Major
201. Fungus maritimus, Verrucosus.
202. Galeopsis hispanica
203. idem [illegible]
204. idem Palustris Betonicae
205. Gallium luteum
206. Genista juncea
207. Genista Spartium Lusitanicum
208. Geranium Batrachoides
209. idem Chium
210. idem Cicutae folio maculatum
211. idem idem idem acutongissimum
212. idem pusillum
213. idem Robertianum
214. idem Supinum
215. Gingidium
216. Gladiolus
217. Glaucium
218. Globularia fruticosa
219. Gnaphalium maritimum
220. idem umbellatum
221. Gnaphaloides Lusitanica
222. Gramen Alopecuroides majus minimum
223. idem anthoxantum
224. idem arvense
225. idem Avenaceum

226. festuca arenaria
227. id altera Capitulis Duris.
228. Gramen arenaceum.
229. id Boreonense
230 id Bromoides
231 id Cyperoides
232 id Dactylum
233 id humilis
234 id Loliaceum
235 id minus
236 id nemorosum
237 id spicata
238 id panicum
239 id paniculatum
240 id altera minus
241 id pratense
242 id id paniculatum
243 id terrainum arvense
244 id spartum
245 id spica hirsuta
246 id spicatum
247 id tremulum maximum
248 id typhoides.
249. Gratiola affinis hyssopifolia
250 hedypnois cretica
251 hedysarum annuum
252 " Clypeatum
253 " procumbens
254 helianthemum Creticum
255 " flore maculoso
256 " folio Thymi glabro
257 " frutescens
258 " halimi minoris
259 " luteum.
260 " Orientale
261. " Salicis folio.
262 helianthemum hispanicum
263 Heliotropii facie Planta
264 Heliotropium Bojeckii Dioscor.
265 heliotropium majus autumnale
266 " quod Myosotis
267 herniaria Vulgaris
268 herniaria fruticosa
269 hesperis hirsuta
270 " incana
271 " maritima
272 heriacium angustifolium
273 " Calice barbato
274 " Magnum Dalecampii
275 " Speciosum
276 " Villosum
277 horminum Sylvestre
278. " Verbena
279 hyacinthus obsoletior hispanicus
280. hyosciamus albus Vulgaris
281 hypecoon Orientale
282 " tenuiore folio
283 hypericum Canariense
284 Jacea aculeis lutea
285 " Jonnica
286 " foliis Cichoraceis Villosis
287 Jacobaea hispanica
288 Jacea purpurea
289 Jacobaea Adonidis
290 Jasminoides aculeatum
291 " " Polygoni folio
292 Jasminum luteum
293 Ilex aculeata
294 Juniperus major
295 Kali spinosum
296. " monspeliacum
297 Ketmia Aegyptiaca.

298. Ketmia Vesicaria africana
299. " palustris.
300 Lacryma Jobi
301 Lathyrus Sativus
302 Lavendula Multifida folia
303 Lavicium maritimum
304 " Silvestre
305. Leucoium Caeliberis elatis
306 " peregrinum
307 " minus
308 " folius halimi
309 " maritimum
310 " galliferum
311. Linaria Bellidis
312. " nigrescentes
313 " Saxatilis
314 " Segetum
315 " Sicula
316 " Triphylla
317 " Valentina
318 Linum foliis asperis
319 " maritimum
320 " maximum africanum
321 Lotus argentea Cretica
322 " Corniculata
323 " humilis
324 " sive Melilotus
325 " Pentaphyllos
326 " Rubra
327 " Siliquis
328. " Villosa
329. Lunaria fruticosa
330. Lupinus angustifolius
331. " lanuginosus
332 Lutheola Erba
333 . Lychnis foliis glabris.

334. Lychnis Lusitanica
335. " Segetum
336. " Orientalis
337. " Sepiaria
338. " Sylvestris
339 Lycopus palustris
340 Lysimachia lutea humilis
341. Marrubium album
342. " hispanicum
343. Medica magno fructu
344. " Marina
345 Melongena aristolochia
346. Mesembrianthemum perfoliatum
347. Musa fructu
348. Muscari obsoletiore
349 Muscus coranoides Palmensis
350 Muscus terrestris Lusitanicus
351 Myrrhis annua,
352 " Lusitanica
353 Myrtus latifolia Baetica
354 Nasturtium alpinum
355 Nerium
356 Nigella angustifolia
357. " flore minore
358. Nissolia Vulgaris
359 Oenanthe apii folio
360. " aquatica
361 Oenoplia spinosa
362 Onobrychis apula
363. " fructu echinato
364. " Orientalis
365 Orchis angustifolia
366 " anthropomorphus
367 " Barbata
368 " foliis maculatis
369 " fucum referens.

370. Orchis militaris
371. " montana Italica
372 " myodes
373 " Odorata
374 " palmata
375 Origanum Vulgare hispanicum
376 Ornithogalum Ceruleum Lusitanicum
377 " umbellatum
378 Ornithopodium affinis
379 Ornithopodium Portulacca
380. Orobanche
381 " flore minor
382 " major
383 " ramosa
384 Orobus folius
385 " latifolius
386 Oryza
387 Oxyacantha Arabica
388 Palma Dactylifera
389 " minor
390 Papaver erraticum
391 Paronychia Narbonensis
392 Pedicularis Cretica maritima
393 " " Spicata
394 " lutea
395 " purpurea
396 " Teucrij
397 Peucinus Vulgaris
398 Persicaria latifolia major
399 Phalangium
400 " palustris
401 Phillyrea angustifolia
402 " folio Ligustri
403 " hispanica
404 Pinus Silvestris Vulgaris
405. Pimpinella Sanguisorba minor
406 Periploca foliis angustis.
407 Phlomis lutea
408 " Narbonensis
409 Pisum Sylvestre
410 Pimpinella Oenanthes.
411. Plantago angustifolia minima
412. " " panicula
413 " " Serrata
414 Plumbago quorundam
415 Polium Valentinum
416 Polygala Vulgaris
417 Polygonum
418 " maritimum
419 Populus alba
420 " nigra
421 Pseudodictamnus hispanicus
422 Psyllium majus erectum
423 Pulegium
424 Pulmonaria Vulgaris
425 Quercus Vulgaris
426 Ranunculus Arvensis echinatus
427 " argenticus hederaceus
428 " "
429 " Lusitanicus
430 " Vernus
431. Reseda Heliotropa
432 " folio "
433 " minor Vulgaris
434 Rhagadiolus minus
435 Rhamnus hispanicus
436 Rhamnus Siculus.
437 Rhus folio Ulmi
438 Ricinoides Gallorum
439 Ricinus Vulgaris
440 Rosa Sylvestris
441. Rosmarinus fruticosus.

442 Rubeola Vulgaris
443 Rubia Tinctorum
444 Ruscus latifolius
445 Ruta minor
446 " Sylvestris
447 Salicornia geniculata
448 Salix ramulis
449 Samolus Valerandi
450 Santolina africana
451 " repens
452 Satureia Saxatilis
453 Saxifraga rotundifolia
454 Scandix
455 Scabiosa africana
456 " montana
457 " prolifera
458 " Stellata
459 " " minima
460 " Tenuifolia
461 Sclarea
462 " rugosa
463 " Vulgaris
464 Scorpioides Buxpleri
465 Scorzonera laciniatis
466 " Orientalis
467 Scrophularia foliis filicis
468 " Ruta Canina
469 " hispanica
470 " Lusitanica
471 " Melissa
472 " Orientalis
473 " Saxatilis
474 Sedum minus luteum
475 Serpillum Vulgare majus
476 Sena Orientalis
477 Sideritis floribus luteis
478 Sideritis purpurea
479 Sinapi album
480 Sinapistrum trifoliatum
481 " triphyllum.
482 Sisymbrium aquaticum
483 Sisyrinchium medium
484 Sium arvense
485 Smilax aspera
486 Sonchus angustifolius
487 " asper
488 Sorbus aucuparia
489 Statice
490 Stachys arabica
491 Suber latifolium
492 Tamnus racemosus
493 Telephium Myosotidis
494 Teucrium
495 Thapsia
496 ~~Ranunc~~ Thlaspi Narentii
497 Thlaspidium foliis angustis
498 " Raphani
499 Thymbra tenuissimis Erica
500 Thymelæa foliis lini
501 " tomentosa (maritima)
502 Tinus Corni fœmina
503 Tithymalus Characias
504 " Esula
505 " maritimus
506 " Verrucosus
507 Trachelium azureum
508 Tragacantha
509 Tragopogon
510 Tribulus terrestris
511 Trichomanes
512 Trifolium Bitumen
513 " album

514 Trifolium spadiceum
515 " humifusum
516 " globosum
517 " glomeratum
518 " montanum
519 " stellatum
520 Tarritis Vulgaris
521 Valeriana aquatica
522 " folio Celtitropo
523 " rubra
524 Valerianella arvensis
525 Veronica aquatica
526 " Chia
527 " foscuta
528 Vicia angustifolia
529 " flore lutteo
530 " latifolia
531 " segetum
532 Viola fruticosa
533 " Martia
534 Verga aurea minor
535 Vitex folio angustioribus
536 Vulneraria
537 " hispanica
538 Xanthium
539 Xeranthemum
540 Xiphion minus
541 Xylon
542 Zacintha
543 Ziziphus
544 Ziziphus sylvestris J. R.
H: 627 Zizipha sylvestris infarcunda
H Cath. Secondo quel che
porta il specimen del giardino
di Sherard che si conserva al
Oxford, è il Sedra degli

Arabi, che gli antichi chiamavano
Lotus. Che l'oria del Nesprun
al è suoi fiori sono come quelli
del Ziziso; ma il suo frutto è
più dolce, più tondo, più
piccolo, e della grandezza della
Pruno selvaggio. Il nocciolo che
racchiude non è più grande di quello
del Ziziso. Di più il frutto del Sedra
viene qui e là sui rami come
l'uva spina mentre che il giuggiolo
viene ordini piccoli pollaroni d'un
piede di lungo, che i rami spingono
ogni anno verso la loro estremità.
Il Ziziso si eleva fino a 20 piedi
e più, la sua radice è molto
grossa e piena di crepature, i suoi
rami sono storti e pieni di nodi
alla estremità, le sue foglie sono
allungate e molto grandi. Il
Sedra al contrario non monta
che all'altezza di 3 o 4 cubiti,
la sua radice e da fuori molte
picole radici bianche e diritte alla
volta, delle quali le foglie sono
picole, rotonde e diritte, questo
arboscello cresce naturalmente
in tutto il Regno di Tunis, ma
principalmente nel Jerid, che
forma anticamente parte del
Paese dei Lotofagi, il frutto
matura nei mesi di dicembre
e Gennajo.

Catalogo.

di alcuni Fossili dell' Affrica.

1. Aculeus cylindraceus, striatus, bullis parvulis obtusis insigni-tus a Radiolis Cucumerinu-minoris accedens, teretiformis Lhuidii.
2. ibid ibid ibid ibid acutis notatus
3. Aculeus lævis, quadratus
4. Balanus cinereus fossilis
5. Belemnites succini ad instar pellucidus.
6. Buccinites Cancellatus eburneus
7. do do ruber cum vermiculo addit.
8. Corallium ramulosum, præfractum.
9. Corallium tenuis ramosum, album, elegantissimum.
10. Echinites bullis parvulis variis ordine irregulari positis.
11. Echinites discoides, lævis, gibbosior
12. Echinites galeatus, politus vix ex toto siliceus.
13. Echinorum latiflexiorum scuta varia.
14. Echinites pentaphylloides, lævis gibbosus, ad oris aperturam sulcatus.
15. Echinites pileatus, seu figura conoide vel quodammodo turbinata sive brontia prima Lachmundii.
16. Fungi pyxidati fossiles, qui vulgo Plectronite dicitur, varia specimina.
17. Fungus fossilis, rugosus et striatus gibbosior
18. Fungus fossilis, rugosus, magis depressus, rugis intermediis longiori.
19. Madreporæ Imperati fossilis, varia etiam specimina
20. Myconites rotundus, compressus.
21. Ostracites confragosus lividus striis inequalibus imbricatis, et margine sinuato donatus.
22. Palma fossilis.
23. Pectinites eburneus, sex aut septem striis elatioribus, lævibus, incisuris asperiusculis insignitus.
24. Pectinites elegans, striis quinque aut sex elatioribus, majoribus inter-medias tribus minoribus, magis depressis.
25. Pectinites lævis, parvulus striis crebris, ad basin tenuiter sulcatis.
26. Pectinites lævis, undecim aut duodecim striis compressis insignitus.
27. Pectinites magnus, striis quindecim aut pluribus, bullatis, elatioribus, in ceteris intermediis depressioribus asperis.
28. Pectinites parvulus, striis —

Cribris, asperis eleganter notatus.

29 Pectunculites polyleptogynglymus speciosus, leviter fasciatus.

30 Pectunculites exiguus, confractus, tenuiter striatus.

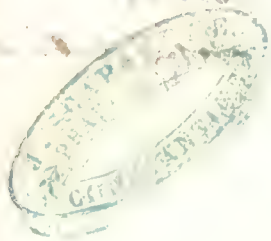
31. Retepora fossilis, cinerea

32. Terebratula Vulg. sive Conchites Vertice perforato.

33. Trochites nodosus, luteus, semicirculatus.

Catalogo

Di alcuni pesci molto rari che si trovano sulla Costa di Tunis

1. Alphastes, sive Cynaedus
2. Asellus mollis major
3. d.o d.o minor
4. Auritas amicum (Giraffas)
5. Buglossus, Linguacula, & Solea
6. Canis Carcharias, sive Lamia,
7. Catulus minor Vulgaris
8. Cephalus, sive Mugil
9. Cuculus
10. Draco, sive Araneus
11. Faber sive Gallus marinus
12. Galeus acanthias, sive Spinax
14. Glaucus
15. Hirundo Vera Veterum
16. Lupus
17. Galeus levis
18. Mairo.
19. Mormyrus
20. Mulus Barbatus
21. Muraena
22. Orthragoriscus, sive Luna Piscis
23. Pagrus
24. Pastinaca Capite obtuso sive bufonis Aquila Romanis & Neopolitanis; nec non secunda Pastinacae species, —
25. Pelamys Vera, sive Thynnus Aristotelis.
26 Porcus Marinus
27. Polypus orbicularis, exiguus, mari innatans, Urtica marina dictus
28. Raia Clavata
29 Raia Oxyrrhynchos, Squatinae facie, unico Spinarum ordine donata. Raia secunda — oxyrrhynchos, sive Bos antiquorum,
30 Salpa
31 Sargus
32 Scorpius minus, sive Scorpaena
33. Serpens marinus.
34. Squatina
35 Torpedo
36 Trachurus
37 Turdus minus Caeruleus
38 Turdus minus fuscus
39 Turdus minor Viridis
40 Umbra
41. Zygaena

Dizionario.
Geografico-Comparato del
REGNO di TUNISI

AA.

AAMA عامه, Provincia della Barbaria, a 15 giornate da Tunisi, la di cui entrata è larga 20 passi solamente, e lunga 3 miglia; essa è estremamente pericolosa. Questo passaggio che è tutto di sabbie mou=vanti, si spande sopra dei fiumi chiamati i mari di Farraune, delle quali è originato; essa ne cuopre talmente la superficie di questi fiumi che sono al Eritami degli antichi, che è sovente impossibile di distinguere la Terra ferma con il loro corrente. [illegible] è di estrema necessità per i Viaggiatori di caminare colla sonda alla mano.

Per questo passaggio pericoloso tiene di distanza in distanza dei tronchi di Palmizio per far vedere la strada che si deve tenere, onde evitare le profondità piene d'acqua, dalle quali non vi è scampo di vita, se vi si cade.

AB.

ABDELLIA عبدليه — è un Castello, o Casa di Campagna fortificata, fabbricata dal celebre Emire Abdallah verso il 14° secolo, Tiranno, sul Territorio della Marsa. Colà si rendeva il despota Cavernoso, allorquando doveva far cadere la testa di qualcheduna delle sue creature, e per che colla veduta della Campagna il cor suo abbastanza nero non si copriste dei più oscuri timori del sospetto. Questo Castello è lontano da Tunisi 13 miglia.

Dopo la morte tragica di questo tiranno quel luogo rimase deserto e disabitato, i predecessori di abd-allai si facevano scrupolo di andare ad abitare un luogo tinto di tanto sangue innocente. Nei giorni del Hussein Bascià, fu dato al Console Inglese, il Sig.r Tomaso Reade, il quale vi fece molte riparazioni e cambiamenti, e mise quel albergo sul piede Europeo. Albergò per

parecchi anni è l'Esule Generale Spagnuolo Villacampa, oggi Governatore di Maone.

ACA ..., contrada della Numidia, che comprende trè Città o Castelli, che furono fabbricati dai popoli nominati Hueuta quando passarono dall' Arabia nell' Africa, sotto il regno del Califfo El Kaim. Questo paese era altrevolte molto ricco; ma le guerre Civili lo rovinarono. Un Almoravida ne fù il Signore, ed i suoi figli dopo di lui, sotto l'autorità del Scerif. Questi popoli sono tanto poveri che non raccolgono che dei Datteri, che Cambiano con del frumento che gli arabi portano loro dalla Barbaria.

AFRA عافق Castello sulla frontiera di Zara in africa fabbricato dal Scerif Mahamed, e'd di sud, Vi era sempre della artiglieria, e vi si trattenera una guarnigione di Cavalleria e d'Infanteria, per arrestare le incursioni degli arabi del Deserto, perchè questa è l'Erede della Numidia da quella parte. Il Paese è abbondante in Datteri e Capre, ma poco fertile in grano.

AFRICA Nome che si da ad una città della costa del Regno di Tunisi. Vedi — **MEHEDIA**.

AFRICA, è l'una delle quattro parti del mondo, e la più Vasta delle Penisole di tutto l'universo.

Questa parte del mondo che noi appelliamo africa è nominata africa dai latini, dagli Italiani, dai Spagnuoli, dagli Inglesi, ed altri popoli dell' Europa, Efrikia ... dai Turchi, Alkebulan dagli arabi, e Besecath dagli Indiani, di Yfrikia الافريقيه, o Afrikia dai popoli del paese. I Greci l'hanno nominata Libia.

Erodoto. Capitol. I dice.

Λιβυων γὰρ δὴ ἔθνεα πολλὰ καὶ παντοῖα ἐστι.

Strabone Cap. III.

Μετὰ δὲ τὴν ἀσιαν ἐστὶν ἡ λιβύη, — συνεχὴς οὖσα τῇ τε αἰγύπτῳ, καὶ τῇ — αἰθιοπίᾳ, τὸν μὲν καθ' ἡμᾶς ἠιόνα ἐπ' εὐθείας ἔχουσα, σχεδὸν τι μέχρι στηλῶν......

pei africa. Aben-el-Rakik autore arabo nel suo libro intitolato, l'albero della Geneologia degli africani, dice ch' ella ha preso il suo nome da un Re dell' arabia felice, chiamato — Melek Yfrikia, e che i stranieri cangiando l' Y. in A, l'hanno nominata Africa. Alcuni autori del Paese vogliono che questa parola sia corotta, e che venga da Feraka ..., che significa in Arabo Staccato o diviso, perchè è una porzione di terra, che il mare separa dall' Europa, come il golfo — d'arabia, e lo stretto che è trà il mar — Rosso ed il Mediterraneo, la separano dall' asia. Giuseppe assicura che la

parola africa viene da Afer, nipote del Patriarca Abramo. Altri la tirano d'Aphrigia, che significa opposta al sole, ed alla grand'aria. Se n'è anco trovato che hanno detto che il suo nome ha rapporto colla parola francese Affreux, essendo veramente questa gran parte del mondo spaventevole, per i suoi deserti, e della grande moltitudine dei mostri che l'abitano. Bochart, nel suo Canaan Lib. I Cap. XXV deriva la parola africa dall'arabo ferik che significa una spica, e fa vedere che questo paese era celebre per la sua fertilità in grani.

L'Africa è una grande Penisola in forma di Core, d'una figura ineguale, attorniata dal mar Rosso dall'Oceano, e dal Mediterraneo, se non è che dalla parte dell'Asia che tocca da un'Istmo, o punta di terra chiamata Suez, che è di circa 27 leghe, e che è del Re d'Egitto, ed i Sultani Turchi si sono invano sforzati di scavare, per stabilire la comunicazione dei due mari. Strabone e P. Mela hanno parso voler limitare l'affrica dal Nilo. Ed anco alcuni geografi Arabi hanno voluto ristringere tra il Mar Mediterraneo, l'Oceano, ed i fiumi del Zaire e del Nilo: ma queste sorti di divisioni non sono sicure. La Lunghezza dell'affrica dall'Occidente al Levante, si può prendere dalle Isole di Capo Verde fino al Capo di Guardafui, in faccia dell'Isola di Zocotora appresso lo stretto di Bab-el Mandeb, all'entrata del mar Rosso. Si dice che questa lunghezza è di 1200 leghe di Allemagna. Gli altri prendono la lunghezza dell'africa dal Settentrione al mezzogiorno, dallo stretto di Gibilterra, passando dal Regno di Fez e la Libia e scendendo fino alla punta della Costa dei Caffri, ossia Capo di Buona Speranza. La sua latitudine va fino al 34 grado verso Mezzogiorno, dove è questo Capo, e fino al 37 verso il Nord, dove sono le parti le più settentrionali della Barberia. Essa ha per limiti all'Oriente la Giudea, l'Arabia, il mar Rosso, ed il mar delle Indie. I suoi limiti dalla parte meridionale, dove fa una punta verso il Capo di Buona Speranza, sono il mar d'Etiopia, che la chiude ancora in parte dalla parte del Levante. Essa ha verso l'Occidente l'Oceano Atlantico o occidentale che la divide dall'America, e dalla parte del Nord il mediterraneo.

I Romani divisero l'affrica in sei Provincie, che nominarono l'affrica Propria, la Numidia, la Tripolitana, la Bizacena, la Mauritania Cesarea, e la Mauritania Tingitana: questa divisione non era che dei Paesi

sottomessi all' Impero Romano.
I Geografi antichi come Tolomeo, la divisero in 12 provincie; cioè
Mauritania Tingitana.
Mauritania Cesarea.
Numidia.
Africa Propria.
Cirenaica.
Marmarica.
Libia Propria.
Libia Interiore.
Alto Egitto.
Basso Egitto.
Etiopia Superiore.
Etiopia Inferiore.
Ma bisogna confessare che non hanno ben conosciuto il paese, non più che Leone l'Africano, abbenchè sia più moderno. Di= =ego de Torres la distribuisce in 5 parti nella Storia del Scerif. Marmol ne mette 6, nella Descrizione di questa parte del mondo. Ve ne sono che hanno fatte due parti dell' Africa; per mezzo del Nilo; l'una Orientale, e l'altra Occidentale. Altri seguendo la linea Equinoziale, l'hanno ancora divisa in Settentrionale e Meridionale. E vi sono anche dei Moderni che la considerano d'una maniera ingegnosissima, opposta a quattro parti, che sono, il Paese dei Bianchi, il paese dei Neri, l'Etiopia e le Isole. Il Paese dei Bianchi comprende la Barberia, l'Egitto, il Beled-el-Gerid, ed il Zaara. Il paese dei Neri ha tre parti, che sono la Nigrizia, la Nubia, e la Guinea. La Etiopia, secondo essi, è di due sorte; la alta e l'Abissinia al di dentro del paese; e la bassa lungo il mare che comprende il Congo, la Cafreria ed il Zanguebar. Altri nulladimeno credono che comprendersi più facilmente quali sono le provincie dell' Africa, bisogna dividerla in sette Regioni senza comprendervi le Isole, che faranno come un'ottava parte.

I. È l'Egitto, che i suoi abitanti ap= =pellano Chibili, e gli Arabi Bar-messer, egli abbraccia le due parti del Nilo, che lo traversa e lo rende fecondo colle sue inondazioni. La sua situazione è tra il Mediterraneo verso settentrione, il mar Rosso verso l'Oriente, l'Abissinia e la Nubia verso Mezzogiorno, il Beled-al-Gerid e la Barberia verso l'occidente.

II. parte Dell' Africa è la Barberia, oggi la più considerabile. Il Mar mediterraneo la bagna al settentrione, il mare Atlantico all' occidente, ha l'Egitto al Levante, il Monte Atlante ed il Biled-el-Gerid al Mezzogiorno. Le parti della Barberia sono i Regni di Marocco di Fez, d'Algeri, di Tunis, di Tripoli, ed il Paese di Barka.

III. Parte dell' Africa è il Belid-el-Gerid, il mare Atlantico è al suo occidente, il Sahra o Deserto al mezzogiorno, l'Egitto al Levante, e la Barberia al settentrione. Le sue principali parti sono.

Sus. } El-Gerid.
Tafilet. } Zab.
Dara. } Fezzan.
Tafilet. } Il Deserto di Barka
Ebsuel.
Tegorarim.
Segelmessa

IV. Parte dell' Africa è il Sahra o il Deserto, tra il mare Atlantico all' Occidente, il Belid-el-Gerid al settentrione, la Nubia all' Oriente, ed il Paese dei Negri al mezzogiorno. Egli comprende il paese o Deserti di

Zanhaga. } Lampta
Zuenziga } Berdoa
Targa } Gauga

V. Parte è la Nigrizia ossia paese dei Neri, che ha il mare atlantico all' =occaso, la guinea ed il Congo a mezzo=giorno, la Nubia verso il Levante, ed il Sahra al Settentrione. Si trova al di qua del Niger i regni e popoli seguente

Fouli } Cassena
Genceha. } Guangar
Canvia } Borno
Tombucta } Agades
Camo } Gualatà

Al di là del Niger.

Zanfara | Mandinga

Zegzeg } Gogo
Bangona } Carayulis (?)
Cofori } Sutos.
Melly. } Biscobena

Fra le braccia delle Imboccatura del Niger

Jambaya
I. Brofani
I. Gealoffi.

Quelli che stabiliscono questa divisione dell' Africa aggiungono questa parte della Nubia e la Guinea. La Nubia ha per limiti al settentrione il Deserto di Barca e l'Egitto, all' Oriente la Costa di Abex, ed una parte dell' Abissinia, al mezzogiorno l'altra parte dell' Abissinia, e all' occidente il paese dei Negri ed il Sahra. Le principali Città di questo paese sono.

Nubra } Salut
Dangala } Dembas.
Gorham } Sigida. ec

Con il Deserto di Gorham e di Zia.

La Guinea ha verso il Settentrione il paese dei Negri, all' Oriente il Congo, al Mezzogiorno ed all' occidente l' Oceano Atlantico. I più conside=rabili paesi di questa parte dell' Africa sono

La Ghinea Propria
Malaghetta.
Benino.

Le città le più considerabili sono:

Benino.
Ardra.
Festu.

che sono anco Capitali del Regno dello stesso nome.

VI. Parte dell'Africa è l'Abis=
=sinia o l'alta Etiopia, della quale i Limiti sono al Settentrione l'Egitto e la Nubia; all'Oriente il mar Rosso e quello delle Indie; al Mezzogiorno il Monomotapà; all'Occidente il Congo. Vi si contava 36 regni, dei quali i principali erano:

Dafila
Guegueerte.
Barnagasso.
Tigremahon. &c.

Ma secondo le nuove scoperte, i Geografi vi contano oggi 30 Regni, cioè:

Marzaga } Angote
Tigre } Cafadis
Bombia } Damut
Bojama } Alamale
Amara } Fatigar. &c.

oltre le coste d'Abex, d'Ajan e di Zanguebar.

VII. Parte dell'Africa è la bassa Etiopia, che comprende il Monomotapa, la Cafreria, il Congo, dove si trova i Regni d'Angola, di Cacongo, di Loango, di Biafara, e di Anziquiri. Altri mettono il Congo nell'alta Etiopia. Le Isole che sono all'intorno dell'Africa formano come una VIII parte; le principali sono le:

Canarie } S.n Tomaso
Madera } S.ta Elena,
Capo Verde }

Nell'Oceano Occidentale; Madagascar, Nell'Oceano Meridionale; ed un grandissimo numero di altre tra le quali sono

Zocotora.
Bab-el-Mandel

Verso il Mar Rosso;

Malta

Nel Mediterraneo:

Ecco un'altra Divisione dell'Africa, che si troverà forse più giusta, laonde concilia la moderna con l'An=
=tica. Si divide l'antica Africa in due grandi parti, l'una verso il Settentrione e l'Occidente, nominata grande Libia: l'altra verso il Mezzogiorno e l'Oriente, si appella grande Etiopia. La grande Libia è citeriore o ulteriore. La citeriore comprende la Mauritania, la piccola Africa, la piccola Libia e l'Egitto. La Mauritania (che era nella parte Occidentale) era divisa in Cesariense e Tingitana. La piccola Africa (in mezzo della Costa) comprendeva la Numidia, l'Africa Propria o Cartag=
=inese, la Bizacena e la Tripolitana. La piccola Libia

(Verso l'Oriente) conteneva la Cirenaica, la Marmarica, e la Libia propria. L'Egitto (nella parte Orientale) era diviso il Basso Egitto, o Delta, mezzano Egitto o Heptanomia, l'alto Egitto, o Tebaide. La grande Libia ulteriore avea la Getulia e la Libia Deserta e il paese dei Garamanti verso il settentrione: la Nigrizia e la Perorsi, &c. verso il mezzodì. La Getulia comprendeva i popoli Getuli, gli Autololi, gli Nasamoni &c. e la Libia Deserta conteneva i Garamanti, i Lincamati &c. La Nigrizia erano alle vicinanze del fiume Niger: ed i Perorsi, &c, verso la costa Meridionale. La grande Etiopia è alta e bassa. Nell'alta o Citeriore erano la Trogloditide, la Azania, la Barbaria, i vere Etiopi, i Nubiani, gli Esperiani. Nella Bassa o ulteriore erano Agisymba, i Ictiofagi, gli Antropofagi &c. L'africa Moderna si divide in settentrionale e meridionale. La settentrionale contiene la Barberia, l'Egitto, il Biled-el-Gerid, il Sahra, la Nigrizia, la Guinea. Nella Barberia erano altre volte la Mauritania, la piccola africa, e la propria Libia. Il Biled-el-Gerid, il Sahra e la Getulia erano verso l'occidente la Libia Deserta e il paese dei Garamanti verso l'Oriente. Nella Nigrizia era il paese dei Negri, e nella Guinea i Perorsi &c. L'africa Meridionale è divisa in alta e bassa Etiopia. L'alta Etiopia comprende le coste d'abex, d'ajan, e di Zanguebar, l'abissinia o Etiopia propria, la Nubia, il Congo, dove erano anticamente le nazioni della Etiopia Citeriore, cioè le Trogloditi &c. La bassa Etiopia contiene il Monomotapa e la Cafreria, dove erano Agisymba, i Ictiofagi ed i Antropofagi &c.

Le montagne le più considerabili dell'africa sono l'Atlante, e quella dei Leoni. L'Atlante è al mezzodì della Barbaria, e nel Biled-el-Gerid, dove si stende, separato in diversi rami, dal mare Atlantico, al quale egli dà il suo nome, fino ai confini dell'Egitto. Egli ha diversi nomi, secondo la diversità dei luoghi dove si alza questa catena di montagne. Le chiamano grande e piccolo Atlante, Monte Claros, Monti d'Idrasel, di Tenzif, de Deden, di Atlas &c. I monti dei Leoni, o Sierra Leona, sono nella Guinea, le montagne della Luna nell'abissinia &c. I principali fiumi sono il Nilo, il Negro, il Zaire, &c. Il primo riceve il Gemo, Kelti, Bronti, Maley, Zaara, Gabes &c. Il Negro forma tre principali rami, il Rio grande, il Gambra, il Senega, I golfi

dell' Africa sul mar Mediterraneo
sono le Secche di Barbaria (che
i Spagnuoli nominano Baxos de
Barbaria, e gl' Italiani, golfo dei
Sidra), golfo di Hamamet, e
golfi di Bona, di Tunis, di
Collo, di Stora &c. Sull' Oceano
vi sono i golfi di Sahé, di S.to
Tomaso, di Melinda; del mar
Rosso, di Suez &c. I Principali
Capi o Promontorj sono quelli
di Guer, di Nun, di S.ta Maria,
Capo Verde, Capo Rosso di Verga,
di Palmas, delle tre Punte, Capo
formoso, Capo di Lopo, Capo
Negro, Capo di Buona Speranza,
Capo delos Anguilhos, delos Vacas,
Tolhedo, di S.t Andrea, di Falco,
Baixos, di Guardafui, che è il
più orientale di tutta l'Africa.

Gli antichi hanno poco conosciuto
questo vasto Continente: ed anco
tutto ciò ch' è al di là delle
sorgenti del Nilo, e delle
Montagne della Luna, non è
stato scoperto che da 200 anni.
Come la maggior parte dell'
Africa è situata sotto la
Zona torrida, si credeva altre
volte che i paesi che sono sotto
di questa Zona erano inabitabili
a causa dell' ardore eccessivo del
sole; questo pregiudizio impedì
di occuparsi alla scoperta delle
parti di questa Penisola, che
sono lontane dal mar Mediterraneo. Vi
fu nonostante degli antichi che hanno
creduto, che l' interno dell' Africa era
abitato; ma hanno popolato quei paesi
di mostri di Uomini, o di Nazioni si
selvaggie, che appena si possono col=
=locare al rango degli uomini. Tali
sono i Gineti, al rapporto di Pomponio
Mela, che andavano tutti nudi, e che
ignoravano interamente l'uso delle
freccie e delle altre armi: ed è
perciò, eglino fuggivano avanti a quelli
che riscontravano, e non si lasciavano
vedere che a quelli della loro Nazione.
I Cinocefali che avevano, dice egli una
testa e delle zampe di cane, ed ab=
=bajavano come questi animali. Gli
Sciapodi, che si coprivano dell' ombra
dei loro piedi, contro l'ardore del
sole. I Blemmy, che erano senza
testa ed avevano gli occhi e la bocca
sullo stomaco, ed altri popoli favolosi.
La Navigazione e le nuove scoperte
hanno fatto conoscere l'errore di
questi antichi: e si è trovato che
la maggior parte dei paesi nell'
interiore dell' Africa sono ben popolati;
e che il gran calore del giorno è
moderato dalla freschezza della Notte,
dalla rugiada, e dai venti freschi
che si levano. Egli è vero che l'Africa
è piena in qualche luogo di Deserti
sabbionosi; ma altrove, ed anco verso
la Linea Equinoziale, le terre vi sono
tanto abbondanti in fiumi, in fontane,

i Boschi pieni di alberi fruttiferi, che i paesi i più temperati. Sotto la Zona Torrida si ha una tutt'altra Stagione che sotto le altre Zone. Nei nostri paesi il Sole allontanandosi da noi, causa il freddo e la pioggia: e quando se ne avvicina, produce il Calore e la Siccità. Il Contrario succede sotto la Zona Torrida. È al sapiente a cercarne la Causa. I popoli che dimorano sotto l'Equatore hanno tutti gli anni due Inverni ossia Stagioni piovose: cioè quando il Sole è nell'Equinozio di Marzo, e quando è nell'Equinozio di Settembre. Ma le Montagne portano qualche Cam=biamento a questa legge della Natura, perchè le loro cime fermano il Corso dell'aria che si muove d'Oriente in Occidente. L'aria così respinta si condensa in Nuvole, e le Nuvole si sciolgono in acqua, mentrechè il tempo è chiaro e sereno dall'altra parte delle Montagne. Per appoggiare questa ragione, si rapporta che sulle Coste del Malabar, nella Penisola dell'India al di quà del golfo, l'inverno, cioè la Stagione delle pioggie, regna dal mese di Aprile fino a quello di Settembre: e che l'estate vi dura dal principio d'Ottobre fino alla fine di Marzo. Questa diversità di Stagioni è, dicesi, causata dalle montagne di Gatis, che dividono questo paese in Orientale e Occidentale.

I Portoghesi e gli Olandesi hanno scop=erto diversi paesi di questa natura nel Regno del Congo. Tutto ciò mostra chiaramente che gli antichi hanno avuto debolissima Cognizione dell'=Interno dell'Africa. Annone famoso Cartaginese scoprì altrevolte per ordine della Repubblica una gran parte delle Coste Occidentali dell'Africa, ma egli non penetrò nel paese: e d'altronde la Descrizione del suo Viaggio dimorò incognita ai Romani, perchè era scritta in lingua Punica. La Navigazione di alcuni Fenicj del tempo di Neco Rè d'Egitto non ebbe miglior successo. Eglino s'imbarcarono sul mar Rosso, ed avendo costeggiata l'Africa, fino all'imboccatura dello Stretto di Gibilterra, se ne ritornarono in Egitto, lungo il Mare Mediterraneo, se si crede a Erodoto. Oltre ch'essi non videro che le coste, il ragguaglio della loro Navigazione è pieno di Menzogne. La posterità non ha più tirato dei schiarimenti dal Viaggio che Sataspe fece intorno all'Africa, nel tempo di Serse Re di Persia. La Spedizione dei Nasamoni, antico popolo del Regno di Tunisi, non ne fu più felice. Sono i Portoghesi che i primi hanno scoperto quello che era incognito agli antichi. Invece

Duca di Viseu il più giovane dei figli di Giovanni I Rè di Portogallo, scuoprì l'anno 1420 l'Isola di Madera: l'anno 1428 l'Isola di San Port.º l'anno 1440. le Isole del Capo Verde, e l'anno 1450 le Coste della Guinea. Dopo la morte di questo Principe nel 1463 questa intrapresa rimase senza effetto per lo spazio di 21 anni. Giovanni II la riprese, e per mezzo di Diego Kan, scuoprì l'anno 1488 i Regni di Congo e d'Angola, e le Isole di San Giorgio. Bartolommeo d'Diaz passò in seguito il Capo Verde, prese terra all'Isola del Principe, ed avanzò verso il Mezzogiorno fino all'estremità dell'Africa, la quale punta fù dappoi chiamata Capo di Buona Speranza da Vasco di Gama, il quale avendo passato questo Capo e lasciato l'Africa a sinistra, scuoprì le Contrade di Quiloa, del Mozambico di Mombaze, ed Melinda, nella Bassa Etiopia. Gli Olandesi e gl'Inglesi hanno fatto anco doppoi delle nuove scoperte in questa parte del Mondo.

L'Africa è fertilissima nei luoghi dove essa è coltivata, principalmente lungo le rive del mare, dove si trova il più d'abitanti. Ma in molti luoghi si vede coperta di sabbioni sterili, e vi sono diversi gradi inabitati, sia perchè il paese è coperto di queste sabbie ardenti, sia perchè non vi è dell'acqua, o infine a causa della grande moltitudine di mostri e di animali nocivi agli uomini che vi si trovano. I più comuni di questi animali sono i Camelli, il Cavallo domestico, selvaggio e Marino; il Dente, che gli Affricani appellano Lempt, il Gualhere, la Gazzella, il Bove marino, l'Asino selvaggio, il Leone, il Leopardo la Pantera, il Babuth. l'Elefante la Scimia &c. Si trova ancora in questo paese molte Miniere d'Oro e d'argento, ed anco di sale; dei frutti rari, delle Droghe utili, ed alcune pianta velenosa, come l'Addad, della quale l'Erba è amara e la radice si pericolosa, che una Dramma della sua acqua distillata ha la forza di far morire un uomo in un'ora. Si crede che il gran numero di mostri che vi si trova, venne dal miscuglio degli animali che si riscontrano, nei pubblici abbeveratoj. Non è, come lo ho già detto, ch'essa non abbia certe contrade tanto fertili, che il grano vi rapporta il centuplico, e che il ceppo di vite non vi sia tanto grosso, che i più grossi alberi d'Europa. Questa fertilità si trova nella Barbaria. Si stima molto i Montoni che si appellano di Cinque quarti, per causa delle Coda

loro straordinaria. L'Egitto è pure fertilissimo, e si dice di più che è il paese del mondo il più popolato. Alcuni autori hanno detto che l'Egitto ha rinchiuso altrevolta fino a 20,000 Città. Gli antichi per causa della sua fertilità l'hanno chiamato il granajo pubblico del Mondo, perchè l'abbondanza o la Carestia dell'Impero Romano ne dipendeva. Il paese è ancora fertilissimo in alcuni luoghi dell'Abissinia, che è traversato da montagne e da fiumi; ma gli abitanti non sono usarj delle miniere d'oro, d'argento, e di Rame che vi sono in sì gran numero che si dice che il gran Negus solo avrebbe con che comprare dei mondi intieri. Al riguardo dei Deserti, come quelli di Barca ed il Sahra, i Viaggiatori sono obbligati di far le loro provisioni prima d'entrarvi, e sopra tutto per l'acqua, perchè le Case ed i Pozzi vi sono lontani l'uno dall'altro, che si fa qualche Volta 100 leghe senza trovarne.

Gli africani sono la maggior parte morelli, neri o gialladri. Gli antichi li hanno sempre stimati traditori e di poca fede. Salviano dice nel suo Trattato della Providenza Lib VII. che è difficile di trovare eccettuati in loro che non sia Cattivo; che sono crudeli, amanti del Vino, perfidi avari, e senza pudore, e che la loro lubricità e le loro biastemme oltrepassono tutto ciò che si potrebbe esprimere. Si è detto ancora d'essi, che l'africa non produceva che delle cose straordinarie, ciò che faceva vedere degli uomini, che si potevano considerare o come dei Mostri per i loro delitti, o come dei prodigj per il loro spirito e natural Virtù. Noi abbiamo l'esempio di questi ultimi in Tertulliano, San Cipriano, Sant'Agostino, San Fulgenzio, Vittore d'Utica, Arnobio, il papa Gelasio I. e molti altri, raccomandevoli per la loro erudizione e santità. I Principali dei popoli che abitano oggi l'affrica, sono quelli che si appellano originarj del paese, gli Etiopi, e gli arabi dei quali vi ne sono di diverse specie, come di quelli che vivono nelle Città, di quelli che abitano i Deserti, gli Erranti, i Pastori &c.

Vincenzo il Bianco rapporta che vi sono degli affricani totalmente barbari, e che sono sì brutali che rassomigliano piuttosto a dei Cani affamati, che a degli uomini ragionevoli. I Popoli delle Coste di Barbaria erano grandi pirati. Il Commercio vi fiorisce sopratutto per i Cavalli Barbari, per i Marocchini, ed altre derate del paese. Gli Egiziani sono i primi mercatori del mondo, allegri piacevoli ed ingegnosi. Il loro paese è stato un tempo il soggiorno delle

Scienza. I Numidi sono ordin=
=ariamente pesanti ed ordinarj; hanno
la Vista Curta, a Causa del Vento
e delle Sabbia; e si dice anco che
i Datteri fanno loro cadere i Denti
di Buon' ora. Gli abitanti del
Sahra sono quasi tutti Pastori,
capacissimi della Caccia e leggieri
nella Corsa. I Nubiani sono molto
civilizzati. Quelli della Guinea
sono Ladroni, Vani, gelosi, idolatri
e superstiziosi come quelli del
Monomotappà.

Generalmente si dice che gli
Africani non hanno alcuna esper=
=ienza delle armi, e che un piccolo
numero di Portoghesi ha soggiogato
molte di queste Nazioni: che un
solo Castello con una piccola guar=
=nigione tiene tutta una
Provincia a freno; e che un Reg=
=imento di Soldati d'Europa
metterà in Rotta un'armata
Africana. Il Turco fa continuam=
=ente la guerra al Re degli
Abissinini, e prende su di lui
di tempo in tempo delle Piazze
d'importanza, oppure le riceve
nella sua protezione, senza che
il Prete Ianni osasse intraprendere
di riconquistare quello che
perdeva. Egli è vero che in alcuni
luoghi vi sono dei Popoli feroci,
ma come non sanno maneggiare
la Spada, ne le armi, questa
ferocità è di poco uso per conservare un
Regno. La Barberia è la più belligerante
di tutte le Provincie africane, perchè
le armi dei Cristiani l'hanno agguerrita.
Con i suoi Turchi ed i suoi arabi, essa
si diffende coraggiosamente contra
quelli che l'attaccano. Frattanto questi
popoli si lasciano domare dai Cristiani,
che fabbricano delle fortezze sulle loro
Coste, da dove gli incomodano assai.

Gli antichi africani, chiamati
Berberi, abbenchè sieno divisi in diversi
popoli, e sparsi in diverse Provincie,
parlano tutti una Lingua, che si
chiama lingua d'Abd-el-Melik, che
si crede essere l'autore della loro
Grammatica. Si servono ancora
in Africa di un'altra lingua
molto antica, che gli arabi
chiamano lingua Berbera, per rapporto
alle Provincia di Berberia. Giovanni
Leone dice che si chiama Aquel-Maric
cioè lingua Nobile. Questa lingua
Berbera che era la lingua naturale
degli africani, ha oggi grande
affinità con l'Arabia, perchè quelli
che Commerciano con questi popoli, mi=
=schiano quantità di parole arabe e
di quelle della Lingua d'Abd-el-Melik
nel loro antico Idioma. L'Etiopico è
un'arabo Corrotto, Il Zungay ed il
Guber sono delle lingue particolari
a certi popoli della Nigrizia. Il
Ziuch è in uso nelle Provincie situate
lungo del fiume Niger: e l'abiz fra

gli Abissinieni. La maggior parte dei Libri, e degli Atti pubblici si scrivono nella lingua d'Abd-el-Melik, o in buon arabo. Riguardo poi la scrittura vi sono degli autori Celebri che assicurano che quando i Maomettani s'impadronirono della Barberia, i suoi abitanti si servirano dei Carratteri Latini, perchè i Romani avendo soggiogato l'Africa, distrussero tutte le Iscrizioni antiche, affin d'abolire la rimembranza delle cronice dei Velenti Affricani, ed ne mettere delle altre nella loro Lingua. Ma i Califfi essendosi impadroniti di questi paesi, fecero bruciare tutti i Libri d'Istoria e di Scienze che trovarono, e non permisero la lettura di nessun libro che di quelli della loro Setta, dimanierachè i Carattere affricani si sono infine perdati, ed oggi si scrive colle lettere arabe.

L'Africa ha avuto nel principio diversi Principi che vi Regnarono molto tempo dopo che i figli di Cus, ed indi quelli di Cham si furono stabiliti, come dice Giuseppe. La Repubblica Cartaginese vi era potente, ed i Rè Numidi egualmente. I Romani manomissero questi ultimi e distrussero Cartagine. Vi stabilirono delle Colonie e dei governatori, e gl'Imperatori ne furono i padroni fino nel V. Secolo. Genserico Re dei Vandali chiamato in Africa dal Conte Bonifazio vi passò dalla Spagna nel 427 o 428 sotto l'Imperator di Valentiniano 3°. Prese in seguito Cartagine, e vi stabilì il Regno dei Vandali. — Unerico suo figlio gli succedette. Guntamondo e Trasamondo, fratelli d'Unerico, Regnarono in seguito. Ilderico figlio di quest'ultimo, successe a Trasamondo, e Gelimer lo detronizzò nel 531. Qualche tempo dopo, l'Imperatore Giustiniano mandò in Africa Belisario, il quale prese Cartagine, e fece prigioniero Gelimer nel 534, ciò che abolì il Regno dei Vandali. Conseguentemente l'Africa ricadde sotto la Romana dominazione, che la divise in sette Provincie. Nel VII Secolo gli arabi Maomettani vi si stabilirono verso l'anno 647. Vi disfecero il governatore Gregorio, ed imposero un tributo agli affricani. Il Califfo Otman vi mandò un'armata composta di 80,000 uomini i quali depredavano il paese. Nel 697 questi infedeli scacciarono d'Africa il Patrizio Giovanni, e vi mandarono di frequente dei novelli soccorsi, ondechè tutto quel grande paese divenne il ripartito dei Maomettani, che vi si sono mantenuti durante più di 9 Secoli, e che di là si son sparsi nell'Europa.

Oggi l'Africa è sottomessa a diversi Principi, il Regno di Algeri è sotto il Potere francese.

Gli Antichi Affricani sono stati Idolatri. Quelli della Barbaria adoravano il Sole ed il fuoco. Essi

avevono eretto a quest' ultimo de' tempi, dove quest' Elemento era con=servato con tanta cura, che frà le Vestali di Roma. I Numidi adoravan le Piante. I Negri alcuni degli astri, o degli Elementi, oppure la prima cosa vivente che trovavan sortendo dalle loro case. Tutti questi Popoli riuscirono in seguito a dei Romani. Si pretende che essi abbracciarono il giudaismo presso le sollecitazioni di Maqueda, che si dice essere la Regina di Saba, che andò a visitare Salomone, e che ebbero per apostolo della fede Cristiana quest' Eunuco della Regina Candace, che San Filippo Diacono battezzò, come viene rappre=sentato negli atti degli apostoli. Sant' Agostino e Salviano dicono che l' africa è stata convertita dalle predicazione degli apostoli. Ciò che si deve intendere per alcune provincie, dove predi=carono i discepoli degli Apostoli. Questa chiesa fù floridissima per molti secoli. Per rimaner persuaso di questa verità non bisogna rimarcare quel gran numero di Vescoviati che si erano fondati in africa. Si an=noverò in un solo Concilio di Cartagine 205 Prelati del paese, come il Papa Leone IX lo ha egli stesso osservato nella seconda delle sue Epistole. Si vede negli atti della Conferenza Cartaginese tra i Cattolici, ed i Donatisti il nome di 120 Vescovi d' africa. questa chiesa era illustre e sapiente, e si fece per molto tempo rispettare ed ammirare, per molti secoli, malgrado il livore degli Eretici Manichei, Donatisti, Ariani, Pelagiani, Circoncellioni ed altri: e malgrado i tradimenti dei falsi fratelli, sotto le persecuzioni di Diocleziano, e quelle di Ario. Sarebbe molto difficile l' espr=imere quello che gli africani hanno sofferto, sotto i diversi padroni che hanno avuto; e la diversità delle Religioni che hanno veduto nascere sotto queste Potenze diverse.

Annovero, tra i Concilj d' africa, alcuni tenuti nella Provincia Proconsolare, e sotto la Primazia dell' arcivescovo di Cartagine. Agrippino ne celebrò uno sotto il Pontificato di S. Zefirino verso l' anno 215. per il Battesimo degli Eretici, che credè dover reiterare. Radunò perciò tutti i Vescovi d' africa e Numidia, e dopo ch' ebbero deliberato tutti insieme, ordinarono che bisognava ribattezzare gli Eretici. S.^n Cipriano parla di questo Concilio nelle sue Epistole. Da quel tempo fin' oggi, dice egli, si è veduto nelle nostre Provincie delle migliaja d' Eretici, i quali ritornando alla chiesa hanno domandato con gioja di essere rigenerati colla grazia della acqua salutare del Battesimo –

Nel 225 si celebrò un Concilio per la riforma dei Costumi, e per la disciplina Ecclesiastica. Ed è questo che si nomina il I Concilio d'Africa. Il II è stato nel 256 contro Marziale Vescovo di Leon in Spagna, e contro Basilide Vescovo di Astorga nello stesso paese. Essi vi furono tutti e due condannati e deposti dalla loro sede, dopo d'essere stati convinti di diversi delitti, e fra gli altri di essere stati del numero dei libellatici durante la persecuzione. Il III Concilio di Africa del 399. fù tenuto a Cartagine. Nel 401. se ne celebrò due altri, per la disciplina, e per la ricezione dei Chierici Donatisti che rientrarono nel seno della Chiesa. Parlerò degli altri sotto il titolo di Cartagine, perchè sono stati radunati in questa città oppure nella Diocesi.

Gli autori che hanno parlato dell'Africa sono i seguenti.

Tolomeo. Strabone. Plinio. Du Val. Santone. Baudrand. Tacito. Tito Livio. Floro. Salustio. Dione. Appiano Alessandrino. Quinto Curzio in hist. Procopio. Bell. Vand. Gregor. Abulfaragio Pubblicato da E. Pokok Istori Orientale. Giovanni Leone. Marmol. Dapper. Desc. Afri. Vittore Uticense Ist. Pers. Vandal. Francesco Alvarez Istor. Etiop. Diego de Torres Ist. dei Chez. Gio. Batt. Gramaie. Afri. Illust. Gio. Batt. Birago Ist. Afri. Baltaz. Teller Ist. Etiop. Berna. di Alderete Antiquit. Afric. Damian. di Goes de Morib. Etiop. Luigi de Urreta. hist. Etiop. Nicol. Godinho. De Reb. Abiss. Pietro di Mesquita Pietro Paez. Ist. Etiopi. Tom. herbert. Viag. in Afri Vincenzo le Blanc Viaggi in Africa. Linschot Viag. Afr. Mocquet Viag. Afr. Jannequin Viag. d'Africa. Montconis Viag. Afri. Giov. di Barros Viag. Africa. Giorg. Sandis Viag. Af. Isacco Vossio. de Orig. Nil. Ludolf. Ist. Etiopi.

AIN-ZAMMIL عين جمال,

Città del Regno di Tunis a 12 leghe di questa Capitale, e 20 da Begia, sù d'un territorio fertile.

AIN عين, monosillaba iniziale,

giunta a molti nomi arabi, che vuol dire fontana, come Ain Mussa fontana di mosè.

AIN-AZRAK عين ازرق

fontana Blù. Sorgente situata sul Monte che domina la piccola città detta Zaguan a 40 miglia lontano da Tunisi, questa acqua è eccellente, e fornisce tutte quei contorni. Questa sorgente è forse la stessa che penetrava nelli acquedotti Cartaginesi, e ne approvisionava la città.

ALCUDIA. الكوديه picciola città dell' Africa, vicino il capo dei tre forzati.

ARREGIS. رزيش Città del Regno di Tunis contigua a Ksur abodj. a 6 miglia all'Ouest da Mehedia; situata su d'una Collina, la quale si estende per intervalli, da Gemmel fino a Sellahtal.

Sembra che questa Città sia una di quelle che nomina Irtio, — quando ci dà il dettaglio della opposizione che Cesare ebbe dal lato di Labieno; nel tempo che voleva andare a Sarsura. Hirtius. Belli. af. Cap. 63. Ecc: ad oppidum Sarsuram ire contendit, — Labienus per [illegible] [illegible] Caij dextrorsus [illegible] subsequi non [illegible]. Cioè: Cesare marciando verso la Città di Sarsura, Labieno non cessò di tormentare le sue truppe da contorno, seguendole sempre, e tenendosi sulle alture che erano sulla destra.

ARIANA اريانه o Riena. Picola città del Regno di Tunis di circa 100 case a 7 miglia e ½ da Tunis, situata in una pianura fertile alle falde di verdeggianti Colline. Si dà il nome di Ariana ad una — stesa di terra di quasi 30 a 40 miglia in quadrato, questa stesa di terra che è una gran pianura ornata di bellissimi giardini, ricchi di buoni frutti ed adornati di belle Case di Campagna. I suoi abitanti son — lavoratori e giardinieri.

Non ostante l'Ariana doveva essere una Città antica, della quale però oggi non si conserva il nome, nè delle tracce abbastanza evidenti, per poter precisare se era un Borgo o una Città. Quello che si nota solamente che colà vi era anticamente una città, si è i resti di acquedotto che si vedono in una delle estremità del Villaggio, quella che fà faccia a Scirocco Ab-Sud. Oltre dei massi enormi di pietre che sono sparsi sul terreno, si eleva un pilastro dell'orcator ancora rivestito di pietre di taglio, secondo me quello era la Continuazione del sontuoso acquedotto Cartaginese, che principiava da Zaguan traversando una pianura della lunghezza di 50 miglia, ed entrava fino a Cartagine.

D'intorno del Villaggio dell'Ariana di circa 15 a 20 minuti, a piedi presso due giardini di El asfuri e Jaraued, si scorgono dei pezzi di muro, il quale forma un gran quadrato fabbricato di terra giallastra con piccoli sassolini, il fabbricato è talmente duro e solido che non si può staccarne la benchè minima parte; dentro il suo vaso vi sono degli alberi d'olivo, ed all'intorno pianta

Parasites. Questo quadrato secondo le mie osservazioni doveva essere un Riservatojo d'acqua. La sua lunghezza è di piedi Parigini 700. la larghezza 320. la grossezza dell'recinto di piedi 10. all'interno di questo quadrato ellittico vi sono dei speroni per la solidità della fabbrica, per dei segni esteri ch'egli era rivestito di pietre di taglio, ed allorchè era in uso doveva essere una fabbrica cospicua avendo 2040 piedi di totale circonferenza. Il muro d'Incinto è quasi sepellito ed in molte parti si eleva ancora fino all'altezza di P. 14. Di questa Ruina nè Schaw nè Carroni, nè Chateaubryand ne fanno menzione.

Questa parte di Tunisi è piena di Pozzi, la quale acqua è buona a bersi, molti di essi sono di fabbrica antica, e molti rimodernati dai mori; questo luogo è aridissimo e scarso di acqua corrente. Fra i frutti che dà la Ariana, quelli di eccellente qualità sono i fichi Bianchi primaticcj detti dagli Arabi "Beithar".

~~AURASIUS~~ ~~Anticamente~~

Aurasius Mons, montagna dell'Africa, a 13 giornate da Cartagine, secondo Procopio nella sua Storia della guerra dei Vandali, dove dice che il fiume Abigas, bagna i piedi di questo monte.

AUDES oggi ~~Iebbel~~ Aures. اوريس

Montagne dell'Interiore della Mauritania detta sin verso il Sud-Est dell'imboccatura del fiume Ampsaga. Tolomeo ne fa menzione. questa è una gran catena di monti, fornicchiati di belle pianure ed rubelli. Vi si trovano molte rovine di tutte le forme.

BARDO (باردو) o Bard, è un Palazzo a una lega dalla città di Tunisi, sù d'una pianura feconda, avendo accanto il lago detto Marnaghia, alle spalle le colline del Belvedere ed in fondo la Manubba e gli acquedotti di Cartagine. Muley Ahsen Rè di Tunis fù il primo che lo fece fabbricare, e Mrad Bey lo fece abbelire. questo edifizio era arricchito di colonne di marmo e di porfido, le Indorature, i Tetti, le pitture e gli Arabeschi, il numero degli appartamenti, la sontuosità dei mobili, tutto vi faceva vedere la magnificenza del Signore. I Giardini piantati di aranci, dei viali di Granati e di Gelsomini, le ombre, le praterie, i Canali, le fontane vi formavano il più delizioso soggiorno dell'Africa; ma le guerre civili vi hanno tutto distrutto, tutti gli ornamenti dell'arte, e vi hanno appena lasciato gli ornamenti della Natura. Oggi questo Palazzo si è cangiato in una Cittadella.

Delle dissensioni regnavano tra il Bascià ed il Bey, essendo questo potente sostenuto dalla sua autorità in Tunis, Ahsen Ben-Alì si ritirò al Bardo dopo che fù eletto Bey (anno 1705) e cominciò a fortificare quel luogo che aveva servito di deposito ai suoi antecessori, lo attorniò di mura, di torricelle

dei Bastioni dei fossati guardate adornare i merli di Numerosi pezzi d'artiglieria. Dimoniacchè rimase per qualche tempo diviso il governo di Tunis in due, uno dentro la città nella Cassaba e l'altro al Bardo, fino alla morte d'Ibraim unico pretendente del Trono ed ostacolo diretto alla mire di Ahsen Ben-Alì. Da quel momento fino ad oggi il Bardo è rimasto per soggiorno fisso dei Rè di Tunis; Hamuda Bascià vi aveva fatto fabbricare un Palazzo magnifico, dove si trovava la Sala di Giustizia, ma nei suoi giorni quel recinto di Muri di fortificazione non era ben guarnito di Case; ma sotto il governo di Hussein Bascià furono si vedrebbero le fabbriche ed i Palazzi, che da molto lungi si scuoprono, e le gallerie del despotismo dominano altiere le Bosse mura del Bardo.

L'attuale Ahmet Bey e Begler Bey ha fatto fabbricare accanto della porta d'entrata quella in faccia alla Mhamdia un Sontuoso Palazzo avendo dai due lati, attenenti due quartieri di truppe l'uno per la Cavalleria e l'altro per l'infanteria; dall'appartamento del Bey ti partono due scale con due porte segrete che conducono ai suddetti due quartieri; questo il Bey ha fatto per sua maggior sicurezza personale.

Il Bardo Conta da 8 a 10 palazzi o Serayly dove abitano tutti i grandi dello Stato; tutti questi Palazzi si Comunicano mediante degli stretti ed oscuri Corridoj, detti in arabo—Mensea, ; questa oscura d'ama Veduta Politica un segno dei indubitato sospetto; affinchè possa di Notte tempo, senza rumore, e senza esser veduto, il principe alla testa dei suoi Satelliti rendersi in uno o altro Palazzo e verificare, o il temuto sospetto, o alla ambizione sfrenata, qualche testa pervenuta.

Il Bardo al di fuori può avere di giro 12 minuti a 15. Egli è sprovisto d'acqua Corrente, e non se ne ha che delle piovane che si tengono rinchiuse in Cisterne.

Nel Bardo stesso vi sono le Carceri dei Criminali, e vi si eseguiscono qualche volta. Sotto la Casa grande che è il Palazzo fatto fabbricare da Hamuda Bascià, vi ne è una sotterranea che serve per racchiudere, quelli della famiglia Reale che si vogliono escludere dal Trono, dicesi, che si è obbligati sempre di starvi acciecati, non avendo essa alcuna apertura da dove ricevere il lume del giorno, non sono molti anni che due di queste Vittime vi sono state rinchiuse.

BARBARI, nome che si potrebbe dare ai popoli che abitano la barbaria nell'Africa; come si chiamano tartari i popoli della tartaria, Bulgari quelli della Bulgaria, ed altri simili. Ma secondo l'uso dell'antichità, e la testimonianza di Strabone Lib. XIV. è certo che i Greci avevano abituato di nominare quelli dei quali il linguaggio era grossolano, e principalmente gli stranieri. Ed è così che anche attualmente, noi appelliamo Barbarismo, tutto ciò che è contra la purezza della lingua, e che diamo il nome di Barbari, ai popoli che sono senza governo, ignoranti, grossolani, e crudeli. Per rinvenire ai greci, essi nominavano propriamente barbari quelli che non erano della loro nazione, e che ignoravano la loro lingua, come Eustatchio lo fà rimarcare particolarmente dei Lacedemoni. Ed è perciò San Paolo Atti XXVIII. v. 2. nomina Barbari i Popoli che non erano della Grecia, secondo l'uso di quel tempo. Ed è per la stessa ragione che Plauto, secondo Festus, chiama Barbaro il Poeta Naevio, perchè era Latino, e non Greco; e quando si legge queste parole nel Prologo dell'Asinaria: Marcus Vortit Barbare, Cioè: marco ha tradotto in Latino. Come anche nei Cattivi dello stesso Poeta, Fecit Barbaricum, cioè il Diritto Latino, Erimdio questa parola Barbaro; secondo Vossius Lib. II, de Vitiis sermo. Cap. 1. viene dalla Parola Bar, che nella lingua Caldaica significa, che è fuora, straniero, e nell'arabica Deserto. Ciò che conviene bene alle Vaste solitudini di questa parte dell'Africa, che regnono lungo il Mediterraneo, e che si è per questa ragione chiamata Barbaria.

BARBARIA. بربرية Parte dell'Africa rinchiusa tra l'Egitto all'Oriente, il Belad-el-Gerid ed il monte Atlante al mezzogiorno, il mare Atlantico all'Occidente, ed il Mediterraneo al Settentrione. La sua lunghezza dall'Oceano Atlantico fino in Egitto, è di 600 leghe tedesche, e la sua larghezza dal Monte Atlante fino al mar mediterraneo, è di 80 leghe; ma questa larghezza è più o meno grande, a misura che le Coste e le montagne ~~più o meno grande~~ avanzano più o meno nelle terre. Marmol fà la Barbaria molto più grande, e gli dà più di 1200, leghe spagnuole di lunghezza dalla Città di Messa verso l'Oceano, fino a Tripoli; e si può aggiungere a questa lunghezza che è tra Tripoli ed il Deserto di Barca, del quale lo stesso è di circa 200 miglia. Quanto alla lunghezza, dal Deserto della Libia interiore, fino alle Coste del Mediterraneo Conta 180 leghe spagnole.

I Geografi non si accordano bene sulla divisione della Barberia; Suarez e Golnitz la dividono in sei parti cioè.

Barca — Fez
Tunis — Marocco
Tremessen — Daras

La prima di queste è una Provincia, e gli altri cinque dei Regni.

Davity in cinque Regni
Tripoli
Tunis
Algeri
Fez
Marocco

Egli mette Daras nel Belad-el-Gerid.

Il Regno d'Algeri comprende il Tremessen, ed il Telesin, e Barca è una dipendenza di Tripoli.

Altri distinguono la Barberia in tre parti, l'una Orientale che contiene la Barca, l'altra in mezzo, dove stanno Tripoli e Tunis; e la terza Occidentale che racchiude i Regni d'Algeri di Fez e di Marocco.

BAZIL-BEB. بزاج الباب — Mazer-el-Beb. è un vecchio arco trionfale. Eretto all'est del fiume Megerdah a 10 leghe al Sud-Ovest di Tunis. Questa fabbrica non è rimarchevole, nè per la sua bellezza, nè per la sua architettura: egli era altre volte ornato d'un gran numero di nicchie e di festoni, ma che non si vedono più oggidì. Del resto egli era stato fatto nel tempo della decadenza dell'Impero, come pare dalla Iscrizione seguente.

SALVIS ET PROPITIIS DDD NNN GRATIANO VALENTINIANO THEODOSIO INVICTISSIMIS PRINCI PIBVS DE PACE EX MORE CONDIT. DECRET.

. . . .

Si trova sù un'altare queste parole.

PRO SALVTE IMP. C. . . . . .
QVINTVS SENTIVS FELIX N.
DEI LIBERI PATRIS. . . . .

BEGIA باجة Città del Regno di Tunis a 10 leghe Sud-Ovest di Matar, che, per il suo nome e per la sua situazione deve essere la Vacca di Salustio, l'Oppidum Vagense di Plinio, la BATA di Plutarco, e la Vaccensium ordo splendidissimus come lo portano le Iscrizioni qui sotto trascritte.

Salustio. Bell. Jugurt. Cap. 50 dice. Erat haud longe ab eo itinere, quo Metellus pergebat, oppidum Numidarum nomine Vacca forum rerum venalium totius regni maxime celebratum, ubi et incolere et mercari consueverant Italici generis multi mortales. Cioè: ad una piccola distanza della strada che tenne Metello, vi era una Città dei Numidi appellata Vacca, famosissima per il gran traffico—

ove si faceva di tutte le mercanzie del Regno, e dove molti mercanti Italiani si sono stabiliti e fanno Comercio. Plinio. Plutarco in Mario Pag. 409 dice Φρουρῶν δὲ Βαγαν πολιν μεγαλην Cioè: Conservando Bagan, grande città. Cellarius Colloca Vaga molto bene al Nord Est di Cirta, o Costantina, ma egli non Cita i suoi autori. [illegible] Lib. IV. Cap. 5. P. 114. Dice: Vaga à Cirta in Ortum aestivum distat. Cioè Vaga è al Nord Est di Cirta.

Frattanto questa situazione sembra essere indicata nelle Descrizioni che ne abbiamo, cioè ch'essa è a destra del Cammino che i Romani passavano ordinariamente per andare in Numidia. Noi leggiamo che dopo ch'essa si fù ribellata, (1) Metello partì dal suo quartiere d'Inverno sulla sera, e giunse avanti alla città la terza ora del giorno seguente: il tempo di questa marcia, vista la diligenza che vi si fece, conviene perfettamente colla distanza di 50 miglia, che vi sono da Begia a Utica dove Metello era allora in quartiere. Non mi lusingo d'aver trovato altra cosa nell'Istoria Antica che possa servire a fare conoscere più precisamente questa Città. Checchènesia questa non potrebbe essere la Vaga di Tolomeo, perchè quest'ultima era situata frà i Cirtesiani, e forse la Ragione per cui l'Itinerario e le Tavole di Peutinger non ne parlano, è ch'era molto lontana dalla strada maestra, che conduceva da Cartagine in Numidia.

Begia è ancora oggi, come era nel tempo di Salustio, una Città dove si fà un gran Commercio, particolarmente in grano, essendo come il Deposito di tutto il Regno. Si tiene pure tutte le Estati nella pianura di Bussdira, che sono lungo il Megerda al di sotto della città di Begia [illegible] una gran fiera, che gli arabi i più lontani frequentano, avvicinandosi colle loro famiglie ed armenti. La città di Begia è fabbricata sul pendio d'una Collina, ed ha il Vantaggio d'essere ben provista d'acqua. Vi è una Cittadella nella

---

(1) Salustio. Bell. Jug. Cap. 71. Metellus, postquam [illegible]

[illegible]

[illegible] Cioè: Metello avendo sentito quello che si era passato a Vacca, prese la Legione con la quale era in quartiere d'inverno, con altrettanti di Cavalleria leggiera di Numidia che potè radunare e si mise in marcia verso il tramontar del sole. L'Indomani, circa alle terza ora, egli giunse in una pianura, ed significò alle sue truppe che non vi era più che un miglio per andare a Vacca.

sommità; ma ché non è di grande difesa. Sui muri di questo forte, costruito di antichi materiali, vi sono le due seguenti iscrizioni

M. IVLIO. M. TILIRB.........
DECVRIONI ....
FAC. ANNO. XXII. PRAEFECTVS
VR. DEC. II. VIR .....QQ......
V.. CVM ORDO SPLENDIDISSIMVS
OB. MERITA SVA STATVAM
P.P. FIERI DECREVIT.

FELIX AVVNCVLO SVO MAGNO
PRO PIETATE SVA DATO IBI
. . . . DINE SVO. S. P.
FECIT. D. D.

In una casa particolare vi è la seguente iscrizione.

D. M. S.
M. TREBIVS RIBI
ANVS SILONIANVS
TRIBVN. POPVLI. VIXIT
ANN. LVII.
S. H. I. Long. 27. Lat. 37

BEGGER بجر

BENI-BESSEN بني بسان contrada dell' Africa nel Beled-el-Gerid.

BENI-AAIN بني عين villaggio di poche case situato 5 a 6 miglia da Biserta, egli è situato in una pianura paludosa nell' inverno, abonda di eccellenti frutti e di alberi detto Palma Cristi, dentro il villaggio in faccia ad un scheik ed un piccolo boschetto d' ulivi. Vi è una fontana antica d' acqua eccellente.

BENI-MESSLEM بني مسلم villaggio a 1. ora distante da Biserta contenente 10 a 12 casipole, su d' una pianura paludosa ricca in messi, ed ombreggiata da folti e ricchi giardini.

BENI-HIAR بني خيار piccolo luogo incantatore per la quantità dei suoi alberi a miglia di Nebel

Gli abitanti suoi sono del carattere il più pessimo.

BELED-EL-GERID بلاد الجريد paese delle Palme in Africa; è una contrada che secondo de Lisle, può avere 60 leghe in quadrato, chiusa all' Oriente dalle montagne del Regno di Tripoli; a mezzogiorno da una valle, che la separa dal paese di Gademsia, all' occidente da una catena del monte Atlante, e al Nord dal Regno di Tunis. Il Beled el Gerid non offre in gran parte che una terra arida, dove non cresce del grano; ma vi si coltiva un poco di riso, e vi si raccoglie

una si grande quantità di Dattere, che ne fornisce tutto il Regno di Tunis e l'Europa. Vi si nutriscono pure dei Cammelli e dei Cavalli. — Raseral è la Capitale di questo Paese.

BISCATAR o BEN-SCATTAR Specie di Villaggio o Fortezza situata sù d'una montagna, lungi da Biserta 15 miglia circa, abitato da pochi arabi Originarj di Gebel-Dueda; ed è di là che si appella ancora Zaviet Sidi Nasser el-Doueda. Nessuno dei Viaggiatori moderni ne ha fatto menzione mentre che è un luogo rimarchevole per le sue antichità, sparse sul suolo deserto. Vi sono delle cisterne, i resti di un' acropoli, delle Tombe fatte nel monte, un Circo, e ruine di abitazioni; frà queste vi sono anche le presenti iscrizioni latine

DIS. MANBVS . SACRS
CARCTIIARIA VIXIT ..
ANNOS R LXXI LATII
RVFINNVS EXITVM.
FECIT SOCRE SVAE.

— o —

	MVHLVM BARDAN THONISI ABERGO	
O	. . . . TISITANVS	T
D	SACERDOS ADONI	T
O	VIX. ANN LXXXXII.	P

— o —

A ☧ ω

A ☧ ω

BHIRET-MHANDIA بحيرالمحمديه Questo è un Lago che si forma nell' Inverno distante dal Bardo di 3 miglia e si estende molto all'intorno abbracciando tutta la pianura, si chiama della Mhamdia, perchè in una parte un poco elevata Hamuda Bascià vi ha fabbricato un sontuoso Castello.

BHIRET TUNES Vedi —

BUGAZ. بوغاز

BHIRET-FARAUN Vedi — Bhiret (El-Uidan.)

BHIRET-EL KELEB بحيرة الكلاب Gran lago situato vicino al Kiruan da dove partono diversi fiumi che si scaricano vicino ad Herkla, nel golfo di Hamamet.

BIR-EL-KELEB بيرالكلاب Pozzo situato 2 miglia lontano da Tunis, questo è l'unica sorgente dolce, da dove si approvisiona d'acqua la Città di Tunis, si appella Pozzo dei Cani, essendo egli fabbricato Romano.

BISSUN بيسون Il Municipium Agbiensium, o forse il Baisa, degli antichi, è fabbricato sù d'una Collina, circa 1 lega di Tbursuk e a ½ lega di Duggà. Vi si trova le vestiggia di due Tempj Antichi, ed un forte o Castello più Moderno. Fra le Ruine vi sono le seguenti Iscrizioni

D. M. S.
Q. MORASSINA
FELICIA P.
V. A. XXX
BAISA M.

Convengono tutti che Utica era una Città Marittima, situata tra Cartagine ed il Promontorio d'Appollo (Capo Zibibbo), di maniera che bisognava cercarla sulla Costa che è tra questi due luoghi. Ma non si trova presentemente nessun Vestiggio nè resto di Città, non si vede l'eminenza (1) ai piedi della quale Utica era fabbricata; non si ritrova più (2) [illegible] il Promontorio

---

εἰσὶν ἐν ἐπόψει ἀλλήλαις αἱ πόλεις. μεταξὺ δὲ τῆς Ἰτύκης πλησίον ὁ Βαγράδας ποταμός...

Cioè: Utica è, doppo Cartagine, la più grande e la più considerabile Città del paese, e dalla distruzione di questa, essa ne è stata la Capitale e la piazza d'armi dei Romani in tutte le loro espedizioni d'Africa. Essa è fabbricata sulla stessa Baja dove era Cartagine, notatamente presso dell'uno dei due Promontorj che formano l'entrata: quello di questi Promontorj che è vicino d'Utica, è chiamato il promontorio d'Appollo, e l'altro il Promontorio di Mercurio. Le due Città sono situate di maniera ch'è presso di vedersi.

Tolomeo Lib IV. dice Il Promontorio d'Appollo. Itica, Il Campo di Cornelio, Le imboccature del fiume Bagrada.

Mela. Cap. VII. dice In altero sunt Castra Lælia, Castra Corneliana, flumen Bagrada, Utica & Carthago, ambæ inclytæ, ambæ a Phœnicibus [illegible] illa fato Catonis insignis, hæc suo...

Cioè: nell'altra baja sono il Campi di Lelio e di Cornelio, il fiume Bagrada, e le due celebri Città d'Utica e di Cartagine, fabbricate dai Fenicj: la prima è conosciuta per la morte di Catone &c...

Plinio Lib V. dice [illegible] Apollinis, dein altera sinu [illegible] Romanorum, Catonis [illegible] Bagrada. Locus Castra Cornelia; [illegible]

In seguito viene il Promontorio Appollino, e la Città d'Utica, situata nell'altro golfo: essa è abitata dai Cittadini Romani, e celebre per la morte di Catone. Là sono anche il fiume Bagrada un luogo nominato il Campo di Cornelio...

(1) Tito Livio Lib XXIX Cap. 35 dice [illegible] Utica [illegible] tumulo. Cioè avendovi un'eminenza presso delle sue mura, cioè (Utica)

(2) Tito Livio Lib XXIX Cap 35 dice [illegible] castra [illegible] in promontorio [illegible] continenti [illegible] aliquantum maris spatium extenditur [illegible]. Cioè: Scipione prese il suo quartiere d'inverno sopra un Promontorio, che, non tenendo alla Terra ferma che per mezzo d'un Colle stretto si avanza nel mare e vi si fortificò. Giulio Cesare. de Bell. Civil. Lib II. Cap 22.

Id autem [illegible] Castra Corneliana [illegible] directum eminens in mare, utraque ex parte [illegible] atque asperum sed paullo tamen leniore fastigio ab ea parte quæ ad Uticam vergit. [illegible] directo itinere ab Utica paullo amplius passuum mille: sed hoc itinere est fons, quo mare succedit; longe lateque is locus restagnat; [illegible]

che era ad una piccola distanza da questa città, all'Est, al Nord Est, e che formava il porto. L'esiva tra Cartagine ed il Megerda forma un mezzo circolo, e la Campagna, a molte miglia d'intorno, è unita e molto piatta. Non si potrebbe conseguentemente scoprire Utica sulla riva del mare; tale che essa è costituita presentemente, visto che non si trova niuno dei questi segni caratteristici che ci sono indicati nell'antica Geografia.

Ma supponendo che il mare ha formato un'alluvione di 3 a 4 miglia, causata dai venti dell'Est e per la grande quantità di melma che le innondazioni del Megerda vi avranno lasciato;

~~Ma supponendo che il mare~~ supponendo nel tempo medesimo che questo fiume, dopo d'aver sovente cangiato di letto, si è infine nel luogo che era tra Utica ed il Castro Cornelio, ed si è forzato con questo a scaricarsi nel Mare: facendo ciò, queste supposizioni, che sembrano molto verisimili, noi potremo piazzare l'antica Utica nel luogo nominato presentemente Biscalter, dove colà noi troviamo l'eminenza della quale parla Tito Livio, oltre una grande quantità di vecchi muri, un'aquedotto lunghissimo, delle cisterne per ricevere dell'acqua, ed altre vestiggie di edifizj che denotano una grande e magnifica città. Queste Rovine sono circa a 27 Miglia Romane da Cartagine, ciò che forma la distanza marcata nell' Itinerario: e dietro di queste Rovine, dalla parte del Sud-Ouest si trovano quelle vaste Campagne (1) che i Romani hanno reso famose per le loro azioni militari (Tito Livio Lib. XXX Cap. 8. Magni Campi).

BUSCA بوشة città del Regno di Tunis a 6 leghe circa da Tunis sotto lo stesso parallello che Bazik bab. — L'ordine Turcettanus, che si legge nell'Iscrizione seguente, ci da luogo d'immaginare che questo luogo si chiamava anticamente Turza o Turcata.

(1) Catalo alcuno felicissimo per........

(faded line) cioè: C, cioè il Campo di Cornelio, una montagna che si avanza direttamente nel mare, e della quale i due lati sono ripidi e di difficile abordaggio, abbenchè quello che guarda Utica sia un poco meno ripido che l'altro. Vi è un po' più di 1000 passi in linea diretta da questo luogo a Utica: ma si trova là questa strada una palude fino alla quale il mare s'avanza, ciò che fa che tutta questa contrada forma un vasto lago; di maniera che per evitarlo, bisogna fare un giro di 6 miglia prima di giungere alla città! —

Vice praef. praet. praef. anno . . . .
Nae Vice praef. Vigiium mag . . . . . .
Summae privatae magist. . . . . .
um rationum Curatori oper . . . . .
Eri . . proc. . hereditatum . . . . . .
Sacrae monetae per . . . .
Prov. Narbonens. prae. prov. per Salar
iemag . . . .
tiburtinam Valeriam tusciam proc. per . . .
flaminiam umbriam picenum item Vie . . .
prae. quadrig. galliarum proc. aliment. per . . .
transpadum histriam liburniam . . . . .
fisci provinciar. XI ob eximium amorem in . . .
patriam splendidissimus ordo Tarcat. patrono D.D.

BÙ-HGGIAR بوحجر Piccola città del Regno di Tunis a miglia all' Ouest di Lamptal ed a 16 dal Chop Sud. Essa è situato su d'uno scoglio, attorniato dal numeroso rovine e da macigni sparsi . . . Vedono tanto, di là i Mori hanno formato il nome, di padre delle pietre, ossia la Valle pietrosa.

Anticamente portava il nome di Aga, ed Agar, come Irtio la appellava, e dice che Cesare vi fece uno Stazione.

BU-TRAH بوتراح Forte demolito a 3 leghe da Capudia al Sud-Sud-Ouest.

BU-SDIRA بوجديرة pianura lungo le sponde del Megerdal, a di sotto della città di Begia.

BUGAZ . . . . . . dappresso Biserta Tunis, lago distante dalla città di Tunis di Sole 10 minuti avendo di circonferenza Miglia 28 e di larghezza miglia 6, per mezzo di questo lago si va alla goletta — egli comunica col mare, nel suo centro quasi vi è un'Isoletta bassa, dove è stato fabbricato un forte che oggi serve di Lazaretto. questo è l'antico Stagnum.

Questo lago era anticamente un porto grande e profondo capace a ricevere (1) una numerosa flotta, ma presentemente è molto basso e molto stretto, perchè riceve tutte le immondizie di Tunis, di modo che nel gran canale non vi sono più di 2 piedi d'acqua, e tutto il resto per lo spazio d'un miglio —

---

(1) Procopio de Bell. Vand. Lib. I. Cp. 15.
διεῖχε γὰρ οὐ πλεῖον ἢ μ΄ σταδίους αὐτῆς Καρχηδόνος ὁ λιμήν, ὅν δὴ ΣΤΑΓΝΟΝ καλοῦσι ... θαλάσσαν ὅλῳ τῷ στόλῳ ... Cioè: si dice che non più lungi di 40 stadj da Cartagine è un porto che si appella Stagnum, dove non si può tenere in nessuna maniera, ma che era assai vasto per racchiudere tutta la flotta.

ed al di là della Costa, è sucida e puzzolente. Il principale divertimento di questo lago consiste in delle traggie di uccelli che si nominano fenicotteri, o fiamminghi, che vi sono in grande abbondanza; e nel lago stesso si trovano molti muggini ed altri pesci che amano il fango.

BURG-EL-FARTAS برج الفرطاس

Castello situato su una delle alterazioni del monticello dominante il Cimitero detto di Sidi-Ben-Ahssen, in faccia ed a 20 passi della porta di Tunisi detta Alicua.

BURG-EL-ZUAUA برج زواوة

Due Castelli situati su una Collina, lontani da Tunisi di ½ d'ora, dominanti il Villaggio detto Melassin, attenenti quasi all'acquedotto del Bardo.

BURG-NADUR برج الناظور

Vedi EL-MNARA.

BEGNI بغني

anticamente Byzacium o Emporia, contrada dell'Africa propriamente detta. Essa aveva al Nord la provincia proconsolare, al levante il mar mediterraneo ed il fiume Tritones; al mezzogiorno una Porte della Libia; ed all'occidente la Numidia. La Capitale di questa Contrada era Adrumeto, albenchè tirasse il suo nome da

Bizacena. (Vedi Beki).

Gli antichi hanno parlato con grande elogj della fertilità delle Terre di questo piccol paese, che secondo Plinio 25000 passi di estensione. Le chiamarono Emporia, a causa del gran numero dei Suoi porti, che erano la maggior parte, destinati al commercio dei grani.

BEN-ZART بنزرة

e dagli Italiani Biserta. Città del Regno di Tunisi al Sud-Ouest del Capo Bianco, e nel fondo d'un gran golfo, lontano da Tunisi 9. o 10. leghe.

Biserta è piacevolmente situata sopra un Canale, tra un gran lago e il Mare. Ella ha un miglio di Circuito, ed è difesa da diversi forti e Batterie, di cui le principali sono dalla parte del mare. La parola Biserta è una Corruzione del (1) hippo. Diarrhytus o Zarithus degli

---

(1) Tolomeo Lib. IV. Cap. 3. hippone detta senza acqua. Plinio Lib. V. Cap. 4. dice .... hipponensem proximum ab oppido, quod hipponem dirutum vocant, Diarrhytum à Graecis dictum, longius a littore. ...... Cioè: ...... d'Ippona presso la città distrutta di questo nome, che i Greci hanno soprannominato Diarrithus, a causa delle acque che la bagnano ed irrigano. Solino Cap. 27 ...... post eas [illegible] item hipponem alterum, [illegible] [illegible] nuncupatum, nobilissima oppida [illegible] equites Graeci condiderunt. Cioè ed un'altra hippona soprannominata Diarrito, a causa d'un stretto vicino, due città celebri fabbricate da Cavalieri Greci.

antichi, abbenchè gli abitanti del paese la denominano dalla loro propria lingua, secondo che è il Ben Scurt, بنزرت, che significa il figlio del Canale o del ruscello. Questa etimologia abbenchè molto ingegnosa, non potrebbe essere accettata, benchè essa corrisponda in parte alla significazione del Diarrytus dei Greci, e dell'Aquarum irrigua e bene innaffiata di Plinio.

Il Meletio Tom. 2. Pag. 43 e 44 ha preso Biserta per l'antica Utica e Porto Farina per l'Ippo Zarito; questo è un errore massiccio mentre vengono in nostro soccorso le iscrizioni questa che io qui rapporto è fabbricata nel Castello di Biserta, quello detto Burg-el-Gebbena, che è nella parte la più elevata e domina la città.

GENIO COIVILAE . . . .
HIPPO DIARRYTUS ROM . . . . . .
COLONIA CONDITAE T . . . .
CARTHAGIN. . . . .
GVBER . . . .
QVMI . . . .
AVSIS SIMIN . . . .
D. D. PP. . . . .

—o—

La Città di Biserta è divisa in mezzo da un canale formando una Y, il Canale è garantito da moli fabbricati di grosse pietre di taglio durissime legate con delle chiavi di ferro; la costruzione di questo molo è antica, si va alle parti abitate per mezzo di due ponti, uno d'essi d'una sola arcata e l'altro, quello la (?) dove passano le acque per entrare nell'Engila di Biserta.

Biserta tiene un Castello quello che io non posso descrivere, perchè nella mia qualità di Cristiano l'ingresso me ne inibì il passo.

La Città ha cinque porte le quali sono sormontate da forti ed ornati di Pezzi d'artiglieria.

Le Vie della Città sono strette e mal selciate sostenute da spessi portici larghi, ed arcati; la fabbricazione delle Case è solida, senza esser belle, esse sono comode, la maggior parte sono opion esterno a larghe finestre.

I prodotti i più essenziali di Biserta sono i Cereali ed i Comestibili i quali sono d'eccellente qualità. I frutti vi sono abbondanti, ma l'uva ed il Persico del paese sorpassa in qualità in grossezza ed in sapore tutte quelle che io fin'ora veduto.

Questa città conta 6000 abitanti circa, tra Ebrei, Cristiani, e Maomettani.

Gli abitanti di Biserta sono quasi tutti lavoratori, essi sono meno civilizzati dei Tunesini sono traditori, schernitori ed ingannatori.

Il sesso non è molto bello, la maggior parte delle Donne hanno gli occhi celesti ed i capelli biondi cosa rara e poco desiderata in Africa.

Il loro vestiario è molto comune senza simetria nè accomodamento.

BCALTA. بقالطه

BHIRET. FARAUN Vedi lago Pallas e Triton.

CA.

CANTRET-EL-MEHLUL قنطرة مهلول
Antica Via Romana formando una specie di basso ponte a 12 miglia lontano da Bizerta a 10 minuti da Mezir-el-gemin, sulle rive del Egila; si è una palludosa pianura.

CAMMART قمرت grande stesa di terreno sabbionoso lontano da Tunisi 3 leghe, ornato di molte case di campagna ed innumerevoli giardini ricchi di aranci, limoni, ed eccellente uva. Questo luogo da pure delle canne di zucchero, e delle comune. Io credo che questo luogo sia là dove San Cipriano fu martirizzato; e che il Martirologio romano nomina Sexti e mette a 6 miglia di Cartagina.

CASSAR-GEBBIR. قصرجبير
anticamente Nadagara e Naragara; questa piccola città è situata presso d'un fiume, verso l'est di Bizerta oggi Effsat (?).

CASSAR-HOULEY. قصراولاي
Piccole Rovine nel golfo di Hamamet a miglia da Herglia.

CASSAR-AHMED. قصراحمد
Piccola città della Provincia d'Africa, propriamente detta. Essa è considerata come il magazzino dei grani di tutto questo paese, che ne abbonda.

CASSARIN قصرين città del Regno di Tunisi situata sopra un'eminenza a 6 leghe sud- Questo di Spitla. Il fiume Darb serpeggia al di sotto della città. Questa è l'antica Colonia Scillitana.

Sopra un'altura che pende sul fiume, e fa faccia al Nord-Est, si vede un arco di trionfo, più rimarchevole per la quantità e la bontà dei suoi materiali, che per la bellezza e l'eleganza del disegno. Egli consiste in un grand'arco con un'attico al di sopra, avendo nel cornicione alcuni ornamenti nel gusto corintio, abbenchè i pilastri ne siano interamente gottici. Malgrado la rozzezza della sua architettura, e la bizzarria della sua situazione, si trova l'iscrizione seguente in onore del suo fondatore.

Colloniae Scillitanae

Q. Manlius felix. c filius paporia recep-
tus post alia arcum quoque cum insignibus
Coloniae Solita in patriam liberalitate
erexit ob cuius dedicationem
Decurionibus sportulas curiis epulas ......

~o~

Al di sotto di questa iscrizione, giustamente al di sopra della chiave dell'arco, si ne vede un'altra in più minuti caratteri, ecco tutti quelle che si vede.

INSIGNIA CVRANTE M. CELIO AN. CV.

Nelle pianure che sono al di sotto della città si vede un gran numero di mausolei di tutte le forme, colle seguenti iscrizioni. Sulla facciata d'un mausoleo in forma di torre, con una finestra al di sopra.

M flavius se
cundus filius
fecit
T. flavio secun
do patritio
Vixit ann. CXII. H. S. E
flaviae urbanae
Matri piae. Vix.
ann CV. H. S. E.

~o~

Al fondo dello stesso mausoleo si legge in carratteri più piccoli una Elegia, che comincia da verso esametro, e finisce per dei distici.

Sint licet exiguae fugientia tempora vitae
Parvaque raptorum cito transeat hora dierum
Mergat & Elysiis mortalia corpora

Terris.
Assidue rapto lachesis male conscia penso.. &c.

~o~

Sulla facciata d'un mausoleo quadrato, ornato di pilastri corinti.

Militavit. L. annis IV. in leg. II.
Lib. ... tesser. optio. signifer ......
factus ex suffragio leg. e
7 leg. I. m. 7. leg. X. gem. ......
7 leg. III. aug. ... 7 leg XXX. VIP.
7 leg. VI. VIC. 7. leg. III. Cyr. 7 leg. XV. apoll
7. leg. II. par. 7 leg. I. adiutricis
Consecutus ob virtutem in expeditionem
Parthicam coronam muralem vallarem
torques & phaleras egit in
Diem operis perfecti annos LXXX.
Sibi et
Claudiae marciae capitolinae
Coniugi Karissimae quae egit
in diem operis perfecti
annos LXV. et
M. Petronio fortunato filio ......
militavit annis VI. 7. leg XVIII. primig...
leg II. aug .... VIXit ann XXV ---
Cui fortunatus et marcia parentes
Carissimo memoriam fecerunt.

Questo luogo sembra aver preso il suo nome moderno da questi mausolei, che sembrano da lontano come tante Cassar, cioè delle torri o delle fortificazioni. In questa città è celebre per i martiri che ebbero a soffrire i suoi abitanti.

CASSAR EHLEL قسر هلال
Piccolo Villaggio del Regno di Tunis a 16 miglia da Monastier, vi si tiene una gran fiera.

CARCNA. قرقنة Due Isole dell'Affrica, sulla Costa del Regno di Tunis a 5 leghe all'[illegible] di Insciela; esse sono basse e piatte e vicina l'una dell'altra, che erano giunte per mezzo d'un Ponte secondo Strabone e Plinio (1)

Queste devono essere la Cercina e la Cercinita degli antichi Geografi.

---

(1) Strabone Lib. III dice .... παράκειται δὲ τῇ ἀρχῇ τῆς Σύρτεως [illegible] ἡ Κέρκιννα [illegible], ἔχουσα ὁμώνυμον πόλιν, καὶ ἄλλη ἐλάττων Κερκιννῖτις — καθ' ἑκατέραν τὴν ἄκραν ποιοῦσαν τὸ στόμα (della piccola Sirte) προσεχεῖς εἰσὶ νῆσοι τῇ ἠπείρῳ, ἡ [illegible] Κέρκιννα, cioè:
Al principio della Sirte, vi è un'Isola di figura lunga, ma d'una grandezza ragionevole, chiamata Cercenna, con una Città dello stesso nome. Vicino ad essa vi è Cercinnite, altra isola più piccola — Dopo dei due promontorj che sono delle due parti si trovano delle Isole e quali sono distanti dal Continente cioè Cercenna della quale abbiamo Parlato. Plinio Lib. — Cap. VII. Ab ea centum M. pass. contra Laevum, Cercina cum urbe — [illegible] XXV M. pass. lata dimidium ejus, ubi [illegible]: et in extremo non plus quinque M. passuum. Huic [illegible]

(1) Agatemero la ha mal collocata in faccia di Thena, quando sono a una grande distanza dalla parte del Nord-Est. E mentre che l'una è in faccia d'[illegible] lontana dalla riva miglia , e la seconda in faccia di Sfaches a miglia distante dal Continente.

Carthaginem versus, Cercinitis ponte jungitur. Cioè: A [illegible] passi di là verso il promontorio che a sinistra, vi è Cercina con una città libera dello stesso nome quest'Isola ha 25000 passi di lunghezza e la metà di larghezza nel luogo dove ne ha di più, ma verso la sua estremità questo non ha più di 5000 passi. Vicino a questa ve n'è un'altra molto piccola dalla parte di Cartagine chiamata Cercinite, colla quale essa ha comunicazione per mezzo d'un ponte.

(1) Agathemerus. Geog. Lib. I. Cap. 5. dice:
Κέρκιννα νῆσος μῆκος ἔχει στάδια ο. πλάτος δ' ἀπὸ [illegible] στάδια π. [illegible] δὲ πόλεως ἠπειρωτικῆς Θήνης, ἣ κεῖται τῆς μικρᾶς Σύρτιδος ἐπὶ τῆς ἀρχῆς. Τῇ δὲ Κερκίνῃ παράκειται νῆσος Κερκιννῖτις γεφύρᾳ ζευχθεῖσα, μῆκος στάδια π. πλάτος δὲ στάδια [illegible]. ἀπὸ Κερκίνης ἐπὶ νῆσον Μηνιγγα τῆς Λωτοφαγίτιδος ὁ διάπλους στάδια [illegible]. [illegible] τῆς μικρᾶς Συρτίδος λέγεται τὸ στόμα. Cioè: L'Isola di Cercina ha 70 stadj di lunghezza e 40 di larghezza nel luogo dove ne ha il meno. Essa è all'altezza di Tena, città del Continente, situata al principio della piccola Sirte. Giungendo Cercina [illegible] l'Isola Cercinite, che tiene alla prima con un ponte, e che ha 10 stadj di lunghezza, sopra 25 di larghezza. Il tragitto da Cercina all'Isola Meninge del paese dei Lotofagi è di 20 stadj, che si dice essere quasi la misura della imboccatura della piccola Sirte.

Carene abbonda di Pesci d'ogni, produce molte Spugne e Polpi:

Quest' Isola serve oggi di luogo di esilio alle Donne di Cattiva e libera Vita dello Stato.

CAPUDIA. o Ras Burg Hdigia Promontorio della Costa del Regno di Tunis, questo è una lingua di terra bassa e molto stretta, che si avanza molto nel mare. Alla punta di questo Capo si vedono alcune ruine, che possono molto bene essere dei resti della Città che (1) Giustiniano fabbricò altre volte in questo luogo.

Sembra che questo Capo sia il Caput-Vada di Procopio, (2) l'Ammonis Promontorium di Strabone, ed il (3) Promontorio Brachodes di Tolomeo.

Capudia è lontano dal Melleunese di 3 leghe al Sud-Ouest ed a 3 leghe da Infcilla.

(1) Vedi Procopio, de Aedificiis. Iustiniani Cap. 6. (2) Strabone Lib. XVII
(3) Tolommeo Lib. IV. Cap. 3

CASSAR-KEITY. قصر كايتي

CASSAR-ZEIT. قصر زيت Piccolo luogo del Regno di Tunis a 1 lega al Nord Ouest di Hamamet.

Questo era il Civitas Sigitana degli antichi. Questo luogo era considerabile nel tempo degli antichi, forse anco prima di loro; frattanto nessuno degli antichi geografi non ne parla. Il solo autore, sia degli antichi o dei moderni, che ne faccia menzione, tanto che io ne conosco, è (1) Bochart che ce ne rapporta un' iscrizione.

CASBA القصبة pianura dell' africa nel Regno di Tunis, a 2 leghe da questa Città in una pianura fertile.

CASBA قاصبة forte o Cittadella del tempo degli aglebiti dentro l'incinta della Città di Tunis e nella parte la più elevata, oggi questo forte minaccia Rovina, vi si è dentro stabilito delle fabbriche di polvere, di Nitro, di Zolfo e di Corsa tutte sopra il piede di quelle d'Europa.

(1) Bochart. Chan Lib I. Cap 24.
Ct pro Senatu Populoque Sigitano Celer Imilconis guilissa f. Suffet.

che i Cartaginesi costruirono dopo che Scipione ebbe bloccato il vecchio, dove fosse quello che si chiamava Mandracium nel tempo di Procopio.

La maggior parte della Città di Cartagine era fabbricata sopra tre Colline un poco più elevate di quelle di Roma. Su quella che guarda il Sud-Est si trova il posto d'un grande appartamento, e di molti altri più piccoli vicini l'uno all'altro, che parlando uno dei quali avevano dei pavimenti in Mosaico. L'antica (3) Byrsa era apparentemente in questo luogo. Costeggiando la riva del mare si trovano in molti luoghi i resti delle fogne pubbliche, delle quali la fabbrica è si solida che non si trova in nulla guastata. Le quali Cisterne

---

stabilì in seguito della Colonia italiana, e la chiamò Iunonia; essa veniva malgrado ciò in uno stato molto tristo e languente, e non fece molto parlare di se. Ma 102 anni dopo, essa si rialzò conformemente sotto il Consolato di M. Antonio e di P. Dolabella, e parve come una nuova Cartago, essendo dopo Roma, la più bella Città dell'Universo.

Conseguentemente da questo dicesi che è derivato Καρχηδων, facendo il suo primo nome un piccolo cangiamento d'una lettera. Solamente, ciò che ha scritto nelle sue Note sopra Solino Pag. 322 deve essere stato molto Comune ai Siciliani.

(1) della Pag. 34.) Cita Liv. Epit. Lib. 51.

Carthaginienses portum novum (quem Vetus a Scipione erat obstructus) fecerunt. Cioè: I Cartaginesi avendo fatto un nuovo porto, perchè Scipione l'aveva ostrutto l'antico.

(3) Strabone Lib. XVII P. 1189. Καρχηδὼν δ' ἐπὶ χερρονήσου τινὸς ἵδρυται, ἐμπεριγραφούσης κύκλον τριακοσίων ἑξήκοντα σταδίων ἔχοντα τεῖχος, αὐτὸς ὁ αὐχὴν ἀπέχει καθήκων ἀπὸ θαλάττης ἐπὶ θάλατταν, ὅπου τοῖς Καρχηδονίοις ἦσαν αἱ τῶν ἐλεφάντων στάσεις, καὶ τόπος εὐρυχωρής. Κατὰ μέσην δὲ τὴν πόλιν ἡ ἀκρόπολις, ἣν ἐκάλουν Βύρσαν, ὀφρὺς ἱκανῶς ὀρθία, κύκλῳ περιοικουμένη· κατὰ δὲ τὴν κορυφὴν ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ, ὅπερ κατὰ τὴν ἅλωσιν ἡ γυνὴ τοῦ Ἀσδρούβα συνέπρησεν αὑτῇ. Ὑπόκεινται δὲ τῇ ἀκροπόλει οἵ τε λιμένες καὶ ὁ Κώθων, νησίον περιφερὲς Εὐρίπῳ περιεχόμενον, ἔχοντι νεωσοίκους ἑκατέρωθεν κύκλῳ. Κτίσμα δ' ἐστὶ Διδοῦς ἀγαγούσης ἐκ Τύρου λαόν. Cioè: Cartago è fabbricata in una specie di Penisola, che ha 360 Stadj di giro, ed è chiusa d'un muro in tutta la sua circonferenza; la parte di quest'recinto chiude l'entrata della penisola dalla parte del Continente, si stende da un mare all'altro, ed a 60 Stadj di lunghezza; è là che i Cartaginesi tenevano i loro Elefanti, in un terreno molto spazioso. Nel mezzo della Città un'acropoli chiamata Byrsa (cioè Pelle) sopra un'altura molto elevata, intorno della quale vi erano delle Casate dalla cima un tempio d'Esculapio, dove la moglie d'Asdrubale mise il fuoco e si bruciò essa stessa quando la città fu presa. Alle falde di questo Castello sono i porti, ed una piccola Isola tonda nominata Cotone attorniata dalle acque un Canale, tutta

più grande ch' essa non era in seguito dopo che fu divenuta Colonia Romana; (1) Tito Livio ci dice che aveva allora 23 miglia di giro. Strabone dà alla penisola sulla quale Cartagine era fabbricata 360 Stadj, cioè 45 miglia del circuito ma non ci dice precisamente l'estenzione della Città medesima. Dunque avendo io stesso potuto giudicare dei luoghi, mi è parso che la penisola poteva avere 30 miglia di giro, e che la Città ne occupava circa la mettà, ma non più. (2) Tito Livio c' insegna ugualmente che Cartagine era appena 12 miglia da Tunis, quel ch'è precisamente la distanza che si trova ancor oggidì tra quest'ultima Città, ed un pezzo di muro dell'antica Cartagine che sussiste ancora vicino alle grandi Cisterne. Precisamente sotto queste muro vi sono delle Saline, che si estendono fino alla riva del mare dalla parte del Sud-Est; dunque Cartagine non poteva estendersi più avanti all'Ouest, nè al Sud, a meno che non si dica che queste Saline erano nell'ircinto della città, ciò che non si potrebbe ragionevolmente supporre. Se bisogna credere (1) Polibio, che dice che vi erano 15 miglia trà Cartagine e Tunis, bisogna prendere ancora queste 3 miglia di più sull'estenzione della città da quella parte; e supporre che il muro del quale ho parlato fu fabbricato dai Romani, molto al di là dello spazio che occupava l'antica Città. Essa è limitata al Nord ed al Nord-Ouest da un gran lago, che era altre volte il porto; e dalla parte dell'Est e del Nord-Est, il Capo Cartagine e Gammart; come anco il terreno d'uno ed in alcuni luoghi di due Stadj di larghezza tra Cartagine ed il mare, non mi sembrano

---

(1) Tito Livio Epit. Lib. 51 Carthago circuitu viginti tria millia passus patens. Cioè Cartago che ha 23,000 passi di giro. —

(2) Detto. Detto. Lib XXX Cap 9. [illegible] Carthaginem intendit, occupat relictum fuga custodum Tuneta. abest ab Carthagine quindecim millia ferme passuum, locus quum operibus, tum suapte natura tutus, & qui ab Carthagine conspici, et praebere ipse prospectum quum ad urbem, tum ad circumfusum mare urbi posset. — Cioè: Scipione marciando diritto a Cartagine, occupò Tunis, che la guarnigione aveva abbandonato. Questo luogo è quasi a 12 miglia da Cartagine, ben fortificato dalla Natura e dall'arte, e può esser scoperto a Cartagine, come da esso vedute non solamente dalla detta città ma anco dal mare che l'attornia —

(1) Polibio Lib. XIV. dice Ὁ δὲ Τύνης ἀπέχει μὲν τῆς Καρχηδόνος ὡς ἑκατὸν εἴκοσι σταδίους. Tunis è lontana da Cartagine circa 120 stadj. —

ne giammai fatto parte della città.

Vicino delle grandi Cisterne si trova le Principali Ruine dell'antico (1) acquedotto che provvedeva la città d'acqua. —

L'opinione che attribuiva la fondazione di Cartagine a Didone, non presentando che dei dettagli interessanti al genio d'un poeta, Virgilio fece bene d'impadronirsi di quest'idea, e di abbellirla di tutte le attrattive poetiche: ma questo sentimento offre molte difficoltà alla critica per essere ammesso in letteratura. Come effettivamente una principessa fuggitiva, (2) che scappava dalla Corte di Pigmalione suo cognato, avrebbe essa potuto conservare il segreto della sua fuga, e, nel medesimo tempo, condurre seco tanta gente per fondare una città? Si concepisce facilmente ch'essa potè rapire delle grandi ricchezze, e, colle sue ricchezze ottenere un gran credito in mezzo d'un popolo al quale si fermò. Bisogna dunque ammettere un sentimento già conosciuto come molto plausibile da diversi sapienti; ed è che Didone nel luogo che venne a fissarsi, vi era di già uno stabilimento più antico; che fosse uno scrittoio fenicio, avendo in oggetto il commercio, oppure dei Cananei fuggitivi, dopo di esser stati scacciati dai loro paesi da Giosuè: è quello ch'io non intraprenderò di qui decidere. Il primo fatto è verisimile; il secondo è possibile. Nella prima ipotesi non si ha nessun punto per determinare la data di questa fondazione; nella seconda, si rimonterebbe alla conquista del paese dei Cananei, cioè dell'anno 1554 prima di G. C. secondo il testo samaritano, o dell'anno 1451, secondo il testo ebraico. Nell'uno o l'altro caso, si ha la prima fondazione di Cartagine, o piuttosto di Cadmea, come fu da principio nominata: allorquando essa si fu aggiunto un bel porto ed una fortezza, questa parte stessa della città prese il nome di Magar, o Magaria, cioè parte dove sono [illegible] le abitazioni. Virgilio impiega questa parola parlando dell'arrivo d'Enea, Aen. Lib. I. (1)

Miratur molem Æneas, magalia quond.

---

(1) Procopio, de Bell. Vand. Lib. IV Cap. 1. dice Γενόμενοί τε Καρχηδόνος ἄγχιστα τόν τε ΟΧΕΤΟΝ ἀξιοθέατον ὄντα διεῖλον, ὃς ἐς τὴν πόλιν εἰσῆγε τὸ ὕδωρ. Cioè essendo venuti vicino di Cartagine, essi distrussero il bell'acquedotto che conduceva l'acqua nella città. (XXX).

(2) questa Principessa vien nominata dagli Storici Elissa Didone; ma questo non è un nome proprio; questa parola in lingua fenicia, significa letteralmente la donna fuggitiva (il [illegible], ha: [illegible]).

(1) Servio osserva che Virgilio avrebbe dovuto dire Magaria, e aggiunge che Magar, in lingua punica, significava

si trova lo stesso nome impiegato in Plauto, almeno in alcune edizioni:

[illegible]

[illegible]

Liberissimè, &c.

Il settimo anno del regno di Pygmalione, re di Tiro, ciò che è l'anno 883 prima di G. C. secondo Solino, ed l'anno 853, secondo la correzione del Presidente de Brosses, Didone fuggendo la Corte di questo principe, giunse a Cartagine colla sua [illegible]. Essendo fatta considerabilmente aggrandire, vi fabbricò una Cittadella, Borsa chiamata dappoi Birsa, e nominò la sua nuova abitazione Carthadt, ossia la nuova città: che si crede Virgilio: bisogna attribuire a questo principe pure la costruzione del Porto (V. 231.)

hic portus alii effundiunt;

[illegible] Cartago, dice Appiano, era situata nel fondo d'un golfo, e rassomigliava ad una penisola della quale il collo, cioè l'Istmo, era largo 25 Stadj. La penisola, secondo Strabone, (lib. 17.) aveva di Circuito 360 Stadj, ovvero appresso 18 leghe. Da quest'Istmo, si avanzava verso l'Occidente una lingua di terra larga circa un mezzo Stadio: essa separava il mare da un lago, e da ogni lato era chiuso sia d'un muro, sia da scogli. Al Sud cioè dalla parte del mare, come anche dalla parte del Continente dove era la cittadella, la città era fortificata da un triplice muro, alto 30 Cubiti. Non si comprende in quest'altezza, quella dei parapetti, nè quella delle Torri che la guarnivano all'intorno, nè delle distanze eguali: esse erano allontanate tra di loro di 80 tese, ogni una Torre era a quattro Piani, ed i fondamenti avevano 30 piedi di profondità.

I muri non avevano che due piani: erano larghi ed a volte: a pian terreno vi era del luogo per alloggiare 300 Elefanti, coi magazzini necessarj per la loro sussistenza.

Al di sopra degli Elefanti vi erano delle stalle per 4000 Cavalli, e i granaj per i foraggi. Vi era ancora da alloggiare 20, 000 fanti e 4000 Cavallieri; tutto questo apparecchio di guerra teneva, come si vede, nelle sole muraglie: non vi era che un sol luogo dove le mura erano deboli e basse; era un angolo che si trovava dalla parte di terra.

Il gran porto come quello che si aveva trovato, potevano comunicarsi tra di loro: ma non avevano che una medesima entrata, larga 70 piedi e chiusa da catene. Il Primo era per il Commercio: vi si trovavano delle Botteghe e delle abitazioni per i Marinari. L'altro era il porto interiore per i Vascelli da guerra. In mezzo a questo porto eravi un' Isola nominata anco Cotone, ed era attorniata come il porto di grandi Moli, dove erano delle loggie separate per mettere al coperto 220 Bastimenti; al

di sopra vi erano dei magazzini per gli attrezzi e gli armamenti. L'entrata di ognuna di queste loggie era ornata di due Colonne di marmo, d'ordine Dorico: dimodochè il primo colpo d'occhio l'Isola ed il porto sembravano attorniati da un Portico. In quest'Isola vi era il Palazzo del Comandante delle forze di mare: era di là che si dava il segnale col suono della Tromba, e che si pubblicavano gli editti della Marina.

Quest'Isola situata in faccia all'entrata del porto, si estendeva con lungo d'una maniera sì vantaggiosa, che l'Ammiraglio poteva scuoprire molto lungi tutto quello che vi era sul mare: mentre che i Vascelli che giungevano non potevano vedere tutto il giro dell'Interno del Porto. I Bastimenti mercantili non potevano neppure scorgere i Vascelli di guerra, conciossiachè i due porti erano separati da un Doppio muro, vi era in ognuno d'essi una Porta per entrare nella Città. Del resto non si può dubitare della magnificenza delle fabbriche per la ricchezza e lo splendore di questa repubblica.

La Lingua dei Cartaginesi è stata l'oggetto delle ricerche d'un gran numero dei Sapienti. Quelli che hanno più approfondito questa materia pensano che la lingua Cartaginese era la stessa che la fenicia, alterata un poco dal tempo e dal commercio con i stranieri, tanto Libij che Greci e Romani. Quanto ai loro Caratteri, le iscrizioni trovate a Malta e nel Regno di Tunisi, dove certamente si ha parlato la lingua Cartaginese, provano che erano delle Lettere fenicie.

La loro Religione era anco nel principio quella dei fenicj. Il loro Commercio coi Greci fece loro adottare delle nuove Divinità. Si può anco presumere che i Greci ed i Romani, trattando della storia di questo popolo, sostituirono i nomi delle loro Divinità, e le diverse a esse stesse, a quelle che erano adorate nel paese. Le principali, da quanto si può congetturare dal Confronto, erano Saturno, o Moloc; Urania, o Astarte; Giove, o Belo; il Sole, o Baal Samin; la Luna, o Belissama; Mercurio o Asumos; l'Ercole Libico, del quale il culto fu portato a Cartagine da Didone. Tra quelle che probabilmente vennero loro dalla Grecia, si trova Esculapio, egli aveva un tempio fortissimo sulla Cittadella; Plutone adorato come Dio dell'Inferno, e Tritone, che vegliava alla Conservazione dei Vascelli. Si rendeva una specie di Culto ai due fratelli chiamati Fileni. Tutto sembra provare che per lungo tempo ammisero i sacrificj umani al numero delle loro ceremonie religiose. Gelone Tiranno di Siracusa gli fece cessare, questo attesta Tertulliano, ed aggiunge che sussistè fino al proconsolato di Tiberio.

Il governo dei Cartaginesi è stato stimato da tutta l'antichità. Egli teneva alla volta di quello dei Romani e di quello dei Lacedemoni; nel principio fù monarchico ma questo durò poco.

Nei belli giorni della repubblica l'autorità era divisa in tre potenze; 1° i suffetti che erano alla testa degli affari: venivano eletti alla pluralità dei voti: non erano che due.... 2° Il Senato innanzi al quale si portava gli affari dello Stato: si crede che il Numero dei Senatori montava a più di 600.... 3°. Il popolo, al giudizio del quale si mandava gli affari che non si aveva potuto decidere al Senato; questo ultimo potere era accresciuto in seguito.

Vi era di più per gli affari di coscienza un consiglio composto di 104 persone, fra le quali si sceglieva 5 giudici che avevano un' autorità superiore a quella degli altri.

I primi ufficiali della repubblica erano i pretori, dei quali l'autorità influiva sopra tutti gli affari ..... il questore, che prendeva cura del denaro pubblico.... il Censore, del quale la funzione era d'impedire la troppo grande corruzione dei costumi.

Non ci restano che alcune delle loro Leggi sù degli oggetti particolari.

Non si ha nulla di positivo sullo stato delle scienze fra i Cartaginesi: frattanto giudicandone per induzione, si deve credere che conoscevano l'astronomia, il Pilotaggio, ed altre parti delle matematiche. Essi dovevan conoscere anche l'architettura greca; era a loro, mi sembra, più facile l'impiegare degli artisti di questa Nazione, colla quale eglino comunicavano per il commercio, che di crearne una che fosse loro propria; del resto, si dice che avevano dei belli tempj, dei Palaggi spaziosi, dei mobili ricchissimi, e delle armi artistamente travagliate. Necessitava che Annibale conoscesse perfettamente il greco, giacchè egli compose un' opera in questa lingua. Magone altro famoso generale aveva composto 28. volumi sull' agricoltura; ed i Romani che, dopo il saccheggio di Cartagine, distribuirono ai piccoli Rè dell' africa i libri che avevano trovati, stimarono quelli di Magone utilissimi per farli tradurre nella loro lingua; eglino avevano frattanto quelli di Catone sù queste materie.

Asdrubale, conosciuto fra i Greci sotto il nome di Clitomaco, professò la filosofia in Atene. questo fù per lui una risorsa onorevole dopo la distruzione della sua città.

Il commercio doveva occupare un–

per mezzo delle Spedizioni Cartaginesi. [illegible] effettivamente non abbiamo di questo [illegible], ma anche degli altri, che dei Compilatori indizi. Un uomo di molto Spirito (1) Sig. de Bougainville. Mem. de Litt. T. XXVIII P. 298) ha molto bene osservato che il Commercio fu, propria=mente parlando l'occupazione dei Cartag=inesi, come la guerra era quella di Roma: egli fu la sorgente della sua forza, l'oggetto continuo della sua pol=itica, il di lei principale sostegno, il mobile ed il fine di tutte le sue imprese. La fertilità del suo territorio, il suo porto, l'uno dei migliori del mediterraneo, la sua vantaggiosa situazione di questo mare, alla portata dei due altri mari, e delle tre parti del mondo, ne faceva il legame dell'Oc=cidente, dell'Oriente e del mezzodì, il centro d'una circolazione facile e continua ed il Deposito dell'universo.

Il paese che abitavano è uno dei migliori dell'Africa, e dei più fertili dell'universo. Messo in valore dalle mani attive, questa terra, naturalmente feconda, era per loro una sorgente inesausta di ricchezze; i di lei diversi prodotti nu=trivano un popolo immenso, occupavano un numero infinito di manifatture e fabbriche e fornivano ampia materia delle Esportazioni vantaggiose.

Non solamente eglino Commerciavano in tutti i luoghi dove Commerciavano i Fenici, cioè, in quasi tutta l'estensione del mondo cognito dagli antichi; ma ancora si eran formato dei stabilimenti nei luoghi dove erano i soli padroni.

Come i Fenici, trovavano in Egitto il lino, la carta, delle tele e delle gomme; per i Bastimenti e le Coste del mar Rosso, e quelle del golfo Persico, fornivan loro l'incenso, gli aromati, le spezie, le gomme, l'oro, le perle e le pietre preziose. Nell'India e le Isole vicine andavano a cercare i legni odoriferi, degli uccelli, degli animali rari, dell'avorio &ca. Prendevano ancora e dalle Coste della Fenicia, la porpora, lo scarlatto, le stoffe ricche, i tappeti e mobili preziosi. Erano in riputazione per i loro legnami, per la preparazione delle cuoja e delle pelli, chiamate attualmente marocchini. Infine, i loro vascelli, come quelli dei Fenici, andavano sulle Coste occidentali dell' Europa, bagnate dall'Oceano. Portavano dai porti delle Gallie e delle Isole Britanniche, il ferro, il piombo, il rame lo stagno. Cavavano dal Baltico il succino o l'ambra gialla. Spartivano coi Fenici, tutte le ricchezze del Commercio spagnuolo.

Ma un Commercio che era loro d'altronde più vantaggioso, che era più esclusivo, è quello che facevano nell'interno e sulle Coste dell'Africa. Si fa d'un un viaggio fatto, secondo il sentimento del Sig.r de Bougainville, verso l'anno 750 prima dell'Era Volgare, che

che mandarono sotto, la Condotta di Hannone una flotta considerabile, e che allora si pose dei Stabilimenti lungo la Coste, dello Stretto di Gibilterra, fino al Capo chiamato attualmente della tre punte, sotto il 5.° grad. di latit.

Quanto agli usi dei Costumi, noi non conosciamo che i seguenti.

Tutte ingiurie commessa da un uomo verso un'altro uomo, era punita di morte.

Quelli che dovevano essere puniti di morte erano i soli ai quali fosse permesso di far sapere ad una persona la morte di qualche d'un'altro. Nell'idea dei Cartaginesi quelli che annunziavano delle notizie si affligenti, dovevano morire in poco tempo; o almeno non giammai comparire in presenza di quelli ai quali le avevano annunziate. Ma quest'uso era certamente suscettibile di molte eccezioni.

Allorquando qualche grande calamità affligeva la Città, tutte le mura erano ricoperte di Nero. I Cartaginesi praticarono questa Ceremonia dopo che la loro flotta fu distrutta da Agatocle; quando la loro armata condotta da Imilcone, ebbe perito dalla peste in Sicilia, ed in altre occasioni.

Si è detto che avevano l'uso di mangiare la Carne di Cane; ma

che Dario Nothus avendo mostrato dell'orrore per quest'uso, vi rinunziarono, per i riguardi che avevano a questo principe, nei Stati del quale facevano un gran Commercio, questo successe nella LXXXI.ª Olimpiade.

Dario fu che fece loro abolire l'uso dei sacrifizj umani.

Era difeso ai Soldati, sotto le pene le più severe, di bere del Vino tanto che erano in Campagna.

È succeduto spesso che i loro Generali furono messi a morte al ritorno d'una Campagna infelice.

Avevano dei Bagni pubblici per le diverse Classi dei cittadini.

Amavano a Conservare le Statue ed i Busti dei loro amici, e le ponevano ordinariamente nella Camera da letto.

Il Rango e la potenza non esentavano alcun Criminale dal Castigo che aveva meritato; salvo gli abusi, lunga dubbio.

Celebravano solennemente alcune feste annuali, sopratutto quella del giorno natale di Elisa, detta la Condotta di Didone, e possono la fondazione della loro Città.

Non vi erano Locande fra di loro, alloggiavano gli Stranieri, come amici, nelle loro case. Ciò che unito, in più d'una occasione, a render le parole di ospitalità e d'amicizia sinonimi.

Dopo aver parlato di varie Cose dei Cartaginesi darò pure un preciso Istorico di questa Nazione.

verso gli Africani con 5000 schiavi. Preso in seguito le armi alla mano contro la sua patria, fu messo a morte con tutta la sua famiglia, abbenchè fosse innocente.

310. Dopo poco, Agatocle, tiranno di Siracusa, non potendo forzare i Cartaginesi a levare l'assedio di questa piazza, concepì ed eseguì un progetto che riuscì, per la ragione stessa che sembrava impraticabile. Avendo radunato il più che gli era stato possibile di truppe interamente devolute ai suoi ordini, l'imbarcò segretamente, giunse in Africa, s'impadronì di molte piazze, e ne portò la costernazione fino alle porte di Cartagine: l'armata che si aveva in primo luogo ad opporgli fu disfatta. Infelicemente egli si credè di fare un viaggio in Sicilia: la sua assenza scoraggì i suoi alleati, rallentò l'ardore delle sue truppe, e diede il tempo ai Cartaginesi di radunare delle forze. Al suo ritorno egli fu battuto, e la sua armata, essendo distrutta, passò al soldo del nemico.

272. Da un trattato concluso coi Romani, i Cartaginesi presero le armi contro Pirro, re dell'Epiro, per impadronirsi della Sicilia. Le sue conquiste erano state sì rapide che non rimaneva più ai Cartaginesi che Lilibeo: ma questo principe, chiamato in Italia, non potè impadronirsi di questa piazza, e tutta l'Isola cadde in potere dei suoi usurpatori.

Guerre Puniche. Prima guerra punica. 264. La prima guerra tra i Cartaginesi ed i Romani, che si designa ordinariamente col nome di Prima guerra punica, ebbe luogo all'occasione di due ribellioni, l'una in Sicilia a Messina, l'altra in Italia a Reggio: almeno questi avvenimenti ne furono il pretesto. Dei soldati Campani precedentemente al soldo di Agatocle, essendosi impadroniti di Messina, dopo d'avervi ucciso gli uomini, e sposate le donne, vi avevano preso il nome di Mamertini (1). Una legione Romana sedotta da questo funesto esempio, e sostenuta da quelli che l'avevano dato, trattò la città di Reggio della stessa guisa che lo era stato Messina. I Romani non pervennero a punirli che dopo dieci anni: ma il delitto che volevano punire fu di essi, li protessero contro i Cartaginesi, e soccorsero i Mamertini contro Cartagine. Quella fiera repubblica se ne trovò offesa. Di là il principio di questa guerra della quale io non posso qui seguire gli avvenimenti.

Allora fu che i Romani principiarono a studiare l'arte di combattere sul mare. Il loro console Duilio guadagnò la prima battaglia navale della quale si fa menzione nella loro storia. Regolo

sostenne questa guerra, passò in Africa, e ridusse agli estremi Cartagine, laquale non sfuggì alla disgrazia d'esser presa che dai talenti d'un Lacedemone nominato Xantippo. Da quel momento gli affari cangiarono l'aspetto. Regolo, battuto, fù fatto prigioniere. Due grandi Naufraggi avendo ingojato la flotta Romana, i Cartaginesi ripresero l'impero del mare. Frattanto i Romani ripararono la loro flotta. Una battaglia decisiva fù guadagnata dal Consolo Lutazio. Si fece la pace; ossia piuttosto si fece sembianza di farla. Cartagine si obbligò a pagare un tributo, ed abbandonò la Sicilia ai Romani, che se ne impadronirono alla riserva del Regno di Siracusa, conservato ad Ierone.

241. Poco ritenuti dalla fede dei trattati, i Romani non lasciarono di soccorrere i nemici di questo stesso popolo col quale venivano di fare la pace. L'armata Cartaginese si era ribellata sotto le mura della Capitale. La guarnigione della Sardegna aprì le porte ai Romani, che si resero padroni dell'Isola. La Dominazione Cartaginese [illegible] meno in Ispagna. Amilcare vi passò col suo figlio Annibale, che non aveva che 9 anni. Amilcare essendo morto dopo 9 campagne, Asdrubale (228) prese il comando delle Truppe; e per meglio contenere il paese, egli fabbricò o almeno fortificò la Nuova Cartagine. I Romani non vedevano questi progressi senza una estrema gelosia: ma i Galli padroni della parte Settentrionale dell'Italia venivano di rompere una pace di 45 anni. La loro Politica provvide a tutto per il momento.

Frattanto il giovine Annibale, che in seguito meritò il nome di grande, non avendo ancora che 25 anni, fù messo alla testa delle Truppe (220), nel posto di Asdrubale assassinato da un Gallo. Tanto poco scrupolosi che i Romani sulla fede dei trattati, egli non aspettò l'occasione d'una nuova guerra; ma vi diede luogo, portandosi verso la parte della Spagna che, al Nord dell'Ebro, era nel loro potere. Sagunto loro alleata, e che si trovava sulla strada, fù la prima città contro la quale egli diresse le sue forze (219). I Romani si lamentarono per un ambasciadore il quale non fù guari ascoltato in Cartagine. Tale fù l'origine della seconda guerra Punica.

Seconda Guerra Punica. 218 Annibale traversò l'Ebro, i Pirenei, tutta la Gallia Transalpina, e le Alpi medesime, con una rapidità alla quale non si erano aspettati i Romani. Al suo arrivo in Italia, il suo Campo fù ingrossato dai Galli, lusingati dalla speranza di ricevere la loro libertà, e di vendicare le loro disfatte. Le quattro Battaglie

del Tesino, della Trebia, del Trasimeno (217) e di Canne (218), misero Roma nel più gran pericolo. Per colmo di infelicità la Sicilia si dichiarò per i Cartaginesi: Jerone medesimo abbracciò il loro partito. Tutta l'Italia scossa il giogo. Roma era perduta senza risorsa, senza la fazione che, a Cartagine, impedì di secondare a proposito i successi d'Annibale. I Romani approfittarono del tempo che gli si lasciava riposare le sue truppe nella Campania; radunarono una nuova armata, e si rimisero in Campagna. A questa novella egli ritrovò tutto il suo coraggio: ma le sue truppe avevano perduto il loro, egli fù vinto ed obbligato al suo giro di fuggire. La scena intera cangiò d'aspetto. Marcello (209) guadagnò una battaglia sopra i Cartaginesi: egli riprese la Sicilia. Il giovane Scipione, dell'età di 24 anni, passa in Spagna, dove il suo Zio ed il suo padre vinsero di morire; prende Cartagine la Nuova, s'impadronisce delle possessioni dei Cartaginesi, ed infine traversa il mare per gettarsi sull'Africa. Molti principi affricani si uniscono a lui. Cartagine fù infine ridotta alla stessa estremità dove si trovava Roma un momento prima. Annibale vittorioso per 16 anni, non potè salvare la sua patria da questo pericolo, nè colle sue Negoziazioni, nè colla forza delle sue armi. Fu battuto da Scipione (202), e la pace fù accordata ai Cartaginesi l'anno seguente.

Appena erano essi tranquilli dal lato dei Romani che si elevò dei differenti tra questi e Massinissa, uno dei principali Numidi, il quale i Romani favorirono apertamente.

Terza guerra Punica. 149. Circa 50 anni dopo, Cartagine fece dei nuovi sforzi per mettersi in libertà. I Romani non lasciarono loro il tempo di fare dei grandi progressi. Passarono in Africa. Infine, Scipione il giovane nipotino, addottivo di quello che aveva terminato la seconda guerra Punica, ebbe il Comando delle truppe, e prese la Città di Cartagine, la quale abbandonò per alcuni giorni al saccheggio delle sue truppe. Indi (146) fece demolire questa piazza, e ne disperse gli abitanti. Tale fù la fine di questa repubblica potente, che aveva posseduto l'Impero dei mari per molti secoli.

127. Sotto il Consolato di Ottavio Lusco, e di T. Annio Lusco si ristabilì le mura di Cartagine.

116 Appiano e molti altri rapportano che 30 anni dopo l'uno dei Gracchi, per allettare il popolo Romano, vi condusse una Colonia (secondo Tito Livio) e fù nominata la Città Colonia Junonia.

Quam Juno fertur terris magis omnibus unam.
Posthabita coluisse Samo (Virgilio Aeneide I.)

Stabilimenti e Edifizi e insegnano che Cartagine fù ristabilita ancora da G. Cesare questo fù l'anno 43 d. G. C. tempo ch'egli prese l'Africa.

L'imperatore P. E. Adriano passato in Africa, fece rinnovare molti edifizj pubblici di Cartagine, questo accadù verso l'anno 141 di G. C. e la nominò Adrianopoli.

Fra le disavventure consecutive dell'Impero spesse volte Cartago maltrattata ommistrata non poterono al suo pristino stato. Sotto gl'imperatori Massimino e Diocleziano questo verso gli anni di G. C. 238. 304. Fatta Capitale dell'Impero dei Vandali 449 - sussisteva felice. Il governo dei Vandali fù turbolento crudele e barbaro, nel 533 Belisario scacciò i Vandali da Cartagine e conquistò tutto il paese.

La Potenza dei greci in Affrica non fù di lunga durata, la pessima amministrazione dei Prefetti Greci avevano cominciato fin dai primi irtecci di Colmarli, gli avevano fatto sollevare molte ribellioni, I Saraceni popolo avido, bellicoso, dato alla depredazione, formato da una gioventù robusta, aveva sempre aperti gli occhi su quelle provincie, e vedendo la debolezza dell'Impero nel anno 697.

Hassan Ben Nomen prese Cartagine dopo questo. Leonzio mandò una armata commandata dal Patrizio Giovanni il quale se ne impossessò di nuovo.

anno 698. Abd-el-Melek fa una nuova spedizione e s'impadronisce di Cartagine ed di quasi tutta l'Africa.

Allora divenuto di nuovo padrone di Cartagine spianò le mura, ed atterrò gli Edifizj, affinchè non alterassero l'avidità dei conquistatori, e questa superba città figlia di Tiro, e Regina dell'Africa, rivale di Roma, famosa del pari nell'Istoria della chiesa che negli annali delle Nazioni, fù seppellita per sempre dal braccio di un popolo novello, distruttore dell'antico mondo. -

CAPO BIANCO dagli arabi Ras-abiad.

راس ابيض

Promontorio del Regno di Tunisi.

a ~~[illegible]~~

Egli è a 8 ~~[illegible]~~ miglia al sud-ovest di Biserta il quale ne forma il golfo.

Si chiama bianco questo, perchè è composto di creta, deve essere senza dubbio il Promontorio Bianco di Plinio, e positivamente quello che (1) Tito Livio

(1) Tito Livio Lib. XXIX. Cap. 27. Iam terram cernebant (ex Sicilia navigantes) haud multo post gubernator Scipioni ait, non plus quinque millia passuum Africam abesse: Mercurii Promontorium se cernere, ...

tutto luogo di pensare che il Promontorio Bello è lo stesso che il Promontorio Bianco. Egli è vero che Tito Livio fa menzione di un (2) altro Capo nella Baja di Cartagine, dove Scipione aveva preso il suo quartiere d'Inverno; ciò che ha impegnati molti a credere, che è il Promontorio Bello, ma questo Capo, che si appella presentemente Pelleh. (formando la punta Settentrionale del Porto d'Utica) non sarebbe stato necessario che (3) Scipione vi facesse venire la sua flotta: circostanza che fa vedere chiaramente, che questo Capo doveva essere a qualche distanza dal Promontorio bianco, dove mise piede a Terra. Frattanto Xylander citato dal Cavaliere (1) Walter Rawleigh, pretende che fu a Capo Bono, che era indisputabilmente il Promontorio di Mercurio degli antichi: ma non potrebbe essere tal il luogo, perchè Tito Livio stesso c'insegna, che Scipione non vi si sbarcò, ma in un altro luogo più abbasso, e di sotto. Questo più abbasso non potrebbe essere al Sud, tanto perchè Scipione avrebbe trovato delle grandi difficoltà a fare scendere sulla costa Orientale dell'africa, perchè in seguito sarebbe stato obbligato di passare avanti a Clupea e Cartagine per andare verso Utica, ed che sarebbe stata una grande temerità dal suo lato nelle circostanze che si ~~trovava~~ scontrava, [illegible] mancano di autorità per spiegare questa espressione della memoria testo fatta,

(1) nota della Pag 51. Plinio Lib. V Cap. 4. dice: et tria promontoria: Candidum: mox Apollinis, adversum Sardiniae: Mercurii, adversum Siciliae, in altum procurrentia. Duos efficiunt sinus, Hipponensem proximum ab oppido, quod Hipponem Dirutum vocant, Diarrhytum. Cioè: tre promontorj cioè il Capo Bianco, quello d'Apollo in faccia la Sardegna, e di Mercurio in faccia della Sicilia, avanzano molto nel mare, e formano due golfi, l'uno chiamato Hipponense presso della città distrutta di questo nome, che i Greci hanno sopranominato Diarrhyto. (2) Tito Livio Lib XXIX. Cap 35. [illegible] ...torio, quod tenui jugo continenti (prope Uticam) adhaerens, in aliquantum maris spatium extenditur, communit... Scipione stabilì il suo quartiere d'Inverno sopra un Promontorio il quale sporge un poco sul mare, e che non tiene alla Terra ferma (presso utica) che da un Collo stretto. (3) Tito Livio Lib XXIX. Cap 28. Tum enim (Expositis navigiis, copiis) Scipio classem Uticam misit &c. Cioè: Laonde Scipione, dopo d'aver sbarcato le truppe, avendo mandato la sua flotta in Utica.

(a) Pagina 673 —

CSIBA. الكصيبه

CSIBET-EL-MEDIUNI. قصيبة المديوني

CRIMA قريمه

CUDA. كوده

CURBES. قربص luogo dentro il Golfo di Tunis al [illegible] di quà del Capo Bono in fondo d'una piccola Baja, questo luogo è Composto di poche Case e Con uno Stabilimento de' Bagni minerali. questo luogo è a 8 lighe da Tunis e [illegible] da Capo Bono

questo è il (1) Carpis degli antichi, e l'acque Calide di (2) Tito Livio, [illegible] che pone con [illegible] ragione

(1) Tolomeo Lib IV Cap. 3.

(2) Tito Livio Lib. XXX Cap 24 dice Ipse (: Cn. Octavius:) cum rostratis per adversos fluctus ingenti remigum labore enixus Apollinis Promontorium tenuit; oneraria [illegible] maxima [illegible]

in faccia a Cartagine, e insegnandoci al tempo medesimo, che alcuni dei Vascelli della flotta d'Ottavio furono naufragati su questa Costa.

questo luogo è al Sud-Est di Cartagine. I mori in tutte le loro malatie frequentano questi bagni, e spesso si vede delle Orazioni sospe=
=rendenti.

CURBA قربه città del Regno di Tunis sulle riva del mare al di fuori del Capo Bono in faccia della Sicilia a 7 lighe al Sud-Ouest da Clibia tra questa e Nebel

Curba è la (1) Curobis o (2) Curubis degli antichi. Essa sembra essere [illegible]

[illegible] Carthag. [illegible] C.

Ottavio stesso, facendo fare forza de' remi, sormontò Vento e marea, e si recò coi Vascelli di guerra al Promontorio d'Appollo, mentre che la Moggior parte dei Vascelli di trasporto si ruppero contro le Coste d'Egimorum ed il resto in faccia della città stessa, presso i Bagni Caldi.

(1) Tolomeo Lib IV Cap. 4.

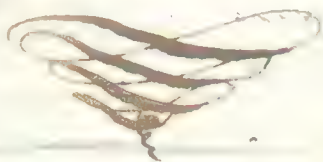
(2) Plinio Lib V. Cap 4 Mercurii. Item [illegible] Curubis. Cioè il Promontorio Mercurio e poi dipiù Curubis.

(: Ittineraria. ———

stata anticamente una città considerabile, abbenchè le Ruine d'un grande acquedotto, e di alcune cisterne destinate a riceverel l'acqua, sieno le sole antichità che vi si trovi presentemente, si assicura che il suo porto, e porte della città erano state distrutte dal mare, e che si poteva ancora vedere le vestiggie quando faceva un tempo calmo e sereno. Al [illegible] di Gurbal corre un piccolo ruscello sul quale vi era un piccolo ponte di pietra dell quale se ne vedono i resti. In un giardino vicino si trova un'altare che può avere appartenuto altrevolta a questo ponte, colla seguente Iscrizione.

Ponte

C. helvio. C. farn. honorat.
fo aedili II vir......
... curat. aliment. distrib.
ob insignes liberalitates
in rempub. et in cives
amorem viro bono
col. fulvia Curubis D.D. P.P.

S. Cipriano vi fu relegato in questo luogo dal Proconsole Paterno. questa città è stata Episcopale, secondo la Conferenza di Cartagine.

DAR-EL-SULTAN. دار السلطان

DAMUS داموس

DAMAS. ديماس

piccola città del Regno di Tunisi situata sopra una lingua di terra bassa, a 3 miglia al Sud-Est di Ebulba. La grande quantità di Ruine che vi si ritrova potrebbe fare credere che questa città era altrevolte, la più considerabile di quelle di Cartagine. questa è l'antica (1) Thapsus, ma giudicandone dal

---

(1) Tolomeo Lib IV. Cap. 3. Thapsus 37.30 .. 32.20 ..

Plinio Lib V Cap. 4 [illegible] liberal, Leptis, Adrumetum, Ruspina, Thapsus.

Vi si trova Leptis, adrumeto, Ruspina e Tapsus.

Tavola di Peutinger A.A

la Città era altre volte fornita d'acqua per mezzo d'un acquedotto. Vi si vede molte tombe e monumenti, ed il portico d'un tempio ornato di belle colonne. Sul frontone di questo edificio si vede la figura d'un' aquila spiegata perfettamente ben fatta, coll' iscrizione seguente al disotto, in memoria apparentemente dei fondatori —

L. Marcius Simplex & L. Marcellus Simplex Regilianus. S. P. F.

Sulla freggia del Portico.

Imp. Caes. Divi antonini ......
Marc aurelio severo alexandro
Pontifici max. tribunitiae Pot.
et Castr. & Senatus & Pa
.... um liberum Thuggae.

Su d'una pietra quadrata

Claudio Caesari aug ....
Maximo tribunitia Pot .....
R. Crassus aedil. ornam .....
L. IIvir augur II vir quinquen
C. far. perpetuus sacerdos
Pagi Thuggensis nom ....
et perpetiu ....

Imp. Caes. Divi
Nervae Nipoti
Traiani Dacidi
Parthici fil.
Traiano hadriano aug..
Pont. max. tribun.
Patrot. Col. II. P.P.
civitas Thuggae D.D. PP.

EBBA. ابه Piccolo villaggio del Regno di Tunis vicino a Tegiusa a 12 leghe sud-sud-ovest di questa città. questo piccolo luogo si trova nel territorio di Tunis detto El-Gerid.

Questa città si appellava anticamente Thabba (secondo Tolomeo) e vi si vede ancora alcuni resti di rovine Romane.

EBILLA. ابيلي Piccolo villaggio del Regno di Tunis a 2 leghe al sud' ovest di Telemin nel distretto detto El-Gerid. questa è l'antica Vepillium (secondo Tolomeo)

EL HAGIRA-MAKLUBA — الحجر المقلوبه la pietra rovesciata.

Questi sono dei resti di muri di grandezza voluminosa, e gettate al suolo in due o tre pezzi, lontano da Sers di 5 minuti, fra alberi, ed in linea diritta colla porta della città detta El-Gherbi.

EL-GABA. الغابه Si dà questo nome a certe collinette che avvicinano Tunis coperte di spessi alberi di ulivo, dagli Europei chiamate del Belvedere, perchè da quelle alture si spiega un quadro generale di Tunis e dei suoi vicinati. queste colline sono in faccia del monte detto Gebel Rommem-l-Enf; un lago, quello di Tunis divide questi due luoghi.

EL-AALIA. العاليه Piccola città del Regno di Tunis, la più settentrionale della Zeugitania situata sul pendio d'una collina a mezzo cammino tra Biserta e Porto Farina. Essa è stata conosciuta altre volte sotto il nome di Cotuza, come si vede dalla seguente iscrizione.

. . . . respublica splendidissimae Cotuzae sacrae Valerius cinuarcius . . . . .

EL-MARSA. المرسه luogo di giardini, lontano da Tunis di 16 a 18 miglia, sul territorio stesso che occupava una parte della città di Cartagine, detto Magara. Questo luogo è ricolmo di ricchi e belli giardini con dei palazzi di magnificenza. Cartagine non è lontano da quel luogo che 3 a 4 miglia.

EL-MNARA المنارة Torre di forma conica sulla parte più meridionale del Capo Cartagine. Di là che si scoprono i navigli che approdavano dai diversi porti di ponente e levante. Questo luogo viene appellato dagli Europei Rocca di Mastinace.

EL-BHILA. البحيلة

EL-ALIA. العاليه, piccola città del Regno di [illegible] situata sur una ~~[illegible]~~ d'una piccola pianura al quale si estende la collina fino a alcune miglia di Sbia. Questo luogo è lontano da Sbia 6 miglia al Nord. El Alia è una grande estensione di Ruine. Oltre le rovine ordinarie si trova qui diverse cisterne, ed un gran riservatojo per ricevere l'acqua piovana. Queste cisterne sembrano essere state fabbricate dai Saracini, da quello che si scopre nella loro struttura. El Alia potrebbe ben essere (1) Achola o Acholla degli antichi, alla quale Tolomeo da questa situazione tra Thapsus e Ruspa. Vedesi pure nelle Tavole di Peutinger, anche [illegible] Corra, una [illegible] di Achola, posta al Sud di Sullechta e 6 miglia al Nord di Ruspa. Or dunque se Sbia, dal suo nome come pure dalla sua situazione, deve essere l'antica (2) Ruspa.

---

(1) Tolomeo Lib. IV. Cap. 3.
Mela Cap. 7. dice, quam oppidum praestantiora loriore Hadrumetum, Leptis, Clupea, Achola [illegible] [illegible] cioè i luoghi i più rimarchevoli sono Adrumeto, Leptis, Clupea, Achola ..... tutti situati lungo la riva.

(2) Tolomeo come sopra, Tavole di Peutinger — AA.

EL-HANGA. الخنقه È una pianura la quale principia dal Carcumbalia e giunge fino al Hammamet, questo luogo è una specie di Bosco con folti alberi di Pruno selvaggio e quercia, avendo dalla parte sinistra degli alti monti, tagliati nella più strana forma dalle acque salate in figura d'alessandrini per l'aria simile a Rovine di antiche Città delle degradate. La hanga è lontana da Tunisi 18 miglia ... e continua per altre ... miglia.

Questo luogo è molto spesso frequentato dagli assassini, onde la strada che conduce al Sahel dalle città situate all'interno di quella parte di Costa.

EL-ARBAIN. الاربعين Questo è un luogo dove vi si attaccano tradizioni particolari. I Tunisini dicono che colla spada uccisero e seppellirono li viaggiatori dai ladri che infestavano quelle parti di territorio, questo luogo è coperto di Rovine, e di qualche tomba ombreggiata di alcuni cipressi, gli è lontano da Tunisi dei miglia. Tutti i mori che passano in quel luogo vi mormorano alcune parole, quelle ch'io non potei comprendere forse qualche esorcismo.

EL-GEMM. الجم Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 6 miglia da Sfax. questo luogo è celebre per le antichità che vi si conservano.

Noi leggiamo che da (1) Sarsura (Kasser-el-Zef.) Cesare continuò la sua marcia, il giorno seguente, fino a Tisdra, il Gemm odierno. questo Villaggio è a 6 leghe al Sud-Sud-Ovest dal Kasser el Zef ed a 5 al Sud Ovest da El-Alia, quello che forma la situazione che (2) Tolomeo ha dato a Thysdrus rapporto ad Achola (Alia)

---

(1) Hirtius, de Bell. Af. cap 64. Cæsar ad oppidum Sarsuram venit - postero die ad oppidum Tisdram pervenit. Cioè: Cesare essendo giunto alla Città di Sarsura, si avanzò l'indomani fino a quella di Tisdra.

(2) Tolomeo Lib IV. Plinio lib V cap. ... Itinerario d'antonino

si trova al Gerrm molte antichità, come degli altari con delle iscrizioni che sono queste, delle colonne di marmo di differente specie, quantità di corpi e di braccia di statue di marmo, l'una delle quali è di figura colossale con un' armatura, ed un altra statua d'una Venere nuda, nella stessa attitudine, e la stessa grandezza che quella dei Medici, tutte due di buona mano, ma sventa- tutale ...

Quello che vi è di più rimarchevole e di più distinto in questo luogo, son i belli resti che si vedono di un grand' anfiteatro, che aveva altre volte due arcate e tre ranghi di colonne. Il rango superiore che non era forse che un' attico, ha molto sofferto dagli arabi. Mohamed Bey distrusse quasi da capo a piedi ... facendolo saltare alla mina, perchè gli arabi se ne erano serviti come d'una cittadella in una delle loro ultime ribellioni. Dopo questo, nulla non potrebbe esser più intiero e meglio conservato che l'esteriore della fabbrica di questo anfiteatro. Nel di dentro si vede ancora la piatta forma dei sedili e le gallerie; con le Vomitoria che vi conducono. L'arena è quasi circolare; ed vi è nel centro un pozzo profondo, rivestito di pietra

di taglio dove si può credere che era fissato il pilastro per sostenere il Velum o la Tenda.

Comparando questo pezzo con tanti altri monumenti che si vedono a Spitla, a Sidra ed altrove, sembra che quest' anfiteatro è stato fab=bricato nel tempo degli antonini, conciossiachè le proporzioni e l'ar=chitettura che si osservava in quel tempo vi si trovano esatta=mente, e come il vecchio Gordiano fu proclamato Imperatore in questa città, e assai verisimile che per manifestare la sua riconoscenza agli abitanti del luogo dove era stato innalzato alla porpora, ne sarà stato il fondatore. Si vede un' anfiteatro sopra una delle medaglie del giovane Gordiano, rovescio del quale gli antiquarj non hanno ancora reso ragione; ma vi sarebbe forse della temerità a decidere che sia quello di Elsdra.

Oltre queste rovine vi sono altre particolarità, delle quali è bene parlarne. In una delle arcate del detto anfiteatro vi è un basso rilievo della testa d'un montone o de Leone, e in un' altro il busto d'una Donna, adornato dalli loro treccie. In un' altra arcata vi è un' iscrizione in rilievo.

EL BURTAL البرطال questo è luogo lontano dal Bardo di 10 minuti, consistente in un giardino ed una Casa ricamente mobigliata dove la sera vanno per diportirsi il Bey di Tunis, qualche volta ancora vi fanno ma giustizia, in bisogno che sia un reo immolato.

EL GUBBAHAMRA القبه الحمره Luogo lontano dal Burtal di 10 minuti e nella stessa direzione, vi sono degli abbeveratoj per gli animali una Noria con un picciolo appartamento ombreggiato di grand'alberi di Celsi. Anche il Bey di Tunis vanno qualche volta a fare il kif. Si chiama gubba hamra, perchè la Cupola di questo appartamento è dipinta di Rosso.

EL MEGDUR. المجدور

EL-AUINA. العوينه Pozzo a mezza strada della goletta quasi alla riva del Lago, di acqua dolcissima ed eccellente a bere, comodissimo nei viaggi, essendovi sopra formato un cicogna di legno colla quale si attinge.

EL-FAUAL الفوال Così si mette del Lago di Tunis quelle miriadi di battellieri d'esistenza Borachi di fango.—

EL-OUEDIA الواديه o Sebha. Questo Lago, separa i villaggi che sono nella Vicinanza di Tozer di Telemin, Fatnassa ed altri della Provincia di (1) Nif-Zaouah. È così nominato a causa d'una gran quantità di tronchi di Palmieri piantati di distanza in distanza, per servire di direzione alle Carovanne che lo passano. Senza di questo soccorso sarebbe difficile e pericoloso di traversarlo, tanto per i Buchi e delle sabbie movanti che vi si riscontrano, e nelle quali non si potrebbe evitare di cadere senza di questo, che perchè la riva opposta, sia che si traversi questo lago a seguito per rendersi nella Provincia di Nif-Zouah, o che si venga da questo qui, non si riconosce che a questi Palmieri, e se non vi erano dei segni di distanza in altra, per lo spazio di 16 miglia, ed al di là si potrebbe fare dei falsi passi traversando una pianura tanto vasta dove l'orizonte è tanto scoperto come se si fosse sul mare.

(1) Marmol. Cap 59. fa venire questo nome dagli antichi Nasamoni. Bil. Delgerid, dice, è abitato dai Cartaginesi che si appellan Nasamoni dai quali una piazza conserva il nome di Nazouah.

Questo lago ha quasi 20 leghe di lunghezza dall'Est all'Ovest, e 6 leghe di larghezza nella parte più stretta dove si trova il passaggio detto Accama. Quello che vi è di rimarchevole in questo lago, si è la grande quantità di Isolette che vi si vedono: vi n'è una fra queste, verso la parte Orientale, sotto il meridiano di Telemin, che, abbenchè non sia abitata, è piena di Palmizj. Gli arabi dicono che gli Egiziani in una invasione che fecero altre volte in questo paese, si fermarono qualche tempo in questo luogo, e che questi Palmizj vi sono venuti dai noccioli dei Datteri che la loro armata vi consumò.

La situazione di questo lago rispetto al mare alla Sirte, ed al fiume Tritone, potrebbe forse farlo prendere per il (1) Palus Tritonis degli antichi, e l'Isola della quale ho parlato per quella di (1) Phla della quale parla Erodoto, e per la (2) Chersonense di Diodoro Siculo. Di più, (3) Pallas, della quale è detto che accompagnava Sesostri nella sua spedizione in Asia con-

(1) Erodoto Pag 279. ... τῷ οὔνομα Τρίτων ἐστί. ἐκδιδοῖ δὲ οὗτος ἐς λίμνην μεγάλην Τριτωνίδα. ἐν δὲ αὐτῇ νῆσος ἔνι τῇ οὔνομα Φλά. Tritone che si scarica in un lago molto considerabile dello stesso nome, in mezzo del quale è un'Isola chiamata Fla.

Scilace. Ἐν ταύτῃ τῇ Σύρτιδι ἐστὶν ἡ νῆσος Τρίτωνος καλουμένη, καὶ ποταμὸς Τρίτων. Καὶ αὐτόθεν ἐστὶν Ἀθηνᾶς Τριτωνίδος ἱερόν. Στόμα δὲ ἔχει ἡ λίμνη μικρόν, καὶ ἐν τῷ στόματι νῆσος ἔπεστιν, καὶ ὅταν τῆς ἀνάπωτος ᾖ, ἐνίοτε ἡ λίμνη οὐκ ἔχειν [illegible] φαίνεται. Ἡ δὲ λίμνη αὕτη ἐστὶ μεγάλη, τὸ περίμετρον ἔχουσα ὡς σταδίων χιλίων.
In questa Sirte è un'Isola chiamata Tritonia, e l'imboccatura d'un fiume dello stesso nome. Vi si trova pure un tempio di Minerva Tritoniana. L'imboccatura di questo lago è molto stretta, e vi si vede un'Isola quando il mare è basso, ma quando è alto, i Vascelli non potrebbero avvicinarsi. D'altronde questo lago è molto considerabile avendo quasi 1000 Stadj nella sua circonferenza, (quasi Miglia 125)

Tolommeo Lib IV.. P. Mela Cap. 7. dice: Super hunc ingens Palus amnem Tritona recipit, ipsa Tritonis: unde et Minervae cognomen inditum est, ut incolae arbitrantur, ibi genitae: faciuntque ei fabulae aliquam fidem, quod quem natalem ejus putant, ludicris virginum inter se decertantium celebrant. Al di là di questa Baja si riscontra il lago Tritone, che è molto grande, e che riceve le acque d'un fiume dello stesso nome: si chiama pure il lago di Minerva, o di Pallade, perchè gli abitanti del paese s'immaginano, che è colà ch'ella ha preso nascita, e per dare un'aria di verità a questa favola, vi si celebra ancora tutti gli anni il suo portico -

altre donne Libie, e che si suppone dover la sua origine a questo lago, potrebbe pure aver avuto la sua

---

anniversario con dei giuochi e dei combattimenti di giovani ragazze.

Plinio Lib. V Cap. 4 dice: Ab his non procul à continente palus vasta ammem Tritonem nomenque ab eo accipit, Pallantias appellata Callimacho & citra minorem Syrtim esse dicta: à multis verò inter duas Syrtes. Cioè: In seguito si trova ad una piccola distanza nella terra ferma, il gran lago Tritone, che riceve le acque da un fiume dal quale ha preso il nome: è lo stesso che Callimaco ha appellato Lago di Pallade, e che pone al di quà della piccola Sirte, mentrechè molti altri l'hanno messo tra le due Sirte. —

Annotazioni della Pagina 66.

(1) Vedi annot. (1) Pag 66.

(2) Diodoro Siculo. Ist. Lib III Pag 130 Τας δ' οὖν Αμαζόνας – κτίσαι, πόλιν μεγάλην ἐντὸς τῆς Τριτωνίδος λίμνης, ἣν ἀπὸ τοῦ σχήματος ὀνομάσαι χερρόνησον. Si dice che le Amazzoni fabbricarono al di dentro del lag. Tritonide una grande città, che a causa della sua situazione, esse appellarono Chersoneso.

(3) detto ditto P. 142. Τὴν Αθηνᾶν μικρὸν πρὸ τούτων τῶν χρόνων γηγένη (γεγεννημένην) φανῆναι ἐπὶ τοῦ Τρίτωνος ποταμοῦ, δι' ὃν καὶ Τριτωνίδα προσαγορευθῆναι. Si dice che Minerva era nata poco tempo prima, comparve sul fiume Tritone, e che dal nome di questo fiume gli si diede quello di Tritonide —

principale residenza in questo quartiere. Mela pone il lago Tritonide vicino a sulla costa del mare; e Callimaco — citato da Plinio (Lib. V. Cap 4), lo mette da questa parte della piccola Sirte, cioè, secondo me, dalla parte della Cirenaica; circostanze che si accordano colla situazione di questo Lago.

Si può anco spiegare la divisione in tre che Tolomeo fà di questo Lago, prendendo la parte che si estende da Nafta fino ai Segni, per quella che chiama Palus Libya; la parte che è tra i Segni, dove generalmente parlando, il fondo è duro, e l'Isola, per il Palus Pallas; e la parte Orientale per il Lacus Tritonis. Ma non si potrebbe rendere ragione egualmente di quello che dicono lo stesso Tolomeo ed alcuni altri antichi geografi, che il fiume Tritone passa in mezzo a questo Lago, prima di gettarsi nel mare.

EL-MAITA. الميتة Piccolo luogo del Regno di Tunisi a miglia da Mahres.

Questo luogo al Ouest-Sud-Ouest si trova un gran numero di Tombe, come il nome del luogo, derivato probabilmente dalla parola araba Mout موت, sembra insinuarlo. Tutte queste tombe sono molto semplici e non hanno alcuna iscrizione.

EL-HAMEM. الحمام Città del Regno di Tunisi a 2 leghe all'Ouest di Gabel: I Tunisini vi hanno un

in un grande Bacile, destinato apparentemente per bagnarsi. Queste due sorgenti si uniscono prima di sortire dalla città, e formano un ben grosso ruscello, che visto la quantità della sua acqua e la rapidità del suo corrente, stenderebbe il suo corso molto lungi, se gli abitanti del paese non l'arrestavano per abbeverare le loro piantazioni. Se questo è il Jugi aqua di Salustio, non si potrebbe dubitare che la Capsa dello stesso autore, e quella di Tolomeo non siano la stessa, malgrado ciò che ne dichino (2) Bochart e Cellario.

Gafsa è l'antica Capsa (3)

(1) annotazioni della Pag. 75. Bochart chan Lib. 1. Cap. 24: Ebraeis enim קפץ est constringere. Inversimodito קפצה ... sa dicitur quam undique prem... & in arctum cogebant Vastae ... La parola Ebraica Caps significa costringere. Ed è dunque con ragione che Capsa è stata così nominata, come essendo da tutte le parti chiusa e ristretta da vaste solitudini e da montagne. —

(2) Bochart. Chan Lib I Cap 24. Cellario. Geograf Ant. Lib IV. Cap 4. Pag. 91.

(3) Tolomeo Lib IV. Plinio. Lib V. Cap 4. Itinerario. Lib.

Si trova nelle muraglie molte cose particolari, particolarmente in quella della cittadella, (di cui la fabbrica è moderna e poco considerabile, facendo fronte verso Gerid) degli altari, delle colonne di granito, delle frise ed altri pezzi simili frammischiati, che, quando erano ancora intieri ed ognuno al suo posto, dovevano essere d'un grand' ornamento per la città. Le iscrizioni che vi si trovano sono infelicemente in molte parti interamente cassate, e molto danneggiate ed imperfette: del numero di queste ultime sono le due seguenti.

Sopra una pietra quadrata.

......ortum nostrorum......
......magistrum militi....
.... tenicum Capse.....

Sopra una Colonna.

Imperator. M. aurelius antoninus pius
augustus part. max. Brit. max. trib. pot.
cos ..... fel.............

GABES. قابس Città grande e popolata del Regno di Tunis, al fondo d'un golfo dello stesso nome, sopra d'un fiume a 8 leghe S. da Tunis. Long. 28. 30. lat 33. 40.

Gabes, che è probabilmente l'Epichus di Scylax (1), ed il —

(1) Scilace. Μετὰ δὲ τὴν νῆσον ἐστὶ Επιχος πόλις. al di là di quest'Isola (Cnidia) si trova la città d'Epichus.

(1) Tacape degli altri antichi Geografi, si trova un' ammasso di rovine, rimarch=evoli principalmente per dei belli Pilastri di granito, tali che non si trovano in alcuna altra parte dell' africa. L'antica Città della quale queste sono le Ruine, era fabbricata sopra un' eminenza, a ½ miglio dalla novella; essa era altre volte bagnata dal mare, ~~[illegible]~~ il quale formava in questo luogo una Baja di quasi mezzo miglio di diametro; ma presentemente la maggior parte è ostruita, ed abbandonata dal mare, la quale visto la poca acqua che vi è, il fango, i tronchi d'alberi ed altre cose simili che il fiume vi conduce continuamente, non si oppone molto a questa specie d'alluvione.

Vi si trova in questa vicinanza delle vaste piantaggioni di Palmizj; ma i Datteri che vi crescono non sono sì grossi e di buon gusto che quelli del Gerid. Il principale commercio di questa Città (2) mercantile, come Strabone la chiama, non consiste che in una grande quantità d'alberi nominati El-henna, che gli abitanti coltivano nei loro giardini; ~~[illegible]~~ si fanno seccare le foglie, e la polvere che se ne fa di esse viene venduta per tutto il Regno. Quest' albero chiede di essere annaffiato sovente, come il Palmizio; ed è perciò che si distribuiscono le acque del fiume Tritone, in un gran numero di Canali che si scava, e sembra che (1) ciò si praticasse in tempo di Plinio. Il fiume di Gabes, il (2) Tritone degli

---

(1) Tolomeo. Lib IV Cap. 3. Plinio Lib V. Cap. 4. La Tavola di Peutinger CC.

(2) Strabone. Lib XVII κατὰ δὲ τὸν μυχὸν ἔστι παμμεγέθες ἐμπόριον, ποταμὸν ἔχον ἐμβάλλοντα εἰς τὸν κόλπον... una grande città commerciante presso della quale passa un fiume che si scarica nella Sirte.

---

(1) Plinio Lib XVII Cap 22 [illegible] super omnes miraculum riguo solo; ternis fere millibus pass. in omnem partem fons abundat, largus quidem, sed certis horarum spatiis dispensatur inter incolas.

Il Territorio di Tacape è maravigliosamente bene annaffiato; l'onde l'acqua vi è abbondantissima quasi da 3000 passi in giro; ma abbenchè il fiume ne fornisca sufficientemente, essa viene divisa in un dato tempo determinato agli abitanti. Bochart Chan. Lib 1. Cap 25 fa derivare la Parola Tacape da [illegible] che significa un luogo umido ed annaffiato.

(2) Erodoto. Pag 278 [illegible] ποταμὸν μέγαν τῷ οὔνομα Τρίτων ἐστί. Il loro paese si estende fino al gran fiume Tritone.

Scilax. καὶ ποταμὸς Τρίτωνος e fiume Tritone. Tolomeo Lib IV. Cap 4. Mela Cap 7. Super hanc [illegible] palus [illegible] amnem Tritona recipit, ipsa [illegible] si trova il lago Tritone che è molto grande e che riceve le acque d'un fiume del nome Stige. Plinio Lib V. Cap 4. [illegible] non procul [illegible] vasta omnem Tritonem [illegible] Tritonem nomine [illegible] ab eo recipit.

degli antichi, sbocca nel mare al Nord dell'antica Città, e fa del terreno, sul quale era situata, una Penisola. Questa sorgente non prende il suo principio che a due leghe solamente al Sud-Sud-Ouest di Gabes, (è colà forse che bisognerà cercare le (1) acque Tacapitane dell'Itinerario) e forma tutto ad un colpo una Corrente considerabile; cosa molto straordinaria, e della quale se ne ha molti esempj in questi paesi Caldi. Due lunghe Catene di montagne, che si estendono da El-hammem fino a Mays, e di là si continuano fino alla Costa in faccia all'Isola di Gerbi, fanno vedere evidentemente che gli antichi Geografi, come i moderni, si sono fortemente ingannati attribuendo a questo fiume un corso molto più lungo che non ne ha effettivamente, e dicendo ch'egli formava molti laghi. Non è meno certo ch'egli non prende la sua sorgente al monte (2) Usaleta [Vasaletus], come Tolomeo l'ha scritto.

Il gran lago Tritone che riceve le acque d'un fiume dal quale ha preso il nome.

(1) Vedi Itinerario

(2) Vedi Tolomeo Lib IV Cap. 3.

Conciosiachè di queste montagne è la stessa che si chiama oggi Usaleta, come la rassomiglianza dei nomi può farlo credere, non è troppo lontana per entrare in considerazione a questo riguardo. Effettivamente eccetto il piccolo terreno che bagnano le sorgenti di El-hammem (giacchè il fiume Accied non corre che periodicamente) tutto il resto del paese in questa regione è secco ed arido, e manca assolutamente d'acqua. Se questo dunque è il fiume Tritone, come io credo che nessuno vorrà disconvenirne, bisogna confessare che i Geografi si sono terribilmente ingannati nelle descrizioni che ci hanno fatte.

GAFFAR. قفار

GEDIDA. الجديدة Piccolo luogo situato sulle rive del Megerda avendo un ponte sullo stesso fiume, esso è a miglia da Bizerta. A Gedida vi sono i Lavatoj delle Berrette, nominati Dar el-Batan.

GAMELORA Vedi Isola Piana.

GELLAH. القلعة questa è una lingua di Terra che ha quasi 2 stadi di largo ed è la parte la più settentrionale e la più rapida del Promontorio Appollesias — (Capo Zibibo) situato in Africa verso il Nord di Cartagine. Questo sembra essere il Castra Cornelia degli antichi.

Plinio e P. Mela ne fanno menzione. G. Cesare e Tolomeo la chiamano Castra Cornelia=
=na. Questo è il luogo dove Scipione l'Africano comp.^o la prima volta che prese terra in Africa.

Giulio Cesare ne fa menzione, all'oc=
=casione di Cornelio Scipione, il quale fissò il suo quartiere d'inverno in quest. luogo.

GELLAHAT - SNAN. قلعة السنان

GELLULA. جلولة Piccola città del Regno di Tunis a 5 leghe al Sud-Sud-Ovest di Nabhana e Susona ed a 8 da Kidra al Sud-Est.

Gellula la quale si trova ai piedi dei monti Usaleta può essere l'Oppidum Usalitanum degli antichi (~~Tolomeo~~ Plinio Lib V. Cap. 4. (1))

GEMMEL. جمال Piccolo Villaggio nel Regno di Tunis, situato a 6 miglia da Menzel-Kir e da Susa. Questo Villaggio è situato in una pianura aperta, dove si trova qua e là delle piantagioni d'olivetti.

(1) Oppidum Usalitanum [illegible] Usalitanum. Non vi è che una sola città di cittadini latini nominata Usalita.

Gli abitanti di Gemmel sono coltivatori e Cammellieri.

GERBA. جربة Piccola Isola dell'-
-Africa, nel Regno di Tunis, sulla costa della Barberia, nel mare Mediterraneo; essa non dà che dell'orzo del grano, ma essa produce molti fichi, delle olive, e quantità d'uva passa, che gli abitanti fanno seccare.

(1) Gerba o Jerba come pronunziano i Tunisini, che è la parte la più meridionale di questo Regno. Gerba sembra essere il (2) Brachion di Scylax, ed il (3) Meninx di Strabone e di molti altri. (4) Tolomeo chiama quest'Isola Lotofagite e dice che Meninx era una delle sue città.

(1) Atticus pag 47. la nomina Gerba, il Peutinger nella sua tavola DD. Girba.

(2) Scilace ~~Lib.~~ Κατὰ δὲ ταύτην ἐστὶ νῆσος ᾗ ὄνομα Βραχειων. Indi si trova l'Isola di Brachion.

(3) Strabone Lib XVII. Τὴν δὲ Μήνιγγα νομίζουσιν εἶναι τὴν τῶν Λωτοφάγων γῆν e Meninx, che è della stessa grandezza. Si crede che questa sia la terra dei Lotofagi. Solino Cap 27 dice [illegible] Meninx [illegible] l'Isola Meninx situata in questo Bojo Bochart Chan L. 1. Cap 25 [illegible] מִינִקְץ me-nikz, quasi [illegible] aquae defectus, id est deficiens [illegible] מִינִכְץ me-nicz, quasi [illegible] aquas recessus, id est recedentes. Non so se i fenicj scrivessero il nome di Meninx, con me-nikz che vuol dire mancanza d'acqua, o con menicz

Sulla costa di quest' Isola si trovava il Loto, ilquale il frutto, dicesi, aveva un gusto si delizioso nella sua maturità, che i Poeti finsero che Ulisse ed i suoi Compagni essendo stati gettati in questo luogo dalla tempesta, ed avendo mangiato di questo eccellente frutto, perderono intieramente il desiderio di ritornare nella loro patria (1). Gerbi abbenchè sotto il Dominio e nei Stati del Bey di Tunisi, si trova sotto il Patronaggio d'una Sultana di Costantinopoli dappoichè i Turchi hanno succinto il Bacel d'albos e Medina-Celi.

GEBEL-ESKER جبل الاسكل Cioè monte Biondo o Rosso.

Monte rimarchevole, di figura tonda al Sud-Ouest del lago di Biserta (Engilia) a 5 leghe da Biserta. Questo deve essere infallibil=mente il (1) Cirna degli antichi.

Egli ha preso il nome di rosso, giacchè da una piccola distanza e mediante le acque del sicoro palus, egli si colora del più bel rossiccio.

GEBINIANA. جبينيانه

GILMA. (1) جيلمه Piccola città del Regno di Tunis a 6. leghe Est Sud-Est di Spitla. questa è l'antica (2) Cilma oppure (3) l' Oppidum chilmanense.

Si trova in questo luogo i resti di

---

(1) Strabone) Τὴν δὲ Μήνιγγα ... νομίζουσιν τὴν τῶν Λωτοφάγων γῆν, τὴν ὑφ' Ὁμήρου λεγομένην, καὶ δείκνυταί τινα σύμβολα, καὶ βωμὸς Ὀδυσσέως, καὶ αὐτὸς ὁ καρπός. Πολὺ γάρ ἐστι τὸ δένδρον ἐν αὐτῇ τὸ καλούμενον λωτὸν, ἔχον ἥδιστον καρπόν. Si crede che Meninge sia la Terra dei Lotofagi, della quale Omero ha fatto menzione; vi sono pure delle cose che sembrano pro=varlo, come un'altare d'Ulisse, ed il frutto delquale è fatto menzione, vi si trova oltre molti alberi di Loto che portano un frutto d'un gusto eccellente.

(1) In arabo Cassur. قصور

(2) T. Ruinart. Nota in Notit. af. Pag 275. Hi adde Speratum aliosque martyres, [illegible] Scillitanos [illegible] celeberrimos, apud Carthaginem proconsule [illegible] [illegible], [illegible] ut ex eorum actis patet, quae in acta Martyrum sincera edidimus, Pag. [illegible] aggiungeterò che Speratus ed altri martiri molto cogniti sotto il nome di Scillitani, che furono mandati innanzi il proconsole vicino a Cartagine, e da lui condannati, subirono il martirio, come si vede dalla loro Storia, che abbiamo inserrato nel nostro Martirologio Pag. 85. &c. (2) Tolomeo Lib IV.

(3) Plinio Lib. V. Cap 4.

una grande città, coll' aria d'un Tempio, e alcuni altri frammenti di fabbriche Considerabili. Secondo la tradizione araba, questo luogo ha preso il suo nome da un miracolo che pretendono esservi stato fatto da uno dei loro Mrabat, il quale vi fece venire il fiume di Spaitla, dopo che si era sperduto sotto terra, giacche Gi-el-ma جا الما significa nella loro lingua l'acqua viene; esclamazione che fù sorpresa, dicono essi, sfuggita agli abitanti quando viddero venire la corrente.

GIALTA. جالطه Isola elevata e piena di scogli, a 6. leghe al Nord del Capo Negro, ed a 10 Nord Nord-Est da Tobarca. Vi sono 5 leghe da quest' Isola, dalla parte del Ouest-Sud-Ouest, uno scoglio molto pericoloso, che non è marcato nelle carte marine. I Tunesini gli danno pure il nome di Gezireet-el-Maiz, Isola delle Capre, essendo essa abbondantemente fornita di questo animale, nello stato selvaggio, l'Isola è disabitata, vi è dell'acqua dolce verso il mare, ele altura sono tappezzate di specie Cespugli.

Gl' Italiani la chiamano Galita, ed alcune vecchie carte spagnuole Galerra.

La Galita è l'antica Calathe (1) o Galata (2)

(1) Tolomeo Lib IV. Cap. 2. (2) Plinio Lib V Cap 7.
Hoc. Caules & Galatam, [illegible] terra [illegible] serpentium omnes africae necat. Indi Greb e Galata terra di quest' ultima ha la proprietà di far morire i scorpioni insetti velenosi molto conosciute in africa.

GIUF ZAGUAN. Nome che si da ad una parte del monte Zaguan. Vedi Zaguan o Zauan. جوف الزغوان

GIRADA o Gerada. جرادة Piccola città del Regno di Tunis, situata sul pendio d'una Collina 4 miglia al Nord di Faradis, ed a 12 al Sud-Ouest di Ubernett. Si trova le rovine d'un piccolo acquedotto e delle sue cisterne. Sull' attico d'un' antico Tempio, rovinato come il rimanente della città, si legge il detaglio seguente di persone che avevano contribuito a fabbricarlo.

Dalla parte destra del Portico.

Aurelius nobilis ⅡCC
Iulius tertius ⅡCCCC & Spatium....
Aurelius Severianus Ⅱ D & Celis....P.XX.M.
aurelius quintinus ⅡCCCC

Dalla parte Sinistra

Calpurnius ⅡCC
Martius Venustus ⅡCC
L. Aelius Largus ⅡCC
Aurelius fortinus ⅡCC

GIREN. جيران

GOLFO di Tunis. Volendo precisam=
=ente e propriamente parlare, si
dovrebbe dare a questo titolo il
nome di golfo di Tunis al gran
bacile che comincia dal Capo —
Bono e finisce a Capo Zibibbo.
Ma i geografi antichi e moderni
hanno ristretto il golfo di Tunis dal
Capo Bono, fino al Capo Cartagine
il che tirando una linea da questo
primo Capo al secondo ed annulando
il circolo della baja di Tunis forma
perfettamente un triangolo Ellitico.
Gli antichi hanno diviso il golfo
di Tunis in tre Baje, cioè
quella di Cartagine, per indicare
la parte della Rada detta oggi
di Tunis, la Baja d'Utica, oggi
di porto farina, e la più piccola
quella di Aquilaria che lascia
lo stesso Capo Bono.
Le città che sono bagnate dal
mare del suddetto gran golfo, o dai
laghi e fiumi a lui Corrispondenti
sono —

Lauaria.	Tunis
Sidi Daud.	Sidi bu Said
Gurbes	El-Marsa
Morcisah	Gellah
Soliman	Porto farina
hammen-d-ens	Biscatter
Rades	

I fiumi che si scaricano in
questo golfo sono
Ued — abeid
Ued — Miliana.
Ued — Meger da.

Le Isole di questo golfo sono.
Zimbri
Piana
Gamellara
Pilo.

I Promontorj che formano questo gran
golfo sono.

Capo Zibibbo	Capo Cartagine
Capo farina	Capo farina
Capo Canmart	Capo Bono

Le lontananze dal Capo Bono fino alla
goletta vi sono miglia 45 circa, e
la totale circonferenza del golfo da
questo Capo fino al Zibibbo 90 circa.

Il golfo di Tunis essendo costeggiato
dalla provincia detta dai Romani
Zeugitania, per conseguenza il golfo
di Tunis deve appellarsi golfo —
Zeugitanico.

GOLFO di Hamamet. Questo golfo
nelle diverse Carte geografiche vien
fatto Cominciare dalla piccola lingua
dove si trova hamamet e giungere
fino ~~[illegible]~~ a quello che si
trova, Monastier. mentre che dal
Capo Bono fino a questo ultimo punto
la spiaggia va curvandosi in dentro
formando una S della quale la porzione
inferiore hanno nominato golfo di Hamamet.

Senza attaccare di incertitudine
degli Odierni Geografi, questo dal
Canto mio Comincierei il golfo di
hamamet dalla punta sulla quale
si trova Clibia ed arrivare fino al
Capo detto dai Tunesini Capoudia, egli
è vero che in questo lungo intervallo di

Costa vi sono molti golfi, che io appellerò Baje, tali è quella di Hammamet, Susa, Monastier, e Mehedia non ostante questi nè possono nè devono figurare per golfi.

Per conseguenza adottando il mio sistema, si troverà nel detto golfo di Hammamet le presenti città marittime.

Clebia	Cada
Torre del Guelto	Susa
Gurba	Mistir
Nebel	Lampta
Hammamet	Bahgear
El Menara	Chelba
Cassar Valia	Dems
Herkla.	Mehedia
Arragis	Sallahta
El Alia	Scebba

I Capi di questo gran golfo sono
Il Capo Monastier
Il Capaudia.
Il Capo di Clebia.

Le Isole sono
Gisuarie.
Le Conigliere

I fiumi sono.
Sellum . Bilban
Scebtab.
Bù emmesse

La lunghezza di questo tratto di Costa formante questo gran golfo è di miglia cominciando da Calibia e giungendo fino al Capaudia.

GOLFO di Biserta. questo è una bella Baja sabbiosa, che ha quasi 2 leghe di diametro. Il fondo della Baja è basso, ed offre agli occhj dei Boschi deliziosi e delle belle piantaggioni d'olivi, che si stendono molto avanti nel paese; in seguito la veduta si arresta al Capo Zibibbo. La estremità orientale della Baja è riconoscibile per la sua bianchezza, e da un gran scoglio puntuto, che gli abitanti appellano Pilo;

Il golfo di Biserta è il sinus hipponensis degli antichi (1)

GOLFO di Gabes. Questo golfo è la piccola Sirte degli antichi. (2)

---

(1) P. Mela. Duos grandes sinus efficiunt. Hipponensem vocant proximum ab Hippone Diarrhyto quod litori ejus appositum est. formano due grandi Baje, della quale la più prossima d'Ippona soprannominata Diarrito, ne porta il nome questa città essendo situata sulle rive.

(2) Scilax. Απο δὲ Θάψο τῆς μικρᾶς ϗ Δρενίτης ἐστὶ κόλπος μέγας εἴσω, ἐν ᾧ ἡ Σύρτις ἐστὶν ἡ μικρὰ, Κερκινῖτις καλουμένη, πολὺ τῆς ἄλλης Σύρτιδος χαλεπωτέρα ϗ δυσπλωτέρα· ἧς τὸ περίμετρον στάδια β. Ponetale piccola Syrtis verso l'interiore della Terra, è la grande Baja del Tritone, che racchiude la piccola Sirte, soprannominata di Cercinna, molto più procellosa appresso che l'altra Sirte, e avendo 2000 stadj di circuito.

si conosce generalmente nella geog=rafia antica, sotto il nome di Sirti, due golfi che si trovano sulla costa settentrionale dell'Africa: l'una tra il 7.° grado 30 minuti, e il 9.° di longitudine: l'altra, tra il 13.° e il 15.° La prima era appellata Sirte minore, era sulla Costa della Bisacena; la seconda, chiamata solamente Sirti, o Sirte maggiore, era sulla Costa della Cirenaica, è attualmente il golfo della Sidra. La piccola Sirte si nomina oggi golfo di Gabes.

Se questo nome non ha una etimologia orientale più antica, pare almeno venire dal greco σύρειν, trahere. La ragione ne è ben sensibile per quelli che freq=uentano queste coste. Da un effetto fisico, del quale lo sviluppo non sarebbe qui al suo posto, il mare tende contin=uamente ad entrare in queste Sirti, ed a portarsi verso la Costa: i Vascelli

---

Strabone. Συνεχὴς δ' ἐστὶν ἡ μικρὰ Σύρτις, ἣν καὶ Λωτοφαγῖτιν Σύρτιν λέγουσιν. ἔστι δ' ὁ μὲν κύκλος τ[ῆ]ς ταύτης σταδίων χιλίων ἑξακοσίων, τὸ δὲ πλάτος τοῦ στόματος ἑξακοσίων. E' di là che si estende la piccola Sirte, che si nomina anche la Sirte dei Lotofagi. Questa Baja ha circa 1600 stadj di giro, e 600 di larghezza alla sua imboccatura.

P. Mela. Syrtis sinus est centum fere millia passuum, qua mare recipit, patens, trecenta, qua cingit. Verum importuosus atque atrox, et ob vadorum frequentium brevia, magisque etiam ob alternos motus pelagi affluentis et refluentis infestus. La Sirte è una Baja che ha quasi 100,000 passi di larghezza alla sua apertura, e 300,000 di circonferenza. Non vi è pertanto nessun porto, e la navig=azione è molto pericolosa, tanto a causa dei bassi fondi, che vi si trovano in gran numero, che principalmente a cagione della Marea.

Plinio. Tertius sinus dividitur in geminos, duarum Syrtium vadoso ac reciproco mari diros. Ad proximam, quae minor est, a Carthagine CCC [illegible] Polybius tradit: ipsam [illegible] M. passuum [illegible] CCC. [illegible] La Terza Baja si divide in due Sirti, piene di Bassi fondi

e molti pericolosi per il flusso ed il riflusso continuo delle acque del mare. Polibio assicura che la prima, che è la più piccola, è a 300000 passi da Cartagine; che essa ha 100000 passi alla sua entrata, e 300000 passi di aggiro.

Marziano Capella. [illegible] [illegible] vadoso ac reciproco mari, sed minor Syrtis a Carthagine abest trecentis millibus. La Terza Baja si divide in due altre che si appellano Sirti, che sono piene di bassi fondi, e dove vi è un flusso e riflusso continuo delle acque del mare. La piccola Sirte è a 300 miglia di Cartagine, e per arrivare alla grande &c.....

vi corrono i più grandi pericoli: quando vi navigano con delle grandi precauzioni, sono gettati alla costa, dove si trovano dei scogli.

Il golfo di Gabes o Piccola Sirti deve cominciare secondo me dal Capo Capudia e giungere fino all'Isola di Gerbi. Dall'una parte all'altra vi sono miglia.

Le Città lungo questo golfo sono

Sbias.	Mahres.
Mellunese	Unga
Buttera	Ilmocuta
Lubedy	Sidi medhub
Tsilla	Vadref
Sfachus	Gabbes
Teina	Chelba

Le Isole di questo golfo sono.
Cerena. Gerbi

I fiumi sono.
Ued el Tina } Tritone
Ued aceud }

GURBATA. قرباطة Piccola città del Regno di Tunisi è a 4 leghe al Sud-Sud-Ouest da Gafsa: essa ha un ruscello di acqua salmastra dalla parte del Sud. Questa Città è situata sopra una Collina, che per la sua figura rassomiglia ad un' emisfero, e che ne ha molti simili all'intorno, ciò che fa, quando si vedono ad una certa distanza, un punto di vista molto singolare. Gurbata è l'antica Orbita di Tolomeo (lib. IV.) la forma di questa Collina gli avrà dato il suo nome.

GURNATA. قرناطة estensione di terra tra Biserta ed il Bagrada questo è il magnio Campo degli antichi, che attorniavano Utica.

GABET-EL BEY. Luogo nel mondo dove vi sono 80,000 piedi d'olivi.

هبط الوادي HA.

HABBAT-EL-UAD. Vedi Tunisi.

HAMAMET. الحمامات Città fortificata del Regno di Tunisi, sul golfo dello stesso nome, al di fuori del Capo Bono ed a 17 leghe da Tunisi per terra.

Questa Città è stata fabbricata dai Maomettani nell'anno 1480 circa: questo assicura anco J. Leone (1) e dice che non è diventata florida che verso la fine del Secolo XVII.

Il nome di Hamamet gli viene dalla grande quantità di Piccioni che abitano in quei contorni, dicendo gli arabi il Piccione hamman.

Le mura della città sono abbastanza alte, ben mantenute, con dei Cannoni. Dentro la Città alle sponde del mare di

(1) J. Leone Pag 221. [illegible]

Non vi sono che pochi anni che i Maomettani hanno fabbricato Hamamet, dal quale gli abitanti sono miserabilissimi &c.

allorono le mura della Cassabbà che sorpassano di molto quelle della città e sono fabbricate di pietra gialla di taglio. La sua facciata è sormontata di un bellissimo e lindissimo portico ed una balaustra.

Le case sono ad un pian terreno tutta sbandellata e basse, le strade irregolarissime e strette. Vi è un luogo dove vi si vendono degli oggetti di manifattura. Questo è coperto con volte.

hamamet tiene due porte maggiori ed una piccola sopra d'uno stretto molo attaccato alle mura del Cassabà lequali vengono lavate dalle acque del golfo.

Hamamet è situato in una lingua di terra pianissima, ed attorniato per un pezzo ben lungo da essa dove vi si scorgono dei bellissimi giardini carichi di frutti deliziosi, tal che l'arancio, il cedro, il limone &c.

Dominata è all'intorno questa pianura da alte colline coperte di fitti ulivi.

Al di fuora di hamamet a 400 passi circa vi è il fondaco o caravanseraglio, il quale è il più proprio e più elegante di tutta la costa di Tunisi, egli ha degli appartamenti superiori; a pochi passi da questo si estendono circa 100 a 150 case, questo è il sobborgo di hamamet; ed è preferibile il suo soggiorno alla città, perchè gli alberi fruttiferi lo circondano.

Infaccia alla porta di terra vi è una ringhiera di magazzini, a volta, e ristaurati sulle ruine di antiche cisterne, sotto le mura del Cassabba, quelle guardando i monti Atlas, vi sono dei pezzi di fabbrica Romana.

Vi si trovano pure le due seguenti iscrizioni.

Victoriae
arminiacae Parthicae
Medicae augustorum A.
sacrum civitas siagi
tana D. D. PP.

Imp. Cae. Divi Septimi Severi
Parth. arabici. adiabenici
Max. Brit. max. fil. Divi
M. Antonini Pii germanici
Sarmat. Nepot. Divi antonini
Pronepote Divi Aeli hadriani
abnepote Divi Traiani Par &
Divi Nervae adnepote
M. aurelio antonino Pio fel.
Par. max. Brit. max. Germ.
max. Imp. III Cos IIII. P. P. . . .
. civitas siagitanorum D. D. PP.

Molti moderni autori si sono ingannati prendendo hamamet per l'antica Adrumeto. Io cercherò qui quanto possibile di spiegarmi o persuadere il lettore.

si avrebbe molta pena ad attaccare la città di Hamamet dalla parte del mare e della Terra. Ma come questa circostanza da un lato (1) conviene meglio ad Herkla, situata a qualche distanza di là all'Est, ve ne sono, dell'altra, molte che concernono Adrumeto, e che non si potrebbe applicare a questo luogo. Hamamet, per esempio, è fabbricato tanto vicino al mare, ed il terreno è sì rotto ed inguale dalla parte del Continente, che vi sarebbe principalmente da quella parte molto pericolo e difficoltà ad attaccarlo, ed ancora più a fare il giro in vettura, come si dice che Cesare (2) fece: effettivamente non si potrebbe (3) vedere la Costa di Clibia, nè della città medesima, nè della sua Rada; tutte queste circo=stanze convengono alla situazione di Herkla. L'autore dell'Itinerario pone anco Adrumeto non solamente (1) a 440 stadi da Neapolis, ma anco a (2) 85 miglia Romane da Cartagine, cioè alla stessa distanza che Clibia. Supposto dunque che Hamamet sia Adrumeto, vi sarebbe di là 50 miglia meno a Neapoli, e bisognerebbe ribatterne 30, cioè più d'un terzo, della distanza tra Hamamet e Cartagine. Conseguent=emente è più probabile che questo sia il Seiguel o Siagus di Tolomeo, che metta tra Neapoli Colonia e Aphrodisium, ed apparentemente una di quelle città (3) anonime innanzi alle quali Cesare passò andando ad Adrumeto.

---

(1) Hirtius. Bell. Afri. Oppidum Adrumetum [illegible] munitum [illegible] quam [illegible] erat accessus: la città d'Adrumeto era molto bene fortificata e di difficile accesso per attaccarla.

(2) detto detto Cap. 3. Caesar circum oppidum vectus, natura loci perspecta, rediit in castra. Cesare avendo fatto il giro della città nel suo carro, e conosciuta la situazione del luogo, ritornò al Campo.

(3) detto detto. 4. Classica [illegible] oram maritimam cum [illegible] Adrumeto, Cn. Piso [illegible] circiter III milibus apparuit. si vidde a Adrumeto lungo la Costa, vicino a Clypea, Cn. Pisone con circa 3000 Cavallieri Mauri.

(1) Itinerario.

(2) detto detto.

(3) Hirtius. Bell. Af. Cap. 2. Caesar Clupeam [illegible] Neapolim, complura praeterea castella et oppida [illegible] non longe a mari [illegible]. Cioè: Cesare passò colla sua flotta avanti Clypea, indi avanti Neapolis, come anco avanti a molte altre città e forti situati ad una piccola distanza dalla Costa. —

Le Iscrizioni ch'io ho rapportate e che si trovavano a hammamet vi sono state portate da Kasar-zait. hammamet è a g. 28. 40.'' longitudine Latit. 36. 35.

HAMMEM-EL-ENF حمام الانف

Bagno del Naso, dicendosi in arabo litterare il Naso Enf.

Questo luogo è lontano da Tunisi 10 miglia. Si passa per andarvi il fiume miliana, il quale ha un bellissimo ponte fabbricato da alì Bascià l'anno ..... dell'Egira in pietra gialla di taglio.

hammem-el-Enf è situato quasi alla metà della parte, dove il golfo di Tunis fa un sacco a 4 miglia da Rades. Dominano questo luogo alcuni monti coperti di cespugli e delli quali la cima è tagliata in due.

Si trovano su questo monte molti pezzi di scoria, e quelche vecchio pezzo di lava.

Si trova a hammem-el-Enf un vasto palazzo fortificato, fatto fabbricare dal Bey hussein nell'anno 183..... Là dentro vi sono i Bagni delle acque minerali che per mezzo di canali vengono portate dai monte che lo dominano.

In questo Bagno vi è grande concorso di persone nei mesi di 9bre e Xbre e delle acque del quale si vedono delle felici guarigioni.

Le acque calide, che Tolomeo e Tito livio nominano, è Curbis il qual luogo è in faccia alle Isole Zambro, dove la flotta di C. Ottavio fece Naufraggio.

"..... pars maxima ad Aeginurum, alia adversus urbem ipsam ad Calidas aquas delatæ sunt."

Conseguentemente le hammem Curbis è il Calida aqua di Tito Livio, hammem-el-Enf deve essere il Persianae aquæ di Ortelio ed Apuleo, Il primo dice che queste acque erano nei Vicinati di Cartagine, ed Apuleo che erano buone per le malattie, la lontananza di queste acque da Cartagine per terra è di 27 miglia circa. Molti geografi antichi non ne fanno totalmente menzione.

HALC-EL-UED حلق الواد

dagli Italiani Goletta, halc-el-ued, vuol dire Gola del fiume.(1)

A 8 miglia all'Ouest-Sud-Ouest da Sidi Bu Said, che è il Capo Cartagine delle Nostre Carte si trova la goletta, nome che danno gli abitanti al piccolo canale di Comunicazione che è tra il Lago di Tunis ed il mare. I Tunisini hanno fabbricato due forti possibili sulle rive di questo canale stretto, tanto per diffenderne il passaggio, che per assicurare le strade che

conducono all' Est ed al Sud-Est.

Il Canale di Comunicazione tra il lago ed il mare è della lunghezza di quasi Piedi . è due lati guerniti da un molo il quale casca oggi in Rovina. Questo molo è stato fabbricato nei giorni di Hamuda Bascià, ed il direttore dei lavori è stato un certo Frank Olandese, il quale v'inserì la presente Iscrizione latina,

Omnia natura indicis fecit
sed non artificis.

quella che oggi smossa si trova giacente fuori del suo posto, sotto un massa di antica fortificazione.

Sembra che nel tempo di Carlo V la Goletta aveva un forte ben grande molto ben fabbricato, ma è stato rovinato, e non se ne vede che una piccolissima parte, e questo è il forte che si trova oggidì verso la lingua di terra che si va a Cartagine (1) egli formava un quadrato elittico avendo dalle quattro estremità, quattro bastioni quadrati salienti in fuora, della forma seguente.

L' altro forte poi in faccia di questo dalla parte di Rades, è di forma tonda colla data dell'anno 1051 dell'Egira del Bey Mohamed Ben ali. Questo è basso e mal tenuto dalla parte che guarda il golfo la mura della Goletta, lasciando delle Batterie a fior d'acqua, ed una molto grande sotto il forte verso Cartagine che difende l'entrata del Canale, La goletta, è attorniata da un muro d'incinta avendo due porte l'una dalla lingua di terra dove si trova Rades e l'altra verso quella che si trova Sidi Bu-Said, nell'interno poi all'altezza quasi di questa mura vi sono quasi 200 Capanne o per meglio dire baracche fatte di tavole dove vi si tengono delle Taverne e dei Caffè, e dove alloggia la gente impiegata nell'arsenale.

Il Cahia o Governatore vi tiene una Casa passabile come anco il Sigr G. Gaspary Vice Console di Francia alla goletta, ed agente Consolare delle altre 7 potenze Europee residenti in Tunis. Vi è ugualmente un Palazzo per il Bey di molto comune Costruzione.

Il Bey hussein e Mustafà hanno fatto alla goletta molte riparazioni e fabbriche cioè, una specie da fonduco per alloggiare la gente di marina, ed uno per affittare ai particolari questo primo è molto elegante e proprio.

Alla goletta vi è un Cahia, un aga ed un Reis-el-Marsa, cioè un governatore, un soprintendente dei forti, ed un Capitan del Porto.

(1) La lingua di terra dove è situata la goletta è il Taenia degli antichi fatt menzione da Scipione (?)

Nella goletta vi è una sola fontana l'acqua della quale è salmastra fuori del Castello. Vi n'è un'altra quasi dentro la Abbia della quale l'acqua è dolce, ma molto indigesta. La Campagna che attornia la goletta è orridissima e sprovista d'alberi.

HAMMEM TRUZZA. حمام طرزة

Questo luogo è a 8 leghe all'ovest del Kiruan, sono delle vasche naturali, frequentatissime dagli arabi, e non sono propriamente che delle camere a volta, sempre piene d'un vapore solforico come le grotte di Tritoli ed altre vicine a Napoli.

HADFA. خوفة

HAMDUN. حمدون

HERKLA هرقلة gli arabi con=
=giono il K in qa e dicono herqla, quello che è un errore nella lingua araba mentre essi non hanno il qa.

Piccola città del Regno di Tunis fabbricata sopra un promontorio che ha la forma d'un Emisfero, come Clipea, a due leghe al Sud=
=Est della Palude, che, come noi l'abbiamo supposto, separa la Zeugitania da questa Provincia. Sembra d'esser stata più d'un miglio di giro, e se si deve giudicare dal suo antico stato dalle ruine che ne rimangono, sembra che questa era piuttosto una città importante, che di grande estenzione. La parte del promontorio che si avanza al Nord, e che formava il porto, era probabilmente murato fino alla riva del mare; il rimanente, fino ad uno Stadio della costa, non offre alcuna traccia di Ruine: di maniera che Cesare poteva molto facilmente (1) riconoscere la forza e la situazione della città, tanto più che allora gli abitanti non commettevano allora nessuna ostilità.

Herqla, chiamata Eraclea nella decadenza dell'Impero, ed è quello che congetturo (2) l'Adrumeto

---

(2) Scilax Παράπλους δὲ ἀπὸ Ἀδρύμητος ἐπὶ Νέαν πόλιν ἡμερῶν Γ. Napolis che è a tre giorni d'Adrumeto.
Strabone Lib XVII. Εἶτα Ἀδρύμη πόλις ἐν ᾗ ἦν νεώριον ἦν. Si trova più la città d'Adrumeto, dove vi era pure una flotta.
Tolomeo Lib IV Cap 3. Mela Cap. VII.
[illegible]
le più rimarchevoli di quelle che non lo sono molto sono adrumeto. Plinio Lib V. Cap 4.
Itinerario.
(1) Vedi Pag 67 (2)

dei Secoli più remoti, era fabbricata sopra un promontorio che ha la forma d'un Emisfero.

All'Ouest e Sud-Ouest di questo promontorio erano il Porto ed il Cotone, dove Cesare non potè entrare quando perseguitava (1) Varone, essendo stato obbligato di ancorare al di fuora, e da quel che credo all'Est del Promontorio. Come Cesare veniva da Leptis (Lempta) che non potè essere che un Vento del Sud o dell'Ouest che lo spingeva di lungi al Nord, ed è certo che un Vento d'Est, se avesse continuato, l'averebbe facilmente fatto entrare nel porto, ed anche nel Cotone, visto la situazione di questo porto e del promontorio. Si può tirare, mi sembra, da questa circostanza un'altra pruova, per far vedere che Hamamet, come lo ho detto antecedentemente, non potrebbe essere Adrumeto, perchè questa città essendo quasi nella medesima direzione che Lempta ed Erkla, lo stesso vento che condusse Cesare al promontorio sul quale questa città è fabbricata, gli averebbe anco servito ad doppiare il Capo.

Di più ci viene rapportato, che (1) Varo partì d'Adrumeto la seconda Vigilia della Notte, e che giunse a Leptis al mattino; dimostra che non vi doveva essere una distanza molto considerabile tra questi due luoghi. Ma come il viaggio di mare è molto incerto, e che non si può molto calcolare sul tempo che vi si mette, val meglio calcolare le lontananze dalla marcia di Cesare. Si sà dunque che Cesare marciò colla sua armata d'Adrumeto a Leptis in

---

(1) Hirtius. Bell. Afr. Cap. LVI. Dice [illegible] Varo meravigliato dalla diligenza e dell'ardire di Cesare, fece far volta faccia a tutta la flotta, e tentò di fuggirsene ad Adrumeto. Cesare avendolo attento a 4000 passi di là, si è impossessò d'una galera nemica che era un poco indietro, tutte gli altri Vascelli doppiarono il Capo, e si ritirarono nel Cotone d'Adrumeto. Cesare non potè collo stesso Vento passare il Capo, ma fu obbligato di passare la notte all'ancora in mare aperto.—

(1) Hirtius. Bell. Afri. Cap. LV. Varus, vigilia secunda Adrumeto ex Cothone egressus, primo mane Leptim [illegible] &c. Varo essendo sortito dal Cotone d'Adrumeto la seconda Vigilia, arrivò di gran mattino a Leptis con tutta la flotta &c.

due giorni, e che ritornò il terzo giorno a (1) Ruspina, dove avea dormito la Notte della Vigilia. Ordunque, se Hamamet era l'antica Adrumeto, e Ruspina a mezza strada da questa città a Leptis, bisognava che l'armata avesse fatto vicino a 40 miglia Romane al giorno, fatica che non avrebbero potuto supportare i più robusti Veterani medesimi, ed a più forte ragione ancora meno supportabile per delle nuove (2) truppe, come erano quelle che Cesare avea allora che avevano molto sofferto in mare, e che riscontrarono oltre ciò ancora diversi (1) ostacoli nella loro marcia. D'altronde i giorni erano molto corti in quella stagione, non avendo tutto al più che 9 o 10 ore. Di più Ruspina non essendo che a 6 miglia da Leptis, bisognava (se Hamamet era l'antica Adrumeto) che la marcia del primo giorno fosse stato di quasi 70 miglia, ciò che sembra assolutamente impossibile. È dunque molto evidente da tutto ciò, che Hamamet non può essere l'antica Adrumeto.

Monastir è fabbricato effettivamente sopra un promontorio, ed è in questo che la sua situazione rassomiglia a quella d'Adrumeto; ma oltre molte altre ragioni lequali impediscono —

---

(1) Hirtius Bell. afr. Cap. V. [illegible] ad oppidum Ruspinam, [illegible] pervenit ad oppidum Leptim. Cap. VIII [illegible] ad III. Nonas Jan. [illegible] [illegible] VI cohortium praesidio cum Saterna relicto, [illegible] Ruspinam cum reliquis copiis [illegible] convertit. Lo stesso giorno, Primo di gennajo, egli campò presso della città Ruspina; di là egli partì ed arrivò a Leptis. Il 3 Gennajo si rimise in marcia, ed avendo lasciato a Leptis una guarnigione di 6 Coorti sotto gli ordini di Saserna, ritornò colle altre truppe a Ruspina, da dove era venuto la vigilia.

(2) Detto detto Cap. V. [illegible] ondum non satis copiarum habebat, et eas tironum. Non avea abbastanza uomini per attaccare la città, e di più quelli che avea erano delle truppe novelle.

(1) Hirtius. Bell. afri. Cap. V. Itaque castra quum movere vellet, subito ex oppido erupit multitudo, — et ejus agmen extremum insequi coeperunt [illegible] [illegible] volendo mettersi in marcia, egli sortì subitaneamente dalla città una gran truppa, che commiciò a tribolare la sua retroguardia: essi ritornarono sovente alla carica, e sovente perseguitando le sue truppe, e sovente essendo respinti dalla cavalleria fino alla città.

che si prenda per questa città, essa è troppo vicina al Leptis e dalla stazione della flotta di Cesare, perchè non si possa solamente averne il pensiere. E per questo, tutte considerazioni fatte, Herkla è il solo luogo al quale si può esattamente rapportare tutte le circostanze che la storia e la geografia antica ci hanno lasciato riguardante Adrumeto.

Un' altro argomento in favore della nostra tesi si può tirare dall' alterazione che probabilmente è successa più d'una volta nel nome di questa piazza. Giacchè come era una cosa molto commune fra i Greci ed i Romani, di cambiare in certe occasioni i nomi delle città, e di dar loro quello dell' Imperatore o dell' Imperatrice; non succedeva nonostante sovente che le città favorite da qualche Imperatore, o dalla quale aveva ricevuto qualche benefizio segnalato, sostituirono o aggiunsero il nome di questo Principe a quello dei suoi predecessori che avevano portato fino allora. (1) Procopio c'insegna, per esempio, che Adrumeto fù chiamato nel suo tempo Justiniana, in memoria dell' Imperatore Giustiniano; ed essa può ancora essere stata appellata in seguito Heraclea, in onore di Ercole, l'uno dei suoi successori.

Herkla, come si nomina oggi, non è che a 7 leghe al sud-ouest da Hamamet per mare, ma vi è una mortale giornata, o più di 30 miglia geografiche per terra. Il golfo di Herkla è molto sicuro, e non ha nè scogli nè banchi di sabbia, e all' eccezzione di alcuni accidenti straordinarj, egli offre sempre, nei più grandi pericoli del mare, un ritiro sicuro ai vascelli nei porti di Liapel, d'Afrodisium (Susa e Mehedia) ed anche nel cotone d'Adrumeto. Si moniera che la congettura di (1) Scaligero e

(1) Vedi Procopio de Aedificiis Jn. Justiniani cap. 6.

(1) G. Scaligero. De Emendat. Temp. pag. 31. in fragm. not. quod dicit Solinus (Cap. 27) [illegible] hadramyto, id origine [illegible] [illegible] phonè Punica חצר מות [illegible] حضرموت in secunda litera superscripta, ut dicit hadramauth. Ita etiam vocatus filius Joctan de posteritate Sem. Gen. X. 26 [illegible] autem adromyt [illegible] Πηλώνος [illegible] Punice erat [illegible] Biblicensis. Καὶ [illegible] [illegible] Φοίνικες ὀνομάζουν. Ergo [illegible] Cioè. Ciò che Solino ci dice d'adromyte si trova confirmato dall' Etimologia della parola, che è tutta fenicia, ma in arabo, mettendo un punto sulla seconda lettera, egli suona hadarmouth حضرموت. Ed è così che viene

e di alcuni altri non è questa; questo

---

chiamato l'uno dei figli di Yocton (vi è nella nostra versione hatsarmaveth) della posterità di Sem. Gen. X. 26. Adramut vuol dire Vestibolo di Plutone; giacchè Mout in lingua fenicia significa Plutone. Filone di Biblos dice: Poco tempo dopo egli apoteosò un'altro figlio che aveva avuto da Rea, e che era nominato Muth, i fenicii nominarono così la morte e Plutone. Il nome di Adramut venne dunque da quel che questa contrada della costa d'africa è mortale, tutto come vien detto da Plauto, la porta dell'acheronte è nella nostra Campagne. Buchart. Chan. Lib I Cap 24 dice: [illegible] חצרמות [illegible]

[illegible] Adrumetum [illegible]

[illegible] חצרמות [illegible]

[illegible] mortis. — [illegible]

[illegible] est apud Gruterum, in Inscriptionem Volumine: COLONIA CONCORDIA VLPIA — TRAIANA AVG. FRVGIFERA HADRVMETINA. Porro cum Syris מאה mea [illegible] מאתן maton, centenos sonat. Αδρύμης vel Αδρύμης & Αδρύμητον idem videtur [illegible] חצר מאתן vel חצר מאה [illegible]

[illegible]

שערים [illegible]

[illegible], atque [illegible]

[illegible]: La parola ebraica si dovrebbe leggere Adramota, e non Adrumetum

Sapiente avendo detto che la città era nominata (hadar o hatsar Mout) la città mortale e pestiferata, ci avvisa del pericolo che si correva nell'avvicinarsi.

questo nome non potrebbe non più essere derivato dalla qualità mal sana del clima e dell'aria. Egli è vero che il paese situato dietro il golfo è basso e palludoso in molti luoghi, ma non ho appreso, malgrado le mie ricerche, che l'aria vi fosse più malsana ch'altrove. Herkla stessa è quasi tutta attorniata d'acqua ad un mezzo miglio di distanza; ma si sarebbe stati sempre padroni di farla scorrere, come anco di disseccare l'umidità superflua delle pianure

---

oltre che non vi è alcuna ragione per chiamare Adrumete, il Vestibolo o il paese dei morti; laonde che essa porta l'Epiteto di fertile nelle antiche Iscrizioni, come quella che si legge nel Volume delle Iscrizioni pubblicate da Smetius. Di più, come mea in siriaco vuol dire cento, e maton delle centinaie, adrime, adrimes, o adrimete sembra significare il paese di cento o delle centinaie, dove bisogna sottintendere misure, ed un paese di cento misure, è quello che, per una, ne produce cento; o che rapporta al centuplo.

circonvicina, se si era accorti che esse cacciavano dei vapori nocivi. Sembra anche il canale è fra questo luogo ed il Selum ha servito per qualch'uso di questa natura, abbenchè facendolo non si abbia rinforzato il fine del quale noi parliamo.

Bochart pretende, che la capitale di questa Provincia era nominata Adruma, o Adrumetum, la città della cento, o del centuplico, a causa della grande fertilità di questa contrada, ma se si potesse assicurarsi ch'Adruma è il vero nome fenicio che questa città ha portato anticamente, e che la terminazione non è nè Greca nè latina; se, di più, era certo che questo nome è significativo e che non è punto derivato, come quello d'Adramyttium in Asia, ad un fondatore dello stesso nome, sarebbe, mi pare, più naturale, rapporto alla sua situazione, di spiegare חצר מא per la città attorniata d'acqua.

Il villaggio d'Herkla è piccolo e miserabile, le case sono mal fab=bricate; in mezzo di lui si elevano le ruine d'un'antica acropoli, nella parte la più elevata; della quale non vi rimane che le due parti d'un angolo della lunghezza circa di 30 piedi e dell'altezza di 25, in una delle torricelle moderne vi è incorporato un pezzo di cornice di marmo appartenente naturalmente a qualche tempio dell'antica Adrumeto, uno dei bellissimi ornati d'ordine corintio, la fabbrica della cittadella è di pietra gialla granellosa tagliata a piccoli pezzi ellittici e molto regolari, sembra che essa sia stata elevata sulle ruine, della prima acropoli adrumetina, o sopra quelle di qualche tempio, laonde una parte d'essa quella guardante il fonduco d'Herkla è di grossi macigni della lunghezza quasi di 7 a 8 piedi connesse assieme senza cimento; sembra da quanto si vede ancora nel suo interno, che quel luogo era in tutto il suo splendore nel tempo dei Beni el-Ayleb, essendovi ancora i compartimenti delle stanze dove alloggiava il presidio; attinente a questa acropoli, vi si vede una mezza cupola la quale sembra aver servito di bagno, o una porzione di lui, oppure un marabut; ma le terre radunatesi all'interno delle sue stesse ruine, la hanno seppellita fin là dove comincia la cupola, mentrechè è impossibile il credere che vi sia cupola senza base. La parte delle mura guardante Susa, la quale d'aquella lontananza segna appena come un punto bianco. Sembrano essere fabbrica del Basso Impero.

La porta dell' acropoli, o per meglio dire della Cassaba è quadrata, sepellita a metà, ed i suoi Cornicioni, le sue frise, sono di pezzi antichi con bello rilievo — Sulla porta stessa si eleva una Torre quadrata dell' altezza di quasi 40 Piedi. Da quella posizione elevata, si scorge il mare, ed una Lingua di Terra la quale salendo in fuora come un dito piegato, forma una piccola Baja.

Alla riva del mare in diretta Linea del Cassaba si vedono delle Ruine di mura, ed alle Tombe.

In faccia dell' acropoli nell' angolo d'una casa vi è un Basso rilievo d'un albero con sopra degli uccelli di molta Ordinaria esecuzione.

Entrando al fondaco e passata la Volta che ne forma l'entrata alla prima stanza camminando a sinistra nel pilastro d'una porta vi è la presente iscrizione molto danneggiata.

ILIVIA EX VRBA
RUMETVIXXIT
. . . . IVS VIM

ILIVIA EX VRBA.
RUMET VIXXIT
. . . IVS VIM

HIDRA. حيدرة piccola città del Regno di Tunisi quasi alla stessa latitudine del Kiff, situata in una Valle stretta, dalla quale passa un ruscello. Essa è a 40 miglia dal Kef. al Ouest-Sud-Ouest.

Dall' estensione delle sue ruine si crederebbe che questa fosse stata una delle città le più considerabili di questo Paese. Vi si vedono ancora le mura di diverse case, il pavimento d'un' intiera strada, ed un gran numero d'altari e di Mausolei. Alcuni di questi Mausolei sono molto bene conservati, gli uni rotondi, gli altri ottagoni, e sostenuti da quattro, sei, o otto Colonne. Ve n'è anco che sono quadrati e d'una Struttura massiccia, con una nicchia sull' una delle parti, oppure con una larga apertura, simile ad un Balcone, alla sommità. La più parte delle Iscrizioni di questi monumenti, e degli altri pezzi d'antichità che vi restano, sono state cassate, sia dalle ingiurie del tempo, sia dalla malizia degli Arabi. Sopra un' arco trionfale, più rimarchevole per la sua grandezza che per la sua bellezza, si trova l'Iscrizione seguente, in Carratteri che hanno quasi un piede di lunghezza: ma non si fà menzione da qual città o da qual Comunità l'arco è stato eretto.

Imp. Caes. L. Septimio Severo Pertinaci aug. P. M. Trib. Pot. III. Imp. V. Cos. II. P.P. Parthico arabico et Parthico adiabenico. D.D. P.P.

Se si potesse assicurarsi della minima analogia tra il nome moderno di questa città e quello che essa portava anticamente, si potrebbe dubitare che questo è il Chnidrum o il Thunudromum degli antichi, tanto più che Tolomeo lo pone a più di due gradi all'ouest di Sicca; ciò che risponde molto bene a questa situazione.

Per mancanza di trovare nei Geografi antichi delle descrizioni più circostanziate, egli è difficile di determinare colla minima certitudine i nomi antichi dei molti altri luoghi come pure di questo.

Plinio la nomina Thunudrum.

HNEISC حنيس

HNENSCIA الحنانسة

HUMET-EL ANDLESS حومة الاندلس Sobborgo fuora della città di Biserta, dietro quasi del Cassaba, abbitato dagli andalusiani fuggiti di Spagna.

Gli abbitanti di questo Sobborgo sono gente impertinentissima e traditora.

IN. IS.

INSCILLA. انشله Piccolo luogo del Regno di Tunis, lontano da Buttra al Sud-Sud-Ouest 3 leghe. Questa è l'Usilla (1) degli antichi; vi è colla zena Boja con un'ammasso di ruine vicino a questa, e dal Promontorio attenente si vede una torre simile a quella del Capudia.

L'Inscilla è a 5 leghe dalle Isole Curena, solamente all'Est.

ISOLA GALITA. Vedi Gialta.

ISOLA TBARKA طبرقه dagli Italiani Tabarca. Quest'Isola è situata sulla riva occidentale del fiume Zaine (Tusca) essa è a 5 leghe al Nord-Est del Capo Negro, sulla Costa dei Tunisi a miglia da Terra.

Quest'Isola fu posseduta dalla famiglia Lomellini nobili Genovesi, da due secoli, quando ne fu spogliata nel 1741. I Genovesi tiravano del corallo in grande quantità. Vi avevano un forte ed una guarnigione, quello che si mantiene fin oggi, all'eccezione che è in potere del Bey di Tunis con un presidio di Turchi. Tabarca è a 10 leghe N. N. Est dalla Galita.

ISOLE FRATI Nelle carte spagnole los hermanos. tre Isolette piene di scogli situate vicino al Continente e a mezzo camino del Capo Bianco a 4 leghe dal Capo Serrat.

ISOLE CANI. dagli arabi El-Kelab. جزيرة الكلاب

Quattro leghe al Nord-Nord-ouest del Piloè, quasi a mezzo camino del Capo Bianco, si trova i Cani due piccole Isole piatte che si toccano, in faccia al golfo di Biserta. al Nord-Nord-Ouest del Capo Zibibbo. Queste sono le Dracontia di Tolomeo (Lib IV Cap 4).

ISOLA PILOÈ. Questa è una Isola alta di forma Conica, e di fuora e vicino all' estremità Orientale del Capo Zibibbo, a miglia dalla sua estremità, e da Zimbro.

ISOLA GAMELORA e dagli Europei risedenti nell' Affrica conosciuta sotto il nome di Piana. Piccola Isola lunga e bassa facendo linea col Capo Zibibbo e lontana dall' Cap. dalle [illegible] di miglia. e da porto-farina il quale è fabbricato sopra la stessa estesa di terra dei miglia 4.

ISOLA ZIMBRO. E ZIMBANOTTO dagli arabi el Zamur. الجامور

Isole situate tra due promontorj cioè Il Capo Zebbibo e Capo Bono, ma più vicino di quest' ultimo, precisa=mente (1) all' entrata del golfo, di Tunis I.d quale la profondità eguagliando la lunghezza, ha potuto essere nom=inato a questo titolo da (2) Virgilio un Viterio profondo.

Il Zimbro è l' Aegimurus degli Antichi (3).

Quest' Isola è a 30 miglia da Cartagine (1). Fù in quest' Isola che i Romani sotto la condotta del Console Fabio Buteo, disfecero la flotta Cartaginese.

---

(1) Tito Livio. Lib XXX Cap 24. dice Aegimurum Insula — sinum ab alto claudit, in quo sita est Carthago; XXX ferme millia ab urbe. L' Isola d'Aegimurus chiude, dalla parte del mare, la Baja nella quale Cartagine è situata; o vi è quasi 30 miglia della detta Isola a questa città.

(2) Virgilio Eneide Lib I. V. 163.
Est in secessu longo locus.

(3) Tolomeo Lib IV. Cap 4.

Strabone. οὐ [illegible] Αἰγίμουρος. Oltre molte altre Isole, si trova a quelle che distingue di Carsurnie di Sicilia le Isole d'Aegimoros.

Plinio Lib V Cap. 7 dice. Ac contra Carthaginis sinum duae Aegimori arae, scopuli verius quam insulae, inter Siciliam maxime & Sardiniam. Autores sunt, & has quondam habitatas subsedisse. Innanzi alla Baja di Cartagine sono i due altari d'Aegimoro sono piuttosto dei scogli che delle Isole, situate tra la Sicilia e la Sardegna. Vi sono degli autori che assicurano, che sono state altre volte abitate.

ISOLA SCIKLY. شكلي Piccola Isoletta bassa nel lago di Tunis (l'antico Stagnum di Procopio) pendente verso le Colline del Belvedere. I Geografi e gli autori arabi non gli danno nessun nome. Abù-l-feda solo ne fà menzione (1). Su quest' Isoletta i Mori nel tempo dei Hafsidi vi hanno fabbricato un Castello quadrato per diffendere il passaggio del lago a Tunis; che oggi è abbandonato, e serve per spurgo delle merci provenienti dal Levante e l'Egitto. quest' Isola è lontana da Tunis di circa 3 miglia e 2/4. Essa ha piedi di circonferenza. Vi è una sorgente d'acqua eccellente.

ISOLE CIOUARIE. Vedi Conigliera.

ISOLA FLÀ. (degli antichi PHLA. Vedi El-Madia.

ISOLA ITARA

IUSSEF يوسف Rovine a 5 leghe al Sud-Ouest da Zangar, è colà che il fiume Scilliana prende la sua sorgente.

KE.

KEF. الكاف Città forte del regno di Tunis a 5 leghe al Sud-Ouest di Lorbus ed a 24 al' Ouest Sud Ouest di Tunis. Questa è una città frontiera, e la terza in rango di tutto il regno per la ricchezza e per la forza, abbenchè la maggior parte delle sue Castello fosse demolito, vi sono anni parecchi nelle guerre civili. Ma ristaurato in seguito da Hamuda Bascia. Questa città è situata sul pendio d'una Collina, come il suo nome sembra indicarlo (1). e Vi è una sorgente abbondante d'acqua quasi in mezzo. Le due Iscrizioni seguenti sono le sole antichità di questo luogo che sussistono ancora.

Victori
Centurioni
Legionario
Ex equite
Romano
Ob munifi
Centiam ordo
Siccensium
. civi
Et Condecurioni
D.D. P.P.

Herculis Sacrum
M. Titacius Proculus procu
rator augusti sua
Pecunia fecit

---

(1) Abù-l-fadà. ~~In hoc lacu Tunes~~ insula ad oblectationem & discutiendum animi maerorem: verum quoad latus ejus quod ad Tunet spectat, eo sordes & immunditiae concervantur. Vi è nel lago di Tunis un'Isola deliziosa, dove si va per diporto; ma dalla parte che riguarda la città di Tunis, si ha l'abitudine di radunarvi tutte le sorti d'Immondizie e sporcherie.

(1) In arabo كف la palma della mano.

Kef ū il (1) Sicca o Sicca Veneria degli antichi

(1) Cellarius Geog. Anti Lib IV Cap 5 Pag 17. [illegible] XVII. [illegible] [illegible] Herodotus Lib 1. Cap 199. [illegible] Strabo Lib XVI. [illegible] G. Selden nel suo trattato de Dei della Siria, e Gerardo Giovanni Vossio, nella sua Teologia de' Pagani provano con molta erudizione, che il nome di Sicca Venerea deriva d'una Divinità che gli assirj adoravano, nominata Succot Benot, della quale vien fatta menzione 2 Re Cap XVII come chi direbbe Loggie piccole di ragazze o di Donne, e culto di Venere l'assiriana, della quale Erodoto e Strabone ne fanno la descrizione. Valerio Massimo Lib II Cap 6. P. 15. Siccae enim fanum est [illegible] Vi è a Sicca un tempio di Venere dove le donne avevano l'abitudine di rendersi, e da dove sortendo in seguito per fare delle conquiste, che si procuravano una dote prostituendosi, pretendendo trovare a maritarsi onorevolmente con dei mezzi sì poco onesti.
Plinio e M. Capella ne fanno menzione.

KIRUAN القيروان Città mercantile del Regno di Tunis, e la seconda del Regno per il suo Commercio delle Cuoja e la Cera; ed il numero degli abitanti; ma è situata in una pianura sterile, a 8 leghe al Ouest di Susa, ed a la stessa distanza al Sud-Ouest di Heskla. Questa città è stata lungo tempo la Capitale del Regno e la residenza dei diversi Emiri che vi hanno tenuto lo scettro dell'autorità.

Si vede ad un mezzo stadio della città un grande stagno ed una cisterna per ricevere l'acqua piovana; lo stagno serve per abbeverare i Bestiami e per altri usi ordinarj, e la cisterna, (1) che Abū-l-fadā nomina El-maahal, serve loro a bere; ma quest'acqua si manca sovente, oppure si corrompe ordinariamente al core dell'estate, e causa agli abitanti delle febbri ed altre malattie.

Si trova in questo luogo diversi pozzi d'architettura antica. La grande moschea, che è stimata la

(1) Abū-l-fadā. [illegible] المواهل [illegible]
Gli abitanti della città di Kiruan bevono l'acqua delle pioggie che raccolgono nell'Inverno in un gran riservatojo che appellano El-amuahal o le cisterna; queste cisterne sono state fabbricate dal Emir.

più bella e la più sacra di tutta la Barbaria, essa è sostenuta dicesi da un numero sorprendente di Colonne di Granito. Gli abitanti asserirono che ve n'era per il meno 500, questo non si può assicurare, perchè non è permesso ai Cristiani d'entrare nella moschea. Non ho potuto sapere se fra questa grande varietà di Colonne ed altri antichi materiali impiegati a questo grande e magnifico edifizio, vi fosse una sola iscrizione, nè quello ch'era contenuta; e per quelle che si vedono in altre parti della città, sono pieni di cimento, o altrimente sfigurate; di maniera che è impossibile di scuoprire l'antico nome di questa città da alcuna delle antichità che vi si vede. Congetturo pertanto che questo deve essere il (1) Vicus augusti dell'Itinerario, perchè Kairwan è posto tra Tisdrus (Jem) e Adrumeto (herkla), ma un poco più prossimo dell'ultima, e che è precisamente alla distanza marcata dal fiume Merg-el-Lil che è l'aqua Regia degli antichi. (1) Il Signor de Thou si è certamente ingannato, allorquando ha detto che era l'antica Curubis, che è una città marittima della quale ho di già favellato, a 60 miglia più al Nord-Est. Si potrebbe egualmente mettere in dubbio, se questo nome è lo stesso che quello del Cairo in Egitto, che gli arabi pronunziano Kahira, e che significa propriamente La Vittoriosa. Giacchè si potrebbe molto bene derivare da quello che noi chiamiamo conveniva il nome di Kirwan, nome che nella sua prima significazione era dato dagli arabi all'appuntamento delle loro Truppe, secondo Leone e Marmol (1) nel tempo ch'erano occupati a fare la Conquista di questa parte dell'Africa.

---

(1) De Thou. hist. Lib VII. Calipha Africae [illegible], sive Curubis, [illegible] ab [illegible] Nafica filio [illegible] annos in [illegible] condita, postquam [illegible] de Christi= =anis reportatam [illegible] victoriam [illegible] [illegible] tribuit: cumque urbs [illegible] ob [illegible] multitudinis [illegible]

cum [illegible] altera civitas [illegible]

Il Califo d'Africa fissò la sua residenza a Caruan, o Curubis, città fabbricata 200 anni di prima nella Cirenaica da Ucba figlio di Nafica, dopo che gli arabi ebbero rapportato su i Cristiani molte vittorie, londe è quello che significa il nome di questo luogo: ma come la città non fu abbastanza molto grande per contenere tutti quelli che venivano stabilirsi, se ne fabbricò un'altra colà vicina chiamata Raccada. Idem, ibidem: Curubis, quae & Carvenna Curubis, che si chiamò anco Carvenno.

(1) J. Leone. Pag 223. Cairoan conditorem [illegible] [illegible] Dux ex Arabia [illegible] ab Hutmeno Pontifice tertio missus fuerat, [illegible] alium [illegible] in Conditorem fuisse dicunt quem [illegible] in eo exercitus, [illegible] praeda Barbariae atque Numidiae [illegible]

la fondazione di Kirwan deve certamente interessare il lettore, perciò in questo luogo vado ad aggiungere un piccolo squarcio.

anno 644 di G.C. La potenza dei Saraceni andava ogni giorno più crescendo. Lo stato di debolezza, a cui era ridotto l'Impero, favoriva la loro passione di saccheggiare e di conquistare. Era questa una gioventù robusta ed ardente, che attaccava un corpo logoro, e consu=mato dalla vecchiaja e dalla malattia, e privo già di una parte delle sue membra. Muavja sempre in azione, benchè assiso nel mezzo di Damasco, portava già il suo sguardo oltre i vasti suoi Stati; dirigeva la marcia dei suoi generali, assicurava il successo delle loro imprese, e mentre che Fadale e Bu-Chuir devastavano l'Asia minore, e portavano il saccheggio infino alle porte di Cizico, faceva partire un nuovo generale, tutto acceso di coraggio e di fanatismo, per compi=re le conquista dell'Africa. Era questi Ucba, il quale dopo la spedizione di Amru era stato a Barca per tenere a freno i Berberi, e per predicare loro l'Islamismo.

Questo guerriero missionario ricevette dieci mila uomini delle migliori truppe di Siria, la maggior parte cavalieri, con ordine di dilatare e stendere la potenza e la dottrina Maomettana. Avendo ingrossata la sua armata di un numero grande di Berberi, si avanzò nella Bizacena, (Provincia del Zahel) di cui i Saraceni si avevano aperto l'ingres=so nelle loro antecedenti incursioni. Tutto questo paese fu allagato dal sangue de' Cristiani: ma fedele alla legge della guerra prescritta da Abu Bekker, Ucba, lasciò la vita alle Donne, a' fanciulli, ed a' vecchi, e spedì 80,000 prigionieri in Egitto.

645 Padrone di questo vasto paese, volle assicurarsene il possesso fondando una grande città, che rendette il suo nome Immortale, e che servì a' Maomettani di piazza d'arme per ampliare le loro conquiste, e di ricovero negl'incerti

---

Se continere possent. — Eo tempore quo Elagleb regno potitus est, temporis [illegible] quam [illegible] auctum.

Kirwan è stata fondata da Ucba, che Otman, il terzo Pontefice, aveva mandato dall'=arabia deserta col comando generale di tutta l'armata. Si dice che questa città non è stata fabbricata che per servire di ritirata sicura alle truppe, ed al bottino che avevano fatto su i Berberi ed i Numidi. È al principio del Regno di El-Agleb che è stata aggrandita e che il numero dei suoi abitanti si è considerabilmente aumentato. Vedi pure Marmol. Ist. afr. Cap. 34.

avvenimenti della guerra. Ebbe una situazione vantaggiosa vicino ad una foresta al mezzodì di una fertile montagna 40 leghe discosto da Cartagine verso Sirocco, e 15. leghe dalla Costa, dove era fabbricata l'antica Adrumeto. La Città fu circondata di un muro di mattoni, e fiancheggiata con torri sopra un circuito d'una lega e mezza. Destinata ad essere la residenza del governatore dell'Africa, fu in breve popolata di Saraceni, a' quali serviva di cittadella per mantenere gli Affricani obbedienti e soggetti. Fortificata secondo l'uso di que' tempi, e tanto lontana dal mare da non temere l'insulto delle flotte nemiche, divenne una città di grande importanza non solo per le sue ricchezze, ma ancora per lo studio delle scienze e delle lettere. Fu una delle celebri accademie de' Musulmani. Divenne la sede reale, e la Capitale degli Stati, che i Califfi Fatemiti possedettero in Africa.

La Religione ha reso questo luogo sacro agli occhj degli Affricani; i Re di Tunisi hanno voluto esservi seppelliti. L'opinione generale è che il profeta affeziona più che le altre le anime dei corpi che vi riposano, e che le conduce direttamente nel Paradiso. I grandi ed i ricchi non fanno niun risparmio per avervi degli avelli; l'Orgoglio di mischiare le loro ceneri a quelle dei loro padroni vi ha forse tanta parte quanto la loro divozione. D'altronde questa Città è riguardata come una Città Santa. Si vedono dei Musulmani levarsi le scarpe prima d'entrarvi; non vagliono calcarne la terra che coi piedi nudi. L'uso delle loro calzature gli sembra un mancar di rispetto. La Superstizione ha arricchito Kirwan con una folla di fondazioni che accuratamente cerca di mantenere. Tale è oggi questa Città fondata da un conquistatore. Questa famosa città sussiste ancora al presente ma molto decaduta dall'antico suo splendore, giacchè i Turchi se ne sono impadroniti intorno alla metà del Secolo XVI. Dopo la distruzione dell'Impero dei Saraceni, Kirwan si sostenne sotto il dominio dei suoi Re particolari.

Kirwan ha sofferto molte vicissitudini, delle guerre civili, e delle animosità particolari, e l'hanno molte volte resa teatro di sangue; per conseguenza questa città ha molto sofferto, e le mura che esistono oggidì di questa città sono molto posteriori benchè quelle fabbricate dai Arabi non rimasero molto tempo illese, esse andarono in rovina, per la negligenza e per le guerre, diversi dei

Emiri ne hanno rifabbricato e ristaurato le mura (1) come anco la grande Moschea. (2)

---

(1) Aben Cudran in Vita Ziadet allai Ben Abrahim-ben-el Ayleb. anno dell' Egira 201.

وبني سور القيروان

e fabbricò l'incinto di Kirean.

Detto detto in Vita Amer ben Hafs. فبني سور القيروان من الطوب سبعة عشر ذراعا في شهر ربيع الاول من السنة المذكورة ١٤٤ وكمل في شهر رجب الفرد سنة ١٤٦

fabbricò le mura di Kireuan con del Tub dell' altezza di 17 braccia nel mese di Rebias primo dell' anno suddetto (144) e lo finì al mese di Regeb il solo anno 146.)

(2) Detto detto in Vita Zeid ben Hatem

وهدم جامع القيروان ما عدا المحراب وبناه واشتري العمود الاخضر بالاجزيل

e rovinò la moschea del Kireuan all' eccezione del mehrab, e la rifabbricò e comprò la Colonna Verde con ricchezze immense (155).

Detto detto Vita Ziadet allà ben Abrain anno 201. وبني جامع القيروان بعد هدمه ما عدا محرابه وانفق عليه ستة وثمانين الف دينار

e fabbricò la Moschea del Kireuan dopo d'averla rovinata, all' eccezione del mehrab e vi spese 86,000 dinar.

KISSER. قصر Luogo del Regno di Tunis a 3 leghe al sud-ouest di Tussef.

Questo è probabilmente l'Assurus, o l'Assuras di Tolomeo (lib IV). (1) Cellario ne produce città differenti, e molto lontana l'una dall' altra: ma Tolomeo, ponendo la sua Assurus

---

(1) Cellario Geog. Antic. Lib IV. Cap. 4 Pag 106. Assura Ptolemaeo, aliis Assurus in Numidia nova, ut ait, apud Siccam Veneriam, longo intervallo a loco quem auctor Itinerarii designat. An eadem, per errorem in Numidiam translata sit, non habeo dicere. Facile enim et pluribus locis eiusdem nominis, [illegible] ratione [illegible] aliis [illegible].

Tolomeo nomina Assura ossurus, e la pone nella nuova Numidia, vicino di Sicca Veneria, molto lontano dal luogo indicato dall' autore dell' Itinerario. Non posso dire se questa è la medesima città che è stata trasportata per svista nella Numidia; poichè non è insolito essere a luoghi d'uno stesso nome: frattanto la differenza della situazione marcata dai due autori è sì grande, che non si potrebbe conciliare senza allontanarsi molto dall' uno o dall' altro. Idem detto Cap. 5. P. 118. Inter Siccam et Naraggaram Ptolomaeo et [Greek] Assurus, alia ab Assuris Zeugitanae, quae in recto Assurae sunt. Tolomeo mette tra Sicca e Naraggara una città appellata Assurus, diversa da un' altra quasi dello stesso nome che è nella Zeugitania, la che al nominativo si appella Assurae.

20 minuti all' Est, e altrettanti al Sud da Sucu Venaria; e l'autore dell' Itinerario fissando il suo apparo a 30 miglia da Musti, sulla strada di Sufetula, ci donne precisamente la situazione dove si trovano presentemente le Rovine del Kissur.

KSSUR EL SEF. قصورالساف

Villaggio del Regno di Tunisi a 6 Leghe al Ouest di el Mehedia al di sopra d'una catena di Colline le quali si estendono con alcuni intervalli, da Gemmal fino a Sallakta, queste sembrano quelle che parla Irtio (1) quando ci dà il dettaglio dell' opposizione che Cesare trovò dal lato di Labieno, nel tempo che voleva andare a Kssur el Sef.

Kssur el Sef è a 6 leghe sud-sud ovest dal Gemme e a 5 al Sud-Ouest da El-Alia.

(1) Hirtius. Bell. afr. Cap 63.

[illegible]

Cesare marciando verso la città di Sarsura Labieno non cessò di tribolare le sue truppe da lontano, seguendolo sempre, e tenendosi sulle alture che erano alla destra.

Kssur el Sef d'oggi è l'antica Sarsura.

KURUMBALIA. قرمباليه

Piccolo Villaggio lontano da Tunisi 20 miglia. Situato sopra d'una porta elevata, attorniata da una fertilissima pianura, ricoperta a riprese diverse di spessi oliveti.

In questo Villaggio si vedono delle Rovine del Basso impero. esse consistono in due pilastri di una porta molto voluminosa di pietra gialla con mattoni rossi, là accanto vi sono dei pozzi antichi ed un serbatojo (1)

nel Villaggio vi è una fontana di solidissima fabbrica con una iscrizione molto antica, araba,

In faccia del fondaco frà degli alberi d'olivi vi sono delle rovine di torri antiche di forma rotonda. Da Kurumbalia si ha una bellissima veduta, il golfo di Cartagine il promontorio dello stesso nome. nella strada di Kurumbalia a Hammam-el-Enf si trovano dei pozzi antichi con le loro scalinate ancora intatte.

(1)

LAGO PALLADE o Tritone Vedi Louadia.

LAMBTA. لمطة Piciol Villaggio del Regno di Tunis, situata alla riva del mare, lontana da Herkla miglia. e da Monestier miglia. Lambta è la (1) Leptis Parva degli antichi. (2) Bochart ha creduto che il suo nome indicava un Porto, o una Stazione per dei Vaselli. Essa ha avuto altre volte un miglio di circonferenza, e più, mà presentem=ente non vi remana che una picola parte del Castello, ed alcune pietre ammonticchiate le une sulle altre, lequali formavono probabilmente il molo del Cotone dalla Parte del Nord. Buenon dice, che Leptis è lo stesso luogo che si chiama oggi Araca: egli voliva apparentemente dire Herkla, giacchè non vi è altro nome che si avvicini su tutta questa Costa.

LOUARIA. لوارية Picolo luogo del Regno di Tunis al di dentro del Capo Bono nella stessa linea di Sidy Daud e a 2 leghe al Est Nord-Est di questo Santuario, ed un poco al Sud di Capo Bono.

Da Louaria si vede le Isole Zimbro e Zimbrotte.

Questa è l'Aquilaria degli antichi, fù qui che (1) Curione sbarcò le truppe che furono in seguito (2) tagliate in pezzi del

---

(1) Tolomeo Lib IV Cap. 3. C. Mela Cap 7. quarum insignes ... septentrionem ... Adrumetum. Leptis. È più remarch=evoli frà quelli che non lo sono molte Adrumeto, Leptis.

Plinio Lib V. Cap. 4 hic oppida libera, Leptis &c. Vi si trova leptis città libera.

Itinerario. Le Tavole de Peutinger A.A.

(2) Bochart. Chan. Lib. I Cap. 24 dice che questa parola viene dalla parola fenicia לבת che significa una Stazione o un soggiorno. Lucano Bell civile Lib IX V 951 dice pure Proxima Leptis erat, cujus statione quieta exegere hyemem. Leptis era il luogo il più vicino, nel Porto tranquillo della quale pass=arono l'Inverno.

(1) Cesare de Bell. Civile Lib II. Cap 24. C. Curio in africam profectus, ex Sicilia ~~appulit ad eum locum qui appellatur~~ aquilaria. hic locus abest a Clupeis passuum XXII. millia, habetque non incommodam æstate stationem ... =tur. C. Curion avendo fatte vele dalla Sicilia per l'africa, abbordò ad un luogo che si chiama aquilaria a 22000 passi da Clupea: vi è colà una rada molto comoda per i vascelli durante l'estate situata tra due promontori avvanzati.

(2) detto detto Cap. 38. Milites ad unum omnes interficiuntur. Tutte le Truppe vi furono passate al fil di spada, senza che ne sfuggisse neppur uno.

Sabrurra. Vi sono qui dei resti di antichità, ma non ve ne sono che meritino delle attenzione. La Montagna situata fra le riva del mare e questo villaggio, da cui non vi è che ½ miglio di distanza, è da 20 a 30 piedi al di sopra del livello del mare; molto artisticamente tagliata, e bucata in alcuni luoghi, per far penetrare l'aria nelle volte che vi si sono praticate: si vede ancora in queste volte, a delle distanze regolate, delle grosse colonne e degli archi, per sostenere la montagna. Queste sono le Carriere delle quali parla (1) Strabone, da dove gli abitanti di Cartagine, d'Utica e di molte altre città circonvicine poterono tirare delle pietre per le loro fabbriche. E come il di fuora della montagna è tutto ricoperto d'alberi, che le volte che si è fatte si aprono dalla parte del mare, che vi è un grande scoglio da ogni parte di questa apertura, in faccia della quale vi è l'Isola Zimbro, e che di più vi si trova le

delle sorgenti che sortono dallo scoglio, e dei ripostigli per gli operaj; non si potrebbe dubitare, visto che tutte le circostanze vi corrispondono sì esattamente, che questa non sia la Caverna che Virgilio pone in qualche parte in questo golfo, e della quale fa la descrizione nei versi seguenti; abbenchè vi siano dei (1) Commentatori che hanno creduto che non sia che una pura finzione del Poeta.

---

(1) Strabone Lib XVII. Pag 1190 dice Τύνις ἐξ' [illegible], κ θερμά, κ λατομίαι τινές. La città di Tunis, come anco dei bagni caldi ed alcune carriere dalle quali si tira delle pietre:

(1) Servius dice su questo luogo. Topothesia, id est fictus [illegible] poeticam licentiam locus. Ne autem videretur penitus a veritate discedere, [illegible] Carthaginis portum descripsit. Ceterum hunc locum in Africa nusquam esse constat. Questa è una Topotesia, o descrizione d'un luogo favoloso, come è permesso ai Poeti di farne. Ma per non allontanarsi assolutamente dalla verità, egli ha preso per base il porto di Cartagine in Spagna. Del resto, si sà che non vi è luogo simile in tutta l'Africa. Pomp. Sab. si spiega così: [illegible] XIII [illegible]. È un luogo immaginario, preso da qualche luogo di Omero, dove fà la descrizione del porto d'Itaca. Il Sig.r Addison (nei suoi Viaggi P. 71) suppone che Virgilio avesse preso questa descrizione dalla ~~Punta~~ Baja di Napoli ——

(1) Est in secessu longo locus: insula portum
efficit objectu laterum: quibus omnis ab alto
frangitur, inque sinus scindit sese unda reductos.
Hinc atque hinc vastae rupes, geminique minantur
In caelum scopuli: quorum sub vertice late
Aequora tuta silent: tum sylvis scena coruscis
Desuper, horrentique atrum nemus imminet
umbra.
Fronte sub adversa scopulis pendentibus
antrum:
Intus aquae dulces, vivoque sedilia saxo,
Nympharum domus; &c. (Virgilio. Eneide Lib. I
v. 163 — 172

LORBUS (لربس) Picciolo luogo del Regno di Tunis posto sopra di un' eminenza circa a 5 leghe Ouest Sud Ouest da Testur, e 5 leghe al Nord Est dal Kef

Lorbus è l' (1) antica Laribus colonia. (2) Leone e Marmol fanno venire il fiume di Zerka, (l'antica Tusca) dalle vicinanze di questa città; ma questa parte del paese di Frighia, per la natura della sua situazione, deve, o ricevere le sue acque nel Megerda, o dar loro un' altra sortita all' Est. Bisogna anche che vi sia un' errore, o una trasposizione nell' Itinerario rapporto a questo luogo: egli non vi è collocato che a 73 miglia da Cheveste, mentre che ne è a 505 in linea retta.

---

(1) Cioè. Il luogo è situato in un ritiro profondo, dove un' Isola posta in fuori forma un porto, tutta la violenza delle onde del mare venendo a frangersi contra i scogli di quest' Isola. Da un lato e dall' altro vi si vede dei grandi scogli, dei quali due principalmente sembrano elevarsi fino alle nubi, ed ai loro piedi il mare è molto tranquillo. La cima è coperta d' una spessa tetra foresta la quale presenta un' aspetto terribile, ed in faccia vi è una grotta praticata sotto i scogli, nella quale si trova delle acque dolci, dei sedili tagliati nello scoglio: questa è l' abitazione delle Ninfe &c.

(1) Vedi L' Itinerario.

(2) J. Leone Pag 287. Guadilbarbar in montibus oritur agrum Urbs civitatis attingentibus, & per colles & montes labens, tandem in Oceanum sese juxta desertum Tabracae portum, viginti circiter à Beyas civitate passuum millibus, exonerat. Il guadilbarbar prende la sua sorgente dalle montagne che giungono il distretto della città Urbs, da dove prendono corso in mezzo di queste colline e di queste montagne, egli si scarica infine nell' Oceano, vicino al porto abbandonato di Tabraca, circa 15 000 passi dalla città di Begia.

MANSUS. منزيلة Piccolo luogo del Regno di Tunisi a 3 leghe al Sud di Jessef. In questo luogo vi si trovano delle ruine considerabili.

MATAR. ماطر Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi vicino a gebel Escher a miglia da Biserta.

Questo Villaggio è situato sopra d'una eminenza, in mezzo d'una fertile pianura, avendo un poco al di sopra un ruscello il quale entra nel Sisara Palus.

Matar, è l'antica (1) Oppidum Materense, piuttosto che l'antica Madaura, la quale secondo (2) Sant'Agostino, deve essere stata più contorno da Cartagine.

Matter è a 10 leghe al Sud-Ouest da Bejia.

MAGS. مقص uno dei più piccoli villaggi del Nefzaua a 3 leghe all'Ouest Nord-Ouest di Ebilla. Trenta miglia all'intorno di questo luogo vi sono delle sabbie dove non si trova nè acqua nè pastura.

MANNUBA. منوبة a 12 miglia da Tunisi, e 9 dal Bardo in linea quasi diretta si trova una estensione di terreno pieno coperto di belli giardini ed adornati di belli palazzi; la maggior parte del Bey, e dei grandi della Corte, quello che si distingue per la ricchezza del materiale, e le proporzioni architettoniche è quello fatto fabbricare dal glorioso Hamuda Bascia. Questo luogo da una grande quantità di limoni ed aranci i quali sono della migliore qualità.

MANNUBIA. المنوبية Santuario di una Donna di questo nome situato nel Centro della Manuba, le Donne Tunisine vi vanno spesso a visitarlo, avendo per lei la più grande venerazione. Queste pellegrinaggi servono loro qualche volta di pretesto per sfuggire la gelosia e la ristrettezza nella quale le tengono i loro mariti. In questo Santuario si rende la Compagnia degli aissaui, specie di lunatici, e vi si fa dei sacrifizj.

---

(1) Plinio Cap IV dice Materense città libera.

(2) Sant'Agostino Confessioni Lib II Cap 3. Dum mihi reducto a Madauris, in qua vicina urbe jam coeperam literaturae atque oratoriae percipiendae gratia peregrinari, — longinquioris apud Carthaginem — peregrinationis sumptus — praeparabantur. Dal ritorno da Madaura, città della vicinanza, dove ero stato mandato per cominciare i miei studj, si fece i preparativi necessarj per farmi fare un viaggio più considerabile dalla parte di Cartagine.

MAALKA المعلقة Piccolo Villaggio di poche case sulle posizioni di Cartagine sul sito stesso dove si trovava la porta della città di Cartagine detta dagli antichi Magar o Magalia. (1)

MAGNI CAMPI. Vedi Guarnata.

MAHRES. محرس Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 4 leghe al Sud-Ovest da Tina. Si vedono in questo luogo le Ruine d'un grande Castello, e le stesse comodità per radunare delle acque piovane che si vedono a El-Alia. Gli abitanti dicono che le loro cisterne erano state costruite dall'Emir — o dalle Dinastie degli Aglabiti.
Mahres è l'antica Macodama di Tolomeo

MEZELGEMIN منزل جميل Piccolo — Villaggio del Regno di Tunis situato sulle rive del lago di Biserta. Egli è a 3 miglia al Sud-Ovest da Biserta. Qui si ristrigne il lago si chiude fortemente, e ne formano due del quale quello che è al Sud potrebbe passare per il Sisara Palus e l'altro per l'Hipponites delle antiche Geografie. Vedi Engila).

Il nome antico di Mezelgemin era Thinissa (1)

MESTURA. مستورة Piccolo luogo del regno di Tunis situato nelle pianure che sono al di sotto di Carbasmon lontano da Dugga.

Mestura è l'antica Civitas II Tuggensis (come Dugga della quale ho già parlato poteva essere la prima) Si trova l'iscrizione seguente sopra una pietra.

> Saturno aug. sacrum
> Civitas II Tuggensis
> Dedicavit decreto
> Decurionum

(1) Le Martinière dice all'occasione di questa parola Magalia con un Plurale venire dall'Orientale Palia; e significa un tetto rustico, una casa contadinesca; con due PP viene da Mappal, e significa pure in Orientale delle Ruine, dei rimasugli: sia che si foste formato dell'altra, o che abbiano avuto ogni uno un'Origine diversa, gli è sicuro che Magalia significa delle Case Campestri Virgilio dice Georg. L. III.

Raris habitata Mapalia tectis.

Vi era un luogo particolare della Africa, presso di Cartagine, che portava questo nome; forse avrà egli cominciato per non meritarne un altro e che non in principio non erano che delle Capanne

(1) Vedi le Tavole di Tolomeo da Agathodaemon e Cellario Geogr. Antica Lib IV. Cap 4 Pag 105.

MESSEKIN. المساكين

MEGERDA. وادجرده questo è il maggior fiume che abbia il Regno di Tunis. Questo fiume ha la sua sorgente nella montagna del Zab, che separa il regno di Tunis da quello d'Algeri, prende il suo corso dal mezzogiorno al Nord-Orientale, passa a Tunis e va a gettarsi nel mare.

Il Megerda è il (1) Bagrada sì conosciuto nell'Istoria particolarmente per il (1) grande serpente che dicesi Regolo uccise sulle sue rive.

Questo fiume oltre di ricevere il ued el Bel, palla Sicilianna e di alcuni altri paesi del paese detto Frighia; di maniera che egli forma un fiume della grossezza come il Bagrada è molto grande e considerabile, e l'unico fiume che bagni la Provincia d'Affrica, noi ignoriamo perchè gli antichi non ne hanno fatto menzione parlando dei fiumi.

Marziano Capella L. XIII dice Flumen Bagradas ac propinqua Carthago, illa quidem armis, nunc felicitate veneranda. Vi è pure il fiume Bagrada, il quale non è molto lontano dal Cartagine, altre volte celeberrimo per la sua potenza, e per le sue azioni militari, ed ora rispettabile per la sua felicità.

---

(1) Strabone Lib XVII Pag 1189. dice [illegible] Bagradas [illegible]. Vicino ad Utica corre il fiume di Bagrada.

Tolomeo Lib IV Cap. 3.

Mela Cap VII [illegible] Bagrada [illegible] Carthago. Il fiume Bagrada, Utica e Cartago.

Plinio Lib V. Cap. 24 [illegible] Bagrada [illegible] Il fiume Bagrada.

Ethicus Lib X. dice Fluvius Bagrada [illegible] Provincia [illegible] majoribus inter fluvios non nominatus ignoramus.

(1) Tutto il mondo ha sentito parlare del serpente di 130 piedi di lunghezza, che Regolo generale dei Romani, uccise nel tempo delle guerre Puniche, dopo d'averlo atterrito di machine da guerra, come lo si agiva di prendere una città. La pelle e le mascelle di questo mostruoso animale sono state conservate in un Tempio a Roma, fino alla guerra Numantina. Si può vedere su questo Plinio. H. Natur. Lib VIII Cap. 14. Tito Livio Epit. 18. Valerio Massimo 1. 8. 19. —

dell' Isis giunto al Cherwell.

I Geografi moderni, i quali di=
=cono che il corso di questo fiume
è quasi direttamente dal Nord al
Sud, commettono lo stesso errore
che Tolomeo, che lo fà venire dal
Monte Mampsarus, a 35 gradi di
longitudine e 27 gradi 50 minuti
di latitudine, posizione che è
visibilmente falsa.

76 Megerda in tutto il suo
corso bagna un Cantone ricco e
fertile. Le sue acque conducono
oltre di ciò (1) molta feccia, di
manierachè questo fiume possiede
le proprietà del Nilo, cioè che
rende fertile le terre ed usurpa
sul mare. E a ciò che si può
attribuire i diversi cangiamenti che
sembrano essersi succeduti nella situa=
=zione del suo letto: di là viene
ancora che una Colonia la quale si
apriva nel mare, e nella quale il
Megerda si scaricava un tempo
fà, è presentemente ostrutta dal
fango, e forma un gran stagno a
Porto farina. Questo si può
accordare con quanto dice Polibio (1)

Nel tempo di Scipione il
letto del Megerda era molto
diverso da quello che occupa
oggidì. Egli correva allora tra
Cartagine ed il Castra Cornelia
come pare, tanto da quello che

---

(1) Bochart lib I. Cap 24 fa venire
il nome di questo fiume dalla parola
בּרכתא Bracatha, che signif=
=ica uno stagno, secondo questa
descrizione di Sillio Italico Lib VI
Vs. 140 — 143

Turbidus arentes lento pede sulcat [illegible]
arena [illegible]
Bragada, non ullo Lybicis in finibus
amne
[illegible] tus limosas extendere latius undas,
Et stagnante vado patulos involvere [illegible]

Il torbido Bagrada traversa lentamente
le sabbie ardente, e non vi è in tutta la
Libia nessun fiume che stenda
più lungi le sue acque limac=
=ciose, e che innondi più di paese.

(1) Polibio hist. Lib I Pag 75. 76.

Τοῦ προσαγορευομένου Μακάρα [illegible]
[illegible] καθίστασθαι
[illegible] παραπλησίως [illegible] χώραν
[illegible] ἐκ τῆς πόλεως ἔξοδον — [illegible]
[illegible] κατὰ τὴν εἰς θάλατταν
[illegible] κατά τινας [illegible]
[illegible] [illegible]
γινομένην τὴν παρ' αὐτὴν [illegible]
ἔφοδον. Il fiume nominato Macar (o
Bagradas) chiudendo egualmente in certi
luoghi la sortita della città per andare
nelle campagne. — Avendo osservato che
al luogo dove questo fiume si getta
nel Mare, vi sono certi venti che
vi accumulano delle sabbie, e che
ne rendono il passaggio palludoso
all' imboccatura.

noi leggiamo nel luogo dove gli ambasciadori (1) partiti da Cartagine sbarcarono sulle rive del fiume Bagrada; e che si può supporre esser stato il luogo il più vicino per eseguire il loro disegno, che perchè (2) Curione lasciò Rebilio

---

(1) Tito Livio Lib. XXX. Cap. 10. [illegible] naves [illegible] Bagradam flumen pervenissent [illegible] castra conspiciebantur Carthaginem [illegible]. Gli ambasciadori avendo chiesto ai Magistrati dei vascelli per accompagnarli, si accordò loro delle galere, lequali essendosi avanzate fino al fiume Bagrada, da dove si vedeva il Campo dei Romani, ritornarono a Cartagine.

(2) Giulio Cesare de Bell. Civil Lib II. Cap. 22. Bidui iter progressus [illegible] ex [illegible] ad flumen Bagradam pervenit: ibi C. Caninium Rebilum legatum cum legionibus relinquit: ipse cum equitatu antecedit ad castra exploranda Corneliana.

Dopo due giorni di marcia Curione, che era partito d'Aquilaria, giunse al fiume Bagrada. Vi lasciò C. Caninio Rebilio suo luogotenente, con tutta l'infanteria, ma prendendo la Cavalleria con lui, egli si avanzò per riconoscere il Campo di Cornelio.

vicino di questo fiume, mentre ch'egli si avanzava in persona per riconoscere il Campo di Cornelio. Effettivamente Tolomeo colloca, conformemente come sopra, l'imboccatura di questo fiume a 10 minuti solamente all'Ouest di Cartagine; posizione che cade giustamente al luogo dove è presentemente il Santuario di Sidi Amar-bu-Kticia, e dove si trova effettivamente l'antico letto d'un fiume, ed una gran montagna, della quale la Cima si termina in Precipizio, e che potrebbe bene essere una di quelle delle quali (1) Polibio fa menzione.

MEHEDIA المهدية Dagli Italiani e francesi Africa.

Piccola Città del Regno di Tunisi a 5 miglia al Sud di Damas e a 5 al Sud-Ouest da Sallakta.

Questa Città è situata sopra d'una penisola. Sembra esser stata altre volte una piazza considerabile e molto forte. Il porto che aveva quasi 100 verghe in quadrato, si trova nello circuito medesimo della Città, e si apre dalla parte del Capudia; ma presentemente è basso, che appena

---

(1) Polibio. Ist. Lib I. P 75. Τῶν γὰρ λόφων τῶν συνεχόντων τὸν αὐχένα τὸν συνάπτοντα τὴν Καρχηδόνα πρὸς τὴν Λιβύην, ὄντων δυσβάτων. Le elevazioni che uniscono il collo che attacca Cartagine alla Libia essendo d'un accesso difficile &c.

possono entrarvi i piccoli legni.
(1) Leone ci dice che la città è stata fondata, (egli vuol apparentemente dire rifabbricata) da Mehedi, il primo Patriarca di Kiruan, e che è da lui che ha preso il nome. Ma i resti di molti Capitelli, di architravi, ed altri pezzi d'antiche fabbriche che ancora vi si vedono, sono troppo belli, malgrado che siano mutilati, e vi si vede troppo questo, per attribuirli ad un Arabo.
(2) Il Sig.r de Thou ci ha dato una descrizione esattissima di questo luogo, si è solamente ingannato prendendolo per l'antico Aphrodisium.

A 5 miglia al Sud-Ouest di Mehedia, si trova Sallehta, il Sullecti, o Sublecte del medio evo. Vi si vede i resti di un grandissimo Castello, che non ha più d'estensione della Torre di Londra. Sembra essere stato fabbricato per commandare una piccola Baja o

---

(1) V. Leone Pag. 222. El-Mahdia oppidum nostris ferè temporibus à Mahdi, primo Cairaoan Pontifice conditum, ad mare mediterraneum extructum, muris, turribus atque portis [illegible]. La città di El-Mehedia è stata per così dire fondata dei nostri giorni da Mehedi primo Pontefice di Kiruan, essa è fabbricata sul mare mediterraneo, fortificata di mura, di Torri e di porte, ed ha un porto frequentatissimo.
(2) De Thou. hist. Lib VII. dice Ea Urbs (Aphrodisium) in humili [illegible] plano saxo fundata, majorem partem mari alluitur, eoque plerumque vadoso, ut triremes ad eam commodè accedere, non possent; quà parte terram attingit, CCXXX. Antium passuum spatio, valido muro, crebris per intervalla turribus & propugnaculis distincta: [illegible] urbi Collis imminet, a [illegible] à Septentrione descensus, sed à tergo undique praeruptus, qui à praesidiis [illegible]

questa città (cioè Aphrodisium) è situata sopra d'uno scoglio piatto e poco elevato, dimanierachè la maggior parte ne è bagnata dal mare, che vi è quasi da per tutto di bassa, che le galere stesse non vi possono approdare facilmente. Dalla parte di terra, per lo spazio solamente di 230 passi, essa è chiusa da un forte muro, fiancheggiato da Torricelli e Bastioni. Essa è commandata da una Collina fortificata, della quale la pendice è dolcissima dalla parte del Nord, ma totalmente ripida e scoscesa dalla parte opposta. I Turchi vi avevano messo una guarnigione.

Porto che è al dibatto del lato del Sud-Ouest. questo luogo, oppure (1) El-Mehedia deve essere stato il Turris anibalis, dove si dice imbarcossi questo generale, dopo la sua fuga da Cartagine.

Non ostante un autore moderno (1) ha preso Mehedia per l'antica Adrumeto mentrechè a questo articolo alla Pag. 90 si è fatto vedere quanto possibile la nullità di tale situazione e la probabilità di trovarla nel Villaggio odierno d'Herkla.

Fino all'anno 1550 Mehedia si era conservata nel suo antico splendore, in tutta la sua gloria, essa era tale quale che veduta l'aveva de Thou, ma è a un Imperatore Cristiano, è a Carlo V per delle mire di assurda politica che si ne deve la totale rovina, e lo stato di sconquassamento oggi molto visibile. Noi entreremo in una piccola digressione istorica onde far noto al lettore come essa piombò dal suo pristino splendore, all'odierno suo stato di abiezione.

1550 Il Regno di Tunis non dipendeva dal gran Signore, si impadronì di Susa e di Monastir.

---

(1) Tito Livio Lib XXXIII. Cap. 34. Quum equi quo in loco jussi erant praesto fuissent, nocte Via citata regionem quandam agri Vocani transgressus Hannibal postero die mane inter Acillam et Thapsum ad suam turrim pervenit. Ibi eum parata instructaque remigio excepit navis.... Eo die in insulam Cercinam trajecit. I Cavalli trovandosi pronti al luogo dove erano stati ordinati, annibale presò con tutta diligenza nella notte un distretto del territorio di Vocan, ed arrivò all'indomani mattina tra Acille e Thapsus al suo Castello. Egli vi trovò un Vascello tutto pronto e ben provisto di rematori, a bordo del quale egli si rise, e giunse ancora nel giorno medesimo all'Isola di Cercina. Giustino Ist. Lib XXXI. Hannibal appropinquante vespere, equum conscendit, et Rus urbanum, quod propter littus maris habebat, ignaris servis, jussisque ad portam revertentem opperiri, contendit. Verso la sera annibale montò a Cavallo, e si recò a una Casa di Compagna che aveva sulle rive del mare, ordinando ai suoi domestici che non erano nel segreto di questo viaggio, d'aspettare il suo ritorno alla porta.

(1) L'abate Vertot Stori. Cav. di Malta. Tom 2. L 11 P 157. Il jetta les yeux sur la Ville d'Africa autrement appellée Méhédia & connue du tems des Romains sous le nom d'Adrumette. Cette place située entre Tunis & Tripoli étoit bâtie sur une langue de Terre qui avance dans la mer.

Queste Piazze non erano fortificate; e gettò gli occhj sulla città di Mehedia. Egli se ne impadronì; ma non la conservò lungo tempo. Dopo un' assedio lungo ed ostinato, gli Spagnuoli se ne impossessarono e vi si mantennero. L'Infelice Muley Ahssen, Re di Tunisi, gli aveva seguiti in questa Spedizione, sollecitandoli a rendergliela da un figlio ingrato e snaturato: egli morì senza ottenerla; ed il perfido Hamida godè tranquillamente della sua usurpazione.

1553. La conservazione d'una piazza tale che Mehedia era molto onerosa a Carlo V. Egli l'offrì all' Ordine di Malta, con 24000 ducati annuali per il mantenimento della guarnigione; ma il timore di scontentare la Francia e la Porta impedì d'accettarla. L'Imperatore non potendo riarborsela e non volendo che essa potesse servire di ricetto ai suoi nemici, ordinò di distruggerla. Questa città aveva 5300 passi di circuito; le mura erano fiancate di Torricelle da trenta in trenta passi, e conseguentemente ne aveva 176: scavò delle mine al di sotto; ve n'erano 24, e tutte avevano diversi rami che si stendevano fino sotto i fondamenti; e si fecero giuocare tutte alla volta. Un Soldato era collocato alla bocca di ogni mina con un braccio e mezzo di miccia tutte della stessa grossezza; eglino avevano ordine di mettervi il fuoco nel tempo stesso, al segnale che doveva essere dato da un colpo di Cannone. Questo fu eseguito con successo; tutto saltò alla volta; non vi fu che una mina che mancò. Un ufficiale scese per farla giuocare. Si rimarcò in seguito che le Torri che si fece saltare in aria erano sostenute da grandi colonne di marmo. Mehedia aveva temuto, come questa parte era battuta dal mare, che se le fondamenta n'erano di pietra rapportate, l'acqua ed il tempo non distaccassero il cimento. Il fondo era selciato di grandi coste di marmo. Questi dettagli possono fare giudicare delle spese che avevan costate le fortificazioni e della loro solidità.

MENZEL KEMEL منزل كامل

MENZEL TMIM. منزل تميم

MENZEL HIR. منزل خير Piccolo Villaggio del Regno di Tunis situato su d'una pianura aperta, dove si trova di qui di là delle piantazzioni d'ulive.

Menzel hir è a 6 miglia all'Ouest di Sehlil ed a 6 al Sud di Gemmel.

Menzel hir potrebbe prendersi per la Vacca di (Hirtius), giacchè è alla stessa distanza, e nella stessa situazione che quest'autore gli dà rapporto ad Agar, Gemmel ecc.

(1) Hirtius. Bell. Afric. Cap. 58. Caesar interim — Castripericuntes — pervenit ad oppidum Agar — Scipio interim, cognito Caesarem discessisse, cum universis copiis per jugum Caesarem subsequi coepit: atque ab ejus castris millia passuum VI longe, trinis castris — dispertitis copiis, consedit. Cesare frattanto, avendo messo il fuoco nel suo Campo, giunse alla città di Agar. Sopra ciò Scipione, informato della ritirata di Cesare, si mise in marcia con tutta l'armata per perseguitarlo nelle alture, e fece campare le sue truppe in tre Corpi a 6000 passi del Campo di Cesare. Idem, ibid. Cap. 59. Oppidum erat Zeta, quod aberat à Scipione millia passuum XI, ad ejus regionem & partem castrorum collocatum; à Caesare autem diversum ac remotum, quod erat ab eo longe millia passuum

che è a 6 miglia al Sud di menzel hir, sarebbe dalla sua posizione al disotto, o, come si può congetturare, al Sud-Ouest del Campo di Scipione, essere la Tegea dello stesso Istorico.

MENZEL. منزل Piccolo Villaggio del Regno di Tunis situato sopra d'una Campagna aperta coperta da piantaggioni d'ulive: egli è a 6 mig. da Sehlil.

Questo luogo potrebbe corrispondere all'antica Zeta (1).

XVIII. Vi era una città nominata Zeta a 11000 passi da Scipione, situata vicino del suo Territorio, e vicino alla quale vi era un Corpo della sua armata, ma da dove vi era lontano il Campo di Cesare, che ne era a 18000 passi. Idem Ibid. Cap. 26 Oppidum Vacca, quod finitimum fuit Zetae. La città di Vacca, che era limitrofa di Zeta.

(1) Bochart. Chan. Lib. I. Cap. 24. Ucita, Zeta, [illegible] quam [illegible]. Ptolemaeus inter Adrumetum & parvam Leptin, nomen habet à זית Zaith, id est oliva vel olivetum. Hirtius enim propè Uzitam [illegible] meminit. [illegible] [illegible] olivetum [illegible] transgredit. Ucita, chiamata da Salustio Zeta, che Tolomeo pone al di sotto d'Adrumeto e della piccola Leptis, ha preso il nome da Zeit, che significa un ulivo, o una piantaggione d'ulive. Laonde Hirtius fa menzione d'una simile piantaggione che era vicino d'Ucita, quando dice: bisogna traversare in primo luogo la Valle e la piantaggione d'ulive —

MENZEL-HARB منزل حرب

MEZEZIL BAB Ved. Bas Bab.

MESCERKA che i Tunesini appellano El-Mescergas. Questa picola città è situata in una pianura, a 3 leghe all'Est de Busca a 6 de Tunis. El-Mescergas è il Giuf degli antichi, o il Municipium Aurelium Alexandrinum augustum magnum Giufitanum. L'epiteto di magnum gli è probabilmente dato per distinguerla dalla picola Giuf della montagna di Zauan, che si chiama ancor oggi Zeif el Zouan. Vi si trovano le seguenti Iscrizioni

Luciniae Satur
ninae aureli
Dionis patro
ni coniugi
Municipal
Municipi aure
li alexandria
ni augusti
Magni giufitani

ayenti

apollini aug. sacr.
Quendanius Poprimianus fundani
felicis adelici fil. fundani Primi fil. P.
Nepotis
aedilis ob honorem aedilitatis quem mil. ordo
suus suffragio decrevit hanc statuam imitatus patris exemplum H-S. VIII millibus N. sua liberalitate numenta priusa te reipublicae
summae honorariae posuit eandemque dedicavit & ob dedicationem simul cum mennio nomi
ans collega suo ludos scaenicos & gimnasium populo aepulas decurionibus dedit. DDD.

Sescennia quod vult deus
h. M. F. bonis natalibus
nata matronaliter
Nupta uxor casta
Mater pia genuit filios
III & filias II Vixit
annis XXX. Victorina
Vixit annis VII
Sunnius vixit annis
III. Marcus vixit
annis II. Marcel
lus vixit annis I
fortunata vixit annis
XIII. M. VIII Marcellus
procs. . . . cin
sd & filius &
filiabus nostris mo vi
vo memoriam fecit
omnibus esse perennem

D. M. S.
Pollonius felix pius
vixit an. XLI. D. IIII
amore ductus
Pelagi mercib
insistebam
Suuidi aeter
noque silentio
moeris sum.

. . . .
Ph. imp. V. Cos I.
Procos municipii
um [illegible] deratum
numini maiestati
que eius DD. PP.

MELLUNUSC. ملولش Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 3 leghe al Sud-Ouest di Capudia e da Buttrah.

MERGHELLIL. Vedi Ued merghelil

MEGALA. المقلة Nome d'una lunga Catena di montagne che si estendono da Erwezza fino a Spiebla, e come piove raramente in questo paese, gli arabi hanno l'abitudine di fare sbadare questo fiume, per innondare le grandi pianure che si estende lungo le due riva.

MELESSIN. الملاسين Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 10 minuti dalla città dello stesso nome, in faccia della Porta di abdalla el Sherif, sulla pianura, Vi è una moschea antichissima.

ma ristaurata sotto Hamuda Bascia.

MILIANA واد مليانة Ued el miliana. fiume del Regno di Tunisi, vicino a Rades, distante una lega da hammam el Enf. questo fiume si scarica nel golfo di Tunisi, e verso hammam el Enf evvi un bel ponte di costruzione araba fabbricato da Ali Bey l'anno ... dell'Egira. questo fiume sembra essere il Catada di Tolomeo (lib IV Cap. 3).

MNISTIR. منستير degli Italiani monastier.

Monastier è situato sull'estremità d'un piccolo Capo a 5 miglia in faccia a Sahlil. questa piccola città è pro=priamente florida, ella è murata come Susa. Vi si trova pochi pezzi di marmo, di Colonne, ed altri resti d'antichità, abbenchè si abbia luogo di credere ch'essa è stata fabbricata dai Cartaginesi o dai Romani, perchè ella è molto ben situata, e comanda le due Baje di Susa e di Lempta. ma a giudicarne dal nome ch'essa porta, essa non può pretendere a una remota antichità. Aben Kalkun istorico arabo dice, parlando di Hertma ben aien. El hasemi و بني بلد المنستير سنة ١٨٠ fabbricò la città del Ministir anno 180. Aben-d Scabbat altro autore dice بني القصر الكبير بالمنستير سنة ١٨٠ علي يد زكريا بن قادم fabbricò il Palazzo il grande a Monastier anno 180 per mezzo di Zakaria ben Kadem.

MNARA. المنارة Sulla costa a 4 leghe al Sud-Ouest di Hammamet, si trova la Mnara, un grande Mausoleo, che ha 20 verghe di diametro, fabbricato in forma di piedestallo cilindrico con una volta al di sotto. Al di sopra della Cornice si vedevano un tempo molti piccoli altari, sopra ognuno dei quali i mori dicono vi era altre volte dei fuochi accesi che servivano a guidare i Marinari: ognuno di questi altari portava il nome d'una persona differente. Queste sono le Iscrizioni che vi ha trovate il Dottore Schaw, e che oggi più non esistono.

L. aemilio africano avunculo	C. suellio Pontiano Patrueli	Vitellio questo patr.

Questo monumento è poco discosto dal mare su d'una piccola elevaz=zioncella, e non ostante il Sig.r Gerolimo Taccomon mi fece osservare all'intorno di lui dei gran pezzi di Scogli che sembrano essere stati per molti anni sotto acqua, dove vi sono incorporati delle conchiglietta innumerevoli, sembrando da questo che il mare si sia ritirato, laonde quella specie di monumento non poteva aver servito anticamente che per faro, stendendovi essere colli qualche piccolo ancoraggio.

MONTE USLETIA جبل وسلات

MONTE TRUZZA. جبل طرزة

MONTE HADDFA. جبل الخطفة

MONTE ARSAS. جبل الرصاص

MONT LENE جبل اللانى

MONTE ZAUAN. جبل زغوان

MOIRESAH. موريشح Piccola Città del Regno di Tunisi a 2 leghe al Nord-Est da Solimano.

Moiresah secondo tutte le apparenze è la (1) Maxula di Tolomeo e dei alcuni altri autori. Qui si trova molte cisterne rotte ed un piccolo porto, come il nome di Moreisah, che pare una corruzione di Marsa, sembra indicarlo. La spiaggia che, dalla goletta, cominciando da Rady, Hammam-el-Enf e Solimano, è piatta e sabbiosa, commincia qui ad elevarsi considerabilmente.

MOGODY. المقعد

MRABBA المربع

(1) Plinio Lib V. Cap 4. Colonia Maxulla.

e la Colonia Maxulla.

MURNAK. مورناق

MUKNIN المكنين

MUSTI. Vedi Sidi abd-el abbud. سيدي عبدالعبود

NA. NE.

NAFTA. نفطه Piccola Città del Regno di Tunisi a 5 leghe al Sud-Ouest di Tunisi.

Nafta è l'antica Negeta di Tolomeo ove si vedono pochissimi resti Romani.

NABHANA نبهانه Piccola città del Regno di Tunisi contorno [illegible] [illegible] Città di Hafsiah a 8 leghe all' Ouest d'herkla, e di gelula 5 leghe al Sud Sud Ouest.

NEBEL. نابل Città florida del Regno di Tunisi, per l'industria dei suoi abitanti, e da molto tempo famosa per le sue terraglie e telerie. Essa è a cinque leghe al Nord-Est da Gurba e leghe da Clibia. Situata in un fondo, un miglio dalla riva del mare, ed a circa uno Stadio dell' antica Neopolis (1) che sembra esser stata una grande città, senza contarvi quello che probabilmente il mare ne ha coperto. Si trova qui un

un gran numero d'Iscrizioni sopra delle pietre di 6 piedi di lungo, e 3 di largo, ma infelicemente esse sono sì interamente cassate, o talmente ricoperte di cimento, che ci avrebbe voluto lungo tempo per discoprirle.

(1) Annot. della Pag. 129. qui dietro.
Scilace Lib. II. Μετὰ δὲ τὴν Σύρτιν ταύτην Νεάπολις ἐστὶ. Παράπλους δὲ ἀπὸ Ἀδριμήτου εἰς Νεάπολιν ἡμερῶν...
Dopo questa Sirte viene la città di Neapolis, che è otto giornate d'Adrumeto.
Strabone Lib. XV. ...Εἶθ' ἡ Ἑρμαία ἄκρα ...Νεάπολις. εἶτ' ἄκρα ...
Il promontorio mercurio, che è molto stretto e tutto vicino una città dello stesso nome. In seguito viene Neapolis, ed a qualche distanza di lei il Promontorio Tafitis.
Tolomeo. La Colonia di Neapolis Long. 35. 45. Latit. 33. ...
P. Mela Lib. VII. .... Neapolis, ... Syrtin adjacent .... Neapolis situata lungo le Sirte.
Plinio Cap. IV. Curubis Neapolis. Curubis & Neapolis dal Prom. Mercur.
Marziano Capella XIII. ... Maxula, Carpis, Missua, Clypea, que ... Promontorio Mercurii ... Curubis Neapolis. Insieme si trova Maxulla, Carpi, Missua, Clipea, situate al Promontorio di Mercurio, come anche Curubis & Neapolis —

sulle rive d'un piccolo ruscello che corre attraverso della città vecchia, si trova un blocco di marmo bianco, dove si vede un Leggo in basso rilievo, che sembra essere di buona mano.

PO

PORTO FARINA e dagli arabi Gar-el-Melh. غار الملح

Piccola forte e bella città del Regno di Tunis, a 4 miglia all'Ouest, al di dentro del Capo Zibibbo, da Biserta miglia . , e da Tunis . miglia.

Gli abitanti del paese la nominano Gar-el-Melh, la Cava al Sale, a causa d'un' antica mina di sale che ne è tutta vicina. Molti Geografi ed (1) Istorici si sono ingannati prendendo Porto farina e Biserta per l'antica Utica: Porto farina sembra al contrario essere il luogo dove la flotta dei Cartaginesi si ritirò la notte prima ch'essa desse battaglia a quella di Scipione avanti a Utica. (2) Tito Livio l'appella

(1) De Thou. hist. Lib. VII. Pag. 605. Utica hodie Farinæ Portus. Utica si chiama oggi Porto farina.
(2) Tito Livio Lib. XXX. Cap. 10. Carthaginienses ... navigationes in portum (Rusicinonam) afri vocant classem appulere. I Cartaginesi avanzando lentamente, entrarono verso la sera con la flotta in un porto che gli affricani appellano Rusuinona.

Rasinona, dagli africani stessi; nome che viene senza dubbio dal (1) fenicio: giacchè se in questa lingua il primo membro del nome corrisponde molto bene alla natura del luogo, l'ultima parola, io penso, ritiene il senso medesimo che dinota il nome moderno, ad indicare probabilmente, che i vascelli caricano in questo luogo una grande quantità di grani e di ogni specie di provisioni per trasportarle altrove.

Porto farina era altrevolte una città considerabile, ma ella non lo è guari presentemente. Ciò ch'essa ha di più rimarchevole, è il suo bel Cotone antico, dove i Tunesini tenevano i loro vascelli. Questo è un porto sicuro contro tutte specie di vento e di tempeste: egli s'apre in un grande stagno navigabile, che forma il fiume Megerda, il quale si scarica da questa baja nel Mare.

Porto farina è situato in un pendio, il luogo è rispido con delle fortificazioni dalla parte del mare del Porto, il tutto in pietra gialla gravellosa.

(1) Buxtroff. nel suo Lessico Rabbinico spiega la parola אנונא per Annona, cioè dei viveri e dei grani, di maniera che ראש אנונא sarebbe il Promontorio dei Viveri.

RAS ADAR (Vedi Capo Bono)

RAS ABIAD (Vedi Capo Bianco)

RAS ZBIB (Vedi Capo Zibibbo.)

RAS AFRAN Vedi Capo Furna.

RADES. (رادس) Piccola Città del Regno di Tunisi a 2 leghe all'Est Sud-Est di Tunisi, e circa alla stessa distanza dalla goletta al Sud-Ovest. Questa piccola città rinomata per il Santuario di Ben Jahia e per la sua storia è situata sopra una elevazione alla tra il lago di Tunisi ed il Mare, le colline che partono di là sono ricoperte di folti boschi d'olivi.

Rades è l'antica Ades, dove Regolo disfece i Cartaginesi, e tutto di là vicino, sulla diritta, sono le colline sulle quali Annone mise male a proposito le sue truppe e gli Elefanti come lo rimarca Polibio (Istor. Lib I). A quest'errore il generale Cartaginese non poteva portarsi più avvantaggiosamente che in questo luogo per guardare il passaggio, visto che il Camino di Clipea a Tunisi passa vicino a Rades, a traverso uno stretto, e nullitava tutta la bravura dei Romani per batterlo in questo luogo.

In Rades vi sono delle cisterne rotte e qualche pezzo di muro antico fabbricato con pietra di taglio.

RIO di Gabes e dagli arabi. (واد قابس

Il fiume di Gabes casca nel mare al Nord dell'antica città, fra del terreno sul quale essa era situata una Penisola. Questo fiume non ha la

la sua sorgente che è 3. o 4. leghe solamente al Sud-Sud-Ovest di Gabes (è là forse che bisognerebbe cercare le acque Tacapitane dell'Iti=nerario) e forma tutto ad un tratto una corrente considerabile, cosa molto ordinaria, e della quale se ne ha molti esempj in questi paesi caldi. Due lunghe catene di montagne, che si estendono da El-hammah fino a Mayss, e di là si continuano fino alla costa in faccia all'Isola di Gerbi, fanno vedere evidentemente che gli anti=chi Geografi, come anche i moder=ni, si sono fortemente ingan=nati attribuendo a questo fiume un corso molto più lungo ch'esso non lo ha effettivamente, accompa=gnandolo e dicendo ch'ella forma=va molti laghi. Non è neppur certo ch'egli non prenda la sua sorgente al monte Vasaletus (Tolomeo) come Tolomeo la ha scritto, giacchè se questa montagna è la stessa che si chiama oggi Usleta, come la rassomiglianza del nome può forse credere, essa è troppo lontana per entrare in considerazione a questo riguardo. Effettivamente, tutto il piccolo terreno che bagnano le sorgenti di El-hammah, (donde il fiume Accrud non corre che periodicamente) tutto il resto del paese in questa direzione è secco ed arido, e manca assolu=tamente d'acqua. Se questo è dunque il fiume Tritone, come credo che nessuno non vorrà sconvenirne, bisogna confessare che i Geografi si sono terribilmente ingannati nelle descrizioni che ce ne hanno fatte. Il Rio di Gabes è il (1) Tritone degli

---

(1) Erodoto Pag. 178. ἐπὶ ποταμὸν μέγαν, τῷ οὔνομα Τρίτων ἐστί, ἐκδιδοῖ δὲ οὗτος ἐς λίμνην μεγάλην. grande fiume Tritone il quale si scarica in un lago molto considerabile dello stesso nome.

Scylax Pag. 8. Καὶ ποταμὸς Τρίτων. ed un fiume nominato Tritone.

Tolomeo Le Imboccature del fiume Tritone Long. 38-40' Lat. 32.

P. Mela Cap. 7. ... Tritonem recipit, ipsa Tritonis, e che riceve le acque del fiume Tritone.

Plinio Lib. V Cap. 4. dice ... Tritonem nomine ab eo accipit Tritone che riceve le acque di un fiume dal quale ha preso il nome

Solino Pag. 27. Palus est, quam Triton amnis influit, ubi speculata. È un lago che riceve le acque del fiume Tritone, e nel quale si è preteso &c.

RUGGA. روقة Piccola città del Regno di Tunis a 2 leghe al Sud-Sud-Est dal Gem, questa è l'antica Caraga di Tolomeo (Lib. IV.) Vi è un grande e splendido riservatojo.

SA.

SALLAHTA صلخطه Piccola città del Regno di Tunis a 5 migl. al Sud-Ouest da Mehedia.

Sallahta è il Sullecti o Sublecte degli antichi. Vi si vedono i resti d'un grandissimo Castello.

~~SAKARA~~

SARRAT fiume vedi Ued Sarrat.

SAHUL سهل (1) nome che danno gli arabi alla parte orientale della provincia di Jarsise e dei Ued Seid, da Herkla fino a Sfax.

SANFUR. صنفور

SABBELA السبالة questo è un palazzo fortificato con dei pezzi d'artiglieria sotto dei monte ombroso nella strada di Biserta a Tunis lontano da questa prima città 30 miglia dalla seconda 15. Questa casa di compagnia è stata fabbricata da Iusef Sahab-el-Taba Beyssitato sotto Mahmud.

SABBELET-EL AHUASC. سبالة الاحواش Abbeveratoj fatti fabbricare da Schettiere Sahab el Taba nella strada del Bardo, per servire agli animali lontani dal Melessin di 10 minuti.

SBIA. الصبية Lungo tratto di Ruine che giungono fino di Scebba dove si trovano alcune misere Capanne. Sbia dal suo nome come per la sua situazione, deve essere l'antica (1) Rusp... (Tolomeo) Sbia è a miglia da Scebba e miglia da Cassat Vedat...

SBIKA سبيكة Piccola città del Regno di Tunis a 18 leghe all'Ouest-Sud-Ouest di Gafsa.

Sbika è la Cerbica di Tolomeo, vi si vedono poche e nulle Ruine.

SCILLIANA vedi Ued Sciliana.

SCEBBA الشابة Piccolo villaggio e miserabile del Regno di Tunis a migl. da Sbia.

SEIDI-AMAR سيدي عامر

SEBHA السبخة gli arabi intendono sotto questo nome tutti i generi paludosi nell'inverno, come Sebhet Hamza, Sebhet Mhamdia, Sebhet Sukra &c &c.

---

(1) Golio Pag 1149 crede che questa parola venne forse da ساحل la riva del mare come chi dicebbe che significa una cosa مسحول rosicata o battuta dall'acque, o bene da سهل una pianura.

SEIDI AMUR BU HTIUA سيدي عمر بوخطيوة Santuario del Regno di Tunis situato sul lato sinistro del Bagrada lontano da Biserta miglia ...

SEIDI DAUD. سيدي داود Piccolo Santuario del Regno di Tunis a 5 leghe all'Est Nord-Est del Capo Bono. Seidi Daud è la (1) Nisua o Missua, degli antichi. Egli prende il nome di Daud, o Davidde, un Santo moro, che gli abitanti mostrano la Tomba, e che pretendono aver cinque braccia di lunghezza; ma questa pretesa Tomba è visibilmente un pezzo di qualche Pretorio Romano, perchè si trova là vicino tre pavimenti di Mosaico, contigui l'un all'altro, che sono bellissimi e travagliati con la più esatta regolarità pos=sibile. Senza parlare dell'ar=rangiamento del disegno in generale dove si rimarca un'intreccio ben esteso, ed una varietà ammirabile di colori, vi si vede delle figure dei cavalli, degli uccelli, dei Pesci e degli alberi, si giudi=ziosamente disposti e si artis=tamente incrostati, ch'essi sembrano naturali e niente che quelli di molti quadri passabile. Vi è fra gli altri un cavallo in una positura molto ardita, quello che era l'insegna dei Cartaginesi, come si conosce da diverse medaglie Affricane. Gli uccelli sono lo Sparviere e la pernice; ~~gli uccelli~~ i Pesci la (1) Dorada che si chiama qui Garaf, ed il Cefalo; gli alberi, il palmiere e l'ulivo. L'autore aveva apparentemente in vista di esprimere con queste figure la forza del paese, la caccia e la pesca che vi erano in uso, e l'abondanza dei Datteri e dell'olio, alla quale ancora oggidì rimarchevole. A giudi=carne dalle sue Ruine, Missua doveva esser della stessa grandezza che Tippo Zarytus: essa aveva pure altre volte un gran porto, che era comodissimo per i vascelli, che per i venti contrarj, o mancanza d'acqua non potevano toccare il Capo di Cartagine o Utica.

Seidi Daud è a 2 leghe all'Est Nord-Est da Lowaria.

In Seidi Daud si è stabilito da pochi anni una Tonnara dove si piglia un'anno sull'altro 5 a 6000 Tonni del peso di L. 5 e fino a 10 Cantara.

---

(1) qui avanti Tolomeo e Plinio.

(1) questo è l'aurata degli antichi, che Leone ha preso in errore per il Laccia o Lacchy degli Italiani, pesce che è del genere dei Tonni e dei Maccarel. Vedi il Passaggio di Leone Pag. 214. Post mensem Octobrem genus quoddam piscis capitur, quod apud Afros Giarapha appellatur, eundem piscem ille viderim, qui Romanis Laccia appellatur. Dopo il mese d'ottobre comincia la pesca d'una specie di pesce che gli

SELLUM السلوم In mezzo alle pianure di Hammamet si vede una eminenza, che ha la figura d'un Emisfero, e che è stato formato dalle ruine di qualche antico Castello o Villaggio. Due leghe più lungi, vicino alla Costa, si trova un luogo palludoso che può avere uno stadio di lunghezza, attraverso del quale un gran lago vicino si scarica nel Mare. Vi era qui altra volta un Ponte, ed un molo che regnava tutto all'intorno del lago, e che serviva probabilmente di limite tra la Zeugitania e la Bisacena.

SEIDI ABDEL ABBUD سيدي عبد العبود Piccolo Villaggio in Tunisia, dove vi è un Santuario seppellito quasi, Seidi abd el abbus è situato in una pianura, in vista di Dugga e di Bissum a mezza strada da Teskir e da Kef. Vi sono dei resti d'un bellissimo arco trionfale, e sopra una pietra, che ne faceva verisimilmente parte altra volta, si legge l'iscrizione seguente.

Invictissimo felicissimoque Imperatori augusto Caesari Orbis pacatori ... Musticensium D D

Seidi abdel abus è il Musti degli antichi (1).

SEHLIL سحليل Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a una lega e ½ da Susa, si passa una valle che traversa in mezzo un ruscello d'acqua fresca e chiara, e mezza lega più lontano, sul pendio della stessa catena d'eminenze, si trova il Villaggio Sehlil, dove si vedono dei resti d'antichità, questo Villaggio è a un buon miglio dal mare, e sembra di là aver più di diritto che Susa di passare per (2) Ruspina, tanto più che il mare forma non solamente davanti a lui una Baja, ma ha anco comunicazione con un piccolo lago, che potrebbe essere il porto del quale parla (3) Hirtio

---

(1) L'Itinerario, ~~ed~~ sopra Tolomeo l'appella Muste Lib IV Cap. 2.

(2) Tolomeo Lib IV Cap 3. Plinio Lib V Cap 4 Leptis adrumeta Ruspina. Leptis adrumet Ruspina &c

(3) Hirtius Belli afr. Cap 9.

Portus ... Ruspinae ... ab oppido milia passuum II.

TI. Porto di Ruspina è a due milla passi dalla città.

---

affricani appellano Giraffa, lo stesso è quel che credo che i Romani nominavano Lacia

SEIDI MEDHUB. سيدي المذهوب Piccolo Santuario del Regno di Tunisi al alla distanza di Miglia da El Mouta, e passato il Canale secco del fiume aireod.

SEBIBA السبيبه Piccola Città del Regno di Tunisi a 7 leghe al Sud Sud-Est del Kef.

A Sebiba vi sono delle Ruine considerabili, e la sua situazione rapporto a Kitter, deve essere stata la Tucca Terebentina, fatta menzione nell'Itinerario

SEIDI BÙ GNEMM سيدي بو غنم

SEBHET EL-UIDAN Vedi il Ouadia.

SEIHAR. سيحار

SEIDI ALÌ EL MEKKI ———
سيدي علي المكي Piccolo Santuario — eretto sulla estremità nell'altura del Capo detto Capo farina, giusto dove sotto danno fondo i Bastimenti in tempo di fortunale, il luogo è assai eccellente, e vi si pesca una qualità di pesce eccellente che si appella di Alì el-Mekki.

SEIDI FETH ALLA سيدي فتح الله Piccolo Villaggio lontano da Tunisi di 7 a 8 miglia, dalla parte di Rades, quasi sulle rive del lago di Tunisi, egli è situato alle falde di una Collina o Monticello pietroso vi sono delle belle case; ed un Santo riputatissimo per la fecondità delle Donne dove esse vi accorrono da tutte le parti del Regno per gettarsi sulla pietra miracolosa che si trova dentro al Santo.

Questo genere di devozione è antico ed è stato seguito da tutte le Nazioni primitive. Vi era un Tempio in Babilonia, dove esse rimanevano sovente diversi mesi ad indirizzare dei fervidi voti alla Divinità per ottenere dei figli. Lo stesso si aveva tra gli Egizj e gli Ebrei. I Romani avevano il loro Dio Priapo, divinità impudica e lasciva alla quale le Donne aveano ricorso allorquando erano minacciate di sterilità.

SEIDI ABU SEID. Santuario collocato sulle Ruine della Città della Cartaginese detta Byrsa, ed oggi Capo Cartagine. Il Villaggio che si estende intorno a questo vecchio Santuario ha preso il nome del Santo, vi sono dei belli giardini e Palazzi

SEIDI. ABD ALL SCERIF. سيدي عبد الله الشريف Piccolo Santuario situato fuori della Città di Tunis a 20 passi della porta detta di Abdalla Scerif, avendo innanzi una delle Porte del Cassaba.

SEIDI ALÌ-EL HATTAB. سيدي علي الحطاب

SEIDI SAAD EL SCUSCAN سيدي سعد الشوشان

SEIDI ABID. سيدي عبيد

SEIDI ISMAIN سيدي اسماعيل Giardino e Casa di Campagna fatta fabbricare ed adornare da Ismain Bey l'anno . . . dove egli menava in pace giorni felici; il Palazzo di Seidi Ismain è bellissimo ed il giardino vasto ben ordinato e carico di ricchi e eccellenti frutti. In questi ultimi anni il tremendo Scekir Sahab el Tabae ne aveva fatta la sua dimora favorita questo luogo è distante da Tunis di 2 miglia ed altrettanti dal Bardo, alle falde delle colline del belvedere

SEIDI DELY.

SEIDI BÙ GIAFAR. سيدي بوزعفر Santuario fuori della città di Susa a pochi passi della riva del mare attorniato da monticelli di sabbia ricoperti di alberi di fichi.

SEIDI SELEM. سيدي سالم

SEIDI GBELI. سيدي الجبالي

SEIDI DELLY. سيدي دالي

SFAKES. (سفاقص) Città florida del Regno di Tunis e molto propria, a 10 miglia al Sud Sud-Ouest di Insilla ed a 20 al Sud-Ouest delle Isole Carena. Questa Città è attorniata da un recinto, come Susa e Monastir. Si fa un buon Comercio d'Olio e di Tele. Bunon pretende che Sfakes è la Taphra di Cluverio; ma è più facilmente una Città moderna che prende il suo nome dalla grande quantità di Cocomeri (فقوس) che crescono nelle sue Vicinanze.

SLUGA o Slughia السلوقيه Piccolo Villaggio del Regno di Tunis situato nel fondo d'un gran gomito che forma il Megerda tra Bord Bob e Testur. Slugo è il Municipium Chidibbeliensium degli antichi. Quello che vi è di rimarchevole in questo luogo, sono le due Iscrizioni seguenti. Si trovano anco dei resti di Cisterne, delle Colonne, dei Capitelli e dei muri antichi molto grossi, tutte come in altri luoghi.

Imp. Caes. Divi M......
Antonini Pii. Ge.......
Nep. Divi hadriani
Pronep. Divi
Traiani part. ab
..... Divi nervae
Septimio Severo
Pertinaci aug. arab.
N. P. P. Pont. max. trib.
Potest. Imp. VII. Cos II
...... Chidibbelens.

E. Fl ————————
Constan ————————
Nobili ————————
Caesaribus numi
ni eorum
————————
Sua Pecunia
Municipi Chidibb..

SLIMAN. سليمان Piccola città del Regno di Tunisi a 2 leghe da hamam-el-enf al fondo di un golfo. Questa città è situata vicino ad una bella Pianura bagnata da un fiume, che si estende due miglia al di quà ed al di là. Questo luogo è principalmente abitato dai mori che si sono rifuggiati di andalusia. Il Solimano da molto Olio, delle Colline che lo attorniano sono ricoperte di quest'albero.

Molti autori si sono ingannati nel prendere Solimano per l'antica Nephyris, mentre questa città dice Strabone era a 120 Stadi da Cartagine, ed Appiano la dell più C S... che era situata sopra uno Scoglio mentrechè Solimano è in una pianura tanto è vero che essa era situata in una forte posizione che Scipione la prese dopo 22 giorni d'assedio.

SPEITLA che si dice Sbiral

SBEITLA. سبيطله non avendo gli arabi il P come i turchi.

Città del Regno di Tunis a 12 leghe al Sud di Kef, questo è uno dei luoghi i più rimarchevoli della Barbaria per le sue Ruine estese.

Speitla è la Sufetula degli antichi (Vedi l'Itinerario.)

A uno Stadio della città dalla Parte dell'Est, si trova un

Superbo arco Trionfale, d'ordine Corintio, il quale consiste in una grande arcata ed una piccola da ogni lato. Non vi rimangono che le seguenti parole della sua Dedica.

> Imp. Caesar aug. . . . . . .
> . . . . omn . . . . . .
> . . . .
> . . . .
> . . . Suffetulensium . . . . .
> . . . hoc Dedicaverunt . . .
> et D.D. PP.

Da quest'arco fino alla città vi è un pavimento di grandi selci nere, attorniate da un piccolo muro dai due lati, costruito apparentemente perchè la persona che trionfava caminasse più a suo comodo. Non lontano da questo Pavimento si trova un magnifico Portico, fabbricato sullo stesso gusto dell'arco trionfale. Passando sotto questo portico si entra in un gran cortile, dove si vedono le Ruine di tre Tempj contigui, dei quali in tutti, i Portici e le facciate sono distrutte, ma le mura coi loro frontoni ed i loro intavolamenti sono perfettamente conservate. Vi è in ognuno di questi Tempj una nicchia che guarda il Portico, e dietro la Nicchia del Tempio di mezzo si trova una piccola Camera la quale serviva apparentemente per i sacrifizj. La città di Sbeitla è piacevolmente situata sopra d'un'Eminenza tutta coperta di alberi di ginepro. Un piccolo ruscello corre al Nord Est, si perde per qualche tempo nelle sabbie, e comparisce un'altra volta per continuare il suo commino verso gilma.

SUSA e dagli arabi Sûsa. سوسة Città la più rimarchevole della Costa di Tunis, a 5 leghe d'Erkla al Sud-Est e a 90 circa da Tunis. È in Susa che si fà il principale Commercio d'olio, ed un gran traffico di tele. Vi si trovano molte volte, delle Cisterne tutte intatte delle Colonne di granito ed altri segni della sua antica grandezza, era forse questa una di quelle città (1) che si sottomisero a Cesare nella sua marcia a Ruspina.

Susa è fabbricata all'estremità

---

(1) Hirtius. Bell. Afr. Cap. 6. In itinere ex Adrumeto ex oppidis et castellis legationes veniunt, polliceri frumentum, paratosque se, quae imperarit, facere. Essendo partito da Adrumeto, vennero da lui dei deputati dei Borghi e dei Castelli situati sulla strada, che gli offerivano dei viveri, e gli protestavano che erano pronti a fare tutto ciò che a loro ordinava.

Ermatri pi exofum suo Rum dygni ssimae	Imp. Caesar. M. Au relius antoninus Pius. aug. Parthicus. maximus. Britann. max. germanicus max. Trib. Pot. XX Consul. IIII. Pot. Pot. restituit
Dis man herma Dix. IVXXI	

....3 IOVIR
AMA77RI

Dentro la Rocca detto degli antichi Jalaca.

Le mura di Susa sono belle, ed antiche queste. Sono state riedificate da Ali Ben-el-hag amar abd-el aziz nell'anno dell'Egira 1068.

الحمد لله خلك
علي بن الحاج
عمر عبد العزيز
سنة ١٠٦٨

Ma il primo incinto che è stato fatto alla Città di Susa, e sul quale le Ruine si è elevato il odierno è stato fatto dall'Emir Zied-Allai Ben abrahim ben el aylab nell'anno dell'Egira 201. questo rapporta aben Chadron edice. وار سوسة

Nel muro stesso d'incinto vi è incastrata un'Inscrizione Cufica molto danneggiata la quale deve datare dall'Epoca della fondazione delle mura.

La città di Susa è attorniata da mura ben solide fabbricate di grosse pietre di taglio, il muro è largo Piedi 7.½. Il suddetto muro della città ad un passo ragionevole gira 50 minuti circa; egli si eleva sopra 55 Torricelle quadrate, salienti in fuora del muro Piedi 6 e larghe Piedi 10 come due forti compreso il Cassabà il quale è nella parte la più elevata ed il maggiore, ogn'uno guarnito con dei bastioni provisti di Cannoni. la parte interna del muro è sostenuta da arcate incorpo=rate in lui medesimo, e sovente a due e tre ranghi di arcate. In alcune delle Torricelle guardanti Monistir sotto il Cassabà dalla parte del mare vi sono dei marmi colla seguente data 1162, ma di forma smisurate.

La città di Susa senza d'esser bella, maestosa, con belle fabbriche ha un'aria di proprietà, qualche cosa che piace; essa è ridente per la sua posizione, e le Case che sono tutte imbiancate, ed ombreggiate la maggior parte da alberi di datteri, ciò che getta una varietà dove le Case sono basse e senza tetti. Le Vie sono strette all'=eccezione di tre a quattro Strade maestre, e quella che si trova tra le parte interiore dei muri e le Case detto il Sur è la più spaziosa.

Le Case sono quasi tutte a pian terreno all'eccezione di quelle di qualche particolare Tunisino e delle autorità locali ed estere. In esse non vi sono finestre, e se vi sono, sono sì piccole che non si possono appellare finestre ma buchi da volpe. La prospettiva delle Case è meschina ed in esse non vi è altro da osservare, fuor=chè alcune porte, o per meglio dire le Cornici fatte d'una pietra dura, biancastra, gialliccia e rossiccia a gran fino intagliate ed incise con arabeschi della più fina delicatezza ed esecuzione.

Le città di Susa ha due porte l'una di loro si appella Bebel Bhar, e l'altra Bebel Garbi, la quale trovasi nell'altra estremità della città sotto il Cassabba che è la parte la più elevata della città.

Fuori della Porta il Bahar vi è il Santuario dedicato a Seidi Bescer colle seguenti iscriz:

الحمد لله جاء السبيل المبارك [illegible] سنة ١١٩٦

Fuori della Porta il Garbi si trova una piccola pianura, dove si sono fatte dei scavi, e si sono scoperte delle numerose Tombe antiche, ed in esse si sono rintracciate delle urne, dei lacrimatorj, dei lumi, delle Celle dei lavacri &c &c. il tutto in bella terra Rossa; infine tutto quello che la pietà degli antichi racchiudeva nelle Tombe degli Estinti.

A un Centinajo di passi di là un poco a destra si è scoperta una Piscina composta di 7 Camere, sul piano stesso di quella d'Udna, all'eccezione che quest'ultima è quasi intatta e la prima, non si eleva sul terreno che 8 o 9 piedi il più, resto che lascia chiaro a vedere le sue divisioni e la forma. Sopra di essa, sopra le stesse fondamenta si è fabbricato una Casarma per alloggiarvi una porzione delle truppe regolari. Quale strano cambiamento! direbbero gli antichi Romani, quel luogo che un'epoca serviva ad abbeverare l'intiera popolazione d'una florida città, và ora ad essere il ricettacolo di gente armata.

A pochi passi di là si vede la Makluba della quale ho già parlato Vedi El-Hagira Makluba.

Infine percorrendo i Campi a 1/2 lega all'intorno, si scorgono dei resti di Mosaici, di mura e numerose cisterne, e là dove un tempo forse una pomposa Ricca città elevava la fronte. Ora sulle sue ruine, si elevano degli alberi e delle piante parassite

Vi passa il tranquillo Bove e colla ferrea punta l'agricoltore, distrugge smuove, anco i piccoli resti che appena danno segno che quel sito era abitato anticamente, più tardi forse ogni rimmembranza ne sarà smal=
=lata ed i Posteri avranno mille difficoltà a persuadersi che colà si elevava o un Tempio, o una città o una casa. Così succede, che delle antiche Ruine se ne elevano delle altre, questo è il giro della sorte degli uomini, ed eglino saranno sempre immutabili ed invariabili

Lontano da Susa di ½ ora sortendo dalla Porta el Garbi si giunge ad una fabbrica Romana perfettamente intatta.

Questa fabbrica forma in primo luogo un gran circolo sostenuto all'infuora ed al di dentro di pillastri attaccati alla fabbrica per rinforzo, questo primo circolo è alto quasi 8 a 9 piedi. I Pillastri al di dentro sono al Numero di 14, essi sono di forma particolare, princi=
=piano per esser tondi all'estremità salenti in fuora con una leggiera pancia, all'intorno di loro vi è un Cordone largo quasi 6 Pollici il quale viene ad unirsi l'uno all'altro e forma così una specie di Cornice all'intorno di loro.

Quelli al di fuora sono semplici. Attenente a questo primo gran circolo ve ne è uno molto più piccolo con le sole pillastri due dentro, due fuora, ed facia a questo dall'altra parte vi è una fabbrica ma ella è rovinata. Tutte queste tre fabbriche scoperte per la forma ma legate frà di loro si comunicano per mezzo di tre strette aperture; da questo si vede che questo doveva essere un riservatojo d'acqua, scoperto.

La popolazione di Susa si eleva circa a 6000 anime non comprese le Truppe regolari che vi dimorano e che si elevano circa a 3500. La maggior parte degli abitanti sono possidenti e lavoratori agricoli. Questo distretto del Regno di Tunis, è il più abbond=
=ante in olio, egli dà pure del grano, dell'orzo, della Lana, ed eccellente sapone che si fabbrica sul paese.

Gli abitanti del paese sono ben lungi dall'avere degli abiti sfarzosi, nè pure come quelli della terza classe dei Tunesini. In Susa non vi è una bella gioventù come in Tunis, ma essa è robusta.

Le Donne lungi dall'avere quell'abito elegante, lascivo e quasi quasi indecente come quello della Capitale, sono vestite d'una giubba di lana a due colori, Blù, e rossa la quale scende fino alla noce del piede, essa è stretta alla metà del Corpo con una piccola e stretta cinta

Esse non portano nè Pantaloni, nè Calze, ed al di fuora invece di avere un mantello di seta bianco, sono ricoperte d'uno di fine lana di color nero che le copre fino alle piante dei piedi, esse nel viso non portano nè ottaba, nè lygiar, ma bensì sollevando colla mano destra un lembo del loro mantello se ne ricuoprono la metà della figura. Esse hanno ordina=
=riamente le gambe gracile, ed il piede grandissimo, abbenchè siano grosse di corpo. La mag=
=gior parte sono Brunette, con bellissimi occhi neri, sulle volte sul mento, sulle braccia e sulle gambe esse hanno dei ricami di color nero che si praticano mediante delle punte.

I loro tratti non sono punto delicati ed il tipo fisionomico cambia, ed è tutto diverso da quello delle femmine della Capitale.

La Conversazione delle Donne, la loro società non è punto — animata, nè graziosa, esse hanno in lei qualche cosa di ordinaria semplicità, dei gesti che sentono di rozzo ed incivile da questo si può dedurre, che esse non sono formate che per il solo piacere, ed anche questo è spinto all'apice della brutalità dove l'uomo s'immerge, lei ab=
=bandona con sfrenatezza insaziabile, ed egli non vive, non gode che fra i suoi sinceri giri e le loro torbità. Fuora di questo tutto — sentimento tutto passatempo è un nulla, è un pigmeo in par=
=agone del colossale, di quello dei sensi, ecco in succinto l'idea generale, quell'idea che ogni giornalmente i due sessi quivi. Così succede agente avversa alla rusticità della vita agricola, non trova altro dolce che quello il quale attacca direttamente il fisico, quel fisico che è indurito dalle pene della fatica del travaglio, e per conseguenza robusto vegeto e sano, ma incapace ad esser rapito, estasiato, commosso da una piccola immagine sentimentale da una bella prospettiva da una scena toccante, da una natura animata, dalle disavventure del simile.

La Lingua araba, è qui molto Negletta, ed all'eccezione di pochi Notari, il grosso degli abitanti non sanno leggere, con tutto ciò essi parlano bene la lingua Tunisina.

Abbenchè Susa sia una città discosta dalla Capitale 95 a 100 miglia, con tutto ciò i mori sono molto subbordinati, e pare impossibile quanto essi siano —

famigliarizati coi Cristiani e gli Ebrei. Con tutto ciò a traverso del tutto questo avvilimento ho potuto discoprire che nel core loro nutriono quei stessi sentimenti che avevano allorquando depredavano le coste dell'Italia, ed in folla portavano schiavi i poveri Cristiani sulle coste d'Affrica.

La Rada di Susa è una delle più pessime di quelle coste e con i venti gregali nessun bastimento vi può tenere, ma vi è un bene che la costa essendo sabbionosa non vi è nessun pericolo per gli equipaggi. Fu nelle vicinanze di questa piazza che il Principe Gilberto di Savoja fu altre volte disfatto ed un gran numero di cavallieri di Malta vi perirono.

Longit. 28.27. Latit. 35. 54.

SUKRA سكرة Luogo di giardini ed di saline lontano da Tunis 12 a 15 miglia vi sono delle Ruine, e dei pozzi antichi che si corrispondono per uno lungo spazio, ove dell'acqua eccellente questo luogo si appella dagli arabi Kuelellia, siccome là delle era dei fichi delle Portiche di superiore qualità. si vedono molti pozzi antichi in Rovina.

TAINA ثينة Piccolo villaggio del Regno di Tunis oggi in Rovina a 10 miglia al sud-Ouest di Sfakes, ed a mezza strada da Mahres.

Questo villaggio era fabbricato sopra un terreno basso e sassoso ed aveva quasi 2 miglia di circuito: ma come i materiali delle sue antiche fabbriche sono stati impiegati per construire la città di Sfakes, appena vi si trova un pezzo di pietra tagliata. Taina è la (1) Thenas o Thenæ degli antichi.

Questa città marittima, sì famosa nell'antica geografia, era non solamente mal situata, ma anche non pare aver avuto nè porto nè cotone. La campagna che la circonda è egualmente secca ed arida, non vi sono nè sorgenti nè ruscelli che la bagnino.

---

(1) Strabone Lib XVII. dice.
Εἶτα Θαίναι πόλις περὶ τὴν ἀρχὴν τῆς μικρᾶς Σύρτεως. Indi a Thena città situata circa dove la piccola Sirte comincia.

Tolomeo Lib IV. Cap. 3.

Plinio Lib V. Cap. 4. hic oppida libera ... inde Thenæ. &c &c contingens syrtim minorem. Indi Thena &c &c vicina alla Sirte Minore.

Itinerario —

TABARCA. طبرقة Piccolo luogo del Regno di Tunis in faccia all' Isola dello stesso nome.

Tabarca è l'antica (1) Thabraca o Tabraca. le sue ruine si estendono sulle rive del mare all' Occidente, vi si trova dei pezzi di muro, delle cisterne, un piccolo forte con una guernigione e la seguente Iscrizione.

D. M. S.
Nevia gemel
ta pia costa
vixit ann. XXII
mens. VI. H XI
H. S. E.

alcuni fanno derivare il nome di (2) Thabraca dalla quercia

Tabarca è tra la città di Tunis d'Algeri, a 20 leghe all'est di Bona Long 25. 2. Lat 37. 28.

TACHORE. طهور grande Campagna dell' Africa, nel Regno di Tunis, a 4 leghe da Tripoli, verso Levante. essa è piena di molti Villaggi, di Datteri, e molti alberi fruttiferi. gli abitanti sono barbari e dati alla rapina. In mezzo di questa Campagna è una moschea fortificata, fab=bricata dopo qualche anno dai Turchi. questo luogo puole servire di piazza forte nel bisogno.

TAURCA. طاورقة Popolazione di Berberi nel Africa nel Regno di Tunis, e dentro al paese, il suo circuito è di più di 20 leghe. la contrada abbonda in Datteri e frumento.

TATBUT. ططبوت Piccola città del Regno di Tunis nella Numidia. Tatbut anticamente si chiamava Tadutti, secondo l'Itinerario d'antonino, essa era situata tra Tombise e Gemellae, vi si vede delle Rovine laddove si trovano delle Colonne di granito.

TAPSUS. dagli arabi Ras Adid راس حديد. Promontorio dell' africa a 12 leghe all' est di quello di Tritum è uno scoglio ripido che forma l'estremità orientale del Golfo Numidico.

(1) Plinio afr. Descr. Lib V. Cap. 3
Oppidum Tabraca civium Romanorum
La città di Tabraca è abitata da Cittadini Romani.
Mela Cap. 7. & Tabraca e Tabraca

(2) Bochart. chan. Lib 1. Cap 24
Θαβράκα תורקא quasi frondosam dixeris, propter ambientes sylvas
Giovenale Sat X. v 194.
qualis umbriferos ubi pandit Tabraca saltus. Il nome di Tabraca che significa Ramosa, gli è stato dato a causa delle sue foreste che l'attorniano. quello che fa dire a giovenale: Tali che nelle oscure foreste di Tabraca.

TBURBA. طبربة Piccola città del Regno di Tunis situata sul fiume Megerda a 6 leghe al Sud-Est di Matter, e a 6 all' Ouest di Tunis.

Tburba è il (1) Tuburbum minus degli antichi; donde il Tuburbum majus, sulla giugiurna della Tavola di Peutinger, sembra essere stato qualche Tempio o altro Edifizio rimarchevole, è troppo al Sud.

Mohamed, l'uno degli ultimi Bey di Tunis, aveva piantato in questi Vicinati un grande numero di alberi fruttiferi, e li aveva messi di maniera che ogni specie formava un Boschetto a parte, e separato degli altri. Si vedeva, per esempio, un Boschetto d'aranci, un altro di limoni, un altro d'albicocche, un altro di Pesche &c. Lo stesso Principe ugualmente generoso e zelante per il pubblico bene, aveva pure fabbricato nella Valle vicina un gran ponte sul Megerda, e vi aveva fatto fare degli argini per far entrare l'acqua del fiume per inaffiare le sue piantaggioni. Ma queste travaglie che eran state fatte delle Ruine d'un'antico anfiteatro che era altrevolte in questo luogo, era molto bello per sussistere lungo tempo in Barbaria; effettivamente egli è presentemente tutto distrutto; si trova vicino alle ruine del detto anfiteatro sopra una pietra l'Iscrizione seguente.

... Pomp... aelii hadriano
... rum gentique municipium aelium
... pro cos & 9. Egrilio
... Cerini Leg. P. P.

In una moschea l'Epitafio seguente.

D. M. S.
Memoriae sanctissi
mae feminae
Donatae quae.
vixit ann. XL VI.
mensibus VIII.

TBULBA. طبلبة Piccolo Villaggio del Regno di Tunis alle rive del mare tra Bukaggiar e Demas a ½ lega da questo primo. a ½ lega de Tbulbati è un gran lago del quale parla hirtius (1)

(1) hirtius. Bell. afri. Cap 62.

Erat stagnum [illegible], inter quod & mare angustiae quaedam non amplius mille & quingentos passus intererant; quas Scipio intrare, & Thapsitanis auxilium ferre cona[bat]ur. Vi era in questo luogo un lago d'acqua salata, tra il quale ed il mare era una lingua di terra che non aveva più di 1500 passi di larghezza: è di là che Scipione tentò di penetrare per gettare del soccorso a Thapsus.

TBURSUK طبرشق Picola città del Regno di Tunis attorniata da muraglie e situata sul pendio d'una Collina.

Tbursuk è a 2 leghe al Sud-Ouest da Testure.

Nel centro della città si vede una bella fontana, che da dell'acqua in abondanza, colle Ruine d'un Tempio, nel quale essa era altrevolte rinchiusa. Questa città è quasi sotto il parallelo di Tburnuk, abbenchè ne siano 50 miglia dall'una all'altra; e così bisogna fare attenzione di non conf=ondere queste due città come lo hanno fatto (1) alcuni autori

(1) Cellarius Lib IV. Cap. 5.
Supra hipponem Regium Tuburnica Colonia, quod Tuburnicense Plinii oppidum est, de quo Vertar. Hardouinus, in eadem Thubursica quaedam Ptolomaei sit, longe ab illa in meridiem versus sita, propter quam distantiam mihi secus videtur, praesertim quod multa Africae oppida in nomine pene conveniunt, & tamen separata manent, ut etiam Tuburbo est, idque geminum, majus & minus.

Al di sopra d'Ippona Reale è la Colonia Thuburnica, la stessa che Plinio chiama Oppidum Tuburnicense, e che il padre Arduino suppone essere la stessa che la Thubursica di Tolomeo citata dal detto autore come essendo situata lontano dalla prima verso

mezzo giorno. Ma quella che si dice della distanza dell'uno di questi luoghi all'altro mi fa pensare tutto differentemente, e soprattutto quelle vi sono molte città in africa della quale i nomi sono quasi li stessi, ma che sono frattanto essenzialmente distinte, come se ne ha per esempio Tuburbo, della quale ve ne sono due, la grande e la picola.

Si trova diverse Iscrizioni nelle mura della città, che sono state construite d'antichi materiali. Vado a darne alcune, dalle quali pare che questa città si chiamava anticamente Thibursicumbre, conformemente all'addiettivo (1) Tubursicubarensis della Nota dei Vescovati d'africa. Questo era una Sede Episcopale della Provincia Proconsolare, e in maniera che non si sa che fare della Tubursica di Tolomeo, che la dette città pona nella Numidia

Urbi romae aeternae aug.
Resp. municipii severiani ante
niniani liberi Thibursicensium
Bure

nella fontana al centro della città

Neptuno aug. sac. pro salute
imp Caesarum

(1) Tubursitubarensis.

Salvis Dominis nostris christianissimis et
invictissimis imperatoribus justino et
Sofiae.
augustis hanc munitionem thomas* excel=
=lentissimus
Praefectus feliciter aedificavit

Sexto . C . Octavio . . .
cio festo pauline
Proc . Provinciae
. . . . . Respublicae
. . . . . Liciniae
. . . . . augustae

Q . aelio . C . Pap . . . .
. . . .
onorae aug . . . .
sicensium Proc . . . .
. . . . . theatri pm . . . .
advocato Codic . . . .
Administrationis hered . . . . . .
In me et co . . . entium c . . . .
Laurentium vico augustinorum
sacerdoti . . . . reip
Municipi lib . thib Bure
Patrono.

* Corippus . Afr . de Laud Just. min
lib I.
Et Thomas Lybicae nutantis
dextera terrae
Et Tomaso, il sostegno della
Libia in pericolo. –

TBURNUK طبرنق. Piccola città del Regno di Tunis a 7 leghe al Sud Sud Ovest di Tunis, ed a circa mezza via tra Salomone e Cassar Zeit. Essa è fabbricata in forma di mezza luna, in una profondità che è tra le due cime d'una della montagna Verde, che fa probabilmente parte del (1) monte Balbus di Tito Livio, il quale fa in quei vicinati diversi giri e rigiri, e forma degli stretti simili a quelli che parla questo autore. Tburnuk è (2) l'Oppidum Tuburnicense di Plinio . . . . Ld. Sale

(1) Tito Livio Lib XXIX Cap. 31.
Masinissa cum paucis equitibus ex acie in montem (Balbum incolae vocant) perfugit. – Masinissa si salvò dalla Battaglia con un piccolo numero di Cavallieri, e si ritirò su una montagna che gli abitanti del paese chiamano Balbus.
Item, ibid Cap 32. Bocchar degressum jugis Masinissam persecutus, in valle arcta, faucibus utrinque obsessis inclusit. – Masinissa avendo lasciato la montagna, Bocchar lo perseguitò, e lo chiuse in una valle stretta, della quale occupò le due entrate.
(2) Plinio Lib V Cap. 4.

antichità di questo luogo è un bel pajo di corna di cervo in basso rilievo, posto sul Portico d'un'edifizio. Se Cubernitt corrisponde al Cuberniensis della Lista dei Vescovati d'Africa come credo che non si potrebbe dubitare, non so come si è potuto conjurare trà le sedi Episcopali della numidia, giacchè questo fra questi che n'era il più vicino, doveva essere molto lontano da questo luogo.

TESTUR. تستور Piccola ma florida città del Regno di Tunis situata dal lato stesso del Megerda che Basilbab circa 2 leghe più all'Ouest.

I Mori andalusini sono stati quelli che l'hanno resa sì florida.

A rapportarsene alla prima della Iscrizioni che vado a dare, questo luogo deve essere stato nominato Colonia Bisica Lucana: ed in un mulino, un poco al desotto di Basilbab, si trova un' Iscrizione dispettosa dedicata all' Imperatore aurelianus il sopranome di Besicanus, preso apparentemente da questo luogo

Fortissimo Imp. & Pacatori orbis M Claudio Tacito Pio felici aug

Sopra una colonna.

D. N. Imp. Valerio Liciniano Licinio aug. max. sarmatico max. germanico max. tribunitiae potestate X Cos V. imp X patri patriae Procons. Col. Bisica Lucana devota Numinibus majestatique Ejus

Sopra una pietra quadrata.

Pollentes in fine imperio DD. NN. honori & Theodosi pppp. imp aug. administrante felici innadio . . . . proc . . . .

Su l'Iscrizione di Basilbab.

Sereni . . . . aquas . . . . quarta . . . . . perp . . . gr . . 16 hono rem. ordo . . . . sta . lucem imperatori . . . . aug Besicano . . . . armeni aco . . . . aureliano

TEGEUS تقيوس Piccolo villaggio del Regno di Tunis a 12 leghe al sud Sud-Ouest de Gafsa.

Tegeuse è l'antica Cittadella delle quale ne fà menzione Tolomeo. Non vi si vedono delle ruine, e quelle che vi sono, sono insignificanti. Tegeuse è a mezzodì de cartagine. trà il fiume Megerda e Tritone.

TELEMIN تالامين Piccolo villaggio del Regno di Tunisi a 10 leghe al Est Sud-Est da Eyrouan ed a 2 leghe al Sud Est da Ebilla, e non molto lontano da Adrumeto. (Herklah.)

Telemin è l'antica Almana di Tolomeo. Vi si vedono dei resti di rovine Romane.

TEBELBELT, o Tabelbelt تبلبلت Cantone dell'Africa, nel Beled el Gerid, in mezzo del Deserto di Barbaria, a 70 leghe dall'Atlante dalla parte del Mezzogiorno e a 32 leghe da Segelmessa. Egli comprende tre piccole città, e le terre abbondano in Palmieri. Il Capo luogo di questo Cantone è sotto i 23 gradi 10 di Longit. e a 29 gradi 15 Latit.

TEBESSA, o Thebesta تبسة Città dell'Africa nel Regno di Tunisi, sui confini del Regno d'Algeri, al di dentro del paese a 55 leghe dal mare. Si crede ch'essa sia stata fabbricata dai Romani, perchè vi si vedono ancora dei resti di antichità con delle Iscrizioni latine; frattanto la contrada dei vicinati è sterile, e tutto vi manca eccetto dei Celsi e delle Noci. Long. 26.48. Lat. 35. 7.

TEGORT vedi Tuggurt.

TEOLAHA. توولاها antica città dell'Africa nella Barbaria, al Beled el Gerid, essa è in un territorio abbondante in datteri, sur un piccolo fiume d'acqua calda.

TESSET. تسست Piccola città dell'Africa in Barbaria nel Beled el Gerid. Gli abitanti non hanno traffico, e sono molto poveri. Allevano degli armenti di pecore, di Becchi e Capre. Tutto il paese è pieno di sabbione.

TERFAU. ترفاو Piccola città del Regno di Tunisi

Terfau è l'antica Taphrura di Tolomeo sul golfo di Numidia

TEGORARIN تكورارين Paese dell'Africa, nella Barbaria al Beled el Gerid; egli contiene più di 50 Castelli e più di 100 Villaggi. Le Caravane si radunano nelle une e nelle altre, per traversare il Deserto della Libia, altrimente il Sahra; il borgo o Villaggio principale prende il nome del paese Long. 21.18 Latit. 30.

TEMLUK تملوك Città del Regno di Tunis situata all'Ouest di Thereote, sulla strada che conduce da questa città a Cirta (Costantina)

~~Ta~~ Temluk è l'antica Sigus dell'Itinerario d'Antonino.

TEZZUTA تجوتة Città del Regno di Tunisi situata nel monte Aures. Vi sono delle Ruine e delle Iscrizioni. questo è l'antica Lambesa secondo Tolomeo ed Antonino

Tolomeo c'insegna pure che la terza legione d'Augusto era in quartiere a Lambesa.

TEFFEST تفسه Città del Regno di Tunisi situata in una pianura dell' interiore del paese, sulle rive d'un fiume all'est di Sigus, e all' est-sud-est di Cirta (o Costantina).

Teffest è l'antica Theveste. Nell' Itinerario d'Antonino, questa città ha il titolo di Colonia Romana, ed è posta sulla strada di Cartagine a Cesarea, tra Amadera Colonia e Attaba.

THIMIDA تيميده Piccolo villaggio del Regno di Tunisi situato sul lago di Biserta a 3 miglia dalla città dalla parte del sud-est. Vi si vedono alcuni resti di antichità.

Thimida è la Theudalis degli antichi. Tolomeo e Plinio (1) ne fanno menzione.

---

(1) Plinio Lib V Cap 4.
Cui finitimum Theudalis immune oppidum, longius à littore.
A qualche distanza di là (da Biserta) e un poco più lungi dalla riva, è la città libera di Theudalis. Indi viene il Promontorio Appollo (Capo Zibibbo).

THABBA. طابه Piccolo villaggio, in vicinanza di Tunisi l'aquale gli arabi l'appellano Tebba il suo nome antico è Thabba. Vi si vedono dei vestigi romani

THINA Piccolo villaggio del Regno di Tunisi è a 10 ~~leghe~~ miglia al sud-ovest da Sfakes e quasi a mezza strada da Mahrez. Vicino al fiume Tonois. Vi si vedono delle rovine.

TINZIDA تنزيده Città della Africa, nella Barberia al Beled el Gerid, sul fiume dello stesso nome, nella provincia di Dras; il suo territorio abonda in indaco, in grano, in orzo, ed in datteri. Long. 11.38 Lat 26.52.

TINZULEN تنزولن forte città dell' Africa in Barberia nella Provincia di Dras al Beled el Gerid, sul fiume Dras Long. 12 lat 27.30.

TORRE DI GUETTO.
Torre situata sulla riva del mare nel golfo di Hammamet a miglia da questa città.

TRUZZA. طرزه a 8 leghe all' ovest di Kairuan sono le ruine di Truzza dove si trovano delle stuffe naturali, che sono molto frequentate dagli arabi, vengono chiamati hamam Truzza. Questo è il Turzo di Tolomeo.

TUZERA. توزر Città dell'Africa, in Barberia Capitale del Bilad el gerid, in un territorio abbondante in dattari. Lon 28. 30 Lat 32. 30.

TUCABAR. توكابر Piccolo Villaggio del Regno di Tunis trà Turba e Basilbab, situato sul Megerda. non vi sono che poche antichità. Questa deve essere la Città della quale San Cipriano e Sant Agostino parlano sotto il nome di Tuccaboris o Thuccaboris e simili per conseguenza si è ingannato prendendo questo luogo per la Tucca Therebinthina degli antichi, che era contandola da Sufetula di 60 miglia mentre che Tucabar non è quasi nel 20.

TUGURT. تقرت Regno di Africa nella Barbaria, nel paese appellato Gerid, la sua Capitale gli dà il suo nome

TUNGA. تونكة Piccola città del Regno di Tunis è situata trà Testur e Tubursuk a 5 miglia al Nord 'Est di questa ultima come lo ha rimarcato (1) Cellario.

Tunga è la Thigiba Colonia di Tolomeo.

Frà le ruine dell'antica cittadella si trova le cinque iscrizioni seguenti l'ultima era sul Portico d'un Tempio.

> C. Memmio felici
> flamini aug. perp.
> utriusque partis
> Civitatis Thignicen
> sis. C. memmius
> fortunatus flam.
> aug.. perp. utri
> usque partis civi
> tatis Thignicensis
> propter eximiam
> pietatem & affecti
> omnium fratrum quam
> ..... liber exhibet
> Posuit ....

> antonini pii .....
> Castrorum ....
> Thignica Votum

> Altissimo saeculo DDD. NNN
> orb.... tori... in della pace
> civi.... Thignicensis ... prae

> Constantini max &........
> nia .... fundamentis & s....
> ... Tulo domitiano felix

> Mercurio
> Imp..... aurelio......
> Pont. max. trib. pot. XXIIII

(1) Cellario Cap 5. P.116. a Tubursica in Septentrionem proxima Thigiba Colonia. da Tubursica al Nord il luogo il più vicino è la Colonia di Thigiba.

TUKKUS تقص Piccolo Villaggio del Regno di Tunis situato sulla costa dell' africa tra l Ruscinda e Bona.

Essa è all' Est del Promontorio Cypsus (Ras hdid) e all' Ouest del Promontorio Hippi.

Tukkus è l' antica Tacatua di Tolomeo

TUNES تونس dagli Europei Tunisi e Tunis e Tunisi.

Tunis la Capitale di questo Regno, appellata Tunes (1) dagli antichi, è situata in gran parte sopra una Collina alla riva d'un lago all' Ouest, e gode come gli (2) antichi l' hanno digià rimarcato, della veduta della golette, di Cartagine e delle Isole Zimbri.

---

(1) Strabone Lib III. dice ἐν μέσῳ δὲ τῷ κόλπῳ ἐν ᾧ ... Καρχηδών, Τύνις ἐστὶ πόλις ...

Si trova ancora nella Baja di Cartagine la città di Tunis.

Tito Livio Epit Lib XXX dice Scipio in Carthaginem intentus, occupat Tuneticum ... custodium Tuneta abest ab Carthagine quindecim millia ferme passuum: locus quum operibus, tum suapte natura tutus, et qui ab Carthagine conspici, et praebere ipse prospectum, quum ad urbem, tum ad circumfusum mare urbi posset. Scipione marciando diritto a Cartagine, occupò

Diodoro Siculo la chiama Λευκὸν Τύνητα (1), o la Bianca Tunis dal dove i Tunesini hanno fatto — تونس الخضراء La Verde Tunis.

Diodoro Siculo gli ha dato lo Epiteto di Bianca perchè la parte sulla quale è situata la città pare di creta essendo veduta dal Mare.

Tunis è a 2 leghe dal mare, a 145. al Nord-Est d' algeri, e 110. N.N.O da Tripoli. ed 3 leghe da Cartagine

---

Tunis che la guarnigione aveva abbandonata. Questo luogo è quasi a 12 miglia da Cartagine, ben fortificata dalla natura e dall' arte, e può essere scoperto da Cartagine, come da' suo giro la vista non solamente sulla detta città, ma anco sul mare che l'attornia.

(1) Diodoro Siculo Lib XXII Pag 782. εὐθὺς ἦγε πρὸς τὸν Λευκὸν Τύνητα καλούμενον ἀναζεύξας ἐχυρώσατο τὴν πόλιν. E subito verso il Leucon Tunita nominato marciò e prese la Città.

Polibio Lib XIV

Ὁ δὲ Τύνης ἀπέχει μὲν ἀπὸ Καρχηδόνος ἐστὶ ἐκατὸν εἴκοσι σταδίους

Tunis è lontano da Cartagine circa 120 Stadj.

Tunis essendo la città Capitale e la principale del mio Dizionario, perciò mi sarà di mestiere entrare in più lunghi dettagli e dare una descrizione dei principali luoghi perciò affin di evitare la confusione vado a dividere le mie descrizioni in tante giornate, descrivendo anche strade. E mi servirò della pagina stesso impiegato nel mio Itinerario.

.... Multorum providus urbes
Et mores hominum inspexit..... apparo multa
Pertulit..............

Odissea Omero

Giornata I.

Dalle Barracche della marina m'incamminai verso la città, la quale aveva innanzi. Volgevo il piede su d'una pianura verdeggiante adorna di scheletri e cadaveri d'animali in putrefazione lasciando a destra la collina detta Belvedere, il sobborgo di Bab el Hadra, il cimitero Israelita alle falde d'una collinetta, da lontano una pianura coperta di neve laonde chè gli Ebrei tunisini per venerazione imbiancano giornalmente le tombe. Discosto pochi passi vi è il cimitero Cattolico e Greco fabbricato nell'anno 1740 a sinistra la collina pietrosa di Sidi abi-el Ahssen il sobborgo di Bab el Nira, dominato da una collina coperta di spessi alberi. In faccia la città di Tunis con le bianche case senza tetti, situata nel pendio d'una collina di terra biancastra, nel centro, e nella parte la più elevata v'è un castello vetusto che gli Arabi per corruzione appellano Cassaba. Egli è di forma regolare ma minaccia rovina, dominato da un castelluccio con quattro torricelle come si usava nel secolo IX e X.

Queste fabbriche si distinguono chiaramente da lontano, e spicca frà le altre fabbriche della città essendo di color giallo, a destra ed a sinistra degli altissimi minaretti elevano la fronte, altri ottangolari ed altri quadrati, di color giallo gettano della variazione in una città dove tutte le case sono basse ed imbiancate; delle cupole con tegole verdi e dominate dalla mezza luna, ed una infinità di bianche sotto le quali trovansi le stuffe, in diverse parti della città maestosamente eleva sulla fronte il nudo tronco del palmiere, un ombrello di verde capo ed eterno; a sinistra sulle altura della collina dove giace Tunis e dove è elevato il terreno di alcuni piedi i resti di vecchie fortificazioni arabe ed il santuario di Lella Manubia.

A destra scuoprivo la gran moschea del Sahib el Tabà Jussef; e le numerose cupole della Zevia di Sidi Mehrez.
Quanto ero già nella Pescheria e la Conceria, Dar Geld, che scorgevo le festonate mura della città, doppo pochi passi mi trovavo nel mercato, ed un fettore insoffribile esalavasi dalle erbe putrefatte colà radunate a mucchi; ed il pesce giacente sul terreno. Di là poi mi trovai in faccia alla porta della marina detta dagli arabi el Bhar باب البحر
Quanto ero come dissi in faccia alla porta della marina.
Rappresenta al di fuora in primo luogo questa porta una ragionevole arcata sostenuta dai due lati di Colonne antiche di marmo con Capitelli Corintii di esecuzione comune, l'arcata è composta di piccoli pezzi di pietra sabbionosa giallastra di forma ellitica, nelle due estremità e lateralmente vi sono due lapide di marmo con carratteri arabi in rilievo ma tanto danneggiati dal tempo, che appena si scorge il sito dei carattere. Fra questa prima arcata e la porta vi è quasi lo spazio di 12 piedi. La porta per la quale si penetra, è fabbricata della stessa maniera. Le scurri di essa sono ricoperte di grosse lastre di ferro. Penetrai in questa premiera porta la quale forma un vestibulo interiormente e giunsi là dove forma un'angolo a sinistra, finchè l'angolo o mi trovai sotto d'un'altra arcata uguale a quella d'entrata ma senza doppia archivolte, domina questa porta la seguente Iscrizione al Rilievo, che io cercai di copiare alla meglio possibile.

بسم الله الرحمن الرحيم
صلى الله على سيدنا محمد
وعلى اله وصحبه وسلم تسليما
وسيقا الذين اتقوا ربهم الى الجنة
زمرا حتى اذا جاؤوها وفتحت ابوابها
وقال لهم خزنتها سلام عليكم طبتم
فادخلوها خالدين [illegible] جدد
[illegible] عبد الله القايم باسم الله جاهد في سبيل
الله سلطان [illegible] البرين
والبحرين [illegible] الشرهو
المتوكل على [illegible] مولانا ابو [illegible]
ايده الله من نصره [illegible] على عبد
[illegible] ابو ابراهيم [illegible] المنصور بفضل الله [illegible]
في سبيل الله السيد الباشا ابو [illegible]
الله [illegible] شر من كاد و [illegible]
بتاريخ ثلث عشرين جماد الثاني عام ثلاث وثلاثين وستماية
وصانع هذا [illegible] دالسر [illegible]

Passata anco questa, mi trovai in una piccola piazza, a destra ed attenente alla porta l'inceinto della città detto Sour perchè colà le Case sono discoste d'esso di quasi 15 piedi, in faccia una Moschea con un'albero di Datteri, più sopra il Consolato.

di Danimarca ed Olanda, a destra quello d'Inghilterra, ed a sinistra quello di Svezia. Due Strade vi sono in faccia, io presi quella a sinistra costeggiando il Consolato di Nerlanda[?] che mi indicava[?] [illegible]

Giornata II.

Partii dall' Albergo il quale si trova situato accanto al Consolato di Spagna, di rimpetto a quello di Danimarca [illegible] sempre dritto su d'una Strada assai ragionevole, selciata di pietra travertina, lasciando a sinistra l'ospizio dei Cappuccini antica mente ospedale. Di là poi passai un piccolo pozzo di Via con un portico e mi trovai nel sito detto El-Zneidia الزنايديا Cioè luogo dove sono radunati i fabbri e gli armaruoli. finisce questo ridotto là dove si eleva un' alto portico, sul quale riposa la porzione d'una Caserma che trovasi nell' attarin. Lasciai a destra una Strada che conduce al suddetto mercato, e penetrai sotto del suddetto gran portico, in questo luogo comincia il Mercato detto Facca سوق الفكة che è quello dei frutti secchi. Passato il portico mi trovai in faccia ad un Moschea nominata Gema Zeituna جامع الزيتونة

Questa facciata rappresenta la principale entrata, tiene una Scalinata innanzi all' uso di molto spaziosa, dal lato destro vi sono dei lavacri detti Midi, ove quelli vanno a purificarsi i veri credenti. A sinistra, vi è un' altro sostenuto da un Atrio, o rango di Colonne al numero di 24 [illegible] con ogni rango di marmo Consuna[?], Sostiene di architettura [illegible] e levato dalle Carovane del Zaguan, ogni due Colonne sono terminate da uno stretto archivolto di pietra sabbiosa gialla; in questo Portico si riposa, e si sfoga il popolo detto da Dio a Regnare colla spada dell' esterminio, dopo la preghiera. In fondo a sulla seconda porta per la quale si penetra nel Cortile della Moschea il Iham . . . vi è la presente vasta iscrizione araba.

All' estremità della Strada vi è una porticella che conduce alla Medrsa ossia Scuola, sito nel quale alloggiano gli Imam.

بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على سيدنا ومولانا محمد خاتم الانبيا والمرسلين وعلى اله
الطيبين الطاهرين واصحابه المهتدين ما اذن الله سبحانه وتعلى برفعه فيسر عمله واعان
عليه بتوفيقه وهديه وبلغ لحوله وتاييده انشا هاذه المجنبة الشرقية والزيادة المقبولة
المستحسنة المرضية المحدثة بصحن الجناين من اولها الى اخرها وسقفها وكذلك الدرج الطالع
الملاصق للسقاية والدرج الملاصق المقصورة الملوكية العثمانية وتبليط الصحن المذكور كل ذلك
بامر الشيخ الامام الهمام شيخ مشايخ الاسلام عمدة العلما الاعلام وحيد دهره وفريد عصره العالم
الرباني ابي عبد الله محمد بن تاج العالمين العثمانية وناظر السعيد ابقا الله ذكره وخلد
سره وكذلك امر حفظه الله تعلى باحيا السقاية المذكورة وتجديد ما اندرس منها وهي التي
انشاها المرحوم برحمة الله تعلى امير المومنين ابو فارس عبد العزيز عام ثمانية واربعين وستة
ماية ثم احياها بعد ذلك المرحوم برحمة الله تعلى امير المومنين ابي عمرو عثمان سنة
اثنا واربعين وثمانية ماية ورد ما لاصلها السابق لينتفع بها الفقرا والمساكين الشارب
والاستنشاق كما كان حالها سابقا قال الله العظيم على لسان نبيه الكريم فمن بدله بعد ما
سمعه فانما اثمه على الذين يبدلونه ان الله سميع عليم كل ذلك ابتغا ثواب الله سبحانه
العظيم وجزا ما اعد الله سبحانه وتعلى للمتصدقين من عباد الله المخلصين في جماد الاول من
عام سبعة واربعين والف عوض الله بركته المنبغي والمتسبب والساعي 2
بشي منه صنعه محمد الاندلسي غ ال

Girai indi a destra e mi trovai nell' Attarin, ove il mio odorato fù battuto dai mille aromatici odori, questo mercato è coperto da un portico, e tiene a sinistra tre porte che conducono al cortile della Zitouna; mi arrestai ad una di quelle giacchè non è permesso a un Cristiano di profanare le soglie d'un Tempio nel quale non ~~non~~ si adora che un solo Dio: — anche esternamente io veniva — caricato d'insulti, ma senza — curarmi d'altro, mi occupavo — attentamente ad osservare l'Int=
=eriore. Mi si presentava un gran cortile con selci di marmo ed un' atrio sostenuto da Colonne — di bianco marmo e Capitelli Corintii con delle archivolte di pietra quelle sotto di ogni due Colonne ed a un' archivolto per conseguenza vi erano le entrate del Tempio, esse erano tutte aperte giacchè era l'ora della preghiera; da lì io scorgevo delle moltiplicate file di Colonne di diaspro rosso, di granito d'Egitto di Basalto e di verde antico, tutte levate certamente dalle antiche Ruine, con Capitelli d'Ordine Corintio e Dorico. Continuai sempre la retta via e lasciai a destra un' altra Strada, a sinistra l'entrata d'un' altro mercato القماش delle Teleria; in faccia avevo quello detto الترك El-Terk. luogo nel quale abitarono i primi sarti Turchi e fin' ora egli serve a tal fine.

Volsi a sinistra in quello del Cmas, egli è assai appropriato coperto da un portico ed un' atrio all' intorno delle botteghe e discosto da esse di 4 piedi dominato da archivolti, e con delle collonnette alte 5 piedi. Nella parte sinistra di questo mercato vi sono 3 porte, le due prime conducono al cortile della Moschea Zeituna e la terza che è quasi all' estremità nella medesima conduce al Minareto, dopo pochi passi volsi a sinistra dove forma il Suco Cmas angolo e mi trovai in un mercato stretto e mal selciato udendo il romore delle spole e dei telaj, questo è quello dei tessitori detto El-Rbaa الربع vi si tessono fazzoletti e cinture di seta, in questo trovai un altra porta che conduce alla Moschea Zeituna e di cui corni=cciozi sono quelle d'un tempio con delli ornati bellissimi in basso rilievo.

Visto questo e volto l'angolo che guarda il mercato detto Traccia dove si montono le armi mi trovai innanzi alla porta maggiore della Zeituna. Tiene questa moschea di circonferenza 636 piedi parigini lunghezza 224 circa e larghezza 195.

Di là mi diressi al mercato attarin العطارين, cioè delle essenze e m'innoltrai di nuovo in quello di Trak che segue a questo in linea retta. Questo ultimo mercato è in pendio, ben selciato e coperto di tavole le botteghe sono vaste ed elevate dal terreno di 4 piedi circa, tutte in giro tiene un portico di quasi 6 piedi di larghezza con due collonnette molto fine e doppie alle porte d'ogni bottega dipinte con striscie rosse e verdi ciò che da lontano fa un bel vedere. Dopo alcuni passi lasciai a sinistra una via che conduce al Suco Kbibgia الكبابجه, contenimenti sembra avanti, ed in quella non vi era passaggio, ma attenentesi a questo Mirketto, eravi a sinistra il Suco el ~~[illegible]~~ El Barca البركة nel quale si vendono le gioje ed i schiavi neri, ed a destra il Bey الباي dove si vendono stoffe diverse manifatture d'Europa e panni. questi due mercati si guardono in faccia. Giunsi nell' angolo sinistro del Suco Turco, ed appena franchito mi trovai avere da lato il Suco Bscimkia البشامقية quello delle Bescmaks calzature domestica del paese, in questo io mi avvio egli è ben selciato scoperto e nella fabbrica uguale a quello di Turco, alla eccezione che le botteghe sono a pian terreno, dal lato destro egli è dominato da un palazzo fatto fabbricare da Hamuda Bascia, a sinistra vi è una moschea detta de Sidi Iussef Bascia جامع سيدي يوسف la quale è fabbricata di pietra giallastra a piccoli pezzi, con un minaretto ottagono di bella forma ed assai elevato, la facciata è bella con delle colonnette

di marmo Bianco con Capitelli corinti e delle piccole Nicchie traforate di architettura Gallica.

Continuai sempre la retta via e giunsi là dove forma un Chiassetto eguale a quello di Suq Turco a sinistra eravi una stradella la quale passai e mi trovai in una piazza avendo innanzi una Cittadella fabbricata di buon gusto, con due Torricelle dai due lati della porta, e sporgenti in fuora questi era il Cassaba antica residenza dei Bassà di Tunis, mi presentai alla porta, ed un moro mi disse di levarmi il Cappello, io ciò eseguii; rappresentava questo primo accesso un Vestibolo quadrato dominato all'intorno d'un Divano e su di esso un Vecchio Venerabile la di cui folta e Canuta barba coprivagli tutto il petto e giungeva fino alla cintura, quegli era l'Agà. I muri del suddetto Vestibolo erano ornati con dei Scudi degli Elmi dei Brandi delle Corazze e Scimitarre tutti accomodati in forma di Trofei e segni di Vittorie sopra i francesi ed i Spagnuoli.

Sapevo io antecedentemente che là dentro vi si trovavano delle prigioni, nelle quali si rilegavano i Cattivi spagnuoli; domandommi l'Agà che veniva io a fare colà, e ricorsi al sopraccennato Stratagemma, allora vedendo egli mi disse entrar entrar o cristian, anch'io allora mi avviai in una secondaria porta che aveva al lato sinistro, dopo un corto tragitto mi trovai in una strada assai lunga, di là penetrai in un'altra porticella a sinistra e mi trovai innanzi ad una moschea vasta con molte finestre ma questa in Rovina. Dominava essa un Minaretto quadrato di pietra gialla ed ornato d'arabeschi di marmo Bianco, questo mi dissero essere stato fabbricato dai Bey. Continuai la stessa via e dopo alcuna sinuosità mi trovai innanzi ad un Castelluccio molto danneggiato, avendo dai quattro lati delle Torricelle assai elevate un grand'albero di fico ornava il basso del muro. Là sotto trovasi una piazzetta nella quale sono le fabbriche di Polvere Nitro e Solfo diretta da un francese Armand Bineau di Tur. Doppo aver osservato cose da me non mai vedute, presi la strada la quale va in salendo a sinistra e mi trovai fra ruine una di quelle arrestò la mia attenzione, era essa dominata da 3 Cuppole dominate da un fico silvestre, la fabbrica era con pietre gialle e con un portico innanzi alla entrata sostenuto da Colonne, in essa

eranvi delle Tombe. Io curioso mi avvicinai a quelle, e come il luogo era deserto entrai nell'incinto e lì scorsi una Tomba coperta da una cassa Tabut ed al muro un'antica iscrizione con carattere antichi nella quale trovai specificato che quella era la Tomba d'Abd-el-Wahad el Hafsi decedato l'anno 619 dell'Egira ed il Primo della Dinastia Hafsida; di là congetturai che quello era il Mausoleo di quella antica e rinomata Dinastia, come la Principale. Iscrizione.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا
محمد و آله وسلم تسليما هذا قبر مولانا
السلطان العلم العامل الصالح الولي التقي
المجاهد الرفي الرضى المرتضى موضح المناهج
السوية وممهد الدولة الحفصية ابي محمد
عبد الواحد بن مولانا الشيخ المعظم الصدر
الكبير الشهير الرفيع الزكي التقي المجاهد
المقدس المرحوم ابي حفص نور الله ثراهم وجعل
الجنة مثواهم توفي رحمه الله اخر يوم من
عام تسعة عشر وستماية غفر الله له
وللمسلمين اجمعين

Da questo si può dedurre dalla presente Iscrizione la quale porta la data dell'Egira 619. pare che questo mausoleo sia stato fabbricato nell'anno di G.C. 1204 circa, e che la Casba deve essere molto più antica visto che la Prima Dinastia che ha regnato in Tunis è quella degli Aglabiti la quale regnava negli anni dell'Egira 164 e di G.C. 729 circa, nonostante

si vede che questa Citadella è stata ristaurata. Così io moveva il piede fra Ruine, quando trovavo a mano manca dei magazzini, le porte ne erano aperte e dal fuora lungo=rivo delle Colonne antiche. Spinto dalla curiosità in essi penetrai e rimase sorpreso nello scorgere delle ossa colossali d'un pesce, e per me nuove erano quelle spoglie, allora misurai il coperchio del cranio che trovai 6 piedi lungo e largo, un nodo della spina dorsale lungo, ed il pezzo salente in fuora Piedi 2 e largo Piede 1. ½. e che servir poteva di comodo sedile, una Costola lunga P. 6. e Pollici 3. ed un altro pezzo che doveva appartenere alla testa nella parte di sotto lungo Piedi 15, largo nella sommità Piedi 2. e nel Basso piedi 7, queste ossa erano secondo quel che ne dice e descrive Buffon di un pesce che nomina Cachelot.

Di là ch'io era vedeva da lungi elevarsi un secondo forte di elegante costruzione di color paglierino, a quello io mi avviai, ed entrato nella porta maggiore mi trovai sotto un portico elevatissimo lungo e solidamente fabbricato; dai due lati vi erano dei magazzini, nei quali si depositano gli arnesi dei Cavalli e dei Cammelli che servono per il Viaggio del Boscia al Gerid e Begia. Passato anco questo mi trovai avere a destra le Ruine dei muri interiori, di là mi arrampicai, e mi trovai

sul tetto d'un gran palazzo in Ruina (quello era la Reggia dei Bassà) scesi in esso coll'ajuto d'un muro che dagli insulti del tempo ed i timori d'un Despota assoluto avevo formato in guisa di scala; un Cane fedele, Filos, compagno dell'uomo, dietro al mio esempio si precipitò anco egli sulle mie traccie e mi seguì; cominciavo a spaziarmi in quelli appartamenti oscuri; i pavimenti smossi, le fenestre serrate; ma l'occhio scopriva i marmi ed i mattoni di Spagna, che erano le pareti, fendevo ad ogni istante col volto le duplicate tele dei Ragnatelli ed intimorivo quelli animaluccie abbitatori di pace ed amici della solitudine, fuggiva intimorito il topo e susurravano fra le secche ortiche, intorno a me stridevano volando folla di augelli notturni. Quell'appartamento che era dinanzi alla rovinata entrata non rischiaravasi che con un debol barlume simile a quello del crepuscolo, gli altri appartamenti erano complicati l'un dentro all'=
=altro, e come anco oggidì si usa; questi erano oscuri, come la notte la più profonda: un'istinto involontario in essi mi spingeva, e sembrava additarmi grandi portenti. Io in essi preoccupatissi=
=ma la mente, vi mi avvicinava e Filos, unico mio compagno in quella solitudine mortale mi seguiva da presso; egli arrestavasi davanti tendendo le orecchie ed i piedi dinanzi, indi fuggiva ed ululando correva per quella deserta Reggia facendola rimbombare dei suoi ululati: quella lugubre voce, quella reggia deserta, e preda della solitudine; quel orrore non investiva il cor mio; la voce lugubre di Filos, sembravami ch'esso partecipe del mio dolore, il quale simile a me compiangeva i guasti della Monarchia.

Scintillavano come brillantissime stelle in alcuni gabinetti oscuri gli occhi del gatto quasi inselva=
=tichito, ed la guardia del topo. Erasi scorso già qualche tempo ch'io volgeva il piede per quel vasto Recinto, senza che la minima ombra di timore a me pervenisse, trascorso aveva tutta quella Reggia e non rimanevami che la parte la più recondita e la più tenebrosa; in essa a passo lungo io mi avvicinava, e mi trovavo dentro d'un gabinetto strettissimo ed oscurissimo: Filos che mi seguiva, messo appena il muso nell'uscio precipitossi alla fuga, io tastonando il terreno col bastone trovai qualche resistenza, feci vio=
=lenza e si mosse, spinto dalla curiosità vi posi la mano, e toccai

dalle fredde ossa, le ritirai con prestez=
=za, e lì frà insane tenebri, solo,
in mezzo d'un' Orroroso silenzio, ai
piedi uno scheletro umano, cominciò
la mente a vagare in profonda
cecità, e come denso fumo chiuso in
angusto antro vola per le pareti
e penetra in tutti i lati nei più
piccoli buchi, così, anco la mente
mia penetrava in quelle mura,
popolava quelle Ruine, e tentava
a descrivere ciò che una sana
probabilità può attribuire ad
una Barbara Reggia. Popolavasi
di nuovo quel sito, e le Ruine
ed il sudiciume sparivono ed io
la veder nel pristino suo risplende
splendore.

Sovente figuravasi l'intelletto mio
di scorgere là una vittima sacri=
=ficata ad un mal basato sospetto,
e dal centro di quelle ossa alzarsi
una candida larva, la testa e le mani
tronche grondanti sangue chiedere
vendetta. Sovente un Bassà irritato
trascorrere quella Reggia forsennato
da Rabbia attizzatagli da servili
ed invidiosi Cortegiani, la
Barba sconvolta, il Diadema
smosso, la Clamide cadente, e
l'acciaro folgoreggiante nella destra
cercando di versare il sangue
d'un fratello, d'un nipote, o d'un
cugino. Altre fiate furibondo
oltraggiare il talamo nuziale, il
letto virginale per lavare
nel sangue loro il supposto disonore,
dettatogli da perfidi Eunuchi, i quali
accesi verso le belle favorite dei loro
padroni, nell'impossibilità di poter
contentare i loro turpi appetiti.

Sovente parevami vedere nell'appart=
=amento maggiore seduto il Bassà,
attorniato dal suo Divano, occupato
a sentenziare la Ruina d'intiere
famiglie innocenti, per godere delle
loro ricchezza. Scorgevasi nei loro
volti la falsità e la oltraggiata
adulazione. Sovente nelle camere
dei Paggi tramarsi la morte del Tiranno,
col veleno, unico espediente per
ingannare spesso volte un Despota [illegible]
che gli colma di favori, e si fida
alle mani di vili schiavi. Mi si
dipingevano in seguito sulle oscure
pareti, e con brillanti colori, i vizzj,
i delitti, gli orrori e le iniquità
delle quali sulla ampia è il Seraglio
d'un potente Mussulmano, ed il Bassà
sul suo soglio adorno di sangue, di
teschi e di vittime, contento fissare
attorno lo sguardo torvo, e godere mai
non senza sospettosa cura.

Si dileguavano come fumo dissipato
dall'aria quelle illusioni che alla
volta mi riempirono d'orrore, e mi
mettevano al chiaro di che è capace
una Mora Reggia, e vi rimpiazzavano
quelle belle che assopiscono i sensi, e
preziosa rendono l'esistenza. Ma chi!...
non sarà che frà le sole Ruine, nei
siti inermi di voci umane, ed abbandonati

all' oblio, che lo Spirito umano parto=
=risce delle cose utili e dilettevoli?
Passavo così da uno ad altro stato di
cose, e quella Reggia da sovrani
disabitata, cella di mille immondi
animali, rivedeva ai miei occhj, al
Raggio del diurno sole, nel suo pristino
splendore. Risplendevano gli appart=
=amenti dagli arazzi, l'oro e l'argento,
le pietre preziose ed i magnifici
tappetti, la decenza e la proprietà,
gli aromati preziosi che riffrigeran
l'adorato d'un popolo divenuto
molle ed effeminato, da sobrio —
belligerante e forte ch'era da prima.
Sembravami scorgere su d'un —
ricco divano seduta la Sultana,
vestita di gemme ed oro, silenziosa
e malcontenta per le infedeltà del
Bassà, i ripudj aborriti da tutta
nazione culta, ed indi con stizza
comandare prepotentemente alle sue
schiave; le vergini rinchiuse nel
harem ed in mezzo a tutte le comodità
della vita, frà l'ozio indolente,
arrabiate mordersi le dita, ed
inventare mille pregiudizievoli
artifizj onde svagarsi ed inden=
=nizarsi dalle mancanza della....
e sospirare presso della libertà
per poter così darsi in balia
di tutte le depravazioni della
viziosa voluttà, unico loro —
pensiere unico loro tormento —
dentro la Reggia frà l'oro e
l'argento, frà la mollezza.

Vedevo la Principessa sdrajata su di
molle piume e sotto serde Coltri di
Damasco con incerto ed inquieto sonno,
immersa nel sudore della passione,
divorata dal fuoco dei sensi, coperta
d'una semplice Camicia di Velo, sotto
il quale chiaramente si dipinge=
=vano le regolarità delle sue parti,
e le quali ad ogni momento pro=
=vavano una specie di spasimo, —
spasimo di desiderj soppressi; sem=
=brava essa sognare presso la
felicità futura, la quale ogni
giorno da lei se ne fuggiva, di
cui essa ogni aurora che comp=
=ariva sull' orizonte piangeva
dicendo: E sono figlia di Bassà?...
Pallido il volto, chiusi gli occhj ed
attorniati da un cerchio azzurro,
attestando le grandi emozioni del
suo core, l'isolamento della
sua anima nel dire ah! se avessi...
articolava il labbro, e parevami
udire il racconto delle sue
pene la viva pittura delle
fiamme che l'ardevano. Vedevo
il flusso e riflusso delle Schiave,
con sacro raccoglimento, pronte
ad obbedire al minimo cenno
della Sovrana, e nel core nudrire
negro livore, e lo spirito della più
nera vendetta.

Mentre io così mi beavo nel
luogo difeso all' occhio di tutto
uomo, udii mugghiare i gangheri
della porta del Seraglio e presentarsi

un lungo ed orrido fantasma
Nero con lunghe labbra, naso —
schiacciato, questi era l'Eunuco
che veniva a visitare il harem
volgeva intorno il bieco e ruvido
sguardo, girava per gli appartamenti
guardava ogni donna con ceffo irato
le donne impallidivano e si
mordevano le labbra dalla rabbia
l'amor loro proprio era tal(l)i gra=
=ndemente offeso, ma esse soffrivano.
Appena il Nero mostro veniva
di comparire che sciolta fu
l'illusione rotto il talismano
e svanito il bel incanto, volsi
mesto intorno lo sguardo e mi
trovai di nuovo fra le prime
Ruine, le stesse devastazioni!

Infine io sortiva da quel
sito che più per me non avea
nessun' attrattiva, stanche erano
le luci nell'oscurità, ed io non
era più un'essere mortale, ma
innalzato mi ero al di là della
mia natura; così filos alla
mia volta e saltellando mi facea
festa; nel mentre ch'io ricalcava
nel primo sentiere per godere
d'un'aria più pura, la terra
cedè sotto il piede, un grido
sortì involontariamente dal
petto. Oh Dio! e per evitare il
periglio mi gettai indietro, salvo
da questo pericolo, presi altro
cammino e giunsi nel sito
da dove era sceso, le franche con facilità
ma impossibile fu a filos, e tutti i
mezzi riuscirono vani, egli ululava
da disperato, scesi per consolarlo, e
mentre occupato a questo già davera,
allorquando nel fondo dell'appartamento
vedeva l'occhio muoversi qualche
cosa d'animato, si scosse da prima
l'ingombro caduto e fra il debole
barlume scorsi un vecchio con canuta
Barba, il volto di color bruno, sereno,
la testa coperta d'un turbante verde,
avvicinarsi a me, mi diede il saluto
di pace, al quale io risposi, e mi
domandò qual fosse la cagione
che mi portava in quelle parti che
ogni momento minacciava Ruina,
e che tutti sfuggivano, aggiunse di
più quasi irritato. " qual'è questa
" insana follia che vi spinge o cristiani
" a visitare i siti immondi, e non
" abitati che da spiriti malefici, a
" presentando l'aride delle furie e dell'—
"—uomo perverso? spaziare, am=
"=mirare una bella cosa un bel
" giardino è comune a tutti gli
" esseri, ma queste Ruine!.....
" qual gusto!.... quale stravaganza!
" Volgi, volgi altrove ed in più sicuro
" calle o giovanetto inesperto il piede,
" questo luogo ti potrebbe essere funesto,
" guai! se ti riscontrava il ruvido
" Valdese del castello! sarresti divenuto
" per lui un fortunato riscontro, e per te
" una rimembranza eterna di rammarico e
" di dolore. " qui egli fece una piccola

pausa si accomodò la barba e di continuò: „ Io sono l'Ukil del Campo „ e mentre mi trovavo nei magazzini „ quà sotto, sentivo rimbombare le „ Volte, e dei passi umani, mentre „ molti anni sono che nessuno vi „ ha messo il piede, intimorito „ io era ma spinto dalla Curiosità „ mi sono quà condotto per rischiar= „ armi della cagione.

allora io gli ela allegai, essendo che il cane non poteva salire, ed io non sapevo come fare, mi prese allora per mano, e come angiolo mio tutelare mi fece fare molti giri e franchire una scala assai larga che conduceva alla Terrazza del Palazzo, filos mi seguì facilmente, ed io doppo un'ora mi trovavo in Contatto al bell'astro del dì, e libera la mente di illusioni e vane chimere. Ringraziai Cortesemente il bravo scerif e costeggiando le mura del Cassabà giunsi là dove si formava una Terrazza quadra con dei cannoni senza Carrettelle, sotto di me nel suo muro vi era una porta la quale serve per più liberamente aprire il varco alla fuga, questa è fuora dell'— Inrinto della città ed in faccia al santuario di Seidi abdalla Scerif a pochi passi da lui discosta.

L'Interno del Cassabà è tutto in Ruina come pure i forti, esso poteva Contenere 200 Can e più frà queste Ruine vi sono delli alberi, dei piccoli Boschetti di Erica. Questa cittadella che avanti l'ultima rivoluzion dei Turchi nell'anno 1816 circa era molto bene fortificata, ma hamuda Bascià e gli altri Bey la ridussero allo stato suo attuale, non è il tempo che ha distrutto, ma sono i sospetti dei Bey di Tunis per non offrir esca alle rivoluzioni.

sortì dal Cassabà e presa la via che è innanzi alla alla porta, passai il palazzo cominciato da hamuda Bassà e doppo pochi passi l'entrata del suo Bey. largo ben selciato, con arcate e nel fondo di ogni una di quelle una Bottega, le mura ricoperte di pietra gialla, a destra dominava esso una facciata del Palazzo cominciato da hamuda Bassà ma non ancora finito, molti anni si sono scorsi che si trova in quello stato senza che i Regnanti di Tunis si siano curati di terminarlo, ben del che essi dicono che la Religione non gli permette di finire un travaglio principiato da altro Bey di cui la morte troncò il filo dei giorni, fallace e bestiale idea! di gente ignorante ed idiota.

A Sinistra del Suco Bey vi sono le Porte che conducono al Complicatissimo Suco Sceuscia الشواشية dei Berrettaj.

Sortii di nuovo dal Suco Bey dalla stessa porta ch'ero entrato e continuai la Retta Via, e giunsi là dove la Strada forma una Croce a destra essa conduceva all'atterini a Sinistra ad andar al Bosea ed il Doul Aly o Dribba, ed innanzi al Blagzia. Nella via a destra vi è la facciata d'una moschea dedicata a Sidi Ben arus, essa è di elegante architettura con un minaretto Ottangolo di pietra gialla elevatissimo, la sua facciata è bellissima e ricca, con delle Colonnette di Diaspro Rosso e Capitelli Corintj bianchi. Tutta questa facciata è di bianco marmo con delle Ornati incassati nella pietra di diversi Colori, essa forma un'arco che domina una finestra di bronzo la dentro si trova la Tomba di Arus, e la seguente Iscrizione.

بسم الله الرحمن الرحيم

وفتنه من بيع بد الحسن صنظرها * يسبي العقول فلا يلفا له مثل
اوصى تاسيها البشا الامير * محمد هو ابن حمادة نا الاجل
فلم يعم بعده بالعهد منتشدا * يحيى بقصد لدى الماجد البطل
حمد ابن حمادة باي تونس من * يحمده وعلا يضره رلمشل
فشاد بنا نهتا بالضور مبتدرا * لمبر شيه عنه تقضي ولا فشل
واصل ذلك مما كان غرسنه * لمن فنجد لي حصل الامل
في عام سبع وتسعين مكملة * من بعد الف تقضي ذلك العمل

Da questa parte essa tiene 3 porte 2 conducono al Cortile, e l'altra al Minaretto, essa è della stessa costruzione che quella della Zeituna ma molto più piccola, all'eccezione di grandi alberi d'aranci che tiene in fila nel Cortile; dalla strada che si va ai Blagzia vi sono altre 3 Entrate; questa Moschea è quadrata di Piedi 114 circonferenza Piedi 456.

Questa moschea fu eretta in onore di Ben arus da Hamuda Bascia Primo l'anno dell'Egira 1197.

Di là poi continuai sempre il Diritto sentiere e mi trovai in un'altra parte dove le Strade formavano una Croce; tenni sempre diritto e giunsi nei Blagsia البلاغجية, giacchè là si fanno delle Babuccie gialle, dopo alcuni passi giunsi all'Jemeni اليامانى e Mabtia, passato il luogo dove passa alcune ore del giorno il Boschambo girai l'angolo a sinistra e venni a sbuccare sotto il portico del Consolato d'Olanda ed innanzi al Caffè greco detto di Alì Raïs.

Giornata III.

Sortì l'indomani e mi resi nel Suco Barca, nel quale ammirai le diverse gioje che là si esitavano, e continuando sempre la retta via mi trovai innanzi ad un quadrato in forma di piazzetta a mano diritta, e nel mezzo della quale si elevava una specie di Loggia con una bassa galleria all'intorno, là dentro erano aggruppate delle nere coi loro fanciulli, quello era il mercato di carne umana. Sortì dalla porta a me dinanzi, e volsi l'angolo a sinistra e mi trovai nel Suco Gerabà الجرابة ossia dei Gerbini là si esitano le manifatture di Lana del Regno, egli è coperto da un portico, selciato ma oscu=rissimo e le porte delle Botteghe sono di smisurata altezza, da questo giunsi a quello di Sarragin السراجين ossia dei sellaj e delle travaglie di Corame e pelle, egli è stretto, sinuoso, mal selciato e scoperto, e le Botteghe in miserabile stato, pervenni dopo alcuni passi là dove egli forma l'angolo, ed a destra eravi un grand'albero di celsi i di cui Rami ombreggiavano la cupola d'un Marabuto Sidi abdù Selem. Innanzi avevo una porzione delle Mure della Medina e della Corbà e la porta detta Menara باب المنارة, essa è di costruzione semplice ma solida e dominata da una piccola iscrizione a rilievo che impossibile mi fu di copiare per l'altezza; solamente io posso dire ch'essa è tanto antica quanto quella della Marina. Da questa porta si penetra nel sobborgo dello stesso nome. Volsi l'angolo a sinistra e costeggiando l'ercinto della città il quale verso questa parte è debolissimo mi trovai indi a sinistra un portico basso ed oscuro, in esso mi avviai, e scoprì due entrate della Moschea detta el Kassar, essa tiene un gran cortile attorniato da un'atrio sostenuto da colonne e capitelli antichi di diversi Ordini. pervenuto là ove dove forma l'angolo ed in quella facciata vi si trova una entrata, domina questa un'altissimo Minaretto quadrato fabbricato con gusto, nel suo centro tiene un'iscrizione con i principj i più ricercati di calligrafia. Guardai afronte della principale entrata una porta, con un portico dominato da un'alto Palazzo appartenente al Kahia della goletta. Volsi le spalle alla moschea ed a quella mi avvicinai, allorchè lasciavo a sinistra un magazzino di cui per di sopra vi era un marmo colla presente Iscrizione

. . . . ius
. . . . arcia
. . . . muccia
. . . . . . lonio una.
. . . Onissima
Pia Vixit
annos XXXI
. . . orvi Vottes

بشاداي مصطفى الاجد
وبالشان الفامش الاسعد
بان له قلب لد الموفد
ثاني الملوك الشم صنع السيد
صذار حوها الطوبى عيد

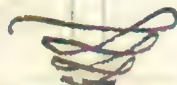
Penetrai nel portico, il quale è un'andito di quasi 200 piedi molto bene selciato con a sinistra due porte di architettura e fabbrica Europea, fatte in Livorno con marmi antichi, passato questo Volsi l'angolo a sinistra, là trovavansi i miei quartieri mori, tirai sempre diritto, allorchè pervenni in un'altro angolo e Volsi anche questo a sinistra, là eravi un gran

تليا الباش علي المدقرة
بسم الله الرحمن الرحيم
نا اليد حرثاي عدل صعبي
فهو للرضوان منه لمشتري
فعل بر مد مستضى
بعده الفردوس يستيص
جل بجد بلي زه الافهم

questo magazzino giace in faccia alla Casa del Bas Ketib Laspram. Attenente al magazzino vi è un Mausoleo fabbricato di pietra gialla ed appartenente alla stessa famiglia colla seguente iscrizione araba

وتربه بيد عد البشوده
اكرم به في احر تعزعها
لا زدي الاذ كري لمن
بين حواعرط حر به سود
فاغفرله واقبل دعاي له ٢٦٦٣

Portico sul quale riposava la Casa di Mahmud Gellule uno dei primi abitanti di Tunis. finita quella strada la quale ben selciata Volsi l'angolo a destra, e continuai la Retta Via allorchè lasciavo a sinistra due altri Mausolei, ed innanzi mi si presentava una fabbrica Colossale semplice solida ed di bella architettura questo era il Mausoleo fatto fabbricare da Alì Bassà nell'anno 1188. Vicino alla porta d'entrata vi era una fontana colla presente Iscrizione.

جلب الماز لانيه حده
تحد مولانا حسين البر المشاه
جابيهي يجد بيد
في صبي مولاه تبيع دالما
دام في الملك على غفلة
وادتو ؤخرقال في تاريخه سنة ١١٨٨

Essa è lunga Piedi 113 larga 50, ed alta 30 quasi. Questa Turba è dominata da molte Cupole delle quali due Maggiori coperte di tegole verdi. Questo mausoleo della Dinastia Turca è fabbricato di pietra gialla arenaria tutta addornata di Pilastri di marmo comune larghi P. 9 e Pol. 5 Salienti in fuora del muro Pollici 4. Sù di essi vi sono degli Ornati in basso-Rilievo, e tutti nelle tre parti visibili Pilastri 88, nella facciata in lunghezza vi sono due finestre, ed una in ogni parte nella larghezza alle due Cantonate tutte due Colonne di Basalto Nero con qualche Vena bianca, e finisce al Terreno con un piedestallo generale di marmo con bassi rilievi, al di sopra vi è una Cornice della stessa materia con festoni e dentature. Mi affacciai a una delle finestre e vidi con sorpresa delle Casse di marmo bianco lunghe di 6 piedi e larghe di 2. con ornati e rilievi dominate da una delle estremità da una Colonnetta poligona con iscrizione e sormontata da un Turbante; Sorprendente mi parve per delli esseri si orgogliosi in vita, avessero si umili e semplici ricettacoli doppo morte, non agirono così certamente gli antichi Re d'Egitto, di Roma e Grecia.

Dinanzi a questa Turba vi è un Collegio ed altri attinenti un belissimo minaretto indefinito.

Continuai indi la detta via e doppo aver passato la Casa di Mohamed Benaiad altro cortigiano mi trovai nell' incinto della città, questa porzione mi sembrò un poco più antica, ed occupò il mio sguardo per un momento, le arcate incluse nel muro, lasciavo al tergo bab Mena una delle porte della città, allorchè quasi in un' altra nominata Bab-el Gdid باب الجديد porta nuova. Penetrai in un vestibulo e di là in un piccolo quadrato scoperto e sortii al di fuora verso il sobborgo dello stesso nome. Questa porta al di fuora presenta una elegante e maestosa architettura, Principia essa con un' arco molto elevato di quasi 60 piedi di giro generale, costruito con arditezza, formato di pietra marina gialla con pezzi stretti e lunghi, lasciando tra lui e la portal d'entrata un atrio largo piedi 4, coperto con lunghezza di penetrazione della stessa forma che l'arco esterno ma molto più basso, nell'interno vi è una Cornice quadrata stretta della stessa pietra ed incorporata nel muro, alle due estremità vi sono due pezzi di marmo bianco Saliente in fuora di quasi 2 piedi e come mozzi capitelli volti al di sotto.

Ignoro qual sia la causa per cui si dà il nome di nuova a questa porta, mentrechè essa sembra essere la più antica e datterra dall'anno 353 dell'Egira fatta fabbricare da Mehrez ben Khelf. quello stesso che il primo fece fare un'incinto alla città di Tunis per metterla a coperto delle incursioni degli arabi ladroni, sul di cui conto si debitano molte favole e tradizioni che credo inutile di rapportare. Le muraglie che le mura fatte fabbricare da Mehrez erano molto solide dominate al di dentro da un portico tutto con arcate di pietra ciò che faceva un bel vedere e dell'altezza almeno di piedi 60 quel che si puol vedere dal pozzo ancora esistente in faccia alla casa di M. Bensaid.

Su la sudella Porta Ghedida vi è una specie di Torre o Marabut con un'albero di datteri, là si pretende che il pio Mehrez orasse la notte per la salvazione del suo Paese.

Entrai di nuovo nella porta e volto l'angolo a sinistra costeggiando sempre la città giunsi ad un cimitero dedicato al Sidi-Said, ed in esso una fabbrica con due cupole, nelle quali riposa il Seich del nome stesso; di là mi diressi a bab el Menara; giunsi al Casba e volsi a destra in una stradetta innanzi alla quale è una fontana, e mi trovai nel Bsumbia.

Nella piazza della Cassaba vi sono due Turbe molto bene fabbricate, una fabbrica d'Olio, innanzi alla porta della quale vi è un'enorme colonna antica, là vicino le Ruine d'un marabut ombreggiato da un'alto Dattero. A destra del Cassaba vi è un gran Cimitero.

In mezzo alla piazza ed in diverse riprese si vedono delle piccole fabbriche quadrate sormontate da Copolette quelle sono delle forme sotterranee.

Giornata IV.

Mi resi l'indomani nel Caffè di Alì Raïs, e presi la via innanzi di là la strada principia ad essere sudicia non selciata, e fangosa, pervenuto là dove essa forma l'angolo, ovvero innanzi una Moschea ed un marabut in Rovina, volsi a sinistra, dopo alcuni passi, dopo aver passato due portici giunsi in un'altra imboccatura, nella quale dirimpetto vi era un'altra via la Tuila, volsi l'angolo a destra e continuai la retta via lasciando a sinistra la Chiesa Greca di S. Giorgio, traversai ancora un'altro angolo a sinistra e continuai il retto sentiere finchè giunsi là dove trovasi un portico e sotto di lui un bagno, presi la strada ch'è a lui dirimpetto e mi trovai nel suco Grana o Falca الفلقة, conducibile

non vi si vendono che generi coloniali; egli è selciato coperto con tavole e lunghissimo, passato questo suco, penetrai in una via, nella quale non si respirava che fetido esalazioni; le case erano mal costruite, e le strade strette umide e non selciate; questa era la Hara, o la via principale del ghetto degli Ebrei, e di là si penetra col mezzo di molte porte nell'=interno, che il solo vederlo inspira orrore, visto che il governo Tunisino ha creduto meglio relegare questa nazione raminga abbrutita ed avvilita lontano dalle case more, conoscendo lo spirito suo intrigante. Pervenuto con stento alla Cima di questa via, esami innanzi un Bagno ed accanto di lui un marabut Sidi Merdum. Là la via principia ad essere larga e ben selciata con belle case questa via appellasi di Sidi Mehrez dopo un lungo tratto di cammino giunsi là dove elevavasi al sinistra una moschea o per meglio dire il luogo dove è sepolto Mehrez. ed a sinistra un resto della facciata del palazzo fatto fabbricare da Ibrahim ben Dshola emir di Tunisi l'anno

questa facciata è fabbricata di marmo bianco con tre arcate sallenti, lasciando arrivare Terra due Pilastri salienti fuori del muro le piedi, in cui si trova le porta d'entrata, con due colonette delicate ed eleganti nella parte a sinistra vi è una finestra dominata dalla seguente iscrizione

ما قد جنبه د فاصبا
قد قام ع ولديه في زمن الوبا
قد عاد اع للحمام فوجبا
عجميد يدعي اجاز وابا
محمد خير الورى المجتبا
يدعي الله الخلق حمتا واجبا
مع ثمانين والف واحسبا

Su uno dei Pilastri ve n'è una vastissima e contemporanea alla fabbrica ma essa è molto danneggiata in rilievo e complica=
=tissima

Ritornai indi dalla stessa strada e giunsi di nuovo alla Cuba là dove si eleva un portico dominato da una casa con grandissima finestra, nella Bauda, a sinistra ed attinente a essa vi è una straduccia con un portico questa io presi e volsi per l'angolo a destra e mi trovai innanzi ad una gran porta della Moschea di Sidi Agemi ed in una delle colonne del coperto giunto trovai la qui innanzi iscrizione la quale copiai con mille stenti e fatiche.

يارحماذالمسمي وغافراً
ارحم بجاورمحرز وتنيله
هويوسف الباشابتونس وده
في سلخ صوماراتنسالاصحى
وابوه بعل مضى اوايه مولد
وباتره الابوالتغبير غد الما
هومصطفى ارح تعولك سبعه

Iuli. Caesar. civi....
... Verus maximinus.
felix. aug. Germ. max. Sar.
mat. max x. Dacicus. max. P...
max. trib. potest III. imp. V.
civitus Verus maximinus....
Bilissimus. caesar. princeps
iuventus Germ. max....
mt. max. Dacicus max...
Viam a Karthagine Vg....
. que ad Einisi... umidia...
...... Jason goin cur....
.... stam adqueducte...
.... restituerunt
IXX

prende questo nome il Cluggi a causa del Cimitero alui di dietro, laonde là vi è sotterrato un Seich dello stesso nome

Di là mi recai al Incidia, e l'atterai a Nalsi a destra dai Sudi Ben arus e continuai sempre diritto in una strada ben selciata larga, passai sotto un portico, della Deribba, di là poi giunsi nel luogo detto Schehda ossia dei Notari sempre su d'una Strada ben selciata, e giunsi ad una delle principali Medrese fabbricate da Alì Bascià l'anno 1170 dell'E. a destra a sé d'una finestra d'architettura Europea con due Colonne ed al di dentro una fontana il tutto in marmo. Vi è la seguente Iscrizione

بنا الباشا علي دار علم • لوجه الله يبيح اني شواب
وهيا ها اليوم ليس تيلغا • سعي الاتفاق في فعل الصواب
واجرا في السبيل لها سبيلا • زلالا ماؤه شبه الوضاب
اعد الله جنات وحورا • لمن يبني المسجد في الماب
وبني ستو العطاش له شواب • عن المختار من جا بالكتاب
فيا ربا العباد ابله فضلا • وسامحه غدا يوم الحساب
وقد تمت لسبعين والف • ومع مائة فمن عطر تناب
١١٧٠

Giornata V.

Io in quanto ho detto antecedentemente non ho fatto che nominare le parti principali e degne di osservazione rinchiuse nella Medina, Città Interna, e rapportato ne ho le Iscrizioni Arabe e la maniera delle fabbriche, laonde che se io dovessi rapportare tutte le Iscrizioni, che si trovano nelle fontane e nelle Turbe dei particolari le quali sono innumerevoli e mi chiederebbe molto tempo ed intrarie nelle mie descrizioni. Ora! mi occuperò a descrivere quanto abbraccia questo interno Incinto e le porte che in lui si ritrovano.

Mi resi nella piazza della Marina e presi a sinistra l'incinto della città nella qual parte è molto dannificato, e cadente in Rovina, trovai dopo bab el Bhar quella della Cartagenna باب قرطاجنة a quel pezzo d'incinto fino a Bab el Suika باب السويقة è in tale degradazione che fà veramente pietà. innanzi a questa porta scendeva una strada assai larga che passa da un suco e conduce a Sidi Mehrez. Da questa ultima porta comincia l'incinto ad essere ben mantenuto fino a Bab-el-Bnet باب البنات, da là l'incinto si ripresse diverse [illegible] e farmi vedere dei pezzi di muro di fabbrica primitiva e delle arcate incostrate al numero di 19 fino alla vicinanza del Cassabà, poichè ci forma un Castello nel suddetto incinto fabbricato nel sopracennato muro. Si elevano spesse fiate delle Torricelle in Ruina altissime che pare servivano per diffesa delle mura. Giunto all'angolo che forma il muro con il Cassabà battute furono le ure da una Torre appartenente a lui di forma Ottangola fabbricata con grossi macigni sabbiunosi di là poi passai la piazza del Cassaba e giunsi in quella Jedid, continuai le mura e quindi a quella detta باب الزيرا da questa porta fino a bab el Bhar le mura sono dannificate. Infine dopo una ora completa giunsi alla piazza da dietro il Consolato di Svezia.

Non si fà un passo nella città senza trovare incalzato delle colonne antiche e dei Capitelli dei quattro Ordini, tutti questi pezzi tirati da Cartagine ed altre antiche città.

Le Case nella Medina sono Ordinariamente di due piani, ed il pian Terreno è pure abitato, nel centro della casa vi è un cortile scoperto, del quale ho parlato a lungo nell'introduzione.

Giornata VI.

Sortì di Casa prendendo la via di suk el falka, e di là passai a quella della hara indi a Sidi Mehrez, e sortì da bab el Suika, continuai in linea retta girai a sinistra, finchè trovai una piccola stradetta a mano manca ed in questa m'impegnai dopo alcuni passi presentavami a destra questa presi, era una ben larga con botteghe e Caffè, questi era il Halfaouin, mi trovavo nel sobborgo di bab Suika giunsi infine dopo lungo Cammino in una piazza in faccia aveva una fontana con bacili di marmo, su di essa una palazzetta rivestita al di fuora con mattoni bianchi e neri

invernicciati, in questa Iussef Sahab
el Tabas vi passava nel tempo alcune
ore del giorno, più abbasso l'entrata
del Suco del Sohab el Tabas, a man
destra delle fabbriche non ancora
terminate ed a Sinistra la grande
Moschea fabbricata dal Sudetto
Iussef, questa era l'unica fabbrica
in quel lato che potesse interessare
l'Occhio del Viaggiatore. Questa
è Selciata sul Terreno quasi
a 30 piedi di Elevazione in
una parte e 60 nell'altra da
questa parte si vede un portico
sostenuto da 3 ranghi di Colonne
di marmo Comune rossiccio e
tirato dalle Carriere del Zaguan
di architettura araba e monolite
più abbasso un minaretto ottangolo
di pietra gialla indefinito

La sudetta facciata e fabbrica
è ben Solida sì, ma di Cattivissima
architettura essa è pentagona e
gira quasi Piedi 600. fino alla
altezza di 30 piedi è fabbricata di
grossi pezzi di pietra quadrangolari
è sostenuta da 2 Colonne di
marmo bianco portate e lavorate
a Carrara.

Mi diressi dopo da quella parte
dove trovasi la principale entrata
la quale è in marmo di architet=
=tura Europea, a diritta ed a
Sinistra a Terra vi sono due
pezzi di Colonne antiche di
diversa qualità, questa entrata
è a Sinistra di quella del Suco.
Presi l'altra parte la quale non è ancora
rivestita di pietre quadrangolari e nella
cui estremità vi è una Scala che
conduce alla moschea, salsi la quinta
la quale è terminata, con delle
finestre a Volta, e conficcato nel Terreno
trovai il Zoccolo d'una Colonna in
marmo colla seguente Iscrizione

LIBEROPATRI
AVG.
CRVM.

Riposa questa moschea da quella
parte guardante verso la piazza
sopra doppie arcate di pietra tiburtina
formate in Botteghe di frutti secchi
che arrivai in Seguito nel Suco del
Sohab el Tabas, il quale è lungo
e Coperto a Volta, con piccolissime
Botteghe, passato questo continuai
Sempre diritto e là le case
cominciavano ad essere piccole, d'un
piano, le Vie non Selciate e Strette
e dopo un buon pezzo giunsi là dove a
destra vi è una fontana tonda coperta
da una Cupola Verde con vaschi di
marmo ed una Vastissima Iscrizione
all'intorno. Innanzi di me aveva la
porta esterna dei Sobborghi detta di
Sidi-abdu-Ilum. ornata di Cannoni
in specie di forte, nella parte
destra formando l'angolo aveva una
Iscrizione sulla porta la quale
portava che fu fabbricata da Hamud
Bascià l'anno 1217 dell'Egira.

Riuscii dopo tre o miei passi non volendomi esporre più lungo tempo ad osservare le Iscrizioni trovandosi questo dà all'occhio ai Mori, e particolarmente quelli dei Sobborghi i quali sono dei Bricconi, atti alla molestia, ed a tutto quello che può essere nocivo ad un Europeo, e mi resi nel Zncilim, e volsi a destra in quello dei Sarraci, lasciando avanti il gran portico innanti alla Zeituna, volsi a destra ove la strada forma un angolo e mi nell'entrata del Suco Blat, lasciando a tergo il Koscettin, — nell'entrata del Suco Blat, a destra vi è una moschea piccola nominata Gemo Gedida con un — minaretto quadrato della stessa costruzione che quello del Casabà, egli è indefinito, il suddetto Suco è ben selciato e coperto di tavole con piccolissime Botteghe, là si vendono delle Erbe Medicinali, — finito questo tirai la strada a destra, e giunsi alla Schehida e dopo aver passato un'arco mi — trovai avere una moschea a destra della stessa costruzione che quella di Ben Arus e nominata anco — Gema Gedida, sotto l'arco vi è una finestra con dentro una fontana dominata da una Iscrizione delle quali si leggeva il nome di Alì Boscia e la data 1181 dell'E. Continuai sempre la via diretta, che è quella di Bab Ziral al= =lorquando a sinistra sorgeva una Moschea con un minaretto fabbricato sopra dei piccoli archi ed indefinito, e là di una finestra attenente alla porta d'entrata la presente Iscrizione

مشيد علا موقت لبشيانى فيار بسلا بالو صين حبيبي

نجيبر لك البار مسلة اذا ابن المحرفين محيي

مصى الحر الا انا مضيعا بالحسر وهو جود عم

questa Moschea è stata fabbricata da Alì Ben Tebet uno dei Visiri di Mussuf Bey l'anno 1025 circa ed appellata Gemet el Kustra.

Mi diressi indi a Babel Zira, cioè porta d'una piccola Città, — trovandosi pare che là trovavasi l'antica Città di Tunis, prima delle grandi Conquiste Romane e Sarracene, il Sobborgo di Bab el Zira, o la sua altura, è quella stessa Città sog= =giogata de' Romani e da Scipione ed appellata da Tito Livio Tuneta trovandosi la Città odierna di Tunis non fù popolata ed aggrandita che dopo la distruzione del Kirwano fatta dai Turchi, ed i di cui abitanti popolarono Tunis,

Appena ciò franchiva questa porta che un minaretto simile a quello della Casba, con una piccola Iscrizione in Rilievo e Iommificato, questa porta è l'unica degna del vedersi, ed è l'unica esposta alla vista essa è stata fabbricata da

Alì Ben Zibel. Presi allora la Via a Sinistra la quale non è selciata la cosa è pessimo questo è quasi in Ruina. Dopo un lungo pezzo di Strada giunsi a Bab Aliua, questa porta è Coronata da Cannoni come quella di Sidi Abdu Selam, ed a destra l'entrata del forte con una iscrizione che porta essere fabbricato dal Hamuda Bascià l'anno 1215. dell'Egira.

Questa porta dà sul Cimitero di Sidi Bill'ahssen. questo Cimitero è esteso su monticelli di Terra, e pietra gialla, e diviso in diverse parti formando delle sommità ed un Torrente, in cui si leggono i resti di effetti Volcanici.

Tutta questa gran Collina è seminata di Tombe semplici, e di quelle Come Case, dove si sotterrano e si uniscono i membri di una intiera generazione, dalla parte sinistra della sommità vi è la Tomba ed il soggiorno del fu Sidi Alì el Ahssen et Sedly, ed a Destra su delle alpestri alture un Castello assai regolare, Burg el fertos.

Girai a destra del muro di Recinto di Bab Aliua e dopo un pezzo di Strada volsi a destra in una Via fra le Tombe, e giunsi in un gran recinto di mura. questo era una fischia (riservatoio d'acqua) volsi dopo poco l'angolo a destra e mi trovai in faccia alla porta detta Bab el Jella, essa pure è dominata da Cannoni colla presente Iscrizione e colla data 1215.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على محمد وسلم
دور سلطان سليمده بو برج [illegible]
بانيسي حمودة باشا اول كريم [illegible]
نصره الله تعالى يوم القيام
سنة ١٢١٥

a destra vi era l'entrata della fischia essa era stata fabbricata da Alì Bascià l'anno 1162 dell'Egira.

Continuai sempre la retta via, e questa parte del sobborgo era quasi tutta in Ruina fin che giunsi dietro alla moschea che guarda innanzi a Bab Zira, là eravi un'atrio sostenuto da alcune Colonne, ma di pessima architettura ed in Rovina. Dopo alcuni passi e girando a destra mi trovai a Bab el Zira ma essa era chiusa. Una fallace ed inconseguente superstizione agisce talmente sullo spirito d'una Nazione abbrutita, che è quello di chiudere tutte le porte della Città alle 11 ore del mattino nel giorno di Venerdì, ed aprirle a 1 ora dopo mezzo giorno. questo è primo uno dei loro Oracoli, il quale ha detto che Tunisi sarà conquistata in questo giorno della settimana, ed a quell'Ora.

Giornata VII.

Mi risi all'indomani alla Bab el Mnara; presi la via innanzi e dopo pochi passi volsi l'angolo a sinistra, e volsi questo lasciando a destra una scuola ed una moschea con un minaretto fabbricato di mattoni gialli e rossi verdi. Dopo pochi passi mi trovai innanzi ad una piazza nella di cui sommità vi era un grande fabbrica non ancora terminata del tutto, quella parte del sobborgo è appellato dai Tunesini el Mercad luogo dove si vendono animali da somma, penetrai nella sudetta fabbrica la quale è una Caserma che si fabbricava dai particolari di Tunis (per alloggiare le truppe regolari del Bey). Passai in premio luogo un portico di la un piccolo vestibollo scoperto, un' altro portico ed entrai in un gran cortile, il quale è selciato di marmo Tunesino, con nel mezzo una fontana a quattro bocche di costruzione orientale intorno a questo cortile vi è un' atrio sostenuto da 84 colonne monolite in ogni facciata vi sono 21 camere di caserma che forma 84 camere spaziose, questo Kaschè tiene anco degli appartamenti bassi, tal che le cucine, le latrine e la prigione.

Sortito dalla Caserma volsi l'angolo a sinistra verso una porta appellata Bab el Gurgiani vi sono dei cannoni e sulla porta che conduce (sopra) la data 1215 dell'E. fabbricata pure da Hamuda Bascià.

Tunis conta 7 sobborghi i quali prendono i loro nomi dalle porte che gli avvicinano e che penetrano in essi essi sono, il Tiria, il Hadra, il Suika, el Geliad, el Cartagenna, el Mnara, il Bnel.. il meglio ed il più grande che conta 6000 case è quello di Suika detto anco il gran sobborgo.

Tunis conta pure 14 porte 7 della Medina, e 7 del muro esterno dei sobborghi.

UA.

UARDANIN. وردانين

Grosso villaggio del Regno di Tunis a 12 miglia lontano da Susa, ricco in olivi, gli conta circa 400 case.

UED EL BUL. واد البول

Piccolo fiumicello del Regno di Tunis nella provincia di Frighia il quale si scarica nel Megerda.

UED SCILLYANA. وادسليانة

Piccolo ruscello del Regno di Tunis nella provincia di Frighia il quale si scarica nel Megerda.

UED SARRAT. واد صراط

UED BEN AMUSC. وادبن عموس

UED MERGHILLIL وادوق اليل

UED DEFLA. وادالدفلة

UED ABIAD وادابيض
Piccolo fiumicello del Regno di Tunis il quale si scarrica fra il Ras afron (Capo herculis) nel mare vicino a Gurbus.

UED MILLIANA وادمليانه
fiume o Torrente impetuoso del Regno di Tunis il quale si scarrica non lungi del mare nel golfo di Tunis. Questo è il Catada di Tolomeo.

UED SELLUM وادسلوم

UED HTAB. وادحطب

UED MEREGHIS وادوقيس
Piccolo fiumicello che si scarrica nell' Congiela contorno di Biserta miglia

UED ESSUED وادالاسود

UED SRAUAL وادسراول

UED EL HAMMEM وادالحمام

UED HALFA وادالحلفه

UED EL HAMDUN وادحمدون

UED BILBAN وادبيلبان
Fiumicello del Regno di Tunis il quale si scarrica nel golfo di Susa a 1 miglio dalla città.

UED SBUK. وادالشبوق

UED EL TEINA واد التينه

Fiume del Regno di Tunis lungi da Tisa 5 miglia al Sud Ouest questo è il Tanais di Salustio (1)

UED DARB واد الضرب

UED TARF واد الطرف

UED ZAINE واد زينه

UED ACRUD. واد عكرود

UDNA. ودنه

Piccolo luogo del Regno di Tunis dove vi sono alcune Tende di Beduini a 15 miglia da Tunis verso il Nord Est. questo luogo è rimarchevole per le sue ruine quelle che fin' oggi nessun Viaggiatore ha descritte nè ha precisato il nome antico di questa città che doveva essere una città Capitale visto le conseguenti Ruine che vi si conservano e la sua forte posizione, io entrerò in materia alla meglio possibile, e perciò questo mi servirà delle pagine del mio Itinerario.

Ditto avevano i Sigg. Chateaubryand il Padre Caronni e Lady Montague senza che nessuno di questi facesse menzione delle Ruine d'Udna; ed dai quì vecchi del paese mi venivano spesse volte decantate, e m'insegavano a visitarle; io per appagarli e più per appagare la mia sfrenata Curiosità di vedere delle antiche Ruine, l'indomani montai a Cavallo sortì dalla porta di Bahar, di là passai il sobborgo Ziria

---

(1) Salustio Bell. Jug Cap 96.
Cum ad flumin (Tanam alii Tanaim) ventum est, maxima vis utrium effecta. Ibi — jubet omnibus sarcinis abjectis aquâ modò seque & jumenta onerare. Dein — noctem totam itinere facto consedit; idem proxumâ facit. Dein tertiâ multò ante lucis adventum, — pervenit in locum tumulosum ab Capsa non amplius duum millium intervallo. Quando giunto al fiume Tanais, gli otri furono la maggior parte vuotati. Egli ordinò dunque alle Truppe di sbarazzarsi di tutte bagaglie, per non portare con sè che dell'acqua, e di caricarne anche gli animali da somma. Avendo in seguito marciato tutta la notte, lasciò riposare l'armata: fece lo stesso la notte seguente, e la terza notte, molto prima della punta del dì, giunse in un luogo pieno di Colline, da dove non vi era più che due miglia a Capsa.

e sortii nella Compagnia da Beb
aliua, presi la via a destra, e
giunsi a Villa Mannubia, sui
la Collina sulla quale è situato
il Santuario, e mi trovai nella
pianura, lasciando a sinistra i
Cammini dei mattoni detti El Afran,
a destra il Bardu; dopo pochi
passi traversato il lago della
Mhamdia, questa mi era innanzi
come pure il monte Zenf, Arsal
e Zaguan; continuai sempre la
mattina via su d'una strada
malsabile dopo quasi due ore
giunsi alla Riva del Miliana,
questo fiume è larghissimo, le due
sponde sono di Terra Rossiccia, e
nell'inverno egli è un poco perico=
=loso perchè diventa un impetuoso
Torrente; scesi nel fiume e lo presi
al guado là dove si vedono le
ruine d'un ponte antico Rovinato,
passato questo mi diressi alle
innanzi Colline pietrose dominate
dal monte Zenf & Arsal.

Urtava ad ogni passo il Cavallo
fra Ruine, voluminosi pezzi
di mura e sassi lavorati, sorg=
=evano da quella parte tre
Collinette dominate da Ruine che
formano un Triangolo, e mi
diressi in primo luogo là dove si
elevava una Terrazza, ed in essa
una Buca, questa era la Piscina
appellata dagli arabi Damus el
Scucetin Catabotradii Demonj.

Questo riservatojo il più splendido
che abbia veduto, è vastissimo e grandioso,
Rappresenta egli una grande Sala
lunga Piedi 112. in quadrato, ed alta
Piedi 24. oltre la parte che ne è sepolta
nel Terreno, essa è divisa in 7 Compar=
=timenti con delle mura grosse P. 4. ½.
ogni Compartimento forma una Camera
sostenuta e coperta da una volta, con
nel muro due entrate in ogni divisione.
Quelle del primo sono larghe P. 6. ½.
Presentemente comminciò dal fondo, la
sesta, P. 9. 5. P.ti la quinta. P. 9. 5 P. la seconda
quarta P. 4. ½ la Terza 6. ½. la seconda
6. ½. e la prima P. 6. ¾. Dentro di
questa dalla parte sinistra vi è
una Camera che Comunica per
mezzo di 3 porte al Corpo della fabbrica
questa è in luogo. Le mura sono
rivestite d'un Cemento durissimo come
marmo e di Color giallastro, su le
volte vi sono dei buchi ora inequali,
dai quali prima si attingeva l'acqua
fermandosi il Viaggiatore nella prima
Stanza sorge un bel colpo d'occhio,
laonde le porte praticate nei muri
di Compartimento vanno progressivamente
diminuendo, sono in arcate ed in faccia
l'una dell'altra, la quale architettura
dà una più grande vastità all'Edificio,
rimbombavano al minimo rumore quelle
pareti, e stupefatto rimaneva l'occhio
innanzi ad una sì gigantesca mole,
Questo Riservatojo è quasi intatto, le volte
sono nel loro luogo, le mura ed il
Cemento egualmente; ma esso è vuoto d'acqua

esso doveva essere più profondo, almeno avere 40 piedi, ma le terre che vi hanno radunato i secoli, le deposizioni delle acque leva=rono di molto il pavimento ed i canali per cui l'acqua vi penetrava.

Sortii da questo riservatojo volsi a sinistra e penetrai in un sito quadrato, coperto a metà da una cupola in rovina e sostenuto al di dentro da due pilastri formati di pezzi di pietra lavorata, innanzi ad essi ve ne sono altri due della stessa forma, incavati nel muro del recinto, e più abbasso delle arcate a metà coperte dalle ruine, il quale fabbricato parvi l'atrio o il vestibolo di una abitazione, ma quel che me ne fece sospettare si fu di trovare al di fuori atte=nente al muro una specie di nicchia tonda quel che mi fece credere che fosse l'interno di un tempio. Questa rovina è molto dannificata. Finito questo esame che estasiato mi fece di bel nuovo innanzi ai monumenti grandiosi della gloria Romana, sorte fuori fissai attorno l'avido sguardo, e mi trovavo nel centro ed in una delle parti la più elevata, d'una città un tempo ricca ed opulenta, ed oggi smossa ed in totale rovina, coprendo i maestosi delubri qualche meschino tugurio, degli abitanti in miseria e simili a larve resuscitate, con roco e debole voce menano fra ruine e fra sterpi gracile e sparute armento, ma le cose del mondo perchè egli è così piccolo? Perchè dalla necessità bisogna fabbricare sulle ruine? dove fu una città, noi ne mettiamo un'altra, il presente fa obliare il passato. Sarebbe una bella idea mi pare del Creatore di formare un gabinetto d'antichità, dove ogni secolo conserverebbe il suo aspetto fisico e morale. Archeologhi, voi radunate dispendiosamente dei pezzi di terraglie e di bronzo, che direste della collezione dei mondi?

Ho raramente desiderato di vivere nell'avvenire, sovente avrei voluto la potenza di trasportarmi nel passato; realizzando i miei sogni, avrei calzato il coturno, il sandalo, avrei infine camminato a piedi nudi come i nostri primi padri. Questo desiderio è forse insensato! la realtà non avrebbe certamente corrisposto alle mie speranze. Un secolo muore, e con lui le sue imperfezioni, le sue qualità; non lascia ai secoli futuri che la sua parte immateriale, il suo spirito. Lo spirito di un secolo, è per i secoli che lo seguono un'idea nuova

Originale: poesia trista o allegra, eleganza o brillante. I vecchi monumenti, ancora tutti impronti di quelli che hanno vedute, di tutti quelli che hanno sentito, ne conservano l'esperienza fino alla morte: è quest'essenza che noi ammiriamo, innanzi alla quale ci fermiamo maravigliati.

La diversità dei luoghi produce sopra di noi quasi i medesimi effetti che la differenza dei tempi; visitiamo noi un paese straniero ai nostri costumi, noi sogniamo, una nuova serie di idee è venuta ad impadronirsi della nostra anima. Gli ultimi vestiggi di un vecchio popolo, le costruzioni di un popolo incognito non fanno su di me l'impressione della curiosità, come farebbe un pesce mostruoso, un uccello ai colori brillanti; è la sensazione d'un'altra esistenza che si rivela in me; non è più la stessa aria ch'io respiro, non la respiro della stessa guisa, le basi della mia educazione sono scrollate, le mie credenze sono cangiate, non sono più l'uomo stesso. Nell'antica cella d'un vecchio cenobita mi getto a ginocchio, verso delle lagrime ed imploro da Dio il mio perdono.

Basta l'illusione teniamo al nostro filo; innanzi a me sorgea elevarsi una fabbrica quadrata di color cenerognolo della somità d'una elevazioncella, e molte altre sparse nella stessa direzione, ansioso in quella io mi precipitai, e dopo pochi passi calpestando delle colonne, ed altri resti antichi, pervenni in una rovina molto danneggiata, e che sembrommi un terme, delle quali non si scorgeva che qualche pezzo di muro, resto delle arcate, a cui quasi attenente eranvi dei pillastri di grossi e durissimi macigni, ed il principio del famoso aquedotto cartaginese; più lungi un'altra fabbrica parallelo=
=grama, con pietre di taglio il suo muro era intatto, ed alto quasi 20 piedi, la volta che la copriva giace al fondo come tre pillastri voluminosi che trovansi nel centro dell'edifizio e dove posavano le arcate. Tutt'all'intorno d'esso vi è uno stretto corridojo con delle finestre che danno dentro di lui. Vicino ero ad attingere le mura dell'Acropoli, allorchè dei monti di sassi seguito delle rovine d'Udna difficile da per tutto mi rendevan l'accesso, volsi a destra colla speranza di trovarne l'apertura e non ingannossi la mia speranza. — Appresentossi a mi un vestibulo — rovinato coperto d'arcate e quasi alla sua estremità, e libero mi lasciò — l'accesso in esso, scoprii allora subito l'occhio, una camera lunga piedi 70 e larga 27. 8 pollici coperta essa era da una sola gran volta fabbricata di pietre picole

irregolare, dalla parte destra essa appoggiava su 2. Pilastri salienti in fuora del muro P.7.½ a sinistra su d'un grande saliente in fuora 3. piedi ed al terzo su di un eguale ai primi; (pilastri) erano di pietra arenaria, larga e fabbricati con pietre molto ben tagliate, e su due (per quelli a destra ed al terzo) posava la volta, vi era una bellissima cornice saliente in fuora ad immitazione dei capitelli toscani, nel fondo di essa innanzi vi sono due porte ad archivolto, turrate le quali comunicano ad una stanza larga P. 12. e lunga P.27. 8 attenente alla prima divisa dallo stesso muro, ma la sua entrata nè è al di fuora, queste due porte si riscontrano ad altre due della stessa forma che aveva dietro di me. A destra ed a sinistra nella metà della sala vi sono delle aperture, che quasi sono coperte dalla terra ammonticchiate dalle dispersioni dell' Edifizio, ed essa è vicina ad attingere i capitelli dei pilastri, quello a destra è del tutto turrato con i sassi che vanno cadendo dal muro, e quella a sinistra è ancora libera, dalle due parti di questo vestibolo, ed attenente al muro d'innanzi al fondo pare vi erano le due principali entrate.

Dopo una matura riflessione mi decisi a visitare quelle parti sotterranee del acropoli; accesi una candela ed in essa mi avviai, passai un piccolo corridojo stretto e basso, quindi alla sua fine se ne presentò un' altro innanzi di me in forma di T ed a destra ed a sinistra vi erano due accessi separati che li guardavano, un muro, io presi quello a destra in primo luogo dopo quasi 20 passi in un calle stretto umido e tenebroso, quindi alla bocca, e forza mi fù mettere pancia a terra e strisciare come un rettile, mi[illegible] innanzi la candela, strisciai così per quasi 10 piedi lasciando a sinistra un' altra apertura molto stretta e turrata dalla terra, e quindi infine là dove principiavano quelle sotterranee carceri, ed entratomi felicemente in esse curioso vi mi avviava, ondu=lavo ad ogni istante nel fango prodotto dalla grande umidità che là dentro regnava, vacillava la tremola luce della mia candela per la privazione d'aria, e quelle nere mura di natura prendevano un'aspetto più lugubre al fioco lume di una candela scarso d'alimento, — inciampavo ad ogni istante nelle tane e le spoglie degl'istrici, squillavano e mi crocciavano i pipistrelli il cammino, i quali sospesi erano a quelle nere volte a

Milioni, infine doppo quasi 30 piedi
giunsi là dove forma un'angolo ed
in guisa di Γ Greco, questo Volsi
a destra, in quel muro vi era una
porta ma essa era turata dalla
terra, di là congetturai che quella
carcere doveva essere più vasta ed
uscirsi all'altra parte che aveva
lasciato a sinistra entrando ed
in faccia della prima entrata,
sulla volta vi erano due lucerne
turate con due grossi sassi,
uscii da quel sito come vi
era entrato, e mi diressi dall'
altra parte, mestiere mi
fù anco là strisciare nell'ent=
=rata, appena franchito quell'=
=angusto passaggio lasciavo a
destra una nicchia praticata
nel muro e che oltrepassava il
tetto e comunicava col vestibulo
superiore, questa era in forma
di pozzo tagliato a mezzo. Doppo 20
piedi in linea retta trovai
un porto turato che era
la stessa che aveva veduto dal=
=l'altra parte, e questa
carcere lungi dall'essere vasta
ed aver la vera forma di carcere
sembra una cisterna ed ha
la forma di un Π Greco, ed
il tutto unito forma un P, ed
un E. di tutto [illegible] mi arrestai
un momento in quel luogo d'orrore
e sortii ben contento di respirare
l'aria libera. —

Di là montai sulla terrazza della
fabbrica per godere dell'esteso aspetto;
di là scorgevo il golfo di Tunis la
Goletta e Cartagine. Da quella parte
sotto ai miei piedi si scorgevano
appena le tracce di mura di compar=
=timento, e pochi passi lungi l'ar=
=cata d'una porta. Pochi passi
lungi da me si vedeva un'altra
collina sassosa, di là scorgevo una
immensa pianura ed una fila lunga e
fitta di pilastri dell'acquedotto
cartaginese, a destra elevavasi un'altra
collinetta a pochi passi da me, era
altro per le ruine voluminose
che su di essa erano ammonticchiate.
A questa io mi avviai, ma sospirò
il core allorchè mi trovai fra di loro,
e quella gran mole era talmente
smossa ch'io non poteva concepire
a che uso era dedicata, al minimo
dei suoi delubri io era come un
pigmeo; infine una felice combinazione
venne qualche volta al nostro soccorso, mi
misi al di fuori ad osservare la forma
del fabbricato, il quale è di pietra
piatta larga e strettissima ad immit=
=azione di mattoni, scoprii due
pezzi d'arcata volta, ed al di
dentro del muro dei canali, ciò fecemi
dubitare che quello doveva essere
un Bagno pubblico. Così attorno io
girava come tigre famelica alla sua
preda, cercando qualche piccola
preda; allorchè l'occhio scoprì una
buca, alle falde delle ruine, la quale

quarantità era da un pezzo di muro; attentai il Capo, e l'occhio non viddi che oscurità, e fra le Tenebre dubcone una Stanza con una porta, assai subito la mia Lanterna e la ricorse strisciando suso in una Camera nella di cui metà vi era una porta, questa passata mi trovai in una Stanza lunga Piedi e larga P. . Là vi erano 2 porte in Croce, da quella a Destra si penetrava in uno Stanzino diviso in due con una porta innanzi a quella d'entrata, ma Turrata, Questa era forse l'entrata? Dai due lati vi erano altre due porte che conducevano in un Corridojo quadrato largo P. e lungo P. . che domina tutto all'intorno quel Stabilimento, e lascia Isolata, di cui sortii nel Corridojo, e mi resi là dove tre porte si guardono, a Destra vi n'era un'altra, in questa io penetrai e venni là dove si forma un'altra Stanza Rotonda larga e lunga P. , all'intorno essa è dominata da un Corridojo eguale al primo nelle dimensioni, e circolare, verso i due lati vicino all'entrata vi sono due nicchie larghissime, fatte nel muro, e due da ogni lato opposta, Camera Tonda è coperta da una Copola in forma di duomo e tiene 2 porte in Croce, di modo che in lungo, si trovano in fila 6 porte le quali sono a volta ed ogni una d'esse dominata da una finestra di forma Conica, sotto i gradini delle porte vi sono dei Canali i quali servivano a condurre l'acqua.

Questa fabbrica è tutta coperta di volte basse e vestite di un Lastrico durissimo, essa è lunga Piedi e larga Piedi . Le mura sono della grossezza di piedi .

Questa fabbrica è intatta e sembra essere costrutta attualmente. Ecco da questa scoperta verificata la mia Opinione, quella mole era uno Stabilimento dei pubblici Bagni, e secondo tutte le apparenze erano due piani, quello di sopra serviva per i freddi e quello di sotto per le Termali; Stupefatto rimaneva l'occhio come si fece che quasi per XX secoli consecutivi il Tempo distruggitore ha volto su di loro la sua falce, e nel quale intervallo ha annientato intere Nazioni, ed immerso nel pelago della oblivione molte città e cose stupende, e quivi, uno dei denti della sua spietata falce non ha segnato nianco una pietra. Sortii da quel sito oramai curioso e lusingato di trovare altri monumenti più rimarchevoli per il loro uso, —

Passeggiavo così intorno lo sguardo allorchè egli si abbattè su di una piccola Ruina poco distante da quella ch' io mi trovava in nella spianura, in quella io mi avviai passando su della piccola pianura particolare in Ruina, allorchè io vi giunsi, una folla di Cani latrò al mio arrivo per ritornarmi. Vedo che quel sito era abitato; allora sortì un vecchio robusto e vegeto, e mi sollecitò ad entrare vedendomi Europeo, ubbidii al suo desiderio, e dopo entrato esclamai il Cor mio, bella semplicità degli antichi! Quella era una Casa istessa coperta dalla sua Cupola, dalla parte sinistra vi era un Corridojo con 3 Compartimenti formando 3 Stanze, le avanzi pra=ticate nel muro delle nicchie per depositarvi degli oggetti e dalla parte d'entrata una [illegible] finestra ottenere della forma più =antichissima e quanto una delle nostre mediocre sale odierne, questa Casa è fabbricata da pietre talmente voluminose che neppur oggi s'impiegano per le fortificazioni di Roma poi m' incamminai per quella Collina che scoperta aveva da sopra l'acropoli nel momento della mia estasi, quindi la testa aveva gravida della grandezza Romana.

Dopo quasi 10 minuti di strada fra ruine di Case, nelle quali si scorgevano i pavimenti in mosaico comune e delle piccole Cisterne, ascesi la Collina, questa era quasi formata dalle Ruine di un gran monumento, giacevano qua e là i macigni lavorati in diverse guise, giunto sulla sommità scuoprì che quello era un' anfiteatro Circolare, mi posai sulle suo muro il quale è a livello della Collina, e doloroso compiangevo la sua distruzione, laonde osservai attento il segno d' anfiteatro, l' arena colle sue scalinate ed 8 delle finestre del primo rango, questo anfiteatro ha due entrate principali che si guardano, abbraccia in circonferenza Piedi 636 circa ed in lunghezza e larghezza P. 212 egli è fabbricato di pietra dura cenerognola.

Io assiso là uno dei sedili dei Senatori osservavo l' arena colma di terra e di sterpi, ma ben diverso come il tempo attuale; là dava un' Epoca un popolo Curioso, e Tiranno vedeva sbuffare il Leone dei deserti africani, la sanguinaria Tigre ed il gladiatore timoroso e tremante occupato ad evitare i micidiali artigli di quelle fiere, sentì del rumore fra i sterpi e sbucò da essi correndo una volpe, la quale pervenuta all' altra estremità arrestossi fissandomi.

Volsi di là a sinistra e mi recai sulla porta d' Entrata, per scorgere se nulla ancora si presentava, o no, ma non

scorgevo che Ruine, e là dove gli erano più spesse io mi avvicinai. Scesi il Colle e per= =venuto nel piano mi abboccai in Rovine di Case particolari, là vedi del Mosaico fino, e dove si vede un piccolo Torrente vi è un ponte d'una sola arcata ancora intatto. Di là io volsi il volto di bel nuovo per la piscina e dopo quasi 200 passi io giunse alle falde dell'acropoli della quale le mura in alcune parti si elevano quasi a 20 piedi di altezza. Stanco dal correre e del vedere Ruine mi resi al Riservatojo dove dovevo passar la notte, Ti miei Compagni si erano già installati e riposavano dormendo, io solo, l'anima mia era inquieta non ero sazio di vedere devastazioni perciò montai sulla Terrazza del riservatojo. il sole era già al suo tramontare il Sole era rosso, tramontando dietro i monti, le Ruine erano color di rosa,

Vedete voi da quelle Ruine sorgere delle ombre bianche; quelle sono i fantasmi dei Romani, simili ai Cigni battendo le ali per alzarsi al Cielo.

Poco a poco si spegnerono i chiarori del sole, alle grida hanno succeduto i sospiri, delle Barbagianni delle Nottole volano sulla Ruine poi tutto si tace, tutto sparisce alla notte, notte religiosa e terribile! Fermatevi ancora o mie sensazioni, ciò appena principiano. Come tutto è tranquillo! che questo Cielo è nero, che queste Stelle sono brillanti! Voi gente del Nord, rimanete sotto i vostri freddi climi, voi ignorate tutta l'ebbrezza d'una notte d'Africa, tutta la voluttà che si prova di respirare avidamente l'auretta della sera, dopo una giornata infuocata! il Nostro Corpo s'addormenta sotto delle si potenti emozioni: la Nostra anima veglia sempre, e ecco che sente la Voce del Muezin quando riempie l'aria del suo Canto melodioso, del suo grido: " *Dio è grande!* *non v'è altro Dio che Dio, e Maometto è il suo profeta.* Parole gravi che rimbombano al Nostro Orecchio in una semplice e maestosa melodia. Chiunque voi siate! qualunque sia la Nostra Religione, qualunque la Nostra empietà, genuflessi! una forza più grande della Nostra vi preci= =pita ai piedi del Creatore, le vostre teste si rovesciano, i Nostri occhi passano lo spazio, una dolce speranza s'impossessa del Nostro core, e voi ripetete colà Muezin a voce bassa fra i Denti " *Dio è grande.* " che l'ateo, quando i rumori del

del mondo avranno cessato di as=
=sordarlo, ascoltar rimbombare
nella tranquillità d'una bella
notte questa gran confessione della
Divinità, i suoi dubbj cesseranno
qualunque egli sia, crederà!

Tempo facevano queste riflessioni, la
notte essendo bene avanzata, e delle
altre idee, delle altre riflessioni
mi assediavano, così parlava il
mio Cuore:

Quanto è piacevole il Viaggio
su d'una Terra carica di remi=
=niscenze Istoriche? quanto è
brillante, commentevole ed orroroso
a passarla su i delubri della
Romana grandezza? in una soli=
=tudine profonda; dove non si
sente che la voce lugubre del
gufo, lo strillo delle Nottole,
l'urlo del Lupo e del Sciakal?
In qual dolce isolamento si
trova l'anima dell'uomo allorchè
è suonata la mezza Notte, quando
tutto dorme in pace, e si abbando=
=na all'oblio del sonno, quando
quieta è l'aria, chiaro il
Cielo e ricoperto di brillantissime
Stelle? la voce del gallo dei
villereccii abituri vi sentite, e
dite io sono uomo, sono sulle
Ruine solo? e volgete timoroso
lo sguardo all'intorno di voi,
l'oscuro colore della Notte
riveste d'una lugubre e morale
Tunica le antiche Ruine, gli
alberi, i Cespugli e le Spine, il
Paesaggio nella Contemplazione è tenebroso,
e risveglia nel Cuore dell'uomo sensibile
la più dolce melanconia, l'abbattimento
del suo morale, il Timore s'impadronisce
della sua anima e l'ansietà vi risveglia
giro a giro delle nuove scene, egli
dorme vegliando, ma dorme per
piangere i secoli passati.

Fissando in quelle Ore remote gli
antichi delubri, al principio essi sono
invisibili, e indi poco a poco gli occhj
avvezzandosi a quelle tenebre, sembrano
essi allora nascere e scaturire dal
Terreno, simile ad una limpida sorg=
=ente; l'occhio dell'amante dell'antichità
legge in ogni pietra che compone le sue
fabbriche una pagina dell'Istoria, scritta
in caratteri cubitali e ben chiari: —
invecchè colui il quale non stima che
i piaceri e s'immerge nel loro
vortice senza pensare ad altro, non vi
vede, non vi scorge che dei sassi
informi mal connessi e smossi, i quali
non gli risvegliano niuna curiosità di
trasportarsi al di là del passato, egli
non sogna che all'avvenire incerto, la
loro veduta non risveglia la sua contemplazione,
egli le visita machinalmente, le vede, e
sopra vi passa una notte, per cui non
parlano, non si lamentano i vetusti delubri,
egli non getta uno sguardo sul passato,
non versa una lagrima di tenerezza per
le antiche generazioni, su i monumenti dei
suoi antenati, quelli stessi che per le loro
azioni hanno celebrato le future discendenze.

A misura che il cielo si oscurava
che si copriva di nere Nubi,
che il bel cielo dell'africa si
dileguava dalla mia veduta, il
vento comminciava a soffiare fra
i sterpi la pioggia gocciolava
la mezza notte era già trascorsa,
le mie Illusioni erano sparite,
allora io scesi dalla terrazza ed
entrai nel Riservatojo dove i
miei compagni dormivano prof=
=ondamente sopporendo il sonno il
più dolce, quello della stanchezza,
io ritto su di loro, mi esclamava
perchè il sonno non mi accordava
così! perchè non versa sulle
mie palpebre questi stessi umori
pronti! su di questo mi [illegible]
coricava sulla paglia, tentava
di dormire, ma invano, e se
veniva il sonno ad impadronirsi
di me, egli era momentaneo, io
mi risvegliava interrotto, e
tendeva l'orecchio, tutto era silenz=
=ioso. Mi volsi e rivolsi così per
molto tempo, ed il sonno non
voleva venire, erano le 2 dopo
mezza Notte, era un tormento
per me il rimanere più tempo
negghittoso colla più solenne
insonnia, mi alzai e sortii di
nuovo fuora della Piscina, ed immo
bile il core a confondersi di bel
nuovo coi colori della Notte, nel
emblema dell'oblio, del silenzio
e della distruzione.

Appena io sortiva dalla Piscina,
e vedeva con sorpresa che il cielo
si era rischiarato, le stelle erano
comparse sul cielo brillante dell'africa
l'aura che mi avvolgeva era
fresca, ed essa di quando in quando
si arrestava e riprendeva dopo, —
scorgeva appena da lungi la vetusta
Cartago, il mare era più chiaro del
suolo, le montagne arias e Zaguan
sembravano dominare la mia cervice
opprimermi, voler cadermi sopra
ed annientarmi. Le Ruine al chiaro
della Notte erano oscure e si
vedevano distintamente. La piscina
della Mohamedia sembrava vastis=
=sima, e gli acquedotti di un'altezza
gigantesche; allora io presi il
cammino ritto fra le Rovine, tondea
tutto quel sito ne' dintorni, o la
scena nella quale io m'ingolfava
era a me nuova ed incognita. —
Mentre io moveva il piede fra le
Ruine urtando ogni momento nei
sassi, che i gufi coi loro gridi
onerentevoli col rumore delle loro
ale, volavano da esse e si posavano
su dei pezzi di muro, dove mi
fissavano con occhi spalancati, come
se mi volessero inibire il pas=
=saggio, simili a guardiani di
quel deserto soggiorno. Le nottole
crocciando l'aer bruno, mi distra=
=evano sovente dalle mie medit=
=azioni; l'ogni al mio ap=
=prossimare, fuggiva fischiando —

e dopo si soffermava a guardarmi coi suoi occhi scintillanti, colla cervice alterata, come se volesse dire, chi è costui? chi è questo mostro che viene ad interromperci con tanta arroganza e sì coraggiosamente sulla nostra dimora? Egli fischiava ancora dopo, come per chiedere ajuto ai suoi colleghi verso di me, che gli sembravo forse un gigante un monte movente.

Lasciavo io da un lato tutti quegli abitatori delle antiche ruine e delle Romane grandezze, e mi dirigevo all'anfiteatro, e dopo ¼ d'ora di cammino giunsi sulle sue rovine. Penetrai dentro il suo recinto e mi arrestai un momento sulle scalinate degradate dove giro a giro i sterpi ed i bronchi si disputavano quel luogo.

Dopo d'aver ruminato per qualche ora, l'aurora colle sue rosacee dita squarciava il velo al giorno, il sole indorava le ruine di Eppozze dei suoi primi albori, l'aria era umida, il cor mio respirava ampiamente, allora io mi ritirai nel riservatojo montai a cavallo per rendermi di bel nuovo in Tunis, guattava il destriero, addio terra antica, addio delubri che avete elevato la mia mente a delle sublimi riflessioni addio.

Dopo quasi ½ ora di strada scorsi a sinistra una foresta di arcate, alcune unite altre separate, e per quelle vie io spronai il destriero sapendo anticipatamente che quello era il famoso acquedotto Cartaginese del quale Procopio de Bell. Vand. Lib IV Cap. I dice. Γενόμενοι δὲ Καρχηδόνος ἄγχιστα, τὸν δὲ ὀχετὸν ἀξιοθέατον ὄντα διεῖλον, ὃς ἐς τὴν πόλιν ἐσῆγε τὸ ὕδωρ. Dopo un'altra ½ ora io vi giunsi. Questo è situato sulla pianura. Pieno di stupore rimanevo innanzi a quella grande e colossale mole fabbricata di grossi e gialli macigni, rigati alle quattro estremità, e tagliati a punta di diamante, questo acquedotto è dominato da una cornice saliente in fuori, e tutti i pilastri sono numerati con numeri Romani, tal che I. II. III. IV. V. IV. &c. ed in alcuni trovansi le seguenti lettere.

$XI^{E}I^{A}I^{AII}$

Ō. V. R. C. NICI.

COLONIA

CORONICI.

Così estasiato rimanevo innanzi a quel capo d'opera tanto costoso, ma ahi! perirono del tutto quelli che prodighi erano di simili grandiosi lavori, oggi tutto è meschinità, e dei quali lo scopo era l'eternità e la gloria, e non l'avidità del guadagno. Continuai a costeggiare l'acquedotto il quale andava progressivamente allontanandosi, allorchè principiai a scorgere le riparazioni del

Basso Impero, miserabili riparazioni in Terra Battuta. dopo ½ d'ora di Strada giunsi là dove il fiume Catada [illegible] corre, e passo sotto quest' acquedotto, là vi sono i resti d'un ponte, e degli argini, gli acquedotti in questa parte sono altissimi e con tre ranghi di archi per la solidità, da questa parte esistono intatte 500 arcate l'altezza dei pilastri sul fiume pual avere 70 piedi circa.

Di là l'acquedotto si immerge nel terreno e diventa sotterraneo, poi sorterisce di bel nuovo nella pianura della Moncabba contono da questa di un'ora colla vi sono 300 arcate intatte e vi sono le lettere seguenti scolpite sulle pietre QOJ^~ S. al principio di questa parte dell' acquedotto vi sono delle cisterne in rovina ve ne è una di 6 compartimenti;

UNGA يونقة Castello del Regno di Tunis è a due leghe da Mahrez, esso fù fabbricato secondo la tradizioni del paese dall' Emir ben aglab. questo castello è attorniato immediatamente d'un palude, al suo sud-ouest sino al Nord ouest, e la campagna del vicinato è, assolutamente sterile, o non offre che della cattiva pastura. Non vi è quì ne rada ne Porto dove i vascelli possino esservi in sicurezza: E di questo Castello, e quello di Mahrez è lo stesso del quale (1) Leone ha parlato, non potevan essere che di pochissima o di nessuna utilità, sia per la difesa della Terra, o per quella della costa del Mare.

UNDRIE. اونضرينى

USSEF وسيف

USCA هوشه — وشه —

(1) Leone Pag 235. Machris castellum nostris temporibus ab afris erectum Caiserum ad fretum Cypes conditum, ut regionem illam ab hostium incursionibus tutam servarent. Distat a Lotophagiti Insula quinquaginta fere passuum millia. Il castello di Mahrez è stato fabbricato dei nostri giorni dagli africani vicino allo stretto di Cypy, per mettere quel paese al coperto delle incursioni dei nemici. Egli è quasi 50000 passi dalla Isola dei Lotofagità.

UTICA Vedi Biscatar.

ZA.

ZAUAN o ZOUAN i Turchi dicono Zaguan. زغوان

Piccola città florida, fabbricata alle estremità d'un gran montagna dello stesso nome che si estende al Nord-Est, è famosa per la sua tintura di Berrette rosse: e per il lavamento delle Pele: ciondió se ne porta una grande quantità da tutto il Regno. Sul portico di un'antica porta di questa Città che guarda il Sud-Est, si trova la figura d'una testa di montone, con un bel pajo di Corna, e la parola AUXILIO al dissotto; da dove si può Congietturare che questa Città era altre volte sotto la protezione immediata e particolare di (1) Giove Ammone.

Vi erano dei Tempi a Zaguan eretti al di sopra delle sorgenti le quali fornivano d'acqua l'acquedotto di Cartagine. Il Tempio di Zaguan, a giudicarne da alcuni Ornamenti che rimangono, pare essere stato di (1) ordine Corintio, e si alzava molto piacevolmente in forma di Domo, nel quale vi erano tre nicchie, giustamente al di sopra della fontana che serviva apparentemente per le Statue di tante Ninfe e di (2) alcune

(1) l'immagine di Giove Amon è chiamata (κριοπρόσωπον) Criòprosopon da Erodoto L. II Cap 42 Di là vieni questa parola di Lucano Lib IX. V 519

Tortis Cornibus Ammon.

Giove ammone che è forte per le sue Corna. In una delle medaglie di gallieno e Saloninus si trova un montone con questa Legenda Jovi e Ammoni Conservatori.

(1) Vitruvii Lib 1 Cap. 2. Veneri, Florae, Proserpinae, fontium Nymphis, Corinthio genere constitutae aedes, aptas videbantur habere proprietates, quod his Diis, propter teneritatem, graciliata, & florida, foliis & volutis ornata. Opera facta, augere videbantur justum decorem. I Tempi d'ordine Corintio che si erano eretti a Venere, e Flora ed a Proserpina, Ninfe delle fontane, sembravano essere propri a rilevare la bellezza e la delicatezza di queste Dee, per la leggerezza delle loro architettura, come anco per i fiori, le foglie e le volute delle quali questi edifizi erano adornati.

(2) Come Ercole, Minerva e Diana. Pausania in Corinto. Πρὸ δὲ αὐτῆς (εἰκόνος Ἱππολύτου) ἐστὶν Ἡράκλειος καλουμένη κρήνη, τὸ ὕδωρ ὡς οἱ Τροιζήνιοι λέγουσιν) ἀνευρόντος Ἡρακλέους. In faccia di questa Statua d'Ippolito è la fontana che si nomina d'Ercole, perché Ercole ne trovò l'acqua, a quel che dicono gli abitanti di Trezene. Fabretti nelle sue Iscrizioni ce ne

altre Divinità. Sulla frise del Portico si trova una Iscrizione mutilata, che è ciò:

..... rorisii totiusque divinae
Domus .....
Eius civitas Zucchara fuit et
Dedicavit

Pare che Zaguan sia l'antica Zucchara.

Se egli è certo che si trova nel nome moderno di questa città e di questa montagna alcune tracce del nome di Zeugis, o Zeugitania, vi è molta apparenza che questa Provincia lo ha preso da questi luoghi. (1) Solino sembra insinuare qualche cosa in favore di questa supposizione quando egli dice che l'Africa comincia, à pede Zeugitano, ciò, come credo che bisogna intenderlo, dal (2) piede della montagna, Zaguan, o per spiegarmi in altri termini, che l'Africa è questo Cantone di terra che è al Nord del parallelo di questa montagna. Egli è di meno certo che si ha sulla sua cima la veduta della maggior parte del Regno, e questo potrebbe molto bene essere questo il luogo da dove (1) Agatocle vedde il paese degli Adrumetoni e dei Cartaginesi. I (2) Zygantes di Erodoto sembrano anche avere abitato in questa Contrada.

---

fornisce molti esempi, come al Cap. 4. N° 170. herculi (fontium praesidi) sacrum. N° 495 minervae (f. p.) — sacrum & N° 496 Dionae (f. p.) sacrum

(1) Solino Cap. 27. Omnis africa à Zeugitano pede incipit, L'Africa comincia al luogo dove finisce la Zeugitania...

(2) Strabone Geog. Lib. X. P. 326. Πόδας μὲν γὰρ λέγουσι τὰς ὑπωρείας, κορυφὰς δὲ τὰ ἄκρα τῶν ὀρῶν. Si chiamano piedi i bassi dei monti, e si dà il nome di cime alle loro più alte elevazioni.

(1) Diodoro Siculo Lib. XX P. 741. Ἀγαθοκλῆς προσῆλθεν ἐπί τινα λόφον ὀρεινόν, ὅθεν ἑωρᾶσθαι δυνατὸν ἦν αὐτὸν ὑπό τε τῶν Ἀδρυμητινῶν καὶ τῶν Καρχηδονίων τῶν τὴν πόλιν πολιορκούντων χώρας.

Agatocle venne in un luogo montagnuoso, da dove si potevano vedere i paesi degli Adrumetoni e dei Cartaginesi che assediavano Tunis.

(2) Erodoto Pag. 383. Τούτων δὲ Ζύγαντες ἔχονται, ἐν τοῖσι μέλι πολλὸν μὲν μέλισσαι κατεργάζονται, πολλῷ δ' ἔτι πλέον λέγεται δημιουργοὺς ἄνδρας ποιέειν. ... e questi i Zygantes. Il paese di questi ultimi abbonda in miele selvaggio, ma si dice che gli abitanti fanno ancora una più grande quantità di miele artificiale.

ZARMDIN جرمدين

ZADRA زدره

ZARA. زهره

ZAVIA grande الزاويه الكبيره

ZAVIA Piccola الزاويه الصغيره

ZEINA. زينه

ZIMBRO Vedi Isola Zimbro

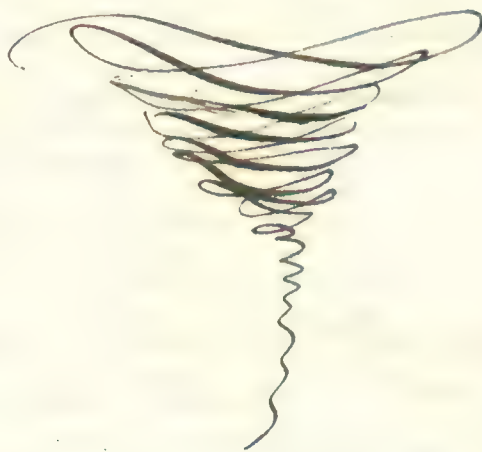
ZOUARIN. زواريش
Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 6 leghe all'Est Sud Est dal Kef.

ZUFFUN. زوفون

ZUAUA. زواوه Popoli dell'Africa che sono sparsi nella Barbaria ed il Beled el Gerid. guardano degli armenti e fanno dei Drappi di Lana. I presidj dei forti dell Regno di Tunisi sono tutte Zuaua.

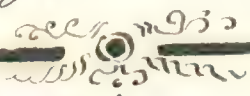
Fine

del

Dizionario-Comparato del Regno di Tunis.

questo Volume Contiene in tutto Pagine 460.

Annotazioni

AL

Dizionario – Comparato del Regno di Tunis

Introduzione Pagina 3. Lettera A Linea 2. P. Mela Cap VII.

„ Regio quæ sequitur à Promontorio Metagonio ad aras Philænorum,
„ propriè nomen africæ usurpat. In ea sunt oppida, Hippo Regius, &
„ Rusicade, & Thabraca. Dein tria promontoria, Candidum, apollinis &,
„ Mercurii, vastè projecta in altum, duos grandes sinus efficiunt.
„ Hipponensem vocant proximum ab hippone Diarrhyto, quod litori
„ ejus oppositum est. In altero sunt Castra Lælia, Castra Cornelia, flumen
„ Bagrada, Utica & Carthago, ambæ inclytæ, ambæ à Phœnicibus conditæ:
„ illa fato Catonis insignis, hæc suo; nunc populi Romani Colonia, olim
„ imperii ejus pertinax æmula; jam quidem iterum opulenta, etiam
„ nunc tamen priorum excidio rerum, quàm ope præsentium clarior.
„ Hadrumetum, Leptis, Clupea, Acholla, Taphrura, Neapolis, hinc ad
„ Syrtim adjacent, ut inter ignobilia celeberrimæ. (cioè)

„ Il paese che si estende al di là del Capo Metagonium fino alle
„ are dei Fileni, è propriamente chiamato Affrica. È lì che si trova
„ le città d'Hippone ~~Diarrito~~ Reale, Rusicada e Thabraca. Trè
„ grandi Promontorj, cioè Candidum. Apollinis e Mercurio, i quali
„ avvanzano molto nel mare, formano due grandi Baje, delle quali
„ quella che è più vicino ad Ippone Diarrito ne porta il nome, questa
„ città essendo situata sulle sue rive. Nell'altra Baja sono i
„ Campi di Lelio e di Cornelio, il fiume Bagrada e le due celebri
„ città d'Utica e di Cartagine, fabbricate dai Fenicj: la prima è
„ cognita per la morte di Catone, e la seconda per la sorte che ebbe
„ ella stessa. Essa fù altrevolte una potente Rivale del Popolo
„ Romano, del quale essa è presentemente una Colonia: e abbenchè
„ essa si sia molto ben rimessa della sua Ruina, essa è nonostante
„ ancora oggi più conosciuta per la Storia delle sue disgrazie, che per
„ la figura che fà attualmente. I luoghi i più rimarchevoli frà

3/

quelli che non lo sono molto, sono Adrumeto, Leptis, Neapoli —
Achulla, Taphrura e Neapolis. Tutte situate il lungo della
Sirte.

Pag 5. detto, in Testo Lettera B. Linea 27. Plinio Lib 5 Cap. 1.

„ E mediis hunc arenis in Caelum attolli prodiderunt, asperum,
„ Squallentem, quà vergat ad litora Oceani, cui Cognomen
„ imposuit: eundem opacum, nemorosumque, & scatebris fontium
„ riguum, quà spectat africam, fructibus omnium generum
„ sponte ita subnascentibus, ut numquam satietas voluptatibus
„ desit. Incolarum neminem interdiu cerni: silere omnia,
„ haud alio quàm solitudinem horrore: subire tacitam religionem
„ animos propius accedentium, praeterque horrorem elati super
„ nubila, atque in viciniam lunaris circuli. Eundem noctibus
„ micare crebris ignibus, Aegipanum, Satyrorumque lascivia
„ impleri, tibiarum ac fistulae cantu, tympanorumque
„ & cymbalorum sonitus strepere. „ Cioè. Si ha pubblicato
che questo monte si alzava fino al cielo dal mezzo delle
sabbie, ch'era molto deritto ed'un'aspetto spaventevole; che
al di là egli si stendeva fino alle rive dell' Oceano che ne
ha preso il nome: egli era coperto d'una opaca foresta, e
inaffiato da molte fontane; che dalla parte dell' africa egli
produceva naturalmente, e senza cultura una sì grande
abondanza di tutta sorta di frutti, e che vi si trovava in
tutti i tempi di che contentare la sua voglia; che durante
il giorno non vi si vedeva nissun' abitante, e che vi regnava
un profondo silenzio, il quale teneva dell' orrore dei deserti;
che avvicinandosi, uno si sentiva preso da un rispetto religioso,
ed ancor da un sacro spavento allorquando si considerava la
sua elevazione al di sopra delle Nubi e quasi vicino all' —
— orbita della Luna; che vi si vedeva nella Notte molti fuochi;
che era il luogo di riunione amoroso degli Egipani e dei Satiri,
che lo facevano rimbombare del suono dei loro flauti e dei loro
tamburi. Ecco quello che dei celebri autori ne hanno scritto.

Solenio Lib VII. Cap 24. dice. „ Atlas mons è media arenarum
„ consurgit vastitate, & eductus in viciniam lunaris circuli, ultra

„ nubilas caput condit: quà ad Oceanum extenditur, cui à se nomen dedit,
„ manat fontibus, nemoribus inhorrescit, rupibus asperatur, squalet jejunio,
„ humo nudâ nec herbidâ: quà Africae contraversus est, felix nascentibus
„ sponte frugibus, arboribus proceris opacissimus, quarum odor gravis, comae
„ Cypressi similes vestiuntur lanugine, sericis velleribus nihilo viliore. In
„ eo latere & herba Euphorbia copiosa, cujus succus ad oculorum proficit
claritatem, nec mediocriter percellit vim venenorum. Vertex semper
„ nivalis. Saltus ejus quadrupedes, ac serpentes ferae, & cum his Elephanti
„ occupaverunt. Silet per diem universus, nec sine horrore secretus est;
„ lucet nocturnis ignibus: choris Aegipanum undiquè personatur: audiuntur
„ & cantus tibiarum, & tinnitus cymbalorum per oram maritimam.„ (Cio)

Il monte Atlante è in mezzo d'una vasta pianura di sabbie, ed elevandosi quasi nella vicinanza dell'Orbe della Luna, egli cela la sua cima nelle nubi. Dalla parte dell'Oceano al quale egli dà il suo nome, ne corre delle fontane, essendo il resto coperto di dense foreste le quali inspirano orrore, pieno di precipizj formati da dei pezzi di scogli, non producendo neun nutrimento, nemeno dell'Erba, e non offrendo alla vista che un fondo pelato ed intieramente ignudo. Ma dalla parte che riguarda l'interiore dell'Africa, vi cresce natur=almente tutta specie di frutti, e degli alberi altissimi: che vi mantengono un'ombra perpetua, e spandono un'odore forte: la loro Rami i quali rassomigliano ai cipressi, sono coperti di una specie di lana tenera, la quale non cede in nulla alla seta. È dal lato medesimo che cresce in abondanza la pianta Euforbia, della quale il sugo è eccellente per schiarire la vista, e d'una grande virtù contro la violenza dei veleni. La sua cima è sempre coperta di neve. Le sue foreste sono piene di animali feroci, di serpenti e d'Elefanti. Un'orrore ed un profondo silenzio vi regnano nel giorno, e durante la notte vi si vede brillare dei fuochi: tutto rimbomba dei cori degli Egipani, e si sente fino alle rive del mare il suono dei flauti ed il concerto dei cembali.„

Pag 94 della detta Lettera B. Linea 133: Il Maomettismo è la Religione di Maometto. L'Istorico filosofo dei nostri giorni ne ha dipinto il quadro sì perfettamente, che sarebbe mal conoscervi che di presentarne [illegible] un altro al Lettore.

Per farsi, dice egli, un'idea del Maomettismo, che ha dato una nuova forma a tanti Imperj, bisogna in primo luogo ricordarsi che

fù sulla fine del VI.° secolo, nel 570, che nacque Maometto alla Mecca nell' arabia petrea. Il suo paese diffendeva allora la sua libertà contro i Persi, e contro quei principi di Costantinopoli i quali ritenevano sempre il nome d' Imperatori Romani.

I figli del gran Nushirvan, indegni d' un tal padre, desolarono la persia con delle guerre civili e con dei parricidj. I successori di Giustiniano avvilivano il nome dell' Impero; Maurizio veniva di essere detronizzato dalle armi di Foca e dagl' intrighi del Patriarca Siriaco, e di alcuni Vescovi, che Foca punì dopo che l' avevano servito. Il sangue di Maurizio e dei suoi cinque figli aveva corso sotto la mano del carnefice, ed il papa Gregorio il grande, nemico dei patriarchi di Costantinopoli, tentava di attirare il tiranno Foca nel suo partito, prodigandogli delle lodi, e condannando la memoria di Maurizio, ch' egli aveva lodato nel suo vivente. (1)

---

(1) San gregorio il grande aveva dato delle grandi lodi all' Imperatore Maurizio tanto quello che aveva fatto a favore della chiesa: ma aveva egualmente disapprovato la legge di questo stesso Imperatore laquale inibiva ai soldati di prendere l' abito monastico: quanto alle Lettere che scrisse a foca, gli dichiara che desidera che la chiesa possa vivere in tutta tranquillità sotto il suo governo: vi si lamenta dei rigori che l' Imperatore Maurizio poteva esercitare contro della chiesa, di quel che negli ultimi anni del suo governo, questo principe era stato sì poco favorevole alla chiesa pubblicando la legge della quale si viene di parlare, ed infine della protezione che aveva accordato ai Vescovi Scismatici dell' Istria. Le Lettere di questo Pontefice tanto a maurizio che a foca, sono scritte con tutto il rispetto ch' era dovuto alla dignità imperiale: effettivamente questo grande Papa era egli obbligato di domandare qualche cosa in favore della chiesa? Le sue domande erano delle preghiere: Lo stesso S. Gregorio non aveva altra inimicizia con il Patriarca di Costantinopoli, che quella di non permettere che prendesse il titolo d' Ecumenico, o d' universale che non gli era dovuto, e di proteggere i

L' Impero di Roma in Occidente era annientato; un diluvio di Barbari, Goti, Eruli, Unni, Vandali, innondavano l'Europa, quando maometto gettava nei deserti dell' arabia i fondamenti della Religione e della potenza mussulmana.

Si sà che Maometto era il secondo d'una famiglia povera; che fù lungo tempo al servizio d'una donna della mecca nominata kaddija, laquale esercitava il commercio, ch' egli la sposò e che visse oscuro fino all'età di 40 anni. Non spiegò che a quest' età i talenti che lo rendevano superiore dei suoi compatriotti. Egli aveva un' eloquenza vivace e forte, senza d'arte e di metodo, tale che faceva bisogno a degli arabi; un' aria d'autorità e d'insinuazione, animata da occhi penetranti e da una felice fisionomia; l'intrepidità d'Alessandro, la liberalità e la sobrietà colla quale Alessandro avrebbe avuto bisogno per essere grande in tutto.

L' amore, che un temperamento ardente gli rendeva necessario, e che gli dava tante donne e concubine, non indebolì nè il suo coraggio, nè la sua applicazione, nè la sua salute. E così che ne parlono gli arabi contemporanei, e questo ritratto vien giustificato dalle sue azioni.

Dopo d'aver conosciuto il carattere dei suoi concittadini, la loro ignoranza, la loro credulità, e la loro disposizioni all'entusiasmo, vidde che poteva ergersi in profeta, finse delle rivelazioni, parlò: si fece credere in primo luogo in casa sua, quello che era probabil=mente il più difficile. In tre anni, egli ebbe 42 discepoli persuasi; Omar, suo persecutore, divenne suo apostolo; al termine di 5 anni ne ebbe 114.

Egli insegnava agli arabi, adoratori della stella, che non bisognava adorare che il Dio che le ha fatte: che i libri degli Ebrei e dei Cristiani si erano corrotti e falsificati, bisognava

---

Probi. — Giovanni di Calcedonia, ch' era stato assolto nel Concilio Romano tenuto il 5 Luglio 595. al più le lettere che S. Gregorio ha scritto a Giovanni il Digiunatore, ed al suo successore Ciriaco alla corte, ed a Sabiniano suo agente a Costantinopoli, giustificano sufficientemente lo spirito, e la condotta di questo Papa, mio verso i suoi Patriarchi, del quale il secondo Ciriaco, fù obbligato da Foca stesso a dimettersi del titolo d'Ecumenico.

8

averli in Orrore: che li era obbligati sotto pena di castigo eterno di pregare 5 volte al giorno, di fare l'elemosina, e sopratutto non riconoscendo che un solo Dio, di credere a Maometto suo ultimo Profeta; infine di azardare la vita per la fede.

Egli diffese l'uso del vino perchè l'abuso ne è pericoloso. Egli conservò la circoncisione praticata dagli arabi, come ancor dagli antichi Egizj, instituita probabilmente per prevenire questi abusi della prima pubertà, che snervano sovente la gioventù. Egli promise agli uomini la pluralità delle donne, uso im=memoriale di tutto l'Oriente. Non alterò in nulla la morale che è stata sempre la stessa nel fondo fra tutti gli uomini, e che nessuna legislazione non ha giammai corrotto. La sua religione era d'altronde più soggetta che alcun'altra, per le ceremonie legali, per il numero e le forme delle preghiere, e delle abluzioni, nulla non essendo più imbarazzante per la natura umana, che delle pratiche ch'essa non chiede e che bisogna rinnovare tutti i giorni (1)

Egli proponeva per ricompensa una vita eterna, dove l'anima sarebbe inebriata di tutti i piaceri spirituali, e dove il corpo resuscitato coi suoi sensi, gusterebbe da questi medesimi sensi tutte le volutta che gli sono proprie.

Questa Religione s'appella l'Islamismo, che significa Rassegnazione alla volontà Divina. Il libro che la contiene si chiama al Coraono, cioè il libro, o la scrittura, ovvero la lettura per eccellenza.

Tutti gl'Interpreti di questo libro convengono che la sua morale è contenuta in queste parole: ricercate chi vi scaccia, date a chi vi leva, perdonate a chi vi offende, fate

---

(1) giacchè la morale ha per oggetto i doveri dell'uomo verso Dio, verso lui stesso, e verso il suo simile, ne risulta che i Legislatori delle false religioni, l'hanno necessariamente alterata in una delle sue principali parti, quando hanno alterato la maniera che Dio vuole essere adorato e che ha prescritto egli stesso. (Io sono di sentimento contrario)

"del bene a tutti; non contestate con gl'ignoranti" avrebbe dovuto egualmente raccomandare di non disputare coi sapienti. Ma in questa parte del mondo, non si dubitava che vi fossero altrove delle scienze dei lumi.

Fra le declamazioni incoerenti delle quali questo libro è pieno, secondo il gusto Orientale, non si lascia di trovare dei pezzi che possono passare per sublimi. Maometto per esempio, parlando della cessazione del diluvio, si esprime così. "Dio disse: terra, ingoja le tue acque: cielo, attingi le acque che hai versate: il cielo e la terra ubbidirono."

La sua deffinizione di Dio è d'un genere più veridicamente sublime. Gli si era domandato quall'era questo Alla ch'egli annunziava: "è quello", rispose egli, "che tiene l'essere da se stesso e del quale gli altri lo tengono; che non genera e che non è generato, e a chi niente non è eguale in tutta l'estensione degli esseri."

Egli è vero che le contradizioni, le assurdità, gli anacronismi, sono sparse in folla in questo libro. Vi si vede principalmente un'ignoranza profonda della fisica la più semplice e la più cognita. Questa è la pietra di paragone dei libri che le false religioni pretendono scritte dalla Divinità; laonde Dio non è nè assurdo, nè ignorante: ma il volgo il quale non vede questi errori, gli adora, e gli Imam impiegano un diluvio di parole per palliarli.

Maometto essendo stato perseguitato alla Mecca, la sua fuga, che si nomina Egira, fu l'epoca della sua gloria e della fondazione del suo Impero. Da fuggitivo egli divenne conquistatore. Rifuggiato a Medina, vi persuase il popolo e lo asservì. Batte in primo luogo con 113 uomini i Mecchesi che erano venuti a caderglj sopra al numero di 1000. Questa vittoria che fu un miracolo agli occhj dei suoi settatori, gli persuase che Dio combatteva per essi come essi per lui. Da quel momento speravono la conquista del mondo. Maometto prese la Mecca, vidde i suoi persecutori ai suoi piedi, conquistò in 9 anni, colla parola e con le armi, tutta l'arabia, paese tanto grande che la Persia, e che i Persi nè i Romani avevano potuto sottomettere.

In questi primi successi, egli aveva scritto al Rè di Persia Cosroe II. all'Imperatore Eraclio, al principe dei Copti governatore d'Egitto, al Rè degli Abissinioni, ed a un Rè nominato Mondar, il quale regnava in una provincia vicino al golfo Persico.

gli osò proporre loro di abbracciare la sua Religione; e quello che è straordinario, si fu che di questi principi ve n'ebbe due che si fecero Maomettani. Questi furono il Re d'Abissinia e Mandar. Cosroe stracciò la lettera di Maometto con indegnazione. Eraclio rispose con dei Doni. Il principe dei Copti gli mandò una donzella la quale passava per un capo d'opera della natura, e che si chiamava Maria.

Maometto a capo di 9 anni credendosi abbastanza forte per estendere le sue conquiste e la sua Religione fra i Greci e fra i Persiani, cominciò per attaccare la Siria, sottomessa allora ad Eraclio, e gli prese alcune città. Quest'Imperatore infastidito delle dispute metafisiche di Religione, e che aveva abbracciato il partito dei Monoteliti, provò in poco tempo due proposizioni ben singolari, la prima dalla parte di Cosroe II, ch'egli aveva lungo tempo vinto, e l'altra dalla parte di Maometto. Cosroe voleva che Eraclio abbracciasse la religione dei Maggi, e Maometto che si facesse Musulmano.

Il nuovo Profeta dava la scelta a quelli che voleva soggiogare, d'abbracciare la sua setta o di pagare un tributo. Questo tributo era regolato dall'Alcorano a 13 Dragme d'argento all'anno per ogni capo di famiglia. Una tassa sì piccola è una prova che i popoli che sottomesse erano molto poveri. Il tributo ha aumentato dopo. Di tutti i Legislatori che hanno fondato delle Religioni, egli è il solo che abbia esteso la sua colle sue conquiste. Altri popoli hanno portato il loro culto col ferro ed il fuoco fra delle nazioni straniere, ma nessun fondatore di setta non era stato conquistatore. Questo Privilegio unico, è agli occhi dei Musulmani l'argomento il più forte, che la Divinità prese cura essa stessa di secondare il loro Profeta.

Infine Maometto, padrone dell'Arabia e formidabile a tutti i suoi vicini, attaccato da una malattia mortale a Medina, all'età di anni 63 e ½, volle che i suoi ultimi momenti paressero quelli d'un Eroe e d'un giusto: « che quello a chi ho fatto violenza e ingiustizia comparisca, egli esclamò, e sono pronto a fargliene la riparazione ». Un uomo si alzò che gli richiese qualche denaro, Maometto glielo fece dare, e spirò poco tempo dopo, riguardato

come un grand'uomo da quelli stessi che sapevano ch'egli era un'Impostore, e riverito come un Profeta da tutto il resto.

Gli arabi contemporanei scrissero la sua vita nel più gran dettaglio. Tutto vi sente la semplicità barbara dei tempi che si nominano Eroici. Il suo Contratto matrimoniale colla sua prima moglie Kaddigia, è espresso in questi termini. „Visto che Kaddigia è innamorata di Maometto, e „Maometto egualmente innamorato di lei.„ Si vede quali posto preparavano le Donne; e s'impara il nome delle sue Spade e dei suoi Cavalli. Si può rimarcare sopratutto nel suo popolo dei Costumi conformi a quelli degli antichi Ebrei (non parlo che dei Costumi), lo stesso ardore a correre alla Battaglia al nome della Divinità, la stessa sete del bottino, lo stesso riparto delle spoglie, e tutto quello ap=partenente a quest'oggetto.

Ma non considerando quivi che le cose umane, e facendo sempre astrazione dei giudizj di Dio e delle sue vie incognite, perchè Maometto ed i suoi Successori, che comminciarono le loro Conquiste precisamente come gli Ebrei, fecero essi delle sì grandi cose, e gli Ebrei delle sì piccole? Non sarebbe forse perchè i Mussulmani ebbero la più gran cura di sottomettere i vinti alla loro Religione, sovente con la forza, e sovente con la persuasione? Gli Ebrei viceversa non associarono guari i stranieri al loro Culto; i Mussulmani arabi incorporaronsi le altre nazioni; gli Ebrei si tennero sempre separati. Pare infine che gli arabi ebbero un'entusiasmo più coraggioso, una politica più generosa e più ardita. Il popolo Ebreo aveva in orrore le altre nazioni, e temeva sempre d'essere asservito. Il Popolo arabo al contrario volle attirare tutto a lui, e si credè fatto per dominare.

La ultima volontà di Maometto non fù eseguita. Egli aveva nominato Alì suo genero e Fatima sua figlia per eredi del suo Impero: ma l'ambizione che sovente porta la palma sul fanatismo stesso, impegnò i capi della sua armata a dichiarare Califfo, cioè, Vicario del Profeta, Abù-Bekkar suo suocero, colla speranza ch'eglino potrebbero ben tosto essi stessi dividere la successione. Alì rimase nell'Arabia, aspettando il tempo di signalarsi.

Abù-Bekkar radunò in primo luogo in un Volume i fogli sparsi

dell' alcorano. Si lesse in presenza di tutti i Capi i Capitoli di questo libro, e si stabilì la sua autenticità invariabile.

Poco tempo dopo abū Bakkerò menò i suoi Mussulmani nella Palestina, e vi disfece il fratello d' Eraclio. Egli morì poco tempo dopo con la riputazione del più generoso di tutti gli uomini, non avendo mai preso per lui che circa 40 soldi della moneta francese per giorno di tutto il Bottino che si spartivano, ed avendo fatto vedere quanto il disprezzo dei piccoli interessi può accordarsi coll' ambizione che i grandi interessi inspirano.

Abū Bakkar passa frà i Mussulmani per un grand' uomo e per un Mussulmano fedele. È uno dei santi dell' alcorano. Gli arabi rapportano il suo Testamento concepito in questi termini „ al nome di Dio molto misericordioso, ecco il Testamento di „ abū-bakkar fatto nel tempo che andava a passare da questo mondo „ all' altro, nel tempo che gl' infedeli credono, e gli empj cessano „ di dubitare, e dove i Bugiardi dicono la Verità. „ Questo principio sembra essere quello d' un' uomo persuaso, frattanto abu-bakker, succero di Maometto aveva veduto il profeta da vicino. Bisogna che sia stato ingannato egli medesimo dal profeta, o che sia stato il Complice d' un' impostura illustre che guardava come necessaria. Il suo posto gli ordinava d' imporne agli uomini nel tempo del suo vivere ed alla sua morte.

Omar, eletto dopo di lui, fù uno dei più rapidi Conquistatori che abbia desolato la Terra. Prende in primo luogo Damasco, celebre per la fertilità del suo Territorio, per i travagli d' acciajo i migliori dell' universo, per le sue stoffe di seta che portano ancora il suo nome. Scaccia dalla Siria e dalla Fenicia i Greci che si nominavano Romani. Riceve a composizione, dopo un lungo assedio la Città di Gerusalemme, quasi tutta occupata da stranieri che si succederono gli uni agli altri, da che Davide l'ebbe rapita ai suoi antichi Concittadini.

Nel tempo stesso, i Luogotenenti di Omar si avanzavono in Persia. L' ultimo dei Rè persiani, che noi chiamiamo hormidas IV da battaglia agli arabi a qualche lega da Medain, divenuta la Capitale di quest' impero; perde la Battaglia e la vita. I Persiani passano sotto la dominazione di Omar più facilmente che non avevano

subito il giogo d'Alessandro. Allora sabicò quell'antica Religione dei Magi, che il vincitore di Dario aveva rispettata; giacchè non toccò mai al culto dei popoli vinti.

Mentre che un Luogotenente di Omar soggiogava la Persia, un'altro rapisce l'Egitto intiero ai Romani, ed una gran parte della Libia. E in questa conquista che è bruciata la famosa Biblioteca d'Alessandria, monumento delle cognizioni e degli errori degli uomini, commenciata da Tolomeo Filadelfo, ed aumentata da tanti Rè. Allora i Saraceni non volevano altra scienza che l'Alcorano, ma gli erano facevano già vedere che il loro genio poteva stendersi in tutto. L'intrapresa di rincavare in Egitto l'antico canale scavato dai Rè, e ristabilito in seguito da Trajano, e di giungere così il Nilo al mare Rosso, è degna dei secoli i più culti. Un governatore di Egitto intraprende questo gran travaglio sotto il Califato di Omar, e ne viene a fine. Qual differenza trà il genio degli arabi e quello dei Turchi! questi hanno lasciato perire un'opera, la quale conservazione valeva meglio che la possessione d'una gran provincia.

I successi di questo popolo conquistatore sembrano dovuti piuttosto all'entusiasmo che gli animava ed allo spirito della nazione, che ai suoi conduttori. Laonde Omar è assassinato da uno schiavo Persiano nel 603. Othman, suo successore, l'è nell'anno 635 in una ribellione. Alì, quel famoso genero di Maometto, viene eletto e non governa che in mezzo ai tumulti; egli muore assassinato dopo 5 anni come i suoi predecessori, e frattanto le armi mussulmane sono sempre vittoriose. Quell'Alì che i Persiani riveriscono oggi, e del quale seguono i principj in opposizione a quelli di Omar, ottenne infine il Califato, e trasferì la sede dei Califfi dalla città di Medina dove Maometto è seppellito, nella città di Cuffa, sulle sponde dell'Eufrate: appena oggi ne rimangono delle Ruine! questa è la sorte di Babilonia, di Seleucia, e di tutte le antiche città della Caldea, che non erano fabbricate che di mattoni.

Egli è evidente che il genio del popolo arabo, messo in movimento da Maometto, fece tutto da sè per quasi 3 secoli, e somigliò in questo al genio dei Romani. È effettivamente sotto Walid, il meno guerriero dei Califfi, che si fanno le più grandi conquiste. Uno dei suoi generali stende il suo impero fino a

Semirkanda nel 707. Un' altro attacca nel tempo stesso l'Impero dei Greci verso il mar Nero. Un' altro nel 711. passa d'Egitto in Spagna, sottomessa facilmente dai Cartaginesi, dai Romani e dai Goti e Vandali ed infine da questi arabi che si nominarono Mori. Vi stabilirono primieramente il Regno di Cordova. Il Sultano d'Egitto scuote alla verità il giogo del gran Califfo di Bagdad, ed Abd-el-Rahman, governatore di Spagna conquistata, non riconosce più il Sultano d'Egitto: frattanto tutto piega ancora sotto le armi Mussulmane.

Questo Abd-el-Rahman Nipotino del Califfo Hesham, prende il regno di Castiglia, di Navarra, di Portogallo, d'Arragona. Egli si stabilisce in Linguadoca, s'impossessa della Guienna e del Poitou, e senza Carlo Martel che gli levò la vittoria e la vita, la Francia era una provincia maomettana.

Dopo il regno di 19 Califfi della Casa degli Ommiadi, comincia la Dinastia dei Califfi abassidi verso l'anno 752. dell'Era cristiana. Abu-Giaffar al-Mansur, secondo Califfo abasside, fissa la sede del suo grand'Impero in Bagdad, al di là dell'Eufrate, nella Caldea. I Turchi dicono che ne gettò le fondamenta. I Persiani assicurano ch'essa era antichissima, e che non fece che ripararla. E questa città che si chiama qualche volta Babilonia, e che è stato il soggetto di tante guerre tra la Persia e la Turchia.

La dominazione dei Califfi durò 655 anni; dispotici nella Religione, come nel governo, non erano adorati come il Gran-Lama, ma avevano un' autorità più reale; e nel tempo stesso della loro decadenza, eglino furono rispettati dai principi che gli perseguitavano. Tutti questi Sultani Turchi arabi, tartari, ricevevano l'investitura del Califfo, con molte meno di contestazioni che molti principi cristiani non ne hanno ricevute dai Papi. Non si baciavano i piedi del Califfo, ma si prosternavano sulla soglia del suo palazzo.

Se giammai potenza ha minacciato tutta la terra, quella dei questi Califfi; laonde avevano il diritto del trono e dell'altare, della spada e dell'entusiasmo. I loro ordini erano tanti oracoli, ed i loro soldati tanti fanatici.

Dall'anno 671, eglino assediarono Costantinopoli che doveva un

giorno diventare Maomettana; le divisioni, quasi inevitabili fra tanti Capi feroci, non arrestarono le loro Conquiste. Rassomigliarono in questo punto ai Romani i quali, fra le guerre civili, avevano soggiogata l'Asia Minore.

A misura che i Maomettani divennero potenti essi si civilizzarono. Questi Califfi, sempre riconosciuti per Sovrani della Religione, ed in apparenza dell'Impero, da quelli che non ricevevano più i loro ordini da sì lontano, tranquilli nella loro nuova Babilonia, vi fanno bentosto rivivere le arti. Aaron Al Rascid, Contemporaneo di Carlomagno, più rispettato dei suoi predecessori, e che seppe farsi ubbidire fino in Spagna ed alle Indie, rianimò le Scienze, fece fiorire le arti piacevoli ed utili, attirò le persone di Lettere, Compose dei Versi, e fece succedere nei suoi Stati la pulitezza alla barbarie. Sotto di lui gli arabi, i quali adottarono li ~~lettere~~ numeri Indiani, gli portarono in Europa. Noi non conoscemmo in Alemagna ed in Francia il Corso degli astri, che per mezzo di questi stessi arabi. La sola parola Almanacco ne è ancora una Testimonianza.

L'Almageste di Tolomeo fu allora tradotto dal Greco in arabo dal astronomo Ben-huinain. Il Califfo Al-Mamun fece misurare geometricamente un grado del meridiano per determinare la grandezza della Terra: operazione che non è stata fatta in Francia che più di 900 anni dopo sotto Luigi XIV. Questo stesso astronomo Ben-huinain spinse le osservazioni molto lungi, riconobbe, o che Tolomeo aveva fissato la più grande declinazione del Sole troppo al Settentrione, o che l'obliquità dell'eclittica aveva cambiato. Vidde anche che la periode di 36 mill'anni, che si era assegnato al movimento preteso delle Stelle fisse d'occidente in Oriente, doveva essere molto diminuito.

La Chimica e la Medicina erano Coltivate dagli arabi. La Chimica perfezionata oggi da noi, non ci fu trasmessa che da loro. Noi dobbiamo loro dei nuovi rimedj, che si nominano i minorativi, più mitigati e più salutari di quelli prima in uso nella Scuola d'Ippocrate e di Galleno. In fino dal secondo secolo di Maometto, bisognò che i cristiani d'occidente s'instruissero fra i Mussulmani.

Una pruova infallibile della superiorità d'una nazione nelle arti dello spirito, è la cultura perfezionata della Poesia. Non si agisce qui di quella Poesia ampollosa e gigantesca, di quell'ampo-

dei luoghi comuni insipidi sul Sole, la Luna e le stelle, le montagne, ed i mari; ma di questa poesia poesia lirica ed ardita, tal che fiorì in tempo d'augusto, tal che si vidde rinascere sotto Luigi XIV. Questa poesia d'immaginazione e di sentimento fu conosciuto nel tempo da Arun el Rascid. Eccone un'esempio, fra molti altri, che ha colpito Voltaire, e ch'egli rapporta perchè è corto. Si tratta della celebre disgrazia di Giafar il Barmeki.

« Mortel, faible mortel, à qui le sort prospère
« Fait goûter de ses dons les charmes dangereux,
« Connais quelle est des Rois la faveur passagère;
« Contemple Barmécide, & tremble d'être heureux.

Questo ultimo verso è d'una gran bellezza. La lingua araba aveva il vantaggio d'essere perfezionata da molto tempo; essa era fissata prima di Maometto, e non si è alterata dopo. Nessuno dei vernacoli che si parlavano allora in Europa, non ha solamente lasciato la minima traccia. Di qualunque lato che noi giriamo, bisogna confessare che non esistemmo che da ieri. Noi andiamo più lontano che gli altri popoli in più d'un genere, ed è forse perchè siamo venuti gli ultimi.

Se si rinfaccia adesso la Religione maomettana, si vede abbracciata da tutte le Indie, e dalle coste Orientali dell'Africa dove eglino trafficavano. Se si osserva le loro con=quiste, in primo luogo il Califfo Arun el Rascid impone un tributo di 70,000 scudi d'oro annuali all'Imperatrice Irene. L'Imperatore Niceforo avendo in seguito rifiutato di pagare il tributo, Arun prende l'Isola di Cipro, e viene a devastare la grecia. Al-mamun suo nipote, principe d'altronde sì raccomandevole per il suo amore per le scienze e per il suo sapere, s'impadronisce per mezzo dei suoi luogotenenti dell'Isola di Creta nel 826. I Mussulmani fabbricarono Candia che hanno ripreso nei nostri giorni.

Nel 828. i Mori africani che avevano soggiogato la Spagna, e fatto delle incursioni in Sicilia, rivengono ancora a desolare quest'Isola fertile, incoraggiati da un Siciliano chiamato Eufemio, il quale avendo, all'esempio del suo imperatore Michele,

sposò una religiosa, perseguitato dalle leggi che l'Imperatore si era resa favorevole, fu presso a poco in Sicilia quello che il Conte Giuliano aveva fatto in Ispagna.

Nè gl' Imperatori Greci, nè quelli d' Occidente, non poterono allora scacciare dalla Sicilia i Mussulmani, tanto l' Occidente e l'oriente erano mal governati! Questi conquistatori andavano a rendersi padroni dell' Italia, se erano stati uniti, ma le loro monarchie salvarono Roma, come quelle dei Cartaginesi la salvarono altre volte. Partono dalla Sicilia nel 846 con una flotta numerosa. Entrano dall' imboccatura del Tevere, e non trovano che un paese quasi deserto, vanno ad assediare Roma. Eglino presero il di fuora, ed avendo saccheggiata la ricca chiesa di S. Pietro fuor delle mura, levarono l'assedio per andare a combattere un' armata di francesi, che veniva a soccorrere Roma, sotto un generale dell' Imperatore Lottario. L'armata francese fu battuta, ma la città vettovagliata di nuovo fu mancata, e questa spedizione, che doveva essere una conquista, non divenne per la loro misintelligenza che una incursione di barbari.

Eglino rivennero ben tosto con una nuova armata, la quale sembrava dover distrugger l'Italia, e fare una borgata maomettana della Capitale cristiana. Il Papa Leone IV prendendo in questo pericolo un' autorità, che i generali dell' Imperatore Lotterio sembravano abbandonare, egli si mostrò degno, diffendendo Roma, e di comandarvi da sovrano.

Egli aveva impiegate le ricchezze della chiesa per riparare le mura, ed innalzare delle torri, a tendere delle catene sul Tevere. Egli armò le milizie alle sue spese, impegnò gli abitanti di Napoli e di Gaeta a venire a diffendere le coste ed il porto d' Ostia, senza mancare alla savia precauzione da essi degli ostaggi, sapendo bene che quelli che sono molto potenti per non soccorrerci, lo sono molto per nuocerci. Visitò lui stesso tutti i posti, e ricevè i Saraceni al loro sbarco, non sotto l' abito di guerriero, come aveva fatto Goslin vescovo di Parigi, in una occasione ancor più stretta, ma come un pontefice il quale esortava un popolo Cristiano, e come un Re che vegliava alla sicurezza dei suoi sudditi.

Egli era nato Romano, il coraggio dei primi tempi della repubblica rinasceva in lui in un tempo di viltà e di corruzione, simile ad uno

dei belli monumenti dell' antica Roma, che si trova qualche volta fra le Ruine della nuova. Il suo Coraggio e le sue Armi furono secondate. Si ricevè valentemente i Sarraceni al loro sbarco, + e la tempesta avendo dissipato la metà dei loro vascelli, + una parte di questi Conquistatori, sfuggiti al naufragio, fù messa in Catena.

Il papa rese la sua vittoria utile, facendo travagliare alle fortificazioni di Roma, ed ai suoi abbellimenti, le stesse mani che dovevano distruggerla. I Maomettani rimasero frattanto padroni del Gavillon, tra Capua e Gaeta; ma piuttosto come una Colonia di Corsari indipendenti, che come dei conquistatori disciplinati.

Ecco dunque nel secolo IX., i Mussulmani alle porte di Roma ed a Costantinopoli, padroni della Persia, della Siria, dell'-Arabia, di tutte le coste d'Affrica fino all'Atlantico, e dei 3/4 delle Spagne: ma questi Conquistatori non formarono che una nazione come i Romani, i quali estesi tanto che loro, non avevano fatto che un sol popolo.

Sotto il famoso Kaliffa El-Mamum verso l'anno 815, un poco dopo della morte di Carlomagno, l'Egitto era indipendente, ed il gran Cairo fù la residenza d'un altro Kaliffa. Il Principe della Mauritania Tingitana, sotto il titolo di Emir, era padrone assoluto dell' Impero di Marocco. La Nubia e la Libia obbedivano ad un' altro Kaliffa. Gli Abderahmani che avevano fondato il Regno di Cordova, non poterono impedire gli altri maomettani di fondare quello di Toledo. Tutte queste nuove dinastie riverivano nel Kaliffa, il successore del loro profeta. Come i Cristiani andavano in folla al Pellegrinaggio di Roma, i maomettani di tutte le parti del mondo andavano alla Mecca governata da un Scerif che si nominava il Kaliffa; ed era principalmente per questo pellegrinaggio, che i Kaliffi, padroni della Mecca, erano venerabili a tutti i principi della sua Credenza; ma questi Principi distinguendo la Religione dai loro interessi, spogliavano il Kaliffa rendendogli Omaggio.

Frattanto le arti fiorivano a Cordova; i piaceri ricercati, la magnificenza, la galanteria regnava alla corte dei Rè Mori.

I Tornei, i Combattimenti alla Barriera, sono forse dell'invenzione dei questi arabi. Eglino avevano dei Spettacoli, dei teatri, che abbenchè grossolani, mostravano ancora che gli altri popoli erano meno colti di questi Maomettani. Cordova era il solo paese dell'occidente, dove la geometria, l'astronomia, la chimica, la Medicina, fossero coltivate. Sancio il grosso, Rè di Leone, fu obbligato d'andare a mettersi in Cordova nel 956 tra le mani d'un medico arabo, il quale, invitato dal Re, volle che il Rè venisse da lui.

Cordova è un paese di delizie, bagnato dal Ued-el-Kebir (detto Guadalquivir), dove dalle foreste di limoni, d'aranci, di granati, profumano l'aria, e dove tutto invita alla mollezza. Il lusso ed il piacere corruppero infine i Rè Mussulmani; la loro dominazione fu nel X. secolo come quella di quasi tutti i Principi Cristiani, divisa in piccoli Stati. Toledo, Murcia, Valenza, Uesca, ebbero altresì i loro Rè; quello era il momento di opprimere questa potenza divisa, ma questo tempo non giunse che al termine d'un secolo; in primo luogo nel 1085 i Mori perdettero Toledo, e tutta la Castiglia nuova si rese al Cid. — Alfonso detto il battagliere, prese sopra essi Saragosa nel 1114. Alfonso di Portogallo prese loro Lisbona nel 1147. Ferdinando III, gli prese la deliziosa Città di Cordova nel 1236, e li scacciò da Murcia e da Siviglia. Giacomo Rè d'Aragona, gli espulsò di Valenza nel 1238. Ferdinando IV prese loro Gibilterra nel 1303. Ferdinando V. soprannominato il Cattolico, conquistò finalmente sopra essi il Regno di Granata e gli scacciò di Spagna nel 1492.

Ritorniamo adesso agli arabi d'Oriente; il Maomettismo fioriva, e frattanto l'Impero dei Kaleffi era distrutto dalla nazione dei Turcomani. Gli Storici si spossano nel ricercare l'origine di questi Turchi: sono stati tutti in primo luogo dei Selvaggi, vivendo di rapina, abitando oltre l'alte ali di là del Tauro e dell'Immaus; si sparsero verso l'XI secolo dalla parte della Moscovia, inondarono le rive del mar Nero, e quelle del mar Caspio.

Gli arabi sotto i primi Successori di Maometto, avevano sot=tomesso quasi tutta l'Asia minore, la Siria, e la Persia: i Turcomanni alla loro giro sottomessero gli arabi, e spogliarono tutti insieme i Kaleffi fatimiti e i Kaleffi abassidi.

Togrul-Beg dal quale si fa discendere la razza degli Ottomani, entrò in Bagdad, quasi come tanti Imperatori sono entrati in Roma. Si rese padrone della città e del Califfo, prosternandosi ai suoi piedi. Condusse il Califfo nel suo palazzo tenendo la briglia della sua mula; ma più abile e più felice che gl'imperatori alemanni non lo sono stati in Roma, egli stabilì la sua potenza, non lasciò al Califfo che la cura di comminciare il Venerdì la preghiera alla moschea, e l'onore d'investire dei loro stati tutti i tiranni Maomettani che si farebbero sovrani.

Bisogna ricordarsi, che come questi Turcomanni imitarono i franchi, i Normanni ed i Goti nelle loro irruzioni, gli imitarono pure sottomettendosi alle leggi, ai costumi ed alla religione dei vinti; ed è così che altri Tartari ne hanno usato coi Chinesi; ed è il vantaggio che tutto popolo culto, abbenchè il più debole, deve avere sul barbaro, abbenchè il più forte.

In mezzo delle crociate intraprese sì pazzamente dai Cristiani, si elevò il gran Saladino che bisogna mettere al numero dei Capitani che s'impadronirono delle terre dei Califfi, e nessuno non fu più potente che lui. Egli conquistò in poco tempo l'Egitto, la Siria, l'Arabia, la Persia, la Mesopotamia e Gerusalemme, dove dopo d'aver stabilito delle scuole Mussulmane, morì a Damasco nel 1195 ammirato dai stessi Cristiani.

Egli è vero che in seguito del tempo, Tamerlano conquistò la Tartaria tolse ai Turchi la Siria e l'asia minore, ma i successori di Bajazetto ristabilirono ben presto il loro Impero, ripresero l'asia minore, e conservarono tutto quello che avevano in Europa sotto Amurat. Maometto II suo figlio, prese Costantinopoli, Trebisonda, Caffa, Scutari, Cefalonia, e per dirlo in una parola, marciò per lo spazio di 31 anno di regno, di conquista in conquista, lusingandosi di prendere Roma come Costantinopoli. una colica deliberò il mondo nel 1281 all'età di 51 anno; ma gli Ottomani non hanno meno conservato in Europa, un paese più bello e più grande che l'Italia.

Sino adesso il loro Impero non ha temuto le invasioni

Stranieri. I Persiani hanno veramente attaccato le frontiere dei Turchi, si è veduto al contrario il Sultano Amurat IV. prendere Bagdad d'assalto sù i persiani nel 1638, rimanere sempre padrone della Mesopotamia, mandare da un lato delle truppe al gran mogol contro i Persiani, e dall'altro minacciare Venezia. I Tedeschi non si sono giammai presentati alle porte di Costantinopoli, come i Turchi a quelle di Vienna. I Russi non sono divenuti formidabili ai Turchi, che dopo Pietro il grande. Infine, la forza ha stabilito l'Impero Ottomano, e le divisioni dei Cristiani l'hanno mantenuto. Questo impero in aumentando la sua potenza, si è conservato lungo tempo nei suoi usi feroci, i quali cominciano ad addolcirsi.

Non ostante l'Impero Turco commenciò ad indebolirsi dalla spedizione di Bonaparte il quale nel 18.. prese l'Egitto, il quale fù dopo evacuato dai francesi. La forza acquistata dai francesi, la civilizzazione e la perfezione delle loro milizie. L'aumento delle cognizioni nella Russia, e la presa di molte città nella Tartaria, la Persia, la circassia la mingrelia, &c. fino alle frontiere dell'asia minore, nella ultima guerra del 18.. dove i Russi presero Andrinopoli e giunsero fino alle porte di Costantinopoli. La Rivoluzione dei greci del Peloponneso nel 1820, la quale terra ed una parte della Rumelia da Volo fino ad Arta, le Isole dell'arcipelago formano oggi un Regno solo e governato da un Rè Cristiano. La presa di Candia da Ibrahim Bascià, e l'indipendenza dell'alto e basso egitto. La Presa del Regno di Algeri nel 1830 fatta dai francesi ed oggi loro colonia. Vi è stato un momento che il misero colosso dell'Impero Turco ha traballato sul precipizio della sua Rovina ma egli si sostiene ancora, non perchè ha la forza fisica, ma perchè così richiede la politica del secolo XIX.

Ecco la storia di maometto, del Maomettismo, dei mori d'occidente e finalmente degli arabi, venti dei Turchi, i quali divenuti Mussulmani dell'anno 1055, si sono preservati nella stessa religione fino ad oggi e in 16 Pagine sù questo soggetto, la storia di quattordici secoli circa.

Pag. 96 in annot. (1) Lettera C. Linea 26. Alcorano. ho impiegato le stesse parole di Maometto. ... « Bisogna che voi sappiate che questo animale non rassomiglia in niuna maniera ad alcuno dei nostri animali. Ecco dunque spiegato a poco come egli è fatto. Egli è più grande d'un asino, e più piccolo d'un mulo. Egli è bianco, ha una faccia umana, e delle mascelle da Cavallo. La criniera del suo collo è di fine perle tessute di margarite e di giacinti, e ricamata di luce. Le sue orecchie sono di smeraldi; i suoi occhi sono due grossi giacinti brillanti, come le stelle del firmamento, e che slanciano dei raggi vivi e penetranti come quelli del sole. Le sue tempie destra è ricoperta di perle incrostate, e la tempia sinistra è ricoperta di lastra d'oro. Il collo, il petto, ed il dorso sono tutti ricoperti di diverse specie di pietre preziose, le quali gettano da ogni lato un chiarore come le stelle del firmamento nella vasta estensione dei cieli, e appare come dei lampi brillanti, e appare come la fiamma del fuoco. La sua coda è cucita di smeraldi. Il crine è di una bella lunghezza, ed egli se ne batte a diritta e sinistra i fianchi colle gambe, egli ha due ale, simili a quelle d'un'aquila, grandi come il contorno di un gombaccio, tessute di perle, smaltate simile ad un prato, e ricoperte di pietre preziose e di giacinti. Egli esala dai suoi fianchi un odore piacevole di Muschio e Zafferano, egli ha un'anima, tale che l'anima umana, e egli sente e comprende quello che gli si dice, ma non può parlare nè rispondere. Le cinghie della sua briglia sono di perle e di margarite infilzate con delle pietre preziose e giacinti. Le sue catene sono d'oro e d'argento, il suo freno è d'un giacinto rosso, le sue due ali sono tutte sparse di luce e le servono per volare come un uccello. (questo è l'alborac.)

Detto ibid. ibid. Lett. D Linea 27. Maometto mette nel 3° paradiso un angelo, che tiene in mano un libro, e la distanza dall'una mano fino all'altra è di 70,000 giornate ciò che farebbe 840,000 leghe.

Pag. 27. nota (B). Lettera E. Linea 8. Maometto pone nel 7° cielo degli angioli che hanno due corna, le quali hanno 40,000 nodi, e da nodo a nodo vi sono 40 giorni di cammino.

Dimanierachè da una estremità all'altra vi è il cammino di giorni 1,600,000. e leghe per conseguenza 19,200,000 e da un corno all'altro 480 leghe, e giorni 40.

Pag. detta ibid. Lettera F. Linea 12. Maometto mette nel 7° Cielo delle Cere della lunghezza di 50 giorni di cammino dalla una all'altra estremità ciò che farebbe la lunghezza di queste candele di Leghe 600.

Pag. 27 id id. Lettera G. Linea 28.

Nekir o Nekir, nome dell'uno degli angeli Inquisitori, che esaminano il morto nel sepolcro secondo la Dottrina dell'alcorano. alcuni Istorici lo chiamano Guanekir; ma è un errore che viene da quello che gli arabi nominano i due angeli Esaminatori, Munkir va Nekir: cioè Munkir e nekir: e quelli che non conoscono l'arabo, hanno preso va Nekir, per il nome del secondo angelo, aggiungendovi la particella Va che significa E. Vedi Arabe - Kaberi (2) Maometto ha spiegato che le anime ed i corpi sono nei loro sepolcri fino al giorno del giudizio, e che dopo la sepoltura, l'angelo Munkir armato d'un pesante clava, con un'altro nominato Nekir, si presenta ai morti, e fà loro queste quattro domande: 1° quale è il tuo Dio? 2° quale è il tuo Profeta? 3° quale è la tua Credenza? 4° qual'è il luogo della tua divozione? Quelli che hanno fatto costantemente professione della Religione maomettana, — rispondono senza timore: Il mio Dio è quello che mi ha creato come me; il mio profeta è Maometto; la mia credenza è l'Islam cioè, la credenza salutare, il luogo della mia divozione è il Caaba, cioè il Tempio della Mecca: quelli che muoiono fuora

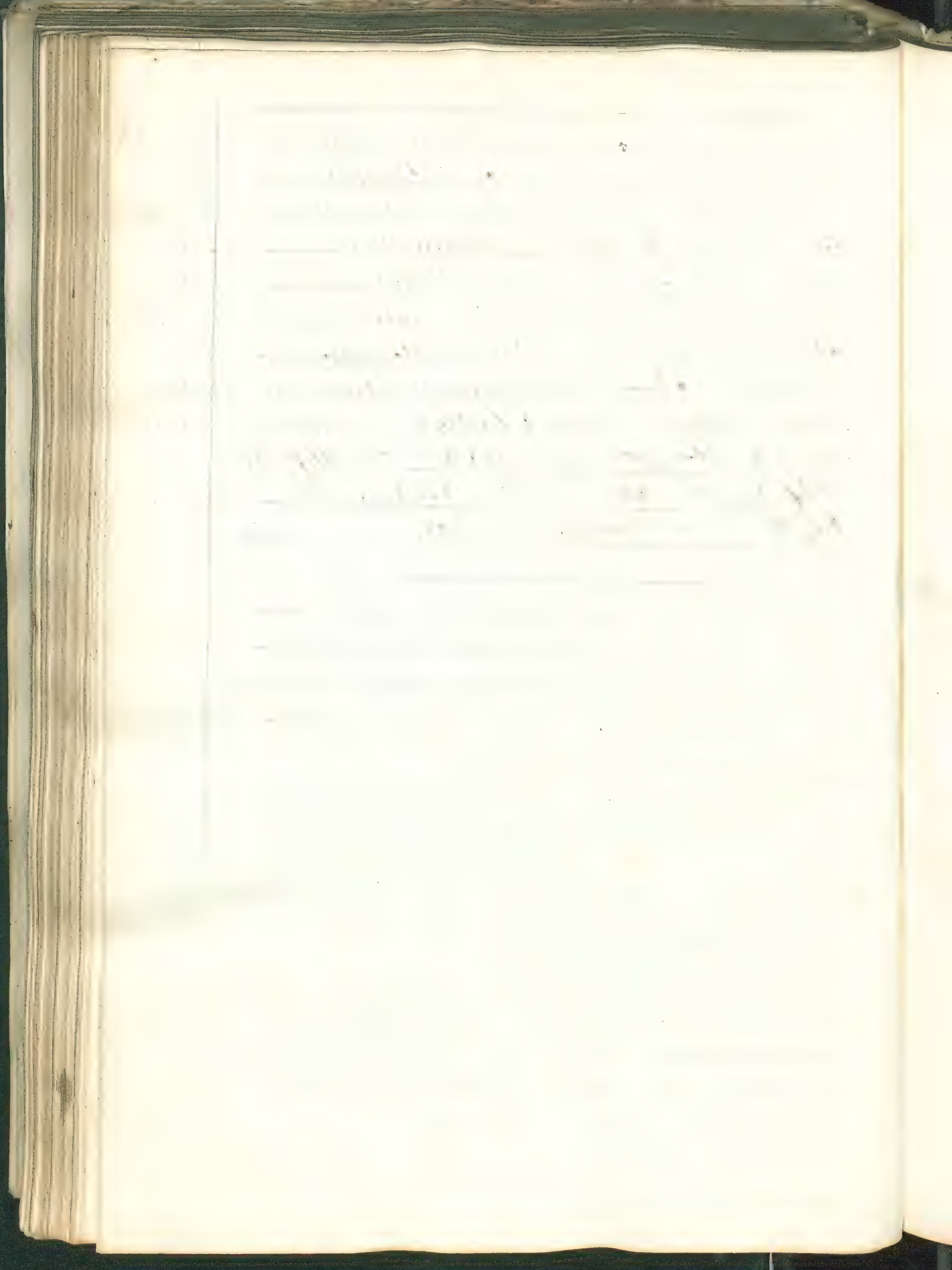
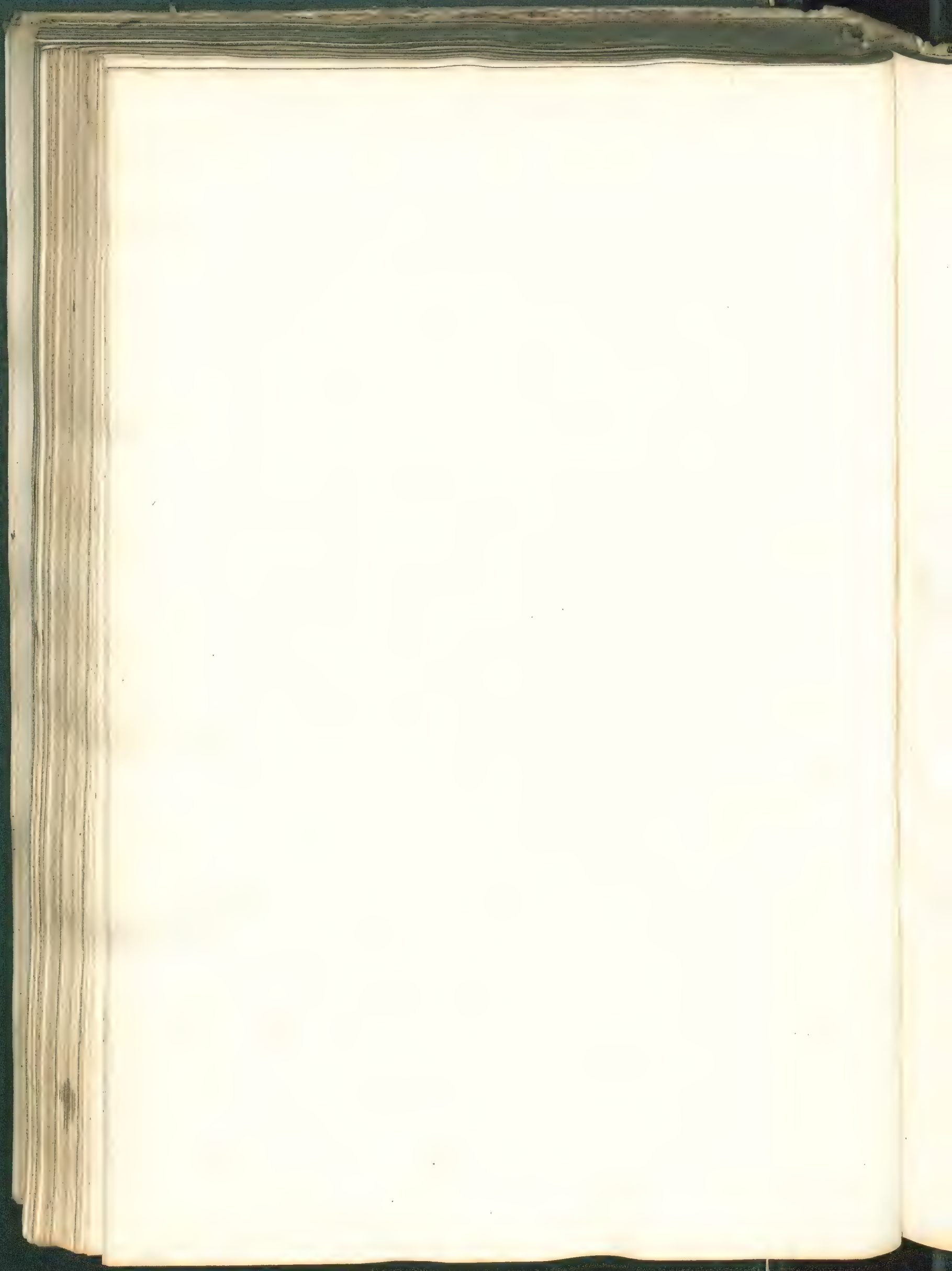
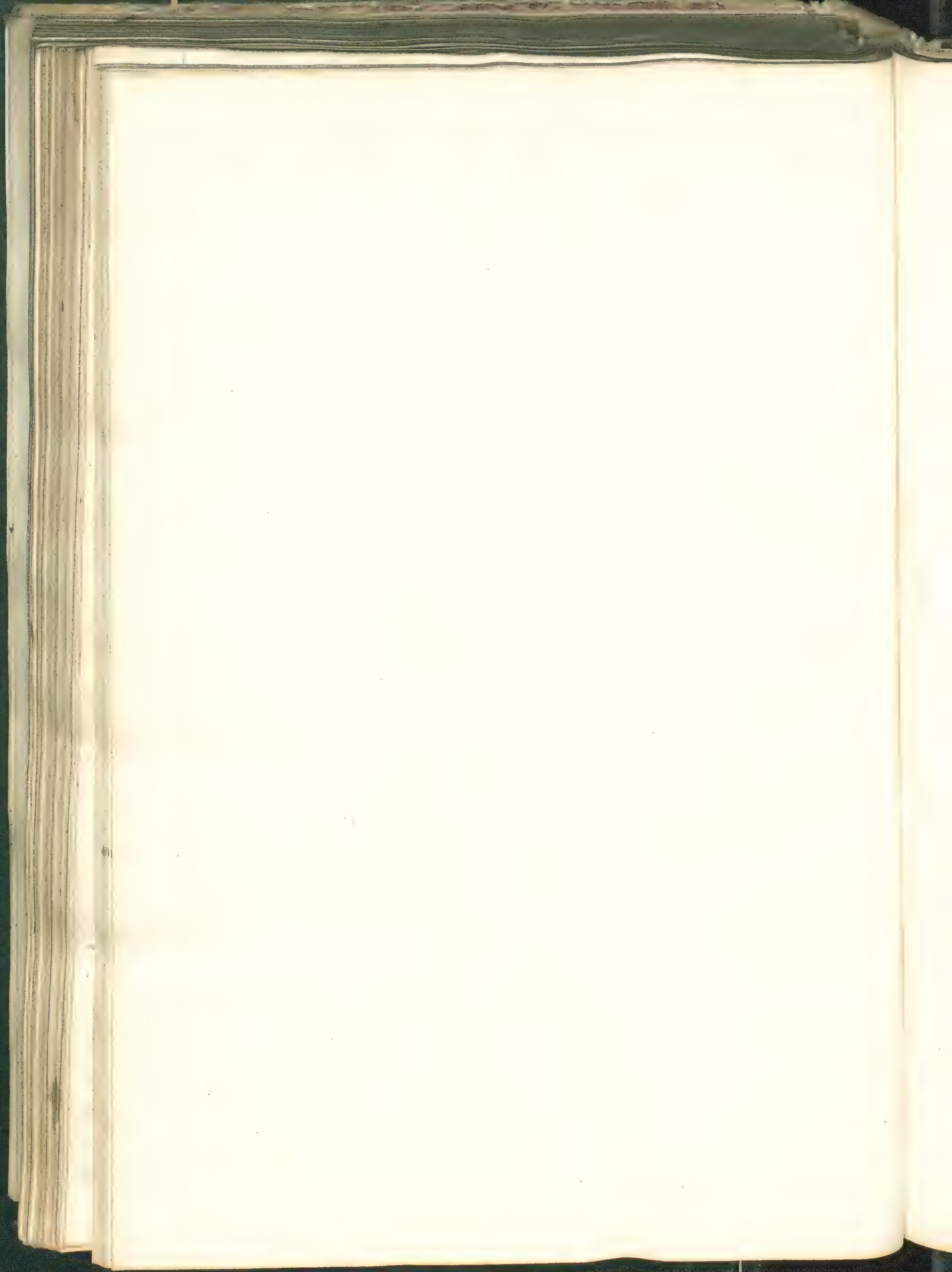
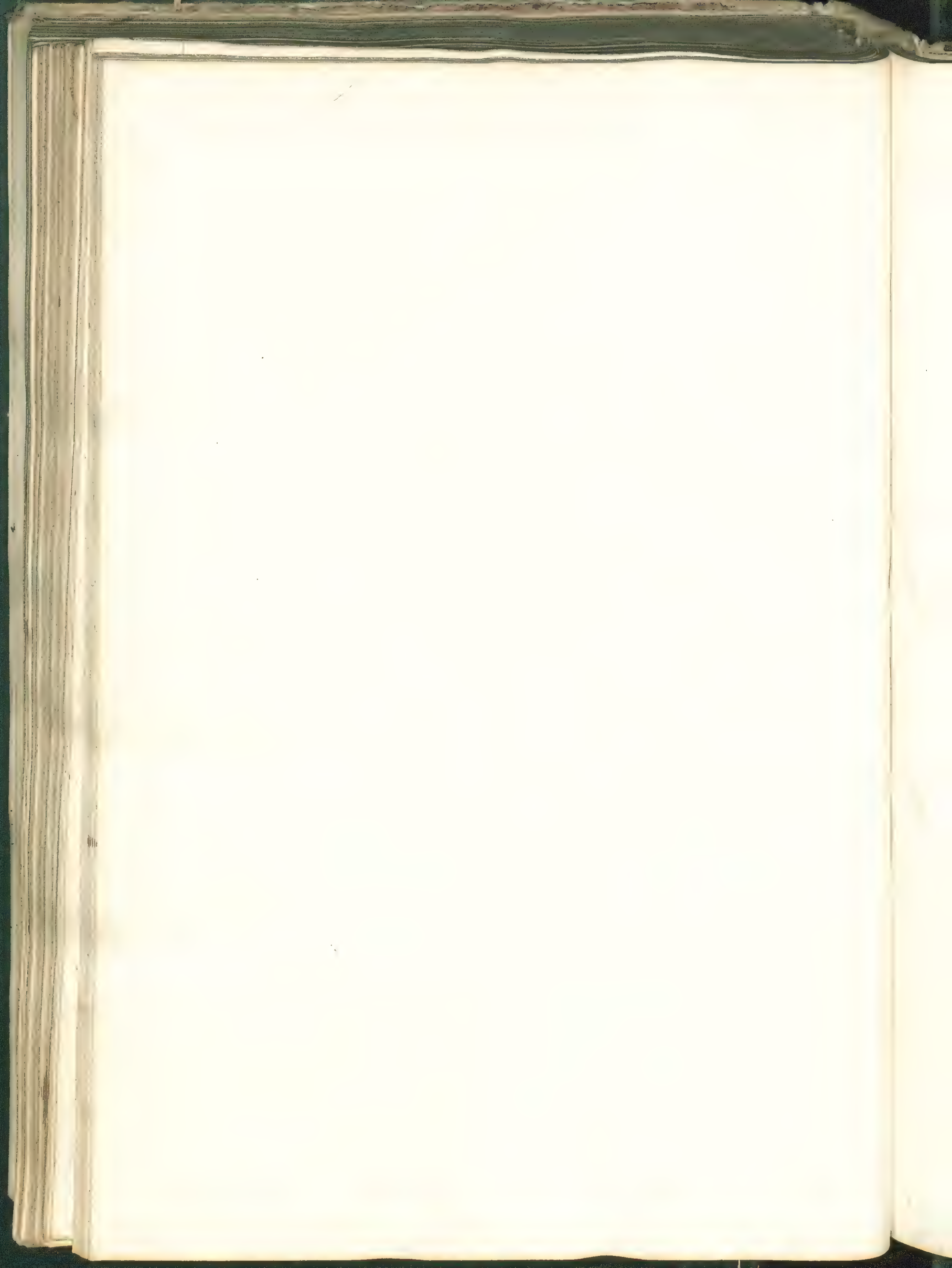
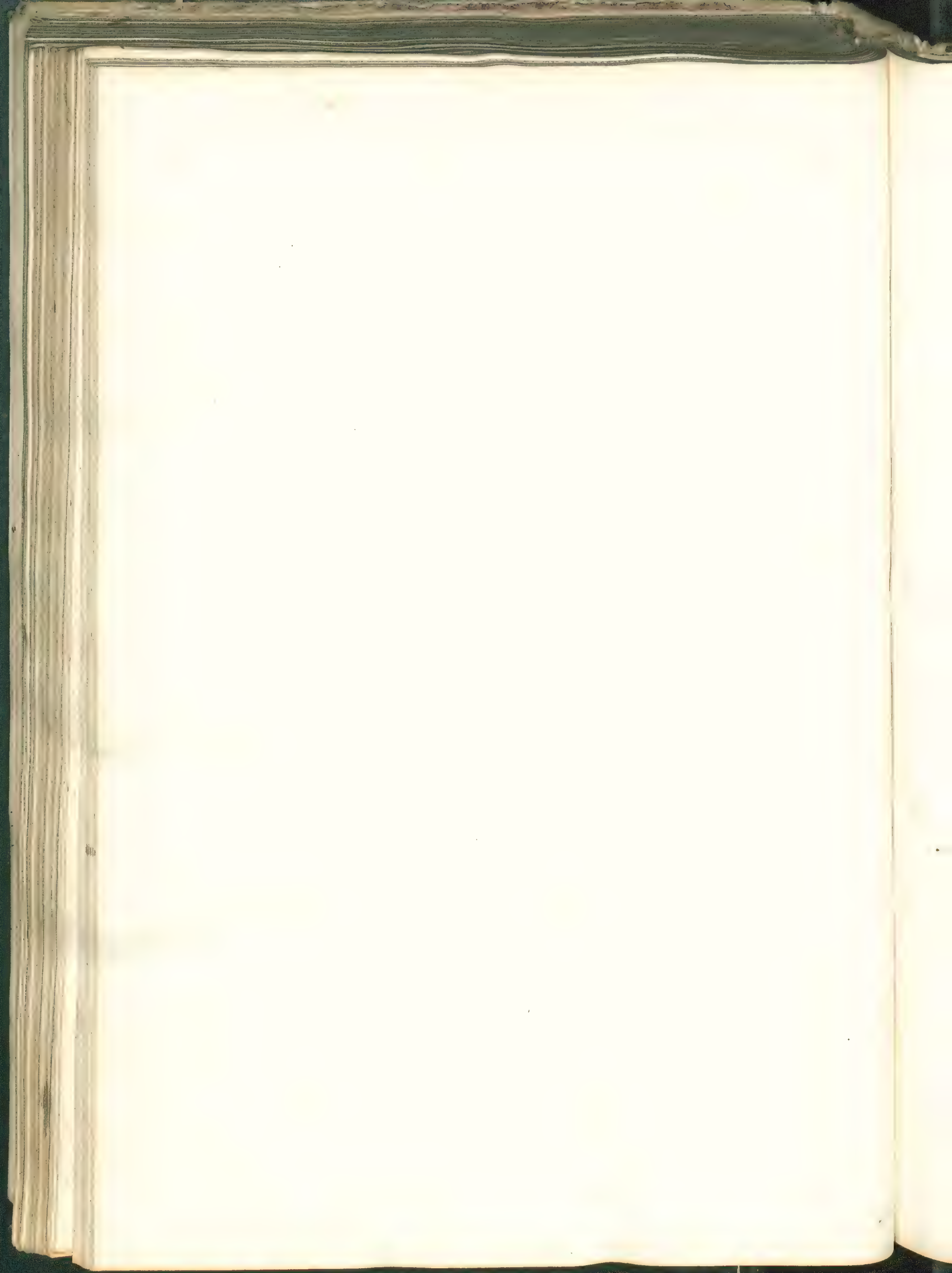
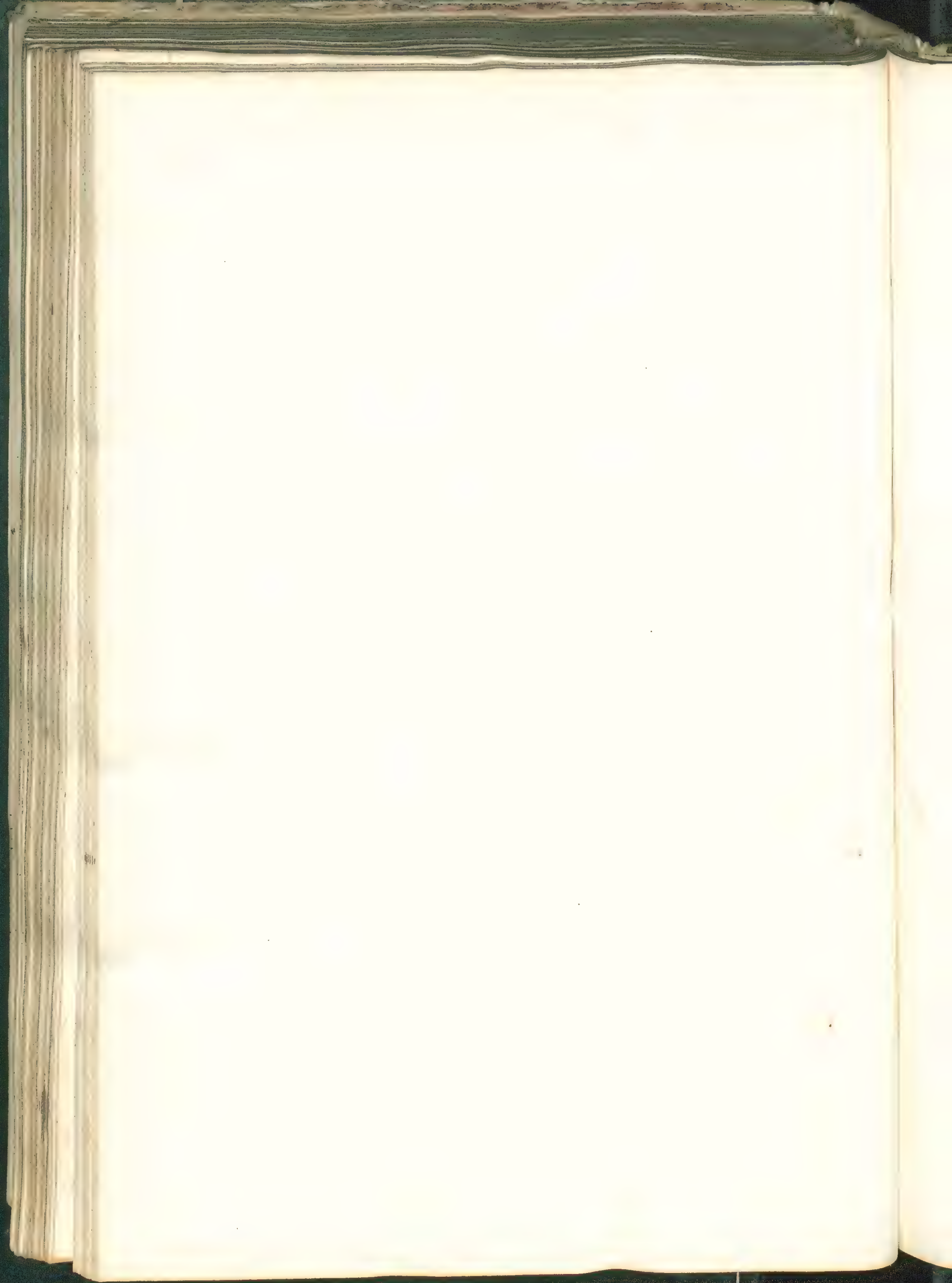
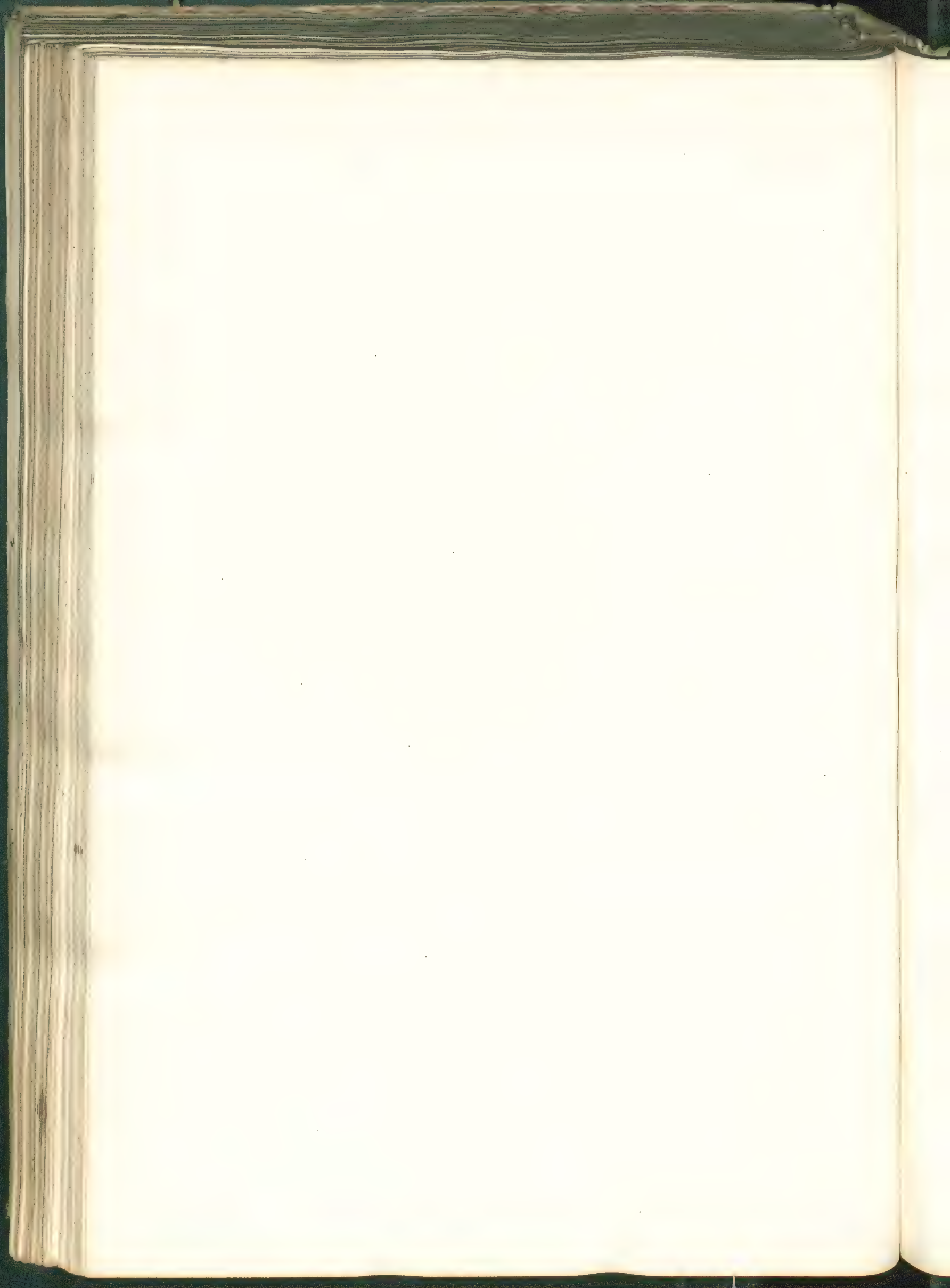
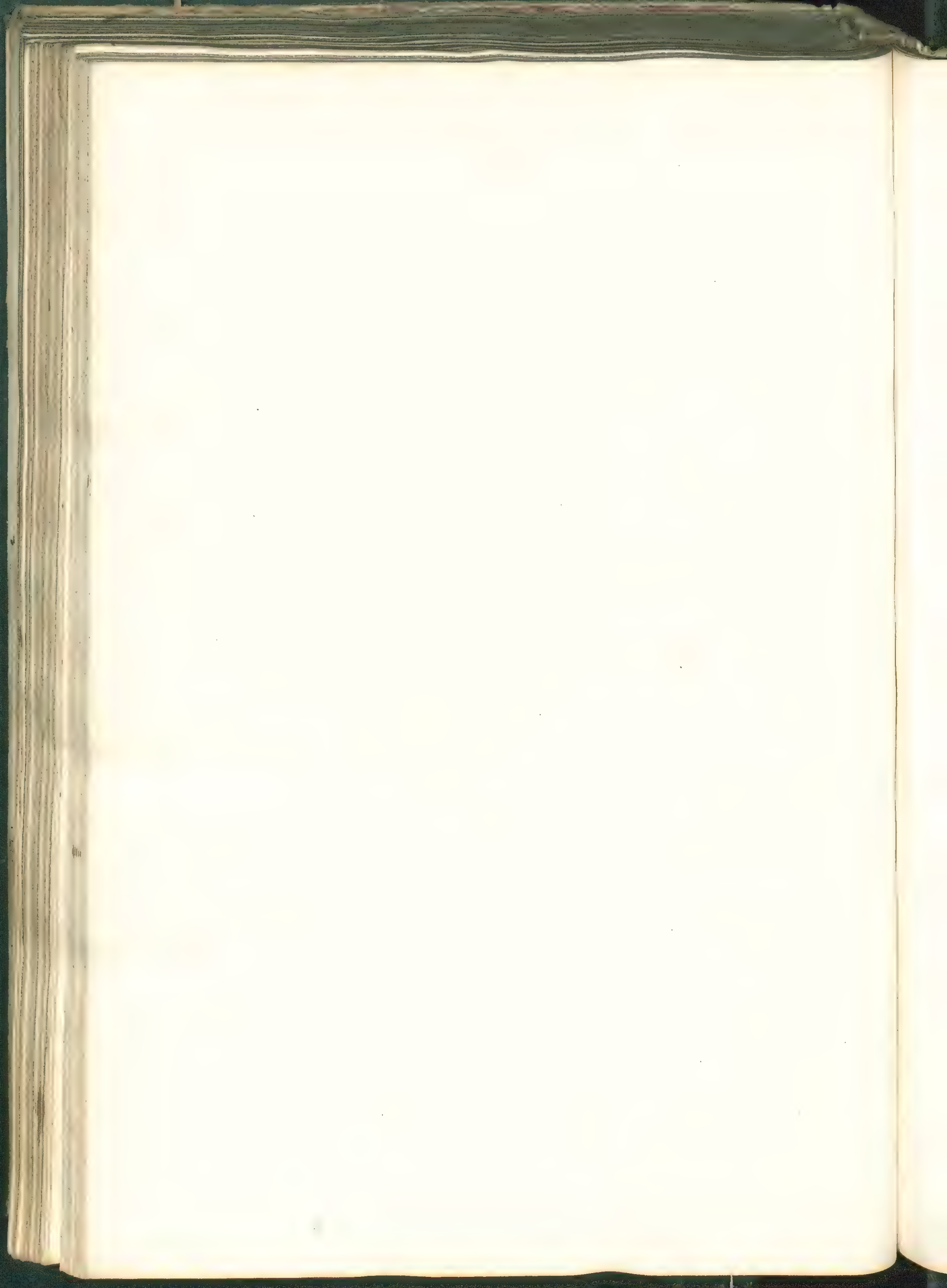
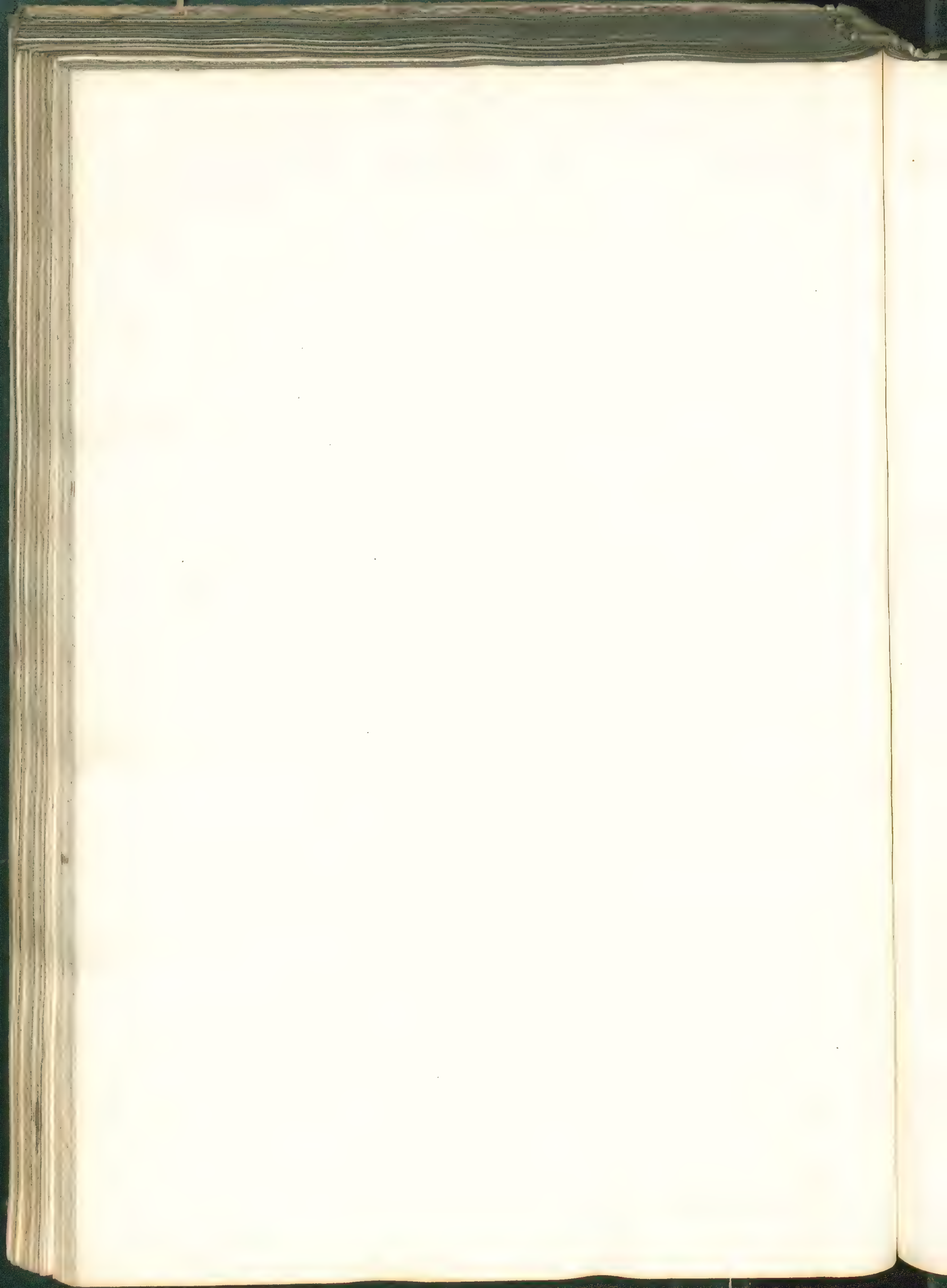
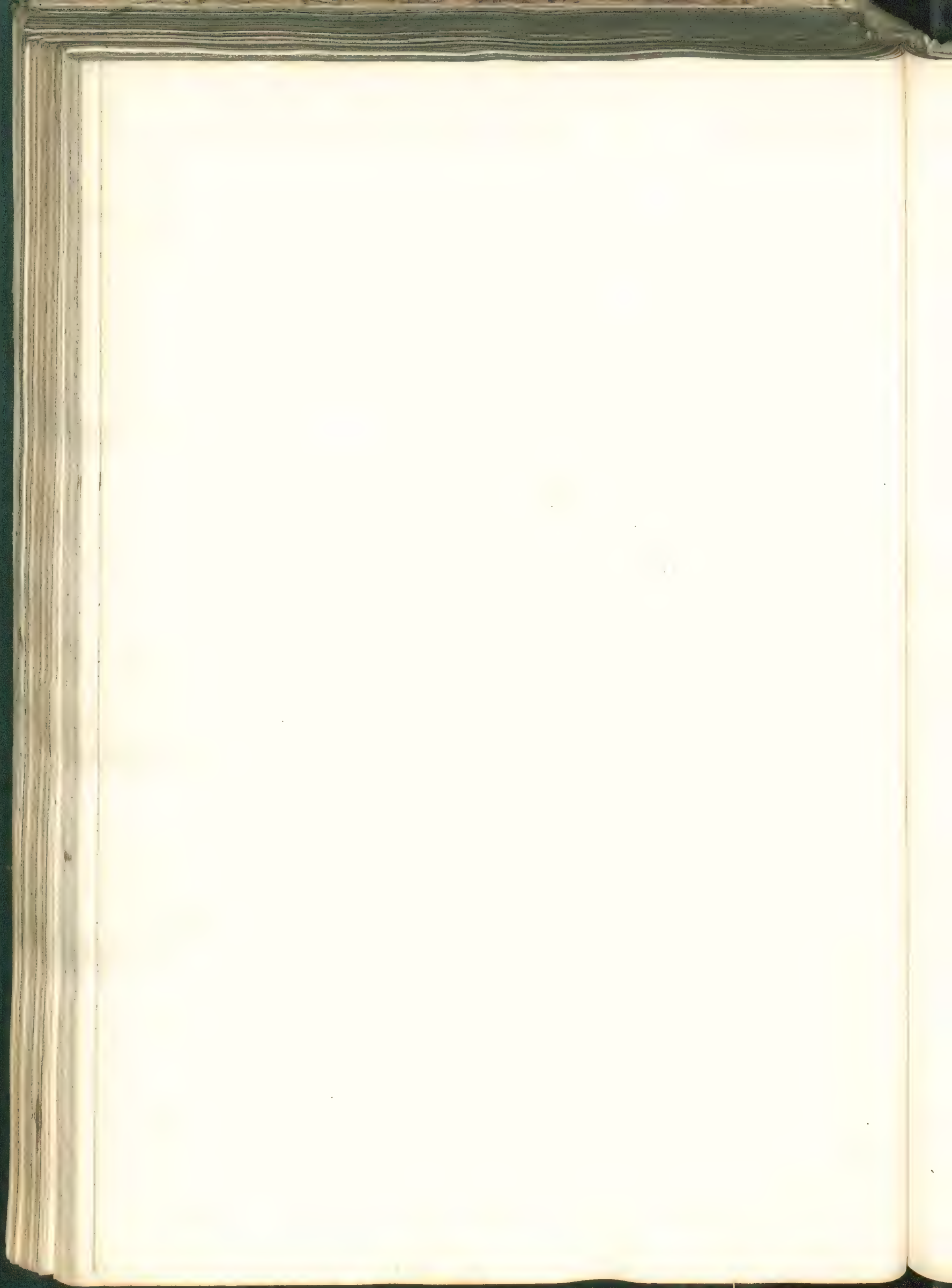
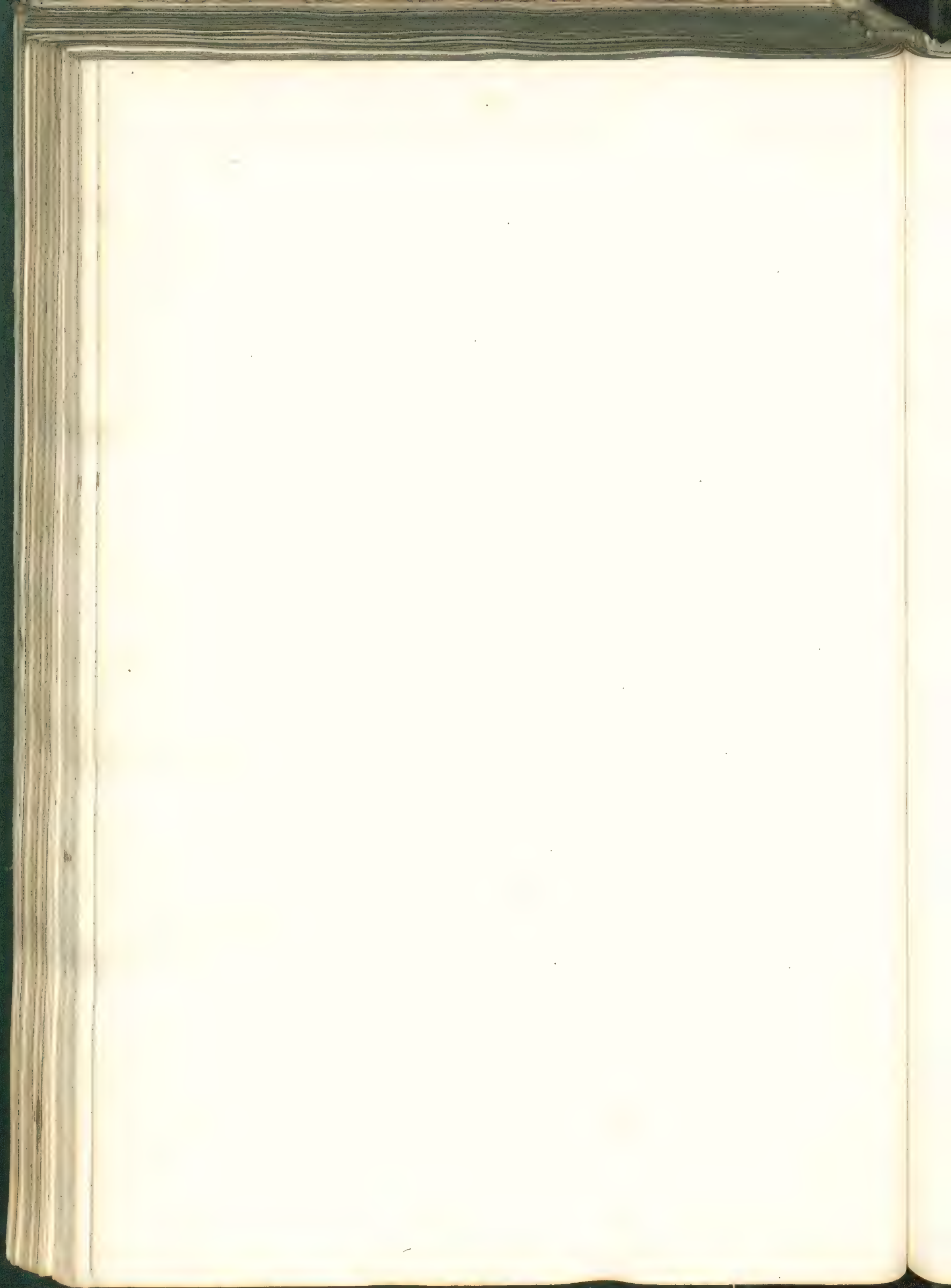
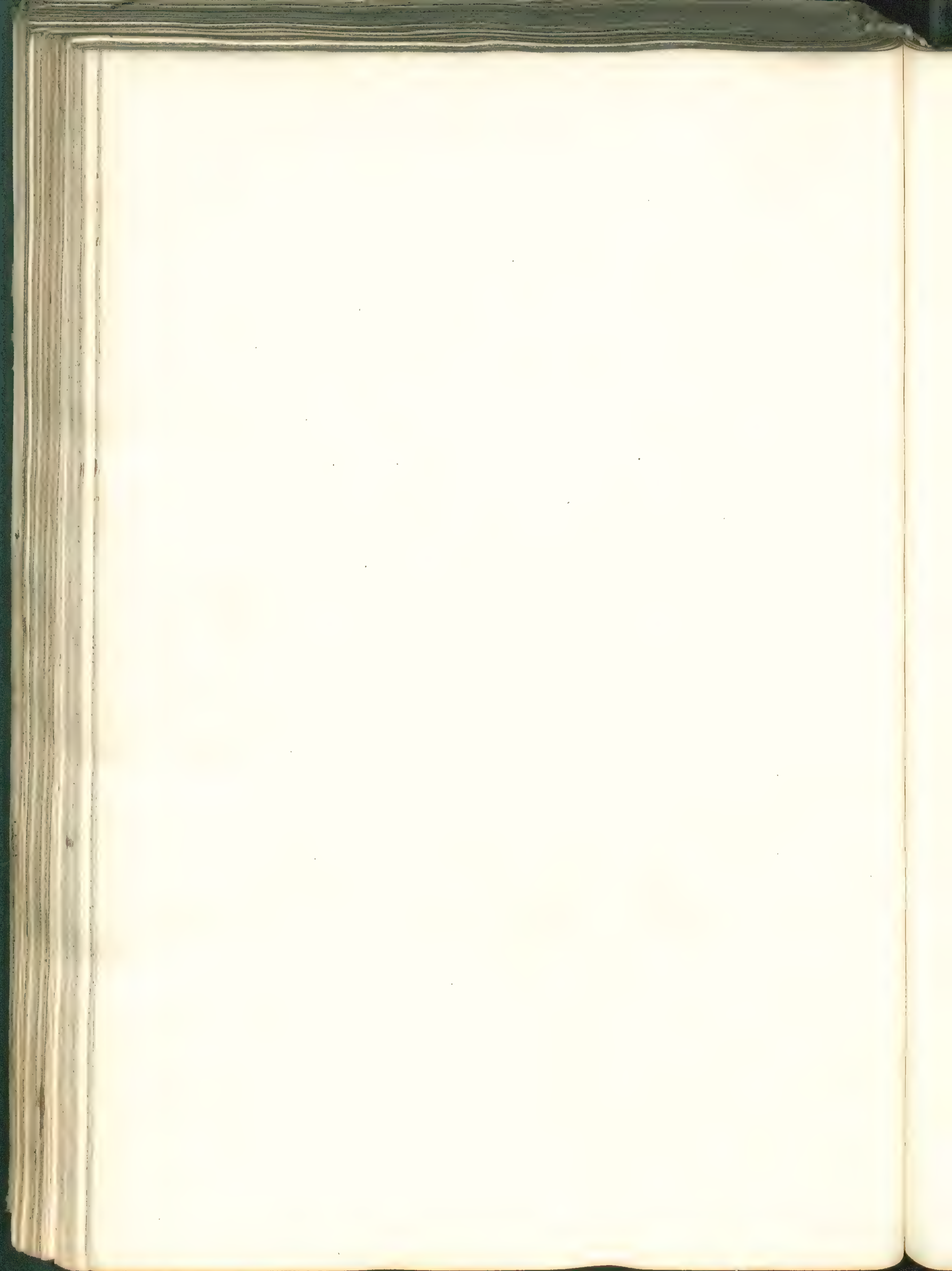
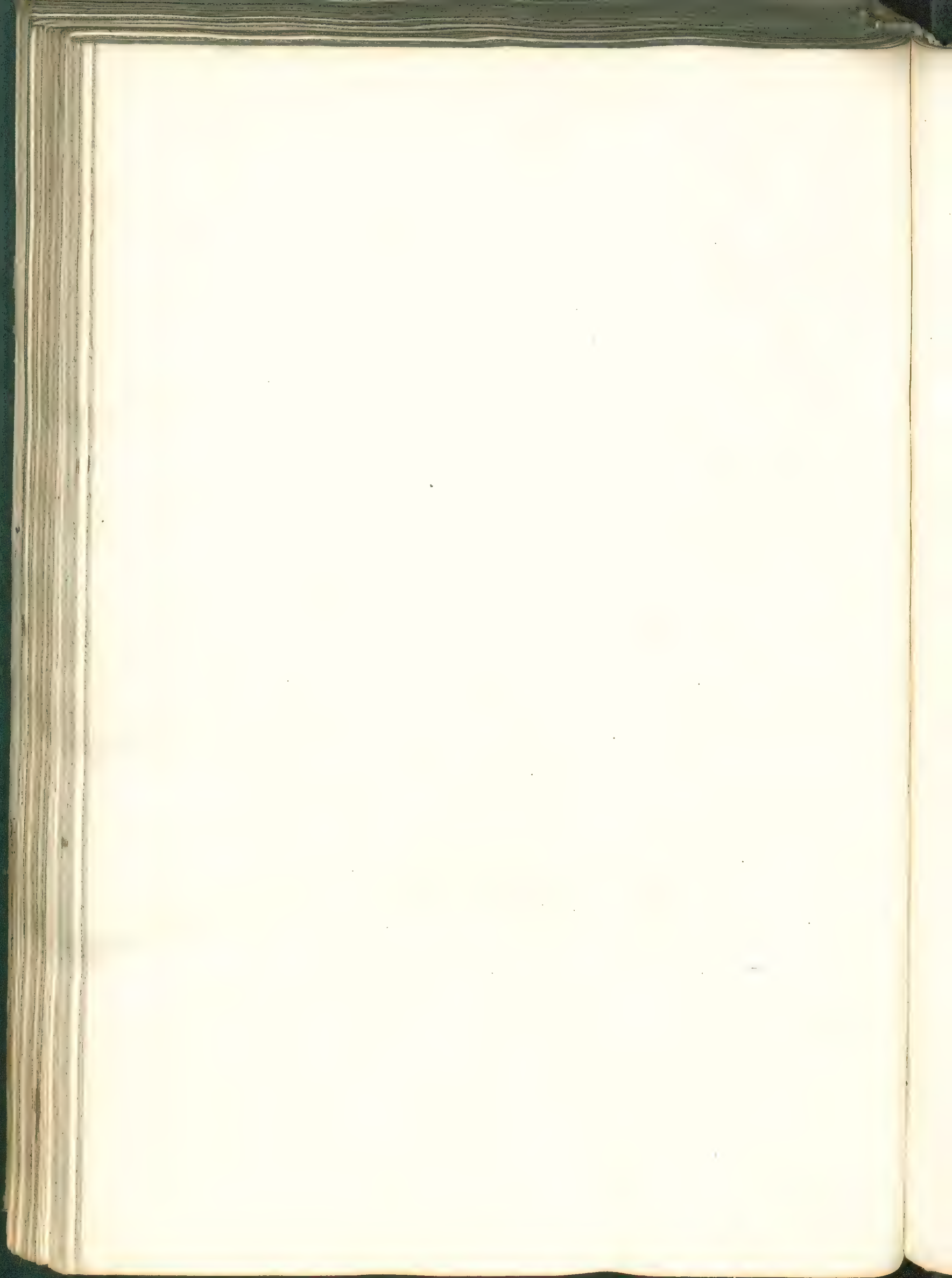
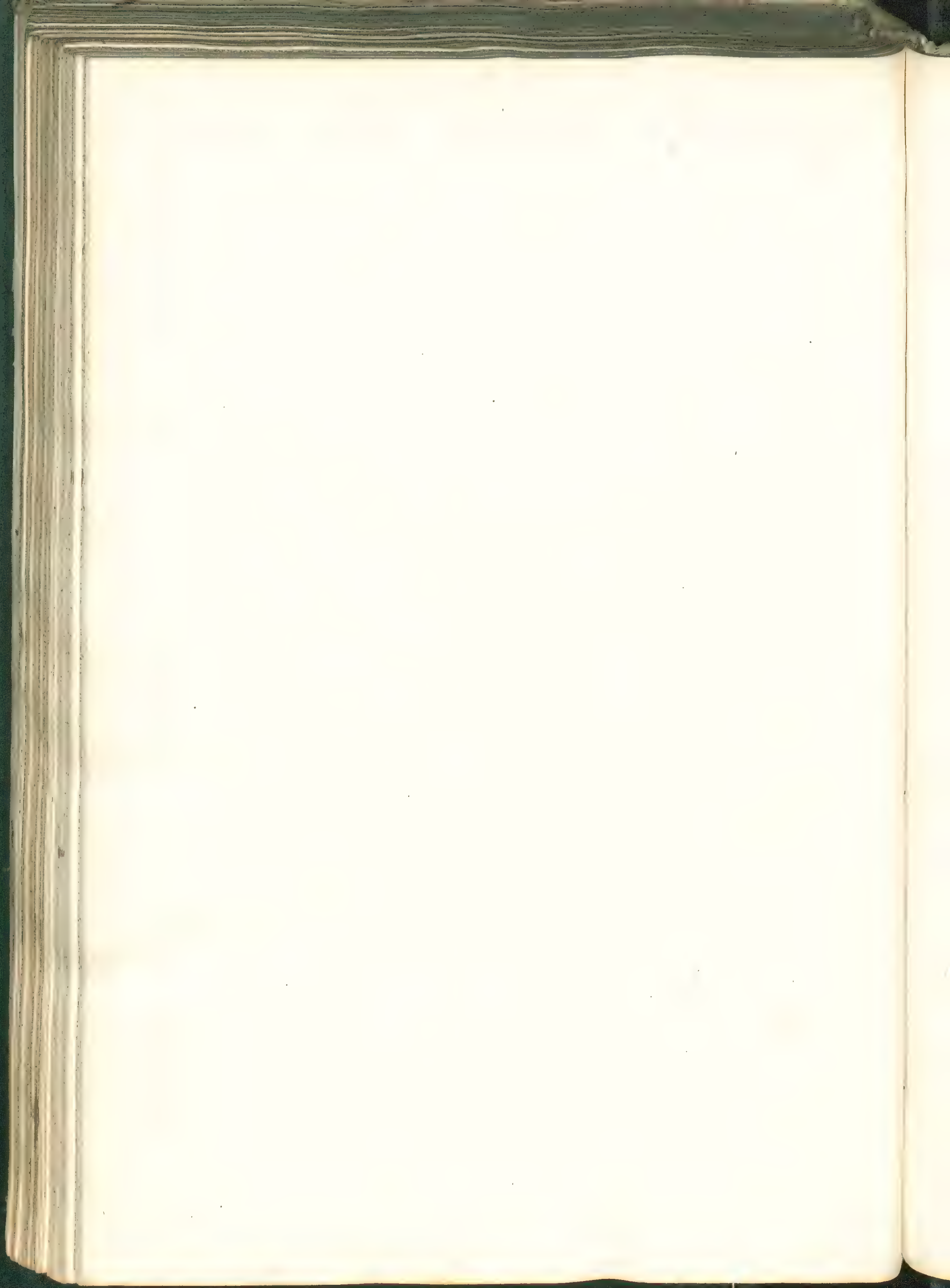
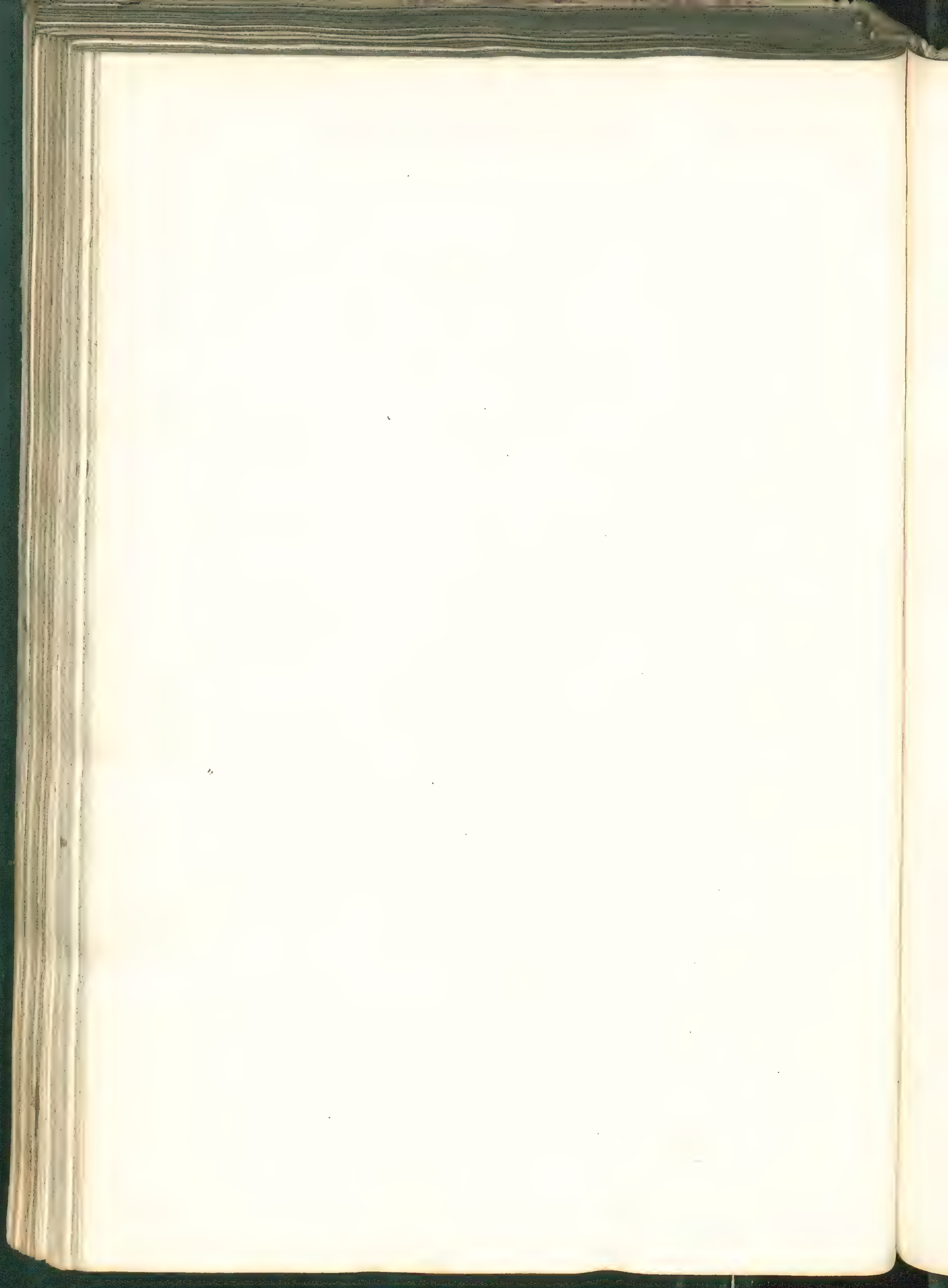
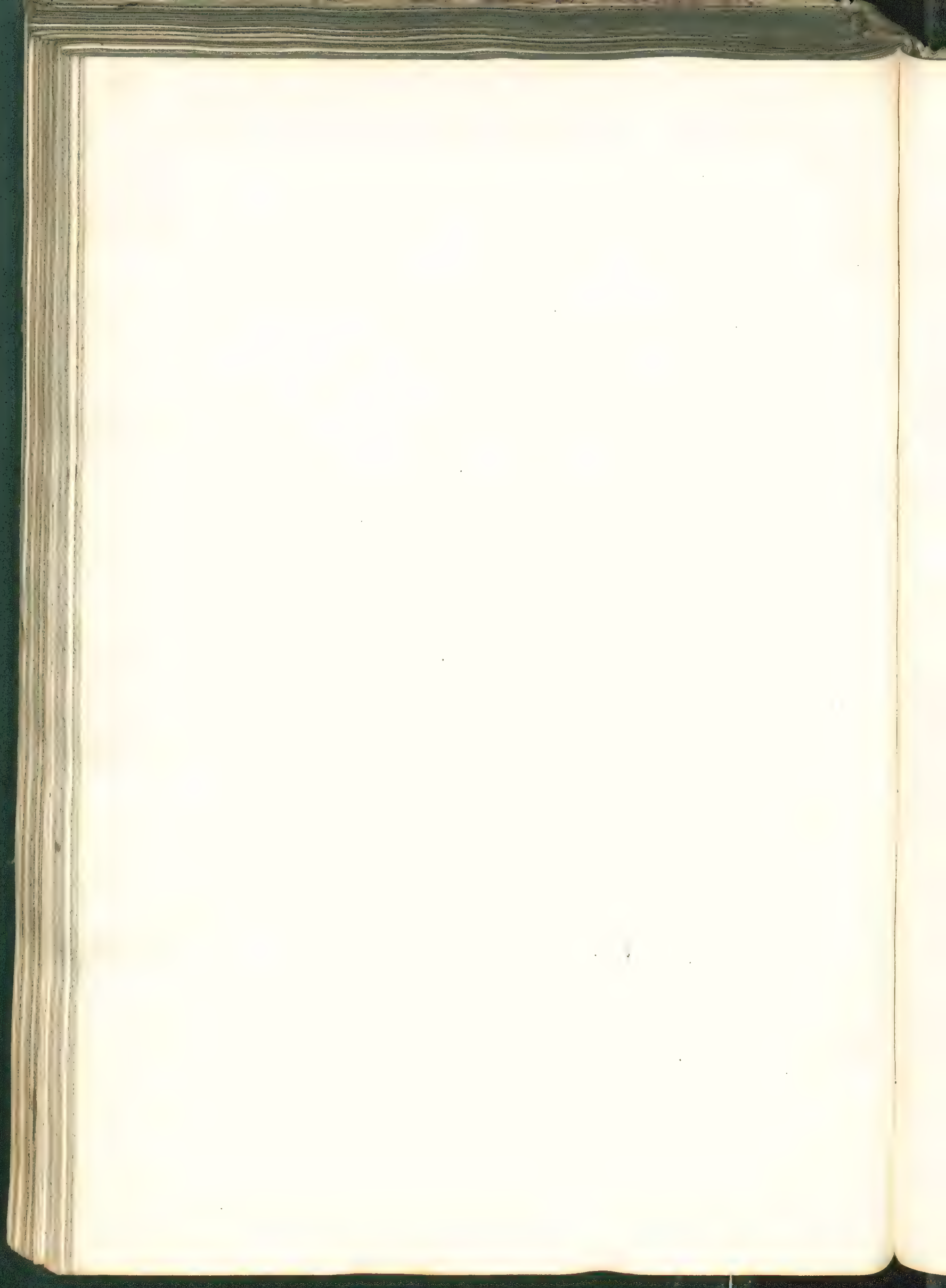
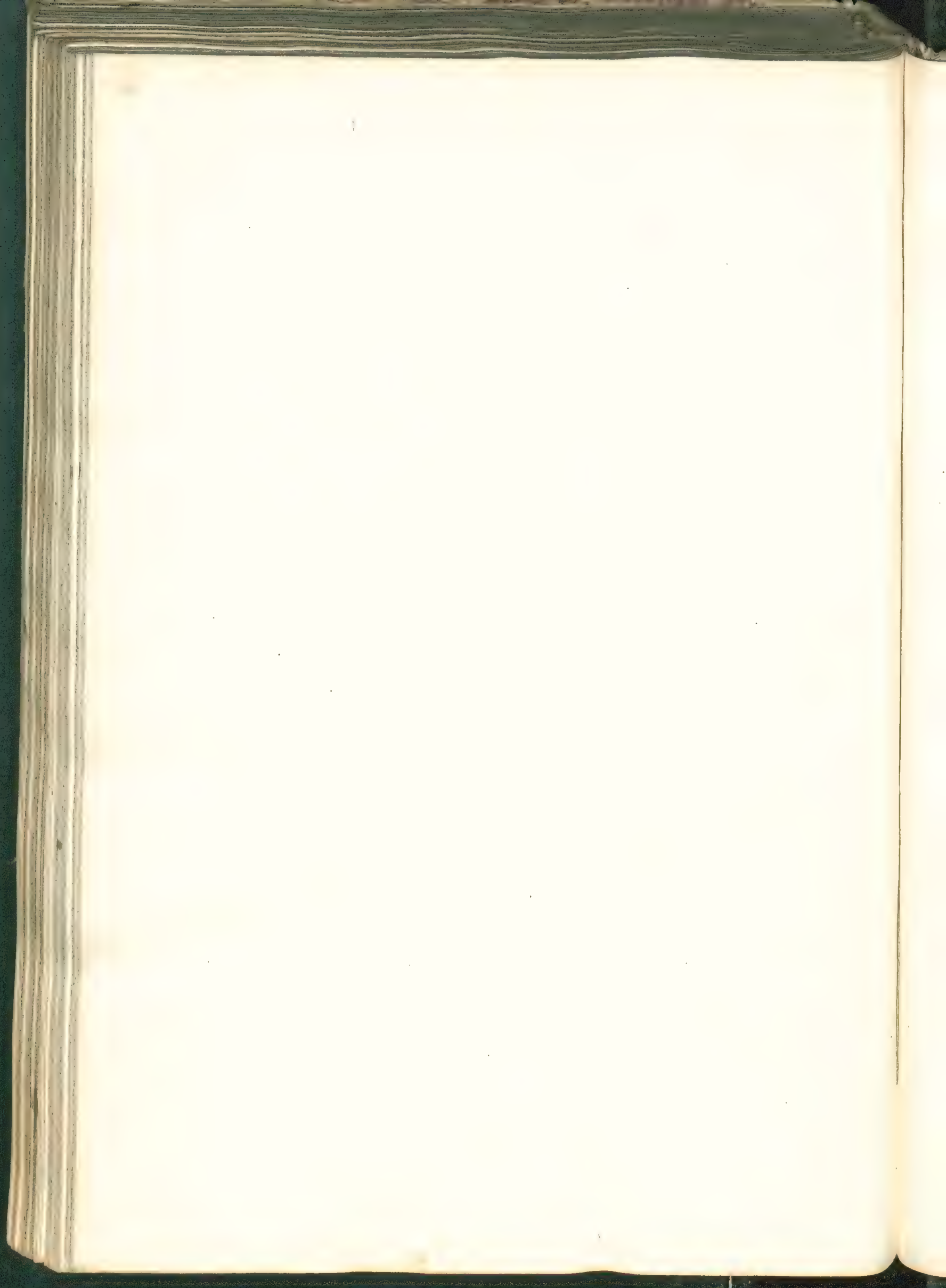
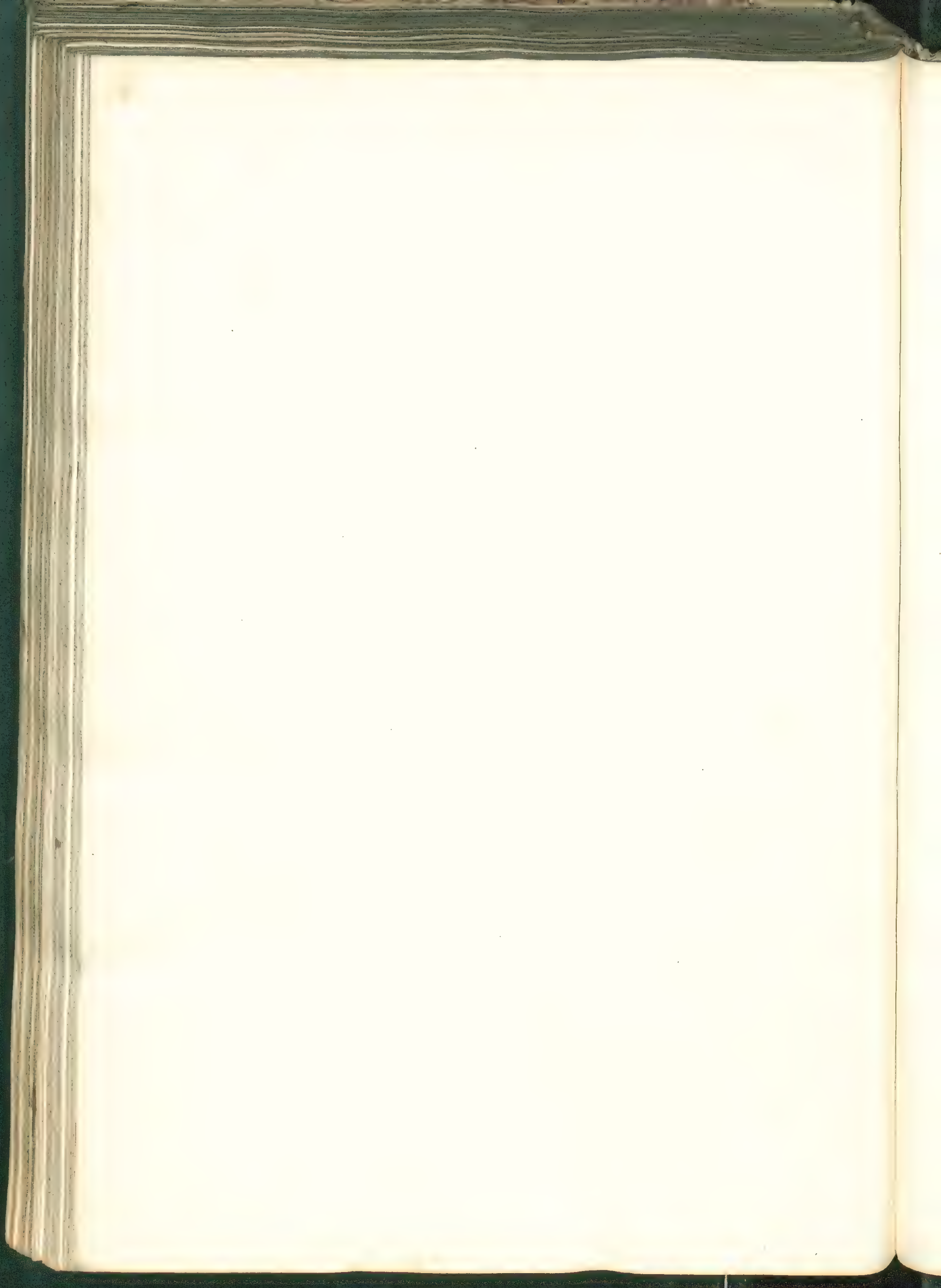
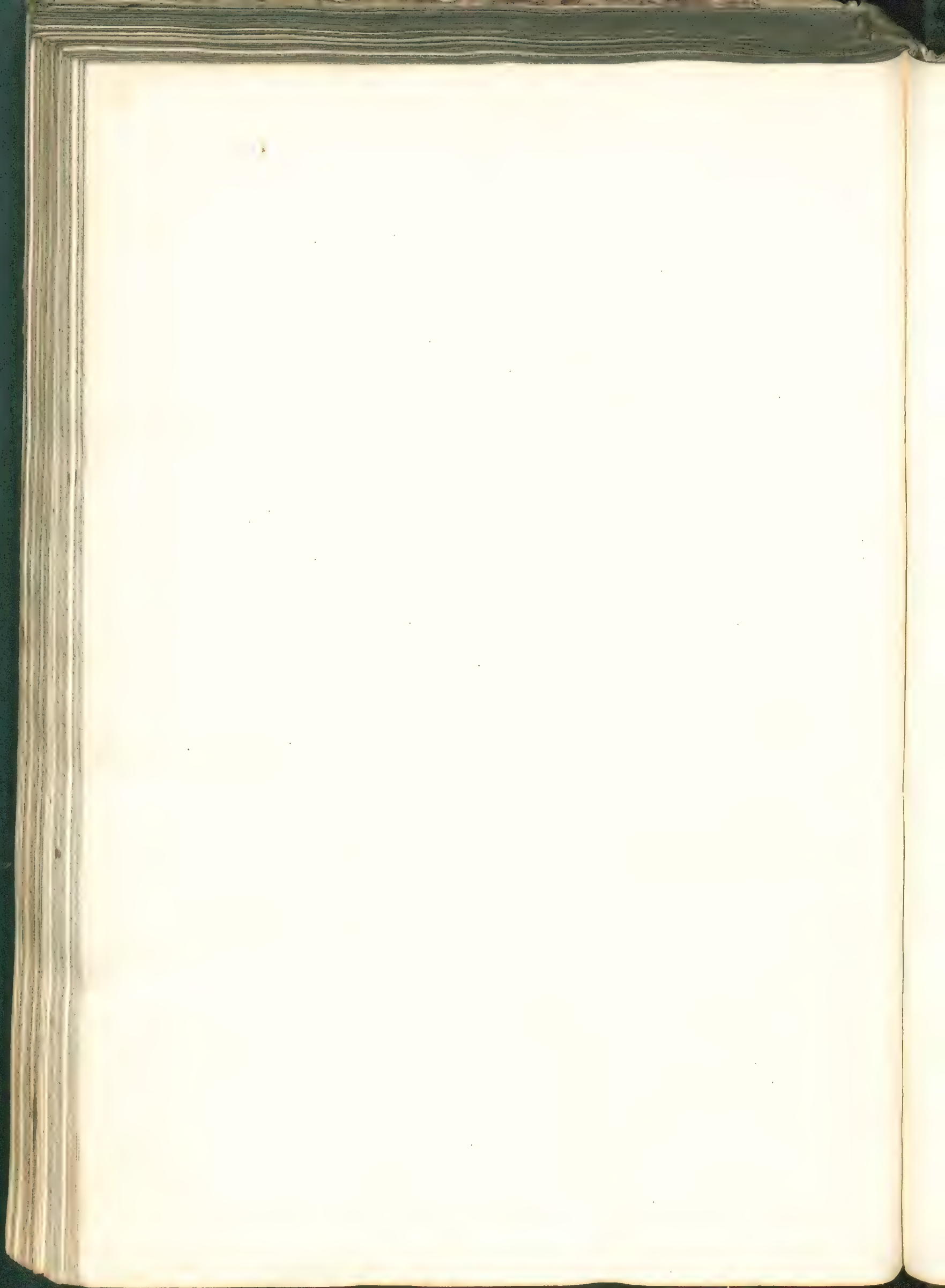
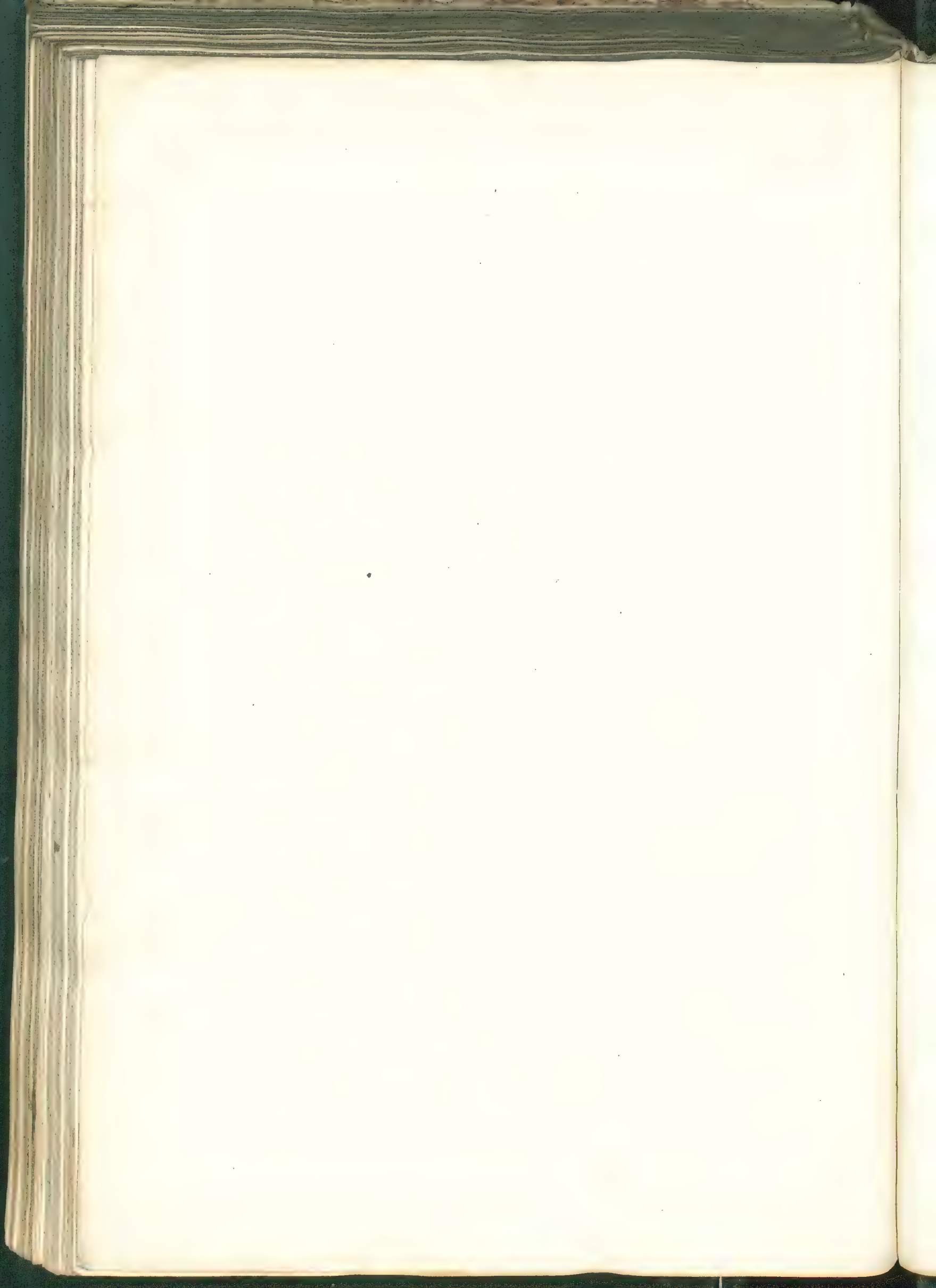
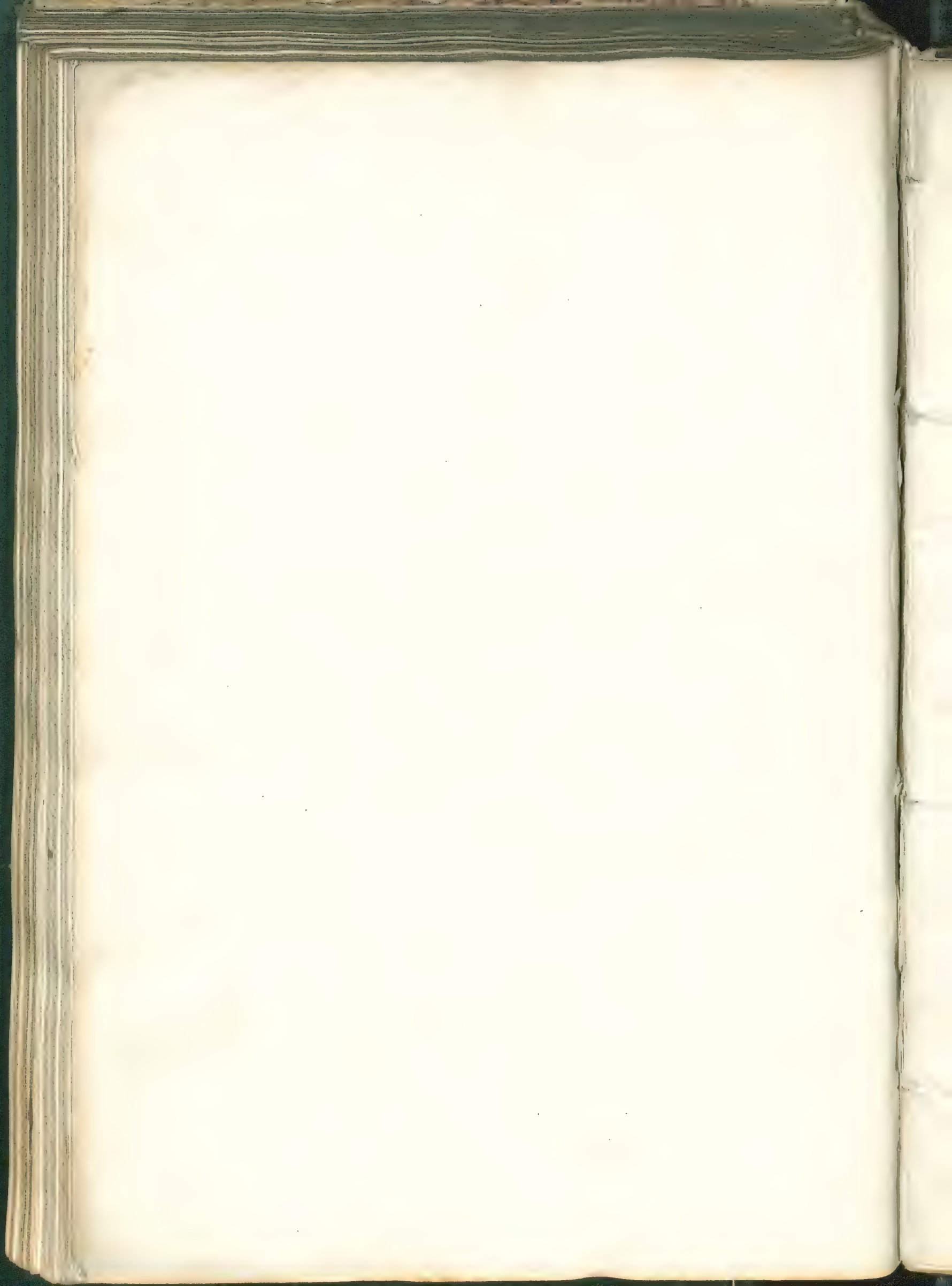
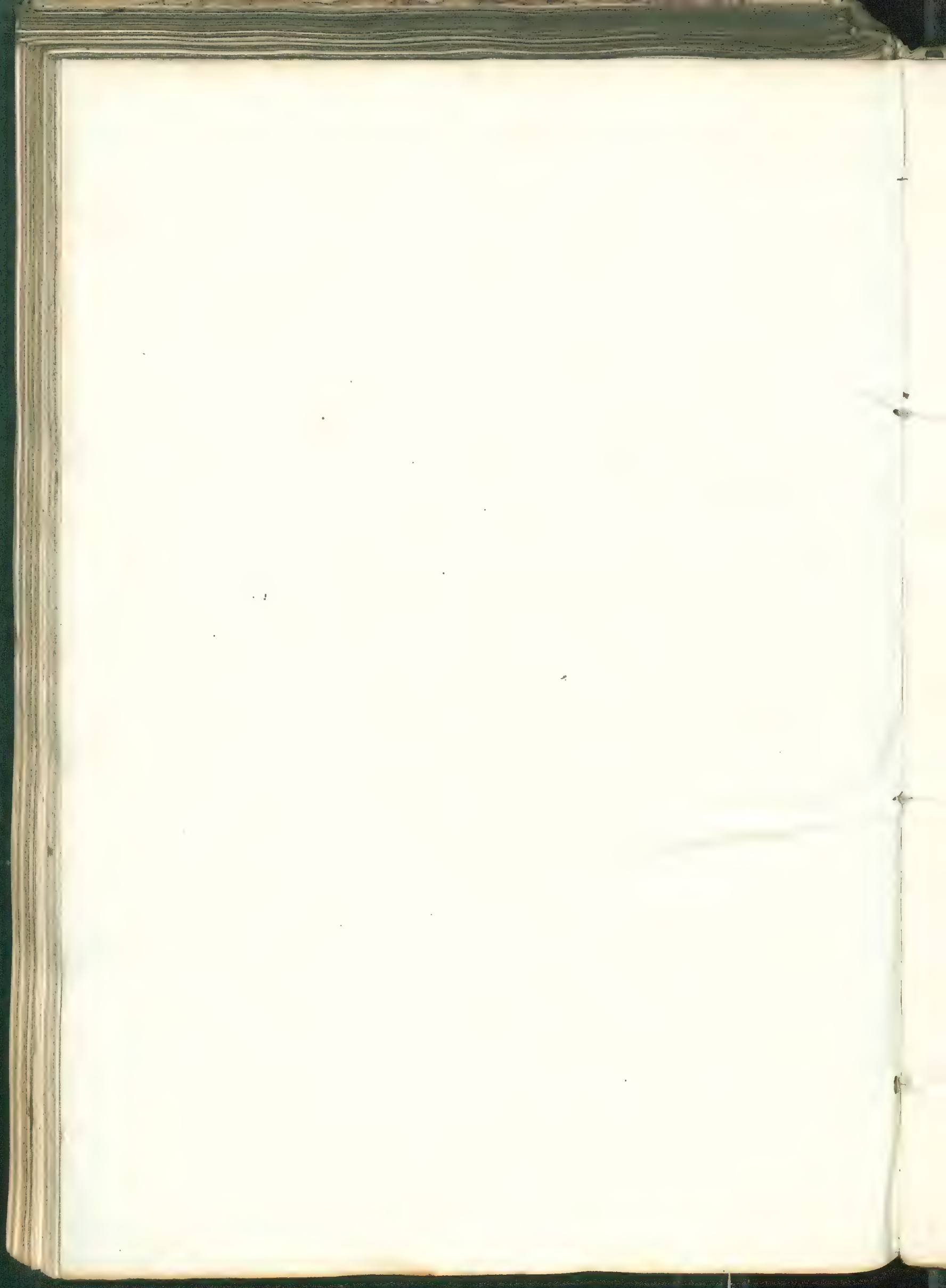
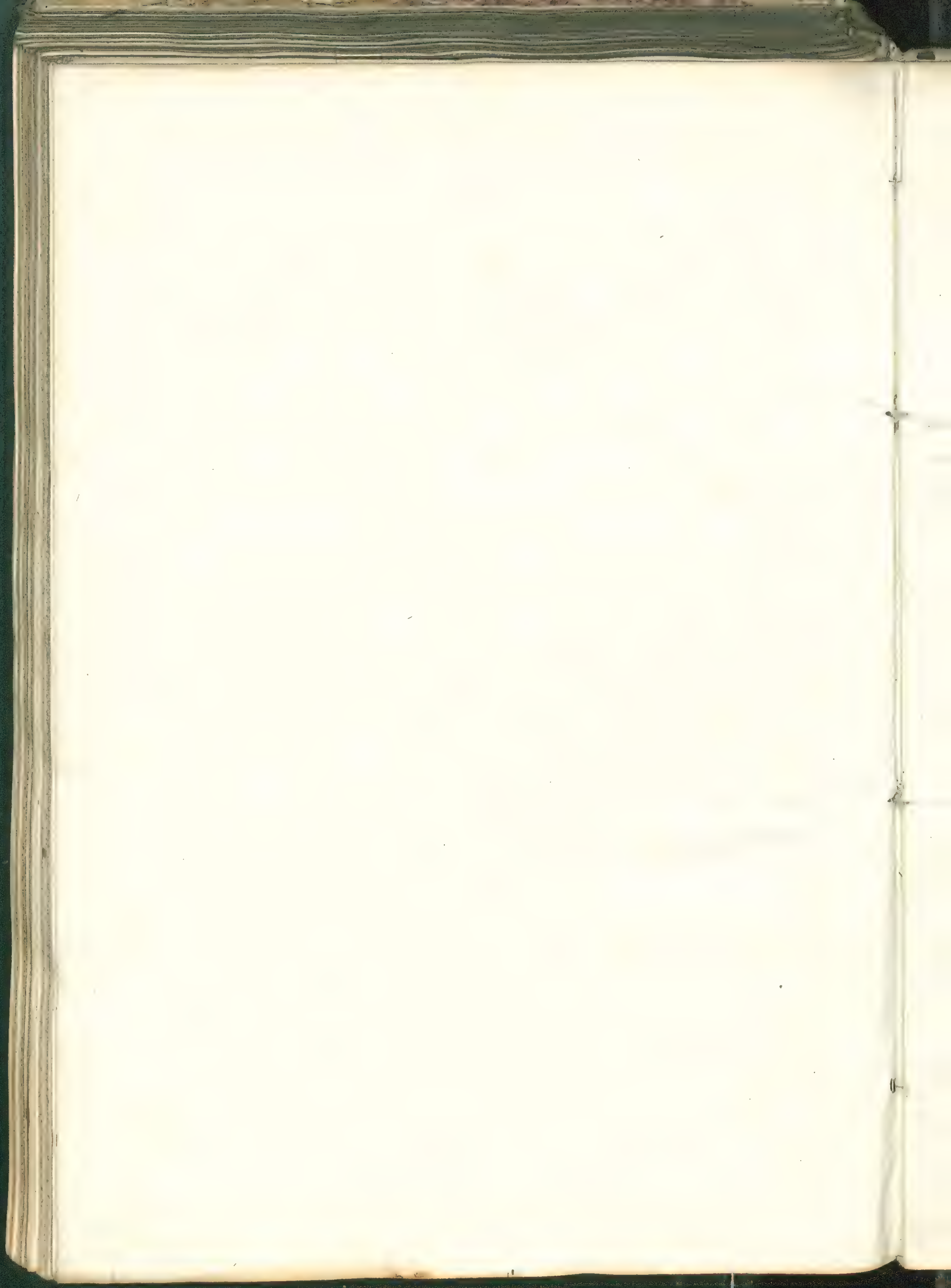
(2)

della fede, sono presi dallo spavento alla vista dell'angelo, a causa della sua estrema grandezza, e prendendolo per Dio lui istesso, l'adorano; quello che attira loro un colpo di clava, e li fa precipitare nei loro sepolcri, senza che vidino nulla di quello che si passa attorno. Ma i fedeli si riposano tranquillamente, e vedono da una piccola finestra quello che si fa nel Cielo.

Maometto ha rubato una parte, o per meglio dire il senso di questo precetto degli Ebrei.

E scritto nel Talmud, libro chiamato Beracot Capit 11º. che i morti nella loro Tomba hanno i medesimi sentimenti che quando vivevano, come le stesse parole "Cashé lema lemict Kemahiat Uabsar ahai" ciò è sensibile al morto il morso dei vermi come la puntura d'un ago al vivo. Aggiungono ancora, che quando si colloca il morto nella Tomba viene un angiolo, ed unisce l'anima al corpo, lo fa sedere e con una verga metà di ferro e metà di fuoco batte tre volte il corpo, al primo colpo tutte le sue parti si separano ed al secondo si corrompono. Questa punizione è da loro chiamata hibbut a Kever, battitura delle Tombe.

Gli Ebrei credono in parte alla Metempsicosi alla immitazione di Platone e Pitagora. Essi dicono, che quando l'anima abbandona il corpo per causa di morte, ritorna al

consolidare dei nuovi Corpi ed abitare questo pianeta. Il Rabino —
Elia Tisbi nel libro Tisvi nella parola Ghilgul dice. È idea
comune dei Rabini, che ogni anima si riffabbrica per tre volte
e che ritorna in tre Corpi diversi." Essi fondano questa credenza
sopra le parole di Giobbe Cap XXXIII. v 29. "ecco il Dio forte fà
" tutte queste cose due e tre fiate verso l'uomo; e nel v 30 dice
" Per ritirare la sua anima dalla tomba, perchè egli sia chiarito
dal lume dei viventi." Dicono secondo queste parole, che
l'anima di Adamo entrò nel Corpo di David, e quella di David
dovrà entrare in quella del Messia, e questo proviene dalle
lettere che compongono il nome di Adam. Cioè Alef. Dalet e mem.
Alef significa Adamo, Dalet Davide, e Mem. Messia.
Pag 29. in Intr. nota (1) lettera H. linea. 29.

Supplimento.

Al Dizionario Geografico Comparato del Regno di Tunis

AU

AULGIA Piccolo Villaggio alle falde di alte Colline coperte di ulivi al di là del Megerda, a 6 m da Gallae, 22 da Tunis, 9 da Porto farina.

BE.

BENNIN Piccolo Villaggio del Regno di Tunis a 30 miglia da Mahedia.

BELLI Piccolo Villaggio del Regno di Tunis in faccia a quello di Turchi; ed a 3 mig da questo nella strada da Tunis a Susa.

BNÌ HALLED Piccolo Villaggio del Regno di Tunis da menzel bu Zelfa m ... da Solimano m 6.

BNÌ ATTÀ Piccolo Villaggio del Regno di Tunis quasi in rovina da Ras gebel m. 3.

BERGUT Piccolo Villaggio del Regno di Tunis a 36 m da Matar vi sono delle vistose rovine.

BEGHI. Città del Regno di Tunis a 14 m da Gabis tra il fiume Auricd ed Uendrisa a 10 m da quest'ultimo, alle rive quasi del primo ed a 8 dal mare. vedi (Beghni).

BU

BURGARIF. Piccole rovine di bella ed elegante architettura orientale in mezzo di un bosco di Ulivi a delle medie 2. m

BCALTA Villaggio del Regno di Tunis dalla medie 9. m

BURGHDIGIA. Piccolo forte tondo, posto sul Capo detto dagli antichi Capo Vada a m 35 dalla medie e 40 da Sfakes, in questo Capo si vedono delle rovine d'una Città antica, e nelle Collezioni dei Vescovati di Affrica da S.n Cipriano si legge Vadense, da questi si prende un che Clè si era fatta il Borgo in oggi una Città Vescovile sotto il nome di Vada quello che le ha fatto dare al Capo, il quale propriamente è una lingua bassa la quale sporge sul mare ed è dove comminciano le Secche di Barbaria. - (El-Kassir)

BURG EL-FUKANI. Specie di Cittadella in una Collina a delle città Mahedia, in faccia a

quelli Geber, vi sono delle tombe antiche tagliate nel sasso, e delle cisterne, tanto vaste che ricevevano galere e altri fatte.

BURG EL-LUTANI Quivi di sopra Cittadella rinserrata su alcuni pozzi di vasta fortificazione nell'entrata, o meglio dire l'Entrata della stessa medesima dominante la Porta detta Skifa el Kohla.

CA.

CASSAR GLIBIA Il Palazzo di Calibia. I mori danno il nome di Cassar a tutte le antiche fabbriche che sono di volume come l'anfiteatro del Gem, quindi lo nominano Cassar el Gem. questo propriamente è il forte che avvicina dell'antica Clypea lontana dalla Città moderna 3 miglia, su d'una sommità d'un piccolo Capo.

CAPO MARABUT Capo dentro il golfo di Biserta a 9 miglia da questa Città.

CAPO GEBEL. Punta di Biserta, questo è uno dei Capi che forma il golfo di Biserta lontano da Capo Bianco m. 16.

CAPO GUARDIA, estremità, a

a mig. 11 da Capo Gebel, avendo in faccia l'Isola Piana, ed il primo che forma la Baja di Tunisi sotto del quale si trova la Città di Porto Farina, questo Capo vien chiamato dagli arabi Ras Sidi Alì el Mekki, avendo tradizione che dopo una solenne Battaglia nella quale Alì genero di Maometto fu ucciso, fu messo il suo Corpo su d'un Camello, il quale non si sapeva più dove fosse, questo egli pretende che detto Camello si rese in questa sommità e fu seppellito il Corpo di Alì nel luogo dove oggi si vede il Santuario di Sidi Alì el Mekki.

CAPO CLIBIA. questo Capo è a 6 m. dalla Città dello stesso nome, sopra del quale si vedono le Ruine visibili dell'antica dei greci.

CAPO TUSIHAN Capo del Regno di Tunisi a mig. 36 da Capo Bono.

CAPO EL GENIER Capo del Regno di Tunisi lontano da Monastir 12 m. sotto questo Capo alquanto dentro verso mehedia vi sono le Ruine di Tapsus oggi Demas. o Dimas.

CA

CAPO SEIDI BSAILA Capo del Regno di Tunisi lontano da Lunga 12 migl.

CAPO NADUR Capo del Regno di Tunisi a 40 m. da Gobs.

CAPO GIARRET. Capo del Regno di Tunisi lontano da quello di Nadur m. 24

EL.

EL GHARR. Catacombe Praticate dentro lo scoglio della lunghezza di Piedi ___ e larghezza P ___. lontano da ... 2 migl. verso Sfaks, in arab. gharr significa luogo profondo da gharrik.

EL GHDIR. Specie di piccolo lago lontano da monastir di 8 migl. verso mezzodì, dove al fondo è grossi legni.

EL HUIN. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a   migl da Turchi ... ...

EL DARABIN Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi

EL METLIN. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi 9 m. da Ras gebel.

EL MTHELIT. Popolazione abitante nel territorio del Sahel, alternando si a

EL

EL CALÃ. grosso Villaggio situato sopra una quantità di Terre mediocremente alte al di dentro del fiume Megerda da Tunisi m. 24. Sotto questa Collina separata non è un secolo il fiume Megerda oggi si vede il letto ed una Rovina del Bey Ismaele consistente in una lunga stanza Nella con due porte. El Gallã è lontano da Biserta m 12. circa da Porto Farina 13

EL ALIA Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi m 7 da Salle ... al di là della mezzodì verso Sfaks.

EL NASSRIA. Gran serbatoio d'acqua contenente fra pozzi e Cisterne al N° di 400. ad un quarto di miglio fuori della Città di Sfaks, gli abitanti pretendono che egli siano stati fabbricati da un certo Nassar, ma dopo aver io ho veduto questa fabbrica Romana essendo le vicinanze di quella Città sabbiose senza sorgenti di dolci sorgenti.

GD

GDEIDA. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi alla falde d'una Collina a 3 m da Turchi

HA

HAMMEM EL AGHZEL Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 3 m. da Clibia.

ME.

MELLUSC. Villaggio del Regno di Tunisi a 30 m da Mehedia sopra un piccolo Vicino al mare.

MENZEL TMIM Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a m 36 da Menzel Bù Zelfa.

MENZEL IAHIA Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a m 4 da Menzel Tmim.

MENZEL BRAHIM. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 12 m da Menzel bu Zelfa.

MATOR Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi distante da Gebel.

MEHREZ fiume anticamente Cinipes, fiume del Regno di Tunisi a miglia da.

MESRATA città anticamente Maccdama.

MBEIE. città anticamente Bulla Regia

NA

NAKTA Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 3 miglia da Tina a 15 da Cassor Gaby.

RA

RAFRAF. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 3 m. da Ras Gebel.

RAGIS Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi a 3 m dalla Mehedia, con pochi Case alle falde d'un lungo e basso Colline di Scoglio.

SA.

SAIADA. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi alle sponde del mare sul pendio d'una Collina lontano da Monastier 3 m. e da Chelba.

SEIDI BU-ZEKRI. Piccolo Villaggio del Regno di Tunisi situato su d'un Collina in faccia a Cercombalias, e lontano m. 3.

SCALBA Piccolo Villaggio lontano da Menzel Tmim 4 m.

SEIDI AMAR BUHTIUA Santuario situato sopra di una Cima d'un'altra grande montagna lontano da Tunisi 18 m da Cabbà 12. in faccia di questa.